TASSONI

Lettere *vol. II*

Scrittori d'Italia degli Editori Laterza

SCRITTORI D'ITALIA

ALESSANDRO TASSONI

LETTERE

A CURA
DI
PIETRO PULIATTI

VOLUME SECONDO
1620 - 1634

GIUS. LATERZA & FIGLI
1978

SCRITTORI D'ITALIA

N. 263

ALESSANDRO TASSONI

LETTERE

A CURA
DI
PIETRO PULIATTI

VOLUME SECONDO

1620-1634

GIUS. LATERZA & FIGLI
1978

*499. [A Carlo Emanuele I, duca di Savoia
Torino]

Serenissimo mio Signore. Il cavalier Oddi perugino, che porta la gran croce di Santo Stefano per una commenda fatta da lui, è venuto a dirmi d'avere inteso che V.A. fa recitare una comedia composta da esso e che, quando a V.A. fosse in piacere, egli verrebbe volentieri costà ad assistere ai recitanti acciò che fosse meglio rappresentata, importando a ciò molto la presenza del compositore, che anche in Perugia la prima volta fu recitata con l'assistenza sua e che riuscì in maniera che a tutti piacque. Gli ho promesso di scriverne a V.A.; onde starà aspettando i Suoi comandamenti. E io intanto prego Nostro Signore Iddio che lungamente prosperi e guardi la serenissima Sua persona.

Di V.A. serenissima umilissimo, fedelissimo e obbligatissimo suddito e servitore

Alessandro Scaglia.

Di Roma li 4 dell'anno 1620.

*500. Al principe [Vittorio Amedeo I di Savoia
Torino]

Serenissimo mio Signore. Il cavalier Oddi dell'abito di Santo Stefano, ma perugino di nazione e che, per quanto intendo, s'è fatta una comenda da sé per portar la gran croce, mi dice che costì a Turino si recita una comedia composta da lui e che, se fosse di compiacimento a V.A. e al serenissimo signor Duca, egli verrebbe ad assistere ai recitanti, importando ciò molto perché sia bene rappresentata, e che anche in Perugia fu recitata la prima

volta con l'assistenza sua e fece bellissima riuscita. Però starà attendendo i Loro comandamenti.

Delle cose del mondo non c'è nulla di considerazione se non che l'Ossuna torna a mandare in Ispagna don Ottavio d'Aragona con donativi, tra' quali sono molte spoglie della galea presa alli giorni passati da' suoi vascelli.

Di Vienna s'intende che sia allargato l'assedio per rispetto delle vittuaglie che mancavano ai Boemmi e che dentro vi sia entrato l'Imperatore. E si dice ancora che il Gabor sarà necessitato dalle scorrerie de' Cosacchi a ritornarsene in Transilvania, massimamente che le cose della Dieta di Possonia non passano conforme ai disegni fatti da lui.

Corre anche voce che di nuovo sia stato rimesso in piedi il negozio del matrimonio tra l'Infanta di Spagna e 'l Principe d'Inghilterra. Ma forse è voce sparsa per dar maggior credito alle cose degli Spagnuoli in questa necessità.

Del Gran Duca s'intende che sia migliorato della sua infirmità e assicurato per ora dai medici; ma con poca speranza d'avere a vivere lungamente.

Ieri arrivò qui il signor cardinal Capponi di ritorno dalla sua legazione di Bologna, ov'è stato assai male; ma s'è ricuperato quasi a fatto. Che è quanto posso dire all'Altezza Vostra, alla quale con umilissima riverenza auguro da Dio benedetto con l'occasione di questo nuovo principio d'anno ogni prosperità e salute.

Di V.A. serenissima umilissimo, fedelissimo, obbligatissimo suddito e servitore

Alessandro Scaglia.

Di Roma li 4 dell'anno 1620.

Mi scordavo dire a V.A. che 'l signor Marchese di Coure torna a rimandare alla corte questo suo segretario per ottenere da Sua Maestà l'abito di Santo Spirito nella promozione da farsi de' cavalieri di quell'ordine; e vorrebbe che la Maestà Sua, per fargli maggior grazia, gliel mandasse a Roma. Il che non ho voluto lasciare di significare all'Altezza Vostra, alla quale mando copia d'un manifesto del Palatino nuovo re di Boemmia che qui va attorno.

*501. [ALLO STESSO]

Serenissimo mio Signore. Non ho cosa di nuovo di maggior momento da scrivere a V.A. che la publicazione del giubileo per le cose della Germania, che comincierà la settimana che viene insieme con l'imposizione di sei decime, dalle quali però saranno esenti gli signori cardinali. E 'l popolo va anche dicendo che goderanno della medesima esenzione cotesti stati e quelli de' signori Veneziani e di Mantova, questi per le gravezze che hanno e cotesti per quelle che hanno patite nelle guerre passate. Ma è voce di popolo.

A Venezia quei signori si sono risentiti coll'Ambasciatore di Spagna residente là che l'Ossuna, oltre il non restituire le robbe loro, dia anche di più ricetto e aiuto agli Uscocchi, e si sono protestati ch'essi ancora faranno il medesimo contra Casa d'Austria in Germania. Al che dicono che l'ambasciatore non abbia saputo risponder altro se non che ne darà conto al suo re.

Il signor cardinal Borghese questi giorni è stato un poco risentito di mal di renella; ma non lascia però di negoziare.

È stato detto che 'l signor Duca di Mantova destinerebbe personaggio costì a complir con Madama serenissima e che tale uficio potrebbe aprir la strada a qualche trattazione d'accomodamento; ma per anco sopra di questo non s'è intesa cosa di fermo.

Li signori Veneziani trattano con molto rigore la causa del conte Francesco Martinengo; ond'è opinione ch'egli ricorrerà per intercessione a Fiorenza e a Mantova. Che è quanto m'occorre dire all'Altezza Vostra, alla quale, umilmente inchinandomi, auguro ogni felicità da Dio benedetto.

Di V.A. serenissima umilissimo, fedelissimo, obbligatissimo suddito e servitore

Alessandro Scaglia.

Di Roma li 18 dell'anno 1620.

Mi si scordava dire a V.A. che gli aiuti dell'Imperatore tanto di denari quanto di genti, avendosi da cavare la maggior parte

d'Italia, hanno da lasciare molto indeboliti gli stati del Re, a' quali tocca più questo colpo che agli altri. Il che dà molto da mormorare e discorrere.

502. AL CANONICO ANNIBALE SASSI - MODENA

Signor mio. Mentre il Cavaliere tarda a venire, io vado tuttavia sperando ch'egli mi possa portare almeno un paio de' miei libri stampati; e tanto più che non so imaginarmi perché mi trattengano le mie copie, nelle quali io non voglio dedicatoria, essendo tanto tempo che si mandò la carta degli errori di stampa col frontispizio. Se nol fanno a posta perché le mie non si veggano prima delle loro!

Io ho pensato ch'essendosene la prima volta dato a tutti gli amici di Modana, si potrà scusare di darne ora, non essendo più cosa nuova. Però, se questa mia giugnerà in tempo, V.S. ne dia uno al signor canonico Scala o due, se ne volesse un altro per qualche suo amico, e gli altri li ritenga appresso di sé.

Reali: per la posta di Ferrara ne manderà uno slegato al signor cardinal Pio, per la via di Fiorenza un legato agli signori Accademici della Crusca. Per la via di Padova uno slegato al signor dottor Ciocchi degli ordinarî. Questo Ciocchi è un filosofo veronese di cui non mi ricordo il nome. Bisogna raccomandarlo a Padova a qualche amico che glielo faccia aver sicuro perché sono in obbligo e m'importa per alcuni rispetti. Quest'altro ordinario vedrò di sapere il nome.

Quelli di Turino, se vado, gli porterò con me, non potendo essere la risoluzione molto lunga; se non vado, serviranno ad altri. Potrà V.S. darne qualcuno a messer Giuliano o a qualche altro da venderli sottomano come roba loro; ma non gli dia per meno d'otto giulî l'uno di moneta di Roma perché qui me gli pagano dieci senza avergli veduti. Ma la condotta costa assai, come V.S. sa, e in evento di mandarne in qua, bisogna avertire a mandargli ai conduttieri di Bologna perché s'avanza un baiocco per libra, e mandargli con incerata sopra, che la pioggia non possa gua-

stargli, e del resto col manco peso che sia possibile. Se venisse qualche balla di roba del signor Cardinal illustrissimo, se gli ne potrebbe mettere in mezzo qualcuno. Di quelli in carta reale V.S. ne manderà una dozina a Roma; gli altri, degli ordinarî.

Se gli signori Fontanelli e 'l signor conte Fabio e monsignor Vescovo o il conte Massimiano si lamentassero per non ne avere avuti, non resti V.S. di darne a chi si lamenterà, e così anche a cotesti principi; ma se non dicono nulla, V.S., come ho detto, può portare avanti, avendone essi avuto l'altra volta. Uno ne potrà mandare al Milani a Bresello. E con tal fine a V.S. bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 25 dell'anno 1620.

*503. AL PRINCIPE [VITTORIO AMEDEO I DI SAVOIA TORINO]

Serenissimo mio Signore. Delle cose correnti non pare che gli signori Spagnuoli premano nel negozio della Germania con quel calore che aspettano le genti; anzi mostrano di credere che tocchi al Papa a far questa guerra, come causa di religione, e che a loro tocchi il concorrervi per aiutarlo. Ma il Papa d'altra parte, che sa che i primi motivi nascono dall'odio portato a Casa d'Austria per la continuazione del dominio e dall'aver voluto gli Spagnuoli far violentemente un imperatore a lor modo, giudica, come è vero, che a loro tocchi la parte principale e vuol concorrere con tutte le forze spirituali e temporali che può, ma non vuol pigliare egli sopra di sé la somma della guerra e distrugger se stesso per difender la causa loro. Il Palatino è di maniera impossessato che a cacciarlo di Boemmia vi vorrà altro che parole, e tanto più caminandosi con tanta lentezza. Di Spagna avisano che, finita la triegua, sieno per rinovar la guerra con gli Olandesi, essendosi calculato che non costerà il mese se non 25 mila scudi di più. Ma se fanno la guerra in Fiandra, non la possono fare in Boem-

mia e in Ungheria. E 'l Transilvano alcuni dicono che tratti accordo con l'Imperatore per difidenza degli Ungheri, già sazi di lui, e per timor de' Polacchi; altri scrivono ch'egli finge per trattener Ferdinando e dar tempo e quiete alla sua coronazione, ch'era già preparata in Possonia.

Qui il signor cardinal Borgia ha avuto l'aviso del governo di Napoli, che è stato di contento grande alli Napolitani e alli signori Veneziani, i quali non potevano desiderare in quel regno ministro più quieto né di più modeste azioni e pensieri. Di Spagna hanno scritto all'Ossuna che 'l Re pensa di valersi di lui in altra occasione; fra tanto però dicono che, per riputazione, gli abbiano confirmato il governo per quattro mesi. Ma egli forse vorrà vedere l'effetto che faranno i suoi donativi mandati ultimamente alla corte, prima che si risolva. Aggiungono alle calamità del Regno di Napoli che 'l Re di nuovo chiegga un millione per la guerra di Germania e che l'Ossuna s'era fatto vedere in publico tutto vestito di bianco.

Qui il principe Savelli è stato eletto a render la solita obbedienza a Sua Santità in nome dell'Imperatore. E questo è stato per aver il principe un figlio alla corte cesarea.

Otto giorni sono, mentre il Papa faceva la processione del giubileo, alcuni cavallileggieri guardavano le strade dalle carrozze, che non impedissero. S'abbattè a passare il signor Ambasciatore di Spagna con la moglie e alcune carrozze di servidori. Un cavalleggiero volse trattener le carrozze della servitù, del che offeso l'ambasciatore, dicono comandasse agli staffieri che gli tagliassero le gambe al cavallo. Il che però non fu eseguito perché passarono tutti; ma l'ambasciatore, per quanto s'intende, rimase alteratissimo e rispose molto agremente al capitan de' cavalli che andò a casa sua per iscusare il fatto. Che è quanto m'occorre dire all'Altezza Vostra, alla quale con umilissima riverenza auguro da Dio ogni prosperità.

Di V.A. serenissima umilissimo, fedelissimo et obbligatissimo suddito e servitore

Alessandro Scaglia.

Di Roma il primo di Febbraio 1620.

*504. A MONSIGNOR [ANASTASIO] GERMONIO - [MADRID]

Illustrissimo e reverendissimo mio Signore. In materia di quello che V.S. illustrissima mi scrive nella Sua dell'ultimo dell'anno passato intorno alle cose di Germania e particularmente sopra il matrimonio dell'Imperatore e 'l generalato di Sua Altezza, V.S. illustrissima può trattarne con franchezza costì poi che Sua Altezza m'ha commesso che qui in Roma anch'io rappresenti alla Santità di Nostro Signore gli spiriti generosi che in questa occasione eccitano l'animo suo, mentre pare che gli altri dormano, e gli offerisca che anderà a servire Sua Maestà Cesarea con 10 mila fanti e due mila cavalli pagati a sue spese a guerra finita ogni volta che Sua Maestà voglia onorarlo, come meritano le azioni de' suoi passati e gli stati ch'egli possiede del titolo di re, e ricompensare con un titolo solo che a lui non pregiudica né costa nulla l'imperio della Germania che si può dire che abbia perduto e che può tener sicuro di ricuperare con un aiuto di simil sorte, aggiuntevi le forze che di ragione il Papa ed il Re Cattolico uniranno alle sue, mentre si preparano di dare aiuto gagliardo anche senza di lui. Se però sarà vero che Sua Maestà Cattolica, facendo la guerra in Fiandra, come V.S. illustrissima scrive, possa mantenere un altro esercito contra i Boemmi, che qui non è creduto; e tanto maggiormente andando i preparamenti così a lungo come si vede ed essendo i nemici fortificati nella maniera che sono. Quanto al matrimonio, questo è negozio che si può sempre effettuare; ma sarebbe assai meglio che dipendesse dall'altro e che, se Sua Altezza ha da passare in Germania, vi passasse con questa giunta di più dell'interesse del sangue.

Il signor Duca d'Ossuna all'aviso del governo dato al signor cardinal Borgia fece fermar due galere che mandava in Ispagna con molti mobili e argenti e cose preziose, che ora si dice che sono suoi mobili, prima si diceva ch'erano donativi. Li signori Veneziani fra gli altri sentono grandissima allegrezza di questa mutazione; ma gli Napolitani non la sentono minore.

Qui il principe Savelli complirà in nome dell'Imperatore nel

dar la solita obbedienza a Nostro Signore, portando il tempo e l'occasione che queste cose si facciano in compendio e con poca spesa.

Di Germania non c'è aviso di cosa buona. Che è quanto posso dire a V.S. illustrissima, alla quale per fine bacio le mani.

Di V.S. illustrissima e reverendissima devotissimo e obbligatissimo servitore l'abbate

Alessandro Scaglia.

Di Roma li 6 di Febbraro 1620.

*505. AL PRINCIPE [VITTORIO AMEDEO I DI SAVOIA TORINO]

Serenissimo mio Signore. Pare a tutti che i preparamenti da farsi per la guerra della Germania comincino con molta lentezza dalla parte di qua e di là scrivono che si tratta e s'ha come per conclusa una generale sospensione d'armi fino a San Michele tanto in Ungheria quanto in Boemmia e Moravia, con condizione che le cose rimangano nello stato in che si ritrovano fino a quel tempo. Nostro Signore ha fatta stampar la bolla delle decime che vuol mettere per questa guerra, le quali s'esigeranno per tutta Italia, non eccettuando egli stato alcuno. Nondimeno gli signori Veneziani dicono apertamente di non volerne sentire e si può credere che diranno la verità.

Il Duca d'Ossuna avea fatte fermar le due galere che mandava in Ispagna cariche di donativi sotto pretesto che una di loro avesse bisogno di risarcimento per certa tavola rotta. Ora dicono che torni a rimandarle, ma con lettere e fedi di medici che, trovandosi egli indisposto, non potrà essere in termine di fare il viaggio di Spagna prima dell'Ottobre che ha da venire, che sono quattro mesi di più di quello che gli è stato concesso. Poi verrà la vernata, che non si può navigare. Fra tanto il signor cardinal Borgia non ha avuto ancora la patente del governo e molti credono che svanirà o anderà in lungo assai.

Qui a Roma non c'è altro di nuovo che continue pioggie e la nuova fuga della duchessa Sforza, la quale ier l'altro, essendo in

carrozza con la marchesa Pallavicina, che la riconduceva a casa del marito, quando fu vicina a casa dell'Ambasciatore di Fiorenza balzò giù di carrozza e, trattesi le pianelle, corse in scarpette in casa di detto ambasciatore, dove tuttavia sta, per non tornar dal marito. Che è quanto posso scriver di nuovo all'Altezza Vostra, alla quale con umilissima riverenza m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo, fedelissimo e obbligatissimo suddito e servitore

Alessandro Scaglia.

Di Roma gli 8 di Febbraro 1620.

506. Al padre [Valeriano Castiglione - Milano]

Questi padri della Minerva mi dicono che Vostra Paternità è il più bello ingegno che sia nella loro religione e credolo perché anche il Suo madrigale me ne dà segno, il quale ho letto e riletto con grandissimo gusto. Ma non vorrei vederLa superstiziosa in difender le lettere come irreprensibili, confessando Ella stessa che hanno anch'esse due manichi all'epitettica, come pur hanno l'armi. Né io ho biasimata la parte lor buona, come non ho lodata la cattiva dell'armi; ma in comparazione ho giudicato che 'l buon dell'armi sia migliore del buon delle lettere, come all'incontro giudicherei che 'l cattivo dell'armi sia piggiore del cattivo delle lettere. Accordianci, dunque, e Vostra Paternità lodi la parte buona delle lettere, ch'io loderò la buona dell'armi, e biasimi la cattiva dell'armi, ch'io biasimerò la cattiva delle lettere e non ci sarà discordanza tra noi. Quand'io trattai delle lettere se erano necessarie nelle repubbliche o no, io non le difesi per cosa cattiva perché neanco la spezie dell'asino è necessaria nel mondo e non per questo è cosa cattiva. E quand'io disputai se erano più utili o dannose nelle repubbliche, non le convinsi per dannose assolutamente; anzi narrai prima l'utile e 'l danno fu attribuito da me più tosto al secolo corrotto che alla natura loro. La nostra perfezione dipende dalla volontà, supposta la grazia; quella degli angioli dipende dall'intelletto. Però credami, Padre, che sarebbe parte

di temerità il presumer di passare i confini della natura umana con vane imaginazioni di chimerici sogni che svaporano nel cerchio della luna, come il senno d'Orlando.

Bacio le mani di Vostra Paternità.

Obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 12 Febbraio 1620.

507. AL CANONICO ANNIBALE SASSI - MODENA

Signor mio. Io non mi maraviglio tanto dello stampatore, quanto di monsignor Arciprete, che fa egli assistere alla stampa e lascia fare di questi spropositi. E però vo dubitando che sia stata qualche invenzione di que' suoi assistenti. Se l'impresa fosse qualche cosa di buono o almeno mediocre, non me ne curerei; ma una quercia col motto *Stat querens* io non so che si voglia dire se non ch'egli è un asino da bastone, cioè che gli basterebbe un querciolo per aggiustarli il cervellaccio. Io non ci voglio sua impresa e, se ce la vuol mettere, stampi a sue spese e mi restituisca i miei danari, ch'io mi contento. Mi maravigliavo ch'egli tardava tanto a stampare il frontispizio e non sapevo che 'l diffetto venisse dal faticare in trovare sì bella impresa. S'egli facesse rinitenza a levarla, V.S. si faccia consegnare le cento copie mie con protesta che le riceve senza pregiudicio, avendo egli alterati gli ordini, e che si riserva il mio consenso. Poi vedremo quello che avrà da essere degli altri 25 scudi che resta da avere.

Ho caro che V.S. n'abbia scritto a monsignore Arciprete e in tempo che 'l signor Milani sia a Modona, al quale ne scrivo anch'io. E all'uno e l'altro bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 13 di Febbraio 1620.

Se V.S. trova difficultà nel mutar detta impresa, non faccia

strepito in minacciare di voler fare né dire; ma si faccia consignar le Sue 100 copie con la Sua protesta cheta cheta, mostrando di credere che io mi sia per accomodare, e poi vedremo quel che sarà. In ogni caso, avertisca che litighiamo sul suo e non sul nostro.

V.S. m'avisi che ha ricevuta una lettera senza sottoscrizione e mi risponda in terza persona senza nominare alcuno, avertendo che l'amico non pretenderia d'essere segretario, ma una persona di più.

508. [ALLO STESSO]

Signor mio. In cotesta venuta del signor cardinal di Savoia a Modana sarebbe tornato molto a proposito avere avuto un libro de' miei stampati in Carpi e presentarglielo. Ma questo non è il primo disgusto ch'io spero d'avere da quel manigoldo di quello stampatore.

Se fosse domandato a V.S. da' suoi gentiluomini che nuova ha della mia andata a Turino, mostri di non saper nulla eccetto che, se Gliene domandasse il cavaliere della Sirena, dica che a lui solo ha ordine di significare in confidenza, come quello che sempre ha da esser partecipe d'ogni mio intrinseco, ch'egli sa benissimo che i ministri di Sua Altezza non pagano e ch'io non ho il modo a sostentar quella carica del mio e che in Turino io non posso stare con meno di cinque bocche e ch'essendo egli discreto com'è, deve intendere il resto. E bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 15 di Febbraio 1620.

*509. AL PRINCIPE [VITTORIO AMEDEO I DI SAVOIA TORINO]

Serenissimo mio Signore. Le cose di Germania durano nella loro confusione. I deputati nella Dieta di Possonia avevano con-

clusa generale suspensione d'armi fino a San Michele; ma l'Imperatore non ha voluto, per quanto dicono, confirmarla. Credesi che l'intenzione degli Spagnuoli sia d'accordarsi con una parte per qualche tempo per opprimer l'altra e che perciò l'Imperatore non voglia in detta suspensione comprendere i Boemmi e i Moravi. Ma queste sono arti vecchie troppo note a' dì nostri e 'l Gabor, se può far di meno, non lascierà gabbare né se stesso né gli altri.

La voce sparsa del generalato del signor Duca di Parma svanì e ora i suoi dicono di non averne mai saputo cosa alcuna. Ma si crede che lo svanimento sia proceduto dal non avere gli Spagnuoli voluto condescendere alle condizioni ch'egli desiderava, dopo avergli data intenzione ferma del carico e forse dopo averlo stabilito in consiglio.

Avisano che Sua Maestà Cattolica assoldava per suo servizio sei mila fanti alemani e che 'l Duca di Vademont, avendo accettato il vicegeneralato del Duca di Baviera, farebbe anch'egli levata di fanteria e cavalleria; ma dall'altra parte i nemici battevano Niscelspurg e 'l capitano del presidio aveva fatto sapere al cardinal Diactristain che, se presto non era soccorso, il mancamento delle munizioni l'astringeva ad abbandonar la terra e ritirarsi nel castello.

Da Napoli il Duca d'Ossuna mandava il Vescovo d'Ugento a negoziare col signor cardinal Borgia in materia di quel governo. Il qual duca si crede che sia per muovere ogni pietra per non partirsi e, se alla corte arriva don Ottavio d'Aragona prima che sia spedita la patente del signor cardinal Borgia, si tiene che non si spedirà o anderà molto a lungo. Ma s'ella viene presto, il signor Cardinale è risoluto d'andar subito a Napoli, mentre l'odio de' popoli contra l'Ossuna ancor bolle e che prevale la fama della sua piacevolezza e bontà. Credesi che l'Ossuna faccia fondamento su l'infirmità del Re, che non sia ancor libero. E con tale occasione gli affezionati di cotesta serenissima casa stanno con qualche ammirazione che 'l serenissimo principe Filiberto non procuri di ritrovarsene a quella corte, dove ha tanta parte e dove con la sua prudenza e valore in ogni caso sinistro che succedesse potrebbe essere egli quel solo in cui Sua Maestà fondasse le sue spe-

ranze, massimamente essendo publica fama che Calderone ne' suoi processi abbia infettati tutti gli altri più favoriti. Anzi l'istesso signor cardinal Borgia l'ultima volta ch'io gli parlai mostrò egli ancora d'avere il medesimo senso. E si sa per tutto che al cardinal Zappata sono stati mandati brevi facultativi di qua per esaminare Lerma e Tresso. Che è quanto per ora m'occorre dire all'Altezza Vostra, alla quale con umilissima riverenza m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo, fedelissimo e obbligatissimo suddito e servitore

Alessandro Scaglia.

Di Roma li 15 di Febbraio 1620.

*510. [ALLO STESSO]

Serenissimo mio Signore. I brevi di Nostro Signore che V.A. desiderava si mandarono la settimana passata e a quest'ora, cred'io, dovranno esser giunti.

Il corriero straordinario di Spagna che m'ha portata l'ultima di V.A. delli 11 di questo ha portata al signor cardinal Borgia la patente del governo di Napoli. Ma s'intende che l'Ossuna abbia fra tanto mandato qua un tal vescovo a negoziar con lui e fargli sapere che, avendo egli spedito don Ottavio d'Aragona in Spagna per negozio importante a Sua Maestà, non può lasciare il governo fin ch'egli non ritorni con la risposta. Dicono che questo corriero medesimo fosse stato spedito agli giorni ⟨passati⟩ dal medesimo Ossuna alla Corte Cattolica a chieder quello ch'egli non avrebbe voluto, cioè licenza di partire. Ora s'intende che 'l medesimo Borgia spedisca anch'egli corriero in diligenza a Sua Maestà a dargli conto di quanto gli fa sapere l'Ossuna.

Di Germania non c'è aviso di cosa notabile se non che confermano che l'Imperatore avesse stracciati i capitoli fatti in Possonia col Transilvano come esorbitanti e che ora temeva qualche nuovo incontro dalla Dieta di Gratz, stanti le sue necessità e la somma di danari che richiedeva a quello stato per la guerra, la qual veniva riputata eccessiva.

Altro non ho che avisare a V.A. da questa corte. E Nostro Signore Iddio guardi e prosperi lungamente la serenissima Sua persona, alla quale umilmente m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo, fedelissimo e obbligatissimo suddito e servitore

Alessandro Scaglia.

Di Roma li 19 di Febbraro 1620.

511. Al canonico Annibale Sassi - Modena

Signor mio. Ho carissimo che V.S. abbia ridotto il Suo dolore a segno che se ne possa assicurare per qualche tempo, com'Ella dice nella Sua delli 15 del corrente. Ma s'egli è dolore renale, Ipocrate dice *quod renum et vesicae vitia in senibus non admittunt curationem*. Nondimeno due miei amici con una purga e un rottorio hanno fatto gran cose. Se poi egli fosse dolore ipocondriaco o collico, a questo il miglior rimedio che possa usarsi è bever caldo nel tempo del dolore. E 'l bere caldo non si fa con lo scaldare il vino, cosa di cattivo gusto; ma si fa mezzo il bicchiere di vino generoso, poi s'empie d'acqua bollente a segno che lo possa sofferire il palato, che così è soave al gusto e sana il dolore.

Del negozio mio di Turino, per confidare a V.S. il tutto, m'hanno mandata una poliza di 300 ducatoni perch'io debbia andare, alla più lunga, alla metà di Quaresima. Et io ho risposto che, quando le mie provisioni abbiano da dipendere dalle mani del signor cardinal di Savoia mio padrone, che anderò senza pensare ad altro; ma che, quando abbiano da dipendere dai ministri del signor Duca suo padre, che l'esperienze passate m'hanno insegnato a non potermi fidar di loro e che non ho il modo di andare a sostenere quella carica del mio. Io non ho fatto anco ancettar la poliza di cambio e la tengo così per restituirla, se occorrerà.

Circa il libro che V.S. m'avisa esser finito, Ella non mi scrive se hanno levata quella impresa con quel motto da tarabuso perché io non ce la voglio sicuramente. E V.S. non paghi altrimenti li 25 scudi che restiamo debitori, che intendo di farla io levare

a spese loro e, s'hanno mancato ne' patti, di non volergli neanch'io osservare. Ma facciasi però dar, prima che ridichi nulla, le 100 copie che devono. Il signor Ambasciator di Savoia mi prega che se ne mandi una copia all'illustrissimo et eccellentissimo signor Giovan Giacomo Piscina, ambasciator di Savoia a Venezia. V.S. gliela potrà mandare con la prima occasione che la possa ricevere franca di porto; ma sia dell'ordinarie. Quella che va al dottor Ciocchi, filosofo veronese, si potrà mandare a Padova a qualcuno de' nostri amici che gliela faccia aver sicura; ma bisogna avertire a mandarla a persona che non la ritenga per sé, come fece un frate forfante una ch'io mandai la volta passata al Principe di Massa. Quella che va all'Accademia della Crusca vuol esser delle grandi e V.S. si potrà valere dell'ambasciatore del Gran Duca residente costì, e potrà farla legare e coprirla di carta con una soprascritta: «Agli illustrissimi signori Accademici della Crusca». Ma sopra tutto avertisca V.S. che sia prima levata quella impresa vituperosa. E bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 22 di Febbraio 1620.

Con occasione delle genti che anderanno, cred'io, innanzi e indietro in questa occasione V.S. potrà farne legare una copia con fettuccie larghe di seta rossa e mandarla al serenissimo principe cardinal di Savoia. Ma sia delle più belle e procuri che vada sicura.

*512. A MONSIGNOR [ANASTASIO] GERMONIO - [MADRID]

Illustrissimo e reverendissimo Signor mio. Tre o quattro giorni sono scrissi un'altra mia a V.S. illustrissima, nella quale per la fretta che faceva il corriero non potei estendermi nel particulare ch'Ella mi avisa nella Sua degli undici del passato del signor Duca d'Alburquerque. Nel che m'occorre significare a V.S.

illustrissima che questo signore la prima volta che m'incontrò, che fu mentre egli andava facendo le visite de' cardinali, non fermò la carrozza. Essendolo poi io andato a visitare al solito, non potei distinguere come egli mi trattasse perché vi trovai molti cardinali. Ma in occasione che ci tornai per dar le buone feste a lui e alla signora Ambasciatrice, non ebbi incontro alcuno della famiglia né accompagnamento da lui se non nell'anticamera, dove il signore Ambasciatore di Francia e gli signori cardinali m'accompagnarono tutta la sala di più. Io per me non ho mancato di fare quanto richiedeva l'obbligo della mia carica e 'l desiderio ch'io ho della buona corrispondenza tra Sua Maestà e Sua Altezza e, quando egli fu a restituirmi la visita, non mostrai sentimento seco né mancai di fare quello che conveniva, se ben coll'abate Mancini, che mostra d'esser tutto suo, m'ero di già allargato e doluto perché gliel ridicesse ed egli non m'avea data risposta alcuna. Dappoi io non ho avuta occasione d'andare in casa sua e procurerò anche di non l'avere per non essere mal trattato di più e ricever nuovi disgusti.

Dell'altro particulare che V.S. illustrissima mi scrive del generalato di Sua Altezza, questa è cosa che se ne discorre fin nella corte del Re d'Inghilterra; e Nostro Signore c'inclinerebbe molto volentieri, ma teme di non proporre cosa che dispiaccia costà. E però, quando abbia da essere, è necessario che i primi motivi vengano da cotesta corte percioché tocca al Re a dichiarare o far dichiarare il generale e non al Papa. E in questo bisogna disingannarsi che Sua Santità non vuol esser capo di questa impresa né pigliarla sopra di sé; ma dare aiuto all'Imperatore e accompagnar le sue forze con quelle del Re conforme alla sua possibilità, considerato lo stato presente. Che è quanto m'occorre dire a V.S. illustrissima in risposta. E Le bacio le mani.

Devotissimo e obbligatissimo servitore l'abbate

Alessandro Scaglia.

Di Roma li 23 di Febbraro 1620.

513. AL CANONICO ANNIBALE SASSI - MODENA

Signor mio. Finalmente io anderò a Turino, avendo avuto oltre la lettera delli 300 ducatoni anco sicurezza che delle mie provisioni non avrò a trattare con li ministri del signor Duca, ma con quelli del serenissimo Cardinale padrone, il quale ha avuto assegnamento dal padre di scudi 48 mila l'anno per mantenersi la sua famiglia da sé. E ultimamente hanno domandate qui certe pensioni per me, quali potrei avere o tutte o parte.

Del libro, lodato Iddio che ne siamo usciti una volta! È arrivato il corriero di Milano con li due mandati da V.S.; ma non gli ho anco avuti. V.S. ne manderà alla Crusca e al cardinal Pio de' grandi. Il dottor Ciocco veronese si chiama Andrea. Potrà indirizzarlo: « All'eccellentissimo signor Andrea Ciocco a Verona » perché là si dà dell'eccellentissimo ai dottori principali. Ma V.S. il mandi a Padova, come scrissi, a qualche amico che gliel faccia aver sicuro; e sia degli ordinari, come anche quello del Campeggio e dell'illustrissimo et eccellentissimo signor Giovan Giacopo Piscina, ambasciatore del Serenissimo di Savoia a Venezia. Non so se V.S. avrà avuta comodità di farne dar uno costì al signor cardinal di Savoia. Se non l'ha avuta, ne porterò io meco uno per lui e uno per il signor cardinal Borromeo. Però ne faccia legar due in rosso e due in oro, uno per il signor Duca di Savoia e l'altro per il signor Principe di Piemonte, e ne tenga sino a quattro o sei altri de' grandi da portar meco, che partirò di Roma l'Ottava di Pasqua e mi fermerò costì 8 giorni. E V.S. prepari del buon vino. E Le bacio le mani.

Servitor di V.S.

Alessandro Tassoni.

Di Roma l'ultimo di Febbraio 1620.

Quello che V.S. manderà a Venezia il mandi in nome del signor abbate Scaglia.

*514. AL PRINCIPE [VITTORIO AMEDEO I DI SAVOIA
TORINO]

Serenissimo mio Signore. Le nuove di Germania che minacciavano tanta tempesta si cominciano a risolvere in vento, avendo l'Imperatore confirmata la capitulazione di Possonia, come facilmente V.A. avrà inteso anco per altra parte. Però, cominciandosi in questo primo calore a rimettere il negozio a trattazioni d'accordo, questo è segno della poca speranza che s'ha nella guerra. V.A. nondimeno, come meglio informata di me, devrà sapere più avanti in questo particulare e conoscere a che parte sia più vantaggiosa la sospensione dell'armi, mentre anche il Papa mostra di credere che 'l tutto sia fatto con artificio dall'Imperatore forse per non perder più mentre i suoi difensori s'armano per ricuperargli quanto ha perduto. Ma fra tanto il nemico si conferma e fortifica in possesso.

Di Spagna s'intende che tutta quella corte fosse in sospetto per le confessioni di Calderone e che quel consiglio avea risoluto che 'l Re dovesse rimaritarsi. Questo Ambasciatore di Francia m'ha anche detto d'avere aviso di Spagna che Mantova offeriva partiti larghissimi per fare il cambio del Monferrato e che qui avea inteso dall'Ambasciator di Fiorenza che costì si trattava di dare all'Imperatore una delle serenissime infanti, che sarebbe stata a Mantova una ferita mortale.

Delle cose di Medole o Medola V.A. ne sarà meglio informata di me, come più vicina al mantovano. S'intende da Venezia che 'l signor Duca di Mantova sia entrato in difidenza e gelosia del Governator di Milano e faccia fare gagliardi uficî con quella republica per esser di nuovo avuto in protezione. E alcuni credono che quei signori agevolmente con qualche prestanza di denaro in queste necessità il possano ritirar dalla loro. Che è quanto m'occorre significare a V.A., alla ⟨quale⟩ con umilissima riverenza auguro da Dio ogni prosperità.

Di V.A. serenissima umilissimo, fedelissimo e obbligatissimo suddito e servitore

Alessandro Scaglia.

Di Roma l'ultimo di Febbraro 1620.

*515. [ALLO STESSO]

Serenissimo mio Signore. Corre voce per questa corte che, partendo per Napoli il signor cardinal Borgia, che amministra la protezzione di Spagna, succederà in suo luogo il signor cardinal Borghese. E, avendone il signor Marchese di Coure passato uficio con Sua Santità e col signor cardinal Borghese medesimo, l'uno e l'altro ha mostrato di non procurar né desiderar tal carico; ma che venendo offerto e dato, non se ne potranno iscusare per gl'interessi di stati, d'abbazie e di croci che hanno con la Corona di Spagna. Dal che egli ha fatto congettura che 'l negozio sia molto avanti; onde ha risoluto di darne aviso in Francia con corriero espresso, che sarà il portatore di questa, per aver ordine di ciò che debbia fare in questo accidente che 'l Papa e 'l nipote stanno per dichiararsi apertamente per spagnuoli e per mettere in difidenza alla Corona di Francia se stessi e le creature loro. Onde il medesimo signor marchese ha esagerato molto sopra di questo e, in particulare, sopra il dover egli communicare i negozî del suo re con un protettore di Spagna. Ma non gli è paruto di far profitto in animi già affissati nell'interesse proprio; ond'ha cominciato a rivolger l'animo ad altri rimedî, l'uno de' quali, e forse il migliore, sarebbe la venuta del serenissimo Principe cardinale a questa corte, che darebbe animo a tutti i malcontenti e a tutti quelli che sentono male di questa dichiarazione d'unirsi con lui, e non sarebbono pochi. Ha anco parlato all'Ambasciatore di Venezia per unirlo seco; ma questi n'ha voluto prima dar conto alla republica sua.

Borghese professa che questo abbia da essere un titolo d'apparenza solamente per la proposizione delle chiese e che però in Francia non vi debbiano far riflesso, come non l'hanno fatto sopra l'abbazie e l'altre cose avute da lui e dal Principe di Sulmona. Chi trascura molto è in opinione di trascurare ogni cosa. Ma le persone di troppa confidenza, quando trovano incontro, sono perdute perché subito si confondono.

Qui è un conte d'Elci senese, quale si va mormorando che

tratti col Papa d'indurre il signor Duca d'Urbino a contentarsi che si disciolglia il matrimonio di suo figlio per dar la sorella del Duca di Fiorenza all'Imperatore e una figliuola del detto duca al Principe di Urbino. Con tutto ciò l'ambasciator fiorentino nega che mai vi sia stato questo pensiero, asserendo che 'l detto cavaliere sia venuto mandato da quella arciduchessa a ringraziare il Papa degli aiuti che prepara per l'Imperator suo fratello.

Qui gli Spagnuoli fanno instanza che l'aiuto di danari che vuol dare il Papa il cavi di Castello e poi rimetta di quello che caverà delle decime. *Sed difficile est dare verba seni*. E con questo umilmente riverisco l'Altezza Vostra e Le auguro ogni prosperità da Dio benedetto.

Di V.A. serenissima umilissimo, fedelissimo e obbligatissimo suddito e servitore

Alessandro Scaglia.

Di Roma il primo di Marzo 1620.

516. AL CANONICO ANNIBALE SASSI - MODENA

Signor mio. I libri mandati da V.S. si sono pagati al corriero un ducatone di porto, che tanto ha voluto, e sono ambidue degli ordinarii, non ostante che V.S. mi scriva che ce n'è uno d'una sorte e uno dell'altra, e, quello che è peggio, in uno di essi ce ne mancano due mezzi fogli a facciate 117 e 130, conforme alla nota che vedrà V.S. qui congiunta del legatore, qual V.S. manderà a Carpi acciò dieno quello che manca per inviarlo qua. E non si scordi, per vita Sua, di far registrar gli altri tutti perché questo è un cattivo principio. Io ne avrei voluto uno de' reali per darlo al Papa. Però, se le robbe del signor Cardinale tardassero e venisse qualche amico tra tanto, me ne mandi uno o due di quelli in carta reale.

Circa il negozio *iacta est alea*, come di già ho scritto a V.S., e, fatto Pasqua, me ne verrò a cotesta volta per passare a Turino, essendo assicurato che le mie provisioni correranno. Fra tanto V.S. può valersi dell'occasione a sollecitare il signor Bartolomeo

Grillenzone per quello che deve, che io ancora gli darò parte della mia andata. I libri che vanno a Turino sarà forse meglio riserbargli all'andata mia; gli altri potrà mandarli secondo la nota già scritta.

Al signor Giuseppe Fontanella mio signore V.S. potrà significare che ier mattina io feci sapere al padre Testi che, partendo Borgia per Napoli, il signor cardinal Borghese procurava l'interim della protezione di Spagna, ma che il signor Ambasciatore di Francia n'avea fatto strepito grande col Papa e protestatogli che non sarebbe andato all'udienza di suo nipote per non communicare i negozî del suo re con un protettore di Spagna e ne volea di più spedire un corriero a posta a Parigi, che deve partir questa sera e portare insieme la dispensa dell'ultima sorella di Sua Maestà Cristianissima col Conte di Suissone. Si tiene che debbia ciò mettere il Papa in sospensione e far bel gioco agli altri pretensori. Però, se il detto padre non l'avisasse costì a Sua Signoria illustrissima, l'ho anco detto questa mattina al signor Paulucci e lo replico a lui, non lasciando d'aggiugnere che queste sono dell'occasioni che si spediscono corrieri in Spagna. Né credo che Zappata mancasse d'aiutare. Basterà accennar questo al signor Giuseppe, che intenderà. E a V.S. bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 4 di Marzo 1620.

Circa l'andata di Borgia a Napoli, egli n'aspetta l'ordine di Spagna, che porterà anch'egli qualche dilazione e darà tempo.

*517. Al principe [Vittorio Amedeo I di Savoia Torino]

Serenissimo mio Signore. Il signor Ambasciatore di Francia avea di già spedito questo corriero per le ragioni accennate con altra mia e stava sul partire, quando è sopragiunto il suo segretario di ritorno dalla corte cristianissima con ordine di procurar

la dispensa di madama ultima sorella di Sua Maestà per maritarsi col Conte di Suissone. La quale avendo Sua Santità promessa questa mattina al medesimo signor ambasciatore, che glien'ha parlato con occasione della cappella delle Ceneri, s'è fermato il corriero e credo ch'egli stesso ne sarà il portatore.

Da Reggio e da Parma ci sono avisi qui dell'arrivo e della partenza del serenissimo Principe cardinale, veduto in quelle parti con grandissimo concorso ed applauso. E 'l signor cardinal Farnese in particulare scrive maraviglie de' suoi nobili trattamenti e delle sue reali maniere. Il che non ho voluto lasciare di significare all'Altezza Vostra, la quale intanto umilmente riverisco.

Di V.A. serenissima umilissimo, fedelissimo e obbligatissimo suddito e servitore

Alessandro Scaglia.

Di Roma li 4 di Marzo 1620.

518. AL CANONICO ANNIBALE SASSI - MODENA

Signor mio. Già ho scritto a V.S. d'aver ricevute le due copie mandate per il corriero di Milano, ma con quattro carte di meno, secondo la nota che Le mando acciò se le faccia dare e me le rimetta. Aspetto ancora che V.S. quanto prima mi mandi un paio di copie di quelle in carta reale per poterne dare una al Papa acciò mi serva a farmi spedire gratis certe pensioni ch'io pretendo, se l'averò. L'errore occorso nel mandare una copia dell'ordinarie alla Crusca non importa nulla. V.S. si ricordi di darne una al nostro signore Scala, a cui siamo tanto obbligati. E se messer Giuliano ne potesse vendere qualcuna sottomano, non sarebbe male per cominciare a sbrigarsene. Si potrebbe anche mandarne una dozina a Bologna, dove il libro ha credito; ma bisognerebbe raccomandarle a qualche amico che avesse cura di rimettere il denaro. V.S. non le dia però per meno d'8 giulî perché l'altre qui a Roma si vendevano uno scudo di questa moneta l'una.

V.S. m'avisi se a Modana ci sarà d'una roba da vestire che si chiama perpetuano, che è simile alla saietta di Milano ma più

ferma, e se ce ne sarà del negro. E non si scordi di sollecitare il signor Bartolomeo. E bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 7 di Marzo 1620.

519. [ALLO STESSO]

Signor mio. Ho ricevuti li due fogli che mancavano e starò aspettando le copie che V.S. scrive d'inviare con le robbe del signor Cardinal illustrissimo. Fra tanto dell'altre che restano V.S. vegga di smaltire fra Modana e Bologna quelle che può, salvando quelle però che sono in carta maggiore; ma non le dia per meno d'otto pauli l'una di moneta di Roma.

Li signori Accademici di Ferrara m'hanno mandato a donare certe rime publicate da loro, parte del signor marchese Gualengui e parte d'altri, con una lettera molto sonora in mia lode. Gli ho ringraziati e aggiuntoli che da Modana sarà loro mandato uno de' miei libri ristampati di nuovo. Sì che è bene che V.S. ne faccia legar uno con fettuccie di seta e mandarglielo franco, che così hanno fatto a me. V.S. può fare l'inscrizione così: « Agl'illustrissimi signori Accademici Intrepidi di Ferrara ». Ma sarà bene, per più sicurezza, o darlo a qualche amico che vadi a Ferrara o inviarlo a qualche amico, pagando il porto costì. Può vedere se costì il signor conte Galeazzo o il signor conte Ippolito Tassoni volessero la cura di mandarlo al signor conte Niccolò Tassoni, che è ora principe dell'Accademia, che così anche V.S. si liberarebbe dal porto.

Io scrissi alli giorni passati al signor cavalier Testi che volevo condurre un servidor solo da Roma e pigliarne un altro a Modana, ch'egli vedesse di trovarmene uno il quale avesse le seguenti condizioni, cioè che fosse bravo la prima cosa, giovane, grande e garbato di vita e sopra tutto persona fidata. Io non ho avuta risposta alcuna da lui. Però V.S., di grazia, parli seco e mi risponda Essa.

E perché so che costì non si trova facilmente servidore di questa taglia perché sono avvezzi ad esser mal trattati e mal pagati, V.S. e 'l signor Testi avvertiscano che i servidori ch'io piglierò che abbiano le condizioni sudette io gli tratterò come tratta i suoi palafrenieri il signor cardinal d'Este e gli altri cardinali qui in Roma, cioè calzati e vestiti a livrea nobile con calzetta e giubone di colore di seta o bavella e 'l resto nero schietto, con buone spese e un ducatone il mese, e che non abbiano da servir altri che la persona mia. Le Signorie Loro mi rispondano presto percioché, se costì non ci è persona per questo, qui in Roma n'ho cento che mi pregano; ma ne vorrei un modanese che avesse qualche cosa del suo per potergli fidar nelle mani la robba mia. E con questo a V.S. bacio le mani.

Di V.S. molto illustre servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 18 di Marzo 1620.

In vedendo il signor Gian Niccolò Sudenti V.S., di grazia, gli dichi che quel suo paggio che mi lasciò nol posso condurre a Turino perché è troppo bello e non vorrei che pensassero qualche male; ma che, s'egli vuole ch'io il vesta di meza lana e gliel conduchi a Modana, gliel condurrò perché de' panni ch'io gli feci non ha più altro che 'l ferraiolo di buono. Ma avertisca che voglio mi restituisca la spesa. Gli scrivo questo perché il ragazzo piagne e vorrebbe venire e mi prega che, s'io nol voglio condurre a Turino, il conduca almeno sino a Modana.

Al signor Giuseppe V.S. può dire ch'io non farei mai questo torto né alla croce ch'egli ha in petto, né alla tavola che gli dà il suo principe, né all'ambizione che portano seco gli onori del Re di Spagna d'accettare la man destra da lui e che finora ho cominciato, quando m'appresso a San Lorenzo in Lucina, a scostarmi tre palmi dal muro e anderò accrescendo la misura secondo che s'anderà avvicinando il tempo del suo arrivo acciò non mi colga improviso.

*520. [A CARLO EMANUELE I, DUCA DI SAVOIA
TORINO]

Serenissimo mio Signore. Passando il Vescovo di Ventimiglia al vescovato di Tortona, ho giudicato doverlo avisare a V.A. per vedere s'Ella comanda cosa alcuna in questo particulare che tocca parte del Suo stato, e tanto maggiormente che fra i suggetti che concorreranno alla vacante di Ventimiglia sarà anche il padre fra Giovanni Vincenzo Spinola agostiniano, ora assistente d'Italia, padre di molto merito e di molto valore e molto divoto di V.A. e che anche altre volte è stato favorito da Lei. Onde il portare di nuovo questo suggetto sarebbe un doppiamente obbligarlo e un fargli ricever per favore e per grazia quello che senza aiuto potrebbe facilmente conseguir dal suo merito. Il tutto nondimeno rimetto alla prudenza di V.A., alla quale, umilmente inchinandomi, auguro ogni prosperità da Dio benedetto.

Di V.A. serenissima umilissimo, fedelissimo e obbligatissimo suddito e servitore

Alessandro Scaglia.

Di Roma li 21 di Marzo 1620.

*521. [ALLO STESSO]

Serenissimo mio Signore. Gli avisi di Napoli tornano a mettere in compromesso la partita del vicerè Ossuna, allegando egli di non avere chiesta licenza di partire ma d'andare alla corte per interessi di Sua Maestà e che quella che ha avuto non è di partire neanch'essa se non dopo che avrà finito d'assoldare la gente che va in Germania. Onde il signor cardinal Borgia si trova impacciato e vorrebbe andare, ma non avere a contrastare il governo; e sta aspettando altri ordini più precisi, come pure l'Ossuna aspetta anch'egli ciò che farà don Ottavio d'Aragona con le sue lettere e i suoi presenti. Dicono ch'egli abbia sfornite le piazze del Regno sotto pretesto di metter le munizioni in mare sui galeoni e che,

avendone fatto strepito il Collaterale, non gli abbia dato orecchio. Aveva anche mandate alcune compagnie alle terre del Marchese di Pescara. Ma quel marchese non solamente non l'ha ricevute; ma ha fatto chiuder le porte e voltar loro l'artiglieria contro. Il che l'ha alterato in maniera che voleva muovergli contra tutta la soldatesca come ribelle, se non gli s'opponeva il Collaterale con protestargli che non facesse nulla senza darne prima conto a Sua Maestà per la qualità del Marchese e per quella dell'accidente. Il signor cardinal Borgia, per quanto si dice, al principio d'Aprile anderà a Montecassino, che è dentro i confini del Regno, e quivi sotto il pretesto di quella divozione starà a vedere ciò ch'ei risolve. L'Ossuna ha grandissima quantità di danari e tuttavia n'accumula alla gagliarda, mettendo imposte e taglie per tutto. Da un lato mostra di volere occupare il regno e dell'altro fa ogni cosa a rovescio. Il che non si sa se sia per mancamento di politica o per volersi mantenere a cavallo al fosso.

L'accidente occorso al Balio di Venezia a Costantinopoli già V.A. l'avrà inteso prima di me. Quel barbaro vorrà servirsi del pretesto della nemicizia a farsi regalare da quei signori con una quantità di zecchini.

Il negozio della protezione di Spagna, destinato dalla voce commune al signor cardinal Borghese, dopo il risentimento fatto dal signor Ambasciatore di Francia pare che vada in silenzio. Che è quanto m'occorre dire all'Altezza Vostra, alla quale, umilmente inchinandomi, auguro ogni felicità.

Di V.A. serenissima umilissimo, fedelissimo e obbligatissimo suddito e servitore

Alessandro Scaglia.

Di Roma li 21 di Marzo 1620.

*522. AL PRINCIPE [VITTORIO AMEDEO I DI SAVOIA TORINO]

Serenissimo mio Signore. Avisano da Napoli che quel vicerè aveva mandate certe compagnie in alloggio alle terre del Mar-

chese di Pescara, le quali avevano non solamente chiuse le porte, ma voltate loro le artiglierie contra. Onde il Vicerè, adirato, voleva mandarvi sforzo di soldatesca; ma gli s'è opposto il Collaterale, protestando che la qualità del Marchese richiede che non si faccia nulla contra di lui senza darne prima conto a Sua Maestà. Il signor cardinal Borgia vorrebbe andare, ma senza contrasto. Dicono che all'entrar d'Aprile egli passerà dentro a' confini del Regno a Montecassino per vedere, mentre starà a quella di vozione, ciò che l'Ossuna delibera. Il quale sta attendendo gli avisi che gli porterà o manderà don Ottavio d'Aragona di Spagna; intanto allega di non poter partire se non dopo avere assoldata la gente che va in Germania e non cessa d'accumular denari per ogni verso, avendone già in essere una grandissima quantità. Dicono ancora che abbia sfornite di monizioni le fortezze di Napoli per metterle ne' suoi galeoni e che, avendo anche di questo fatto strepito il Collaterale, non se ne sia curato. Aggiungono che stia per ispedire una fregata a Costantinopoli sotto pretesto di riscattare schiavi. Sopra di che si fanno varî discorsi; ma niuno può assicurarsi di penetrare i fini di quest'uomo nelle tante contrarietà che si veggono in lui: cupo, vario, irresoluto, precipitoso. Il signor cardinal Borgia sta anch'egli aspettando ordini più precisi dal Re. Il quale s'intende che continui con poco buona salute e con molto travaglio d'animo per le rivoluzioni della corte sua, cagionate dalle confessioni del Calderone, e che intanto il serenissimo principe Filiberto sia desideratissimo là in queste necessità. E l'istesso signor cardinal Borgia me l'ha accennato di nuovo, mostrando maravigliarsi ch'egli non vada.

Il negozio della protezione di Spagna, che si teneva dovesse cadere nel signor cardinal Borghese, dopo il risentimento fattone qui dal signor Ambasciatore di Francia pare che vada in silenzio.

L'accidente del Balio di Venezia a Costantinopoli già V.A. l'avrà inteso. Anche quel barbaro deve sapere che gli uomini molto avidi di pace la comprano ad ogni prezzo. I principi e le republiche che si mostrano nemiche della guerra sono pecore con lana d'oro che continuamente vengono tosate dai pastori vicini degli altri greggi.

Il signor Duca di Mantova ha ottenuto in Francia che 'l signor Marchese di Coure s'intrometta per trattare l'accomodamento delle cose del Monferrato e 'l signor Marchese, dovendo passare in Francia con occasione del suo matrimonio, pensa di far quest'uficio a bocca con gl'interessati medesimi. Non credo però che abbia speranza di far gran frutto; ma per la parte di Sua Altezza sta bene affetto.

Di Germania non abbiamo cosa di momento dopo l'arrivo di quei Cosacchi che finora servono per una spera di sol di Marzo. Che è quanto posso dire all'Altezza Vostra, la quale umilmente riverisco.

Di V.A. serenissima umilissimo, fedelissimo e obbligatissimo suddito e servitore

Alessandro Scaglia.

Di Roma li 21 di Marzo 1620.

523. Al canonico Annibale Sassi - Modena

Signor mio. Ho ricevuto il libro mandato ultimamente con l'occasione del dispensiere e mi par come gli altri, e l'istesso pare anche al legatore. Onde non so perché lo stampatore non abbia voluto osservare i patti in cosa che gl'importava così poco. Però, quando sarà il tempo di dargli gli ultimi 25 scudi, V.S. anch'Ella si faccia sentire e metta questa con l'altre che m'ha fatto.

Il cavalier Testi mi scrive che ha due giovani per le mani che saranno buoni per me. V.S. procuri di vedergli con destra maniera e m'avisi di che statura e di che aspetto sono, e gli domandi se sanno fare arte alcuna di quelle che giovano al padrone, come barbiere e sartore. Ma faccia in modo che 'l Testi non sospetti ch'io difidi di lui.

Io diedi conto, alli giorni passati, al signor Bartolomeo Grillenzoni della mia andata a Turino e scrissi al Milani che procurasse ch'egli mi soccorresse delle mie entrate in questa necessità. Scriverò sabbato un'altra lettera a lui medesimo e la manderò in mano di V.S. acciò possa trattenerla o mandarla, secondo il bisogno.

V.S. mi favorisca di stare in pratica se costì ci fosse da vendere una trabacca di seta, di colore o verde o rosso, ma che non fosse cosa cara. E Le bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

[Roma, c. 25 Marzo 1620].

*524. [A CARLO EMANUELE I, DUCA DI SAVOIA
TORINO]

Serenissimo mio Signore. L'abate Galiani, dopo l'instanze fattegli da V.A. e dal signor cardinal Borghese, ha risoluto di voler far la renunzia che desidera il conte Guido, non ostante che a parte gli sieno state rappresentate alcune difficultà in questo negozio e particularmente per essere il titolo dell'abazia nel Monferrato. Ma per effettuarlo con più sicurezza e quiete, desidera che gli si dia un poco di tempo di venire a far la renunzia costà, come V.A. potrà vedere dalla lettera ch'egli stesso Le scrive. Né io ho saputo come strignerlo a più, massimamente veggendolo molto pronto e risoluto in questo ch'egli promette. Che è quanto m'occorre dire all'Altezza Vostra in questo negozio. E con umilissima riverenza L'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo, fedelissimo e obbligatissimo suddito e servitore

Alessandro Scaglia.

Di Roma li 28 di Marzo 1620.

*525. AL PRINCIPE [VITTORIO AMEDEO I DI SAVOIA
TORINO]

Serenissimo mio Signore. Fra tre o quattro giorni il signor cardinal Borgia partirà alla volta di Montecassino per vedere ciò

che risolve l'Ossuna, il qual s'intende che mostri ogn'altro pensiero che di partire. Anzi è qui Giovan Battista Reviglioni, arrivato di fresco, il qual mi dice ch'egli ha fatto mettere in galea alcuni solamente perché avevano lettere che trattavano della venuta di Borgia. Aggiugne che non è vero che la nobiltà gli sia nemica, ma solamente alcuni particulari, i quali però stanno in maniera mortificati che non ardiscono d'alzar la fronte. Il popolo di Napoli l'ama e la soldatesca ch'egli si trova è pronta per lui perché gli comporta ogni cosa e la paga, essendo ridotta nelle sue mani tutta la moneta del regno. Tiene pronte otto o dieci galee benissimo armate e i suoi galeoni tutti sono all'ordine, avendo messa sopra di loro tutta la munizione ch'era ne' castelli di Napoli, quali ha lasciati sforniti. E aggiugne di più che si crede ch'egli abbia intelligenza col Turco e ch'egli stesso se ne lascia intendere. Può esser nondimeno che 'l timore faccia parere ogni cosa grande a quelli che l'odiano e che vorrebbono ch'egli andasse, a' quali ogni momento ch'egli indugia rincresce.

Qui abbiamo la morte di due cardinali seguita in 3 giorni, cioè di Tosco, vecchio d'85 anni, e di Gallo, decano del Collegio, se ben questo dicevano poco fa che non era ancora finito di morire. Delfino anch'egli non istà bene. Sì che si va allargando il campo della futura promozione, alla quale si crede che Nostro Signore comincierà ad applicar l'animo, veggendosi occasione di dar soddisfazione ai principi con tanti luoghi vacanti.

Di Germania non abbiamo novità alcuna. Che è quanto posso dire all'Altezza Vostra, la quale umilmente riverisco.

Di V.A. serenissima umilissimo, fedelissimo e obbligatissimo suddito e servitore

Alessandro Scaglia.

Di Roma li 28 di Marzo 1620.

526. Al canonico Annibale Sassi - Modena

Signor mio. Scrissi sabbato passato al signor Bartolomeo e mandai la lettera in mano di V.S. acciò se ne servisse conforme

al bisogno. Ora torno a scrivere al Milani, il qual mostra di non aver ricevuta l'altra mia, né so se 'l faccia a posta per non mi rispondere del negozio. Io mi son fidato su l'avermi V.S. scritto che 'l dottor Leni avea quei denari in mano e ho speso ogni cosa qui con sicurezza d'aver quelli. Or sarebbe un bel negozio ch'io mi trovassi ingannato. V.S., di grazia, parli chiaro col signor Bartolomeo, che non mi facesse restare in asciutto in questa occasione tanto urgente, potendo assicurarsi che fuor di questa congiuntura il porterò avanti quanto vorrà. E avertisca V.S. ch'io non mi posso partir di Roma fin ch'io non ho aviso che 'l negozio sia assicurato. Canchero, non scherziamo, che questa è cosa ch'importa troppo! E 'l signor Bartolomeo avrebbe un gran torto a ingannarmi.

Della cosa dello stampatore lascierò fare a V.S. Già ho aviso da Venezia e da Bologna che i libri hanno avuto sicuro ricapito. Anche gli altri anderanno bene, se piacerà a Dio. Diedi il suo al Papa, il quale mi dicono che lo legge; ma per essere in carta reale riuscì più piccolo degli altri ordinarî. Gran manigoldo in effetto deve esser quel carpegiano!

Bacio le mani di V.S.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 4 d'Aprile 1620.

527. [Allo stesso]

Signor mio. Ho già scritto al signor Bartolomeo, come V.S. avrà veduto, e replicato al Milani. V.S. pigli le mille lire, a buon conto, e poi domandi il resto acciò non restassimo a contendere senza le 1804 e senza le mille perché bisogna far presto, ch'io partirò, alla più lunga, alla metà dell'Ottava e me ne verrò di tirato, e tanto più avisandomi V.S. che per le feste di Maggio s'aspetta il ritorno della serenissima Infanta. E potrebbe esser che 'l serenissimo Cardinal padrone la riconducesse e io mi valerei

di quella occasione a tornar con lui, che mi sarebbe molto opportuna.

Sono arrivate quasi tutte le robbe del signor cardinal d'Este e quei benedetti libri non sono mai giunti. E mi dispero, ché io voleva donarne a cinque o sei cardinali che me n'hanno addimandati e giugneranno poi le feste, che non me ne potrò servire.

In somma V.S. si faccia dar presto i denari che vuol dar il signor Bartolomeo acciò non piggioriamo di condizione, perché a me ne sono rimasi a fatica tanti che mi condurranno a Modana.

Bacio a V.S. le mani.

Servitore affezionatissimo e obbligatissimo di V.S.

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 7 d'Aprile 1620.

528. [Al canonico Albertino Barisoni – Padova]

Molt'illustre e molto reverendo Signore. Ho ricevuta l'umanissima lettera di V.S. e veduto quello ch'Ella scrive in materia della *Secchia*, della quale lascierò la cura a Lei di far quello che vorrà, avendomi certificato il signor Giovanni Soranzo che non la domanderà se non ha prima assicurato il negozio con chi avrà da stamparla.

Il signor cavaliere Del Pozzo andò alli giorni passati a Firenze e ne portò una copia al Gran Duca. Io ne porto un'altra al Serenissimo di Savoia con questa dedicatoria nella seconda ottava:

Tu magnanimo Carlo, a cui le porte
d'Italia il re del ciel diede in governo
perché la difendessi ardito e forte
dal barbarico oltraggio e da lo scherno,
tu gradisci il mio canto e tu da morte
privilegialo sì ch'ei viva eterno,
ché tuo nome immortal fuor di se stesso
può l'opre anco eternar dove sia impresso.

E nel secondo canto, dopo l'ottava 37 che comincia: « Della regia del ciel » etc., ho aggiunte le due seguenti ottave:

38

Di celesti pitture e di cornici,
d'oro e di perle i quadri eran fregiati.
Due sovra porte d'agate e d'onici
fur da la musa mia soli notati.
Nell'uno intorno a un campo di radici
eran due grandi eserciti attendati,
e un cavalier con una donna in groppa
dava il foco alla barba a un re di stoppa.

39

Un Cesare nell'altro aver parea
la semplice camicia in su la pelle
e sovra un seggio imperial sedea
con la beretta quadra e le pianelle.
Ma due ragazzi che di dietro avea
gli attaccavano al cul le zaganelle
ed egli con la man sovra un tappeto
diceva la corona e stava cheto.

40

Posti a seder etc.

Questo è quant'io ho aggiunto, ch'io mi ricordi. Vegga V.S. se Le piace e se Le par da aggiugnere, che a Lei mi rimetto, aspettando aviso della ricevuta di questa in Modana, per dove partirò subito fatte le tre feste e mi fermerò 4 o sei giorni. V.S. raccomandi la lettera al signor canonico Sassi. E Le bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 9 di Aprile 1620.

529. Al canonico Annibale Sassi - Modena

Signor mio. È venuto il signor cardinal d'Este e non sono venuti i miei libri con tutto che, per quanto mi dicono, siano già arrivate quasi tutte le robe; e io disegno di partire fra otto o dieci giorni e non potrò servirmene, quand'anco venissero queste feste, che Dio sa dove sono poi che neanco il signor Codebò mostra di saperne dar conto. Di quelli che vanno venduti non importa nulla, che gli lascierò alli signori Forcieroli, che li venderanno; ma mi dispiace di quelli che ho da donare, che mi faranno trattenere e perdere il tempo. V.S. almeno doveva scrivere in che balle e con che robbe gli ha messi.

Il signor Bartolomeo Grillenzoni mi scrive una lettera di complimento in congratulazione e non mi dice nulla de' danari. V.S., di grazia, affretti il negozio perché non posso andare a Turino senza denari, che là mi bisogna fornire una casa.

La trabacca l'avrei comprata qui, se avessi denari; ma sono finiti. E per questo non conduco neanco se non un servidore. V.S. ne stia anch'Ella in pratica d'uno, se per sorte quelli del signor Testi non riuscissero. E Le bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 9 d'Aprile 1620.

V.S. mandi un libro al signor Costanzo.

Se si certifica la venuta del signor cardinal di Savoia a Modana, V.S. non manchi d'avisarmelo subito perché per rispetto di quei maledetti libri aspetterò a partire al fine dell'Ottava.

530. [Allo stesso]

Signor mio. I libri sono arrivati il venerdì santo e non ne ho potuto aver se non un mazzo, che sono la metà bagnati e infangati

con tutto che in questo tempo non sia mai piovuto. Mi bisogna fermar due giorni di più per fargli legare e donargli ad alcuni cardinali. Gli altri li lascierò al signor Francesco Forcieroli che li venda. E partirò, alla più lunga, alli 25 di questo per la via di Fiorenza.

Il signor Niccolò Tassoni m'ha scritto, invitandomi in casa sua. Mi son scusato che ho promesso a V.S. di venire a smontare a casa di Lei, ma che mi fermerò quattro o sei giorni e avrò commodità di ricevere ancora i suoi favori, che sarà una volta o due seco a desinare. Del che tutto ho voluto avisar V.S. acciò, se Le parlasse, sappia quello che passa. Intanto a V.S. bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda divotissimo servitore.

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 19 d'Aprile 1620.

Non avrò con me se non il Verdelli e un servidore; e s'altro occorrerà, scriverò mercordì.

*531. Al principe [Vittorio Amedeo I di Savoia Torino]

Serenissimo mio Signore. Per non aver che scrivere a V.A. Le rimetterò delle nuove di Piemonte, sapendo che anche alle volte i principi hanno gusto di sentir raccontar le cose loro diversamente da quel che sono. Qui da persona d'autorità m'è stato detto che costì sono state intercette alcune lettere del Conte di Boi, dalle quali s'è venuto in cognizione ch'egli teneva trattati con gli Spagnuoli contra Sua Altezza, e che 'l serenissimo principe Filiberto, assicurato forse che queste sieno malignità d'alcuni ministri a' quali dispiaccia che abbia da ritornar buona intelligenza fra il Re Cattolico e Sua Altezza, si sia risoluto di partire per Spagna per manifestare il tutto a Sua Maestà.

Circa le cose di Napoli il signor cardinal Borgia continua nella sua deliberazione di voler partire fra due o tre giorni per quel

governo. Ma all'incontro non s'intende che 'l Duca d'Ossuna abbia finora dato un minimo segno di volerlo lasciare e ognuno sta attendendo quel che sarà.

Di Germania vanno continuando le male nuove per gl'imperiali e quelli che da principio erano lor parzialissimi cominciano a perdersi d'animo. Quando i principi hanno perduto il credito, tutte le cose loro vengono interpretate in sinistra parte e i consigli comunque prudenti sono tenuti per dapocaggini.

All'agente dell'Ossuna che è qui è stato domandato da un suo amico questa mattina se 'l Duca anderà in Ispagna e gli ha risposto che non sarà poco se va a Settembre e che 'l signor cardinal Borgia non deve affrettarlo, sapendo che gl'interessi di Sua Maestà richieggono altramente.

Dicono che 'l Gabor abbia di già rotti gli accordi fatti coll'Imperatore con distruggere alcuni castelli del Umanai in Ungheria. Il che si crede proceda da fomento che gli sia dato dal Turco. Che è quanto per ora posso scrivere a V.A., alla quale, umilmente inchinandomi, auguro ogni prosperità da Dio benedetto.

Di V.A. serenissima umilissimo, fedelissimo e obbligatissimo suddito e servitore

Alessandro Scaglia.

Di Roma li 20 d'Aprile 1620.

532. Al canonico Annibale Sassi - Modena

Signor mio. Ho veduto che V.S. ha firmate le mille lire e nel medesimo tempo il signor Bartolomeo medesimo e 'l Milani mi scrivono che daranno anco il resto e ch'io non dubiti, e m'invitano ch'io vada a Bressello ad incontrare il Principe cardinale mio signore, dicendosi che verrà con la sorella. Ma qui io intendo che 'l signor Principe nostro si prepara per andarla a levare.

Io voleva partir domani o l'altro; ma s'è guasto il tempo di così mala maniera che m'è forza aspettare due giorni di sole, prima ch'io parta. Però, non mi parendo di poter più partire den-

tro l'Ottava, sabbato scriverò a V.S. qualche aviso più sicuro perciochè, quando il padrone mio non ritorni a Modana, non ho cosa che m'affretti.

Della trabacca ho caro che V.S. faccia cercare a Bologna; ma bisogna avertire che sia di cosa che abbia corpo e possa servire da inverno e da mezzo tempo e sia di uno de' due colori già scritti, cioè rosso o verde, perché ho il paramento della stanza simile, di drappetto di seta rosso e verde.

De' libri finora se ne sono trovati due mazzi soli. Gli altri il guardarobba dice che non li trova e che bisogna non sieno ancora venuti. Me n'informerò meglio dal signor Codebò; ma non fa altro che piovere e grandinare a diluvio con tuoni e venti, lampi e folgori e diavoli che non si può neanco uscir di casa in carrozza. Il signor cardinal d'Este, che si trova a Tivoli, avrà incontrato una stagione stupenda per stare appresso il fuoco con le finestre chiuse.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda servitore obbligatissimo e affezionatissimo

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 23 d'Aprile 1620.

533. [ALLO STESSO]

Signor mio. Seguita il cattivo tempo e io seguito nell'ostinazione di non voler partire, se non veggo prima due giorni di sole. Son venuti tutti i libri, ma bagnati una parte di loro.

Bacio a V.S. le mani e, come vede due giorni seguiti buon tempo, creda ch'io partirò.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 25 di Aprile 1620.

534. [ALLO STESSO]

Signor mio. È venuto buon tempo e con tutto ciò non mi risolvo di partire fin ch'io non vegga come finisce questa luna, di cui ce ne restano ancora due giorni. Però o partirò sabbato, che sarà il 2 di Maggio, o darò aviso di quello ch'io son per fare. Intanto bacio a V.S. le mani. Credo che a quest'ora il signor Bartolomeo avrà sodisfatto.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 29 d'Aprile 1620.

535. [ALLO STESSO]

Signor mio. Io voleva partir domani e non ho potuto aver cavalli e piove che potrebbe farmi tardare fino a martedì, che sarà alli 6. Nondimeno, se posso aver cavalli e che non diluvî, voglio partire alli 5. Da Bologna, per cosa che importi, mi bisognerà divertire fuora di strada per un giorno. Manderò il Verdelli con le robbe a dirittura a trovar V.S. e aspettarmi.

Intanto vorrei, se 'l signor Fulvio, cioè il cavalier Testi, m'ha trovato un servidore, che V.S. me lo mandasse incontro a Bologna e che m'aspettasse per venir meco ove bisognerà. Potrà lasciarsi trovare all'osteria della posta, cioè capitar quivi ogni sera al tardi e il dopo desinare, se non vorrà alloggiarvi. V.S. gli darà denari da trattenersi tre o quattro giorni, caso ch'io non giugnessi così subito. Intanto bacio a V.S. le mani.

Servitore obbligatissimo di V.S.

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 2 di Maggio 620.

Se il signor cavalier Fulvio non avesse altri, mandi quel Suo milanese.

536. [ALLO STESSO]

Signor mio. Io parto questa mattina che siamo alli cinque di Maggio alla volta di Bologna, ove sarò, cred'io, alli 12.

V.S. vegga, per vita Sua, se può mandarmi un giovane che mi serva e m'aspetti a Bologna e si trovi all'osteria della posta, quand'io arriverò. Ma non sia senza spada né faraiolo, come certi che vengono a Roma a cercar padrone, e sia qualche giovane di garbo, ch'io me ne possa servire in un servizio dove ho da andare prima ch'io arrivi a Modana. Da Bologna manderò il Verdelli innanzi con le robe a trovar V.S. Intanto Le bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 5 di Maggio 1620.

537. [ALLO STESSO]

Signor mio. Io vado di necessità in un servizio e sarò fra due giorni a Modana. Fra tanto mando il signor Giovanni Verdelli con le mie robe, che verrà a trovar V.S. domattina e starà con Lei fino al mio arrivo.

Le robbe che sono ne' tamburi e nelle valigie sono tutti miei arnesi, cioè panni da dosso e biancheria e un parato di seta usato per una stanza. Vi sono due sottocoppe d'argento e una saliera e quattro cuchiari e forchette, che V.S. le potrà denunciare o far denunciare, se occorre. E a V.S. intanto bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Bologna li 12 di Maggio 1620.

Io avea scritto che V.S. mi mandasse un servidore che m'aspettasse qui in Bologna e non ho trovato alcuno.

538. [Allo stesso]

Signor mio. Oggi io dovea partir per cotesta volta per esser questa sera in Modana; ma per negozio importante al signor cardinal Pio non posso partire fin domattina per esser domani a sera, che sarà sabbato, a servire V.S. Fra tanto non ho voluto lasciare d'avisarLa con queste due righe acciò, non mi vedendo comparire all'ora che Gli scrissi da Bologna, non fosse entrata in qualche suspensione. E bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Ferrara li 15 di Maggio 1620.

539. [Al canonico Albertino Barisoni - Padova]

Signor mio. Io scrissi a V.S. da Roma e Le mandai alcune correzioni o giunte che andavano fatte alla *Secchia*, pregandoLa ad avisarmi la ricevuta in Modana perché io stava sul partir per Turino. Ora, giunto in Modana, non ho trovata risposta alcuna e parto domani o l'altro. Però in Turino starò aspettando che V.S. m'avisi la ricevuta di dette giunte. E intanto così di passo Le bacio le mani con l'occasione di un servidore del signor Livio Zabarella che domattina parte per cotesta volta.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda divotissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Modana li 23 di Maggio 1620.

540. Al canonico Annibale Sassi - Modena

Signor mio. Son finalmente giunto a Torino in 6 giornate, essendosi in ultimo stancati li cavalli in maniera che non facemmo, l'ultimo giorno, se non dieci miglia e arrivammo alle 22.

La prima giornata, vicino a Parma un miglio, versarono la carrozza e io mi ruppi la testa nel cielo; di maniera che anche a toccare il cielo si corre pericolo. Nell'uscir di Parma, la mattina, uscì fuori una ruota e la sala nel cadere in terra si ruppe e bisognò tardare tutta quella mattina a rimetterne una nuova. Nell'entrar nello Stato di Milano venne voglia al Verdelli di pigliarne il possesso e cadde due volte, una nella polvere e l'altra in un pantano. L'ultima giornata l'avemmo con pioggia e da allora in qua è piovuto continuamente, come faceva per l'altra Pasqua. Di maniera che è un andar per Turino da bestia.

Io non ho anco potuto far riverenza a Sua Altezza perché sta in letto con catarro e freddore. Ho riverito il Principe cardinal mio signore e non ho visitato più alcuno, aspettando d'aver prima fatta riverenza al serenissimo signor Duca; e mi conviene stare in casa, come in prigione. E che casa, Dio! Io non ho ancora potuto provedermi d'alloggiamento e sto in un magazino, dove sono cinque picche, otto lancie, dodici corsaletti con le celate e bracciali e gambiere, 3 moschetti, quattro pistole, quattro stocchi, cinque tra casse e tamburi, un armario e una credenza vecchia, una picca rotta, tre lancie rotte, 3 paia di stivali e tavole e banche e tutte le mie robe. E 'l Verdelli dorme in un granaio, dove abbiamo appiccati li salami, che è il maggiore crnamento della sua stanza. Ma, quello che ci consola, abbiamo buon vino e una padrona che cucina benissimo.

V.S. faccia miei baciamani a tutti cotesti signori, al signor Nicolò in particulare, al signor Fulvio, al signor Grazio, alli signori conti Taddeo e Fulvio Rangoni. E se la signora marchesa Rangona e gli signori conti Ippoliti Rangoni e Tassoni Gli domandassero nuova di me, risponda che avrò memoria di servirli in quello che m'hanno ordinato e ne darò loro aviso. L'istesso al signor Camillo Levizzani e al signor medico Cavalca perché fin tanto ch'io non ho trattato non posso scrivere loro cosa alcuna. Intanto a V.S., al signor Lucrezio e a tutti cotesti altri signori amici comuni che V.S. conosce bacio le mani e al signor marchese Fontanella in particulare.

Se 'l signor Bartolomeo Grillenzoni e 'l signor Milani fossero

venuti a Modana, V.S. faccia loro miei baciamani e preghi il signor Bartolomeo a darmi tutto quell'aiuto che può perché sto qui spendendo del mio finora, e all'ingrosso, e dubito non esser portato avanti più di quello ch'io vorrei, che V.S. sa come vanno le cose delle corti grandi e disordinate. Com'io abbia fatto riverenza a Sua Altezza, potrò forse scriverLe qualche cosa di più sicuro.

Ho veduto il principino Alessandro, il quale sta benissimo e questi principi ne fanno un conto grande; ma non ho ancora potuto visitare la sua balia né presentar le lettere della serenissima Infanta alle sorelle sue né al serenissimo principe maggiore suo fratello perché sono fuori di Torino, a Miraflores. E qui di nuovo bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Torino li 6 di Giugno 1620.

Se il principe Tomaso ritorna per Modana, V.S. vegga di mandarmi quattro o sei altre copie del mio libro de' *Pensieri*, o con altra comodità simile.

541. All'infante [Isabella di Savoia] - Modena

Serenissima mia Signora. L'essersi trattenuto Sua Altezza in letto alcuni giorni accatarrato è stato cagione che, non potendo riverir lui, ho diferito a presentare l'altre lettere di V.A. Il serenissimo Principe cardinale e tutte tre le serenissime infante Sue sorelle hanno voluto intender da me con affetto straordinario della buona salute di V.A. e del serenissimo Principe mio signore. Sua Altezza due giorni sono ch'io potei riverirlo mi fece la medesima inchiesta e io non lasciai di rappresentargli la figliale riverenza e 'l divoto ossequio dell'una e dell'altro. Egli aveva desiderio di udir più; ma trovandosi stretto da molte udienze, mi comandò ch'io lasciassi le lettere per essere un altro giorno da Sua Altezza e parlarle più di spazio.

Il principino Alessandro sta benissimo. Ier mattina stette alla messa publica nella Chiesa della Trinità su lo strato tra Sua Altezza e 'l serenissimo Principe cardinale e, tornato da messa, desinò con Sua Altezza, ma non favellò mai. Con tutti gli altri parla e dice mille belle cose; ma con Sua Altezza sempre tace per timore e per riverenza. Gli hanno tolto un maestro che continuamente sta nella sua camera e due paggi continuamente gli assistono per suo trattenimento e servizio. E per palazzo va sempre con l'assistenza del marchese di Ceva e d'un altro cavagliero. Io fui ieri nelle sue stanze che stava sul letto giucando e gli dissi che V.A. m'avea mandato a ripigliarlo per condurlo a Modana. Egli stette un poco sospeso, poi mi rispose liberamente che non voleva venire e che voleva stare a Turino a farsi soldato. Gli domandai che cosa io aveva da dire a V.A. e al signor Principe suo padre in suo nome per scusarlo che non avesse voluto ubbidire e ritornare a Modana. «Ditegli, disse, ch'io son loro servidore; ma ch'io non voglio tornare a Modana perché voglio farmi soldato qui». Parlai dopo lungamente con quella donna che n'ha cura, la quale mi disse che questi serenissimi principi lo trattavano con maggior premore e cura che se fosse lor proprio e che ogni giorno il volevano vedere due o tre volte.

Al cavagliere della Sirena ho domandata la misura della guarnizione per una zimarra del serenissimo Principe cardinale, come V.A. m'ordinò, e m'ha promesso di darmela.

Dell'andata di Roma, che parea raffreddata, se n'è tornato a parlare; ma un'altra volta ne scriverò forse più risolutamente all'Altezza Vostra, alla quale con umilissima riverenza auguro da Dio ogni prosperità.

Di V.A. serenissima divotissimo e umilissimo suddito e servo

Alessandro Tassoni.

Di Roma [ma Torino] li 15 di Giugno 1620.

Il serenissimo Principe e Madama sono fuori, a Miraflores.

542. [ALLA STESSA]

Serenissima mia Signora. Ho fatto spedir qui le commissioni per il cavalierato di grazia domandato da V.A. per il figliuolo del medico Cavalca e le mando nel piego di V.A. per più sicurezza di lui. Supplico V.A. a fargliele consignare.

Ho veduto questi giorni più volte il signor principe Alessandro e da Sua Altezza e da Madama; e domandai tre giorni sono a quella sua donna se le occorreva cosa alcuna e mi disse di no. Il che tutto ho voluto significare all'Altezza Vostra, alla quale umilmente inchinandomi, La supplico, quando scriverà a Sua Altezza e al serenissimo Principe cardinale, a degnarsi di raccomandarle la persona mia.

Di V.A. serenissima divotissimo e umilissimo suddito e servo

Alessandro Tassoni.

Di Torino li 29 di Giugno 1620.

543. AL CANONICO ANNIBALE SASSI - MODENA

Signor mio. Ho ricevuto la lettera di V.S. delli 17 di Giugno alli 2 di Luglio, maravigliandomi che le lettere stieno tanto per strada da Modana qua.

Quanto al negozio del signor Bartolomeo Grillenzoni, s'egli dice da vero di voler restituire li scudi delle due ultime partite, che fanno in tutto mille e ducento secondo la nota della lettera di V.S., è necessario che fra tanto V.S. s'informi se quella Comunità di Boretto è cosa da fidarsene e che non sia una qualche comunità piena di debiti che bisogni poi andare a litigare a Bressello. Io non credo che 'l signor Bartolomeo m'ingannasse; ma potrebbe essere ch'egli ancora fosse male informato. Però V.S. preghi il Milani a mio nome a veder veramente se quella comunità è sicura e come si può fare a cautelarsi che non s'abbia da litigare e che le sicurtà che daranno sieno persone ricche e s'obblighino a pagare gli frutti in Modana e a constituire procuratore in Modana, il

quale, in occasione che non pagassero, si possa cittare senza andare a Bressello, e che sopra tutto rinuncino al favore della prima instanza da farsi in Bressello e che s'obblighino immediatamente al foro di Modana e al supremo magistrato acciò che quel mezzo per cento di più non ci facesse perdere il capitale e i frutti. Io credo che 'l Milani userà diligenza tale che potremo assicurarsi sopra di lui. Ma non resti V.S. d'informarsi ancora dal signor Niccolò Scannaroli e poi faccia quel che Le parerà, quando, come ho detto, il signor Bartolomeo dica da vero e non burli come l'altre volte.

Quanto all'accidente di quel tal Zarlatta, io non veggio ciò che mi possa importare. La *Secchia* non contiene eresie né cose che tocchino l'uficio dell'Inquisizione. Cotesto inquisitore avrà voluto vederla perché qualche cappocchio gli avrà dato ad intendere delle fandonie, imaginandosi d'esser egli descritto e mal trattato in essa. E l'inquisitore, se avrà ingegno, troverà che sono bufali. Qui il signor Duca n'ha voluto una copia e a Roma il signor cardinal Borghese n'ha voluta un'altra e l'Ambasciator di Savoia m'avisa d'avergliela data. V.S. il può dire al padre inquisitore. Io sono in luogo che la posso far stampare dalla sera alla mattina. Però non mi stieno a stuzzicare ne' denti, che per Dio insegnerò a cotesti tarulli d'abbaiare alle vespi.

Mi dà più fastidio quello che passa qui, dove gli Spagnuoli fanno grandissima instanza contra di me per quello che V.S. saprà poi. E l'indovinai a non mi fidar di loro nel passar per lo Stato di Milano. Se questa serenissima casa si torna a riunire con Spagna, come vorrebbe il principe Filiberto, io non la posso far molto bene; ma se resterà unita con Francia, come si spera, le cose mie passeranno benissimo. Fra tanto io sto in bilancia e la passo male, se bene Sua Altezza mi fa animo e mi dice ch'io non dubiti. V.S. però tenga questo in sé e non ne parli fin che non vediamo l'esito e ch'io sia levato di suspensione.

Al signor cavalier Fulvio e al signor Camillo Levizzani V.S. farà miei baciamani per l'offerte che hanno fatto. Il Verdelli saluta V.S.

La posta passata mandai al signor medico Cavalca la commis-

sione per fare il processo del signor Alessandro suo figlio, e la mandai nel piego della serenissima Infanta. V.S. intenda da lui se l'ha avuta. E Le bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Turino li 5 di Luglio 1620.

544. All'Infante [Isabella di Savoia] - Modena

Serenissima mia Signora. Dopo la ricevuta dell'umanissima di V.A. delli 23 del passato sono andato alle stanze del principe Alessandro e mi son trattenuto un pezzo a goder delle sue vivezze. Egli sta benissimo e con molto gusto perché veramente questi serenissimi principi il trattano con ogni sorte di regalo. Il caldo gli avea fatte dar fuori alcune punte rosse nel viso. Sua Altezza l'ha fatto vedere a' suoi medici con molto premore, i quali hanno giudicato che gli si dia vino più piccolo e più inacquato. E ora se ne vanno.

Madonna Giulia avea mandato a pigliar certe mostre di drappetti per fare i giubboni alla francese ordinategli da V.A. L'ha saputo la serenissima infante Margherita e, sotto altro colore, s'ha fatto dar le misure e ora intendiamo che di nascosto fa far giubboni e calzoni alla francese per cotesti principini. M'è paruto di significarlo a V.A. per giustificazione di madonna Giulia, la quale non ha saputo né potuto far altro.

Col serenissimo Principe cardinale domani passerò l'uficio che V.A. m'impone, non avendo potuto oggi vederlo per essere stato continuamente parte da Sua Altezza e parte con le serenissime sorelle. E 'l Signore Iddio prosperi e guardi la serenissima persona di V.A.

Di V.A. serenissima divotissimo, umilissimo e obbligatissimo suddito e servo

Alessandro Tassoni.

Di Torino li 5 di Luglio 1620.

545. [AL CANONICO ANNIBALE SASSI - MODENA]

Signor mio. All'arrivo mio in questa corte ho trovate molte malignità, ordite contra di me da genti che hanno avuto paura che la venuta mia non apporti pregiudicio alle loro pretensioni. E le dette malignità, se bene non sono tali che mi possano levare la grazia di questi principi, gli necessitano nondimeno di andar lenti a stabilire le cose mie e i miei assegnamenti per esserci mischiati principi grandi e trattati d'interessi grandi. E però mi conviene aver pacienza e rodere il freno. Onde ho determinato d'absentarmi per qualche giorno e ritirarmi fuora di Turino per vedere che piega piglieranno le cose. Sì che V.S. scrivendo potrà indirizzare le lettere al Verdelli, che resterà qui in casa del signor Marchese di Caluso a trattar le cose mie in questa corte.

Delli denari del signor Bartolomeo mi rimetto a V.S. Vegga Lei se quella Communità di Boretto è cosa sicura, facendo che 'l Milani s'informi, e faccia quel che Le piace, pregando di nuovo il signor Bartolomeo a non mancare delli frutti a Settembre, come ha promesso, ch'io aspetterò fino a quel tempo al meglio ch'io potrò.

Io mandai le commissioni al signor Cavalca per fare il processo di suo figlio, e le indirizzai alla serenissima Infanta. Desidero sapere se l'ha ricevute.

Se venisse occasione di mandare alcuni de' miei libri de' *Pensieri*, non manchi di mandarne quelli che potrà senza spesa. E Le bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Torino li 12 di Luglio 1620.

V.S. faccia le mie raccomandazioni agli amici e parenti senza entrare in altro perché ancora non so in quant'acqua io mi sia.

546. Al principe [Alfonso III d'Este] - Modena

Serenissimo mio Signore. Ho ricevuto il comando di V.A. sopra il negozio del Trovamala e La servirò con quella prontezza e puntualità che devo com'io possa aver adito a trattare col serenissimo signor Duca, che per li nuovi motivi di Francia e per altri rispetti ancora vive occupatissimo. Solo m'occorre dire all'Altezza Vostra che la Sua lettera discorda da quella che mi scrive il medesimo Trovamala in punti molto essenziali. Però le difficultà io le scrivo a lui per non tediar V.A., la quale intanto supplico a continuarmi il favore d'abilitarmi a meritar la Sua grazia col mezzo de' Suoi comandi. E umilmente La riverisco.

Di V.A. serenissima umilissimo e divotissimo suddito e servo

Alessandro Tassoni.

Di Torino li 19 di Luglio 1620.

547. All'infante [Isabella di Savoia] - Modena

Serenissima mia Signora. Rendo umilissime grazie all'Altezza Vostra che sia restata servita di raccomandar la persona mia al Principe cardinal mio signore e prometta di fare il medesimo con Sua Altezza, che non può essere se non molto opportuno perché veramente, comunque picciolo ch'io mi sia, ho trovati qui incontri molto grandi. E V.A. saprà poi il tutto.

Il medico Cavalca ha avuto torto a credere ch'io non lo sappia servire nel negozio della croce di suo figliuolo. Gli si sono mandate le prove di giustizia per favorirlo tanto più a contemplazione di V.A., essendo questa religione per accettar le prove in quella ampiezza o strettezza ch'egli darà, avendo di già Sua Altezza fatta la grazia. Bastava ch'egli provasse *de vita et moribus*; ma s'egli proverà più, le prove saranno tanto più onorate. Però rimando l'istessa commissione e V.A. potrà ordinare ai cavalieri deputati che 'l lascino provare tutti gli articuli ch'egli potrà provare e gli altri gli lascino in bianco, rimettendo la cura di questo

a chi tocca, che ben sanno qui che ha da esser croce di grazia e non di giustizia.

Del negozio del conte Ippolito Tassoni ne ho parlato col Principe cardinal mio signore, il quale m'ha detto che di quello che V.A. gli scrive ne parlerà col serenissimo signor Duca e L'aviserà di quello che avrà cavato, che intanto io posso attendere alla spedizione, come farò e come ne scrivo al medesimo conte Ippolito.

Il principe Alessandro sta bene se non in quanto il caldo della stagione l'ha fatto un poco smagrare. Non cessa però dalle sue vivezze, con le quali tien campo franco a tutti i paggi del Principe cardinale. Il bollor del sangue gli tiene un poco arrossito il viso; ma i medici dicono che non è cosa che importi e che cesserà. E tanto sia detto all'Altezza Vostra in risposta della Sua portatami dall'Erri. E Nostro Signore Iddio prosperi e guardi lungamente la serenissima persona di V.A.

Di V.A. serenissima umilissimo e divotissimo suddito e servo

Alessandro Tassoni.

Di Torino li 19 di Luglio 1620.

548. AL CANONICO ANNIBALE SASSI - MODENA

<Signor mio>. Ho ricevuti li 30 ducatoni da messer Giacomo cavallerizzo e ringrazio V.S. della diligenza. Se non scrivo altro, V.S. potrà andar differendo a mandarmi più danari fino a mio nuovo aviso; ma non resti per questo di riscuotere, se può. Io pensava d'essere a quest'ora fuori di Turino; ma Sua Altezza non mi lascia partire.

Della *Secchia* io sapevo che non c'era fondamento di ritenerla. E gl'inquisitori non sogliono entrare in cose che non gli tocchino.

Avrò caro intendere come sta il signor cavalier Testi e se è guarito. Al signor Cavalchi V.S. dichi che lasci fare a chi sa e vuole servirlo e non si guasti egli l'occasione che ha di essere ben servito. Al signor Niccolò e al signor Grazio V.S. restituisca i miei baciamani, dandomi alle volte nuova della loro buona salute, come anche degli altri amici e parenti. Il Verdelli bacia le mani a

V.S. e s'augura spesso le Sue insalate, convenendoli mangiarle qua condite con aceto dolce e molto cattive.

Se viene occasione, V.S. non si scordi di mandarmi qualcuno de' miei libri de' *Pensieri*. E Le bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Torino li 24 di Luglio 1620.

549. ALL'INFANTE [ISABELLA DI SAVOIA] - MODENA

Serenissima mia Signora. Con l'occasione del ritorno di Giacopo cavallerizzo aviso a V.A. la buona salute del principe Alessandro, che sta benissimo e gli si sono seccati quei bruschetti rossi che gli erano venuti sul viso per rispetto del caldo. Questa mattina l'hanno mandato con la carrozza alla vigna del serenissimo Principe cardinale a pigliar aria ed è ritornato tutto allegro. Ha ordinato a madonna Giulia che in publico non gli baci il volto, ma la mano, e ha pregati i paggi che gli assistono che, se desiderano la sua grazia, gli dieno dell'altezza.

M'ero scordato di scrivere a V.A. che 'l sarto del serenissimo Principe cardinale mi disse che per una guarnizione per una zimarra di Sua Altezza ogni giro portava cinquanta rasi. Che è quanto per ora m'occorre dire all'Altezza Vostra, alla quale, umilmente inchinandomi, auguro da Dio ogni prosperità.

Di V.A. serenissima umilissimo e divotissimo suddito e servo

Alessandro Tassoni.

Di Torino li 25 di Luglio 1620.

550. AL PRINCIPE [ALFONSO III D'ESTE] - MODENA

Serenissimo mio Signore. Io parlai al serenissimo signor Duca della croce del Trovamala e gli ne lasciai memoriale, conforme all'instruzione mandatami da lui medesimo da Roma. Sua

Altezza rimise il memoriale al Consiglio della religione con ordine che, a contemplazione di V.A., gli si facesse ogni solita grazia. Ora manderanno a Pavia la commissione per le prove di giustizia a quei cavalieri medesimi che l'istesso Trovamala dimanda e gli faranno grazia della metà del passaggio, essendo l'altra metà cosa della religione, della quale Sua Altezza non dispone. Il Trovamala ha un amico qua che fa per lui, al quale ho rimesso il negozio in quest'essere. Ma per tanto non ho voluto lasciare di darne anche parte all'Altezza Vostra, alla quale con umilissima riverenza m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e divotissimo suddito e servo

Alessandro Tassoni.

Di Torino li 3 d'Agosto 1620.

551. AL CANONICO ANNIBALE SASSI - MODENA

Signor mio. Non ho potuto, come scrissi a V.S., partirmi di Turino per più rispetti.

De' denari che s'avranno da riscuotere a Settembre mi rimetto a V.S. Faccia Lei. Di quelli che s'avranno da dare alla Communità di Borretto, se non potranno dar sicurtà in Modana del fondo e de' frutti, ⟨bisognerà⟩ avertire che non le dieno su quello de' signori Bentivogli, ma su quello di Sua Altezza e che il signor Milani vegga che sieno persone idonee e che s'obblighino come principali in solido. V.S. gli faccia parimenti obbligare a pagare i frutti in Modana e, in evento che non paghino a tempo debito, si possa mandare un procuratore a Bressello a tutte spese loro ad esigere, obbligandoli ad ogni danno e interesse. E facciasi dare una copia dell'istromento, come fece a quei di Rubiera.

Circa il mandar libri con le robbe della serenissima Infanta, quando sieno robe che vengano al Principe cardinale, si possono mandare in invoglio stretto almeno uno o due per volta. Ma se le robbe andassero alle sorelle o agli altri fratelli, V.S. non ce li metta, che non gli avrei.

Rimandai la commissione al signor Cavalca, che dovrà averla

avuta. Ora se ne manda un'altra al signor Denaglia, che la vuole anch'egli nell'istessa maniera. Procuri il signor Cavalca che la serenissima Infanta scriva che, quando si darà l'abito al nipote del signor Denaglia, si dia ancora a suo figlio. E bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Torino li 9 d'Agosto 1620.

552. ALL'INFANTE [ISABELLA DI SAVOIA] - MODENA

Serenissima mia Signora. Mando qui congiunta a V.A. la commissione per le prove del nipote del consigliero Denaglia nella forma ch'egli stesso mostra desiderare e che V.A. comanda. Potrà fargliela consegnare.

Il signor principe Alessandro sta bene e continua in esser benissimo veduto e accarezzato da tutti questi principi serenissimi. Ier mattina, alla sua collazione, mi fece un brindisi alla buona salute di V.A.; ma il vino gli parve un poco troppo inacquato.

Madonna Giulia non mostrò d'aver bisogno di cosa alcuna. Che è quanto m'occorre dire all'Altezza Vostra, alla quale, umilmente inchinandomi, auguro da Dio benedetto ogni prosperità.

Di V.A. serenissima divotissimo e umilissimo suddito e servo

Alessandro Tassoni.

Di Torino li 9 d'Agosto 1620.

553. AL CANONICO ANNIBALE SASSI - MODENA

Signor mio. Con l'occasione d'Andrea, staffiere della signora marchesa Rangona, che se ne ritorna qua, mando a V.S. l'inclusa per il signor cardinal Pio e La prego di sicuro e presto ricapito.

Il serenissimo signor Duca passa domani in Savoia, dove starà alcuni giorni, e io fra tanto, se il Principe cardinal mio signore

me ne darà licenza, vorrei ritirarmi in villa perché fino a San Michele non posso ritrovar casa e sto in un porcile dove non posso durare. Fra tanto, se V.S. non riceve altro aviso la posta che viene, perché le lettere Sue non vadino a male o se mandasse altro che lettere, ci scriva sopra: « Raccomandata al signor don Giulio Scaglia in casa della signora Marchesa di Calluso », che così verranno sicure.

Ho speso qui per il signor Denaglia scudi dieci e mezzo d'oro per una commissione come quella del signor Cavalca. Se ne parla a V.S., vegga che me li rimetta per via sicura perché ne ho di bisogno, che qui si spende e questi principi non m'hanno ancora dato un quattrino, se bene hanno detto più volte di darmene. Come V.S. abbia riscossi li denari del signor Bartolomeo vedrà poi di mandarmene parte. Intanto Le bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Torino li 17 d'Agosto 1620.

Faccia sapere al signor conte Ippolito Tassoni che, se vuol scrivere, dia le lettere a V.S. che le raccomandi come ho detto perché potrei essere in villa e le lettere andrebbono a male.

554. ALL'INFANTE [ISABELLA DI SAVOIA] - MODENA

Serenissima mia Signora. Presentai a queste serenissime infanti sorelle di V.A. le robe consegnatemi dallo staffiere della signora marchesa Rangona, cioè una veste piegata in un pannolino e tre paia di maniche. La serenissima infante Margherita stava ritirata con un poco di male di stomaco cagionatole dal mellone; ma l'altre due serenissime riceverono e gradirono anche per lei tutto quello che V.A. mandava e ora per l'istesso staffiere rimandano a Lei alcune robe serrate e sigillate, come vedrà.

Il principino Alessandro questa mattina aveva un pochetto di flussione in un occhio, cagionatagli forse dell'aria della sera;

ma il medico dice che non è nulla e che domani sarà guarito. Del resto egli sta benissimo.

La grazia che V.A. mi ordina ch'io domandi per il figliuolo del medico Cavalca io la differirò fin che vengano le sue prove, per congiugnerla con quella del nipote del Denaglia; e tanto più che domattina Sua Altezza parte per Savoia per abboccarsi col Dighiera, né si può negoziare.

Il Signore Iddio prosperi e guardi lungamente l'Altezza Vostra, come desidero.

Di V.A. serenissima divotissimo e umilissimo suddito e servo

Alessandro Tassoni.

Di Torino li 17 d'Agosto 1620.

555. AL CANONICO ANNIBALE SASSI - MODENA

Signor mio. Dopo avere scritto un'altra mia a V.S. m'occorre dirLe che 'l signor Marchese di Voghera m'ha domandato instantemente uno de' miei libri de' *Pensieri*, dicendomi che basterà che gli sia mandato a Milano, che da Milano in qua n'avrà poi esso cura. Però V.S. potrà mandarne uno slegato e stretto in invoglio a Milano, indirizzato al signor Romano Baldirone mercante, scrivendogli due parole che questo è un libro che va al signor Marchese di Voghera, il quale ha ordinato che s'indirizzi a lui, che gliel mandi a Torino. E V.S. gliel mandi franco fino a Milano e scriva «franco» su l'invoglio. Il signor Grazio farà il servizio di consignarlo esso al corriero di Milano, se per sorte non ci fosse occasione di mandarlo senza spesa. E con questo a V.S., al signor Grazio e al signor Nicolò bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Torino li 18 d'Agosto 1620.

V.S. non mi scrisse mai se 'l cavalier Testi era guarito.

556. [ALLO STESSO]

Non sono ancora andato in villa perché aspetto certi cavalli che non sono venuti e vi sono certe genti che vorrei si partissero prima.

Del negozio del censo di Boretto, già che 'l Milani concorre anch'egli che sia bene voler sicurtà in Modona, V.S. ci prema che la dieno in Modana o almeno sul Modanese.

Starò aspettando i libri. V.S. gli raccomandi, in mia absenza, al signor don Giulio Scaglia in casa della signora Marchesa di Calluso o che gli consegnino a madonna Giulia Cella, balia del principino Alessandro, che gli tenga fino al mio ritorno.

V.S. mi favorisca dire al signor medico Cavalca che ho ricevuto il piego delle sue prove, ma che Sua Altezza è in Savoia e bisogna aspettar che ritorni per domandar la grazia di pigliar l'abito in Modana, e che sarà meglio aspettar anche le prove del signor Denaglia per domandar l'una e l'altra insieme e far delegare il medesimo a dar l'abito.

A cotesti signori parenti V.S. farà miei baciamani e dirà al signor Niccolò ch'io scriverò al signor Costanzo. Intanto, se viene il cavalier Levizzani, saprà poi riportare più sicure nuove di me.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Torino li 24 d'Agosto 1620.

557. ALL'INFANTE [ISABELLA DI SAVOIA] - MODENA

Serenissima mia Signora. Quasi in un punto medesimo ho ricevuto due lettere di V.A., una delli 3 e l'altra delli 20 d'Agosto. E quanto alla prima che contiene il negozio del conte Ippolito Tassoni, io non mancherò di servirlo con valermi anche del nome di V.A., se occorrerà, come a lui stesso ne scrivo. Quanto alla

seconda, io non ho avisato a V.A. cosa alcuna dell'andata del serenissimo Principe cardinal mio signore in Francia perché veramente io non ho mai creduto che dovesse seguire. Si divolgò per sicura più giorni sono; ma io miro a quel che si fa e su che fondamento, e non a quel che si dice. E lo scrivere i discorsi a V.A. sarebbe un metterLa spesso in pensieri di cose vane.

Si teneva comunemente che la Reina Madre, fomentata dai principi malcontenti, dovesse far gran cose e, in particulare, cacciar Luines. Ma io, subito che intesi che 'l Re era fuori in armi, indovinai quello che seguirebbe. Piaccia a Dio che quelli che in questa corte hanno discorso in contrario non abbiano nociuto agl'interessi di questa serenissima casa.

Sua Altezza andò in Savoia per abboccarsi col maresciallo Dighiera; ma non s'è poi abboccato per aver trovato, come dicono, il maresciallo infermo. Oggi s'aspetta di ritorno e io non mancherò, al suo arrivo, d'intender dal Crotti, che è seco, quello che V.A. mi ordina in materia di donna Costanza Gonzaga.

Mando a V.A. una copia in italiano degli accordi seguiti in Francia, se ben devo credere che gli avrà di già avuti per altra strada. Intanto umilmente a V.A. m'inchino e Le auguro ogni prosperità da Dio benedetto.

Il principino Alessandro sta bene e bacia a V.A. le mani e al serenissimo signor Principe suo padre.

Di V.A. serenissima divotissimo e umilissimo suddito e servo

Alessandro Tassoni.

Di Torino li 30 d'Agosto 1620.

Non posso lasciar di significare a V.A. che 'l segretario Navarro ha fatto qui molto maligni uficî contra di me, i quali, non essendo d'ordine del serenissimo Principe suo signore, riceveranno a tempo e luogo particulare risentimento.

558. AL CANONICO ANNIBALE SASSI - MODENA

Signor mio. In effetto siete di male genti con cotesti vostri omicidî di preti, di podestà e d'altri che continuamente si sentono senza gastigo.

Io non andai poi in villa perché Sua Altezza ordinò che mi fossero dati mille ducatoni d'aiuto di costà e fin che non gli ho avuti non mi voglio partire da bottega. V.S. mi favorisca di par lar col signor Pietro Giovanni Ingoni e domandargli che strada posso tenere per rimetterne a V.S. quattro o cinquecento da fare un censo insieme con quelli che si riscoteranno dal signor Bartolomeo, perché vorrei che V.S. vedesse di fare un buon censo almeno di seicento scudi di più per veder d'accrescere un poco l'entrata poi che coteste vostre monete di rame me la portano via la metà. Se V.S. s'impaccia con quella Comunità di Borretto, vegga che restiamo cauti e s'informi dal Milani di tutto quello che bisogna.

Se verrà a queste parti il signor cavalier Levizzani, V.S. me l'avisi prima acciò, s'io fossi in villa, possi venire alla città per non parere ch'io sia fuggito. E mi favorisca dire al signor cavalier Testi ch'io sto aspettando quella scrittura ch'egli mi promise sopra la contessa Matilde. Quella del Livizzano sarà buona occasione da mandarmela sicura e senza spesa, s'egli viene. Intanto bacio a V.S. le mani e desidero sapere la cagione della morte del Suo podestà.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Torino li 7 di Settembre 1620.

559. ALL'INFANTE [ISABELLA DI SAVOIA] - MODENA

Serenissima mia Signora. Parlai col segretario Crotti, il qual mi disse ch'io lo scusassi con V.A. se non aveva risposto alla Sua lettera perché, oltre l'essere stato fuori molti giorni, s'era trovato

occupatissimo; ma che risponderebbe e che intanto io Le significassi che nel particulare della signora donna Costanza Gonzaga Sua Altezza si contentava che fossero scudi d'oro. Mi disse anco che Sua Altezza non s'era abboccata col maresciallo Dighiera perché l'aveva trovato indisposto; ma che già s'avea nuova ch'egli fosse risanato e che l'abboccamento seguirebbe di qua da' monti.

Il principino Alessandro sta bene. Che è quanto m'occorre dire all'Altezza Vostra, alla quale, umilmente inchinandomi, auguro ogni prosperità da Dio.

Di V.A. serenissima umilissimo e divotissimo suddito e servo

Alessandro Tassoni.

Di Torino li 7 di Settembre 1620.

560. AL CANONICO ANNIBALE SASSI - MODENA

Signor mio. Rispondo al Milani, qual si lamenta ch'io partissi da Modana senza lasciare una raccomandazione per lui. Io mi maraviglio, che V.S. sa ch'io l'aspettai molti giorni e lasciai a V.S. che trattasse seco dell'avanzo del signor Bartolomeo.

Io non sono anco andato in villa perché non ho anco assicurato li mille ducatoni donatimi da Sua Altezza e non voglio partire senza averli prima messi in sicuro. V.S., le lettere che manda, non le soprascriva al signor don Giulio Scaglia; ma faccia solamente raccomandate a lui, come la prima volta, perché intanto ch'io sto qui non è il dovere farle pagare a lui.

Del libro mandato a Milano il signor Marchese di Voghera non ne ha ancora avuto aviso; ma dovrà averlo questa settimana, cred'io.

Quanto al mandarmi denari, V.S. sopraseda, se non L'aviso, perché ho animo di mandarne a Lei e desidero ch'Ella intenda dal signore Ingone come ho da fare a rimetterGli quattro o cinquecento ducatoni senza perdita di cambio.

Della contea di Culagna me ne sono rallegrato col signor Tomaso Fontana. Quanto al signor Giuseppe, è passato Agosto e non è morto né meno stato ammalato, ch'io sappia, salvo di cer-

vello. Quanto alle tinelle mandate a Roma, tornava meglio mandarci i disegni e farle far là, che sarebbe stata manco spesa, overo mandare un maestro che le facesse perché a Roma, a veder mandar coteste macchine per condotta di muli, diranno che avete l'ingegno del Potta.

V.S. mi favorisca delle solite raccomandazioni a cotesti signori e, quanto al titolo, che scrivano come solevano perché io non son cresciuto nulla di statura.

I libri V.S. non li mandi, se non ha occasione di mandarli senza spesa.

Mi favorisca dire al signor conte Ippolito Rangoni che resto mortificato, scrivendomi egli di non aver mai avuto l'ordine di questi principi per il battesimo di sua nipote, perché qui sono moltissimi giorni che i segretarî m'hanno detto d'avere scritto a monsignor Vescovo di Reggio e alla signora marchesa Rangona per questo effetto; che nondimeno diedi la sua al signor marchese Villa, ma che tutti i principi son ora fuori in campagna. Al signor conte Ippolito Tassoni che 'l suo negozio è in signatura, raccomandato al signor conte Carlo. E bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Torino li 20 di Settembre 620.

561. All'infante [Isabella di Savoia] - Modena

Serenissima mia Signora. La posta passata io non scrissi nulla a V.A. del principino Alessandro perché, se bene aveva avuto un poco di diarea, nondimeno allora stava bene e levato e andava per tutto. Ma questa settimana gli è ritornata e da principio diede sospetto di disenteria; ma ora dicono sia diarea semplice, senza febbre, e non l'aggrava più di cinque o sei volte tra la notte e 'l giorno, per quanto m'ha detto il medico del serenissimo Principe cardinal mio signore, che gli assiste quasi di continuo. Il tengono in letto, ma vestito da mezzo in su. E sta allegro e

burla al solito; ma si dura fatica a farlo mangiare. Mostra però il solito vigore e la solita faccia e, quanto a me, credo che presto sarà guarito. Il che tutto ho giudicato dovere avisare a V.A. e al serenissimo signor Principe mio signore, se ben credo che anche gli medici medesimi Gliene daranno forse più distinto raguaglio. E, umilmente a V.A. inchinandomi, Le auguro ogni prosperità da Dio benedetto.

Di V.A. serenissima divotissimo e umilissimo suddito e servo

Alessandro Tassoni.

Di Turino li 21 di Settembre 1620.

Sua Altezza è fuori, a Rivoli, con tutti i principi; ma s'aspetta oggi per ricevere il maresciallo Dighiera, che viene. Si torna a mormorare dall'andata in Francia del serenissimo Principe cardinal mio signore. Se sarà vera, ne aviserò V.A.

562. [Allo stessa]

Serenissima mia Signora. Scrissi a V.A. la posta passata che 'l principino Alessandro aveva un poco di diarea, ma senza pericolo. Ora Le confermo che non solamente è in sicuro, ma che si leverà fra due giorni. Vengo or ora da vederlo e sta allegrissimo e comincia a mangiar con gusto. E questi principi serenissimi il visitano spesso e l'hanno regalato di molti presenti e gioie e di varie cosette da putto per trattenerlo. S'egli non fosse in mano de' medici, già sarebbe levato e guarito; ma bisogna aver pacienza con queste genti e mostrar di credere ch'essi abbiano fatto qualche cosa di grande a guarirlo, se ben la natura è stata quella che ha fatto da sé e madonna Giulia senza medici avrebbe fatto più presto e meglio.

Il Signor Iddio guardi e prosperi lungamente la serenissima persona di V.A., come desidero.

Di V.A. serenissima umilissimo e divotissimo suddito e servo

Alessandro Tassoni.

Di Torino li 27 di Settembre 1620.

563. AL CANONICO ANNIBALE SASSI - MODENA

<Signor mio>. In risposta dell'ultima di V.S. dell'ultimo del passato non m'occorre dirLe altro se non che delle volte porto innanzi di scrivere per non avere occasione di scrivere.

Li mille ducatoni non gli ho ancora avuto perché il maresciallo Dighiera, ch'è stato qua questi giorni, non ha lasciato luogo ad altro negozio. Questa mattina di nuovo m'ha Sua Altezza fatto dire per il conte Carlo Scaglia che li mille ducatoni me gli vuole mandar egli a casa in una borsa e che questo non è nulla a quello che debbo sperare da lui e mille altre cose che non si spendono. Però io vado portando innanzi per vedere quel che sarà.

Si torna a dire che 'l Principe cardinale anderà in Francia. E questa è la terza volta.

Se viene occasione, V.S. non si scordi dei libri. Non ho veduto questi giorni il Marchese di Voghera per domandargli se ha avuto il suo. La *Secchia* che V.S. scrive essere stata copiata per il signor Duca d'Urbino bisognerebbe farla rivedere e correggere perché non so se 'l Zarlatta le copie che fa sieno da mandar fuori, e potrebbono esser piene di mille scorrezioni.

V.S. soleciti il dottor Leni acciò che, se i mille ducatoni non venissero o tardassero molto, io possa valermi del mio. Intanto a V.S. bacio le mani insieme col signor Niccolò e signor Grazio.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Torino li 11 di Ottobre 1620.

Mi favorisca d'un baciamani alli signori conti Taddeo e Fulvio Rangoni miei signori. Mi favorisca anche dire al signor Cavalca che, subito che sia passata la grazia di suo figlio di pigliar l'abito fuori di convento, gliela manderò; ma che questa è grazia che sta a Sua Altezza, il quale è un mese e mezzo che non ha mai signato cosa alcuna.

564. [ALLO STESSO]

Signor mio. Il marchese Forni mi tien fatta instanza che vorrebbe denari all'incontro di quelli che tiene in banco costì; ma io non ho mai avuti quelli che mi furon promessi e non lo posso servire, se non me gli danno.

Col signor dottor Leni V.S. non lasci di mantenere viva la prattica per l'avanzo del signor Bartolomeo acciò non torniamo a far nuova somma.

Della venuta costà del cavalier Barranzoni e del Bendidio resto maravigliato che 'l signor Cardinale gli abbia mandati tutti due. Ma facilmente egli avrà dato il governo d'ogni cosa al Paulucci.

Io mi trattenevo d'andare in villa per spedire una patente d'un marchesato che Sua Altezza qui ha donato al signor conte Ippolito Tassoni a instanza del signor Principe e della signora Infante; ma ora che l'ho spedita anderò senz'altro. Sì che V.S. può indirizar adesso le lettere sotto coperta al signor don Giulio Scaglia e dire al medesimo signor conte Ippolito che, se vuol scrivere, dia le lettere a Lei da indirizzarmele nella detta maniera.

Non mi resta se non di vedere di far segnare la supplica per il signor Cavalca per far dar l'abito a suo figliolo a Modana, che è pratica dificile al possibile perché Sua Altezza da Luglio in qua non ha segnata supplica alcuna e questa del dar l'abito fuora di Turino è cosa rarissima. Pur mi vaglio del favore del Principe cardinale mio signore, il quale m'ha data intenzione ch'io l'averò. Ma bisogna aver pacienza. V.S. mi scusi col signor Cavalca e mi ricordi servitore a cotesti signori parenti e amici. E a Lei bacio le mani.

Di V.S. molto illustre affezionatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Turino 25 di Ottobre 1620.

Io non ho mai avuto aviso che 'l signor Marchese di Voghera avesse il libro che si mandò a Milano.

565. [ALLO STESSO]

Signor mio. Io voleva andar fuora domani e ha cominciato a piovere a diluvio; ma in ogni modo, subito che cessa, sto preparato per andarmene. Mi sono andato trattenendo per aver li mille ducatoni; ma veggo che è pratica lunga. Non voglio più tardare per questo. Sua Altezza m'ha fatto dire ch'io abbia pacienza perché la tardanza non mi nocerà e 'l conte Carlo Scaglia m'ha assicurato che Sua Altezza ne fa mettere insieme due mila per mandarmegli. Io non ci voglio pensar più sopra e anderò in villa ad aspettare il tempo che venghino perché sto in una casa che non si può più abitare, addesso che viene il verno, e intanto che se ne trova una meglio me ne starò fuori senza spesa a caccia.

V.S. dichi al signor Cavalca che con mille stenti finalmente ho fatta passar la sua grazia di dar l'abito costì a suo figliolo e che l'hanno rimesso al cavalier Pietra Melara bolognese perché vuol essere un cavaliero gran croce che dia il detto abito e non ce n'è altro più vicino del Pietra Melara. Io ho fatto instanza perché lo rimettessero al cavalier Dragone, allegando ch'egli porta la gran croce; ma qui la religione non lo vuole ammettere per gran croce e dicono che non è mai passato per tale e che, se la porta, è per usurpazione per il favore che ha dalla serenissima Infante e che ne vogliono far querela a Sua Altezza e, in somma, non me l'hanno voluto ammettere, allegando di più che anch'egli sia cavaliero di grazia. Io manderei quest'ordinario l'ordine dell'abito per il detto Pietra Melara, essendo firmato da Sua Altezza e dai cavalieri del Consiglio; ma ci manca il sigillo, il quale non ci si può mettere fin che non è pagato quello che importa detta grazia e 'l tesoriero della religione che ha da ricevere il denaro è andato alla fiera d'Asti e bisogna aspettar che torni. Credo che quest'altra settimana il Verdelli il manderà senz'altro, a cui ne lascio la cura. Fra tanto il signor Cavalca potrà pensare quel che gli torna meglio: o andare a Bologna o far venire il Pietra Melara a Modana.

Il signor Febo Denaglia m'aveva anch'egli da mandar le sue prove per aver la medesima grazia; ma io non ci sarò. V.S.,

di grazia, gliel'avisi acciò non mandasse mentre io sarò fuori e andassero in sinistro le sue prove.

Mando a V.S. l'inclusa per il signor conte Ippolito Tassoni, marchese di Salasco. V.S., di grazia, gli la faccia aver sicura perché nella spedizione delle sue patenti del marchesato mi sono mancati 70 ducatoni e bisogna che me li mandi, essend'io restato sicurtà. Questo marchesato gli è stato donato qui dal serenissimo signor Duca libero, che ne può disporre a suo arbitrio e lasciarlo a chi vuole, ed è una assai bella terra, se non che 'l territorio ha patito per esservi stata la guerra; ma si rimetterà e con due mila ducatoni che spenda gli fruttarà 500 scudi.

V.S. mi favorisca d'un baciamani alli signori conti Taddeo e Fulvio Rangoni miei signori e dica loro che mi rallegro che avranno in cotesta corte un marchese nuovo, al quale, a contemplazione del merito della sua servitù col signor Principe e con la signora Infante, è stato donato da questa Altezza il marchesato, com'è anco stato alla signora marchesa Rangona il suo per la figlia, e che 'l detto signore sarà tanto più atto a servirli.

Se il signor conte Ippolito fosse a Venezia o a Ferrara, V.S. vegga che i suoi di casa gli facciano aver l'inclusa per via sicura.

Mi sono scordato in tante mie lettere passate di scrivere a V.S. che mi favorisca di fare un baciamani al signor marchese Fontanella mio signore e m'avrà per un asino mal creato. Di grazia, V.S. supplisca e mi scusi con lui e gli dia nuova del marchesato donato da questa Altezza al signor conte Ippolito con dirgli che, sapendo quanto il signor conte Ippolito professa d'essergli servitore, credo che n'avrà gusto, non ostante che queste dignità moltiplicate facciano pregiudicio ai primi che l'hanno avute. Intanto bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Torino il primo di Novembre 1620.

V.S. da qui avanti mandi le lettere a dirittura sotto coperta al molto illustre e molto reverendo signor don Giulio Scaglia.

566. [ALLO STESSO]

Signor mio. Accuso a V.S. la ricevuta della Sua delli 28 del passato con l'inclusa del Milani, sopragiuntami in punto ch'io sto per partire per Staffarda alle caccie perché nell'abitazione dove io mi trovo non ci posso più stare, essendo cosa miserabile, e pago 13 scudi il mese. Mentre starò fuori si procurerà di cosa migliore, se Sua Altezza mi favorirà degli aiuti necessarî, o ci disinganneremo.

Rispondo al Milani. V.S. mi favorirà del ricapito. Per il signor Cavalca lascio i denari al Verdelli che paghi la delegazione fatta al commendatore Pietramellara bolognese per dar l'abito a suo figlio come sia arrivato il tesoriero della religione, che s'aspetta di giorno in giorno dalla fiera d'Asti, percioché senza lui non si può spedire la detta delegazione.

V.S. da qui avanti mandi le lettere sotto coperta al signor don Giulio Scaglia, come fece alli dì passati, e vegga che 'l signor conte Ippolito Tassoni consegni a Lei quelle che mi scriverà acciò che non vadino a male, avendo esso da rimetter denari.

Alli signori Niccolò e Grazio, alli signori Rangoni, al signor marchese Fontanella e al signor cavalier Levizzani V.S. faccia miei baciamani.

Vorrei sapere chi ha fatta fare la copia della *Secchia* per il signor Duca d'Urbino. E di cuore me Le raccomando.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda servitore affezionatissimo di cuore

Alessandro Tassoni.

Di Torino li 9 di Novembre 1620.

567. ALL'INFANTE [ISABELLA DI SAVOIA] - MODENA

Serenissima mia Signora. L'infelicità dell'abitazione ov'io mi trovo mi necessita ad uscir di Turino per qualche giorno fin che si trovi meglio e che questi principi serenissimi m'assegnino da potermi trattenere, non avend'io fin qui avuta cosa alcuna, se ben

più volte questi finanzieri m'hanno detto d'avere ordine da Sua Altezza di darmi mille ducatoni. Il che tutto ho voluto accennare a V.A. per non partir di Turino senza darGliene conto. Io sarò all'abbazia di Staffarda dove, occorrendo ch'io torni per servizio di V.A., ritornerò subito.

Lascio il Verdelli a Turino, che finirà la spedizione delle patenti del marchesato del conte Ippolito Tassoni, le quali sono a interinarsi in mano de' camerali, che, in cambio d'usarmi agevolezza, mi fanno pagare 70 ducatoni di più di quello che m'avevano dato in nota. Come sia pigliato il possesso, le dette patenti si manderanno in mano di V.A.

Il principino Alessandro sta benissimo. Che è quanto m'occorre significare all'Altezza Vostra, alla quale, umilmente inchinandomi, auguro ogni prosperità da Dio benedetto.

Di V.A. serenissima umilissimo e divotissimo suddito e servo

Alessandro Tassoni.

Di Turino li 9 di Novembre 1620.

568. [Alla stessa]

Serenissima mia Signora. Essendomi valso dell'autorità del nome di V.A. in ottener grazia al figliolo del medico Cavalca di pigliar l'abito di San Maurizio fuora di convento, ho voluto anche mandar la delegazione in mano di V.A. acciò ch'Essa sia quella che 'l favorisca in tutto. Hanno commessa questa funzione al comendatore Pietramelara bologhese, allegando che vuol esser fatta per mano d'un cavaliero gran croce e che nello stato di V.A. non ce n'è alcuno. Però conviene che in questo il Cavalca s'accomodi al volere di questi signori, che l'hanno favorito nel resto in tutto quello che hanno saputo esser di gusto di V.A. Alla quale umilmente m'inchino.

Di V.A. serenissima umilissimo e divotissimo suddito e servo

Alessandro Tassoni.

Di Turino li 9 di Novembre 1620.

569. AL CANONICO ANNIBALE SASSI - MODENA

Signor mio. Ho avuto qui a Saluzzo, dov'io mi trovo, tre lettere di V.S., le quali per non vi essere stata commodità di messi il Verdelli me l'ha mandate tutte insieme. Io non ho che rispondere a V.S. in materia di esse se non che lasciai, partendo, raccomandato al detto Verdelli il negozio del signor Cavalca et egli manderà la delegazione dell'abito, subito che sia spedita, e forse l'avrà mandata a quest'ora. Ma vi è stata una difficultà che volevano 30 scudi d'oro per detta delegazione di dar l'abito fuora di convento e spero si sarà fatto con li denari che mandò il signor Cavalca, avendone avuta intenzione.

Del mancamento che fa il signor Bartolomeo non vorrei risentirmene per non avere occasione di raffreddar l'amicizia. V.S. vegga col signor dottor Leni e col signor Milani se si può far di meno.

Al conte Ippolito scrivo l'inclusa. V.S. vegga di fargliela aver sicura.

Di quello che desidera il signor Grazio Monte in materia della commenda di gran croce non gliene posso dar sicurezza per ora, non essendo a Turino; ma me n'informerò con lettere e gliel'aviserò. Credo che gli ordini della religione vogliano che sieno mille scudi d'entrata; ma il Principe poi suol derogare agli ordini e abbassar la mano, quando ci sono favori. E a chi fonda comenda si dà l'abito di grazia, senza prove di nobiltà.

La mia balia, morendo, ha dichiarato un erede di sua testa a cui meglio si conveniva la sua eredità che a me.

I libri mandati sono a Turino in mano del Verdelli, al quale scrivo che s'informi del particulare che vorrebbe sapere il signor Grazio e n'avisi V.S., alla quale insieme col signor Niccolò e 'l medesimo signor Grazio bacio le mani.

Servitore affezionatissimo e obbligatissimo di V.S.

Alessandro Tassoni.

Della Grangia di Saluzzo li 4 di Dicembre 1620.

570. [ALLO STESSO]

Signor mio. Tutto quello che fa e che farà V.S. tutto sta bene. Io non Gli posso scrivere se non di rado perché mi trovo qui a Saluzzo o, per dir meglio, vicino a Saluzzo, dove non capita mai quello dalla mostarda. Ho ricevute tutte le lettere di V.S. in una sola volta con quelle del conte Ippolito e ha bisognato che me le mandino per persona a posta con molte altre che importavano. V.S. faccia aver l'inclusa al medesimo conte Ippolito e, se Gliene consignerà altre, le mandi per la via del signor don Giulio Scaglia, come ha fa⟨tto⟩ queste. Né manchi di sollecitare li denari che deve il signor Bartolomeo e poi gli tenghi così appresso di Lei fino a mio aviso.

La spedizione per il negozio del signor Cavalca è fatta e già a quest'ora il Verdelli la deve aver mandata. Ch'egli vegga in mano della serenissima Infante, che ci sarà, se di già non l'ha avuta. Mi raccomandi a lui e gli dichi che l'ho servito per quanto è stato in mio potere e ch'io non poteva far di più né più presto, che l'avrei fatto.

Il negozio che V.S. mi scrisse che desiderava il signor Grazio Monte già il Verdelli m'avisa d'averne mandata a V.S. compita informazione. V.S. avertisca che non mi facessero proporre qua una qualche coglioneria che poi mi facesse parere un Zanni e si governino puntualmente secondo l'informazione.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Dalla Grangia di Saluzzo li 22 di Dicembre 1620.

V.S. mi raccomandi al signor Giovan Battista Milani, che 'l messo parte in fretta né mi dà tempo di scrivergli, come io disegnava. Le dichi ancora che la *Secchia* si stampa a Parigi.

*571. [A Paolo V - Roma]

Beatissimo Padre. Negli altri pontificati lunghi questa casa è in possesso di ricever grazia dai papi, nelle promozioni de' cardinali, di qualche amico o vassallo. Io non credo che Vostra Santità mi vorrà dispossessare di questo onore, massimamente essendone Ella stata tanto liberale ad altri principi miei pari, a' quali io non pretendo di ceder punto di divozione verso la Santità Sua. Però, in occasione che la Santità Vostra risolva di riempiere i luoghi vacanti, io Le raccomando l'abbate N mio etc. La Santità Vostra il conosce e lo tratta già sono più anni; sì che non istarò ad estendermi in rappresentarLe le qualità sue meritevoli di questa grazia per non pregiudicare al giudicio e alla prudenza di Vostra Santità. Alla quale umilmente bacio i santissimi piedi.

[Carlo Emanuele I di Savoia].

[Torino, 1620].

*572. Al cardinale [Scipione Caffarelli] Borghese [Roma]

Questa casa non è inferiore ad alcun'altra d'Italia di divozione verso cotesta Santa Sede né d'affezione verso la persona di V.S. illustrissima. Hanno mirato gli altri pontefici ad onorarla, nelle promozioni de' cardinali, di qualche suggetto amico o vassallo, conforme ai tempi. Io non vorrei essere stimato indegno di questa grazia nel cospetto del mondo, essendone stato Nostro Signore tanto liberale ad altri principi a' quali io non pretendo di cedere né di merito né di riverenza verso Sua Santità. Però ho voluto in ogni occasione raccomandarle l'abbate N mio etc., persuadendomi di raccomandarle persona meritevole. L'istesso fo ora con V.S. illustrissima, e tanto più volentieri quanto so che l'abbate d'affetto e di volontà è altrettanto servidor Suo quanto mio e ch'Ella non ha da dubitare ch'ei Le sia per essere ingrato di questa

grazia, se si compiacerà di procurargliela, come vivamente La prego. E bacio a V.S. illustrissima le mani.

[Carlo Emanuele I di Savoia].

[Torino, 1620].

*573. [ALLO STESSO]

Io scrivo alla Santità di Nostro Signore, come V.S. illustrissima vedrà. Ella può imaginarsi ch'io scriva il medesimo a Lei. Signor mio illustrissimo, la benignità di Nostro Signore è stata tanto abbondante negli altri stati che può anche dispensare qualche cosa nel nostro. Io supplico Lei a persuadersi che questa è parimente cosa di Suo interesse acciò ch'io La possa servire con più mani. E V.S. illustrissima ha persona in cotesta corte conosciuta e praticata da Lei che, quando il signor Duca mio signore e padre non supplicasse per altri, potrebbe meritar questa grazia e so che La servirebbe da dovero né avrebbe da sospettarne d'ingratitudine.

Bacio a V.S. illustrissima le mani, riserbando agli effetti ogn'arte di persuadere ch'io mi potessi usare in questo negozio.

Di V.S.

[Maurizio] di Savoia.

[Torino, 1620].

574. AL CANONICO ANNIBALE SASSI - MODENA

Signor mio. Ho ricevuta la lettera di V.S. dell'ultimo dell'anno passato con le due incluse. Al signor Cavalca V.S. dirà che tengo lettere della serenissima Infanta delli 6 di Gennaio presente, nelle quali m'accusa la ricevuta della sua delegazione, la quale il Verdelli scrive di non averla potuta spedir più presto. Le cose che dipendono da altri bisogna averle quando si può. Però, essendo egli discreto, so che mi scuserà.

Quanto poi all'altra lettera che contiene la fanforonerie di

quel tale che scrive al cavalier Barranzoni per aver dell'illustrissimo ed esser creduto costì qualche cosa di grande, egli è un pazzo e quella è una lettera da farsi tener per tale. E se non fosse tale, non sarebbe entrato nelle frenesie in che s'è messo perciochè quelli sono a punto titoli e privilegi che si danno ai pazzi da catena per fargli gongolare. Mi maraviglio che non s'ha fatto intitulare principe di Corinto o duca d'Atene.

V.S. faccia miei baciamani al cavalier Testi e gli dica che addesso può accorgersi che abbiamo avuto a fare con una setta di matti che si vanno gastigando da se stessi. Se abbiamo pazienza, gli vedremo tutti pezzenti morti di fame e di cavalieri diventar barroni. Gli dica di più ch'egli mi promise una scrittura della contessa Matilde che provasse il parentado ch'ella avea con la Casa d'Este e la soluzione del matrimonio con Alberto Azzio, e non me l'ha mai mandata. Se la vorrà mandare, la consegni a V.S., che potrà aspettar comodità di persona che venghi, inviandola sotto coperta del signor don Giulio.

Io ho rimessa al Verdelli la lettera che V.S. gli scrive perciochè me l'avevano mandata qua a Saluzzo con le mie. Quanto al negozio del signor Bartolomeo, lascierò fare a V.S. che è sul fatto.

Pochi giorni sono che 'l serenissimo Cardinal padrone mandò qua il Verdelli a dirmi che avrebbe egli riscossi i denari che 'l signor Duca m'avea promessi e me gli avrebbe mandati; ma finora non ho veduto nulla. Fra tanto io sto qui a scrocco e non spendo cosa alcuna e, con tutto che siamo sotto l'Alpi piene di neve, non si sente punto di freddo; ma verrà poi quando meno l'aspetteremo.

Il signor Denaglio m'ha mandato qui le scritture per il cavalierato di suo nipote. Io non ci posso attendere; ma l'ho mandate al Verdelli. Avrà pacienza perché non voglio andare a Turino a spendere il mio, mentre i padroni non mi fanno correre le mie provisioni. Le cose mie sono ora in grandissimo bilancio tra Francesi e Spagnuoli. Staremo a vedere quel che sarà.

V.S. faccia miei baciamani al signor Niccolò e al signor Grazio e per mezzo loro al signor Costanzo, e attenda fare buon Carne-

vale. Io ho qui certe starne grasse e un vino di queste vigne dolce e piccante che dà di becco alla luna.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Saluzzo li 15 dell'anno 1621.

575. [Allo stesso]

Signor mio. Io sono a Roma, Dio lodato, col papa nuovo e con la morte del cardinale Aldobrandino e tutta la corte in mutazione. Sono stato in speranza dell'esaltazione di Campora e d'Aquino, ch'erano quei due suggetti che mi poteano beneficare, e l'uno è morto e l'altro è stato escluso dal pontificato per sempre per l'imprudenza di quelli che hanno maneggiato il negozio suo. Pacienza! Io per anco non so quello che sarà di me perché navigo tuttavia per perduto.

Ho 300 ducatoni da rimettere a V.S. e circa 70 altri Gliene darà il signor conte Ippolito Tassoni. V.S. vegga di farsi pagare dal signor Bartolomeo e, se non può pagare, per non romperla faccia un nuovo censo con lui di quello che deve, aggiugnendoci questi altri che io Le manderò. Ma avrei più caro veramente di farlo con miglior pagatore. V.S. m'avisi quanti denari avrà Ella, computati quelli del signor Bartolomeo, perché non vorrei che 'l censo nuovo che si farà fosse di meno di ducatoni 600. Intanto bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e vero servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 17 di Febbraio 1621.

V.S. faccia le mie raccomandazioni al signor Niccolò e agli altri parenti et amici.

576. [ALLO STESSO]

Signor mio. Ho scritto per un'altra mia a V.S. ch'io sono in Roma percioché venni per la via di Genova e arrivai prima di tutti; ma il Principe cardinal mio signore non giunse a tempo del conclave.

Il signor Febo Denaglio mi mandò 3 doble d'Italia per certa sua spedizione. Prego V.S. a restituirgliele acciò ch'egli possa comettere il negozio ad altri, non essend'io per ritornare a Turino Dio sa quando.

Scrissi anche a V.S. ch'io avevo da 300 ducatoni o scudi di Roma da rimettere a V.S. per fare un censo insieme con quelli del signor Bartolomeo Grillenzoni. Però ne parli col signore Ingoni e vegga se vi fosse occasione di rimetterli con qualche vantaggio. E m'avisi subito perché non voglio tenere denari in banco, perché non mi fido di mercante alcuno del mondo. E bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 27 di Febbraro 1621.

577. A [CARLO EMANUELE I], DUCA DI SAVOIA [TORINO]

Serenissimo mio Signore. Io giunsi qua in Roma alli 13, due giorni prima dell'arrivo del serenissimo Principe cardinale mio signore, al quale mi rappresentai per servirlo in quello che da Sua Altezza mi fosse comandato. Alli 25 arrivò il brevetto della protezione, che fu accettata da Sua Altezza, e con tale occasione il signor Ambasciatore di Francia fu a significarle ch'era solito che Sua Maestà mettesse appresso agli altri protettori una persona sua confidente che servisse d'agente e di segretario per le

cose della protezione, ma che esso non voleva assegnare a Sua Altezza per questo effetto altri che uno de' suoi medesimi servidori; e in questo si compiacque di nominar la persona mia, ordinando agli spedizionieri che facessero capo da me per le cose che s'avevano da proporre in concistoro.

Io, se ben ringraziai il signor Ambasciatore di Francia di questo onore che mi faceva, non son nondimeno per assumermi titolo alcuno in questo particulare fin che non mi venga ordinato da V.A., dal cui beneplacito debbo assolutamente dipendere, non ostante che questa mi paia opportunità di poter servire il serenissimo Principe cardinale senza dare ombra alle pretensioni delli signori Spagnuoli, co' quali posso giurare di non aver mai avuta altra amicizia che quella stessa ch'essi hanno avuta con V.A., e che, mentre essi faranno stima di Lei e del signor Duca di Modana mio signor naturale, io onorerò e servirò loro con ogni sorte d'ossequio, non avend'io giammai, fuor dell'interesse dei principi della mia nazione a' quali per natura son obbligato, derogato in parte alcuna al merito loro, come chiaramente dagli miei scritti publicati alle stampe si può vedere.

Il Signore Iddio guardi e prosperi lungamente V.A., come desidero.

Di V.A. serenissima umilissimo, divotissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma l'ultimo di Febbraio 1621.

*578. Al principe [Vittorio Amedeo I di Savoia Torino]

Serenissimo mio Signore. Ippolito Sarraceni, gentiluomo vicentino molto divoto di cotesta serenissima casa e conosciuto e praticato da V.A. quando Ella fu a Venezia, è stato ora proposto da me a Sua Altezza per dover servire il serenissimo Principe cardinale a questa corte in uficio di portar l'ambasciate, essendo

egli persona pratica, manierosa e molto ben veduto da tutti e in particulare dai principali ministri di Palazzo, co' quali spesso occorrerà di trattare. Però, giudicando che saranno forse proposte e portate altre persone per questa carica, ho stimato di doverne anche dar conto all'Altezza Vostra acciò, quando a Lei piaccia questo suggetto del quale ha cognizione, possa concorrere con Sua Altezza a favorirlo, come La supplico. E Nostro Signore Iddio guardi e prosperi lungamente la serenissima Sua persona, la quale umilmente riverisco.

Di V.A. serenissima umilissimo, fedelissimo e obbligatissimo suddito e servitore

Alessandro Scaglia.

Di Roma li 2 di Marzo 1621.

*579. [A Carlo Emanuele I, duca di Savoia
Torino]

Serenissimo mio Signore. È stata fatta gagliarda instanza a Nostro Signore che voglia continuare gli aiuti della Germania et esso ha risposto che non solamente vuole continuarli, ma ampliarli, e fare che si veggano in favor dell'Imperatore gli stendardi della Chiesa, ma che vuol prima vedere assicurata l'Italia e accomodato il negozio della Valtelina, che più gli preme. E sopra di questo credo che constituirà una congregazione di due o tre cardinali, persone di stato, tra' quali tengo che noi avremo persona nostra confidente e che sarà di molta autorità col Papa.

Già s'è cominciato a trattare che gli Spagnuoli dieno gli forti in mano di Sua Santità, che gli tenga esso presidiato per difesa de' cattolici fin che si vegga quello che se n'avrà da fare. E detto partito pare che non piaccia a' signori Veneziani, che vorrebbono cominciare dalla demolizione. Ma detti signori pretendono troppo di primo tratto perché il Papa non vuole lasciare in pericolo quei cattolici. È però vero che, quando esso verrà a punto di voler questa remissione dei forti, che per me credo che gli Spagnuoli

non la faranno così facilmente come l'esibirono già a Paolo V perché sapevano ch'egli non accetterebbe il partito; ma in ogni caso resteranno in necessità di dichiararsi che la causa loro non era per zelo della fede cattolica e si constituiranno in contumacia. Di quello che in questa materia succederà ne darò conto a V.A., poi che con le risposte che verranno di Spagna e con la sollecitudine che usano i Veneziani in questo negozio non potrà tardarsi a prendersi qualche partito. E forse che la venuta del Vives a Roma sarà in parte per questo fine.

Il Re ha fatto dimandare a Sua Santità le galere, conforme al solito, per servizio dell'armata per questa state. E con questo fo umilissima riverenza a V.A.

Di V.A. serenissima umilissimo, fedelissimo e obbligatissimo suddito e servitore

Alessandro Scaglia.

Di Roma li 18 di Marzo 1621.

*580. AL PRINCIPE [VITTORIO AMEDEO I DI SAVOIA TORINO]

Serenissimo mio Signore. Io mi trovo avere scritta una lunga lettera a Sua Altezza sopra il negozio che corre della protezione e comprotezione, la quale perché stimo che sarà communicata ancora all'Altezza Vostra, tralascierò di replicare a Lei il medesimo. Solamente m'occorre dire a V.A. che in materia del Principe di Masseranno è necessario ch'Ella comandi che sieno mandati i processi a Roma quanto prima, mentre il serenissimo Principe cardinale è qui, percioché con la sua autorità e con la buona disposizione che mostrano Nostro Signore e 'l signor cardinal Lodovisio io spero che si possa conseguir qualche buono effetto o di mandare un commissario o di trovar maniera di levar questo spirito inquieto di costà, e tanto più che 'l Papa medesimo è stato in persona sul luogo e l'ha potuto conoscere. Con le scritture non sarebbe se non bene che venisse ancora qualche persona informata

del tutto. Sopra di che mi rimetto alla prudenza di V.A., alla quale con umilissima riverenza auguro da Dio ogni prosperità.

Di V.A. serenissima umilissimo, fedelissimo e obbligatissimo suddito e servitore

Alessandro Scaglia.

Di Roma li 18 di Marzo 1621.

Mando a V.A. il congiunto memoriale dal quale potrà vedere quello che scrive l'oratore in materia del Principe di Masseranno e ordinare quello che vorrà che si faccia, se Gli piacerà di far che questo poveruomo sia consolato.

581. AL CANONICO ANNIBALE SASSI - MODENA

Signor mio. Sono molti giorni ch'io non ho lettere di V.S. e, se bene ho poco tempo di scrivere, desidero nondimeno di ricevere Sue lettere spesso per saper nuova di Lei.

Non tengo volentieri denari in banco e però desidero che V.S. mi sbrighi quanto prima delli scudi 300 che io già Le scrissi che stanno qui a Sua instanza.

Il signor Febo Denaglio mi mandò a Turino certo processo per l'abito di San Maurizio per un suo nipote e ora di nuovo mi scrive che vorrebbe che io gli trovassi persona che attendesse a sbrigarli quel negozio. Io non ho alcuno al proposito; ma credo che 'l Verdelli ritornerà presto in Piemonte e passerà di costà. Potrà vedere s'egli vuole accettare questo fastidio. V.S., in vedendo detto signor Febo, gliene parli. E con questo a V.S. insieme col signor Niccolò bacio le mani e con tutti cotesti altri signori parenti et amici.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 20 di Marzo 1621.

*582. [A CARLO EMANUELE I, DUCA DI SAVOIA
TORINO]

Serenissimo mio Signore. Ier sera col corriero ordinario di Spagna io scrissi abbondantemente quanto passava in materia delle cose di questa corte. Ora con l'occasione del presente straordinario di Napoli non ho che soggiugnere a V.A. se non la solita continuazione nel servizio per esecuzione degli ordini di V.A., la buona salute del serenissimo Principe cardinale e come s'attendono lettere dell'Altezza Vostra per doverLa servire in quello che comanderà.

Il signor cardinal Giustiniano sta gravato di febbre in età di 67 anni, non senza pericolo; e la perdita d'un uomo di tanto valore sarebbe grave a tutto il publico, ma particularmente all'Altezza Vostra, di cui si è sempre mostrato parzialissimo. Che è quanto m'occorre dire a V.A., alla quale con umilissima riverenza auguro ogni prosperità.

Di V.A. serenissima umilissimo, fedelissimo e obbligatissimo suddito e servitore

Alessandro Scaglia.

Di Roma li 24 di Marzo 1621.

583. AL CANONICO ANNIBALE SASSI - MODENA

Signor mio. In risposta della lettera di V.S. delli 16 del corrente m'occorre dirLe che non ho altrimenti avuta quella ch'Essa avisa d'avere scritta alli respondenti del signor Ingone. Però torno a dire a V.S. che 'l denaro sta tuttavia pronto fino alla somma di 300 scudi d'oro in oro delle stampe, che sono circa 400 ducatoni fiorentini. Però V.S. me li faccia rimettere o in oro o in argento, secondo che vede che mette più conto, che tanto farò subito. E vegga, se fa censo, che sia almeno di 500 scudi da cinque lire e due bolognini o tre di cotesta moneta, ché se questi non saranno tanti, rimetterò quello che mancherà. E m'avisi

quanti saranno quelli del signor Bartolomeo per poter fare un altro censo d'onesta somma. E bacio intanto a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 25 di Marzo 1621.

È morto il cardinale Giustiniano.

*584. AL CAVALIER [GIOVANNI TOMMASO] PASERO [TORINO]

Molt'illustre Signore. Nel particulare delle reliquie di Susa V.S. avrà di già potuto vedere quel ch'io ne ho scritto a Sua Altezza. Il che servirà a Lei ancora per risposta.

Quanto al negozio della pensione, la morte del Papa ha messo in confusione ogni cosa; ma il beneficio di che V.S. scrive aveva anche altre difficultà maggiori per rispetto della potenza gagliarda del competitore dell'amico di V.S. Il quale, se bene ha voluto mostrare confidenza e parzialità con Lei, non ha perciò lasciato, mentre è stato qua, d'aiutarsi per altre strade con promettere ad altre persone dalle quali sperava aiuto la medesima pensione, e maggiore ancora, e con tutto ciò non ha potuto ottenere. Il che sia detto a V.S. non per biasimare l'amico; ma acciò ch'Essa creda che da me non è restato di servirLa, ma che 'l negozio stesso non era riuscibile di sua condizione per rispetto della parte, ch'era troppo bene fortificata. Per l'avvenire voglio sperare di dovere incontrare migliore occasione di poterLa servire e intanto a V.S. m'offero e raccomando con tutto l'animo.

Di V.S. molto illustre servitore affezionatissimo l'abbate

Alessandro Scaglia.

Di Roma li 27 di Marzo 1621.

*585. AL PRINCIPE [VITTORIO AMEDEO I DI SAVOIA
TORINO]

Serenissimo mio Signore. Scriverò brevemente a V.A. quello ch'io mi trovo avere con altra mia scritto più diffusamente a Sua Altezza, cioè che s'intende che 'l signor cardinal Bentivoglio tratti di nuovo d'aver almen titolo di viceprotettore. Di che qui il Palazzo ne mostra sentimento perché non vorrebbono ch'egli avesse né l'uno né l'altro.

Nelle risposte che 'l signor Duca di Mantova ha date a Nostro Signore mostra buona volontà sopra l'accordo del Monferrato, ma dice che Sua Altezza addimanda troppo. Gli si fa rispondere che offerisca quel che vorrebbe egli dare poi che non s'è ancor sentita alcuna sua offerta.

S'intende che un gentiluomo mandato dall'Imperatore a condolersi a Fiorenza passerà dopo a Mantova. Credesi che possa essere per tirare innanzi il trattato di matrimonio tra l'Imperatore e la sorella di quel duca. Questo sarà trattato de' Fiorentini medesimi, i quali si sono anche nuovamente interposti per distornare il matrimonio conchiuso tra il signor principe Aldobrandino e la nipote di Nostro Signore, come credo che i medesimi Aldobrandini ne daranno parte all'Altezza Vostra, e tanto maggiormente essendo stato negozio maneggiato anco dal serenissimo Principe cardinale.

Circa la Valtelina già V.A. avrà inteso che si sono rinovati i rumori, se ben Nostro Signore crede che ogni cosa si quieterà.

Di Germania abbiamo che 'l Gabor non voglia più accordo, credendosi di migliorar condizione con l'uscita che farà il Turco in persona sopra i Polacchi, e tanto più che dicono che 'l medesimo Turco armi ancora per mare. Che è quanto m'occorre dire all'Altezza Vostra, alla quale con umilissima riverenza auguro da Dio ogni prosperità.

Di V.A. serenissima umilissimo, fedelissimo e obbligatissimo suddito e servitore

Alessandro Scaglia.

Di Roma li 3 d'Aprile 1621.

*586. [ALLO STESSO]

Serenissimo mio Signore. Non avendo né lettere né comandi di V.A. per questi ultimi corrieri che sono venuti, non mi si porge occasione in questa congiuntura del ritorno costà del Gabbaleone di scrivere a V.A. cosa alcuna di nuovo se non la promozione di cardinali che s'aspetta indubitatamente fatta l'Ottava, nella quale il più sicuro suggetto si tiene il signor abbate Aldobrandino. Dopo lui ne vanno in predicamento molti, i nomi de' quali scrivo a Sua Altezza; ma non c'è fermezza in alcuno e si cammina per congietture, nelle quali la corte si può ingannare. Che è quanto m'occorre dire all'Altezza Vostra, la quale umilmente riverisco.

Di V.A. serenissima umilissimo, fedelissimo e obbligatissimo suddito e servitore

Alessandro Scaglia.

Di Roma li 7 d'Aprile 1621.

Il Gabbaleone risponderà a V.A. in voce circa il pittore ch'Ella desiderava di qua e delli quadri che desidera che si faccino. Nel che io attenderò dopo i commandi di V.A.

*587.]A CARLO EMANUELE I, DUCA DI SAVOIA
TORINO]

Serenissimo mio Signore. Oggi sono andato all'udienza ordinaria di Nostro Signore, col quale essendo entrato in discorso delle cose della Valtelina, essendo elle in grande revoluzione e per mutare sicuramente faccia, se gli signori Franzesi vi s'interesseranno da dovero, come corre opinione e voce che sieno per fare, Sua Santità m'ha detto che non ha ancora avuta risposta delle prime lettere che scrisse in Spagna e che secondo quella penserà anch'egli come avrà da governarsi in questo negozio tanto importante.

Ho poi anche inteso che gli Spagnuoli fanno gagliarda instanza

a Sua Santità perché voglia accrescere l'assegnamento delli 20 mila fiorini che soleva dar Paulo V in Germania. Al che mostrandosi egli inclinato, si crede che in breve egli sia per accrescere qualche somma di più.

La prigionia del cardinal di Ghisa è stata stimata qui causa grave; ma stando le ragioni adotte da Sua Maestà per gli disordini e scandali che n'erano per seguire, Nostro Signore non ha potuto fare di non approvare il rimedio.

Mercordì passato il serenissimo Principe cardinale andò a veder le ville di Frascati, essendovi stato invitato dalli signori Aldobrandini, e vi stette tutto il giovedì, avendolo quei signori trattato con molto onore, secondo quello che m'hanno detto questi cavalieri che sono andati con lui. Il giovedì il signor cardinal Lodovisi e 'l signor cardinal Pio giuntamente andarono a desinar seco in casa delli medesimi signori Aldobrandini e la sera se ne tornarono a Roma, avendo Sua Altezza dormito a Frascati la notte.

Altro di nuovo non ho che scrivere a V.A. se non che lunedì s'aspetta promozione di quattro cardinali, quali si crede che sieno per essere l'abbate Aldobrandino, monsignor Sacrati, datario, monsignor Caetano, arcivescovo di Capua, e monsignor Boncompagni, fratello del Duca di Sora. Che è quanto m'occorre dire all'Altezza Vostra, alla quale con umile riverenza auguro da Dio ogni prosperità.

Di V.A. serenissima umilissimo, fedelissimo e obbligatissimo suddito e servitore

Alessandro Scaglia.

Di Roma li 16 d'Aprile 1621.

Domani a sera s'aspetta qui il cardinal Bentivoglio.

588. AL CANONICO ANNIBALE SASSI - [MODENA]

Signor mio. Questa mattina ho rimesso nel banco de' signori Pallaggio e Falconieri a credito del signore Ingone scudi 300 d'oro

delle stampe da giulî 13 e baiocchi sei per scudo, come ne do aviso a lui medesimo con ordine di farne quello che ordinerà V.S. Me ne faccia dar credito e poi ne disponga come giudicherà il meglio, che a Lei mi rimetto circa il censo ch'Ella dice di voler fare.

E perché V.S. nella Sua ultima mi dice che io Le scriva come io mi trovo nello stato presente, non posso dirLe altro se non ch'io mi trovo come Metello quando s'era calzato quelle scarpe che gli stavano così attilate, ma gli storpiavano i piedi. Ognuno diceva: « O che belle scarpe! Come gli stanno bene! »; ma fra tanto il meschino non poteva camminare.

Bacio a V.S. le mani. E aspetto da Lei aviso.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 17 d'Aprile 1621.

V.S. mi favorisca dell'inclusa al signor Milani e 'l preghi a favorirmi col signor Bartolomeo che non facciamo più somma.

*589. [A Carlo Emanuele I, duca di Savoia
Torino]

Serenissimo mio Signore. Monsignor di Noseth, prelato franzese molto qualificato e di molto merito in questa corte ov'è stato più anni auditor di Rota, parte per il governo d'Avignone, ov'è stato destinato da Nostro Signore. Egli è assai confidente del signor cardinal Lodovisio, il quale gli ha particularmente incaricato che nel passar di costà a far riverenza a V.A. procuri per ogni modo di rappresentarLe la sua naturale inclinazione e l'affettuoso desiderio ch'egli ha d'appoggiar se stesso e la casa sua alla protezione di V.A. e d'unirsi in un volere con esso Lei, come quello che vive innamorato delle Sue gloriose azioni e de' Suoi generosi pensieri. L'ha anco pregato che voglia supplicar V.A. vivamente a volere con quei termini ch'Ella saprà cooperare in Francia con lui acciò che al Bentivoglio sia a fatto levato il nego-

zio della protezione, sì che non v'abbia parte alcuna sotto qual si voglia titolo né pretesto, poi che questo non solamente importa a lui molto e agl'interessi suoi, ma anche alla riputazione del serenissimo Principe cardinale, se il Re non vuole aver riguardo al servizio suo proprio, che è quello che devrebbe prevalere ad ogn'altro rispetto.

Questo prelato nel conclave passato ha avuto gran parte e si è segnalato assai, e 'l signor cardinal Lodovisio se gli è molto affezionato e Nostro Signore anch'egli ha voluto mostrare la stima che fa di lui con la carica che gli ha dato. Però il tutto ho voluto significare a V.A. ad ogni buon fine. E Nostro Signore Iddio prosperi e guardi lungamente la serenissima Sua persona.

Di V.A. serenissima umilissimo, fedelissimo e obbligatissimo suddito e servitore

Alessandro Scaglia.

Di Roma li 21 d'Aprile 1621.

Mi sovviene anco di significare a V.A. che il detto monsignore presenterà a Lei una lettera del signor cardinal Lodovisio molto ardente nel negozio del Bentivoglio, della quale mi faccio lecito di suggerire a V.A. che forse non sarebbe se non bene mandarne copia in Francia a mio fratello che se ne valesse per autenticar tanto più l'istanze che devrà fare in nome di Lei, mostrando il premore che ha qui il Palazzo in questo particulare, e fra tanto più presto spedir questa trattazione con gusto commune, quando non fosse finita a quest'ora. Ma è necessario avvertire il medesimo conte mio fratello che se ne serva in maniera che non ne possa esser mandata copia a Roma, acciò che qui non avesse poi da far danno al medesimo signor cardinal Lodovisio e acquistargli delle nemicizie e ch'egli non credesse che V.A. permettesse che s'abusassero le cose sue scritte in confidenza a questo fine.

*590. Al principe [Vittorio Amedeo I di Savoia
Torino]

Serenissimo mio Signore. Passerà di costà monsignor di Noseth, prelato franzese destinato da Nostro Signore al governo d'Avignone, e farà riverenza all'Altezza Vostra. Egli è confidente assai del signor cardinal Lodovisio, dal quale ha ordine di rappresentare a Sua Altezza il desiderio ch'egli ha d'appoggiar tutti i suoi interessi alla protezione di cotesta serenissima casa. E credo che l'istesso rappresenterà similmente all'Altezza Vostra. Gli ha anco di più il medesimo signor Cardinale incaricato di supplicar l'uno e l'altro a volere operare in Francia con esso lui che 'l cardinal Bentivoglio non abbia parte alcuna nella protezione poi che questo importa a lui molto e alla casa sua, oltre il pregiudizio che ne riceve la riputazione del serenissimo Principe cardinale e 'l servizio di Sua Maestà. Però, come di questo ho data parte a Sua Altezza, così ho giudicato doverlo anche significare all'Altezza Vostra, la quale umilmente riverisco.

Di V.A. serenissima umilissimo, fedelissimo e obbligatissimo suddito e servitore

Alessandro Scaglia.

Di Roma li 21 d'Aprile 1621.

591. Al canonico Annibale Sassi - Modena

Signor mio. Ho visto dalla lettera di V.S. delli 28 del passato come Ella ha fatto cen⟨so⟩ di 500 scudi col signore Ottavio Castelvetri Suo nipote. Il che tutto stimo ben fatto, persuadendomi che sarà cosa sicura. Resta ora che mi favorisca di vedere che si riscuotano i frutti del Grillenzoni e si faccia con essi un altro censo della maggior quantità che si potrà perché, se in questa maniera non accresco le mie entrate, ho poca speranza d'accrescerle in altro modo.

Il Verdelli non è venuto e non verrà più perché si risolvè

d'andare per la via di Genova, come più breve. Sono otto giorni ch'egli partì e V.S. potrà scrivergli a Torino quello che avrà da fare, che La servirà, se ben non so ancora s'egli si fermerà al servizio di quella Altezza, dove è chiamato per segretario, essendoci in queste corti piemontesi di molti scogli.

Fra due giorni i nipoti del signor Ambasciatore di Savoia residente a questa corte, molto mio signore, partiranno da Roma per la via di Loreto e passeranno da Modana, dove si fermeranno almeno un giorno per riverire la serenissima Infante. Credo che alloggieranno in casa del fratello del Bassano che è qui a Roma perché è molto tempo ch'egli procura questo da loro. Sono quattro putti molto spiritosi. Desidero che V.S. complisca con loro in mio nome e La supplico a farlo senza affettazione. E perché forse il Bassano non avrà adito in corte come Lei, La prego a introdurli dalla serenissima Infante e dal signor Principe con pregare anco il signor Camillo Levizzani a volere unirsi con Lei a favorire questi cavalieri in mio nome. Il primo ha titolo di marchese. Dell'arrivo loro costà V.S. ne sarà informata dal Bassano medesimo. E se essi gustassero più d'alloggiare in casa di V.S. che del Bassano perché essi hanno molta confidenza meco, V.S. faccia la spesa del mio, trattandogli come parerà a Lei senza affettazione, come ho detto, e senza mostrare di fare sfoggio né banchetto. E sopra tutto faccia carezze all'aio loro, che è un prete che si chiama il signor Giovan Domenico, persona molto discreta.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 5 di Maggio 1621.

Se l'alloggio si facesse in casa di V.S., bastano 4 letti, due per li padroni e due per li servidori. V.S. s'intenda col Bassano.

*592. AL PRINCIPE [ALFONSO III D'ESTE] - MODENA

Serenissimo mio Signore. I figliuoli del marchese mio fratello che se ne tornano a Torino nel passar di costà saranno, come devono, a riverir V.A. e a significarLe la particulare divozione di tutta la casa nostra. Supplico V.A. a compiacersi di gradire in loro l'affetto di tutti noi altri e di vederli con la solita Sua benignità per assicurarci del possesso della Sua grazia. E Nostro Signore Iddio prosperi e guardi lungamente la serenissima Sua persona.

Di V.A. serenissima umilissimo, devotissimo et obbligatissimo servitore

Alessandro Scaglia.

Di Roma li 7 di Maggio 1621.

*593. ALL'INFANTE [ISABELLA DI SAVOIA] - MODENA

Serenissima mia Signora. Miei nipoti che passano di costà di ritorno per Torino saranno a riverir V.A. e a rappresentarLe parte di quell'umile ossequio che Le dovemo tutti noi altri. Supplico V.A. a vederli con la solita Sua benignità e a conoscere in loro i segni dell'obbligo naturale e della singulare divozione di tutta la casa nostra verso la serenissima persona di V.A. Alla quale con umilissima riverenza auguro da Dio benedetto ogni prosperità.

Di V.A. serenissima umilissimo, fedelissimo et obbligatissimo servitore

Alessandro Scaglia.

Di Roma li 7 di Maggio 1621.

594. [AL CANONICO ANNIBALE SASSI - MODENA]

Signor mio. Li nipoti del signor Ambasciatore di Savoia mio signore particulare che passano di costà per Turino, prima d'uscir

di Modana, vorranno riverire la serenissima Infante e 'l signor Principe nostro. Prego V.S. ad assister loro e servirgli in quello che occorrerà. Si trovano mezzo impegnati dell'alloggio in casa del fratello del signor Pietro Bassano che abita qui; ma se essi avessero più gusto d'alloggiare in casa di V.S., come gli ho pregati per esser più liberi, V.S. potrà significar loro la medesima confidenza.

Scrivo al signor conte Ippolito e al signor cavalier Camillo Levizzani acciò che gl'introduchino in corte. V.S. mi favorisca di far subito ricapitar le lettere. E se avranno bisogno di carrozza, non lasci di provedergli, come anco ne scrivo al signor Niccolò nostro. E a V.S. bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 10 di Maggio 1621.

L'aio loro vorrebbe tutte l'opere mie. V.S. gliene dia una copia di tutte.

*595. A [Cesare I d'Este], duca di Modena

Serenissimo mio Signore. La venuta di miei nipoti per di costà mi porge desiderata occasione di riverir V.A. e di ricordarmeLe divotissimo servidore, come devo. Essi saranno a farLe riverenza e a supplicarLa del favore di qualche Suo comando. Sarà somma benignità di V.A. il riconoscere in quest'atto loro la divota osservanza di tutta casa nostra, persuadendosi che tutti Le viviamo umilissimi servidori e desiderosi in estremo d'incontrare occasione di meritar la Sua grazia. E Nostro Signore Iddio prosperi e guardi lungamente la serenissima persona di V.A.

Di V.A. serenissima umilissimo, devotissimo et obbligatissimo servitore

Alessandro Scaglia.

Di Roma li 12 di Maggio 1621.

596. Al canonico Annibale Sassi - Modena

Signor mio. Giovedì passato, che fu alli 13 del corrente, partirono di Roma i nipoti del signor Ambasciatore di Savoia per la via di Loreto e credo tarderanno a giugnere costà almeno 10 giorni. Ho voluto avisarlo a V.S. perché portano seco lettere da presentare a cotesti principi e faranno prima ricorso a V.S. acciò gli favorisca di fargli introdurre, come ho loro promesso che farà e che gli servirà ancora in ogn'altra cosa. In vedendo il signor conte Ippolito, V.S. mi favorisca dirgli ch'essi portano la minuta di quella cosa che sa egli e che l'avrà da essi con una mia lettera. Intanto a V.S. bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 15 di Maggio 1621.

I detti signorini hanno promesso al Bassano d'alloggiare in casa sua; ma vogliono veder la casa di V.S. e merendar seco. Se V.S. avesse gusto d'aver reliquie di questi martiri, tratti con l'aio loro, che potrà servirLa. Si chiama il signor don Domenico.

*597. [A Carlo Emanuele I, duca di Savoia (?) Torino]

Serenissimo mio Signore. Scrissi a V.A. le condizioni con le quali qua s'intendeva che avessero offerta in Spagna la restituzione della Valtelina. Ora con l'arrivo d'un corriero straordinario che porta lettere anco di costà degli 8 overo 9, per quanto mi dicono, intendo dal signor Ambasciatore di Venezia che sia stata accordata la restituzione senza niuna delle condizioni che s'avisavano, ma solo che si restituirà e si demoliranno i forti e che l'esecuzione di questo sia commessa al Nunzio di Nostro Signore, che

si rimetta il Vescovo di Coira in quella città e, circa l'esercizio cattolico nella valle, si continui nella forma usata del 1617. Del che i Grigioni stessi ne danno parola d'osservanza alle due corone di Francia e Spagna.

Ieri, con occasione della cappella dell'Ascensione, il signor Ambasciatore di Venezia, unito con quello di Francia, ne diede conto a Nostro Signore, il quale rispose che se ne rallegrava, ma che, in caso d'inosservanza, se n'appellerebbe a loro medesimi. Che è quanto m'occorre soggiugnere a V.A., alla quale umilmente m'inchino.

Di V.S. serenissima umilissimo, fedelissimo e obbligatissimo suddito e servitore

Alessandro Scaglia.

Di Roma li 21 di Maggio 1621.

598. Al canonico Annibale Sassi - Modena

Signor mio. Io ho ritrovato uno di questi libri de' *Pensieri* che V.S. mi mandò l'anno passato che ha dupplicato un quinterno, che credo sia il terzo, e per questo i librari non l'hanno potuto dar via e me l'hanno restituito. Però, se V.S. ne ritrovasse uno de' Suoi che avesse il medesimo errore, il metta da parte, che aggiusteremo l'uno e l'altro.

Circa lo scudo e mezzo che ha pagato di più il signor Ingone, vedrò d'arrivare da' suoi rispondenti, subito ch'io abbia un poco di tempo, e veder da che viene l'errore percioché Pellegrini e Casanova, che mi sborsarono il denaro, mi contarono gli scudi delle stampe in ragione di giulii 13 e baiocchi 6 e quando ne parlai col Palaggio non mi replicò cosa alcuna perché veramente allora l'oro correva così. Ma il cassiere sarà egli quello che non lo vorrà far buono se non a cinque baiocchi e mezzo per guadagnar egli quel mezzo baiocco per scudo percioché questo è guadagno de' cassieri. A pagar denari qua in Roma si suole sempre fare con qualche guadagno; ma io soglio sempre perdere nelle cose mie. Però V.S. dichi al signor Ingone che non si doglia per questo,

che non ci ha da essere disgusto fra noi per così poca cosa. E bacio all'uno e l'altro le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 25 di Maggio 1621.

*599. AL PRINCIPE [ALFONSO III D'ESTE] - MODENA

Dalla benignità di V.A. io non poteva aspettare se non favori e grazie nella persona di miei nipoti, i quali non lascieranno per la poca età di conoscere quanto devono a V.A. e di conservarne memoria acciò che poi sia loro stimolo nell'avvenire di doversi in ogni occasione professare servidori di V.A., del qual titolo si pregia et onora tutta la casa nostra et io in particulare, come più obligato di tutti. Intanto rendo all'Altezza Vostra umilissime grazie dell'umanità con che s'è compiaciuta di favorirci e Le auguro da Nostro Signore Iddio ogn'augumento di prosperità.

[Alessandro Scaglia].

[Roma, 5 giugno 1621].

600. AL CANONICO ANNIBALE SASSI - MODENA

Signor mio. Io resto obbligatissimo a V.S., al signor cavalier Levizani e al signor Niccolò di quanto hanno fatto per servire ai nipoti del signor Ambasciatore di Savoia, che certo è stato molto e quei signorini se ne vanno molto soddisfatti e molto obbligati, come si può vedere dalle lettere ch'essi hanno scritte a me et al signor Ambasciatore medesimo. Ringrazierei più particularmente il signor Niccolò e 'l signor cavalier Levizzani, ma è sabbato e ho moltissime lettere da scrivere e pochissimo tempo. Di grazia, V.S. mi scusi con loro, che supplirò quest'altro ordinario.

Fui a vedere il conto de' denari rimessi costà al signor Ingone e trovai che i Palaggi e Falconieri non avevano pigliato lo scudo

delle stampe se non a cinque baiocchi e mezzo. Però torna giusto il conto mandato da loro al detto signor Ingone e io mi farò fare il defalco all'altro banco.

Se venisse occasione a V.S. di mandarmi un mazzo de' miei libri de' *Pensieri* senza spesa, La prego a mandarmelo. E Le bacio le mani con raccomandarGli il negozio del signor Bartolomeo acciò n'usciamo.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 5 di Giugno 1621.

Il signor Maurizio scrive che non gli è piaciuta la birra.

*601. ALL'INFANTE [ISABELLA DI SAVOIA] - MODENA

Serenissima mia Signora. Le grazie che V.A. s'è compiaciuta di fare a' miei nipoti ed a me sono più tosto esempli della Sua benignità che riconoscimento del nostro merito. Nondimeno noi ci pregiaremo sempre che sieno prese in quest'ultimo sentimento percioché anche quelli che sanno di non meritare desiderano d'esser tenuti per meritevoli. Miei nipoti se ne vanno contentissimi perché V.A. gli ha favoriti et io rimango ambizioso d'essere stato dichiarato da Lei per meritevole della Sua grazia con l'onore delle Sue raccomandazioni a Sua Altezza e al serenissimo Principe Suo fratello. E se non parlo d'obbligo, so che le principesse grandi come Lei non hanno da curarsi se le persone che non possono concorrer seco di beneficenza si professino obbligate loro o no, pur che si confessino beneficate.

Guardi Dio Nostro Signore lungamente la serenissima persona di V.A.

Di V.A. serenissima umilissimo, devotissimo et obbligatissimo servitore

Alessandro Scaglia.

Di Roma li 5 di Giugno 1621.

602. [AL CANONICO ANNIBALE SASSI - MODENA]

Signor mio. Nel piego che portarono a V.S. i nipoti del signor Ambasciatore di Savoia era una lettera del signor conte Ippolito Tassoni, marchese di Salasco, di qualche importanza e V.S. né lui non me n'accusano la ricevuta. Però desidero sapere da Lei quel che n'ha fatto, imaginandomi che forse il detto marchese non fosse in Modana e per questo non abbia risposto. Nondimeno, se fosse per altro rispetto, prego V.S. ad avisarmelo. E Le bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda servitore obligatissimo

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 10 di Giugno 1621.

Li Brusantini si sono fatti intitular marchesi *in partibus infidelium* da un tal principe di Macedonia che dà i titoli per un presciutto; ma non si sa qui il nome del marchesato né in qual provincia del Turco egli sia. Se a Modana si sa, V.S. me l'avisi acciò ch'io lo possa aggiugnere alla *Secchia*.

603. [ALLO STESSO]

Signor mio. Torno a repettere da V.S. il ricapito della lettera del signor conte Ippolito Tassoni, ma⟨r⟩chese di Salasco, che era nel piego che portarono i nipoti del signor Ambasciatore di Savoia, della quale non tengo aviso et era cosa che importava.

Ho poi carissimo che V.S. si sia finalmente ridotta a buon segno col signor Bartolomeo. Non bisogna più lasciarlo far somma, poi che paga tanto mal volentieri, e più tosto metterlo in necessità d'estinguere il censo. Del nuovo che s'ha da fare V.S. vada cercando buona detta perché non importa il trattenersi un poco di più per lavorar più sicuramente; e tanto più che ho speso una

mano di scudi a Torino per il signor conte Ippolito sudetto, li quali mi dovranno essere rimborsati, e si potrà fare un altro censo di scudi 500 simile al passato, non avend'io per ora bisogno di denari.

Quanto al mandar libri senza spesa, V.S. ci avrà avertenza quando verrà l'occasione e ne manderà quelli che potrà perché qui non ce ne sono e si sono venduti 12 giulii l'uno. Quel manigoldo che gli stampò non so che s'abbia fatto delli suoi che gli rimasero.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 19 di Giugno 1621.

604. [Allo stesso]

Signor mio. Ho ricevuta la lettera di V.S. con li nomi de' marchesati orientali e il signor cardinal Bevilacqua gli ha voluto in iscritto.

La risposta del signor marchese Tassoni non l'ho mai avuta; né meno ho avuto da Turino la nota di quello che hanno speso del mio per poterlo repetere.

Il signor Giovan Battista Milani mi scrive che 'l signor Bartolomeo ha soddisfatto quanto ai residui che doveva. Sì che V.S. non avrà da pensar più ad altro che a trovare una detta sicura.

Il signor principe cardinal di Savoia se ne torna in Piemonte ed io resto qui libero come prima. È meglio stare indarno che faticare indarno. I Piemontesi non vogliono forestieri nella corte loro.

V.S. mi chiede il nome dell'aio di que' putti che passarono di costà per Turino. Egli si chiama Giovan Domenico Cuffis. Che è quanto m'occorre dire a V.S. E Le bacio le mani. V.S. si conservi per questi caldi.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 6 di Luglio 1621.

V.S. domandi al signor marchese Tassoni se hanno mandata a lui la nota delle spese fatte nelle patenti poi che a me non hanno mandato nulla.

*605. [A Carlo Emanuele I, duca di Savoia
Torino]

Serenissimo mio Signore. Quelli di Montafia del marchese Sfondrato e di Cortassone, feudo del vescovato di Pavia, e d'altri feudi ecclesiastici che sono in cotesti stati di V.A. sono ricorsi con un memoriale a Nostro Signore, richiamandosi che l'Altezza Vostra voglia arrolar soldati in quelle terre contra il solito de' tempi passati. Onde Sua Santità m'ha fatto ordinare da' suoi segretarî ch'io voglia significar questo motivo a V.A. e pregarLa in suo nome a non volere inovar cosa alcuna in questa materia. Io ho fatto rispondere a Sua Santità che la servirò; ma che posso assicurarla che V.A. non si sarà mossa a questo, se non è cosa che sia in uso o che porti con esso lei evidente ragione. Che è quanto m'occorre significare all'Altezza Vostra, alla quale con umilissima riverenza auguro ogni prosperità da Dio benedetto.

Di V.A. serenissima umilissimo, fedelissimo e obbligatissimo suddito e servitore

Alessandro Scaglia.

Di Roma li 16 di Luglio 1621.

606. Al canonico Annibale Sassi - Modena

Molt'illustre Signor mio. Ho veduto quello che V.S. mi scrive con la Sua delli 7 del corrente e sento pena del travaglio ch'Ella

ha per cagione di Suoi nipoti e vorrei sapere in che maniera rimediare. Il conte Cesare Molza è servidore del signor cardinale d'Este e si potria valere del mezzo suo a farlo cessare dalla persecuzione; ma V.S. ha tanti amici in quella corte e tanta servitù col Padrone stesso che so che non ha bisogno del mezzo mio. Anzi pare a me che l'istesso conte Cesare a requisizione solamente di V.S. dovria quietarsi mentre se gli sia data soddisfazione col fargli constare che quei giovani non hanno mai avuta intenzione d'offender lui né di portargli poco rispetto e ch'è stato un accidente casuale, nato dall'insolenza di quel suo servidore. Il conte Bartolomeo è parente de' signori Molzi e tocca a lui a mandare a fare queste scuse e mostrare che glien'incresca et anco a pregare il conte Cesare che gli perdoni. Nel resto vegga s'io posso servirLa in cosa alcuna e mi comandi. E Le bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 16 di Luglio 1621.

*607. A [Cesare I d'Este], duca di Modena

Serenissimo mio Signore. Il barone di Chiavrone, che viene costà spedito dal serenissimo Principe cardinale a far riverenza all'Altezza Vostra e alla serenissima Infante, farà fede a V.A. della divozione con la quale io riverisco cotesta serenissima casa e Lei in particulare. Supplico V.A. a persuadersi di avere in Piemonte e per tutto dov'io sarò un parzialissimo e divotissimo servidore, che per tale non ho voluto lasciare di rappresentarmeLe in questa occasione della partenza nostra di Roma acciò che V.A. sappia dove inviarmi il favore de' Suoi comandi, de' quali La supplico. E umilmente La riverisco.

Di V.A. serenissima umilissimo, devotissimo et obbligatissimo servitore l'abbate

Alessandro Scaglia.

Di Roma li 19 di Luglio 1621.

608. AL CANONICO ANNIBALE SASSI - MODENA

Signor mio. Quand'io ebbi la lettera di V.S. con l'aviso dell'accidente di Suoi nipoti il serenissimo Principe cardinale era già partito per Turino, che non avrei lasciato di pensare a valermi del suo favore senza che V.S. me l'avesse scritto, se ben io credo che quello che non faranno per V.S. nol faranno per niuno. Passar questo negozio senza pagare o condanna o composizione è impossibile. La condanna non credo fosse gran cosa, se non fosse che 'l male è fatto con arme proibita, che importerà più che le ferite. E però sarà necessario comporsi in quel meno che si potrà, nel qual caso dovranno aver riguardo alla persona di V.S., che 'l tratta come negozio proprio. E però è bene non mostrare tanta ansietà perché, veggendo che V.S. s'affanna tanto, gli ufficiali terranno alta la mira. Cotesti principi non hanno mai mostrata avidità nelle condanne de' sudditi. Non credo vorranno neanco cominciare da V.S. Procuri V.S. la pace e poi tratti la composizione con quiete e parli al signor Duca, rimettendosi alla sua benignità. E sopra tutto consideri che non è il dovere che Suo nipote d'eccesso tale non abbia qualche punizione perché sarebbe ingiustizia.

Quanto ai denari del censo, vorrei che V.S. gli trattenesse tanto che si facesse d'altri scudi 500 perché non può stare a venire il conto da Turino de' denari spesi per il signor marchese Tassoni, che potranno supplire alla detta somma. Quanto al mandar denari qua a me, io non ne ho di bisogno per tutto Settembre, s'altro non viene. E però intanto si potrà poi meglio pensare alla commodità di mandarne. V.S. tenga pratica con quelli che hanno denari a Roma.

De' libri ne vorrei, che si vendono un ducatone l'uno. Però V.S. vegga se ne può mandare 25 o 30 con un canovaccio attorno e una incerata sopra il canovaccio e, se non c'è altra occasione, me gli mandi per condotta ora che è il sol lione e che non piove. E paghi V.S. la condotta a Bologna, se non tornasse meglio a pa-

garla a Modana per rispetto della moneta. E intanto io bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 28 di Luglio 1621.

Qui ora le doble d'Italia vagliono giulii 27, le spagnuole 28, li zecchini 15, gli ungheri quattordici e mezzo, lo scudo d'oro ordinario giulii 13 e baiocchi 3.

609. [ALLO STESSO]

Signor mio. Mando a V.S. la qui inclusa per il signor marchese Tassoni che contiene il conto delli denari spesi in Turino del mio per la spedizione delle sue patenti, che sono ducatoni di Venezia numero 49 e bolognini 55 in circa. Gli scrivo che gli dia a V.S., che saranno ben dati. Però saranno buoni da mettere nel censo che s'ha da fare, avend'io qua denari ancora per tutto Ottobre. Intanto bacio a V.S. le mani e desidero sapere come passa il negozio Suo del nipote. E se io posso aiutare in alcuna cosa, me l'avisi.

Servitore affezionatissimo e obbligatissimo di V.S. molto illustre e molto reverenda

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 7 di Agosto 1621.

610. [ALLO STESSO]

Signor mio. Cotesti omicidii e delitti sanguinolenti sono oramai cose tanto solite in coteste parti che le genti lontane non se ne maravigliano più.

L'anno 63 nel quale V.S. entra è più pericoloso per gli adusti e colerici che per gli sanguigni, com'è V.S. Io ancora sono nel

climaterico del 56 e non me ne piglio un pensiero al mondo, persuadendomi di dover portare innanzi molt'anni ancora per aver passati tutti i punti più pericolosi. V.S. mi mandi la Sua nascita, se sa il punto e l'ora, che vedremo se quest'anno Ella corre pericolo percioché è cosa che importa a me ancora forse più che a niuno dopo di Lei. E per minor fatica V.S. dia l'anno, il giorno e l'ora da mia parte al signor Alberto Manetta, che faccia la figura; poi me la mandi, senza dire al Manetta che sia sua. L'arte è fallace; ma è fallace perché non la sappiamo e non mette conto ai principi che si sappia. E per questo anche anticamente, al tempo de' gentili, era proibita.

V.S. mi favorisca di rendere dupplicati baciamani al signor cavalier Testi e gli dica che Maiolino è a Roma, per quanto m'ha detto il padre fra Costantino suo fratello; ma non so a che fare.

Quanto alla *Secchia,* V.S. il preghi a voler rivedere la copia che fanno e correggerla prima che vada fuori. Quand'io fui costì il signor Gaspar Cimicelli mi pregò a mutare la ottava 21 del terzo canto che comincia: « Il gobbo Cimicelli » etc. Onde è mutata così in quelle copie che sono in Francia per stamparsi:

> Alderan Cimicelli e Grazio Monte
> seguian dopo costoro a mano a mano.
> La Staggia l'uno e la Verdeta ha pronte,
> quei di Roncaglia l'altro e di Panzano.
> Il destrier che portò Bellerofonte
> Grazio dipinto e un argano Alderano
> nelle bandiere lor spiegano al vento.
> E i soldati fra tutti eran secento.

Però si può dare al copista, che nelle copie che farà la metta così, e far accomodar così ancora quelle che hanno gli amici costì. In Parigi il Marini ne ha una copia per farla stampare e un'altra ne ha portata l'abbate Scaglia per farla stampare in Leone. Onde non può fare che presto non la veggiamo stampata.

Quanto al censo, mi riporto a quello che farà V.S. Se tardiamo, veggiamo di farlo di tanto più somma. L'ordinario passato Li mandai il conto di 49 ducatoni in circa che deve il marchese Tas-

soni, che si potranno anch'essi computare poi che io per ora non ho bisogno di denari.

Avrò caro intendere che il disordine de' nipoti di V.S. sia accomodato. E intanto io Le bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 11 d'Agosto 1621.

Al signor Niccolò Tassoni miei baciamani, come V.S. il vegga.

611. [Allo stesso]

Signor mio. In risposta dell'ultima di V.S. delli 7 del corrente non ho che scrivere se non che avrò carissimo intendere che 'l negozio di Suo nipote sia accomodato.

Al signor Cavalca V.S. potrà dire che a me in Turino non mi dissero mai che si pagasse cosa alcuna per la sottoscrizione de' 3 cavalieri gran croce. Mi dissero bene che volevano 30 scudi d'oro per dar l'abito fuora di convento e a me non m'erano restati se non 15 scudi d'oro e dieci ducatoni di Milano e feci che si contentarono di quelli, avendone dato un memoriale in Consiglio. Ma la sottoscrizione de' gran croce è un altro negozio, del quale il cavalier Testi ne potrà dare informazione meglio di me, se bene questo deve essere per aver preso l'abito fuora di convento ed egli il prese a Turino.

Del negozio del signor Bartolomeo ne lascio a V.S. libero arbitrio. E Le bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 14 di Agosto 1621.

Mandai il conto del signor marchese Tassone.

612. [ALLO STESSO]

Signor mio. V.S. dichi al signor Cavalca che la religione è pagata di quanto deve avere perché mi sono informato di quello che V.S. mi scrive per la sottoscrizione delli 3 gran croce e non si paga nulla. Potevano pretendere il soprapiù di quello che mancava per dar l'abito fuora di convento, che in cambio di 15 scudi d'oro si diedono dieci ducatoni d'argento. Ma di questo ne fecero la grazia in Consiglio; ché se non si fosse avuta la grazia, il tesoriero non avrebbe segnata la commissione né sarebbe passata al sigillo. Io era allora fuora di Torino; ma il Verdelli fu quello che domandò la grazia in mio nome e che pagò li 10 ducatoni e se ne può scrivere a lui che tuttavia è là al servizio di Sua Altezza e troverà il conto. Se ben resto maravigliato che ci sia tanta sfacciataggine in quella corte e non posso credere che 'l Pasero faccia tal domanda. Però il signor Cavalca non paghi nulla senza saper prima il perché e a chi.

V.S. m'avisi se il signor conte Ferrante Boschetti è in Modana, che avrei da scrivergli. E bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 21 d'Agosto 1621.

613. [ALLO STESSO]

Signor mio. Starò aspettando li 25 libri in mano del Berna, poi darò aviso a V.S. della ricevuta.

Al signor Cavalca che non paghi li 15 scudi per la sottoscrizione de' tre cavalieri gran croce perché il signor Ambasciatore di Savoia che è qui è gran croce e dice che non si paga un soldo per tal effetto e che è una furbaria.

Delli denari del signor marchese Tassoni ne lascierò il pensiero a V.S. Già egli m'aveva scritto ch'io gli mandassi il conto, che voleva pagarli.

La *Secchia* tengo aviso da Parigi che sia finita di stampare e n'aspetto copie quanto prima da Torino.

V.S. avrà già intesa la morte del canonico Crivelli, che seguì tre dì sono. Il signor cardinal d'Este ha domandato il canonicato; ma non so per chi.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 28 d'Agosto 1621.

*614. A [Carlo Emanuele I], duca di Savoia
[Torino]

È gran tempo ch'io doveva riverir V.A. con mie lettere per renderLe umilissime grazie dell'onore ch'Ella è restata servita di collocare nella persona e casa mia col titolo e feudo del marchesato di Salasco. Ma perché le patenti mi sono state da' Suoi ministri portate avanti fino a quest'ora, supplico V.A. a scusarmi di questa tardanza e a supplire con la Sua benignità al mancamento del mio debito, senza argumentare in me cosa che possa mai in tempo alcuno pregiudicare a quella divozione e fede che io e tutta casa mia debbiamo per obbligo e per naturale inclinazione all'Altezza Vostra come Suoi divotissimi e obligatissimi sudditi e servidori. Intanto V.A. sarà servita di credere ch'io stimi quest'onore infinitamente per diversi rispetti, ma sopra tutti per potermi pregiare d'esser vassallo del più glorioso principe ch'oggidì viva e d'essere stato onorato da lui di questo titolo ad instanza della serenissima Infante mia signora, a cui quanto più devo tanto più ho da riputarmi a fortuna d'essere obligato poi che le sue grazie mi sono indizio di merito. E Nostro Signore Iddio prosperi e guardi lungamente l'Altezza Vostra, come desidero.

[Ippolito Tassoni].

[Roma, Agosto 1621 (?)].

615. [AL CANONICO ANNIBALE SASSI - MODENA]

Signor mio. In risposta del signor Cavalca gli dichi che asseveratamente non si paga nulla per la sottoscrizione de' cavalieri gran croce, né meno il cavalier gran croce che dà l'abito è solito di pigliar nulla. Se poi alla segretaria vogliono che si paghi la patente e 'l sigillo, queste sono regaglie del segretario della religione e per questo io non ho mai pagato cosa alcuna. E solamente m'occorre dire che, di ragione, vanno pagate al Pasero e non al Crotti, come scrive l'amico. Pur mi rimetto anco in questo, che nulla importa. I denari del passaggio furono pagati da me al detto cavalier Pasero segretario e qui ne mando la sua ricevuta, che potrà dare al signor Cavalca. Quattro scudi e mezzo d'oro si pagarono per mandar la commissione delle prove, che feci notare nel foglio della medesima commissione. Li denari pagati per aver l'abito fuora di convento e per quella commissione alla segretaria e al tesoriero li pagò il Verdelli perché io non era a Turino. Solamente so che ne pagai io alcuni prima di partir di Torino in due luoghi e so dire che li 25 ducatoni mandati dal signor Cavalca non bastavano e ch'io domandai grazia alla religione di quello che mancava e l'ebbi. Li denari avuti da esso signor Cavalca sono li compresi nella ricevuta che mando e 25 ducatoni di più. Il signor Francesco può mandar li 15 scudi a Torino all'amico suo e scrivere al segretario Verdelli che sia con lui a pagarli perché, se veramente vanno pagati al Crotti, il Verdelli è segretario anch'egli di Sua Altezza e saprà quello che si paga; e se toccano al Pasero, egli è suo amico e non li darà se non quello che gli viene. E perché domandano la cassetta del sigillo e 'l cordone, può mandare mezzo ducatone di più per non avere a ritardare il negozio per una bagattella. V.S. mi scrisse da principio che domandavano li 15 scudi per la sottoscrizione di tre cavalieri e 'l Torchio scrive anch'egli il medesimo. Ma io credo che non abbia inteso e che sia per le patenti e non per altro, e che sia cosa del segretario Pasero e non del Crotti. Però V.S. scriva Essa due parole al Verdelli, ch'esso pagherà li denari dove vanno pagati e Gli ne darà conto.

Al signor Milano V.S. farà le mie raccomandazioni, come il vegga, e gli dirà che non torni più a Brescello, che le ranocchie sel mangeranno vivo.

Io sto aspettando la *Secchia* stampata da Parigi; ma gli ho scritto che non me la mandino per la posta. Io sto anco aspettando li libri di V.S.; ma non son però anco stato dal Berna.

Avrò caro intendere ch'Ella sia uscita di pena col finir la cosa di Suo nipote. E la condanna, come non sia con arme proibita, non può importar molto.

Bacio a V.S. le mani e al signor Niccolò e al signor Grazio.

Il signor marchese Fontanella è aspettato qua dai padri della Chiesa Nuova, ove dicono che si ritira. I Reggiani avranno questo beato anch'essi. Bisogna che voi altri v'aiutate ancora e, come l'Intrù sia morto, che mandiate subito a Roma il processo de' suoi miracoli, che 'l faremo noi ancora dichiarar beato. L'Ottonello è già destinato a quei da Fanano.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 5 di Settembre 1621.

616. [Allo stesso]

Signor mio. Due parole in fretta. Il vescovato di Reggio l'ebbe subito il signor cardinal d'Este perchê non era boccone per quei suggetti che V.S. avisò. La badia l'avrà il signor don Borso, ma con pensione gagliarda al cardinale Sanseverino.

Li libri non compariscono e bisogna me gli abbiano messi nella dogana di Firenze per trattenerli tanto che piova.

Al signor Milani V.S. farà le mie raccomandazioni, come ritorni da pigliar l'erba, e gli dirà che gli uomini che hanno ingegno non vanno a stare a Bressello e che non si può dare il maggior segno d'essere un coglione che procurare di morir presto.

Della *Secchia* qui ne sono capitati alcuni fogli stampati in Parigi. V.S. scriva al Verdelli che Gliene faccia aver una. E Le bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obligatissimo e affezionatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 18 di Settembre 1621.

617. [ALLO STESSO]

Signor mio. Finalmente sono capitati li libri ben condizionati, se non che ad un volume ci manca il primo quinterno e non so se l'errore venga di costà o se in dogana abbiano pensato di rubarne uno col rubare il primo quinterno dove è il titolo del libro. V.S. faccia registrare quelli che Le restano, che vedrà se c'è il primo quinterno doppio. Anche negli altri ci fu un quinterno cambiato, che importa quattro volumi guasti.

Ho ricevuta l'ultima di V.S. delli 15 del cadente et ho carissimo si sia saldato il conto del marchese Tassoni per non aver più a pensarci. Resta ora da saldare quello del signor Bartolomeo, del quale me ne rimetto a V.S. acciò vediamo d'uscirne col miglior modo che si potrà senza rompere l'amicizia.

Stiamo aspettando il signor marchese Fontanella. V.S. vegga d'intendere dal signor Giosefo quando egli verrà e s'alloggierà col cardinal Montalto o dove. Il conte Alessandro Rangoni, per quanto intendo, è arrivato qua, ma con speranza di poco frutto per conto dello spoglio. Non l'ho ancor veduto. Il signor Cardinal illustrissimo credo ritornerà presto a Roma da Tivoli per ordinarsi. Su l'abbazia del signor don Borso hanno messo 500 scudi di pensione. S'aspetta qua il signor principe don Luigi.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obligatissimo e affezionatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 29 di Settembre 1621.

V.S. tenga pratica, se occorrerà mandarmi de' denari, di mandarmeli senza perdita di cambio. Sto quasi in pensiero di ritirarmi questa vernata fuori di Roma.

618. [Allo stesso]

Signor mio. Già ho avisato a V.S. la ricevuta dei libri, che giunsero finalmente quando videro che non volea piovere; ma ci manca il primo quinterno d'uno. V.S. potrà vedere se n'avesse alcuno de' Suoi che ci fosse quel quinterno di più e mandarmelo.

Il signor Giuseppe è arrivato a Roma; ma non il signor Marchese, che si sarà fermato a Fiorenza a complire con quelle principesse. E chi sa che non si torni a rattaccar quivi.

Io volea scrivere a V.S. che con l'occasione del⟨la⟩ venuta a Roma d'uno di questi due mi mandasse un poco di denari; ma poi che sono partiti V.S. aspetterà altra occasione, non avendone io fretta. E avvertisca che non voglio mi mandi di quelli che sono in essere per fare il censo perché, quando non ci fossero altri che quelli, non ne voglio. V.S. faccia il conto su 500 scudi e, se ce ne sono di più, sono miei.

Della congiura contra la persona del signor Principe qui se ne parla publicamente e si nominano le persone comprese. Già sono molti giorni ch'io la sapeva. V.S. dia il buon viaggio a monsignor Vescovo nostro e le dica che si faccia accomodar la barba alla gesuitica, a lui e a tutta la sua famiglia, e che avertisca in cospetto del Re a non far bocca da ridere. Al signor priore e cavalier Bendidio V.S. faccia miei baciamani. M'imagino di vederlo un prete grasso che viva a pelle di capponi: deve parer monsignor Petrarca. V.S. gli dichi che vado cercando un servitore fidato e se si potrebbe aver quel suo Lazzaro. Quando si facciano delle buone spongate, desidero che V.S. me ne mandi un paio delle grandi. E se non avrà altra comodità di mandarle, il medesimo signor Priore potrà favorirci che vengano con la prestezza e diligenza con che ha fatto venire li libri. Ché se torna a Roma, anch'io ho del formaggio di Staffarda e del vino di Piemonte da poterlo regalare.

Al signor Niccolò e al signor Grazio Monte Le raccordo i miei baciamani, quando li vegga. Credo che al ritorno da Tivoli il

signor Cardinale illustrissimo s'ordinerà per venire a Reggio a visitar la diocesi. Il conte Alessandro è qui a litigare col tesoriero e 'l conte Aldobrandino, per quanto dicono, ha scritto qua ch'egli ha avuti 10 mila scudi contanti e 10 mila altri d'argenti e gioie e mobili che aveva suo zio; di maniera che gli ha dato un danno notabile.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 9 di Ottobre 1621.

Al signor Milani ho scritto.

619. [ALLO STESSO]

Signor mio. Io non ho lettere di V.S. più giorni sono, con tutto che tutti questi giorni sieno piovuti Modanesi a Roma. È arrivato, dicono, ultimamente il signor canonico Molza con altri due suggetti di quella famiglia, uno de' quali è venuto in corte delli signori Aldobrandini. Ma il signor Canonico per anco non s'è penetrata la cagione della venuta sua.

Il signor cardinal Lodovisio tratta di venire a stare qualche mese a Bologna e potrebbe essere ch'io venissi con lui o dietro a lui, fatte che sieno le nozze di Parma, se però si faranno al presente. Del che si sta in dubbio per rispetto della prattica de' Francesi di dare al Duca d'Orléans quella che era promessa a Parma e a Parma la seconda genita. Però, s'io vengo, saremo vicini e ci rivederemmo spesso.

In occasione che venga qualche amico a Roma V.S. mi favorisca di farmi mandare dal Suo calzolaro un pezzetto di suola della migliore che si trovi, tanto che basti per due paia di scarpe non molto grandi, di sette in otto punti. E con questo bacio a V.S. le mani, come fa anche il cavalier Testi.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo e vero servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 23 di Ottobre 1621.

La suola, che l'amico la porti in maniera che non vadi qui in dogana perché gliela torrebbono. *De episcopatu ut supra, nihil.* Domani si fanno le nozze de' Barberini e 'l cardinal Lena muore. In cambio d'un vitel saginato s'ammazza un porco.

620. [ALLO STESSO]

Signor mio. Circa il censo io mi rimetto a quello che farà V.S. Ma Ella mi promise di farlo di 500 scudi e ora mi fa conto di non aver se non due mila lire per questo effetto, che non sono se non scudi 400. V.S. vegga se può arrivare alli 500 e mi mandi solamente 50 o sessanta scudi adesso a me, se questo impedisce, che doppo Natale potrà poi supplire; o mi porti un altro mese avanti, tanto che riscuota il censo di Rubiera e del Saracino, perché non posso vivere con l'entrata che ho, se non l'augumento qualche poco, né mi voglio più fare schiavo d'alcuno né mettermi in compromesso percioché dal tentar la fortuna non ne cavo se non danno e bastano l'esperienze fatte finora.

Il signor marchese Fontanella non si lascia veder né trovare. Sono stato più volte a domandarlo e m'hanno sempre detto che non è in casa. Onde non ci torno più; e tanto maggiormente che anch'io professo di viver ritirato e forse più di lui, avendo tolto ad affitto un casino fuora dell'abitato, ove sto quindici o venti giorni ch'io non capito a Roma. Il signor Giuseppe mi dice ch'egli non vuole conversazione di alcuno ed io gli ho risposto che, se non vuole quella degli altri, neanco gli altri vorranno la sua.

V.S. deve aver avuto l'aviso di monsignor Querenghi, il quale s'è levato dalla servitù del signor Cardinale ed è stato accettato in Palazzo dal signor cardinal Lodovisio per suo prelato domestico. Il signor Cardinale nostro dice di non volergli pagar più la pen-

sione; ma se lo vedrà favorito di Lodovisio, gliela pagherà poi. E chi sa che nol facciano cardinale, ora che esce la bolla del conclave, la quale leva le speranze agl'indegni e non si faranno più cardinali forf<an>ti perché abbiano da essere schiavi de' nipoti de' papi.

Bacio a V.S. le mani e aspetto nuova ch'Ella stia bene poi che nella Sua ultima delli 12 dice che non si sentiva troppo bene.

Il Verdelli mi scrisse alli giorni passati che andava fuori di Turino, spedito da quella Altezza per alcuni affari. Però non è maraviglia, se V.S. non ha sue lettere.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 20 di Novembre 1621.

L'abbate Scaglia aspetta da Parigi 100 copie della *Secchia*.

621. [ALLO STESSO]

Signor mio. Ho veduto quello che V.S. m'avisa in materia de' monti colonnesi che vorrebbono vendere cotesti signori eredi del Grillenzoni. E sappia V.S. che tutti li monti oggidì sono discreditati in questa piazza, prima perché non fruttano se non a quattro per cento o poco più e secondariamente perché non pagano. E li colonnesi sono de' peggiori perché pagano peggio degli altri. Nondimeno, quand'io saprò quello che ne pretendono, io risponderò. V.S. può dir loro che se ne sono venduti alli giorni passati a settanta scudi l'uno e che ogni giorno calano perché il Contestabile non dà assignamento e non si può trattare con lui.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 26 di Novembre 621.

622. [Allo stesso]

Signor mio. Io ho ricevuto ventinove doble di Spagna dal signor Nivardo Cantuti, delle quali non so fare il conto a moneta di Modana. E però il rimetto a Lei e sarà la mia paga di quest'anno 1621. Sì che fino al 622 non occorre che V.S. mi rimetta altro, se non venisse occasione di rimettermi li denari da fare il censo poi che costì non si trova incontro buono. Io sarei di pensiero di comprar qua una casa in vita, se trovassi cosa da far bene, o qualche vigna che mi desse vino e frutti per me, e ne vo stagando in pratica. V.S. stia in pratica Essa ancora di rimetterli senza cambio di mercanti.

Quei monti colonnesi non sono cosa buona. Nondimeno, se gli vogliono dare a 70 scudi l'uno o al più 75, io gli piglierò. Io credo che se ne burleranno; ma se gli vorranno vendere ad altri, s'accorgeranno in che credito sono. Intanto bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 3 di Dicembre 1621.

623. [Allo stesso]

Signor mio. Messer Eliseo, fratello del quondam Claudio berettaro che tiene casa e bottega qui in Roma e 'l suo cognome io non lo so, ha un censo con la Communità di Modana di scudi seicento da lire 5,3 e lo vorria vendere per valersi del denaro qui ne' suoi bisogni. Il Caldano è rogato dell'istromento e suoi fratelli che sono costì hanno ordine di venderlo o tutto o parte. Se pare a V.S. che lo compriamo, potrà trattar con essi e farsi mostrar l'istromento al Caldano per veder se vi è obbligo alcuno poi che il detto messer Eliseo dice che è denaro libero che non ha obbligo alcuno. A me non dispiace il partito e, se bene non abbiamo se non 500 scudi, potremo vedere che 'l signor Bartolomeo ci favori-

sca di darcene cento anticipatamente di quelli che dice di voler dare a Pasqua o almeno 50, che gli altri 50 io vedrò di trovarli in presto tanto che li possiamo mettere insieme, percioché questa state io vedrò d'avanzarmeli; o quando non si possa far meglio, ne compreremo ora 400 scudi soli e gli altri 200 quando avremo il denaro percioché il bisogno suo è ora di scudi 200. Se bene potremo portare avanti, cred'io, qualche giorno percioché la necessità di messer Eliseo non è tale che non possa portare avanti. Il che tutto serve a noi per accomodarci. Intanto V.S. potrà trattare con suoi fratelli; ma in maniera però che, non lo comprando ora tutto, sia in nostro arbitrio comprar l'altra parte quando vorremo e nol possano dare ad altri, volendolo noi, percioché messer Eliseo questa mattina m'ha detto che s'accomoderà con noi come vorremo.

Io ebbi le 29 doble dal signor Nivarte Cantù e dopo ho ricevuta l'altra lettera di V.S. delli 26 del passato. E già il signor Giovan Battista Zuccoli m'aveva detto che V.S. accomodava il negozio di Suo nipote, e me ne rallegro. Ma la parte di Girolamo V.S. non corra così in fretta a comporsi con la Camera poi ch'egli può star fuori con suo fratello senza spesa di casa e avrà gran vantaggio con l'aspettare e mostrar di curarsene poco.

Circa la venuta del signor Cardinale illustrissimo a Modana o a Reggio non credo seguirà fino a Maggio e non posso credere che venga il signor Giuseppe, il quale non lascierebbe, cred'io, la servitù del Papa, dove è trattato tanto onoratamente e con suo utile. Anzi tre giorni sono egli m'invitò a far questa state con lui a San Lorenzo in Lucina.

Se V.S. va a Padova, fatto Natale, e a Venezia, può anche venire a Roma per la via di Loreto e ritornarsene poi in Lombardia col signor Cardinale, fatto Pasqua. Però La prego ad avisarmi se La debbo aspettare. Il mio casino è nella Lungara, vicino al palazzo de' Riari, a Porta Settignana, e si chiama il casino de' Moroni. Gli osti di Porta Settignana Gliel'insegneranno subito.

Il Verdelli non è mai ritornato a Turino e tuttavia è fuori in negozio per quel duca. Però non si maravigli V.S., se non risponde. Ma don Giovan Domenico può servirLa di mandarLe la *Secchia*,

stando che il signor abbate Scaglia mi scrisse ultimamente che ne faceva venir da Parigi cento copie.

Sto aspettando la venuta del signor Orazio Seghizzi e le spongate.

Al conte Alessandro Rangoni i camerali qui hanno fatto un arresto, pena 10 mila scudi, che non esca di Roma prima d'aver soddisfatta la Camera.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo servitore di cuore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 11 di Dicembre 1621.

Dopo scritto ho ricevuta l'altra di V.S. delli 4 del corrente e aspetterò il Bendidio con le spongate. Ma del Milani non so che ne sia. V.S. me ne dia nuova.

*624. Al cardinale [Maurizio] di Savoia - [Torino]

Lo splendore di V.S. illustrissima, allontanandosi da questa corte, la lasciò come ecclissata. E veramente possiamo dire d'esser vivuti in tenebre fino a quest'ora, non avendo avuta alcuna luce di Lei. Ma non poteva V.S. illustrissima scordarsi di noi altri senza scordarsi delle cose Sue proprie, né tralasciar d'avisarci del Suo felice arrivo e della Sua buona salute senza dar segno di volerci mortificare. Però V.S. illustrissima con le Sue delli cinque del passato non solamente ha consolato il desiderio di tutto questo Sacro Collegio; ma ha anche fatto risplendere il lume della Sua benignità, che pareva occultato. Io rendo grazie umilissime a V.S. illustrissima della cortese parte che si è compiaciuta di fare a me ancora di quest'onore che tanto più stimo quanto che le Sue grazie mi sono appresso agli altri indizio d'aver qualche merito seco. Intanto supplico V.S. illustrissima a tenermi per Suo divotissimo servitore e umilmente Le bacio le mani.

[Bartolomeo Cesi].

[Roma, 1621 (?)].

625. AL CANONICO ANNIBALE SASSI - [PADOVA]

Signor mio. Ho ricevuta la lettera di V.S. del primo dell'anno e veduto ch'Ella stava per partire per Padova il martedì. Onde, conforme all'ordine Suo, invio la presente al signor cavalier Zabarella.

Quanto al compendio degli *Annali*, io non posso restrignermi determinatamente ad un numero preciso di copie perché ne vorrei innanzi meno e convenirmi con uno stampatore che volesse e potesse aver pacienza di far uscire l'opera ben corretta e in bella forma. V.S. ne può domandar cento copie; ma trattar con gente che abbiano buona fama e buoni caratteri e il modo a spendere, e convenirsi poi in quelle più che potrà da cinquanta in su. Se vorranno stamparla tutta in un tomo in foglio, potranno perché a pigliare un carattere ordinario riuscirà poco più d'un tomo di quelli del Baronio. Saranno da mille e quattrocento fogli scritti di mia mano o poco più. Il Ciotti, che ha veduti fogli scritti di mano mia, saprà fare il conto quanto butteranno di stampa e quanto di più s'aggiugnerà con la tavola da farsi, la quale intendo per ogni modo che si faccia e che alla stampa assista un correttore idoneo, intelligente di lingua. Bisognerà parimente trattare come s'avrà da mandar l'opera a Venezia, che vada sicura non andando io, perché io non ne ho se non una copia né vorrei che si perdesse. Però del tutto V.S. mi potrà raguagliar da Venezia o da Padova. E intanto io Le bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 8 dell'anno 1622.

Il titolo è questo: *Compendio dell'una e l'altra istoria, ecclesiastica e seculare, estratto per via d'annali dal cardinal Baronio et altri diversi autori dal nascimento di Giesù Cristo fino al mille e ducento. Con molte considerazioni curiose.*

626. [Allo stesso]

Signor mio. Mi rallegro del ritorno di V.S., che se bene non è ritornata sana degli occhi, spero che sarà male di pochi giorni, essendo Ella ritornata nell'aere naturale; oltre il rimedio che Le saprà insegnare il signor Cavalca, che conosce la qualità del male.

Starò aspettando il signor Balugola con li denari che V.S. dice di mandarmi.

Circa la stampa del libro, il signor abbate Scaglia mi scrive che, s'io il mando a lui, esso il farà stampare a Lione. E già gliel'avrei mandato; ma il non ne avere se non una sola copia fa ch'io non lo mando in luogo alcuno fin tanto ch'io non ne ho fatta fare un'altra. Non bisogna voler dar le cose a chi non le stima né le conosce. I librari di Venezia, da libri di legge in poi, non sono avezzi a stampare altro che frottole da vendere agl'idioti e le stampe loro sono tanto disacreditate oggidì per le scorrezzioni che niuno vuol comprarne se non per necessità.

Le raccomando l'inclusa e Le bacio le mani. Già la morte del signor marchese Fontanella V.S. l'avrà intesa.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 16 di Febbraio 1622.

Ho scritto in questa absenza di V.S. da Modana che mandino mezza dozina di *Secchie* al signor Niccolò Tassoni e ce ne sarà anche una per V.S., come arrivino. V.S. l'avisi.

627. [Allo stesso]

Signor mio. Quest'ordinario non ho avute lettere di V.S.; né in risposta dell'ultima Sua delli 22 del passato ho che dirLe se non che starò aspettando la venuta del signor Antonio Balugola, mettendoLe in considerazione, se però sono in tempo, che per lui potria anche mandarmi quel primo quinterno che mancava

a una delle mie copie de' *Pensieri*, che già V.S. si scordò di mandarmi avanti l'andata Sua a Padova.

Quanto alle stampe di Venezia, potendo stampare in Lione e con utile, mi curo poco di loro; e tanto più sapendo come sono tiranni nel trattare con tutti e sciaurati nella scorrezione delle stampe che alle volte, se gli autori stessi non vanno ad assistere, sono più gli errori che le parole. Che attendino pure a stampare *Bovo d'Antona* e *Dama Rovenza*, che sono cose da loro. A me solamente dà fastidio che non ho se non una copia dell'opera e per ora non ho denari da farne fare un'altra, che già l'avrei mandata a Lione, dove gli Gesuiti attenderanno alla stampa, quand'io l'abbia in pronto. Fra tanto l'opera non perde nulla e più tosto ogni giorno guadagna qualche giuntarella, se bene non attendo più a lettere ma a darmi bel tempo, al contrario del signor marchese Fontanella, che lasciò la corte per ben morire e io l'ho lasciata per ben vivere. Egli morì in cinque giorni di puntura presa nell'Oratorio della Chiesa Nuova, dove andava la notte alle discipline. Me l'avemaria non mi coglie mai fuori di casa e quando voglio disciplinarmi zappo nel mio giardinetto, dove ho cento sorte di fiori de' più belli che s'usino qua.

Questo autunno, se avrò comodità, manderò a V.S. una scattola di cipolle da piantare nel Suo. Intanto V.S. faccia far li comparti di mattoni cotti fitti in piedi, dalla parte dove è più sole, e faccia ben stabbiare il terreno, come quello de' vasi de' naranci, e faccia ben serrare i mattoni insieme, che non vi possano entrare li topi a mangiar le cipolle. E m'avisi intanto i fiori ch'Ella ha perché Gli manderò di quelli che non ha.

Al signor Niccolò faccia miei baciamani e l'avisi che ho ordinato che a lui sia indirizzato il piego delle *Secchie*, imaginandomi che per esser massaro non gli faranno pagare il porto, e gli dichi che non si pigli pensiero del signor Costanzo perché a lui ne sarà mandata una separatamente. E con questo a V.S. bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 5 di Marzo 1622.

628. [ALLO STESSO]

Signor mio. Dal signor Antonio Balugola ho avute le 22 doble che V.S. scrive e Le resto obbligatissimo della diligenza perché veramente io era all'ultimo di denari.

Mando a V.S. due mostre di saia, cioè della imperiale e d'una che chiamano di signoria, che val la metà meno. L'imperiale è veramente cosa bella; ma è più cara del panno di Spagna. Non è alta più di quattro palmi, come l'altre, e ne domandano giulî 45 la canna per ultimo prezzo e a meno di 44 non credo che si avrà. L'altra detta di signoria vale 24; ma non è poi così bella a un gran prezzo, come V.S. vedrà. V.S. si compiaccia Lei poi che ha il modo a far la spesa dell'una e dell'altra senza intaccare il capitale agli eredi; e per commodità e salute della persona non bisogna guardarla su una ventina di scudi l'anno. Io non me ne sono ancora vestito perché non ho avuto il modo di fare la spesa.

Il signor conte Ferrante sarà presto vescovo. Bacio a V.S. le mani. Le *Secchie* stupisco che stieno tanto a capitare. Io non ne ho avuto mai se non una per la posta di Francia che fece venire il signor cardinale Ubaldini con un'altra per lui.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 23 di Marzo 622.

629. [ALLO STESSO]

Signor mio. Io non ho risposto alla lettera di V.S. prima d'oggi per trovarmi indisposto nella moltitudine dell'infirmità che corrono in Roma al presente e, se bene tuttavia sto in letto, nondimeno per sentirmi alquanto meglio non ho voluto lasciar d'avisar V.S. ch'averò pronta la Sua saia imperiale quando ci sarà chi la porti. Ma il signor cardinale d'Este, per quello ch'intendo, non è in procinto di venir così subito, ritardato cred'io

dalla poca buona salute di Nostro Signore e dal pericolo che egli passò questi giorni a dietro.

Ho mandato questa mattina a intender alla guardarobba di Sua Signoria illustrissima se per sorte mandassero robbe sue a cotesta volta. M'hanno risposto che per ora non mandano nulla, ma ch' occorrendo mandare me l'avvisaranno. Se si presentarà occasione di qualch'altro amico che venga, non mancarò di star in prattica perché sia servita V.S. Alla quale intanto bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 23 d'Aprile 1622.

630. [ALLO STESSO]

Signor mio. Io sto bene e tengo pronta la saia di V.S. per mandarla per il signor cardinal o d'Este o per il signor cardinal Campora, secondo il primo che verrà, essendo ambidue in procinto di venir quanto prima. Io la voleva dare al signor Nivardo Cantuti, che dovea partire questa mattina; ma egli m'ha detto non aver luogo dove metterla.

Qui corrono grandissime infirmità e muore di molta gente. A me ier mattina mi morì un servidore e un paggio ha avuto l'olio santo. V.S. si conservi. E Le bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 6 di Maggio 1622.

631. [ALLO STESSO]

Signor mio. Ho consignate due canne di saia imperiale al signor Ruberto Fontana, segretario del signor cardinal d'Este, quale ha promesso di portarla a V.S. ben conservata nelle sue valigie.

Il signor Giovan Battista Zuccoli mi disse alcuni giorni sono che aveva ordine da V.S. di darmi dieci scudi. Ci rivederemo poi lui ed io e accorderemo il mercante. Intanto V.S. si conservi in questa stagione così pericolosa. Io ebbi due o tre febbri e per anco non sto bene; ma vo aiutandomi con la dieta senza valermi di medici perch'essi si ammalano e muoiono così bene come gli altri.

Io non ho denari da poter uscire di questa state. Prego V.S. a vedere di sovenirmi con la prima comodità d'altri venticinque o trenta scudi tanto ch'io possa condurmi al tempo che maturano li censi, avendo fra tanto pagati tutti gli miei debiti in maniera che a Roma non debbo un quattrino ad alcuno.

A Venezia sono già capitate le *Secchie* da Parigi e di quelle mandate a Turino ancora non se ne sa nuova.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 11 di Maggio 1622.

632. A [Fulvio] Testi - [Modena]

V.S. avrebbe fatto torto a se stessa a procurare il testimonio della facondia del signor Flavio Querenghi per rappresentarmi la Sua affezione perciochè dove si ricorre agli artificii è segno che manca la natura. V.S., che sa quant'io amo e stimo Lei, non ha da dubitare ch'io non creda che mi sia corrisposto perciochè ogni sospetto ch'Ella avesse della mia difidenza sarebbe in pregiudizio della Sua fede. Sappia con tutto ciò V.S. che 'l signor Flavio non ha voluto lasciare di far mostra della sua eloquenza, non per persuadermi che V.S. conservi così cortese memoria di me come fa, ma perch'io intenda ch'egli è persona da saper far risplendere il mio merito, comunque poco, esagerando con la facondia sua la stima che fanno di me gli uomini stimati come Lei.

Noi ce la passiamo qua alla filosofica e, non potendo fare dell'Alessandro, facciamo del Diogene. V.S. attenda a conservare

se stessa e me nella sua memoria, assicurandosi ch'io Le vivo affezionatissimo servitore.

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 15 di Maggio 1622.

633. AL CANONICO ANNIBALE SASSI - MODENA

Signor mio. Dal signor Flavio Querenghi ho avuto il quinterno del mio libro che mancava qui. Quegli altri quinterni scompagnati che V.S. mi mandò prima il signor Ambasciatore di Savoia me gli tolse né più gli ho potuto ricuperare.

La saia imperiale di V.S. venne costà nelle robe del signor Ruberto Fontana, il quale anch'esso è in viaggio col Padrone illustrissimo. Com'egli arrivi, V.S. se la faccia dare.

È un gran pezzo ch'io non ho veduto il signor Giovan Battista Zuccoli; ma in vedendolo gli ricorderò gli dieci scudi.

Io non so se il signor Costanzo Tassoni sia venuto a Modana ad incontrare il signor cardinal Campori. Ma caso che sia venuto, prego V.S. a fargli le mie raccomandazioni e dirgli ch'io mi ricorderò di servirlo nel particulare della sua lite e ch'io non gli scrivo per non sapere s'egli sia a Modana o a Cremona, ma ch'io mi rallegro infinitamente dell'ultimo aviso ch'esso mi diede. E intanto a V.S. bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 24 di Maggio 1622.

634. [ALLO STESSO]

Signor mio. Ho avuti li 10 scudi dal signor Giovan Battista Zuccoli e sto aspettando aviso che V.S. abbia ricevuta la saia.

Il signor Flavio s'è fermato tanti giorni costì per aggiustar, come ha fatto, il matrimonio della figlia del cavalier Seghizzi

con suo fratello. Monsignor suo zio credo si trovi pentito della mutazione fatta da lui percioché, a quello che intendo, l'esser diventato palatino non gli ritorna punto in utile finora.

La *Secchia* avuta da V.S. da Venezia non può essere molto corretta perché anche quella di Parigi è scorretta; ma V.S. potrà correggerla col testo manuscritto. Se fosse quella di Parigi, io Gli manderei la carta delle correzioni. Ma a Parigi la ristampano un'altra volta in miglior forma e ristampano parimenti li *Dieci libri de' pensieri*, tradotti in lingua franzese. Di detti libri non ne sono mai capitati a Venezia. Di grazia, V.S. vegga d'intendere ciò che n'ha fatto colui da Carpi che gli stampò percioché non so imaginarmi a chi gli abbia distribuiti né dove. Io ho scritto a Turino ultimamente che, se capitano le mie *Secchie* di Parigi, ne mandino una dozina al signor Niccolò Tassoni da distribuire. Non ho scritto che le inviino a V.S. perché per essere il signor Niccolò soprastante alle dogane mi sono imaginato che i frati non gliele torranno né il mastro delle poste li farà pagare il porto. Nondimeno V.S. non manchi d'avisarglielo acciò che non gli giungano alla sproveduta e sappia la cagione perché l'ho fatte indirizzare a lui.

Io credeva che 'l nipote di V.S. fosse libero mill'anni sono e, se V.S. me l'avesse avisato, avrei operato che 'l signor cardinal Campora, nel passar di costà, avrebbe domandata al signor Duca questa grazia. Ma forse l'autorità del signor cardinal d'Este farà da sé.

Bacio a V.S. le mani e me Le ricordo affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 11 di Giugno 1622.

635. [Allo stesso]

Signor mio. Io stava a punto in pensiero di scrivere a V.S. per intender di Lei, quand'ho ricevuta la Sua delli 29 del passato. Io credo che si durerà fatica a ritrovare in questi tempi persona a

proposito che venga a Roma di Lombardia, se non fosse per la caccia di qualche beneficio o per qualche ambasciata. Doveva venire di Piemonte il Vescovo d'Asti; ma credo che farà la via di Genova e anderà per mare. Però, come V.S. abbia aspettato fino a mezzo Luglio, potrà poi fare i Suoi calcoli con l'Ingone.

Qui si muore gagliardissimamente come a Reggio e l'infirmità tuttavia moltiplicano, se bene la mortalità da quattro o sei giorni in qua pare sminuita. Io sto in un luogo dove non veggo mai né preti né croce.

La *Secchia* ho caro che piaccia costà perché piace qui ancora e, s'io avessi potuto stamparla a mie spese e venderla publicamente, io poteva comprarne una buona possessione. Ma mi spiace che quelle di Parigi sono scorrettissime e quelle di Venezia hanno più errori che versi. Quelle che s'aspettavano a Turino non capitarono mai e non so che ne sia succeduto.

Qui il raccolto non mostra cattivo finora.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 9 di Luglio 1622.

Il signor Flavio Querenghi bacia le mani a V.S.

636. [Allo stesso]

Signor mio. *Si vales, bene est. Ego quidem valeo et pecunias una cum litteris tuis hilariter a tabellario accepi, hoc est*: io ho ricevute le 25 doble dal corriero e bacio a V.S. le mani della diligenza e fatica. Gli altri denari che dice d'aver pronti li manderà quando avrà comodità d'amico che venga poi che non c'è fretta.

Quel signor Governatore di Bressello ha cinquecento scudi de' miei fuora de' censi e non so come se gli tenga. Però vorrei che gli restituisse perché non voglio che li miei denari stieno a questa maniera, con pericolo di metterci della conscienza,

tirandone frutti, e con danno mio evidente, non ne tirando. V.S., di grazia, ne tratti col signor Giovan Battista Milani, già che si trova a Modana, perché questo non è negozio che stia bene così né per una parte né per l'altra.

Qui di nuovo non c'è nulla se non grandissima quantità d'ammalati; ma non pare che ne muoiano tanti, come facevano alli giorni passati.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 28 di Luglio 1622.

637. [Allo stesso]

Signor mio. Avisai V.S. l'ordinario passato della ricevuta delle doble; ma mi scordai di dirLe che tra esse, com'Ella sa, ce n'erano molte di Genova, le quali io non so se a Modana corrano per l'istesso valore che quelle di Spagna, come fanno in altri luoghi d'Italia. Che quando ciò fosse, non metterebbe conto a mandar di quelle perché qui vagliono dieci bolognini manco l'una di quelle di Spagna. Però questo sia detto a V.S. ad ogni buon fine per un'altra volta.

V.S. mi scrisse alli giorni passati che 'l conte Camillo Molza voleva far venir delle *Secchie* da Venezia e non l'avea fatto perché erano state proibite o sospese. Io finora non trovo che tal cosa sia vera né qui né là; anzi da Venezia ne vengono continuamente a Roma, se bene li librari le vendono segretamente. È ben vero che la Congregazione tratta che l'autore muti alcune cose e la faccia ristampare per ordinar poi che non se ne vendano più delle prime. E con questo bacio a V.S. le mani.

Servitore obligatissimo di V.S. molto illustre e molto reverenda

Alessandro Tassoni.

Di Roma l'ultimo di Luglio 1622.

V.S. faccia venir da Venezia una *Secchia* per il signor Giovan Battista Milani e una per il signor cardinal d'Este, che me la chiese al partir suo. E 'l signor Milani la correggerà, prima di mandarla a Sua Signoria illustrissima.

638. [ALLO STESSO]

Signor mio. Gran ventura ha avuto il signor Niccolò a trovar un principe che 'l faccia maggiorduomo, essendo nato così piccolo. Dovrebbe Sua Signoria illustrissima dichiararlo anco correttor della lingua acciò che, venendo a Roma, questi cortigiani sapessero ch'egli è grande e che parla bene.

Quanto alle doble di Genova, non vagliono se non quello che vagliono quelle del Papa a ragione d'oro delle stampe, che sono 13 giulî e sei baiocchi per scudo; e a cambiarle non ne vogliono dare più di ventisette giulî e mezzo grosso dell'una, che sono intorno a dieci bolognini di perdita percioché quelle di Spagna vagliono 28 giulii. Io ne ho spese cinque o sei in ragione di 27 giulî e mezzo perché le ho date al mercante che mi dà roba da vestire, al quale ho pagata anche la saia di V.S. e si sono avanzati dodici giulî delli dieci scudi che mi diede il signor Giovan Battista Zuccoli.

Quanto al negozio delli denari del signor Bartolomeo, io non ci voglio rimettere di conscienza. Però il rimetto in tutto e per tutto a V.S., rallegrandomi seco ch'Ella sia uscita onoratamente dell'anno 63. E spero ch'Ella provederà anche alle gambe, cominciando a far rimedii per tempo.

Sto aspettando ch'Ella sia uscita una volta del disgusto del negozio di Suo nipote per non averci più a pensare. Né di pilole dorate né di belle parole di principi non bisogna mai fidarsene e 'l ricordare i beneficii in corte è cosa da farsi tener per semplice.

Quanto alla *Secchia*, Nostro Signore era in collora perché gli avevano detto ch'era una satira e invettiva maledica contra i Bolognesi. Credo che fossero stati il Conte di Culagna e 'l Priore della Bosma che avessero dato un memoriale a Sua Santità. Ma

la Congregazione, ch'era meglio informata, non l'ha giudicata per tale. Ha nondimeno ordinato che l'autore corregga alcuni luoghi e che fra tanto i librari non la vendano, riserbando il *placet* al signor cardinal Lodovisio; ma finora non sono stati dati i luoghi da correggere all'autore, né ai librari è stato detto cosa alcuna. Ma la ristampano di nuovo a Parigi e non so come si possa provedere per tutto. Il Conte di Culagna, già ch'è ora marchese, devrebbe disimulare perché quanto più farà strepito tanto sarà peggio per lui. Se V.S. ne dà una al signor Cardinale illustrissimo, la faccia correggere al signor cavalier Testi. E Le bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 13 d'Agosto 1622.

639. [ALLO STESSO]

Signor mio. Ho sentito con infinito mio gusto che 'l male delle gambe di V.S. abbia trovato rimedio. E quanto al pensiero che ha d'andare in montagna, io lascierei finire la luna d'Agosto e rinfrescare un poco per non pigliare una solata pericolosa, se già non è andata.

Il negozio del signor Bartolomeo il rimetto alla prudenza e destrezza di V.S.

Quanto alla *Secchia*, mando qui di sotto la copia della lettera che hanno scritta fuori agl'inquisitori in nome della Congregazione.

Molto reverendo Padre. Avendo la Sacra Congregazione dell'Indice decretato che non si lasci correre in modo alcuno il libro intitulato *La secchia, poema eroicomico d'Androvinci Melisone* fin che non sia corretto et emendato nella forma nella quale l'autore stesso, che è il signor Alessandro Tassoni, si esibisce d'osservare secondo li sarà da questa Congregazione ordinato, però V.S. non lo lascierà correre nella Sua giurisdizione, usando di più diligenza di raccogliere con ogni destrezza, per quanto Le sarà possibile, tutti gli esemplari, senza però publicare né stampare in modo alcuno tale suspensione, non giudicando questi illustrissimi miei colleghi per degni rispetti ciò espediente. Con che dal Signore Le prego ogni bene etc.

Sì che V.S. vede che non c'è proibizione alcuna a tenerla.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 30 d'Agosto 1622.

Copia decreti.

Die 6 Augusti 1622. In Sacra Indicis generali Congregatione habita in palatio illustrissimi et reverendissimi domini cardinalis Barberini, facta relatione super libello inscripto *La secchia, poema eroicomico d'Androvinci Melisone*, illustrissimi domini ob reverentiam eius authoris alias notae famae et non vulgaris conditionis minime iudicarunt publica et impressa aliqua prohibitione esse praefatum librum impediendum; sed quod, cum ipse auth⟨or⟩ promptum se exhibeat ad omnem eius correctionem et ad colligenda etiam, ne sic currat, omnia eius exemplaria quae poterit, supprimatur ac suspendatur tantum modo quousque aliter iuxta Congregationis beneplacitum fuerit correctus, notificando omnibus inquisitoribus atque nuntiis per litteras ne sic incorrectum illum currere permittant, colligendo ob id omnia eius exemplaria caute ac prudenter quae in eorum iurisdictionibus habere poterunt, absque aliqua huiusmodi suppressionis ac suspensionis impressione. Idemque eidem authori imponatur, ut scilicet ipse quoque prout ad id promptum se exhibuit curet colligere omnia praedicta exemplaria quae poterit ac impedire omni eius conatu ne sic incorrectus talis ipsius liber ullatenus currat etc.

640. [ALLO STESSO]

Signor mio. Rispondo alla lettera di V.S. delli 24 del passato e ad un'altra ricevuta l'ordinario prima e mi rallegro che V.S. sia guarita del mal dell'animo che Le cagionava il negozio di Suo nipote e insieme di quel delle gambe che La teneva in letto. Che fossero carbonchi, non gli avendo veduti, non posso darne giudicio; ma io so bene che i carbonchi non sogliono guarir così presto, essendo cagionati da umore maligno che ulcera dove tocca e infetta il sangue dov'egli cade e suole lasciare di brutte cicatrici. Con tutto ciò mi rimetto alli medici.

Della *Secchia* non so che si pensino di farne questi signori

perché non hanno più detto nulla né ai librari né a me e seguita a vendersi come faceva prima, senza tenere le copie in mostra. Intendo che ci sono alcuni della Congregazione i quali non vorrebbono che si correggesse, allegando che si guasterà. Però si va portando avanti, credendo che, passato questo pontificato, non ci sarà chi dica nulla e si lascierà correre. Io me la sono scordata.

V.S. dice ch'è restata debole. Non lasci di far esercizio, ora che rinfresca, per eccitare e rinvigorire il calore perché, se si dà alla quiete, resterà nel termine in che si trova. Però bisogna crescere l'esercizio e sminuire il cibo.

Bacio a V.S. le mani e aspetterò la commodità di quelli che vogliono venire a Roma, circa i denari.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma il primo di Ottobre 1622.

V.S. non mandi più doble di Genova e ne mandi più tosto dell'ordinarie, se ce ne sono.

641. [ALLO STESSO]

Signor mio. Io non ho che scrivere; ma scrivo per intendere come V.S. sta, se bene per le Sue passate posso e debbo credere ch'Ella stia bene dopo la purga dell'antimonio. Se V.S. si ricorda, me ne diede a me ancora un pezzetto quand'io andai in Piemonte; ma non m'insegnò la dosa e quanto se ne piglia per volta percioché non tutti gli antimonî sono uguali e ce ne sono di quelli che se ne può pigliar dieci grane e degli altri che bastano sei. Però prego V.S. a scrivermi quanto ne piglia Essa del Suo acciò, occorrendo, sappia come potermene valere.

Della *Secchia* non è stato fatt'altro e questi librari di Roma ne fanno tuttavia venir sottomano da Parigi e da Venezia, se ben quelle di Venezia sono scorrettissime; ma le vendono senza tenerle in mostra a' loro amici. A me non me l'hanno mai data da

correggere e so che ci sono alcuni della Congregazione i quali non hanno caro che si corregga perché dicono che si guasterebbe. Però V.S. non abbia scruppolo a tenerla perché non c'è proibizione alcuna.

V.S. non si scordi il negozio del signor Bartolomeo acciò che s'aggiusti, perché non può durare così né sta bene per lui né per me. E bacio a V.S. le mani.

Intendo che 'l signor Pietro Scalabrino viene a Roma. Esso sarà buono di confidarli denari.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 7 di Ottobre 1622.

642. [ALLO STESSO]

Signore. Non è mai venuto il signor Giovan Battista Scannaroli; ma s'aspetta.

V.S. mi replica il giovamento ricevuto dal Suo antimonio; ma non mi risponde a quello ch'io desiderava sapere, cioè quante grane ne piglia per volta e se lo piglia in vino o in brodo e quant'ore avanti pasto, perché, avendone anch'io del Suo, desidero di saperlo adoperare, occorrendo.

Nostro Signore comincia a star bene; ma quattro giorni sono fu tenuto per morto.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 22 d'Ottobre 1622.

643. [ALLO STESSO]

Signor mio. Il signor Giovan Battista Scannarolo m'ha usata una cortesia da avergliene poco obligo, avendo lasciato li denari

che gli diede V.S. a Bologna in un tamburo che viene per condotta e Dio sa quando arriverà. Ma se il priore Bendidio viene con degli altri, arriverà presto e, come è galantuomo, so che non me gli lascierà per strada.

Del negozio del signor Bartolomeo io non devo né posso lasciare li 500 scudi in man sua senza instromento di censo perché d'altra maniera io non potrei pigliare gli frutti, non essendo egli negoziatore che gli trafichi. Però, se gli vuol tenere, ne fondi un censo, come ha fatto degli altri; e se non gli vuol a censo, gli restituisca, che a me non mancherà dove impiegarli e forse con più vantaggio. Quanto alli frutti che deve, V.S. gli ricordi la mia povertà e che non ho altro al mondo che questi pochi denari sopra i frutti de' quali vivo miseramente, essendomi ridotto a stare a una vigna per non avere il modo a vivere nel centro di Roma. Ché s'egli vedesse la mia condizione, so certo che non solo non mi trattenirebbe gli miei, ma mi presterebbe degli suoi. Gli ricordi ancora da mia parte che, se non lascia quel suo Bressello, ch'egli ci lascierà la metà della sua famiglia e la sanità, e Dio voglia che non ci lasci la vita, e che allora è bel rinunciare i governi quando il principe si può chiamar ben servito e non aspettare che intervenga qualche disastro, come sogliono occorrere a tutti ne' governi lunghi.

Ringrazio poi V.S. dell'aviso dell'antimonio e mi rallegro della buona riuscita che ha fatto in Lei. E se avessi saputa la dosa, l'avrei anch'io provato in un amico mio; ma ora è passata l'occasione. Intanto a V.S. bacio le mani di cuore.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 29 di Ottobre 1622.

Mi scordavo dire a V.S. che intendo ch'Ella si leva la mattina a mattutino per andare alla Chiesa Nuova a fare il bachettone. Avertisca che coteste sono di quelle cose che non convengono né alla Sua prudenza né alla Sua età. E se non vuol vivere per Lei, viva almeno per me.

644. [ALLO STESSO]

Signor mio. Venne, come avisai a V.S., il signor Scannarolo; ma non vennero gli denari perché gli lasciò in certo baullo che doveva venir per condotta né mai più n'ho saputo altro. Sono di quegli uomini che non vogliono far servizio e vogliono che s'intenda dagli effetti più che dalle parole. Io non ho mai tralasciato di far servizio a quanti ho potuto; ma è proprio de' Modanesi l'essere ingrati. Starò aspettando il Bassano.

Ho avuto il proclama delle taglie messe costà agl'insidiatori del signor Principe e ne ringrazio V.S., come fo parimenti delle regole dell'antimonio Suo.

Mi dicono sia venuto qua il figliuolo del signor medico Cavalca insieme col signor Trailo; ma non l'ho veduto. E veramente i cattivi tempi non lasciano andare in volta. V.S. mi favorisca di far le mie raccomandazioni al signor Bartolomeo e al signor Milani prima che ritornino a morire a Bressello.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 12 di Novembre 1622.

645. [ALLO STESSO]

Signor mio. Sabbato mi scordai di scrivere a V.S. come il signor Pietro Bassano con molta cortesia m'aveva portati li denari fino a casa, cioè giulio uno e testoni 149. Ebbi anche quelli del signor Scannarolo, ma con la tardanza che avisai a V.S. Ora sto aspettando d'intender quello che avrà conchiuso V.S. col signor Bartolomeo mentre ha promesso di voler dare soddisfazione, com'Ella mi scrive.

In vedendo V.S. il signor abbate Campora per Modana mi fa-

vorisca di fargli un baciamani a mio nome e dirgli ch'io non lo servo qui in nulla perché non mi comanda e che, se bene non fo altro che andar per le vigne a dar la caccia ai merlotti, saprei nondimeno far altro, s'io fossi impiegato.

Bacio a V.S. le mani e me Le ricordo affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 7 di Dicembre 1622.

646. [A IGNOTO]

Ho ricevuto e letto e restituito il poema di V.S., del quale non saprei veramente che determinarmi per la diversità de' gusti in così fatte materie. E V.S. si dee ricordare con quant'obbrobrio fu già ricevuta da' signori Fiorentini la *Gierusalemme* del Tasso nella sua prima uscita, che poi col tempo ha fatta riuscita così diversa dall'opinione di que' litterati, e all'incontro con quanto strepito si publicasse questi anni addietro l'*Ester* del Cebbà, che poi come bolla d'acqua piovana è svanita. I giudicii sono per lo più appassionati e fallaci, e l'invidia e la malignità fanno di brutti scherzi a chi non è fortunato. Però, quanto al dare in luce il poema di V.S., io non ardirei di disuaderLa né d'esortarLa, e tanto maggiormente avendo Ella costì un'adunanza d'ingegni fioriti, intelligentissimi tutti di cotesta professione, a' quali come ho da ⟨cre⟩dere che V.S. l'abbia di già fatto vedere, così non debbo presumere d'appartarmi dal giudicio ch'essi ne fanno. A me certo il poema, per quello ch'egli è, pare in sua perfezione e, se forse paresse a qualch'altro che gli spiriti giovanili che ci sono per entro richiedessero età men grave, niuno vieterà a V.S. ch'Ella non dichiari d'averlo fatto anche 40 anni prima, s'Ella vorrà. Intanto sappia ch'io Le vivo parzialissimo servitore. E Le bacio le mani.

[Alessandro Tassoni].

[Roma, 1622].

647. Al canonico Annibale Sassi - Modena

Signor mio. Ho ricevuto due lettere di V.S. in un medesimo giorno e veduto quello che scrive in materia del signor Bartolomeo, il quale se andasse come dice a Firenze, sarebbe male per noi perché, se ora paga lentamente, allora pagherebbe tanto peggio. Però prego V.S. a vedere se può ridurre le cose a miglior segno di quel che sono con esso lui acciò non abbiamo poi da fare una nemicizia percioché, se si dispensa per noi di non pagare a Bressello, tanto più si dispenserà a Fiorenza col pretesto dell'ambasciata.

Io delle cose di qua non ho che dire a V.S. se non che Monsignor nostro di Cesarea è ritornato e non so perché, tenendosi prima che 'l signor Cardinale illustrissimo se ne dovesse valere nel governo della sua chiesa di Reggio.

Il signor Giovan Battista Zuccoli è vero che ha presa una vigna in vita; ma non tanto cara quanto forse si dice, s'egli non l'incarisce co' miglioramenti che ci farà. Ma se la migliorerà, ne caverà anche più frutto. La perdita de' denti pare a me ch'ei la portasse da Modana perché l'anno passato, quando ritornò a Roma, se gli crollavano tutti e già alcuni erano caduti. L'aer caldo non fa cadere i denti, ma il freddo. Egli discorre molto bene delle cose economiche; ma i fratelli forse dicono mal di lui per gli loro interessi. Io, nondimeno, non ho continua pratica seco e non posso parlarne se non sommariamente.

Intorno a quello che V.S. mi scrive della mia vita, è vero ch'io ho abbandonati gli studii come inutili e vani e mi son dato a cavarmi li gusti che mi sominisfra l'appetito di questa età. Ma non ho però venduti gli miei libri, se ben confesso che gli venderei, se trovassi chi gli comprasse per quel che vagliono, per impiegare il denaro in cosa più utile e di più mia soddisfazione.

Bacio a V.S. le mani e a Lei auguro questo e molti altri anni felici.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 4 dell'anno 1623.

648. Al cardinale [Alessandro] d'Este - [Modena]

Illustrissimo e reverendissimo mio Signore e Padrone osservandissimo. V.S. illustrissima al partir di Roma mi comandò ch'io Le facessi avere una *Secchia*; ma perché la Congregazione dell'Indice le sospese, non ne ho mai potuto avere alcuna se non ora che i frati medesimi me n'hanno date due tolte ad un libraro che le faceva venir di Francia. Intendo, con tutto ciò, che ne vanno attorno per Lombardia delle stampate in Venezia sotto nome di Parigi, ma scorrettissime. E già forse V.S. illustrissima n'avrà veduto qualcuna di quelle. Però questa ch'io Le mando qui congiunta avrà almeno di più che non sarà tanto scorretta, avend'io ammendati con la penna gli errori più importanti. Che è quanto m'occorre significare a V.S. illustrissima, alla quale con umilissima riverenza, ricordando la mia solita e debita divozione, auguro ogni contento da Dio.

Di V.S. illustrissima e reverendissima umilissimo e divotissimo suddito e servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 18 dell'anno 1623.

649. Al canonico Annibale Sassi - Modena

Signor mio. È un pezzo ch'io non ho lettere di V.S. e ne sto attendendo nuova per sapere di Sua buona salute.

Il signor abbate Scaglia, ch'era qui ambasciatore di Savoia m'ha inviate certe sue robe di Piemonte, facendomi sapere che sta per partire di Francia insieme col signor Marchese di Calluso suo fratello per venirsene alla volta di Roma per la via di Loreto e che porta alcune *Secchie* da lasciare a V.S. costì. Io credo che cotesti principi gli alloggieranno, essendo due personag⟨gi⟩ de' primi e forse i primi che abbia il signor Duca di Savoia; e tanto più che 'l signor Marchese è tuttavia ambasciatore in Francia e non lascia l'ambascieria, ma va a Loreto per voto. Nondimeno,

quando non gli alloggiassero, io supplico V.S. a farmi quest'onore di levargli dall'osteria con spendere del mio quello che occorrerà perché a questi signori sono molto obbligato. Scriverei al signor Niccolò; ma egli ha donne e la sua casa non mi pare a proposito. Gli scriverò, nondimeno, che concorra in aiutar V.S. in quello che sarà necessario. E per argenti il signor conte Fabbio e 'l signor marchese Ippolito credo mi favoriranno di quelli che avranno; ma V.S. forse avrà anche commodità migliore. Io non credo si fermeranno più d'una sera o di quanto gli basti per far riverenza a cotesti principi. Ma V.S. che ha mezzi in corte potrà intendere sottomano se avranno alloggio in Castello o no e intanto darmene aviso. Di rinfrescamenti credo non mancheranno mandargliene, ad ogni peggio. Quando alloggino in Castello, V.S. mi favorirà d'invitare il segretario del signor Abbate, che si chiama don Santi, e 'l suo maiordomo, che si chiama il cavalier Regio. E don Santi sarà quello che avrà le *Secchie* e le darà a V.S. Io non so quando possino arrivare perché l'ultime lettere che mi scrivono di Lione sono assai vecchie; ma se avrò altro aviso, ne darò parte a V.S. Alla quale intanto bacio le mani, pregandola a partecipar questa mia col signor Niccolò, che intanto, avendo aviso più certo, scriverò a lui ancora. E all'uno e l'altro bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 18 dell'anno 1623.

Se venissero in casa di V.S., non verranno in più di due padroni con due o tre servidori. Così si costuma.

650. [All'abate Alessandro Scaglia - Torino]

Illustrissimo e reverendissimo Signor mio. Rispondo alle lettere di V.S. illustrissima di Lione degli otto del cadente, ricevute ieri. E per cominciar da quello che importa, questa mattina il <Sillerì> m'ha ritenuto seco a desinare per poter trattar meco

dopo con più comodità, essendo giornata di spedizione per rispetto del corriero che partirà domani. Gli ho significato quello che V.S. illustrissima mi scrive e l'ho supplicato di consiglio e di favore nell'una e nell'altra pretensione, rimettendo però sempre alla prudenza Sua quello che parerà a ⟨sé⟩ che sia da fare. E quanto al primo punto della ⟨lega⟩ per le ⟨cose della Valtellina⟩, egli m'ha risposto che non giudica che sia per occorrere mandare ⟨a Roma persona espressa⟩ per tal effetto poi che il tutto si può fare con lettere; ma che, in evento che occorresse, ch'egli avrebbe carissima ⟨la persona⟩ di ⟨V.S. illustrissima⟩ e che intanto per prevenire ne passerà ufficio con ⟨monsignor di Pisius⟩, che con ⟨Baratto⟩ non occorre.

Quanto al secondo punto della ⟨provisione di prelato residente⟩, dice che non c'è né mai c'è stato questo assignamento ⟨nelle provisioni⟩ che ⟨Sua Maestà paga in Roma⟩ e che ⟨V.S. illustrissima⟩ non tratti di cosa tale perché Gli ne potrebbe risultare qualche pregiudicio notabile per gli sospetti in che vive di continuo ⟨Sua Altezza⟩, ma che ⟨V.S. illustrissima venghi a Roma⟩ e lasci poi a lui la cura di questo perché è negozio che vuole essere prima siropato per molte mattine e maneggiato con molta circonspezione; che dalla parte di ⟨Sua Maestà⟩ ben possono aver caro di valersi ⟨della persona di V.S. illustrissima⟩, ma che cotesti ⟨ministri⟩ se ne guarderanno molto bene prima d'essere ⟨assicurati per⟩ non ⟨ingelosire Sua Altezza⟩, conoscendo la sua ⟨natura⟩; e che V.S. illustrissima miri a non lasciarsi tirare dalle ⟨carezze⟩ che Gli ⟨faranno cotesti ministri⟩ a domande così fatte ⟨per⟩ché Le ⟨daranno canzoni⟩ e correrà ⟨pericolo di guastare le cose Sue⟩.

Gli ho poi trattato del ⟨mio particolare⟩ e m'ha detto con molta sincerità che per ora ⟨io mi disinganni⟩, che l'assignamento fatto per Roma è tutto impiegato, ma ch'egli tratta di fare assignare 10 m⟨ila⟩ scudi di più e che spera di conseguirlo fra pochi mesi e che allora egli stesso avrà cura ⟨della persona mia⟩; che fra tanto V.S. illustrissima non faccia uficio alcuno in questo particulare per detta ⟨pensione⟩, ma che procuri di dar notizia della ⟨persona mia⟩ in generale e d'insinuarla a monsignor ⟨di Pisius⟩ e a ch'altro

parerà alla prudenza e benignità Sua per meritevole della ⟨protezione e grazia⟩ di ⟨Sua Maestà⟩, che 'l resto farà poi egli con la prima opportunità; e che, quanto alla ⟨Valetta⟩, egli condurrà qua una caterva grande di Francesi e che non sa se in quella corte ci resterà luogo alcuno che potesse essere utile e onorevole ⟨per me⟩, nondimeno che quando verrà si potrà poi vedere. *Et haec sunt.*

Il giorno di Sant'Antonio arrivarono le robe di V.S. illustrissima, le quali si fecero condurre qua e metterle con l'altre. Vennero sotto nome del Principe cardinale; ma non volsero francarle delli 4 per cento, allegando che tutti gli altri cardinali pagano e che al partire Sua Altezza lasciò di mancia cinquanta scudi e non fu loro data cosa alcuna. Sopra di questo s'è conteso tre giorni. Finalmente per pigliare espediente poi che avevano usata la cortesia di lasciarle condurre a casa senza vederle, eccetto che un forciero solo per provare se confrontavano con l'inventario, lasciai che facessero la stima secondo la nota del medesimo inventario. E stimarono la roba nuova che dallo stesso inventario era specificata per nuova 760 scudi, e non andarono con rigore e si lasciò fuori un forciero del Regio, dove erano robe nuove per più di 100 altri scudi. La detta tassa a quattro per cento importava scudi 30. Onde, per non pregiudicare al Principe cardinale, feci loro un mandato del seguente tenore: « Signori Pellegrino e Casanuova. Piacerà alle Signorie Vostre di pagare al signor Adriano, governatore della dogana di Ripa, scudi 25 moneta che si danno per mancia a quei signori doganieri per aver lasciati passare alcuni colli di robbe venute di Piemonte del serenissimo principe cardinal di Savoia e sua famiglia. Che con sua ricevuta etc. ». E così gli signori doganieri sono restati soddisfattissimi e si sono placati dello sdegno che avevano che fosse stata loro trattenuta la mancia che lasciò Sua Altezza al partire di scudi 50. Dicono fosse il Valetti; ma io non ne sono informato. Ho domandato al signor Ambasciatore di Francia come fa egli e m'ha detto che, quando gli sono venute robe nuove di Francia, ha dato un mandato in Camera e che gliel'hanno segnato franco e i doganieri non hanno detto altro.

Or vengo ai denari. E sapia V.S. illustrissima che già passano quindici giorni ch'io feci le ricevute e quelle delli scudi sei mila d'oro, peso vecchio, le consignai alli cassieri del Monte della Pietà e quelle delli 3328 le consignai al Banco di Santo Spirito. E poi ogni due giorni siamo andati o io o Scipione a solecitare l'esazione; ma questi furbi di cassieri si fanno servizio fra loro e si vanno portando innanzi l'un l'altro. Nel Banco di Santo Spirito il Valetti resta anco da mettere scudi 500 di moneta. Nel Monte della Pietà mi dicono che il Chiozzino ha messa la mettà e che per tutto domani metterà il resto. Io affretto quanto posso e, se questa settimana non compliscono, scriverò al Regio che faccia le sue proteste al Polino. Fra tanto V.S. illustrissima non può correre alcun rischio di qua perché le ricevute sono tuttavia in mano de' cassieri che hanno da riscuotere. L'oro s'è valutato a sette baiocchi e la partita del Monte importerà di moneta scudi 8019. 664 e quella di Santo Spirito a moneta 4449 scudi e 680 n'erano prima nel Monte, avanzati delli scudi 2000 d'oro che mandò. Di maniera che V.S. illustrissima avrà qua in essere 13148 scudi di moneta e in mano del Pellegrino ci saranno anche passa 250 scudi, che sono quelli che servono per le spese che si vanno facendo. E m'occorre significare a V.S. illustrissima, a questo proposito, che dal proposto di Sezzo si sono riscossi 150 scudi moneta, quali disse pagare per altretanti che V.S. illustrissima aveva prestati costà al signor Antonio suo fratello.

In materia delle pitture servirò V.S. illustrissima e già ho in casa quattro quadri di chiari e scuri del Tempesta e due ne fa coloriti, che saranno una caccia e una battaglia. Del Turpino ho una natività in amatista e un battesimo in lapislazolo. Ora farà qualche altra cosa in due altre pietre che tiene. Morì il povero Bartolomeo, che avrebbe fatto anch'egli qualche cosa. Il ⟨Contino di Scarnafigi⟩ ha fatto e fa di continuo lavorare a diversi pittori e ha di molta roba da condurre; ma le cose buone saranno poche.

Degli ⟨ufizi buoni⟩ che ci sono da ⟨vendere⟩ ne terrò pratica e ne darò raguaglio a V.S. illustrissima col seguente perché non mette conto a V.S. illustrissima tener tanti denari morti. E s'io

avessi voluto lasciargli in mano a questi mercanti, m'avrebbono usata una buona mancia; ma io non voglio correr pericolo, se V.S. illustrissima non me l'ordina espressamente. E poi aspetterò anche il secondo ordine perché mi ricordo del <Costa>. Sono vacati tanti uficii, questi mesi passati, che non può fare che non ci sieno anche di molte pezze in essere.

Le lettere che V.S. illustrissima m'ha inviate l'anderò distribuendo e già n'ho distribuite alcune.

È qui il signor cardinal Pio, il quale saluta V.S. illustrissima. È convalescente e se ne va a passar l'inverno a Nettunno per il sospetto che hanno avuto li medici che ne l'aer freddo di Macerata non desse in un'etica. Il signor cardinal Bandino è stato due volte disperato dai medici per una flussione di catarro e ha fatto testamento e trasferite le pensioni. Nondimeno, se non gli sopraviene altro, pare che sia in sicuro perché non ha febbre e sputa il catarro e sta levato. Nostro Signore sta bene.

Quanto alle *Secchie*, se ben sono sospese, fanno qui strepito grande perché le fanno venir di nascoso or da Venezia or di Francia, ma scorrette al possibile. E quelle che vengono ora di Francia sono molto più scorrette di quelle che vennero da principio. Onde mi dubito che lo stampatore l'abbia ristampate e che 'l signor Barocci non abbia premuto in far corregger gli errori, secondo il foglio ch'io mandai. Se si ristampasse mentre V.S. illustrissima starà costì, sarebbe la mia ventura, che don Santi potrebbe assistere alla correzione. Ma lo stampatore disse di farlo, poi non ho sentito altro. Gli frati me n'hanno date due tolte ad un libraro e ne ho data una al signor cardinal d'Este e l'altra a Pio. Quest'altro ordinario manderò un'altra nota delle correzioni acciò che, se si ristampasse, don Santi possa usar la diligenza necessaria perché veramente il libro è stato assassinato in più maniere.

Io inviai a Torino un piego con dentro un mandato esecutivo e altre scritture necessarie per procedere contra il barone di Chiavrone e non ho mai avuto aviso della ricevuta. Ma se 'l Barone torna a Roma, sarà meglio far qua le diligenze poi che la scommunica non la voglion conceder senza aver fatte prima le diligenze.

Fui anche astretto a pagare gli decorsi al Biondo per concerto passato tra monsignor Auditore della Camera e 'l procuratore di V.S. illustrissima, avendo decretato il medesimo auditore che si pagassero, salve le ragioni di Lei e senza Suo pregiudicio. È deputato giudice monsignor Cerbelio che vedesse la causa. Ma realmente quell'istromento della Concordia è una gran gofferia, se non è stato falsificato, come dice il signor Antonio Cerri e come crede ancora l'istesso procuratore. V.S. illustrissima all'arrivo Suo qua vedrà poi il tutto.

Il Pellegrino e Casanova si sono lamentati ch'essendo depositarii non si sieno messe nel banco loro quest'ultime rimesse, almeno per qualche giorno. Ma le donne da bene non hanno orecchie. V.S. illustrissima attenda a conservarsi e torni presto. E creda che 'l ⟨Sillerì⟩ mostra volontà vera e sincera di servirLa; ma è ingegno molto cauto e speculativo e le cose che fa vuole che sieno ben ponderate e consigliate prima, e in questa parte non pare aver punto del francese.

Al titolo di ⟨patriarca⟩ s'avrà l'occhio. Il ⟨Magnesio⟩ dice che sta procurando per ⟨V.S. illustrissima⟩ quello di Tessalonica o d'Andrinopoli. Io vorrei essere conosciuto più tosto per ⟨l'abbate Scaglia⟩ che per l'arcivescovo d'Andrinopoli.

Bacio a V.S. illustrissima umilmente le mani.

Di V.S. illustrissima e reverendissima divotissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 20 dell'anno 1623.

Una umilissima riverenza al signor Marchese mio signore.

651. A don Santi Conti - Modena

Signor mio. V.S. alloggierà costì col signor canonico Sassi, in mano del quale lascierà sei copie della *Secchia* e due ne darà al signor Niccolò Tassoni mio cugino, a' quali scriverò poi ciò che n'avranno da fare. Intanto V.S. si conservi e venga allegra-

mente e, di grazia, m'avisi di mano in mano del viaggio che vanno facendo acciò ch'io sappia puntualmente quando sarete in Roma per poter venire ad incontrare il signor Abbate e servirlo.

Io non scrivo a V.S. nulla de' suoi negozii; ma ne tratteremo poi appresso 'l fuoco a bocca. Intanto io Le bacio le mani insieme col signor Cavalier nostro, dal quale aspetto un brindisi in uno di quei bicchieri del signor canonico Sassi, il maggiore.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 21 dell'anno 1623.

652. AL CANONICO ANNIBALE SASSI - [MODENA]

Signor mio. Dal signor Falloppia ho ricevuto le 25 doppie, quali saranno buone da far Carnevale. Per tanto ne ringrazio V.S.

Io scrissi a V.S. l'ordinario passato in materia della venuta a Roma del signor abbate Scaglia e del signor marchese suo fratello, che va a Loreto e devranno passar per Modana, pregandoLa a levargli dall'osteria, caso non fossero stati alloggiati da cotesti principi, come credo che saranno, e tanto maggiormente essendo il signor Marchese tuttavia in carico del signor Duca di Savoia nell'ambascieria di Francia. Ma quand'anco fossero alloggiati in Castello, V.S. mi favorirà di visitargli in mio nome, offerendogli tutto quello ch'io ho costì, se bene è poco. E perché avranno con loro alcuni miei amici, i quali forse non saranno chiamati da loro in Castello, V.S. mi favorirà d'invitargli e, in particulare, il signor cavalier Regio e 'l signor don Santi Conti, che servono il signor Abbate. E don Santi darà a V.S. sei *Secchie* portate di Francia, che così gli scrivo. Potrebbono anch'esser col signor Marchese il signor Pier Lorenzo Barocci suo segretario, che ha fatta stampar la *Secchia,* e 'l signor Antonio de Magistris, pur amici miei. E questi due ancora potrà invitare, se Gli parerà, avertendo che sono persone che gli potrà accomodare a due per letto per non sconcertar la Sua casa, in evento che ci fosse strettezza. Ma se il

signor Abbate si risolvesse di venire a dormire in casa Sua, V.S. lascierà condurre a lui quelli che nominerà.

Io scrivo al signor Niccolò, pregando lui ancora ad onorare questi signori. V.S. gli potrà dare la lettera qui congiunta. V.S. potrà anche avisare il signor marchese Ippolito Tassoni del passaggio di detti signori acciò possa onorargli, essendo anch'egli ora feudetario di Savoia.

Io lunedì prossimo aspetto più certo aviso della partenza loro da Torino e ne ragguaglierò subito V.S. Alla quale intanto bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 21 dell'anno 1623.

Dopo scritto ho inteso che 'l signor Marchese di Calluso disegna di condurre seco la moglie fino a Loreto, la quale è sorella del signor conte Guido San Giorgio e metterà tanto più cotesti principi in necessità d'alloggiarli. V.S. non lasci di pigliar lingua in Castello dalla banda del signor Principe e avertisca che 'l signor conte Augusto Bellincini alloggiò in Torino in casa di questi signori e potrebbe egli prevenir V.S.

Mando aperta la lettera per il signor Abbate. V.S. la tenghi fino all'arrivo suo e la mostri al signor Niccolò e poi la chiuda. E avertano che 'l Marchese ha titolo d'eccellenza. Ho scritto al signor Abbate che V.S. l'aspetta a smontare in casa Sua, dove lo servirà anco il signor Niccolò.

653. All'abate [Alessandro] Scaglia - [Modena]

Illustrissimo e reverendissimo mio Signore. Nel passaggio che V.S. illustrissima farà per Modana insieme col signor Marchese mio signore, il signor canonico Sassi e 'l signor Niccolò Tassoni saranno a riverir l'uno e l'altro in mio nome e ad offerir loro tutto quello che la mia povera fortuna può dar costì. La casa dell'uno e dell'altro sarà aperta per Loro e per la Loro famiglia. V.S. illu-

strissima ha da valersene per favorire cotesti signori e me, i quali in questa occasione mi permettono ch'io possa offerir le cose loro come essi sanno che possono offerir le mie.

Starò poi di costà aspettando ragguaglio da V.S. illustrissima del Suo viaggio per aver qualche certezza del tempo ch'Ella potrà giugnere a Roma per la via di Loreto. E intanto con umilissima riverenza Le bacio le mani, avisandoLa di nuovo che le robe Sue arrivarono a salvamento.

Di V.S. illustrissima e reverendissima divotissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 21 dell'anno 1623.

654. Al canonico Annibale Sassi - Modena

Signor mio. Per rispondere all'ultime due di V.S., già avrà veduto da un'altra mia che dal Falloppia io ebbi le 25 doble di Spagna e avrà parimenti veduto che la venuta per costà del signor abbate Scaglia e del signor marchese suo fratello svanì poi perché dal signor Duca di Savoia furono mandati insieme a Parigi per trattar col Re negozî che importano a quella Altezza.

Quanto al signor Bartolomeo, prego V.S. a vedere d'aggiustare il negozio seco in quella forma migliore che parerà a Lei per non avere a ricevere né dare disgusti per l'avenire.

Or vengo alle cipolle, le quali io Gli profersi d'Agosto ed Essa mi risponde e me le domanda di Gennaro. V.S. parli un poco còn questi che hanno fiori e vegga se ora è tempo di domandare altre cipolle che le gaetane. Le mie del giardino sono ora tutte fiorite perché si piantano d'Ottobre e si lasciano in terra per tutto Giugno e tra Luglio e Ottobre si mandano in volta, che allora sono secche e senza radici. Però questo Le sia detto per un'altra volta. E intanto io Le bacio le mani.

Servitore obligatissimo

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 27 dell'anno 1623.

655. [ALLO STESSO]

Signor mio. Già scrissi a V.S. che quei signori piemontesi non venivano più per ora, essendo stati mandati dal signor Duca di Savoia a Parigi. Con tutto ciò, resto obbligatissimo a V.S. e al signor Niccolò della prontezza che hanno mostrato in favorirmi d'invitarli e riceverli, quando l'occasione l'avesse portato. Il signor Abbate mi scrive da Parigi che in ogni modo crede verso la fine di Maggio dover esser di ritorno a Roma per la via di Loreto. Ma allora sapremo forse meglio come s'avremo da governare e V.S. intanto avrà anch'Ella tempo di subodorare se da cotesti principi saranno alloggiati o no.

Del negozio del signor Bartolomeo me ne rimetto alla prudenza di V.S., che so farà meglio che non farei io stesso, che forse mi lascierei portare dal rispetto dell'amicizia vecchia a non considerare il proprio interesse.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 8 di Febbraio 1623.

656. [ALLO STESSO]

Signor mio. Rispondo alla lettera di V.S. delli 25 del passato e Le resto obbligatissimo dell'accomodamento del censo col signor Bartolomeo, aspettando ch'Ella mi avisi della giornata dell'istromento e del nome del notaio per poterne fare anch'io nota. Quanto al mandar denari, V.S. aspetti commodità.

Io credo che prima della settimana santa il signor abbate Scaglia passerà di costà per la volta di Roma perché mi scrive di volersi trovare a far meco la settimana santa. Però il favore ch'io non potei ricevere la volta passata dal signor Niccolò e da Lei desidero di riceverlo addesso, se cotesto signore passerà per

Modana, perché ancora nol so di certo. E per questo non scrivo nulla al signor Niccolò, quale so che, venendo l'occasione, concorrerà tanto più volentieri quanto che questo signore è uno di quelli che portano il signor cardinal Campora e che nuovamente in Francia ha fatto miracoli per lui. Ma V.S. non ne favelli con altri. E Le bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda servitore obligatissimo

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 11 di Marzo 1623.

V.S. faccia miei baciamani al signor Niccolò, che ne La prego.

657. [ALLO STESSO]

Signor mio. Ho ricevute due lettere di V.S. in una posta, nelle quali m'avisa del censo delli 500 scudi stabilito finalmente con quell'anima dura del signor Bartolomeo e mi scrive che n'è stato rogato il Castello, ma non m'avisa né la giornata né il mese per poterne far nota. Io crederei che fosse bene che V.S. ne pigliasse una copia per ritenerla appresso di sé. Ma questi instromenti V.S. gli ha fatti fare a dieci notai diversi e non so perché, se non è stato che gli abbia presi a gusto della parte, e pare a me che tocchi a noi che diamo gli denari a eleggere il notaio e dovrebbono esser fatti tutti da un solo per non aver poi nell'occasioni a mendicare qua e là gli originali; e tanto più che, passando le stipulazioni per tante mani e di notari giovani e inesperti, è facil cosa che qualcuno abbia fatto qualch'errore che un giorno ci dia da litigare. Io scrivo così alla cieca, senza sapere quel ch'io mi dica, e vo' credere che V.S. sappia benissimo quello che ha fatto e perché l'ha fatto.

Qui s'è mutato datario ed è stato fatto un amico mio che mi s'offerisce con molto affetto; ma io non ho che domandargli. V.S. stia con l'occhio aperto se a Lei si presenta qualche occasione e me l'avisi, che domanderò per Lei, se ben credo che sia difficile a poter

sperar cosa buona costì per le pretensioni del signor cardinal d'Este. Ma si vedrebbe d'avere il suo *placet* e proveressimo, almeno, se quest'uomo dice da vero o se finge, come si suol costumare in questa corte.

Io sto aspettando aviso sicuro della partenza del signor abbate Scaglia da Torino per Roma, se bene un amico commune mi dice che a lui ha scritto di voler andar da Torino a Venezia e da Venezia a Loreto, nel qual caso egli non passerebbe, cred'io, per Modana. Con tutto ciò, staremo aspettando più sicuro ragguaglio.

Circa li denari che V.S. dice avere da mandarmi, non può fare che questa settimana santa non venga qualcuno a Roma che ci faccia avanzar la spesa del cambio.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma il primo d'Aprile 623.

658. [Allo stesso]

Signor mio. Scrivo in fretta per l'arrivo del signor abbate Scaglia, ch'è venuto per la via di Genova. Non resto però di ringraziar V.S. e 'l signor Niccolò della prontezza mostrata da Loro in favorirmi.

Io ho un quadretto di gioie con una pittura di divozione da mandare a V.S. e l'avrei mandato per monsignor Boschetti; ma partì senza ch'io sapessi nulla e al signor conte Alessandro non mi son fidato di darlo per gli rispetti ch'Ella può imaginarsi. Il primo che venga, persona da darglielo, il manderò. Intanto V.S. mi conservi in Sua grazia e faccia le mie raccomandazioni al signor Niccolò. E all'uno e all'altro bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 18 di Maggio 1623.

Sono falliti li tizii depositarî del signor Cardinale. Non so se l'avranno colto di qualche somma.

659. [ALLO STESSO]

Signor mio. Per la posta passata mandai a V.S. la licenza per le due Rangone da mettere in San Marco per sopranumerarie. Però aspetto che V.S. me n'accusi la ricevuta.

Credo che presto avrete costì il signor cardinal di Savoia per Roma. Desidero che V.S. vegga d'intender sottomano s'egli disegna di stare questa state a Roma o a Tivoli, come si dubita, non avendo egli fornito il palazzo di Roma né fatto, si può dire, preparamento alcuno, percioché io non vado a Tivoli per questo, dubitando ch'egli non venga a cacciarmi. Si dice ch'egli si tratterrà a Caprarola fin tanto che si fornisca il palazzo di Roma; ma sono discorsi in aria che si fanno su semplici congetture

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 27 di Maggio 1623.

660. [ALLO STESSO]

Signor mio. Con l'occasione d'un padre benedettino figliuolo del signor Gaspar Prati che viene costà mando a V.S. un quadretto di divozione dipinto in agata con cornici d'ebeno e diaspro che un pezzo fa feci fare con pensiero che fosse Suo e 'l mostrai al signor conte Alessandro per mandarlo per lui, poi mi pentii per il rispetto che io Le scrissi.

Ho ricevuta l'ultima di V.S. con l'aviso del successo del signor cavalier Baranzoni, che m'era affatto ignoto.

Adesso il signor Cardinal illustrissimo bisogna si provegga di palazzo perché, per la morte di Montalto, il suo vaca a Peretti, che vuol goderselo.

Bacio a V.S. le mani e aspetto nuova di Sua buona salute.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 13 di Giugno 1623.

661. [ALLO STESSO]

Signor mio. Ieri io consignai ad un monaco del nostro San Pietro un quadretto spirituale che 'l portasse a V.S. Egli è figliuolo del signor Gaspar Prati. Quando sia tempo, V.S. potrà poi informarsi del suo arrivo.

Quel primo quinternetto de' miei *Pensieri* che s'era smarrito ora s'è ritrovato. V.S. me ne mandò già un altro e dovette scompagnare un volume. Il che s'è vero, con qualche buona occasione Ella potrà mandarmi gli altri quattro quinternetti a' quali manca il detto principio.

Il signor cardinal di Savoia arrivò qua venerdì passato; ma perché non trovò fornito il suo palazzo di Montegiordano, si ritirò a Capraruola. Intanto la sua famiglia tutta vive qua per l'osterie. Che è quanto posso dire a V.S., alla quale bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 14 di Giugno 1623.

662. [ALLO STESSO]

Signor mio. Io non son morto né ben vivo, son arso e muoio di sete, con una uscita di corpo che temo non si muti in disenteria,

e non posso ripigliar fiato né m'attento a purgarmi per rispetto della debolezza e della stagione. I medici, se sapessero guarir me, saprebbono guarire anche il Papa, che ha il medesimo male e uno di quelli che cura lui cura me ancora.

Ho ricevuta la lettera di V.S. delli 24 del passato. E quanto al padre Prati, non poteva arrivar così presto venendo per la via di Loreto; ma ora facilmente sarà giunto. Intanto Ella si conservi. E Le bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 2 di Luglio 1623.

663. [ALLO STESSO]

Signor mio. Scrissi l'ordinario passato a V.S., pregandoLa a mandarmi con l'occasione di cotesti ambasciatori il restante di un libro de' miei *Pensieri* del quale non ho se non il primo quinterno. Se sarò stato in tempo, bene; se no, pacienza. Qui me ne vengono domandati e non ne ho più. Quando viene occasione a V.S. mi favorisca mandarmene qualcuno; se però ne ha, come credo. Il libro si ristampa a Venezia; onde è bene liberarsi di quelli che abbiamo.

Ho poi ricevuta la lettera di V.S. delli 8 del corrente e starò aspettando il Levizzano.

Quanto al conto che mi domanda, il Rinaldi mi portò undici doppie e mezzo di Spagna e una lettera di cambio di scudi 38 e mezzo di moneta di Roma, e Carlo Rossi mi portò questa state un groppetto con dentro sette doppie di Spagna e testoni di Roma numero 51. Così ho trovato scritto in una lettera di V.S. perché non gli avevo notati, essendo ammalato.

V.S. potrà dire al signor cavalier Levizzani che servirò sempre suo figlio in tutto quello che mi comanderà e che potrò, se ben viene appoggiato in maniera che si può credere che avrà poco

bisogno di me. Nondimeno ne potrà sempre far capitale sicuro. E con questo bacio a V.S. le mani et a lui.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 14 di Novembre 1623.

Se vengono delle gelate, V.S. copra di paglia dove ha piantate le cipolle, che non gelino.

664. [ALLO STESSO]

Signor mio. Dal signor Levizzani ho ricevute le 29 doppie di Spagna e le diece piastre fiorentine, che fanno scudi 91 e baiocchi 70 di moneta di Roma, se bene su le mezze doppie si perde mezzo grosso per ciascheduna. Il che sia detto a V.S. per quando può far di meno, sapendo la difficultà che è costì in trovar buona moneta, la quale si farà anche forse maggiore col callo delle monete seguito. Ma, in ogni modo, a me tornerebbe meglio che le calassero ogni giorno.

Quando verranno li salami ne darò conto a V.S. Intanto Gliene bacio le mani per allora. Al ritorno che faranno gli nostri ambasciatori manderò a Lei delle *Secchie*. Finora non è comparso ambasciatore alcuno con maggior pompa del marchese Niccolò Tassoni, venuto a rendere ubbidienza per il signor Duca di Mantova.

Quanto alla perdita fatta dai Pellicciari che V.S. m'avisa, potranno dire come quel greco: *Perieramus nisi periissemus* etc.

Bacio a V.S. le mani e me Le raccomando di cuore.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 21 di Novembre 1623.

665. [ALLO STESSO]

Signor mio. Le robe del signor cavalier Molza non sono mai arrivate per gli cattivi tempi che corrono. Questi giorni abbiamo avuto il fiume per Roma e il paese allagato di maniera che i corrieri non sono venuti.

Io ho parlato col signor Pietro Bassano in materia de' denari che V.S. mi scrive e m'ha detto che ha denari in mano, ma che di costà non tiene ordine alcuno nel mio particulare. Però V.S. potrà vedere che cotesti signori gli scrivano, se pur vorranno fare il servizio.

Io sto bene e 'l simile spero di V.S., alla quale intanto bacio affettuosamente le mani, e Le auguro il buon Capo d'anno con cento altri appresso.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 27 di Dicembre 1623.

666. [ALLO STESSO]

Signor mio. Il signor Pietro Bassano m'ha fatti pagare scudi 39 e mezzo di questa moneta che sono della porzione spettante a V.S., com'Ella scrive. Ho anche avuto dal signor conte Massimiano quattro salami, de' quali ne ringrazio V.S. infinitamente e gli accetto per mancia, augurando a Lei intanto felice quest'anno nuovo con altri cento appresso.

Noi abbiamo avuto questi giorni il fiume per Roma e io ne porto anche i segni nella cantina, ch'è restata meza d'acqua. Altro di nuovo non abbiamo di queste parti. E bacio a V.S. con tal fine le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma l'ultimo dell'anno 1623.

667. Al padre Valeriano Castiglione - Milano

Molto reverendo Padre e Signor mio osservandissimo. *Pro captu ingenii habent sua fata libelli.* Gl'ingegni deboli si contentano di ridere sugli scherzi della mia *Secchia rapita*; ma quello di Vostra Paternità non s'è contentato di così poco e ha voluto penetrare più al vivo e conoscere che forse io avrei saputo esser poeta, s'avessi applicato l'animo a questo. Io certo non ebbi mai simile ambizione, avendo sempre giudicate le poesie *studia inania et fluxa*, come le dipinse Cornelio. Ma ho fatto come Acheloo che, per vincer la forza d'Ercole, si tramutò in varie forme e finalmente si rimase scornato. Io volea vincer la forza della mia contraria fortuna e ho tentate forme diverse or di leggista, ora di segretario, or di filosofo, or d'istorico, or di politico, or di poeta e sempre mi son ritrovato a peggio che prima.

Vostra Paternità è fuora del secolo e fuora delle pretensioni che regnano in corte; onde tanto più ammiro Lei quanto meno stimo degno me stesso d'essere ammirato. E ben ch'a Lei piaccia d'ammirarmi e lodarmi, io non ricevo però se non quella parte delle Sue lodi che la modestia comporta e l'altre le attribuisco non al mio merito, ma alla soprabbondanza della Sua cortesia, della quale infinitamente me Le confesso obbligato. Avrà Vostra Paternità da qui avanti un servidor nuovo che nell'occasioni non lascierà di farsi conoscere per meritevole della Sua grazia, se non può meritar le Sue lodi. E intanto Nostro Signore Iddio prosperi e guardi Vostra Paternità, alla quale con vivo affetto bacio le mani.

Di Vostra Paternità molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Ta⟨ssoni⟩.

Di Roma li 27 dell'anno 1624.

Farò le Sue raccomandazioni al signor cavalier Marino. E La ringrazio del Suo bellissimo elogio.

668. Al canonico Annibale Sassi - Modena

Signor mio. Io credo che il padre don Arcangelo sarebbe stato compiaciuto, se fosse campato. Ma s'egli è morto, non occorre affaticarsi più per servirlo.

Il signor Annibale Mancini m'ha dati trenta scudi di questa moneta a nome di V.S., qual dice d'aver riscossi per Lei dal cuoco del signor cardinal d'Este. Circa gli altri che V.S. dice d'aver da riscuotere per mandarmegli a Pasqua io mi rimetto a quello che V.S. farà perciocché io vivo perché Lei mi dà da vivere, che senza Lei non so come io me la facessi né se mi bastasse l'animo di vivere com'io fo.

Bacio a V.S. le mani e Le do nuova ch'io sto benissimo e 'l simile spero di Lei.

Il signor cardinal di Savoia è dietro per rappezzare il negozio del signor cardinal d'Este con monsignor Boschetti. Non so quello che seguirà.

Di V.S. molto illustre affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 27 dell'anno 1624.

669. [Allo stesso]

Signor mio. Con l'occasione del ritorno costà del signor Ciuffo mando a V.S. quattro *Secchie*, una delle quali farà avere al signor Giovan Battista Milani nostro, che gran tempo fa gli fu promessa. L'altre staranno a disposizione di V.S. Al medesimo Ciuffo ne ho data una slegata. Io ne avevo 50 e già sono andate via tutte.

Al medesimo Ciuffo ho consignate due pelli da fare un colletto per l'istesso signor Giovan Battista Milani, che m'ha pregato a inviarle a V.S., ch'esso poi le manderà a pigliar in casa Sua. Però

V.S. potrà avisarlo che ha le pelli e la *Secchia* e che mandi per esse.

Desidero poi sapere come sta V.S. poi che il signor Giovan Battista Suo nipote è in opinione ch'Ella abbia la quartana e 'l vorrebbe persuadere a me ancora; ma io nol voglio credere, s'Ella non me lo scrive. Desidero anche sapere che riuscita avranno fatte le cipolle ch'io Le mandai e se hanno messi fiori e di che sorte poi che mi furono date per cosa rara una gran parte di loro. Le mie so quello che erano. Avertisca però che ce ne sono alcune che non mettono li fiori il primo anno. E però, se ce ne fossero alcune che non avessero messo altro che foglie, non se ne maravigli.

Mi scordavo dire a V.S. che qui tutte le doble sono calate e i zecchini sono cresciuti a 15 giulii e un carlino. Però, se costì ci sono zecchini, è meglio mandarne che delle doble.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 12 di Aprile 1624.

Li zecchini io presupongo che costì sieno al prezzo solito delli giorni passati e che sieno di peso.

670. [ALLO STESSO]

Signor mio. Ho ricevuta la lettera di V.S. degli 8 del corrente e mi rallegro che la nova della Sua febbre quartana sia stata una fandonia.

Quanto alli denari che deve il signor Bartolomeo, mi rimetto a quello che V.S. farà; che se bene Ella dice d'avere antipatia co' Bartolomei, questo è segno di non esser Bartolomeo.

Io ho consignato al signore Antonio Zuffo le pelli per il signor Milani e una *Secchia* per lui e tre per V.S., che sono corrette. Io non credo ch'egli sia ancora partito; ma intendo che abbia

mandate le robe innanzi. Però, come giunga, consignerà ogni cosa a V.S. Intanto io Le bacio le mani.

Questo signor marchese Rondinelli che hanno mandato qua con tant'anni addosso a far questo complimento, se ritorna a Modana, la potrà contare per una delle maggiori e più fortunate azioni che abbia mai fatto percioché niuno può credere ch'egli sia per ricondurvisi.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 17 di Aprile 1624.

L'ammazzatore del Brusantino non ha anco confessato nulla e, se la donna non somministra indizî, si crede che non confesserà neanco.

671. [ALLO STESSO]

Signor mio. Il signor Antonio Ciuffo partì con le pelli del signor Giovan Battista Milani e con le *Secchie* di V.S. Credo che a quest'ora sarà giunto. Le pelli costano scudi 2; ma io mi scordai d'avisare a V.S. che gliele donasse. Però non piglierà denari per esse.

Monsignor Boschetti viene a far questa state a San Cesario per suoi interessi. Gli ho dato una beretta di Roma e uno stucchio di Parigi da portare a V.S., per non sapere che cosa mandarLe che fosse di Suo gusto.

Ho ricevuto oggi solamente l'ultima di V.S. delli 17 del cadente e quest'altra settimana Le manderò la licenza che desidera per le monache di Santa Eufemia.

Al signor Vicario di Reggio, se sarà più costà, prego V.S. a restituire mille baciamani. Noi siamo amici vecchi.

Quanto alla moglie del Br⟨usantino⟩ è opinione che, s'ella non dà qualche indicio e non confessa cosa pregiudiciale negli

esamini, che l'amico suo qui sia per stare saldo a' tormenti perché finora s'è portato benissimo. Gli hanno trovato addosso il suo ritratto; ma egli dice che è il ritratto d'una donna morta, amica di suo padre. Non l'hanno però anco messo agli ultimi tormenti perché temono che co' soli indizii che hanno finora non se gli beva.

Le *Secchie* si vendeano sei giulii, ora si vendono uno scudo.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 27 di Aprile 1624.

Lunedì s'aspetta promozione di cardinali.

672. [Allo stesso]

Signor mio. Mando a V.S. la licenza per la figlia del signor Ippolito Galvani per entrare in educazione nelle monache di Santa Eufemia.

Circa l'altra licenza per sotterrare il corpo della signora Giulia mia cugina nella chiesa claustrale delle monache di San Marco, ci bisogna più tempo perché è negozio contra i canoni e ci bisogna licenza dalla Congregazione del Concilio, la quale alcuni intendenti mi dicono che non è solita di concedersi. Io ne ho dato memoriale e 'l signor cardinal Pio ha preso egli l'assunto di farla passare, quando ci sia esempio che sia stata conceduta ad altri. Egli è della Congregazione e farà l'uficio ottimamente. Ma quando tal licenza non si potesse ottenere, bisognerà che la testatrice abbia pacienza d'accomodarsi dove la metteranno, che finalmente si potrà mettere nel muro e non sarà né dentro né fuori. V.S. ne potrà mottivare al signor Niccolò, che intanto io non mancherò dell'instanze necessarie.

Quanto al mandar denari, già ho avisato V.S. che tutte le doble sono calate qui mezzo giulio per ciascheduna e i zecchini

sono più tosto cresciuti qualche poco: vagliono giulii 15 e mezzo. Però Ella potrà scandagliare col signor Ingone. E intanto Le bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 4 di Maggio 1624.

673. [ALLO STESSO]

Signor mio. Un'altra volta V.S. fu proposta per la chiesa di Modana. Ora non so quello che sarà nella vacanza di Reggio. Se V.S. ci ha pensiero alcuno, il dovrebbe avisare acciò che si potessero fare ufici per Lei con Nostro Signore. Io aiuto monsignor Boschetti perché non so se V.S. sarà nominata. Però, quand'Ella creda d'essere, procuri che la nomina sia ritardata tanto ch'io possa averne prima l'aviso e adoprare i miei ferri. Al signor Duca non importa affrettarsi e può tardare un mese e due, se vuole, che così fanno anche gli altri principi; né in questo è dubbio di non aver soddisfazione da Sua Santità. Così l'avesse nella vacanza della Pomposa e del Bondeno, che sono già dati al signor cardinal Barberino come membri vacati in curia, che non sono iuspatronati reali, ma fatti per privilegio d'Alessandro VI. Se si potesse ritenere il titolo solamente, non sarebbe poco.

Quanto al mandar denari, li zecchini sono ora calati anch'essi qua mezzo giulio per ciascheduno; di maniera ch'io perdo la patta né so più che moneta sia buona.

Se in questa turbolenza di cose viene a Roma qualche amico, V.S. non si scordi di mandarmi due o tre libri de' *Pensieri* perché gli vogliono a Palazzo e non ne ho.

Questi ministri del signor Duca intendo che si vanno facendo la zuppa in bocca di dare il vescovato di Reggio ad uno de' figli di Sua Altezza. Onde non posso se non maravigliarmi; ma non conviene ch'io dica di che.

Nella prima Congregazione de' Vescovi che si farà avrò la riso-

luzione del negozio della sepoltura della signora Giulia. Intanto ho fatte le diligenze necessarie. Io mando un'altra licenza per far monacare la figlia del signor Galvano, la qual credo sarà a proposito. E con questo bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 22 di Maggio 1624.

Se il Milani vuole più pelle, gliene manderò un'altra o mezza, come ordinerà; ma su quelle due era disegnato un colletto grandissimo.

674. [Allo stesso]

Signor mio. Ho ricevuti li zecchini dal signor cavalier Molza e sono arrivati giusto in tempo che quattro giorni prima erano calati mezzo giulio per zecchino. Sono delle mie venture!

La Congregazione de' Vescovi ha ordinato che nel particulare della sepoltura della sorella del signor Niccolò si scriva per informazione a monsignor Vescovo di Modana acciò ch'esso avisi se il caso merita che si faccia questa grazia. Io manderò sabbato la lettera della detta Congregazione perché questa sera non l'ho potuta avere. Intanto V.S. e 'l signor Nicolò potranno preparare il voto di monsignor Vescovo, al quale insieme con le Signorie Loro bacio le mani. E me Le ricordo servitore.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 28 di Maggio 1624.

675. [ALLO STESSO]

Signor mio. Ho veduto quello che V.S. sente in materia della vacante di Reggio e giudico meglio di Lei che di tutti questi altri che con tanta ansietà s'affaticano per averla.

Adesso che non c'è più il signor cardinal d'Este, che voleva ogni cosa di cotesti stati per gli servidori suoi, V.S. mi favorisca di star su l'aviso quando ci saranno delle vacanze capaci di pensione, ch'anch'io comincierò a domandar qualche cosa poi che finora in 28 anni che sono a Roma il nome mio non è mai stato dato in dataria. Ma qui chi non è il primo ad ottenere prima che gli altri sieno avisati resta sempre a dietro a quei di Palazzo. E però bisogna essere avisato per tempo.

Io sto aspettando che venghi qualcuno in queste revoluzioni che dia commodità a V.S. di mandarmi due o tre copie del libro de' *Pensieri*, essendomi richieste da persone grandi a' quali non posso negare.

Qui si crede che la nomina di Reggio sia ritardata perché Sua Altezza abbia pensiero di far capitare quella chiesa in uno di cotesti principi suoi figliuoli. Ma non so come fosse facile superar l'incapacità che ci sono.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 7 di Giugno 1624.

676. [ALLO STESSO]

Signor mio. V.S. non vuole esser vescovo e gli altri s'ammazzano per essere. Io non so che mi dire; ma son vicino a chiarirmi se le cose nostre sono regolate dalla prudenza o dalla fortuna perché so che per una persona è stato fatto tutto quello che umanamente

si potea fare e, se non sarà vescovo di Reggio, il vescovo di Reggio sarà per fortuna.

A quello che V.S. mi domanda circa il rimetter denari, io ho perduta la carta da navigare e non so più qual moneta sia la meglio, essendo callati tutti gli ori egualmente. Le piastre fiorentine vagliono quel che valevano; ma costì saranno facilmente cresciute. Il meglio sarebbe vedere se gli Falloppia e Barozzi volessero far cambio dell'entrate loro che tirano qua o veder se vi è altro che abbia denari a Roma.

Io aspetto che con la venuta di qualcheduno V.S. mi mandi almeno un paio de' miei libri de' *Pensieri*, che mi sono richiesti da chi non posso negarli. La Congregazione dell'Indice ha decretato che si ristampi la *Secchia* e che la correzione si rimetta alla mia discretezza. Io avea più caro che mi limitassero le correzioni.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 15 di Giugno 1624.

677. [ALLO STESSO]

Signor mio. Il signor conte Paulo viene a Modona per quello che V.S. saprà da lui.

Ella non vuole esser vescovo e Nostro Signore vuol dare il vescovato di Reggio a chi non lo vuole; di maniera che fors'anche potrebbe toccare a Lei.

Io sto bene per questi caldi, cosa ch'io non feci l'anno passato. V.S. farà bere al signor conte Paulo della Sua birra, che ariverà riscaldato e ne avrà di bisogno. V.S. si conservi e mi ami e, se occorrerà cosa alcuna, il medesimo signor Conte credo partirà presto per ritornarsene qua.

Si ricordi poi, quando venga l'occasione, di mandarmi almeno un paio di copie del libro de' *Pensieri*, che a Lei manderò una dozina di *Secchie* che ora si ristampa qui.

Circa il mandar denari, il signor conte Paulo medesimo potrà informarLa che moneta sarà meglio. E di nuovo a V.S. bacio le mani. Mi avevano data una pensione a Palazzo e non è morto il prete. Di grazia, V.S. vegga di farne morire qualcheduno di quei più grassi.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 22 di Giugno 1624.

678. [ALLO STESSO]

Signor mio. Io non mancherò di raccomandare le suore di Santa Maddalena a questi illustrissimi della Congregazione; ma la risoluzione dipende dalla relazione che avrà fatta il Vicario di Reggio. Io non intendo però come fosse bene accertato mischiar da principio le Zitelle con le puttane per aver poi a fare un altro ridotto di Convertite in una città piccola, dove sono tanti conventi di monache. Modana è un ridotto di poveri cittadini che non hanno impiego da guadagnare e tutti pigliano moglie e poi non hanno il modo a maritar le figliole e le affogano ne' conventi, che fanno lor miglior partito, e non si mira ai disordini che poi ne seguiranno un giorno, quando il sacco sarà colmo. Bisognerebbe pensare alle cose quando si principiano per non aver poi a pensare ai disordini, quando sono seguiti. Ma costà si lavora a caso perché non c'è città al mondo dove sia manco politica che in Modana.

Aspetto aviso di quello che avrà fatto il signor conte Paulo Boschetti con la venuta sua. E intanto bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 26 di Giugno 1624.

679. A Giovan Battista Milani - Brescello

Signor mio. Io scrissi al signor Canonico che, se le due pelli non erano a bastanza, ne avrei mandata un'altra mezza, e non mi diede più altra risposta. Però V.S. mi scusi.

La lettera d'aviso che V.S. dice d'avermi scritta in materia della copia della *Secchia* che vuol la Communità io non l'ho avuta. Ma se questo è vero, a me pare che la Communità dovrebbe dimandarmela a me, che gli manderei l'originale di mano propria dell'autore; e tanto più che uscirà fuori adesso con qualche mutazione percioché la Congregazione dell'Indice ha decretato che si ristampi, ma che si dia all'autore che corregga quattro o cinque parole, tra le quali sono il « cotale dell'acqua santa », il « Tedeum » e li « fulmini da tre quattrini », notati dal Papa stesso. V.S. non potrebbe credere la fama e l'applauso che ha acquistato qui questa bagatella fatta per spasso. Si vendono uno scudo d'oro l'una e non c'è prelato né cavaliere che non la voglia. M'è convenuto aggiugnere alcuni versi ad instanza di personaggi che vogliono esserci nominati dentro, sapendo che è opera che non morirà. Io non mi glorio d'esser poeta; ma ho però caro d'essere stato inventore d'una nuova sorte di poema e avere occupato il luogo vacante.

Bacio a V.S. le mani. E circa le pelli, non pensi ad altro; ma vegga se La posso servire in altro.

Di V.S. illustre servitore affezionatissimo

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 3 di Luglio 1624.

680. Al canonico Annibale Sassi - Modena

Signor mio. In risposta della lettera di V.S. delli 26 del passato starò aspettando i libri, quando V.S. avrà comodità di mandarli. S'Ella ha più copie del *Pepe* e della *Tenda rossa*, La prego a conservarne una per parte a mia instanza, che quando la vorrò possa averla. La *Secchia* si ristampa con mutazione di quat-

tro o cinque parole sole sole che 'l Papa ha voluto che si mutino e fanno poca varietà. Ma ci saranno alcune stanze di più che non erano nella prima.

Quanto al mandar moneta, non ci sarebbe il meglio de' testoni e pauli, se se ne trovassero costì; ma non ce ne debbono capitare. V.S. parli a cotesti signori dell'eredità grillenzona se piglierebbono una parte de' censi del signor Bartolomeo Grillenzoni a darmi qua il contracambio in moneta libera. E m'avisi della quantità che piglieranno, se si risolvono, acciò ch'io possa pensare dove impiegarli.

Scrissi a V.S. che mi avisasse se costì vacava nulla da metterci 100 scudi di questi di Roma di pensione. Ora di nuovo La prego dell'istesso e a tenere anche corrispondenza col Vicario di Reggio per l'istesso rispetto; ma guardare però che la vacanza sia nel mese del Papa.

Un viso di fava scrisse qua ch'era morto don Ottavio Cantù, parocchiano a San Felice; poi non fu vero.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 3 di Luglio 1624.

V.S. m'avisi che farà il signor conte Paulo Boschetti e 'l signor conte Massimiano, venuti costà.

681. [Allo stesso]

Signor mio. Carletto partì per Modana più giorni sono e già deve essere arrivato.

Qui vi è ordine di vendere i mobili del signor Cardinale e sgombrare il palazzo. Io non ho strettezza con questi che sono restati, de' quali alcuni se ne verranno passati li caldi; ma vedrò se ci è alcuno di loro che volesse lasciar denari e darò aviso. Il conte Paulo Boschetti è ritornato senza dir nulla a V.S. perché Ella

non gli disse d'aver moneta pronta ed egli, dovendo correr la posta, voleva venir leggiero.

Intendo che sia venuta la nominazione; ma per anco il Papa non l'ha avuta né si lascia intendere di quello che voglia fare. Nondimeno il signor cardinal Barberino mostra che vogliano dar soddisfazione al signor Principe, che raccomanda il Coccapani con tanta instanza che pensano che questo possa contracambiare il disgusto della Pomposa. Questo è un negozio che 'l compratore ha incarito da se stesso la mercanzia.

Io mi rallegro che V.S. mandi via il giallore percioché in questa età quello non è colore da uomo da bene.

Io scrissi a V.S. e al cavalier Testi del privilegio della contea del Brusantino. Non credo mi farà bisogno. Nondimeno è bene che, occorrendo, io sappia di poterlo avere prontamente. E bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 24 di Luglio 1624.

Ancora non si sanno gli nominati.

682. [Allo stesso]

Signor mio. Il signor cardinal Rivarola dice che non s'è anco aggiustata la relazione delle Convertite di Modana perché forse non deono concordare nel fatto e che non gliel'hanno anco data, che quando gliela daranno non mancherà d'aver quella considerazione che conviene all'interesse delle monache. Io mi credevo che già fosse venuta la relazione in man sua, essendo un pezzo che 'l Vicario di Reggio fu costà. Ma il Vescovo deve volere essere udito anch'egli e questo deve ritardare il negozio.

Io aspetto che V.S. e 'l signor cavalier Testi m'avisino se la contea del Brusantino si chiamava veramente col titolo di Culagna, com'egli oppone.

Carletto lasciò i denari e venne a Fiorenza a far del male con armi proibite e fu messo prigione. V.S. si potrà rallegrar con lui che non l'abbiano messo nelle stinche.

Monsignor Arciprete di Carpi ha avuto il vescovato di Reggio. V.S. se ne potrà rallegrare con lui o con gli fratelli, se vorrà. E con questo bacio a V.S. le mani, rallegrandomi ch'Ella stia bene.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 28 di Luglio 1624.

683. [ALLO STESSO]

Signor mio. Non mi piace che V.S. pigli medicine in questi giorni caniculari. Gli sciroppi si possono pigliare, se sono di quelli che si danno per purgare le obstruzioni e levare il color giallo; ma io non m'arrischerei a pigliare evacuativo d'alcuna sorte, se non per via di serviziale.

Io ho ricevuta la fede dal signor cavalier Testi della contea dell'amico. Abbiamo fatta una comedia perché egli voleva essere il Conte di Culagna e io non volevo che fosse e volevo farlo citare a provarlo; ma egli s'è messo a termini piacevoli, forse persuaso così dai parenti, e credo che l'avremo accomodata con poco. Fra tanto la *Secchia* cammina avanti e si stampa. Quest'altra settimana io manderò a V.S. i primi fogli.

S'è dato il vescovato di Reggio al Coccapani. Ora s'aspetta che l'arcipretato si dia al Codebò. Io vorrei che vacasse qualche cosa per me o a Modana o a Reggio, se bene a Modana credo che ci sia poco da poterci metter pensione.

La peste di Cicilia non pare che riesca gran cosa, se bene ha fatto strepito grande.

Il signor conte Paulo Boschetti mi dà qui dodici doble di Spagna perché io gliele faccia pagare a Modana ad un tale messer Giovan Paulo Brizii. Io gli ho fatta una poliza. V.S. gli pagherà la valuta in ragione di ventisette giulii e mezzo per dobla, che per

tanto me le fa buone qui. Tanto meno resterà a V.S. da mandarmi. E intanto procureremo altra occasione.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 3 d'Agosto 1624.

684. [Allo stesso]

Signor mio. Parlerò col signor cavalier Molza per vedere se avesse denari da lasciar qua; ma il signor Giovan Battista Zuccolo mi dice che crede non ne abbia perché sta in casa sua ed è stato egli il primo a domandargliene, se ben forse egli ne vorrebbe assai per fornire la sua palazzina e a me pochi ne basteriano che non fabbrico. Io presi dodici doble dal conte Paulo Boschetti e rimisi a V.S. il rimborso, com'Ella avrà veduto; ma me le mise ventisette giulii e mezzo l'una e non vagliono tanto.

Nostro Signore non ha anco publicato l'Arciprete per vescovo di Reggio; ma è un pezzo che si sa che gli è promessa quella chiesa segretamente per dar questo gusto al signor Principe in ricompensa della Pomposa, se ben forse egli nol crede e tiene di dover esser consolato dell'una e dell'altra grazia. Gli altri due nominati, senza monsignor Boschetti, furono il conte Alessandro Rangoni e il fratello del Denaglia ch'è paralitico. Ma di questi due non n'è stato fatto caso.

Io ho quattro fogli stampati della *Secchia*; ma non gli mando perché in ogni modo l'Inquisitore non vorrebbe che si stampassero costì senza veder l'approbazione, e gli manderò poi tutti insieme. Il Conte di Culagna ha avuto di grazia a contentarsi che si levi il nome di suo padre e quietarsi. Questa bagattella fa uno strepito per Roma che ha cacciati tutti gli altri poemi a monte e sono di continuo inquietato da gente che ci vorrebbe dentro il suo nome. Onde sarò necessitato a metterci ancor io il mio acciò che col tempo qualch'altro non se l'appropriasse.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 10 d'Agosto 1624.

685. [ALLO STESSO]

Signor mio. Il signor conte Paulo Boschetti esclama che non gli abbiamo pagate le doble il giusto valore a moneta di Modana e dice che è cosa di chiesa e ce la mette a carico di conscienza. Io credevo d'avergliele pagate un mezzo giulio di più perché qui non vagliono più di giulii 27 l'una; ma V.S. gli dia soddisfazione e finiamo le lamentazioni sopra di questo. Io credo che metta più conto a pagare i testoni 39 bolognini, se però se ne può avere. Ma se andiamo dietro così, faremo come i Piamontesi che i loro ducatoni sono divenuti da cinque giulii l'uno. Se il signor Giovan Battista Zuccoli mi dice il vero, il signor cavalier Molza non ha denari da lasciare a Roma. Il signor Pietro Bassano dice che fra quindici giorni ne avrà una partita di cotesti signori eredi dell'opera grillenzona.

Io non mando i fogli della *Secchia* perché non sono ancora finiti e tornerà forse meglio mandargli senza spesa, come venga il detto cavalier Molza, tutti insieme.

Intendo che l'eredità della serenissima Infante lasciatagli dal fratello si ridurrà a molto poco per rispetto de' tanti legati che ha fatti.

Io giudicherei bene che 'l signor cavalier Levizani richiamasse suo figliuolo a Modana per utile di casa sua. V.S. ce lo dica all'orecchia; ma ch'egli il faccia disimulatamente. Bacio a V.S. et a lui le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 20 d'Agosto 1624.

V.S. mi favorisca d'intendere se è morto un Luigi Rangone, di quei Rangoni che stanno a Rubiera o Marzalia, che vestiva da

prete e, di grazia, me l'avisi subito. Sarò dal cardinal Rivarola per le monache di Santa Maria Maddalena. Il cavalier Molza è partito senza dir nulla.

686. [Allo stesso]

Signor mio. Ho in essere 12 fogli della *Secchia* da mandare a V.S. Ma perché fanno assai invoglio, aspetto la venuta costà d'un amico che Glieli porterà e, se tarda quattro o sei giorni, Glieli manderò tutti insieme e Gliene manderò dodici copie, che sono destinate a Lei per gli amici suoi. V.S. ci troverà qualche giunterella e poche cose mutate e la maggior parte in meglio.

Il negozio del Glorioso conte si conchiuse che fecero morir colui che l'aveva voluto ammazzare. Ma perché egli non confessò d'aver ciò fatto d'ordine della moglie né instigato da lei, ma solamente per essere innamorato di lei e con disegno ch'ella il dovesse pigliar per marito, perciò ella non è stata condennata se non ad esser rimessa in un altro monasterio più stretto, dove non possa trattare con gente di fuori; percioché, se ben colui non l'ha voluta accusare, i giudici hanno però conosciuto che c'era concerto tra loro e vogliono provedere ch'ella non faccia la terza prova. Il Glorioso sta qui mostrato a dito per tutto; ma egli ha perduta la vergogna. Il cardinal Sacrati il sostentava, quand'era vivo, perch'era suo cugino. Ora ognuno l'ha abbandonato. E per finir di consumar l'onore e la roba insieme, s'è messo a litigare col marchese Niccolò Tassoni in Ruota.

Qui è corsa voce che sia morto il conte Lucrezio Canossa e che il Codebò ha avuto l'arcipretato di Carpi.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma l'ultimo d'Agosto 1624.

Qui parimenti si dice che la signora Infante stia malissimo.

687. [ALLO STESSO]

Signor mio. Sono stato a lungo discorso col signor cardinal Rivarola sopra il negozio delle suore di Santa Maria Maddalena e l'ho trovato molto perplesso perché da un lato il signor Duca e monsignor Vescovo raccomandano instantemente la parte delle Convertite e 'l signor Duca ha fatta presentar qui dal Residente una attestazione d'aver data una tal casa perché avesse da servir per le Convertite, che se bene ebbe in contracambio certo principio di fabbrica, non fu cambio equivalente. Dall'altra parte dice che 'l signor Principe e la signora principessa Giulia raccomandano le Zitelle e ch'egli, quanto a sé, penderia per questa parte, ma che, stando l'attestazione della scrittura pubblica mandata dal signor Duca, dubita che la Congregazione non determini per le Convertite; e tanto più che in una città come cotesta è necessario che vi sia un luogo per le Convertite, potendosi provedere all'onore delle Zitelle col dispensarle in altri conventi. Però quello che può far egli per favorir le Zitelle è di soprasedere a riferire fin tanto che cotesti principi e voi altri signori vi siate accordati insieme. Sì che, ora che V.S. sa tutto il segreto, vegga che 'l signor Principe e la principessa Giulia tirino il signor Duca dalla sua e si vagliano anche del mezzo della signora Infante perché questi signori si governeranno poi secondo le relazioni che verranno da cotesti principi uniti senza mirare ad altro. M'ha detto anco il signor Cardinale ch'io parli al Residente acciò fra tanto sopraseda di fare uficii per le Convertite. Però sarò da lui per questo.

Io non mando oggi i fogli della *Secchia* perché sono piegati in -12 e non gli ho potuti ridurre in forma di piego; ma domani li farò battere a un libraro e piegarli e gli manderò sabbato.

Il signor Pietro Bassani dice aver riscossi circa 100 scudi per cotesti signori eredi del Grillenzoni, quali pagherà secondo l'ordine loro. Però V.S. vegga se può far partito con essi dei denari che si trova in essere. E Le bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo o obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 5 di Settembre 1624.

688. [Allo stesso]

Signor mio. Già ho avisato V.S. che 'l Bassano ha riscosso li denari di cotesti signori Falloppia e gli trattiene così, aspettande l'ordine loro.

Ho scritto anco quello che passa in materia delle suore di Santa Maddalena e che 'l signor Duca ha mandate scritture le quali mostrano che la casa dove abitano fu data per le Convertite e che la fabbrica ch'esse diedono a baratto pur era cosa delle Convertite e che la ragione vorrebbe che fossero Convertite e non monache poi che sono state instituite per tali e la città ha bisogno che sieno tali, non ci mancando altri conventi per le Zitelle; e se alcuni cittadini hanno voluto metter là dentro le figlie loro e mischiarle con le Convertite, ora non hanno ragione a non voler che ci entrino più Convertite poi che quello è luogo fondato per le Convertite e non per le Zitelle. Con tutto questo, il signor cardinal Rivarola soprasederà a far la relazione in Congregazione fin che o il signor Duca si contenti che si faccia un altro luogo per le Convertite o voi altri signori vi contentiate di quello che vuole il signor Duca. Il signor Principe è capo vostro. Mantenetevi il suo fomento, ch'io per la mia parte aiuterò, se ben conosco che in rigore avete il torto né la Congregazione sente bene che abbiate voluto senza necessità mischiar le Zitelle con le Convertite per estinguer le Convertite. Il Residente vi fa contro alla gagliarda; ma io vedrò che si quieti fin tanto che si vegga se voi altri vi potete accordare. Io credo che la più breve e sicura sarebbe il veder d'ottenere che quelle che sono veramente Zitelle si levassero e si mettessero in altri conventi, almen quelle che ci sono entrate dopo che le Convertite si fecero professe.

Io mando i fogli della *Secchia* dal primo in poi, che non è anco stampato per rispetto del privilegio, che non s'ebbe se non ieri. Il manderò quest'altro ordinario. L'opera non è anco stampata e 'l libraro che ha fatta la spesa ne ha già vendute 400 ad altri librari. Il privilegio è solamente per lo Stato Ecclesiastico; sì che a Modana si potrà ristampare. Le genti pensano che sieno levate molte cose e non è levato nulla e alcune parole che si sono mutate sono quasi tutte mutate in meglio, oltre che vi ho aggiunte di molte ottave, come vedrà V.S. Alla quale intanto bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 7 di Settembre 1624.

689. [ALLO STESSO]

Signor mio. Non so se nella morte di suo padre il signor Domenico Pellicciari potrà dire come disse quel greco: *Perieramus nisi periissemus.* Questo giovane resta ora in istato che potrebbe rimettere la casa in piedi. S'egli fa bene in quel negozio del Bondeno, si potrà aiutar di qua col signor cardinal Barberino, che ora ha preso il possesso della prepositura. Io credo che 'l signor Giuseppe Fontanella sia chiamato a Modana per questo e partirà domattina. *Sed in vanum laborant qui querunt eam.* È fatto il becco all'oca né occorre sperare che 'l fatto torni indietro. Era meglio premere in questo, da principio, che nel vescovato di Reggio. Questi principi non l'hanno voluto credere; *sed oportet discentem credere.* Costà c'è pochissima esperienza delle cose di Roma e qui le cose nostre hanno pochissima autorità. Il non aver voluto il signor cardinal d'Este fare stima degli uomini che l'avrebbono saputo servire ha condotto a questo la casa sua. Egli cacciò il Forcierolo, che sapeva come andava questo negozio del iuspatronato della Pomposa, e prese un auditore del Consiglio a dar le sue scritture al Papa. Or veggasi la riuscita.

V.S. mi scrive che 'l Pellicciari piglia una Cavazza per moglie. Saprei volentieri s'ella è sorella di questi Cavazzi che sono qui a Roma.

Il nuovo eletto di Reggio e 'l conte Giovan Battista Ronchi stanno per venire a Roma. Con tale occasione prego V.S. a ricordarsi di mandarmi un paio o due de' miei libri de' *Pensieri*, cioè quelli che potrà, percioché del continuo ne son tormentato.

Se le *Secchie* fossero state in ordine, ne avrei mandate una parte per il cavalier Fontanella; ma non le posso avere prima di martedì ed egli parte domattina ch'è domenica. Non ho neanco potuto avere il primo foglio, che non è finito di tirare.

Scrissi a V.S. quello che passava nel negozio delle monache di Santa Maddalena e L'avisai che 'l Bassano aveva riscossa la paga di cotesti signori eredi. Ora a V.S. mi rimetto e Le bacio le mani.

V.S. si conservi, che voglio che arriviamo alli 100 anni; ma lasci stare di mangiare due pasti il giorno, che 'l cardinale Sforza non è morto per altro che per mangiar troppo la sera.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 14 di Settembre 1624.

690. [ALLO STESSO]

Signor mio. Io mando a V.S. il principio della *Secchia* ch'io non potei mandare con gli altri fogli. Egli è riuscito maggiore di quel ch'io aspettava per aver voluto il signor Girolamo Preti, gentiluomo eruditissimo che serve li nipoti di Nostro Signore, fare un lungo discorso in lode dell'opera sotto nome del libraro che l'ha fatta ristampare; ma non riesce però cosa tediosa perché è bella.

Mando anche l'inclusa per il signor Giovan Battista Milani, quale V.S. mi farà grazia di fargli avere a Bressello.

Io non ho potuto vedere il Bassano per sapere s'egli ha avuto ordine alcuno dal signor Aldobrandino; ma m'imagino ch'egli stesso, come abbia avuto l'ordine, mel farà sapere. Intanto io bacio a V.S. le mani e La prego a ricordare a monsignor Vicario di Reggio che avisi subito se vaca nulla di buono in quella diocesi perché ci sono degli altri che attendono e bisogna essere il primo.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 20 di Settembre 1624.

Monsignor Boschetti sta per venire anch'egli qua al principio d'Ottobre.

691. [ALLO STESSO]

Signor mio. Io ho avuti li scudi cinquanta moneta dal signor Bassano e resto obligatissimo a V.S. della diligenza in favorirmi. Questa sarebbe la più utile strada, quando i nostri venissero in tempo che si potesse fare la compensazione. L'oro è più basso qui che sia mai stato da dieci anni in qua; e però ci si fa perdita notabile.

L'aviso dell'infirmità del Fontana già si sapeva qui quattro giorni prima e io mi maravigliava che V.S. non me n'avesse scritto nulla. Suo fratello scrive che i medici nol fanno mortale, né io desidero che moia. Nondimeno, quando l'infirmità fosse disperata, di grazia V.S. me l'avisi subito per la via di Milano e per quella di Bologna acciò ch'io non sia prevenuto.

Mi dicono ancora che stia male il parocchiano di San Giorgio, che ha un buon beneficio e capace di pensione. V.S. me ne dia qualche aviso e veggia anche d'informarsi quanto veramente vale San Luca di questa moneta di Roma. E questo quando il preposto sia per morire, che per altro non occorre.

Nostro Signore ha voluto legger la *Secchia* e ora vorrebbe

che si mutassero alcune parole, come il « piviale » e 'l « pastorale ». Non so che faremo.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

⟨Alessandro Tassoni⟩.

Di Roma li 25 di Settembre 1624.

Desidero sapere se poi la quartana di V.S. è andata avanti o no. E mi dispiace che 'l pronostico del signor Giovan Battista Suo nipote si sia verificato.

692. [Allo stesso]

Signor mio. Se il signor Giovan Battista Milani non è partito da Modana, V.S. mi favorisca dirli che mandai le lettere che mi scrisse a quel suo nipote e che ho avuta risposta della ricevuta.

Circa il valore delle doppie d'Italia, vagliono qui a cambiarle giulî 26 e a spenderle un mezzo grosso di più; e quelle di Spagna vagliono un giulio di più. Quelle di Genova e quelle di Fiorenza vagliono giulii 26 e 8 baiocchi. Li zecchini vagliono quindici giulii. Le piastre fiorentine il solito. Gli ungheri non se ne vede, ma il loro ordinario è mezzo giulio meno del zecchino. Non so se alcune monete di quelle di Modana corrono a Bologna; che quando ciò fosse, si potrebbe fare il cambio a Bologna. È molto infelice quello stato che non può comprar nulla dai vicini e bisogna che mandi fuora ogni cosa del suo, se vuol moneta. La città di Modana non ha mai grani a bastanza, non ha drappi di seta né ⟨merce⟩rie né drogherie né olii né salumi di magro e, con tutto questo, non ha moneta da poter comprare alcuna di queste cose, se non compra anche l'istessa moneta. Se si va dietro così, i Modanesi hanno da diventare i più infelici poveruomini di tutta la Lombardia. Questo torna in poco pregiudicio al Principe perché il guadagno che fa su la distribuzione della moneta cattiva gli ricompensa il danno della buona che compra. Ma le genti di traf-

fico vanno in ruina e col tempo si ridurrà la città senza botteghe e s'estingueranno tutti i contratti sopra denari percioché niuno vorrà dar oggi uno scudo per aver fra due mesi a ricuperarlo in moneta che non val la metà. Questi sono punti che non credo gl'intendano questi che governano il publico. Ma se venisse una carestia come l'abbiamo veduta altre volte, s'accorgerebbono quello che importi il non aver moneta da poter contrattare con le città vicine né con le lontane. Questa è una predica fatta ai porri. Però V.S. non ne faccia caso. E Le bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 12 di Ottobre 1624.

Vorrei sapere che negozia costì il signor Giuseppe.

693. [Allo stesso]

Signor mio. Il Livaldino ha qui del signor conte Andrea Molza cinquecento scudi, quali crede di doverli mandare a Modana; nondimeno, non lo sa di sicuro. Però V.S. potrebbe dire una parola al signor conte Andrea e vedere se volesse accomodar noi di quelli che ci bisognano. Il che tutto rimetto alla prudenza e amorevolezza di V.S.

Qui si tiene che l'arcipretato di Carpi sia affetto alla Sede Apostolica e che tocchi al Papa a conferirlo per non l'aver l'Arciprete rinunciato prima di accettar il vescovato di Reggio. Però si crede che anche in questo negozio, se non ci saranno le difficultà della prepositura della Pomposa, almeno bisognerà supplicar di grazia e avere obbligo a chi la procurerà e chi la farà.

Cotesti principi hanno pessima fortuna in far trattare i loro negozii perché si servono di gente che non sa quello che bisognerebbe sapere e 'l signor Cardinal morto gli rompeva per troppa collora e chi li tratta al presente gli lascia morire per troppa flemma. *Ego dixi.*

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 16 di Ottobre 1624.

Desidero sapere se la signora Lavinia guarisce.

694. [Allo stesso]

Signor mio. Ho caro che V.S. metta in burla la Sua quartana, alla barba di quel nostro astrologo il quale, se campa cent'anni, vuol fare tanta roba che beati i suoi nipoti. Fui due sere sono alla sua vigna col conte Paulo Boschetti e 'l trovammo vestito da vignarolo che faceva vini colati. Egli ha ancor quello che fece tre anni sono perché ne chiede tanto che niuno gli compra e sempre il vino viene a meglio mercato ed egli continuamente alza il prezzo. Se s'abbatte in un anno che non vi sia vino farà miracoli perché va accumulandone di continuo; ma se non farà bene sul vino, farà forse bene su l'aceto.

Io mandai a V.S. il prezzo delle doble d'Italia, che è un giulio meno di quelle di Spagna a cambiarle; ma a spenderle si guadagna un mezzo grosso. Avisai anche V.S. che 'l signor conte Andrea Molza avea denari in mano del Livaldino; ma non so se voglia farli rimettere in Modona. V.S. potrà intendere. Io ho bisogno di pagare il fitto della casa e vado portando avanti; ma non vorrei far somma.

Qui il negozio del Vescovo di Reggio s'avea per incalancato per rispetto dell'arcipretato che si pretendeva vacato a disposizione del Papa. Non so se sarà accommodato mentre V.S. mi scrive che si prepara per venire.

Bacio a V.S. le mani.

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 18 di Ottobre 1624.

Il signor conte Massimiano intendo venghi anch'egli.

695. [ALLO STESSO]

Signor mio. Ho ricevuta la lettera di V.S. delli 19 e, quanto alla qualità della moneta da rimettermi qua, mi riporto al giudicio Suo perché io non ho mai tenuti questi conti né ci so applicar la mente. Io sto a dozina co' miei servidori e VS. è mio padre che mi provede di denari.

Quanto al cavalier Fontanella, bisogna che sia stato chiamato a vuoto e che si sia trattato con lui un negozio spallato poi che non se n'è saputo nulla. Quando i principi pigliano un equivoco e s'abbagliano in mettere in campo un negozio, sogliono poi comandare che non se ne parli acciò che non si venga in cognizione dell'errore che hanno fatto.

Qui si dice che 'l signor conte Massimiano resterà a Modana al servizio del signor Duca. Se ciò è vero, V.S. mi favorisca dirgli che, non venendo egli a Roma, mi faccia grazia d'ordinare a chi avrà cura delle robe sue qui che mi restituiscano il mio libro delle lettere manuscritte. Ma se viene egli per sorte, non occorrerà dirgli altro.

Come venga persona idonea a coteste bande, io manderò a V.S. una decina di *Secchie*. Nostro Signore ha voluto egli essere il correttore d'alcune cose, come V.S. vedrà. È favore particulare dell'opera che sia stata riveduta e corretta da un papa. Io non so se ci sia memoria d'altro libro da centinaia d'anni in qua.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 26 d'Ottobre 1624.

696. [ALLO STESSO]

Signor mio. Io risposi a V.S. in materia della valuta dell'oro qui a Roma. Il resto il rimetto a Lei. E quanto a quello ch'Ella

mi scrive nell'ultima Sua del pensiero che avrebbe di venire a Roma quest'anno santo, se non fosse la tema che ha del patimento del cammino, il tutto sta nel coraggio e nella risoluzione. Se V.S. ha paura del cavalcare e non gusta l'andare in carrozza per la via lunga di Loreto, a Lei non importa una dozina di scudi di più e può venirsene in lettiga. Ordinariamente la lettiga si paga otto scudi da Bologna a Fiorenza e dieci, quando più, e da Fiorenza a Roma ventidue scudi, che sono 32. Ora, mettiamo che per esser l'anno santo Ella ne paghi 36 e anche quaranta da Bologna qua, saranno poi dieci scudi più di quello che Le costerebbe il viaggio a cavallo e verrà con tutte le Sue comodità. Però, come Le ho detto, il tutto sta nel risolversi. Qui nel mio casino saremo appresso a San Pietro e al Papa e avremo la comodità della carrozza del conte Paulo Boschetti, che sta qui vicinissimo a me, da potere andare alle stazioni e a spasso. Però V.S. si determini e venga allegramente, ch'io Gli voglio impetrar dal Papa una indulgenza di dieci anni di vita di più.

Bacio a V.S. le mani.

Servitore affezionatissimo

Alessandro Tassoni.

Di Roma lì 30 di Ottobre 1624.

697. [Allo stesso]

Signor mio. Li negozî di cotesta corte sono come i processi de' procuratori ignoranti, che bisogna tornargli a rifar di nuovo. E questo sia detto in risposta di quanto V.S. mi scrive sotto li 30 del passato. Alcuni scrivono che 'l signor cavalier Fontanella ritorna, altri che non se ne sa certezza. Si saprà poi finalmente il tutto più dall'effetto che dalle parole. Il conte Massimiano col suo maggiordomato vuol essere il più intricato uomo del mondo e m' imagino di sentirlo bestemmiare. Il testamento del cardinale d'Este a chi ha fatto utile, a chi danno. Monsignor di Carpi è intricato colla sua rinuncia; ma venerdì che viene si saprà quello che vorrà fare il Papa. Intanto monsignor Boschetti viene a Roma

e a lui s'avrebbe potuto dare li denari che V.S. ha pronti. Ma Ella forse non avrà saputo nulla della sua venuta e non l'avrà veduto quando è stato a Modona a licenziarsi. Io non posso credere il vescovato esca del Coccapani; ma bisognerà che Sua Altezza si risolva d'accettare anche questa grazia da Nostro Signore in ricompensa del Bondeno e della Pomposa perduti.

Circa la relazione che poi V.S. m'ha fatto in un'altra Sua de' Suoi nipoti, io Le compatisco. Ma è cosa da uomo grande il non aver parenti da nulla.

Circa il venire a Roma, aspetto che V.S. si risolva. Ci vuol coraggio e questi bei tempi La invitano.

Bacio a V.S. le mani.

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 5 di Novembre 1624.

698. [ALLO STESSO]

Signor mio. Il boccone era digerito prima che cotto. Il Scannarolo aveva già impetrato il benificietto del Villani prima ch'io ne parlassi al datario. Essi stanno a Palazzo ed hanno pronta l'orecchia de' padroni e sono sempre preferiti a tutti gli altri; di maniera che, ⟨se⟩ essi non creppano, gli altri non possono mangiare. Di Reggio sarà più facile ottenere qualche cosa perché non ci sono Reggiani in Palazzo; ma quello ch'io veggo, non vaca nulla.

Circa li denari bisogna stare in pratica d'alcuno che venga, che non può fare che non vengano molti ora che s'apparecchia l'anno santo. Il Coccapani verrà al sicuro; ma bisogna prima che 'l signor Duca abbia avuta la nuova della grazia, la quale dovrà aver avuta a quest'ora. Il cavalier Fontanella anch'egli di ragione dovrà venire.

Bacio a V.S. le mani.

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 16 di Novembre 1624.

Circa il Suo venire a Roma starò attendendo la Sua risoluzione.

699. [Allo stesso]

Molt'illustre e molto reverendo Signor mio. È venuto il signor Giuseppe e m'ha detto d'avere il gropetto delle 20 doble; ma io l'ho mandato a cercar dieci volte e non si ritrova dov'egli stia. Ho detto al signor Annibale Mancini che 'l cerchi lui, se vuole i suoi denari che sono con gli miei.

Ho poi avuto infinito gusto della deliberazione fatta da V.S. di venire qua a pigliare il giubileo e stare un poco meco questa Quaresima, tanto che ci godiamo in questo mondo quel più che possiamo. V.S. dice di quindici giorni. Bisogna che venga risoluta di starci tutta la Quaresima perché in altra maniera non La potrei lasciar partire. Il signor Caldano è amico domestico e staremo senza cerimonie. V.S. sa che 'l bel tempo di stare a Roma è la Quaresima, e tanto più l'anno santo.

Io fra due o tre giorni vo fuori a certe caccie, dove sono invitato da miei amici, e potrei star fuori quindici giorni. Fra tanto ho ordinato mi sieno mandate le lettere di V.S. dove starò. Il che tutto Le servirà per aviso, se intanto Le occorresse cosa alcuna qua. E Le bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 28 di Novembre 1624.

Il signor conte Giulio Cesare Boschetti e la moglie vengono con Monsignore a Roma e vi staranno fin fatta Pasqua.

700. [Allo stesso]

Molto illustre e molto reverendo Signor mio. Io ho durata fatica tale in aver quelle doble dal signor Giuseppe che sono stato per perdere la pacienza. M'ha bisognato mantenerli otto giorni continui un servidore appresso, il quale o nol trovava in casa o non gli poteva parlare. « Il Signore è a Palazzo, il Signore è in letto, il Signore mangia, il Signore caca, non se gli può parlare,

tornate domattina, tornate questa sera, parlate col mastro di casa». Che diavolo sarà, con tanti principi ch'oggidì sono al mondo? Io il vidi a Palazzo tre giorni sono e gli diedi il memoriale che V.S. mi mandò, e mi disse che farebbe. Mi disse anche che mi avrebbe mandate le doble; ma non fu vero. Al signor Mancini darò il suo groppetto.

Ora io starò aspettando V.S. questo Febbraro, secondo il concerto. Ma avertisca V.S. a partirsi o per luna nuova o dopo la quintadecima, che sia buon tempo, perché sempre nel fare e nel voltar della luna V.S. sa che in simile stagione sogliono venire delle burrasche di neve e pioggie. E venga, se può, in lettiga.

Io mi rallegro che, nel male, la caduta della tegola non l'abbia offesa se non quanto mi scrive. Sono colpi che prudenza umana non può schivargli. V.S. nondimeno non disprezzi la piaga fin che non è guarita. Il medesimo giorno che V.S. ebbe la botta in testa al maiordomo del signor Ambasciatore di Savoia nello spartire una rissa fra due servidori fu tirata in fallo da uno di loro una sassata nella testa che lo gittò in terra et ha bisognato trapannarlo. La sua constellazione si deve confare con quella di V.S.; ma deve esser peggiore.

Io vado lunedì fuori a caccia, dove starò dieci o quindici giorni a casa d'un cavaliere amico mio e farò preparamento d'olio per questa Quaresima e forse anche di vino per noi, che per la servitù già sto fornito.

Io non mando la *Secchia* con le correzioni ch'Ella desidera perché non sono ancora stampate per averle trattenute in mano il signor cardinal Barberino alcuni giorni né se gli poteva parlare, ch'era indisposto. Ora il Maestro di Sacro Palazzo è travagliato né so se questa settimana ch'entra si potranno neanco stampare. Ma V.S. l'avrà. Intanto Le bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 29 di Novembre 1624.

V.S. si ricordi, come viene, di portare due altri libri de' *Pensieri* poi che il signor Giuseppe dice di non ne aver se non due.

701. [ALLO STESSO]

Signor mio. Io sono a Roma e sono stato fuori dodici giorni a spasso e non per disgu<sto>. Io sto ritirato dalle corti, dai negozî, fuori di Roma e fo i fatti miei da me e, con tutto ciò, mi vogliono trattare da persona publica e notare quando vo fuori di Roma e perché ci vo. Vorrei che nota<ssero> quand'io ho bisogno di denari e che me ne sovenissero, e non quel che vo a fare quando vo a spasso.

È venuto a Roma il signor priore Bendidio e abbiamo fatta commemorazione lunga di V.S. e La stiamo aspettando con desiderio grande e La preghiamo a portarci un paio di tarrocchi da far Carnevale o, se non saranno a tempo, da giocar dopo Pasqua.

Qui ci sarebbe necessità, per interessi urgenti d'un cavalier mio signore, di sapere se costì in Modana il Conte di Culagna o suo padre hanno mai fatta alcuna falsità della quale si potesse cavar fede autentica e si darebbe una grossa mancia a chi ne desse luce. V.S., di grazia, ne parli con gli amici, che mi pare impossibile che, avendo essi fatte tant'altre indignità, non abbiano ancor fatta questa. N'è stato scritto anche al signor cavalier Testi. V.S. gli ne parli, che intanto a l'uno e l'altro bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 4 dell'anno 1625.

702. [ALLO STESSO]

Signor mio. In risposta dell'ultima di V.S. delli 15 del cadente non dirò più altro se non che La starò aspettando con quel desiderio che può imaginarsi. E, di grazia, V.S. lasci rassettate le cose di casa Sua in maniera che, quando sia qua, non cominci subito a dire d'aver lasciata la casa Sua mal proveduta e voler ritornare perché abbiamo da stare un pezzo insieme e io ho da discorrere

con Lei almeno due mesi continui di cose che importano. Quel cavaliere anch'egli La starà aspettando con speranza di cavar qualche cosa che gli vaglia per la causa sua, quando Ella sarà qua.

Se il signor conte Massimiano volesse dare a V.S. il libro delle mie lettere che me lo portasse, mi farebbe favor grande poi che in ogni modo non è cosa che serva a lui. V.S. potrà dirgliene qualche cosa. Intanto aspetto da Lei aviso del giorno della Sua partenza per sapere quando doverLa aspettare. E Le bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 22 di Gennaio 1625.

703. [ALLO STESSO]

Signor mio. Io mi rallegro che V.S. sia arrivata con buona salute e che al venire e al tornare abbia fatto questo viaggio felicemente, alla barba di cotesti falaninna che non sanno muovere le natiche dalla sedia.

Al signor marchese Ippolito e al signor cavalier Levizani e a monsignor Vescovo V.S. renderà dupplicati baciamani in mio nome. Al signor Marchese desidero che V.S. dia una *Secchia.* Direi anche una a monsignor Vescovo; ma egli non dee legger coglionerie, se bene è cosa che Nostro Signore non l'ha sdegnata.

Mi spiace che 'l signor Bartolomeo Grillenzoni non guarisca, né vorrei ch'egli avesse giurata fedeltà a Giovan Battista. Qui noi stiamo tutti benissimo di sanità. Così fossimo sani di borsa! Il signor Moresina fu la sera della seconda festa di Pasqua a intimarmi la sua partita per la mattina seguente; di maniera che non ebbi neanco tempo di scrivere. Egli deve essere già avanti verso Loreto.

Qui di nuovo non abbiamo nulla e le cose importanti vengono ora tutte dalle bande di voi altri guerrieri. Scrivo al signor Cal-

dani e al cavalier Testi. Desidero sapere come si porta Domenico e intanto a V.S. bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 2 di Marzo 1625.

704. [Ai Conservatori della Comunità di Modena]

Illustrissimi Signori miei osservandissimi. L'originale della *Secchia rapita* scritto di mia mano a capriccio mio era già stato destinato alla Libraria Vaticana; ma avendomi il signor Caldano, cancelliero delle Signorie Vostre illustrissime, e qualche altro ancora significato che forse Elle avrebbono sentito gusto d'averlo in cotesto Loro archivio, l'ho trattenuto e consegnato al medesimo Caldano che 'l presenti Loro in mio nome.

L'opera in se stessa è cosa leggiera, parto di gioventù; né io ho mai ambito titolo di poeta. Ma l'aver dopo tanti secoli inventata una nuova spezie di poesia approbata dal mondo non sarà forse ne' tempi a venire cosa da disprezzare percioché gl' inventori delle cose sono sempre stati di gloria a se stessi e alle patrie loro. Comunque si sia, io dono alle Signorie Vostre illustrissime tutto quello che può pretendere il mio debole ingegno e bacio Loro umilmente le mani.

Delle Signorie Vostre illustrissime divotissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 10 di Marzo 1625.

705. [A Michelangelo Buonarroti - Firenze]

Molt'illustre mio Signore. Il signor Pietro Bardi ebbe già quattro *Secchie* con obbligo di mandarne una a V.S. pel Suo pozzo. Però mi dispiace che Gliel'abbia mandata così malconcia. Io rimetto qui congiunte a V.S. le doghe ch'Ella dice che mancano.

Potrà mandarle al secchiaio Suo che le aggiusti al luogo loro e poi provarla nel fonte pegaseo delle Sue muse, se Le pare ch'ella abbia altro difetto dopo ch'ella è uscita dai colpi di tante accette.

L'epistola che V.S. dice d'aver letta e riletta è opera di persona eminente, cioè del signor Girolamo Preti, del cui giudicio, ben che sotto nome finto, mi pregio molto. Alcuni hanno tenuto ch'ella sia cosa mia e m'hanno fatto vergognare d'esser creduto di così poca vergogna. Le lodi non dipendono dalla nostra ambizione, ma dal giudicio comune; e però ben disse il proverbio che nella bocca propia insucidiscono. Ma che dirò io a quelle che V.S. mi dà con tanta iperbole? Da un lato, venendomi da persona tanto lodata, m'invitano ad accettarle per accreditarmi con esse; ma dall'altro la mia modestia non mi lascia accettare se non quella parte che mi conviene, essendo tutto il restante soprabbondanza della Sua cortesia e del Suo amore, che m'obbligano tanto più quanto meno conosco di meritarli non già per mancamento di volontà, ma di fortuna e d'occasione. E bacio a V.S. di vivo cuore le mani.

Di V.S. molto illustre divotissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 3 d'Aprile 1625.

706. AL CANONICO ANNIBALE SASSI - MODENA

Signor mio. V.S. si lamenta che non ha mie lettere e io so d'avere scritto. Ma è ben vero ch'io non scrissi se non dopo che intesi il Suo arrivo a Modana, e però a V.S. parerà d'aver ricevuta la lettera tardi.

Io aspetterò la venuta del cavalier Testi e avrei voluto che V.S. m'avesse mandata una copia del *Pepe* da legar con la *Tenda rossa* perché non ne ho alcuna. Però, se il Cavalier non è partito, di grazia me la mandi.

Circa la *Secchia* mi rimetto a voi altri signori. Il signor Cavaliere, avanti che partisse, voleva sapere quello che importerebbono

le figure in rame. Il Tempesta, che le disegna, la manda in complimenti; ma io credo che tra il disegno e l'intagliatura in rame non potranno importar meno di 4 scudi il pezzo, che saranno da 48 in 50 scudi di questa moneta di Roma. Nondimeno, come sia qui il Cavaliere, s'informeremo meglio e l'aggiusteremo.

Il signor Annibale Mancini non è mai venuto a pigliare li 5 scudi che V.S. mi lasciò; ma sa però ch'io gli tengo a sua instanza. Gli signori Boschetti fanno conto di riscattarsi su quello che mi devono per le robe comprate dell'abate Scaglia. Però V.S. non paghi nulla a cotesto lor responsale fin tanto che non sappiamo se vogliono pagare a me le robe avute. Quello che mi devono importa un zecchino e più. Io non credo che importi tanto quello che pretendono essi, oltre che m'hanno da restituire una briglia. Sono unguenti da canchero. E con questo a V.S. bacio le mani, come fo anche al signor Lodovico nostro.

Qui non c'è cosa nuova perché le nuove vengono oggidì dalle vostre bande. L'Arciprete nuovo di Carpi è stato in punto di morte; ma ora comincia a riaversi. Se moriva, sentivate di bello. Un baciamani al signor Niccolò mio cugino.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 11 d'Aprile 1625.

707. [Allo stesso]

Signor mio. Ho consultato il negozio della figlia del signor Ottavio Castelvetri con monsignor Vulpio, che è stato lungamente segretario della Congregazione de' Regolari. Egli dice che non ci fidiamo in maniera alcuna dei voti delle monache, ma che io dia un memoriale alla Congregazione, la quale s'informi da monsignor Vescovo, e che, se monsignor Vescovo risponderà che 'l negozio stia come V.S. mi scrive, che la Congregazione ordinerà che le monache senz'altro debbiano ricevere la detta giovane. Però V.S. mantenghi in fede monsignor Vescovo acciò che scriva che

la detta giovane è guarita e che le monache hanno promesso di riceverla, guarendo; che fra tanto io darò il memoriale e non occorrerà altro capitolo e faremo loro nascer la barba, se ben sono femmine.

Scrivo l'inclusa al cavalier Testi, il quale se fosse di già partito, V.S. la darà a suo padre che l'apra e vegga quel che contiene. E intanto Le bacio le mani. Al signor Lodovico Caldani che ho ricevuta la sua e gli resto obbligatissimo di quanto ha fatto e starò aspettando il signor Cavaliere per aver poi da lui a bocca tutto l'esito del negozio.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 16 di Aprile 1625.

Questa mattina doveano partire per Modana li signori Falloppii e Levizzano.

708. [Allo stesso]

Signor mio. Il memoriale sta pronto per la prima Congregazione de' Regulari che si farà. E perché le pioggie continue spesso impediscono me dal poter uscir di casa, io l'ho dato al Livaldino, che sta vicino a monsignor Diaz, segretario di detta congregazione, acciò che stia su l'aviso e non perda l'occasione di presentarlo. Intanto V.S. mantenghi monsignor Vescovo in fede, a cui di ragione devrà esser rimesso questo negozio, e mi favorisca d'un baciamani affettuoso a Sua Signoria illustrissima, se ben non s'è mai riccordato di me nelle sue vacanze. Però l'avertisca che, se non dà a me ancora qualche cosa, ch'io dirò che le gioca a sbarraglino, come quell'altro suo antecessore.

Ier notte il Glorioso conte di Culagna fu carcerato in segreta con tutta la sua famiglia per instromenti falsi prodotti nella causa ch'egli ha contra il signor marchese Tassoni. E gli trovarono tre altri instrumenti falsi in materia di quelle sue imaginarie di-

gnità di priorati e marchesati e cinque cassette d'ossa di morti rubate alle catacumbe. Se la legge *ad bestias* nol salva, io dubito che la farà male.

Sto aspettando il cavalier Testi. E intanto bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 23 d'Aprile 1625.

709. A Michelangelo Buonarroti - Firenze

Molt'illustre Signor mio osservandissimo. Io mandai molti giorni sono a V.S. gli fogli ch'Ella mi avisò mancar nella copia della *Secchia rapita* e non ho mai avuta risposta se gli abbia ricevuti o no. Però supplico V.S. a farne motto o a me o al signor Piero Bardi, come più Le piacerà, acciò che, non gli avendo avuti, io possa di nuovo supplire e servirLa come desidero. E a V.S. di cuore bacio le mani.

Di V.S. molto illustre affezionatissimo e vero servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 26 d'Aprile 1625.

710. [Ai Conservatori della Comunità di modena]

Signori miei illustrissimi et osservandissimi. L'onore che le Signorie Vostre illustrissime si sono compiaciute di farmi col regalo presentatomi dal signor cavalier Fulvio Testi è stato più tosto una dichiarazione della generosità Loro che del mio merito. Con tutto ciò, perché venendomi dalle mani Loro quelli che non mi conoscono il prenderanno per segno di merito, l'ambizione mi persuade a stimarlo anch'io per tale e ad accrescer tanto più l'obligo ch'io ne debbo alle Signorie Vostre illustrissime e a conservarne memoria eterna, come senza dubbio farò.

Gli onori che dà la patria sono da stimare a doppio perché vengono da persone che hanno cognizione del merito e che non sogliono per ordinario avere in ammirazione quelli che sono nati e allevati con esso loro, se non hanno virtù eccedente. Però, ben ch'io non ardisca di fare questo giudicio di me, godo nondimeno ch'altri il faccia, servendomi tal inganno ad accreditarmi. Io certo non pretesi mai del mio libro corrispondenza alcuna, che sarebbe stato termine d'usurario. Ma poi che le Signorie Vostre illustrissime hanno voluto corrispondere alla mia debolezza con così benigna e soprabbondante dimostrazione, io mi confesso soprafatto e confuso, né so che mi dire se non renderne affettuosissime grazie alle Signorie Vostre illustrissime, alle quali umilmente bacio le mani et auguro da Dio perpetua felicità.

Delle Signorie Vostre illustrissime divotissimo et obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 30 d'Aprile 1625.

711. Al canonico Annibale Sassi - Modena

Signor mio. Ho ricevuti li cento scudi mandatimi da V.S. con l'occasione del signor cavalier Testi e ho trovato le monete giuste come V.S. l'ha notate nella carta dov'erano, eccetto li testoni, li quali sono notati dieci solamente e sono undici. Però V.S. potrà fare Essa il conto se ci è di più o no. Ho anche ricevuti li due libretti del *Pepe* e il regalo della Communità, che sarà in tempo per pagar la pigione della casa. Resto intanto obbligatissimo a V.S. che abbia voluto supplir del Suo mentre il signor Bartolomeo non ha potuto complire a quel che doveva. Intendo ch'egli compra veramente la contea di Ciano. Bisognerà avertire, se vende, se ci possiamo staccare da lui con bella maniera e stare in pratica di rinvestire il denaro.

Quanto alle monache di Santa Eufemia, quando V.S. non si possa assicurar di monsignor Vescovo, non abbiamo altro rimedio perché la Congregazione non vorrà rimettersi in questo ad altri

che a lui. Però V.S. m'avisi se sa Ella altro rimedio, che intanto andrò portando avanti. E intanto a V.S. bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 30 d'Aprile 1625.

V.S. non paghi nulla a' signori Boschetti senza farne prima motto qua acciò che non perdiamo l'uno e l'altro, mentre mostrano di scordarsi.

712. [Allo stesso]

Signor mio. Non s'è ancor fatta la Congregazione de' Regolari e però non s'è potuto trattare del negozio di V.S., del quale non si può sfuggire che non s'addimandi informazione al Vescovo. E per questo conviene che V.S. procuri ch'egli aiuti, perché a noi che siamo interessati la Congregazione non vuol credere.

Io pagai gli cinque scudi che V.S. mi lasciò ad un tal cavaliere con un ordine del signor Annibale Mancini, come V.S. vedrà, che qui Gli mando la ricevuta e l'ordine acciò, occorrendo, se ne possa valere.

Di nuovo non abbiamo nulla. È qui il cavalier Testi, che La saluta e sta aspettando il ritorno di Calabria di suo fratello. Gli Genovesi, dopo la perdita di Gavi, hanno tolta Oneglia al Duca di Savoia. Ora vedremo quello ch'egli saprà fare per iscattarsi di questa perdita e di quella della sua galea generale.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 3 di Maggio 1625.

713. [ALLO STESSO]

Signor mio. Accuso a V.S. la ricevuta di due Sue, dove tratta di non proceder più oltre nel negozio del signor Ottavio Castelvetri con le monache. Il che si farà. Quanto all'altro del signor Bartolomeo Grillenzoni, se ora non si può effettuare, aspetteremo migliore opportunità. E forse il colpo verrà alla mano di V.S., se ora il signor cardinal Campora non compra. Del resto noi stiamo bene e beviamo allegramente con fare alle volte qualche brindisi a V.S.

Io risposi alla Communità in ringraziamento, come anco al signor Lodovico nostro, indirizzando le lettere a lui, e credo che a quest'ora le avranno ricevute. Con che a V.S. bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 14 di Maggio 625.

714. [ALLO STESSO]

Signor mio. Sono più giorni ch'io non ho lettere di V.S. e, se bene credo che ciò venga dal non aver Ella occasione di scrivermi, nondimeno desidero sapere di Lei e come Ella sta di salute e se è guarito il Suo nipote e che fa il signor Lodovico nostro. Il cavalier Testi Le si raccomanda e stiamo allegramente, facendo de' brindisi alla buona salute di V.S. Se monsignor Vescovo di Reggio è più in Modana, La prego d'un baciamani, prima ch'egli parta, ricordandomegli servitore divotissimo. Come anche fo al signor Niccolò nostro, quando V.S. il vedrà.

Io non scrivo nuove a V.S. perché voi altri siete più vicini alla guerra e alle novità di noi. Nostro Signore ha publicato un proclama nel quale fa grazia alli banditi dello Stato Ecclesiastico. Che è segno che il Legato finora non deve aver trovata in Francia

disposizione alla pace. Se quest'altro corriero che dee venire non porta buone nuove, il negozio è spedito.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 29 di Maggio 1625.

715. [ALLO STESSO]

Signor mio. Accuso a V.S. la ricevuta della Sua delli 4 del corrente con l'aviso che mi dà degli amici e della morte del povero Zannellino. Almeno dovevano aprirlo e vedere il male per saperlo medicare un'altra volta. Ma in cotesti medici non c'è tanto spirito e medicano alla cieca; poi vogliono che se gli creda.

Delle cose della guerra neanco noi abbiamo cosa nuova e speriamo più tosto bene che male con le prime lettere che s'aspettano dal Re di Francia e dal Legato, donde dipende il tutto.

Avrei caro se dal signor conte Massimiano si potesse ricuperare il libro delle mie lettere. Però prego V.S., in vedendolo, a far l'ufficio. Egli disse una volta che voleva farne copiare alcune e poi restituire il libro. Però il dover vorrebbe ch'egli le avesse di già fatte copiare, se veramente ha quest'animo di restituirle. Del tutto mi rimetto alla prudenza di V.S. E desidero sapere se il servidore ch'io mandai con Lei si porta bene. E Le bacio le mani, come fa parimenti il signor cavalier Testi, che sta tutto allegro per l'arrivo di suo fratello.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 11 di Giugno 1625.

716. Al cavaliere [Cassiano] Dal Pozzo - [Roma]

Molt'illustre mio Signore. Io mi trovo convalescente d'una infirmità di quaranta giorni, nel qual tempo il signor don Antonio Barberino doveva scrivere a V.S. d'un particulare di mio interesse, poi si pentì e ne scrisse al signor Matteo Sacchetti, credo con poco frutto. Ora hanno detto di volerne scrivere anche a V.S. Io mi rimetto nelle Sue braccia e Le bacio affettuosamente le mani.

Di V.S. molto illustre divotissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 28 di Luglio 1625.

717. Al canonico Annibale Sassi - Modena

Signor mio. Ho caro che V.S. abbia creduto ch'io stia bene; ma veramente io non sono mai stato bene da San Giovanni in qua, essendo stato a letto circa quaranta giorni con una febbretta lenta che mai m'ha lasciato quietar due giorni continui, ben che tre o quattro volte abbia fatta mostra di lasciarmi. Or ho cominciato a levarmi; ma non m'assicuro a dire d'esser libero perché la notte dormo con inquietudine grande.

Il signor cavalier Testi già sarà arrivato costà e V.S. potrà salutarlo di presenza anche in mio nome e avisarmi s'è giunto con buona salute. Non posso scrivere più.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 30 di Luglio 1625.

718. [ALLO STESSO]

Signor mio. Finalmente la febbre se n'andò e se n'è andata anche la sete, la quale m'ha tenuto molti giorni con gusto mirabile nel bere. Credo che V.S. anch'Ella stia bene, per quello ch'Ella mi scrive; onde possiamo rallegrarci insieme. Qui ci sono ora di molti ammalati e molti se ne vanno; ma a me ora pare d'esser sicuro per questa state e a V.S. deve parere il medesimo.

La carestia di cotesti paesi darà occasione ai miei censuarii forse di ritardare li pagamenti. Però io mi raccomando a V.S. Qui noi stiamo assai bene d'ogni sorte di raccolto e credo che non si moveranno li prezii del grano né del vino. Quando venga a Roma qualche amico, io prego V.S. a mandarmi una scattola di tartaro di botte di vin bianco per fare prepararlo da servirmene per medicamento perché ora riconosco la sanità da lui. Intanto bacio a V.S. le mani e La prego a fare mie raccomandazioni al signor Niccolò e al signor cavalier Testi, dando lor nuova che ora io sto bene.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 16 d'Agosto 1625.

719. [AL CANONICO ALBERTINO BARISONI - PADOVA]

Signor mio. Si sarà maravigliata V.S. di non aver ricevute mie lettere molti giorni sono, massimamente avendomi Ella scritto. Ma credo che Le cesserà la maraviglia intendendo ch'io sono stato due mesi nel letto con febbre, nel qual tempo non mi lasciavano veder le lettere che mi venivano per non m'inquietare e poi, quand'io sono stato guarito, le avevano raviluppate né si ritrovavano. Mi dicono d'averne riscosse alla posta di quelle di V.S. Ma io non ho potuto vederne se non una e una dello Scaglia, che m'avisava d'aver finita di stampare la *Secchia* e che me ne avrebbe man-

data una copia; ma io non l'ho veduta. Però, se venisse qualche amico, io prego V.S. a mandarla Essa perché il signor cavalier Vaini, nipote del signor cardinale Magalotti, la desidera per esser egli nominato in quest'ultima impressione. E bacio a V.S. con tal fine le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 30 d'Agosto 1625.

720. Al canonico Annibale Sassi - Modena

Signor mio. Il gentiluomo che darà a V.S. questa mia è amicissimo mio, molto litterato e lettore in Pavia. Io gli ho promesso uno de' miei libri della *Varietà di pensieri* di questa ultima stampa. Però prego V.S. a darglielo, ché è persona da farmene onore nelle sue lezioni. Io intanto tratto di farlo ristampare qui in Roma all'istesso che ha ristampata la *Secchia*.

Accuso poi a V.S. la ricevuta della Sua delli 23 d'Agosto, nella quale mi dà buone nuove della Sua buona salute. Io pur sto benissimo e già ho ripigliate le forze e mi sento quasi vigoroso come prima.

Bacio a V.S. le mani insieme col signor Niccolò, il quale desidero intendere che sia finalmente uscito di coteste dogane et abbia lasciato un uficio così odioso.

Servitore di V.S. molto illustre

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 2 di Settembre 1625.

Il gentiluomo si chiama il signor Gismondo Boldoni e sarà forsi alloggiato in casa del signor cavalier Testi.

721. [Al canonico Albertino Barisoni - Padova]

Molt'illustre e molto reverendo Signor mio. In risposta dell'ultima di V.S., ricevuta per la posta di Milano, m'occorre dirLe che quel tal frate servita non m'ha altrimenti portata la *Secchia* e, s'egli è venuto a Roma, ha fatto un tiro a punto da frate. Ma se V.S. m'informerà del suo nome, io il farò mal contento perché il libro era del signor cavalier nipote del signor cardinale Magalotti, che 'l chiese. Intanto prego V.S. a mandargliene un altro per la prima occasione perché qui sono aspettati dagli interessati, cioè dai nominati in esso, come per esempio dal signor Girolamo Preti e dal suddetto cavaliere.

Monsignor Querenghi sta bene; ma come egli s'è ritirato a Montecavallo, io nol veggo se non di rado. Il signor cardinal Magalotti non solamente seguita, ma s'avanza ogni dì più nella sua ritiratezza. Che è quanto posso dire a V.S., alla quale bacio affettuosamente le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda divotissimo e vero servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 27 di Settembre 1625.

Se V.S. manda una *Secchia* per la posta indirizzata al signor cavaliere Enea Vaini, intendo ch'essi come papalini sono esenti.

722. Al canonico Annibale Sassi - Modena

Signor mio. Io ringrazio infinitamente V.S. dell'uficio passato da Lei col signor Costanzo. Quanto all'arbore della famiglia nostra, V.S. ha fatto bene a darglielo; ma egli non val nulla perché fu fatto da un frate che non scrisse cosa vera circa l'origine e si cavò egli di capriccio suo alcune cose, delle quali ho voluto chiarirmi e non ho trovato che abbiano susistenza né fondamento.

Quei signori di Ferrara una volta mi scrissero sopra di questo perché un tal dottore scriveva delle famiglie nobili di Ferrara e io dissi loro il mio parere, cioè che non si trovava memoria alcuna della famiglia nostra se non dal mille e trecento in qua e ch'era una vanità il voler credere che noi fossimo discesi dai capitani di Carlo Magno, essendo che in quel tempo Modana era distrutta e non c'è memoria alcuna di lei neanco per 300 anni appresso, non che delle sue famiglie.

Io avrei avuto caro che 'l signor Costanzo fosse venuto a Roma; ma il signor cardinal Campora ha tanta paura di non perdere 200 scudi d'entrata, se viene, che vorrà più tosto morire ne' freddi di Cremona.

Io aspetterò l'amico che V.S. mi scrive dover venire con li denari che va mettendo all'ordine, li quali serviranno per proveder la casa di grano e di vino per quest'anno, non avendo io ancora avuta comodità di provederla. Io mi volevo partir del casino e ritirarmi nel mezzo di Roma; ma non ho ritrovata casa a mio gusto. Onde l'ho confirmato per questo inverno.

Aspetto ancora che V.S. mi mandi in penna quello che tocca il Zuccolo contra di me in materia della nobiltà perciochè qui non è anco capitato il suo libro e tra tanto potrò rispondergli, ristampandosi in Roma il libro mio de' *Pensieri*. Io il domando in penna perché mi dicono che siano alcune righe solamente di un capitolo solo; perché, se fosse cosa lunga, aspetterei il libro tutto. Bacio intanto a V.S. le mani e me Le ricordo al solito affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 4 di Ottobre 1625.

723. [ALLO STESSO]

Signor mio. Io ebbi li due fogli mandatimi da V.S. della *Nobiltà* del Zuccolo, a' quali ho di già risposto, essendo la sua scrittura altrettanto debole quanto ardita. Egli va provocando questo e quello per immortalarsi; ma se non fa meglio, s'immortalerà

nelle fischiate, come il Murtola. Io credo che Scipione Chiaramonti gli laverà anch'egli il capo per la sua parte.

Dopo è comparso il servidore del padre Testi e m'ha portati li 50 zecchini e la scattola del tartaro, di che ringrazio V.S. infinitamente. M'ha anche portato un focile fattomi fare dal signor cavalier Testi, quale mi scrive di voler ch'io l'accetti in dono. Ma avrei caro che V.S. mostrasse ch'io nol richiesi mai se non con intenzione di pagarlo, com'è in effetto.

Il libro di quei discorsi del Zuccolo sarà restato a V.S. imperfetto, senza gli due fogli mandatimi; ma io gli rimetterò a V.S., se ben saranno lineati e segnati in più luoghi perché non ho potuto far di meno per segnar quello ch'io andava notando. Intanto bacio a V.S. le mani e La prego ad avisarmi se il signor Niccolò ha messo il nome e l'arme sopra la scala nuova fatta da lui, come costumano i papi, e mi favorisca di fargli mie raccomandazioni.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 15 di Ottobre 1625.

Mando a V.S. alcuni semi di fiori, che Le saranno dati dal signor prior Bendidio.

724. [Allo stesso]

Signor mio. Io ho ringraziato il signor cavalier Testi del focile; ma mi dispiace ch'egli ha gittati via li denari perché quel tale che l'ha fatto non sa che si peschi. Io l'avea fatto incassare, credendo che fosse buono, e ha bisognato guastarlo tutto e rifare tutte le suste e accomodare i ferri in altra maniera perché non erano né ben fatti né ben temprati. Di maniera ch'egli ha gittato via il costo e io non ho avanzato nulla se non che mi son finito di chiarire che a Modana non c'è chi sappia far cosa buona. Ma V.S. non mostri però di saper altro.

Il libro del Zuccolo io non l'ho anco avuto perché il Nucis

Macis non deve anche esser capitato. Ma io non so chi sia cotesto Noce Muscata, se V.S. non mel nomina o descrive in altra forma.

I matti alla guerra sono sempre i primi a morire. Però non mi maraviglio che 'l Grillenzoni sia morto. Né a suo padre deve premer molto ch'egli sia morto, se però gliene sono restati degli altri, come credo, e particularmente un Giacomo che doveva essere il padrone di casa, s'egli campava. V.S. intenda s'egli ha quello perché quel solo de' suoi figlioli era da farne stima; ma portava pericolo di morire negli sei o sette anni. Io gli scrivo quattro parole in condoglienza, se bene toccava a lui a darmene parte. È un pezzo ch'io sento dire che 'l Carandino anderà a Bresello; ma questo io lo stimo ventura di esso signor Bartolomeo, per l'aria di quel paese.

Dicono che 'l capitano Lodovico, morendo, si sia ricordato di tutti gli amici suoi. Che ha lasciato a V.S., che gli è stato assistente e ch'egli predicava per suo fratello?

Della scala del signor Niccolò me ne rallegro di nuovo, poi che V.S. mi dice ch'ella sta bene, perché non è poco negozio fare una scala a Modana che stia bene, dove non è cosa alcuna fatta con architettura, eccetto il mattonato della piazzetta del pallone.

Il prior Bendidio era a buon porto con gli signori Rangoni; ma il Catanio non ha indirizzate le sementi a lui e dice che saranno portate a V.S. fino a casa e che l'ha mandate separate da quelle del Priore.

Ho avuto carissimo intendere che V.S. stia bene. Però ch'Ella si conservi, di grazia, perché voglio che facciamo anche insieme quest'altro anno santo, se venisse giù il mondo. Io ancora mi sono riavuto e mi sento meglio che prima.

Il signor conte Paulo Boschetti è venuto a Modana per riformare e stabilire la Compagnia de' Bacchettoni, ch'era in rotta. V.S. m'avisi se il negozio gli riesce bene. E con questo bacio a V.S. le mani, supplicandoLa a riverir monsignor Vescovo nostro da mia parte.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 29 d'Ottobre 1625.

725. [AL CANONICO ALBERTINO BARISONI - PADOVA]

Signor mio. Il Mascardi è qui cinque o sei giorni sono e m'ha veduto e non m'ha detto d'aver cosa alcuna da darmi. Nondimeno il vedrò di nuovo e mi chiarirò meglio se a Venezia gli furono date le *Secchie* perché potrebbe essere che non gliel'avessero portate in tempo.

Se V.S. vuol scrivere al cavalier Vaini, V.S. scriva: « Al molto illustre signor cavalier Enea Vaini ». Il signor cardinal Magalotti suo zio il manda in governo a Tivoli acciò che cominci a esperimentarsi perché il vorranno poi mettere in prelatura. Egli ha fatto scrivere a Venezia per due o tre altri amici per avere una *Secchia* e non l'ha anco potuta avere. Io non so che ne faccia lo Scaglia di coteste sue *Secchie*, che non le manda fuori. Il medesimo cavaliere vorrebbe anco uno di que' miei libri di *Considerazioni* sopra il Petrarca, de' quali non se ne trovano più qui e dicono n'abbia il libraro del Salvatore in Venezia una quantità. Però, se V.S. gliene manderà uno con qualche occasione, credo l'avrà molto caro. E con questo a V.S. bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda divotissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma il primo di Novembre 1625.

726. AL CANONICO ANNIBALE SASSI - MODENA

Signor mio. Scrivo a V.S. senza saper che mi scrivere, ma solamente perché sono molti giorni ch'io non Le ho scritto e che non ho ricevute Sue lettere, per saper di Lei come sta. Io sto benissimo perché, sempre che il freddo incomincia, anch'io comincio a sentirmi meglio.

Noi avremo la guerra perché il Legato non ha potuto trovare in Francia maniera d'accordo e se ne ritorna di mala voglia.

Qui il matrimonio di cotesti principi si tiene per concluso;

ma dicono che bisognerà tornare a mandare altri soldati per riempire il terzo. Io m'imagino che si sentiranno de' lamenti perché bisognerà mandarli per forza. V.S. n'ammanisca anch'Ella una ventina per la Sua contea e faccia l'accappata de' più tristi per nettare il paese.

Bacio a V.S. le mani insieme col signor Lodovico Caldani e cavalier Testi.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 22 Novembre 1625.

727. [ALLO STESSO]

Signor mio. Io resto tanto più obbligato a V.S. quanto ch'Ella mi provede di denari prima d'aver riscosse le mie entrate.

Monsignor Boschetti non è anco arrivato; ma s'aspetta di giorno in giorno. Se il signor conte Paulo rimane costì, io spero che fra pochi anni noi avremo un numero di beati da poter concorrere con gli Gesuiti. V.S. dovrebbe procurare d'aver quella compagnia alla Sua chiesa per poter anch'Essa aspirare alla beatitudine.

Circa di Marzio, il cavalier Testi me ne scrisse e io giudicai appunto quello ch'è succeduto, cioè che al suo arrivo il campo spagnolo si metterebbe in rotta. La sua bravura è tale che quella parte dove egli è non può vincere. Se il Duca di Savoia sapesse la sua virtù, gli manderebbe segretamente provisione perché non uscisse del campo nemico. Potrebbe essere ch'un giorno egli arrivasse costà pidocchioso e ricorresse da V.S. per aiuto. V.S. non sel lasci in maniera alcuna entrare in casa perché mi offenderebbe. Le doble che V.S. dice ch'egli ha le deve aver rubate e tolti i vestiti in presto.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 3 di Dicembre 1625.

728. [ALLO STESSO]

Signor mio. Ho ricevuto da monsignor Boschetti cinquanta zecchini, i quali non so se facciano 100 scudi, come V.S. scrive; ma se fanno cento scudi di Modana, credo che si perda assai più in simil moneta che nelle doble. Questa state, quando il cavalier Testi mi portò li 100 scudi della Communità, erano zecchini cinquanta uno e mezzo; ma da allora fin adesso devono esser cresciuti poi che a Modana le monete non stanno mai ferme in un essere. Monsignore m'ha detto anch'egli che si perde più sui zecchini che in moneta che corra. Egli è stato quindici giorni per strada, per le pioggie. Qui vanno tempi pessimi con venti e pioggie continue.

V.S. mi scrive ch'io Gli dia nuova del conte e non mi dice di quale. Però, se intende di quel di Culagna, egli è ancora prigione e Dio sa come e quando uscirà.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 10 di Dicembre 1625.

729. [ALLO STESSO]

Signor mio. Io ebbi da monsignor Boschetti cinquanta zecchini, come avisai a V.S., e credo che a quest'ora avrà ricevuto l'aviso.

Il signor conte Paulo non farà poco ad impattarla con cotesti padri.

Quanto a quello che V.S. m'accenna nell'ultima Sua, chi è stato sprezzato ne' tempi opportuni non si cura d'essere apprezzato nelle necessità. Gli animi generosi non si scordano i benefici né sofferiscono l'ingiurie, ben che alle volte sieno necessitati a disimularle. E con questo bacio a V.S. le mani e Le auguro le

buone feste e 'l buon Capo d'anno, come fo anche al signor cavalier Testi, al quale per ora non iscrivo per buon rispetto.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 20 di Dicembre 1625.

730. [AL CAVALIERE CASSIANO DAL POZZO - ROMA]

Molt'illustre Signor mio. Ho veduta la scrittura e, quanto allo stile, a me piace sommamente; ma l'ordine il vorrei meglio disposto percioché ha del confuso, si taciono l'origini e i principii delle cose e i personaggi principali sono introdotti senza che il lettore n'abbia prima notizia. Però non bisogna che l'autore s'imagini di scrivere ai presenti, ma a quelli che verranno fra cent'anni; e narri chi era il Duca d'Ossuna, come fu mandato al governo di Napoli, i modi che tenne nel governare, i pensieri che gli nacquero d'usurparsi quello stato o almeno quel governo in perpetuo, la cagione di questo, gli errori che fece nell'inimicarsi i Veneziani e la nobiltà di quel regno avendo simil pensiero, i preparamenti che fece ciò non ostante, come in Spagna si penetrasse il disegno, il modo che tenne il Re per disarmarlo, il successore che gli mandò dopo averlo disarmato, la discordia che nacque tra il successore e lui e che fin ebbe etc. In somma l'autore, in cambio di cominciar da capo, comincia dal fine.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. divotissimo servitore

Alessandro Tassoni.

[Roma, 1625 (?)].

731. AL CANONICO ANNIBALE SASSI - MODENA

Signor mio. Dopo ch'è finito l'anno santo non è stato conceduto il giubileo in parte alcuna fuora di Roma. Il signor Duca

di Savoia, avanti che finisse, spedì un corriero a posta e 'l domandò per lo stato suo, infestato dalle guerre e che per ciò non potevano quei popoli venire a Roma, e gli fu conceduto. Come intendo che fu conceduto anco al Monferrato per l'istessa cagione. Però, se V.S. m'avesse scritto in tempo avanti che finisse l'anno, avrei anch'io fatta instanza per cotesto clero; ma ora sarebbe una impertinenza, mentre non si vede concedere a principi e popoli più lontani. Oltre che bisognerebbe che 'l signor Duca e monsignor Vescovo ne facessero instanza essi con lettere espresse, come ha fatto il signor Duca di Savoia.

Quanto a quello che V.S. mi scrive delle sementi, elle sono di varie sorti di fiori de' più belli; ma se V.S. le semina ora, è facil cosa che 'l freddo le faccia perdere. Però io le ritarderei fino a Marzo, e tanto più che in ogni modo quest'anno non possono più far fiori.

Bacio a V.S. le mani. E desidero sapere se costì si tiene per concluso il matrimonio della Stigliana perciochè in Roma se ne discorre variamente e molti ne dubitano.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 3 dell'anno 1626.

Il Legato di Ferrara ha avuto ordine di dar Pellegrino dell'Erri in mano di cotesti principi.

732. [ALLO STESSO]

Signor mio. Ho ricevuti li cinque zecchini e un testone da fra Francesco, il quale me gli ha mandati a casa prontamente senza richiederli. Il che servirà a V.S. per aviso.

Il signor Niccolò mi scrive ch'è uscito di dogana e non è più publicano né peccatore. V.S. se ne rallegri seco, se ben io me ne rallegrai anche con lettere per le feste di Natale.

Qui non abbiamo cosa nuova se non che 'l signor cardinal

Barberino va legato in Spagna e la settimana che viene s'aspetta promozione di cardinali.

Del negozio che V.S. m'accennò non mi è stato finora fatto mottivo alcuno. Non dovettero avere buona relazione di me.

Bacio a V.S. le mani e al signor cavalier Testi.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 10 dell'anno 1626.

733. [ALLO STESSO]

Signor mio. Io scrivo a V.S. senza aver che scrivere, solamente per salutarLa e intendere del Suo ben stare.

Io ebbi li cinque zecchini da fra Francesco, come avisai. Ora sto tutto sottosopra nel mutar bagaglie percioché il signor cardinal Lodovisio ha voluto ch'io vada a servirlo e non mi danno se non tre stanze, che non mi bastano, e mi bisogna pigliarne dell'altre fuori di palazzo e dividere i miei mobili, che m'è un disordine grande. Quello che mi darà Sua Signoria illustrissima tra parte e denari potrà importare da 400 scudi l'anno; ma con tutto questo non mi basterà per poter tenere uno straccio di carrozza. Anderemo tirando avanti alla meglio che si potrà. Non scrivo questo a V.S. perché ne dia parte ad alcuno, perché non è cosa nella quale io abbia punto d'ambizione; ma perché V.S. sappia tutto quello che richiede la confidenza che passa fra noi. E con questo a V.S., al signor Niccolò e al signor cavalier Testi bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 24 dell'anno 1626.

V.S. mi favorisca dire al signor cavalier Testi ch'io mi rallegro dell'aggiustamento delle cose sue col Principe serenissimo.

Il signor cardinal Barberino, partendo per Spagna, lascia

ordine ch'io sia proveduto di scudi 100 di pensione in coteste bande o nel Veneziano. V.S. stia con gli occhi aperti per me.

734. [AL CANONICO ALBERTINO BARISONI - PADOVA]

Signor mio. Ho ricevuta dal signor Buonmattei la lettera che V.S. mi scrive in materia della persona sua. Onde non ho lasciato di esibirmegli, come richiedevan gli oblighi ch'io devo a V.S. e i meriti del gentiluomo, e credo ch'egli avrà conosciuto l'affetto dell'animo mio, pronto a servirlo in tutte l'occasioni che si presenteranno.

Io scrissi a V.S. quando succedè la vacanza di Cividal e, quanto a me, tengo che l'infirmità del signor cardinal Magalotti togliesse a V.S. quella chiesa perché, ciò non ostante, so che 'l signor cardinàl Barberino domandò informazione della persona Sua. Il signor Ambasciatore di Francia fu quello che l'impetrò per monsignor Delfino. Ma delle cose passate è vano il trattarne.

Bacio a V.S. le mani e me Le ricordo servitore al solito.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 7 di Febbraio 1626.

Il signor cavalier Vaini scrisse a V.S. in ringraziamento de' libri mandatigli. Non so se V.S. ebbe la lettera.

735. AL CANONICO ANNIBALE SASSI - MODENA

Signor mio. Ringrazio V.S. dell'aviso della vacanza della chiesa d'Agliano, il quale m'è arrivato in tempo che 'l signor don Antonio Barberino, che porta le cose mie, è fuori a certe caccie. Onde dubito che lo Scannaroli m'avrà prevenuto. Nondimeno all'arrivo suo, che forse sarà domani, m'aiuterò. Intanto bacio a V.S. le mani e me Le ricordo al solito servitore, non

avendo per ora di che pregarLa se non della Sua buona grazia.

Quei pochi debiti ch'io mi trovo vedrò di rimediarli co' denari che V.S. m'anderà mandando e procurerò d'accomodar le cose mie il meglio che si potrà con gli aiuti che ho dal Padrone illustrissimo, che mi mostra buona volontà e si vale di me in cose di confidenza. Ma V.S. tenga il tutto in sé perché io non ho ambizione ne' favori della corte, che mancano dalla sera alla mattina.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 15 di Febbraio 1626.

Pietro Paulo e Tiberio, già aiutanti del signor cardinal d'Este, moiono ambidue in un medesimo tempo. Il voler straservire causa di questi effetti.

736. [ALLO STESSO]

Signor mio. L'aviso di V.S. arrivò quindeci giorni dopo la morte del prete e 'l signor don Antonio n'è stato altri cinque a ritornar dalle caccie; di maniera che sarebbe già dato l'arcivescovato di Toledo. Nondimeno, non sapendo ancora a chi sieno state promesse le pensioni, ho dato anch'io il mio memoriale e 'l detto signore ha promesso di favorirmi, pur che le cose sieno in stato di poterlo fare. Ma io non ci ho speranza alcuna perché sono molti giorni che 'l Vescovo avisò qua la vacanza alli Cavazzi e lo Scannarolo e 'l Benedello hanno chi gli avisa non solamente delle morti, ma delle infirmità. Però tengo per sicuro che bisognerà aspettare altra occasione e V.S. m'aviserà più per tempo. Intanto io Le bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 21 di Febbraio 1626.

737. [ALLO STESSO]

Signor mio. Sono più giorni ch'io non ho lettere di V.S. e io ancora in questa mutazione di casa ho tralasciato alcuni ordinarii di scrivere. Ora L'aviso che sto benissimo e 'l simile spero di Lei. Qui a Roma però ci è una mortalità grande e molti moiono di morte subitania o stanno ammalati due o tre giorni soli.

Del beneficio d'Aiano m'hanno detto che già era assignata la pensione in Palazzo; ma non so a chi. Il negozio fu troppo tardo e la mia disgrazia fece di più esser fuori il signor don Antonio. Ora è morto il cardinal Farnese e si potrà aspirare anche ai beneficii di Parma, e tanto più che 'l signor cardinal Lodovisio è uno degli esecutori testamentari e confidentissimo di que' principi. Però V.S. potrà avisare il nostro Vicario che, venendo occasione, ci favorisca di avisarci per tempo. Intanto bacio a V.S. le mani.

Il signor cavalier Testi s'è insuperbito per la grazia del signor Principe e non scrive più ad alcuno.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 28 di Febbraio 626.

738. [ALLO STESSO]

Signor mio. Lo Scannarolo ebbe la pensione d'Aiano e le avrà tutte perché il notaio del vescovato l'avisa subito d'ogni prete che sia ammalato et egli domanda ogni cosa e, come persona di Palazzo, il datario il favorisce. Ma se il gioco va dietro così, si farà poi sapere al Papa perché egli solo non ha da avere ogni cosa. Io non ho potuto in questa occasione dir nulla perché il mio aviso fu tanto tardo che già si poteva presumere che non ci fosse concorrente. Ma se verrà altra occasione nella quale io possa concorrere, mi farò sentire. Intanto bacio a V.S. le mani e L'aviso

ch'io sto benissimo e che spero l'istesso di Lei, ben che io non abbia Sue lettere già sono due ordinarî. V.S. mi favorisca d'un baciamani al signor Niccolò.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 11 di Marzo 1626.

739. [AL CANONICO ALBERTINO BARISONI - PADOVA]

Signor mio. V.S. mi scrisse alli giorni passati che un libraro di Venezia avria volentieri ristampato il mio libro de' *Pensieri*; ma che l'avrebbe voluto con qualche giunta e curiosità nuova per farlo più vendibile. Io mi ritrovo avergli aggiunta di molta materia in diversi luoghi e l'ho fatto passare al Maestro di Sacro Palazzo per farlo ristampare al Brogiotti qui in Roma. Ma perch'egli si trova imbarazzato in far ristampare le *Concordanze della Bibia* e un *Martirologio* e non può spicciarsene per molte settimane e mesi e questi altri stampatori non hanno carattere a proposito, abbiamo pensato per uscirne più presto di mandarlo al libraro amico di V.S. che lo stampi egli in un bel carattere, quando sia più di quel pensiero; ma con patto che persona idonea abbia da assistere alla stampa acciò che riesca corretto e non sia una delle solite stampe veneziane. Il Brogiotti s'obbligherà a pigliar la metà delle copie e, se occorrerà anche mandar denari anticipati, li manderà, quando il detto libraro sia persona sicura. Però del tutto ci riporteremo all'aviso di V.S., alla quale io fra tanto bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 14 di Marzo 1626.

Il Brogiotti è il libraro dal sole conosciuto dal signor Buonmattei.

740. AL CANONICO ANNIBALE SASSI - MODENA

Signor mio. Il padre Barbieri, per quanto intendo, si tratterrà alcuni giorni a Bologna e non verrà a Roma se non dopo Pasqua. Ma questo non importa percioché io non sono in necessità di denari sì ch'io non possa aspettare il suo arrivo. Quanto poi al ritrovarlo, s'io non ritrovassi lui, ritroverà egli me perché il cardinal mio è prottetore della religione e tutti li monaci che sono a Roma capitano in casa nostra. Dico questo perché V.S. sappia che i denari sono in buone mani.

L'ordinario passato fu scritto qua che 'l rettore di Paullo stava male; ma fu scritto da persona di poco credito e io non ho dato memoriale per questo rispetto, e tanto più che 'l Vescovo di Reggio, che mi suole avisare dell'occasioni del mese del Papa, non me ne scrive nulla. Però, se V.S. ne sapesse Ella qualche cosa, La prego a scrivermene. Lo Scannaruolo fino a quest'ora ha avuto 500 scudi solamente per esser meglio avisato degli altri. Gli amici e i parenti sono quelli che in queste occasioni possono far del bene. E con questo a V.S. et al signor Niccolò bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 29 di Marzo 1626.

741. [ALLO STESSO]

Signor mio. Il padre Abbate venne con una sua scusa che 'l signor Principe l'avea necessitato a partire improvisamente di due giorni prima e che a V.S. non avea potuto dir nulla per la fretta, come s'io non sapessi ch'egli è venuto per la lite di suo fratello, credendo d'arrivare ad aver la sentenza in favore e l'hanno avuta contra. Ma questo importa poco perché so benissimo che di frati non bisogna fidarsene e per questo io non ho mai voluto amicizia loro. I denari saranno anche buoni dopo Pasqua.

Circa i beneficii da vacare aspetteremo l'occasione. Io avevo domandati cento ducati sopra la prebenda teologale di Reggio; ma il prete non ha voluto morire nel mese del Papa. Sopra le vacanti di Modana lo Scannarolo ha già avuti in più volte 500 scudi di pensione per essere stato bene avisato e aspira ad averne degli altri, e l'essere in Palazzo il privileggia, se bene il Fontanella, che è anch'egli in Palazzo e domanda ogni cosa, non può spuntare finora a nulla e l'ha sempre perduta seco.

Qui non s'era saputo nulla dell'indisposizione del signor Duca; ma s'era ben detto che 'l signor Principe andava in Spagna, quando arrivò l'aviso che non andava più perché di Spagna era venuta la conferma del matrimonio con la Stigliana. Dicono, nondimeno, che i menanti abbiano ordine di nol mettere sugli avisi o sia perché il Papa nol creda o perché non l'abbia caro o perché il Residente n'abbia fatta instanza, ch'io non lo so. Ma presto il tutto si chiarirà, come anco la conclusione della pace tra Francia e Spagna in materia della Valtellina, che qui si dissimula da quei di Palazzo, dicono per riputazione del Legato, che non è stato aspettato dalle parti. E questo pur dicono che non si possa mettere sugli avisi. Se è vero del matrimonio, come si tiene comunemente, sarebbe occasione da trattare del matrimonio della principessa Giulia col nipote del Papa e far cardinale il padre don Borso. V.S. intenda sottomano se, trattandosi questo negozio, cotesti principi vi concorreriano prontamente perché la lite di Comacchio e gli altri interessi loro richiederebbono ch'essi avessero qui persone che sapessero mettere in campo questo maneggio. V.S. ne parli un poco col padre Buondinari e m'avisi. La Principessa, se bene ha 38 anni, non è tanto avanti che non se ne possa sperare una mezza dozina di figlioli e 'l Papa non può aver per ora alle mani cosa più onorevole di questa. E si potrebbe anche scrivere in Spagna e far che là ne fosse mottivato al Legato come di cosa di gusto del Re. Io ho inteso di buon luogo che Nostro Signore avrebbe gusto di ricompensare a cotesti principi il disgusto della prepositura, ma non vorrebbe parer di mendicar l'occasione per non entrare in concetto d'aver fatto male. E di questo basti.

Intanto V.S. mi conservi il Suo amore, che Le bacio le mani e Le auguro felici queste santissime feste di Pasqua.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma il sabbato santo [11 Aprile] 1626.

Quando il negozio si volesse mettere in campo, sarebbe bene scrivere al signor cardinal di Savoia che 'l facesse trattare a Borghese.

742. [ALLO STESSO]

Signor mio. Aspetterò che venghi il cugino del Scannarolo con li denari che V.S. m'avisa, che non potrà tardar molto ad arrivare, e poi manderò a vedere dal signor Giovan Battista.

Circa la gonfiezza di che mi scrive V.S., ne ho parlato con alcuni medici qui, che dicono non esser cosa da farci rimedio alcuno perché è cosa ventosa e non crescerà, quando V.S. non gli dia occasione. Non bisogna cavalcare né mangiare cibi ventosi, cioè in quantità né continuamente, né meno camminare disordinatamente. E del resto V.S. lasci la cura a Dio e attenda a vivere e stia allegramente perché avanti che noi moriamo s'ha da dismettere l'usanza di morire per essere una usanza brutta che non è mai in tanti anni piaciuta ad alcuno.

Ier sera arrivò un corriero di Spagna con la confirmazione della pace e con aviso che 'l cardinal legato era aggravato di febbre, ma non con pericolo.

Del matrimonio della Stigliana non ne ho più sentito dir nulla; ma qui si tien per sicuro. Et io con tal fine a V.S. bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obligatissimo servitore.

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 22 di Aprile 1626.

743. [ALLO STESSO]

Signor mio. O che quel prete a chi V.S. ha dati li denari non è venuto a Roma, o che non è venuto per la via di Fiorenza, o che si è ammalato per strada perché non è mai capitato a Roma. Ci è anco un altro prete modanese che lo sta aspettando perché a lui ancora porta denari e resta maravigliato che non se ne sappia nuova. Se venisse a sorte per la via di Loreto, tra oggi e domani dovrà capitare. Però, se non capita, bisognerà vedere dove sarà andato con li nostri denari. Il signor Annibale Mancini ne fa egli ancora la cerca per Roma per rispetto del suo groppetto; sì che farebbe sospirar più d'uno.

Circa il negozio di ch'io Le scrissi, se 'l padre Bondinari non ne vuol saper nulla, V.S. il lasci andare percioché *beneficium non confertur in invitum* ed essi devono saper molto bene ciò che fanno.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 2 di Maggio 1626.

744. [ALLO STESSO]

Signor mio. Fra Francesco della Pace m'ha fatto pagare quattordici zecchini, dice per ordine d'un tal Bacchino che s'intende con V.S.; però mi pare sieno denari d'un tal Montorsello che li rimette a Modana. A me basta l'avere avisata a V.S. la ricevuta, come feci ancora quella delli 50 ricevuti per mano del Zoccolo, cioè zecchini cinquanta.

Se questa sera potrò far segnar la licenza di Sua nipote per le monache di San Marco, la manderò; o se no, la manderò quest'altro ordinario.

Di nuovo non ho che scrivere a V.S. Il signor Annibale Mancini ebbe il suo groppetto. Modana comincia ad entrar fra le prime

città d'Italia poi che comincia ad avere de' cittadini che sono duca. Ma qui stiamo ansiosi di sapere come si chiami il titolo del signor duca Barrozzo e s'egli ha presa l'investita per altri che per lui, non avendo discendenti né parenti prossimi della casa. V.S. scriva quel che ne sa. E Le bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 17 di Maggio 1626.

Il cavalier Testi saprà tutti i tioli del nuovo duca.

745. [Allo stesso]

Signor mio. Io mi credeva che V.S. fosse informatissimo del successo de' padri Gesuiti in Francia e per questo non Gliene diedi parte, poi sono materie odiose e io non le scrivo volentieri. Sapia dunque V.S. che l'hanno passato il padre Antonio Santarelli gesuita publicò un libro *De haeresi et schismate*, dove trattò incidentemente in alcuni capitoli dell'autorità del papa sovra i principi temporali e conchiuse che li poteva deporre eziandio per cause fuor della religione, quando fossero inabili al governo, e portò l'esempio di Chilperico, re di Francia, deposto da papa Zaccaria per inabile. Questa dottrina diede nel naso a quei Francesi che la videro; ma non seguì altro per allora. Alcuni mesi dopo, mentre bollivano tuttavia i rumori della Valtellina e della Germania e si diceva che 'l Re di Francia dava aiuti gagliardi al Palatino, uscì una scrittura intitulata *Admonitio ad Regem Galliae*, nella quale era tassato il Re di Francia come eretico e scommunicato perché dava aiuto agli eretici, e fu trovato ch'ella era d'un gesuita, confessore dell'arcivescovo maguntino. Questa esacerbò sì gli animi de' Francesi che, accumulando con essa quello che avea scritto il Santarello, fecero abbruciar l'uno e l'altro per mano del boia e intimarono alli Gesuiti che in termine d'otto giorni dovessero tutti i capi de' collegi con quattro aggiunti per

ciascheduno abbiurare quello che avevano scritto e dichiarare che 'l Papa non avea autorità alcuna sopra il Re in materia temporale overo uscire tutti del regno. A questa angustia ridotti, i Gesuiti abiurarono in quindici rettori, tra' quali fu il primo il padre Cottone, che dopo in termine di dieci giorni d'affanno se ne morì. La Sorbona dopo questo, avendo avuto in mano questo negozio che prima era stato trattato tumultuariamente da tutto il clero, cavò alcune proposizioni dal libro del Santarello e dalla scrittura del Maguntino, le quali dichiarò erronee e contra la dottrina di san Paulo e de' padri antichi in materia dell'autorità del papa sopra i re, che riconoscono il regno loro da Dio, e le fece di nuovo sottoscrivere ai Gesuiti, che le sottoscrissero in 17 rettori e promisero d'emendare il libro del Santarello, come hanno subito fatto, ricomperando tutte le copie che avevano i librari. E dopo questo il Parlamento publicò una dichiarazione che 'l Papa non solamente non aveva autorità di deporre il Re e d'assolvere i sudditi suoi dal giuramento per causa temporale, ma neanco per causa spirituale.

Le proposizioni intanto della Sorbona, venute a Roma, sono state considerate nella Congregazione del Sant'Ufìcio e stimate alcune di loro poco sincere. Onde questi signori hanno mandati in Francia una muta d'articoli per certificarsi ciò che tengono quei teologi intorno ad essi. E la cosa finora si trova in questo stato molto pericoloso. La Congregazione qui ha pochi uomini, e que' pochi sono puri leggisti. La Sorbona non so come si stia; ma si corre pericolo d'un concilio nazionale e gli animi de' Franzesi sono male affetti alle cose di Roma. E voler che le genti comprino quello che non vogliono neanco accettare in dono è negozio molto difficile. I Gesuiti anch'essi si dovrebbono contentare di lasciar le cose della fede come l'hanno trovate, senza voler ogni giorno mettere in campo dispute nuove sopra di essa che non servono ad altro che a turbar la republica cristiana e a mettere in compromesso l'autorità del Papa, che pur troppo è scemata. E questo è quanto m'occorre dire a V.S. in materia di quello che mi richiede, pregandoLa a non mi fare autore di quello ch'io Gli scrivo né a

mostrare questa mia lettera ad alcuno perché sono cose ch'io non le voglio sapere.

Diedi li venti scudi al signore Annibale Mancini, come credo ch'egli avrà avisato V.S., e mandai l'ordinario passato la licenza di monacar la signora Ippolita Sua nipote per sopranumeraria. Ora prego V.S. a favorirmi di far ricapitar la qui inclusa a Carpi per via sicura. Basterà che V.S. le mandi al signor Camillo Manzero, se V.S. non conosce il signor Battista Mariani, marito di questa signora che ha le dogane di Carpi.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 23 di Maggio 1626.

746. [ALLO STESSO]

Signor mio. Sono tre ordinarî ch'io non ho lettere di V.S. Io non ho scritto a Lei per non saper che scriverLe. Ora Le scrivo per aver nuova della Sua buona salute.

Qui è venuto aviso cinque giorni sono dell'archibugiata tirata al conte de' Peppoli, la quale il colse con due palle e molti pallini; ma dicono non avrà male perché colsero in luogo che non è mortale e non entrarono a dentro nelle parti vitali. Qui dicono che sia stato un bresciano. Saprei volentieri quel che se ne dice a Modana, stando massimamente che i paesani tengono che sia stato il Grillenzone per guadagnar la taglia.

I Gesuiti hanno fatta un'altra scappata a Fiorenza e un'altra in Pollonia. V.S. facilmente deve sapere l'una e l'altra; però non Gliene scrivo.

Aspetto risposta d'un negozio dal signor cavalier Testi. Non so s'egli sia risanato e ritornato di villa. S'è trovato che l'instrumento del Brusantino, oltre la falsità, è stipulato in domenica, che dichiara tanto meglio la falsità.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 13 di Giugno 1626.

V.S. mi favorisca di fare i miei baciamani al signor marchese Ippolito e di ricordarmeli divotissimo servitore.

747. [ALLO STESSO]

Signor mio. Lunedì mattina per tempo fu publicata la sentenza nella causa tra il marchese Tassoni e 'l Conte di Culagna e 'l Conte fu condennato come falsario in dieci mila scudi d'oro e star sette anni in Civitavecchia confinato, con dieci altri mila scudi di sicurtà, e pagar tutte le spese alla parte, che saranno più d'altri dieci mila scudi. Di maniera che, se bene egli uscisse vivo dell'aria pestilente di Civitavecchia, non avrà più il modo a far del marchese e bisognerà che si metta a far del cavalier errante, se vorrà vivere. Dopo essersi dichiarato publicamente per becco, ha voluto aggiugnere al suo elogio quest'altra infamia di fingersi bacchettone per far copertamente delle scritture false. È vergogna che della Corte di Modana sia uscito un così fatto mostro; ma cotesti principi potranno sempre scusarsi coll'aver finalmente cacciato lui e suo padre.

Io non ho altro di nuovo da scrivere a V.S. Sono un poco accatarrato; ma del resto sto bene. E Le bacio le mani, come fo anche al signor Niccolò nostro.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 24 di Giugno 1626.

Questa mattina il Conte è andato a Civitavecchia per non perder tempo.

748. [Allo stesso]

Signor mio. Io non credo che per questi caldi sia per venire a Roma persona alcuna amica per la quale V.S. possa aver commodità di mandar denari. Però io prego V.S. a vedere se gli signori Falloppia volessero essi fare il servizio di darci una cinquantina di scudi di questi che riscuote il Bassano poi che, se bene hanno qui un nipote, egli non distribuisce tutta la quantità. E se da essi non si potrà avere il servizio, V.S. mi favorirà poi di valersi dell'Ingone o d'altri perché m'ha bisognato vestire due servidori e me stesso e ho pagati li debiti ch'io avevo; onde son restato senza denari e la provisione che m'hanno promessa qui in casa del signor Cardinale non me l'hanno ancor cominciata a dare e solamente mi danno la parte per due servidori, che non mi basta per uno e ne tengo tre. Ma come mi comincino a dar la provisione, allora mi riparerò e potrò meglio portare innanzi le paghe di cotesti censi.

Il Brusantino andò a Civitavecchia, come avisai, e communemente si tiene che gli fosse fatta ingiustizia perché tutti questi criminalisti dicono che meritava la forca o almeno la galea in vita. Il suo stesso procuratore gli produsse contra una ricevuta falsa perché l'aveva pagato solamente per tutto l'anno 1625, poi avea falsata la ricevuta e mutato il cinque in sei, di maniera che diceva per tutto l'anno 1626. Però consideri V.S. che animo era il suo, se usava così fatti termini a quelli che l'aiutavano a salvar la vita.

Domenico, che venne a Modana con V.S., è tornato a Roma e s'è rallegrato che 'l Pappagallo abbia fatto le sue vendette con la Cornelia perché dice ch'essa fu causa ch'egli si partisse di casa di V.S. Confessa nondimeno la contumacia sua che non voleva far altro che servir quel putto e, in particulare, non voleva mai scopare la scala. Adesso fa il sartore.

Mi spiace che V.S. sia grandinata; ma dicono che in Romagna sia venuta così terribile che i grani pesavano una libra l'uno. Qui, nelle campagne di Roma, il raccolto è cattivo e 'l grano è salito a dieci scudi il rubbio. Il caldo anche da noi è venuto grande; ma non si sentono però finora infirmità.

S'aspetta di Spagna il cardinal legato e quello di Santa Susanna morì tre giorni sono. Che è quanto posso dire a V.S., alla quale bacio le mani.

[Alessandro Tassoni].

Di Roma li 3 di Luglio 1626.

749. [ALLO STESSO]

Signor mio. La grandine quest'anno ha percosso in molti luoghi anche fuora di Lombardia e i Romaneschi ne hanno anch'essi avuta la parte loro. In Romagna è venuta grossa come le pigne. Ma voi altri che l'avete ogn'anno, e spesso due e tre volte l'anno, dovreste di ragione sapere da che proceda e, s'avete nemicizia col diavolo, cercar di placarlo. Io, quanto a me, ho osservato che in queste bande non tempesta mai se non sopra le vigne o nelle colline dove sono selve et alberi in quantità e che la campagna nuda dove sono i grani resta sempre intatta. Onde vo credendo che il grandinar spesso in coteste campagne venga dall'esser troppo alborate, percioché dove sono alberi assai il terreno è umido e manda vapori grossi e freddi che, sollevati dal calor del sole, si convertono poi in grandine.

Io ho avuto il memoriale dal Livaldino e vedrò se si può ottener l'indulgenza e la farò spedire. Ma la Madonna dirà che v'aiutate voi, che v'aiuterà anch'ella, cioè che tagliate gli alberi e aprite le campagne, ch'essa non lascierà grandinare.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 15 di Luglio 1626.

Io avisai V.S. che 'l Brusantino era stato condennato per falsario in scudi 10 mila d'oro e confinato 7 anni a Civitavecchia. Non so se ha avuta la lettera. Anzi io mandai la sentenza al signor cavalier Testi. Non m'ha accusata la ricevuta.

750. [ALLO STESSO]

Signor mio. Il Bassano non ha riscosso il denaro de' signori Manzoli, né meno è sicuro di doverlo riscuotere addesso. Dice nondimeno che, riscotendolo, che me lo darà; ma che la partita è incerta. Però io, se fossi in V.S., rimetterei fra tanto 25 overo 30 scudi da poter portare innanzi e vedere quel che si può fare con questi debitori.

V.S. mi scrisse che monsignor Vescovo di Reggio aveva avuto aviso che la sentenza del Brusantino era stata rivocata. V.S. sappia ch'egli è tuttavia a Civitavecchia e che 'l Papa gli aveva fatto grazia d'un altro luogo ivi vicino per questi due mesi, con questo che desse sicurtà di scudi cinque milà d'oro in forma di deposito *de tuto carcere*, la quale egli finora non ha trovata né si crede la troverà. Fu vero ch'egli s'appellò dalla sentenza; ma il marchese Tassoni s'appellò anch'egli *a modicitate penae* e le cose stanno così. E bisogna, s'egli vuol proseguir l'appellazione, che dia prima sicurtà in forma di deposito di pagar li dieci mila scudi ne' quali è stato condennato. Però colui che ha scritto che la sentenza è stata rivocata è un gran viso di fava e deve essere una persona molto simile a lui.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 22 di Luglio 1626.

751. [ALLO STESSO]

Signor mio. Il Livaldino mi di<e>de un memoriale per la Congregazione dell'Indulgenze; ma non hanno autorità di concedere indulgenza plenaria se non *ad tempus* il primo anno e l'ultimo, e per un solo altare, percioché il Papa, veggendo che per tutto erano indulgenze plenarie e che venivano in disprezzo, le

ha ristrette e ci si dura grandissima fatica ad averne col mezzo di favori. Questa mattina io ho dato un memoriale al Maestro di Camera di Sua Santità, che m'ha promesso di favorirmi, e l'ho anche raccomandato al signor Giosefo Fontanella acciò che aiuti anch'esso il negozio. Ora staremo a vedere quello che riuscirà. Ho detto nel memoriale che cotesta chiesa è in possesso d'avere indulgenza plenaria le feste della Madonna e che per questo vi è grandissimo concorso e che, privandola di tale indulgenza, si leverebbe il concorso e la divozione e la frequenza de' sacramenti. Ora faccia Sua Santità quello che le piace. S'egli non onora la Madonna del Paradiso, quella dell'inferno onorerà lui, che si chiama madonna Proserpina. Darò poi aviso del seguito e intanto bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 25 di Luglio 1626.

752. [Allo stesso]

Signor mio. La revisione della causa non si niega ad alcuno e però fu conceduta anche al Brusantino, ma però *data cautione in forma depositi* delli 10 mila scudi d'oro ne' quali è venuto condennato percioché la Camera non vuol perdere. Fra tanto, non avendo finora data la sigurtà, egli se ne sta a Civitavecchia a godere il canto di quelle cigale. Una sua sorella maritata a Padova s'è trasferita a Ferrara per vedere se gli potesse salvare una parte della sua roba; ma bisogna che si guardi di non produrre anch'essa scritture false.

Il Bassano non m'ha mai dati denari, né meno ha mostrato d'averne pronti. E però avisai V.S. ch'era bene mandarne una parte per via di cambio e aspettare comodità del resto. Mi disse il Livaldino che 'l signor Giovan Battista Zuccolo avea denari da rimettere costà e gli ho mandato a parlare; ma non ho avuta la risposta.

Circa l'indulgenza, il Papa ha risposto che vuol sapere se la chiesa è parocchiale o collegiata. Ho risposto che non è collegiata, ma che s'ufficia in modo di collegiata. Ora sto attendendo la risoluzione che farà. E con questo bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma il primo d'Agosto 1626.

753. [ALLO STESSO]

Signor mio. A Palazzo m'hanno promessa l'indulgenza; ma monsignor Vulpio sta nel letto con la podagra e non può andare a farla segnare dal Papa e 'l Papa anch'egli sta poco bene; di maniera che non credo possa giugnere in tempo per la Madonna d'Agosto. Per quella di Settembre V.S. l'avrà la più ampla che si potrà ottenere in questi tempi penuriosi, che così m'è stata data intenzione.

Ho ricevuta la lettera di cambio e ho avuti già li 75 scudi giusto in tempo che 'l signor Cardinal mio m'ha fatto dare anch'egli un mandato di 150 scudi e 'l Bassano m'ha detto d'aver anch'egli riscosso la maggior parte del denaro che aspettavamo da lui. Di maniera che correva un buon influsso, se sapevamo aspettare anche un poco.

Ho lasciato il Livaldino che solleciti l'indulgenza e, se si potrà avere, questa sera la manderà; ma se Vulpio sta in letto, non l'averà fin ch'egli non va dal Papa.

Mando a V.S. la bolla dell'enfiteusi delle chiese particulari, fatta contra i parenti de' vescovi e degli abbati. Bisognava farla cent'anni prima; ma non sarà poco farla osservare.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 9 d'Agosto 1626.

754. [ALLO STESSO]

Signor mio. Il Papa è ammalato e monsignor Vulpio sta in letto storpiato dalla podagra; di maniera che non si può pensare per ora a far passar l'indulgenza. Ma c'è peggio che 'l cavalier Fontanella disse che 'l memoriale era passato e mandai per la spedizione e monsignor Vulpio disse che bisognava che la chiesa fosse o catedrale o collegiata, che per altra non avea avuta facoltà. Io gli feci saper ieri che la chiesa era parocchiale, officiata come collegiata, e mandai un altro memoriale al Papa. Ora non so quello che sarà, massimamente stando l'infirmità di Sua Santità, della quale si discorre variamente, conforme agli affetti di quelli che sperano mutazione o che la vorrebbono.

Circa il mandar denari, posso ora aspettare che venghi comodità

derla com'era l'altra di Paulo V e io ho lasciato il Livaldino e 'l Catanio che la sollecitino e la mandino, subito che sia spedita. E veramente il Papa ha avuta ragione di restrigner la mano all'indulgenze plenarie perché erano venute in disprezzo. Se alla Madonna del Paradiso sarà una volta l'anno, ognuno la piglierà; ché se ci fosse ogni festa, non la pigliarebbe se non qualche donnicciola.

Circa li denari de' signori Manzuoli, quando ce ne possiamo mettere in possesso per l'avenire, lo stimo utile e commodo per noi e me ne rimetto a V.S. Alla quale intanto bacio le mani.

Servitore obbligatissimo di V.S.

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 22 d'Agosto 1626.

Qui si diceva che la signora Infanta era in sicuro della vita; ma, a quello che V.S. scrive, non deve esser vero.

756. [ALLO STESSO]

Signor mio. Il signor Fontanella si prese egli l'assunto di far passare al Papa il memoriale dell'indulgenza plenaria e ultimamente mi fece sapere ch'era passato; poi, quando il Livaldino è andato a pigliare il breve, ha trovato che è l'indulgenza commune che si concede a tutti senza ricorrere al Papa. V.S. se ne serva per questo Settembre poi che è plenaria, che fra tanto ne procureremo una più ampla, se si potrà ottenere. Questa, monsignor Vulpio me la volse dar da principio e non la volsi. Ma ora io non ho voluto ributtare il breve acciò che la chiesa non stia senza indulgenza plenaria questo Settembre. Io ordinai bene al Catanio che dicesse al signor Giuseppe che per una indulgenza così fatta io non avea bisogno di lui, che mi bastava mandare un servidore da monsignor Vulpio.

Qui non abbiamo cosa di nuovo dopo la morte del cardinale Ursino se non che muore gente assai, massimamente in Trastevere.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 26 d'Agosto 1626.

757. [ALLO STESSO]

Signor mio. La nuova della morte della signora Infante era già arrivata qua prima ch'ella fosse morta. Anche il signor cardinal Pio ne ha fatto lutto. Evvi chi crede che questo accidente possa turbare il matrimonio di Stigliano; io nol credo. Noi qui abbiamo caldi eccessivi e mortalità grande. Questi giorni sono morti due cardinali, Ursino e Monte, e alcuni prelati.

Il signor Giuseppe mi giura che 'l Maestro di Camera ha dati tre volte memoriali al Papa per l'indulgenza della Madonna del Paradiso e che non l'ha mai voluta concedere in altra maniera. Ma quest'altr'anno faremo fare un altro breve e così l'avremo ogn'anno plenaria. V.S. mel ricordi poi a suo tempo.

Il conte Zoccoli anderà a morire anch'egli dove sono morti tant'altri. In altri tempi forse egli avrebbe ricusato d'andarci. M'è stato addimandato se il signor Principe ha perdonato alli Pepoli; ma io non ne so se non quello che m'ha scritto V.S. Alla quale con tal fine bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 29 d'Agosto 626.

758. [ALLO STESSO]

Signor mio. Chi ha inviate a V.S. quelle due lettere da Carpi è stato molto diligente, se ben fosse stato il signor Camillo Man-

zeri, percioché elle furono scritte del mese di Giugno. Ma facilmente le lettere di Carpi devono essere come le nuove che vanno per le poste di Giovan Giordano. V.S. mi favorisca d'inviar la risposta a chi Gli ha inviate le lettere. Del resto siamo sani e qui ha cominciato a rinfrescare non perché sia piovuto, ma perché ha cominciato a spirare un poco di tramontana.

Circa li denari de' Manzoli, io me ne rimetto al giudicio di V.S., che è sul fatto e vede meglio che non fo io.

Il breve dell'indulgenza credo che V.S. l'avrà ricevuto a quest'ora, essendo molti giorni che il Livaldino l'ebbe; ma non s'è potuta avere plenaria se non per quest'anno alla prossima solennità della Madonna di Settembre. E a Palazzo dicono che in somma il Papa non vuole concedere ad alcuno più di quello che ha conceduto a noi e per questo ha fatto una congregazione. Staremo a vedere. Intanto io bacio a V.S. le mani e me Le ricordo affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 5 di Settembre 1626.

759. [Allo stesso]

Signor mio. Io non ho che scrivere a V.S. se non avisarLa ch'io sto bene e che qui muore gente assai; ma nella casa dov'io sono non vi è alcun ammalato. Cominciò ieri a piovere; ma durò poco. Nondimeno par rinfrescato assai. Il cavalier Levizzani morì, secondo l'aviso che me n'ha dato suo figlio, ed è stato il primo che ha tenuto dietro alla sua padrona.

Circa il rimetter denari, mi rimetto a quello che farà V.S. quando gli avrà riscossi, non ne avendo per ora necessità.

È qui un figliuolo dell'Ingone, venuto due o tre giorni sono da Napoli, ed è in casa del Fontanella. Non so se suo padre il sappia. L'essersi messo in questi tempi nel viaggio tra Napoli e Roma è stato un fare un brindisi alla morte. Nondimeno egli ha bonissima ciera, se la mantiene.

Qui ancora non si sa di certo se cotesto sposalizio della Sti-

gliana sia conchiuso o no e tuttavia si trova chi ne dubita. Ma all'arrivo del cardinale Barberino ne sapremo nuova più certa.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 30 di Settembre 1626.

La prego d'un baciamani al signor conte Paolo Boschetti, s'egli è in Modana.

760. [ALLO STESSO]

Signor mio. In risposta dell'ultima di V.S. delli 30 del passato io tralascio alle volte di scrivere per non saper che mi scrivere. Però V.S. non si maravigli.

A monsignor Arcivescovo di Cesarea, in vedendolo, V.S. mi favorisca dirgli che quel tal marchese che sa egli mi disse alli giorni passati che 'l Gondrado gli proponeva nuovo partito con 800 scudi di vantaggio e però ch'esso non voleva più tenere in sospeso il negozio, mentre esso monsignore non veniva ad alcuna risoluzione; e che, se bene quel marchese è un cicalone, nondimeno che ho voluto farglielo sapere ad ogni buon fine. Circa il dargli denari, come venga, V.S. ne potrà tener pratica perché egli ancora fugge gl'imbarazzi come fa ognuno; ma a Lei non negherà, come altre volte non ha negato.

Desidererei sapere se costì si fanno più di quei veluti leggieri da un ducatone il braccio che altre volte si solevano fare e se ce ne fosse del pavonazzo o tannè per farne un paio di calzoni da cavalcare. Ho poi caro sempre ch'io intendo che V.S. stia bene. E Le bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 7 di Ottobre 1626.

761. [ALLO STESSO]

Signor mio. Dal signor Rovigo ho avuto il gropetto mandatomi da V.S. con l'incluso del signor Annibale Mancini, quale gli ho mandato subito, non potend'io uscire di casa già sono due giorni per un poco di mossa di corpo cagionatami dall'aver mangiata uva. Ma spero che non sarà nulla.

Ho veduto dall'ultima di V.S. ch'Ella s'arrischia a pigliar anche in questa età l'antimonio quando non ne ha necessità e ne resto maravigliato per la violenza che quel medicamento porta seco. Io ne ho dato a' miei servidori, quando si sono ammalati, e gli ho guariti; ma per me non ne ho anco pigliato. Nondimeno ne voglio sempre in casa; e però prego V.S. a mandarmene un poco del Suo con la prima comodità perché l'ho provato perfettissimo. Io non me ne servo se non quando con l'infirmità è congiunta l'inapetenza. E allora fa miracolo.

Ora io bacio le mani a V.S. del favore de' denari, massimamente avendomi Ella mandato de' Suoi per non avere riscossi li miei.

Qui si dice che monsignor Vescovo nostro anderà a Napoli a metter l'annello alla sposa. Desidero intenderne qualche cosa da V.S., stando che 'l signor Giuseppe Fontanella non vuol creder niente di questo matrimonio.

A monsignor Boschetti che mi dispiace intendere che non sia libero della sua infirmità, come qui era venuta nuova, ⟨e⟩ che quel suo marchese sta male anch'esso.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo e affezionatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 21 di Ottobre 1626.

762. [ALLO STESSO]

Signor mio. Io non ho che dire a V.S. in risposta dell'ultima Sua se non ch'io ricevei li denari dal signor Rovigo, come Le avisai anche la settimana passata, e feci dare il suo groppetto al signor Mancini.

Ora, con l'occasione del signor Girolamo Marescalchi che, fatto mansionario di cotesta catedrale, se ne ritorna a ripatriare, invio a V.S. una scattola con dentro alcuni agnusdei e medaglie benedette che vanno a Carpi alla signora Laura Grillenzona Mariana, quali prego V.S. a fargliele capitar sicure o col mezzo del signor Camillo Manzeri o di qualche altro amico.

Il detto signor Girolamo Marescalchi è poi amico mio caro. Onde il raccomando a V.S. con ogni affetto acciò si compiaccia di favorirlo come cosa mia in tutto quello che occorrerà, avendo egli particular desiderio d'esser riconosciuto da V.S. per Suo parzial servitore. E Le bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma l'ultimo di Ottobre 1626.

763. [ALLO STESSO]

Signor mio. Io ho avute lettere dal signor Niccolò in materia dell'epitafio, ma non già dal signor Costanzo. Ma forse mi verranno questa settimana. Onde starò a vedere quel che mi scrive e se si confronta con l'umore del signor Niccolò. Io il farei assai semplice per fuggire le affettazioni.

Il Rovigo che mi portò li denari non andò poi in casa del signor cardinal Pio, né meno ha pensiero d'andarci, secondo quello che ne discorse meco.

Io diedi il giorno d'Ogni Santi una scattola d'agnusdei e di

emdaglie al signor Girolamo Marescalchi, che la dovrà ricapitare in mano di V.S. per mandarla a Carpi alla signora Laura Mariana. Mi farà poi grazia di farle avere sicuro ricapito. Il detto Marescalchi è fatto mansionario per rinuncia e desidera la protezione di V.S. Io Glielo raccomando.

Quanto al matrimonio della Stigliana, il signor don Giovan Battista Carafa, ch'è arrivato di fresco di Spagna, dice che a quella corte non ci si mette dubbio che non sia per maritarsi col signor principe don Francesco e che la principessa avola della sposa e tutta la casa Carafa non vogliono altri. Anzi egli passa a Napoli per veder se può venir a Modana in servizio della sposa per aio, essendo uomo vecchio e consumato nelle corti.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma il dì di San Martino 626.

764. [Al canonico Albertino Barisoni - Padova]

Molt'illustre e molto reverendo Signor mio. Piove a diluvio e non si può andare attorno a negoziare, né a Palazzo si può avere udienza né adito. Molte cose nondimeno si trattano; ma finora alcuna non se ne vede conchiudere. Tutte le nunziature e i governi stanno sospesi e i vescovati si promettono e non si danno e le irresoluzioni di Spagna cedono il luogo alle presenti di Roma. Si sentono con tutto ciò uscir di quando in quando delle beneficiate, come ne' lotti che tocca un diamante a una vecchia, uno scrittorio a uno scarpinello, una pezza di drappo a un frate, un quadro di pittura a un cieco e cose somiglianti in simigliante maniera.

Le cose di Sabenico stanno anche così, se non che abbiamo guadagnata l'esclusione di quel canonico del paese per opposizioni fattegli da' suoi. In San Marco si favella della persona di V.S.; ma da Palazzo finora io non ho potuto cavar nulla da farci fondamento e il signor Marcio anch'esso, per quanto dice, non ha

sottratta cosa alcuna. V.S. non lasci di replicare al signor cardidinale Magalotti percioché, per quanto intendo, Ella non ha competitore che vaglia e tarderà a venire un'altra occasione simile.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre obligatissimo e vero servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 14 di Novembre 1626.

Con gl'irresoluti l'importunità giova.

765. Al [conte] Giovan Battista Ronchi - [Modena]

Signor mio illustrissimo. V.S. pensa sempre ad obbligarmi con nuovi favori per ridurmi a segno di non Le poter corrispondere. Il che non so se sia lodevole in un cavaliere che professi di non voler usare superchieria ad alcuno. Però in questa parte io me ne rimetto al signor cavalier Testi, non ostante ch'io dovessi aver pochissima fede in lui, essendomi capitata la sua canzone in morte della serenissima Infante per altre mani che per le sue. Ma io me ne vendicherò col dirne male, mostrando di non conoscer l'autore poi che non s'è fidato di me. V.S. gli dichi pure che prepari una apologia. E intanto mi conservi Ella, come fa, il possesso della Sua grazia, assicurandosi ch'io Le vivo divotissimo e vero servitore.

Divotissimo e vero servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 14 di Novembre 1626.

766. [Al canonico Albertino Barisoni - Padova]

Signor mio. Monsignor Querenghi mi mostrò alli giorni passati una lettera fatta da V.S. per le sue rime, la quale gli parve

troppo abbondante di lodi, essendo egli vivo e potendo credere ognuno che fosse fatta di suo concerto. Per questo ne levammo alcune clausule e la rimandammo costà per vedere s'Ella si compiaceva che si stampasse così. Ora Monsignore dice che V.S. continua nella Sua prima opinione e se n'è doluto con me perché da un lato non vorrebbe disgustar V.S. e dall'altro non vorrebbe esser tenuto per un vano, sapendo ognuno che così fatte lettere non si publicano senza il consenso degl'interessati, quando son vivi. Però m'ha fatta instanza ch'io voglia pregar V.S. a moderar Ella di Sua mano detta lettera fino a quel segno che parerà a Lei che possa comportare la sua modestia, mettendosi i panni suoi e considerando quel ch'Ella stessa lascierebbe che si dicesse, se fosse in lui; percioché in questi casi non bisogna lasciarsi trasportar dall'affetto proprio, ma considerar quello che può essere accettato dagli altri per vera lode. Io conosco che Monsignore merita che si dica di lui molto più; ma so ancora che la malignità del secolo è tale che bisogna andar molto pesatamente per non dar da mormorare agl'invidiosi. Però in questo caso V.S. ch'ha saputo far di nuovo saprà anche rappezzare.

Quanto al negozio di V.S., siamo tuttavia in ambiguo senza certezza alcuna della mente del Papa, che porta avanti; ma siamo migliorati di condizione percioché quelli del signor cardinal Magalotti m'assicurano ch'egli favorisce la persona di V.S. e a San Marco mi dicono che sia stato dato alle gambe al Quirini pel vescovato di Pola, onde non l'avrà più, e quei di Sabenico hanno escluso quel canonico loro che è qui, il quale per altro è un uomo molto erudito. Ora di più s'intende che sia vacato ancora il vescovato di Liesina. Sì che ci avanza luogo anco per le pretensioni del signor Flavio Querenghi. Il signor Ambasciator di Venezia non so se favorirà V.S.; ma so bene che ha promesso di non Le far contra. E qui si tiene comunemente che V.S. avrà senz'altro uno di questi tre; ma quel di Liesina non si potrà avere senza pensione. Che è quanto posso per ora significare a V.S., non avendo potuto sapere quel che nell'udienza di ieri il signor Ambasciatore trattasse a Palazzo intorno a questi vescovati. Ma forse don Orazio l'avisarà egli a V.S.

Qui ci sono alcuni curiosi che stanno aspettando il mio libro. V.S. mi favorisca dire allo stampatore che ne mandi, subito che può, una quantità al Brogiotti. Omai dovrebbe esser finito.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo e vero servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 21 di Novembre 1626.

767. AL CANONICO ANNIBALE SASSI - MODENA

Signor mio. La settimana passata io ebbi due lettere di V.S. in una posta, le quali erano scritte otto giorni distanti l'una dall'altra. Io mi rallegro che finalmente sia venuto quel tanto prolungato *placet* di Spagna. Ora tutti avrete da diventar spagnuoli. Io mandai l'epitafio al signor Nicolò. Non so se gli sarà piaciuto. V.S. me l'avviserà poi. Io sto benissimo e spero il medesimo di V.S., alla quale per fine bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 3 di Dicembre 1626.

Mi favorisca dire a monsignor Vescovo che vorrei ch'egli compatisse all'imperfezioni del Marescalchi e che considerasse che 'l Papa ha anch'egli pacienza che Leni e Deti siano nel Collegio de' Cardinali.

768. [AL CANONICO ALBERTINO BARISONI - PADOVA]

Signor mio. Io dissi sempre ch'era disvantaggio nostro il non essere V.S. qui percioché in dubbio sempre i curiali sono preferiti. Io non so come si sia adoperato per V.S. il signor car-

dinal Magalotti, e tanto più che né il signor Marcio né io abbiamo mai potuto trattar con esso lui; ma io so bene che quelli che sono andati per mezzo del signor cardinal Barbarino hanno ottenuto e noi altri siamo restati indietro. Il signor Carlo Quirini ha avuto il vescovato di Sabenico e il signor Giulio Saracini quello di Pola. Il signor Ambasciatore e il signor cardinal Valiero sono stati quelli che hanno parlato per loro e hanno avuto più adito a trattare co' padroni di noi altri. Credo veramente che 'l signor cardinal Magalotti abbia messa in considerazione la persona di V.S. perché se n'è parlato assai; ma non avrà voluto opporsi al gusto del signor cardinal Barbarino, e tanto più conoscendo che l'intenzione di Nostro Signore è che tutti i beneficiati abbiano da riconoscere i beneficî da lui e da continuargli l'obbligo dopo la morte di Sua Santità. Io non ho saputo far più e V.S. sa che la mia fortuna è nana. Però accetti da me quello che ho potuto darGli in questa occasione, che fuor d'un affetto smoderato è stato molto poco, e mi conservi in Sua grazia, che forse ci rivedremo con miglior fortuna. E Le bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo e vero servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 12 di Dicembre 1626.

769. AL CANONICO ANNIBALE SASSI - MODENA

Signor mio. Io non ho che scrivere; ma scrivo per aver nuova della buona salute di V.S., della quale sono più giorni ch'io non ho lettere. Io sto benissimo, l'Iddio grazia. E qui non abbiamo cosa alcuna di nuovo se non che stiamo aspettando una mossa gagliarda di Loro altri signori alla volta di Napoli.

Il signor Gasparo Prati andò a morire a Ferrara e, per esser uomo regolato, io gli do tempo per tutto il mese d'Agosto. Quest'altra volta toccherà al signor Nicolò Tassoni. V.S. glielo dica acciò che possa prepararsi alla negativa col bel modo e non si lasci cogliere improviso, come fece delle gabelle. Intanto io bacio

le mani a tutti dui e all'uno et all'altro annunzio le buone feste e 'l buon Capo d'anno.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo e vero servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 23 di Dicembre 1626.

770. [ALLO STESSO]

Signor mio. Ho ricevuti li 50 zecchini dal signor Falloppia, de' quali ringrazio V.S. E quanto al conto che mi manda, io non vo' veder altro e mi rimetto a Lei, che sa ch'io ho occasione di fidarmi più di Lei che di me.

Quanto al signor Falloppia, io lo servirò in tutto quello in che mi stimerà buono. Ma gli ho messo in considerazione che sotto Paulo V si fabbricarono tante case, e tuttavia se ne fabbricano, che le pigioni e in conseguenza i prezzi di esse sono molto calati; e però che non si maravigli se non troverà più li 9 mila scudi che dice d'aver trovati un'altra volta. Questi signori Barberini sono padroni e, quando anche non fossero, possono sempre aver la casa per la stima, conforme alle bolle che ci sono. E però, quando assolutamente la voglino, bisognerà accomodarsi all'occasione et al tempo, se ben non credo che gli facciano mai violenza alcuna, anzi pare che non mostrino più d'averne voglia. Ma io ne parlerò collo Scannarolo e saprò qualche cosa.

Circa il male di V.S., io lascierei correre, mentre non sente doglia; mi valerei però d'una borsetta da tener sollevato acciò che non concorresse maggior materia.

La scattola che V.S. mandò a Carpi, non ho avuto aviso della ricevuta. V.S. mi favorisca intendere se fu ricapitata. E Le bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 16 dell'anno 1627.

771. AL [CONTE] GIOVAN BATTISTA RONCHI - [MODENA]

Signor mio illustrissimo. Il signor Teghetti bacia a V.S. le mani e giura di non aver ricevuta alcuna Sua lettera, e può essere che V.S. gliela scrivesse alli giorni passati mentre era a Napoli e che per questo egli non la ricevesse. Però il tutto serva a V.S. per aviso. E nel resto che Le devo per risposta, io La ringrazio infinitamente dell'onor che mi fa in far capitale di quel ch'io Le scrissi alli giorni passati. E Le bacio le mani, supplicandoLa a conservarmi in Sua grazia e del signor cavalier Testi, dal quale aspetterò poi il favore ch'Ella mi accenna quando egli avrà finito il suo silenzio pitagorico. E veramente per un segretario io non vidi mai il più segreto di lui, che non s'arrischia neanco a communicare un saluto.

Di V.S. illustrissima devotissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 7 di Febbraio 1627.

772. AL CANONICO ANNIBALE SASSI - MODENA

Signor mio. In risposta di quello che V.S. mi scrive del suggetto che vorrebbe ritrovar ricapito qui in Roma io pensavo d'averli trovata una occasione; ma non è poi riuscita e le cose vanno scarsissime ora qua. Nondimeno, essendo della qualità che V.S. avisa, potrebbe essere che venendo qua egli incontrasse, massimamente che si sta aspettando promozione; ma non venendo sarà molto difficile percioché qui vogliono vedere il fatto loro e niuno vuol comprar come si dice per proverbio, gatta in sacco.

Circa il transito per costà del signor cardinal di Savoia, io saprei volentieri se il signor marchese Ippolito ha fatto fare ufficio seco per servizio del signor Camillo Tassoni, come l'avevamo pregato il signor cardinal Pio et io che facesse per fargli aver la pace. Però, di grazia, mi favorisca domandargliene perché non ho

avuto per anco risposta da lui, né meno credo l'abbia avuta il signor cardinal Pio.

Il freddo che V.S. dice è anco qui da noi; ma abbiamo però bellissimi tempi, contra il solito degli altri carnevali. Intanto vanno attorno catarri bestiali che hanno infettata tutta Roma e alcuni se ne muoiono. Io sto bene perché sto a canto al fuoco la sera. Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda servitore obbligatissimo

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 14 di Febraio 1627.

Al signor Nicolò che 'l signor Camillo Tassoni tornò a Ferrara e che i denari che dice può mandargli a lui o al marchese Nicolò, che glieli dia. Ricapitai la lettera del signor Lodovico Caldani.

773. [ALLO STESSO]

Signor mio. Se il signor Cavalca giudica che sia bene far qualche difensivo al male di V.S., io mi lascierei governare mentre sia cosa che non Le impedisca il camminare e che sia cosa fatta per di fuori e che non s'abbiano a pigliare né siroppi né medicine. L'ernie sono mali della vecchiezza. Però non può esser se non bene fortificare e aiutar la natura, che si va ogni dì più rilassando e mancando.

Ho ricevuta la lettera di quella signora di Carpi che è in ringraziamento della scattola che V.S. le fece recapitare.

Il negozio della Stigliana qui si tien per concluso, essendosi levate alcune dificultà che s'interponevano.

Del Livizzano non Le dirò altro se non che 'l secondo giorno ch'egli entrò in ⟨Roma⟩ andò a merenda ad un'osteria insieme col Catanio e un'altra persona senza barba e vennero alle mani con l'oste sopra il pagamento e gli diedono delle ferite su la testa e 'l Catanio fu preso dalli sbirri e, se l'oste moriva, andava egli in Ponte. Or dicono che guarisce; ma con tutto ciò, se vorrà uscir

di prigione, ci vorranno delle doble. E se il signor Giosefo non l'aiutasse, la farebbe anche peggio. Ma V.S. mostri di non saper nulla.

Io sto bene e Le bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 16 di Marzo 1627.

774. [ALLO STESSO]

Signor mio. Io sono un pochetto accatarrato. Del resto non ho un male al mondo e mi sento gagliardo e fo la Quaresima e spero che abbiamo a rigoderci ancora quest'altro anno santo.

Intendo che monsignor Boschetti sarà presto di partenza per Roma. Se V.S. avrà denari pronti, potrà dargli a lui. Il Falloppia è tuttavia qui; ma non credo che questi signori vogliano per ora attendere alla compra della sua casa.

Adesso il signor conte Paulo farà miracolo con l'aiuto delli 4 mila scudi che V.S. m'avisa. E chi sa che col tempo la nostra città non abbia un altro santo confessore, senza san Gemignano, poi che siamo in un secolo che quasi tutti i fondatori di nuove religioni si canonizzano.

Se quell'amico di V.S. fosse stato qui nella spedizione di cotesti nunzii, avrebbe agevolmente ritrovato partito. Io ho parlato di lui; ma gli voglion vedere in faccia e niuno vuol comprare gatta in sacco.

Io mi maraviglio che V.S. dica di non aver ricevute mie lettere gran tempo fa perché so d'averLe scritto non è molto e le lettere nostre non sono solite a smarrirsi. Che è quanto m'occorre scrivere a V.S. in risposta dell'ultima Sua. E Le bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 27 di Marzo 1627.

775. [ALLO STESSO]

Signor mio. Con l'occasione del ritorno del signor Falloppia mando a V.S. una beretta e una pelle di bruna da farsi delle scarpe da state che sieno morbide perché ancor io non le posso più portare se non di bruna o scamoscia, come la chiamano qui, perché l'altre mi fanno male alli piedi e alli calli. Quando s'entra nella venerabile vecchiezza, questi sono de' primi regali. Se V.S. ne vorrà più, me lo scriva, che Gliene manderò. E mi perdoni s'io La tratto da vecchio perché questo è un male che dispiace a tutti, ma ognuno vorrebbe averlo che non l'ha. *Malum desiderabile senectus est.*

Qui si seppe subito l'accidente del padre Niccolò. V.S. mi scriva se il tintore la scamperà col negare perché a Roma in simili delitti non basta negare quando i giudici hanno testimonî bastanti in contrario. Se il signor Duca lo passa per delitto ordinario, darà animo agli altri che gli possano ammazzare i figliuoli senza gastigo.

Bacio a V.S. le mani e me Le ricordo al solito servitore obbligatissimo

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 10 di Aprile 1627.

Io non ho potuto far servizio alcuno al signor Falloppia perché lo stato presente ha portato così. *Et haec satis.*

776. [ALLO STESSO]

Signor mio. Un giovine che dice esser nipote di V.S. e che si trova qui in Roma m'ha mandato a domandare informazione di Lei, s'Ella è viva e sana. Io gli ho fatto rispondere quel ch'io ne so; ma non sono entrato più avanti per non mi aver V.S. avisato di cosa alcuna e perché so che in simile materia si sogliono

far delle burle a chi è leggiero. De' nipoti di V.S. di Modana non credo ne sia alcuno a Roma, eccetto il Zuccolo; e se fosse uno de' suoi fratelli, ricorrerebbono da lui e non da me per aviso. Quello che m'ha parlato mi pareva che parlasse veneziano; però potrebbe esser qualche parente di V.S. di quei di Padova. In ogni caso desidero che V.S. m'avisi come ho da governarmi, in evento che venisse da me o che mi si desse a conoscere per Suo nipote, e se debbo servirlo in Suo nome.

Del resto V.S. si conservi, che non è poco a viver sano in questo tempo pericoloso nel quale tanti s'ammalano. Io sto bene e qui non abbiamo cosa di nuovo.

Io rispondo a quella signora da Carpi. V.S. mi farà grazia di farle capitar l'inclusa per via del signor Camillo Manzeri. Intendo che monsignor Boschetti non vien più. E veramente il grano e l'olio sono assai cari quest'anno in queste parti.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 14 di Aprile 1627.

777. [Allo stesso]

Signor mio. Il conte Paulo, per quello che V.S. mi scrive, sarà morto a quest'ora, Dio l'abbia in gloria. La sua morte è tanto più degna di compassione quanto che le buone opere ch'egli avea cominciate non l'ha potute finire.

Io non ho più catarro e mi sento bene. Però V.S. non abbia tema di me perché mi pare d'esser tuttavia nel fiore della mia gioventù, non ostante che alli 29 di Settembre io entri nell'anno 63. Se gl'influssi delle stelle sono veri, come li tiene fra gli altri san Tomaso, io non ho da morir prima dell'anno 77. Ma io non me ne fido perché so che l'arte è fallace, avendo Iddio riservata a se stesso la cognizione delle cose a venire.

Monsignor di Cesarea non verrà più a Roma di questo pezzo

se non forse in evento che 'l conte Paulo l'avesse lasciato erede, il che non credo. Quell'opera del collegio che s'avea da fondare era veramente cosa buona, come anco quella delle scuole pie. Però io loderei che V.S. s'interponesse perché queste due andassero avanti; ma quella delle scuole pie alla buona, come s'usa qui che s'insegna solamente leggere e scrivere ai poverelli e non s'entra in altro.

Bacio a V.S. le mani e me Le ricordo al solito servitore obbligatissimo

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 17 di Aprile 1627.

778. [Allo stesso]

Signor mio. A quello che V.S. mi scrive, noi perderemo il conte Paulo, mentre la natura non si solleva. Io credo che Monsignore entrerà facilmente a seguitar le sue buone opere; ma non so se seguiterà poi a pagar li mille scudi l'anno, com'egli dice, che mi pare una grande offerta per lui.

Quel giovine di Padova non m'ha più fatto dir cosa alcuna, né io lo conosco per vista; e se mi dice nulla, io mi valerò dell'aviso di V.S.

Quanto al rimetter denari, io mi rimetterò al Suo giudizio e alle comodità che si presenteranno, non avendo fretta né bisogno che mi stringa.

Il signor Falloppia ha ritornato in piedi il negozio suo della casa con cotesti signori; ma non so se farà cosa buona perché ognuno sta sul tirato. Io voglio tornare a parlare allo Scannaruolo per lui; ma piove ogni giorno, né si può andare in volta per Roma, e stiamo lontani due miglia l'uno dall'altro.

Io avrò bisogno di filatino per fare un zenzalare da mettere sopra il letto questa state perché qui abbiamo molte zanzare o zampane, come le chiamano; ma non so quante braccia ce ne vorranno. V.S. mi favorisca di tener pratica d'averne per quando si presenterà l'occasione di mandarlo, che non può fare che in

questo mescuglio di nozze a Napoli non vadano amici innanzi e indietro.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma il primo di Maggio 1627.

779. [ALLO STESSO]

Signor mio. Domenico, già servitore di V.S., ieri partì per Venezia con un gentiluomo genovese che lo tratta benissimo e dice che nel ritorno passerà per Modana e verrà a baciar le mani a V.S.

Il signor Falloppia anch'egli parte per cotesta volta, non avendo fatto nulla del suo negozio. Io non l'ho potuto servire perché questi signori non hanno bisogno di comprare e vorrebbono spendere il baiocco per sette quattrini. Io volevo mandar qualche cosa a V.S. e non ho saputo che mandarLe. Gli ho dato una beretta e una pelle da far delle scarpe da vecchi, di quelle che uso anch'io che non fanno male alli calli, se bene qui a Roma anche li giovani quasi tutti le portano così fatte.

Qui si dice che Gemignano tintore abbia confessato e che gli altri sieno stati liberati. V.S. m'avisi se è vero. M'avisi ancora quanti palmi è alto il filatino acciò ch'io Le possa scrivere quante braccia me n'avrà da mandare per fare un zenzalare e m'avisi se è più caro il velo di Bologna o il filatino di Modana.

Si dice che al conte Paulo gli voglion dare il latte d'asina. Se ce lo danno, l'ammazzano senz'altro perché la sua è febre ordinaria doppia terzana e non etica. Quest'anno qui a Roma sono durate delli 60 giorni.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustie e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 12 di Maggio 1627.

780. [ALLO STESSO]

Signor mio. Questa è una lettera venutami di Francia per ricapito e credo che sia vecchia. V.S. mi favorisca di farla ricapitar Essa perché non so se monsignor Gonzaga sia ora a Novalara o dove si stia.

Il libro mio doveva prima venir qua a Roma poi che questi librari di Roma l'hanno essi fatto ristampare, e non è anco capitato. Se sapessero che si vendesse a Modana, se ne lamenteriano.

Quel tirò l'archibugiata al principe Niccolò l'hanno trattato onoratamente. Gli altri, per esser caso puro, li bandiranno.

Del filatino non posso avisare a V.S. la quantità fin ch'Ella non mi avisa dell'altezza perché qui non sanno quanti palmi egli sia alto.

Il conte Paulo V.S. vedrà ch'egli guarirà senza latte d'asina, se cotesta è delle febbri che sono scorse qui ancora quest'anno e sono durate delli 60 giorni, o, s'ella si mette in etica, non gli gioverà latte d'asina né di bufala percioché la sua complessione non è più a proposito per tale medicamento, anzi il finiranno più presto. Ma credo che cotesti medici ne sappiano così poco come sanno questi di Roma, che non guariscono se non quelli che dicono che moriranno.

Bacio le mani a V.S.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 14 di Maggio 1627.

In Castello sapranno se Monsignor di Rodi è a Nuvalara.

781. [ALLO STESSO]

Signor mio. Già dicevano che a Modana non c'erano denari e che tutti erano poveretti e ora ognuno vuol fare de' censi a sei per cento, che non si fanno in luogo alcuno del mondo a così basso

prezio. Io, quanto a me, non saprei che mi fare di cotesto denaro percioché io nol vorrei impiegare a sei per cento e non me ne poter valere nelle occasioni che mi si possono appresentare. V.S. vegga col signor Niccolò nostro s'egli avesse occasione di fare un qualche impiego con altri mille scudi de' suoi, che lo faremmo a compagnia. Se bene oggidì i terreni in coteste parti intendo che fruttano molto poco e forse questo tiene anche bassi i censi. Ma io, quanto a me, avrei creduto che in questa congiuntura che i principi hanno bisogno di così gran quantità come si dice in cotesto distretto i censi dovessero più tosto salire che calare. Però, chi sa, forse è bene stare a vedere. Io intanto mi rimetto al consiglio di V.S. e Le bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 19 di Maggio 1627.

782. [Allo stesso]

Signor mio. Circa il censo delli 1000 scudi io non so finora che risoluzione pigliare, mentre cotesti Campori hanno tanti denari che possono saziare ognuno. Se si fanno coteste nozze, come si spera, il dover vorrebbe che costì ci fosse dimanda di denari eziandio dalle communità. Però io mi rimetto al parere di V.S., se giudicherà che sia bene aspettare. V.S. intanto potrà tenere corrispondenza col signor Nicolò e col signor dottore Lucrezio Tassoni.

Quanto al filatino, qui dicono che ce ne vorranno, a fare un zenzalare in foggia d'una trabacca, braccia di coteste numero cinquantaquattro, che importerebbe di cotesta moneta lire ventisette, a pigliar come V.S. dice di quello da miglior mercato, perché, dovendo essere una cosa da strapazzo che il giorno si tiene raviluppato e s'apre solamente la notte, non importa che sia cosa molto fina; e tanto più che va in una camera mezzo oscura, dove non capita gente. Resta solamente a vedere se capitasse occasione

di mandarlo senza spesa o con poca, almeno. Nel che mi rimetto a V.S., non ne avendo fretta perché finora le zanzale non sono ancora comparse. Se qualcun altro mandasse per condotta qualche cassetta, se li potrebbe aggiugnere. E con questo bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 28 di Maggio 1627.

Braccia 54.

783. [ALLO STESSO]

Signor mio. Ringrazio V.S. infinitamente dell'aviso dell'infirmità dell'amico e ne ho dato memoriale a Palazzo, che sarà la strada di farlo risanar subito, se per sorte avessero intenzione di favorirmi. Cosa che non credo. Nondimeno staremo a vedere e V.S. m'aviserà di quello che anderà succedendo acciò ch'io sappia come governarmi. E intanto io Le bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma il 30 di Maggio 1627.

Io dissi che, se davano il latte d'asina al conte Paulo, che gli accelleravano la morte. Ora V.S. vedrà l'effetto.

784. [ALLO STESSO]

Signor mio. Il mio memoriale non è ancora stato dato a Palazzo, però non è maraviglia se l'amico non è migliorato; ma sarà dato fors'oggi *et cognoverunt quod sanatus est in illa hora* overo io avrò una bellissima negativa.

Quanto al filatino, ho trovato un gentiluomo bolognese che ne vorrebbe anch'egli altrettanto di quello dal minor prezio e suo fratello, che sta in Bologna, si piglierà egli cura di mandarlo a Roma. Però V.S. ne può pigliar cento e dieci braccia e farne un torsello, come dicono, con un poco di canovaccio sopra e mandarlo a Bologna raccomandato al signor Pier Maria Baldi, al Torresotto di San Giorgio, e scrivergli ch'esso li faccia un'altra sopracoperta simile e 'l mandi a Roma per condotta indirizzato o al signor Scipione Baldi suo fratello o a me per servizio dell'illustrissimo signor cardinal Lodovisio, che noi il manderemo poi a pigliar franco di dogana.

Il signor cavalier Testi è venuto a Loreto a ritrovar suo fratello. Se si sapeva, a lui si potevano dare i denari. Ma forse V.S. avrà altra occasione. Intanto io Le bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 2 di Giugno 1627.

785. [ALLO STESSO]

Signor mio. Le cose vanno male. Lo Scannarolo, il Fontanella e altri più di dieci ebbero aviso della vacanza di San Vincenzo e ne fecero instanza grande ed è fama publica che l'abbia avuto lo Scannarolo, ma a me il datario ha detto che l'averà il signor Antonio Magalotti, fratello del Cardinale. Sì che i padri Teatini si possono dare alla barba. Io ho dato memoriale per una pensione di cento scudi sopra l'arcipretato e m'hanno detto che, non avendo il Papa compiaciuto il signor Principe nella domanda di San Vincenzo, ha pensiero di compiacerlo in questo o nel canonicato, se il domanderà, percioché per tal effetto hanno sospesa la supplica del Gualengo, a cui era stato promesso il canonicato del Torre. Il signor don Antonio Barberino m'ha domandato se piglierei io l'arcipretato, se vaca. Gli ho risposto che intendo che non frutta se non scudi 300 e che in Roma ne ho 400 e più; non-

dimeno, quando mel dessero senza pensione, che forse ci applicherei l'animo perché m'è venuto in pensiero di darlo a V.S. e ch'Ella rinunciasse il Suo canonicato a disposizione del signor Principe. Però V.S., se saremo in tempo, m'avisi dell'animo Suo e di quello che Le par che si faccia. E se il signor Principe s'inducesse a domandarlo per me, V.S. il tenga per Suo. E Le bacio le mani.

Di V.S. molto illustre affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 9 di Giugno 1627.

Il Fontanella e lo Scannarolo s'affaticano anch'essi per avere una pensione sopra l'arcipretato, se vaca.

786. [ALLO STESSO]

Signor mio. Se la Communità di Rubiera restituisse i miei denari perché il signor abbate Campora gliel'offerisca egli a sei per cento, V.S. vegga che 'l signor Nicolò mostri al signor Abbate che questo non è termine d'amicizia, come egli professa, a farmi restituire il mio denaro perché il suo non stia morto, e tanto più che, avendo egli tanta somma di denari da impiegare, mille scudi di più o di meno non gli fanno rilievo alcuno, come fanno a me che ne ho pochi; e che però lo preghi a non mi dar questo danno, che quando la Communità di Rubiera sappia di non dovere aver denari da lui, continuerà col mio censo. Gli avrei scritto io; ma il signor Nicolò è bonissimo da passar questo uficio percioché ne ho parlato qui con l'agente del signor cardinal Campori e s'è maravigliato di questo e m'ha detto ch'io ne scriva a lui, che rimedierà.

La nuova di cotesto arciprete che guarisce ha fatto rimaner qui molti col naso lungo che avevano fatti disegni grandi. Se questi signori Fiorentini avessero a fare col Duca di Savoia, non avrebbono altrimenti il beneficio di San Vincenzo percioché i beneficii del suo stato non vuole che vadano in mano di forestieri.

Ma noi non abbiamo né chi ci faccia beneficio né chi ci difenda dagli aggravii.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 12 di Giugno 1627.

787. [ALLO STESSO]

Signor mio. Starò aspettando da Bologna l'aviso del filatino che 'l signor Pier Maria Baldi dovrà rimetter qui al signor Scipione suo fratello. Se però egli ha nome Pier Maria, ch'io mi rimetto al primo aviso.

Fu poi vero che lo Scannaruolo ebbe San Vincenzo e 'l datario mi aveva detto ch'era dato ad un fratello del cardinal Magalotti. Lo Scannaruolo è sempre prima avisato di nissuno di noi e può parlare al Papa quando vuole et è portato dal signor don Carlo suo fratello; di maniera che non è maraviglia s'egli ottiene ogni cosa perché è ben voluto a Palazzo et è quello che oggidì fa tutti i negozî di casa Barberina. Ma, con tutto ciò, anche il Maestro di Camera del Papa è piemontese e non può ottenere in Piemonte se non quello che pare a quel duca.

Qui si dice che il Ruina sarà necessitato a sposare la Grillenzona. Del censo di Rubiera scrissi l'ordinario passato quel che mi pareva si potesse ottenere dal signor abbate Campora per non aver danno. Qui si va dicendo che 'l matrimonio di Napoli corra burrasca. Circa il rimetter denari mi rimetto alla prudenza di V.S., alla quale bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 18 di Giugno 1627.

S'intende che 'l Po abbia ruinato molti ferraresi. V.S. mi favorisca di far aver ricapito all'inclusa per Raverino.

788. [ALLO STESSO]

Signor mio. Ringrazio infinitamente V.S. del filatino; ma questo è un mettermi in necessità di non Gli avere a domandar più cosa alcuna di coteste parti per non correre l'istessa fortuna. La lettera di V.S. è delli 15 e da Bologna il Baldi con lettere delli 16 avisa che non l'aveva ancora ricevuto. Onde bisogna che V.S. l'avesse mandato il giorno stesso che scrisse e ch'egli non sapesse anco dell'arrivo.

È stato bene che non sia morto l'arciprete perché vi era un rumor grande, pretendendo il Papa di darlo ad un curiale di noi altri che siamo qui e il signor Principe che l'avesse persona proposta da lui.

Qui è stato detto che lo Scalabrino sia tornato anch'egli da Turino col marchese Giacopino. Il che non ho creduto perché V.S. non me lo scrive.

Si va dicendo che il negozio del matrimonio di Napoli sia come sconcluso e guasto affatto. E lo fa credere la stravagante natura di quei due vecchi, avo et avia.

Un figlio di Camillo Bertucci che sta a Raverino capitò qui alli giorni passati raccomandatomi da suo padre, che è mio compare, e, volendosene ritornare, gli diedi sei scudi di questa moneta, quali disse che gli avrebbe rimessi in mano di V.S. Però il tutto Le serva per aviso, essendo egli già ritornato a Raverino in casa di suo padre.

Del nostro raccolto si parla più tosto bene che male. Ma delle rotte del Po sul Ferrarese si dicono gran cose.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 23 di Giugno 1627.

789. [Allo stesso]

Signor mio. Già s'è avuto aviso da Bologna che 'l filatino è capitato e ch'è stato inviato a questa volta per la condotta. Onde dovrà capitar quanto prima, se non lo fermano al solito nella dogana di Fiorenza.

Io non ho cosa alcuna di nuovo da scrivere a V.S. se non che va crescendo la voce che 'l matrimonio della Stigliana sia andato a monte, e gli Spagnuoli medesimi il vanno dicendo. Io mi maravigliavo che Modana fosse capace di questa fortuna. Io credo che le città hanno anch'esse la lor nascita felice e infelice, come hanno gli uomini, e che, chi non le rifà di nuovo, sempre corrono la medesima fortuna. Però, già ch'ella è così brutta, sarebbe forse meglio spianarla e rifabricarla di nuovo sotto constellazione migliore.

Li Spagnuoli non vogliono neanco essi più dare il possesso de' vescovati di Regno, se i vescovi non sono nazionali o sudditi del Re e approbati da loro. Il che potrebbe parturire qualche scandalo grave percioché il Papa non vorrà perdere le ragioni del supremo dominio.

È morta la moglie del Duca d'Orléans, fratello del Re, del suo primo parto, che è stata una femmina.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 27 di Giugno 1627.

790. [Allo stesso]

Signor mio. Ho ricevuto dal signor Antonio Benedelli cento e cinque scudi di questa moneta in tanti testoni e giulii perché, se bene diceva piastre fiorentine, qui tra' mercanti non si può

rifiutare il valore. Il che sia detto acciò che V.S. non si restringa né a ricevere né a dare una spezie assoluta di moneta, ma dia la moneta che corre ove la dà per quella che corre dove la riceve. E se un'altra volta Le tornerà meglio dare oro, dia oro per ricevere argento o argento per ricevere oro.

Il filatino non è anco arrivato; ma lo stiamo aspettando di giorno in giorno e forse arriverà questa sera.

Del negozio del matrimonio di Napoli ho avuto più giorni l'istesso senso che scrissi a V.S. Ma due giorni sono, parlando col signor Cardinal mio, il quale è benissimo informato di ciò che passa per la parentela che ha con gli Aldobrandini, mi disse ch'io non dubitassi che non era ito a male né ci anderebbe.

V.S., in vedendo il signor Nicolò, gli dica che Sua Altezza scrive qui al signor Cardinal mio signore d'avere ordinato che si restituiscano tutti li beni suggetti alla precaria di Nonantola occupati dal fisco ai delinquenti, pur che mostrino l'investiture dell'Abbate di Nonantola, e che però egli favorisca il signor Camillo Tassoni che ricuperi la sua possessione e che la terza parte de' beni dovuta al fisco si cavi dal rimanente. Il signor Principe ha scritto anch'egli il medesimo. Che è quanto m'occorre per ora scrivere a V.S., alla quale bacio intanto le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 10 di Luglio 1627.

791. [ALLO STESSO]

Signor mio. S'è avuto il filatino, il quale è giunto benissimo condizionato; ma ora il banderaio dice che non è alto come credeva e che non basterà. Nondimeno vedrà meglio domani, come lo taglia. Se ne mancasse una canna o due, si potrà mandar per la posta e io sabato aviserò V.S. Intanto io Le bacio le mani e La prego a far capitar sicura l'inclusa a monsignor Boschetti quanto

più presto avrà occasione. E se fosse andato a Parma, gliela invii dove sarà.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda divotissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 13 di Luglio 1627.

Ebbi anche li denari, come avisai.

792. [ALLO STESSO]

Signor mio. Io ebbi una volta in mano l'opere di Panfilo Sassi e credo che fosse V.S. che me le mostrasse; ma io non le lessi tutte né meno la maggior parte. Ne andai però leggendo in varii luoghi e non mi parve di vederci cosa più che mediocre. Egli visse in un secolo nel quale c'erano pochi letterati e acquistò fama perché quella che oggidì è mediocrità allora era eminenza. Però io mi dubito che ristampando l'opere sue, che sono state vedute da pochi, noi gli sminuiressimo più tosto la fama che altrimenti. Nondimeno perché, come ho detto, io non lessi continuatamente tutte le sue opere, V.S. potrebbe di nuovo farle rivedere a qualche ingegno prudente che giudicasse se fosse bene fare una accappata delle migliori e ristamparle per rinovare la fama sua e insieme onorar la famiglia. Se il cavalier Testi avesse ozio, sarebbe meglio di tutti. E ottimo sarebbe il signor conte Taddeo. D'altri non saprei di chi fidarmi.

Io feci poi bastare il filatino perché feci il cielo del cortinaggio di tela sangalla e fa bellissima mostra. Sì che di nuovo ne ringrazio V.S. con ogni affetto.

Quanto al disporre de' mille scudi, ho caro che V.S. procuri d'incontrarsi col gusto del signor Niccolò poi che, s'io moro prima di lui, devono esser suoi e dovrà anch'egli mirare che sieno ben collocati. Però al giudicio Loro mi rimetto.

V.S. mi scrive nell'ultima Sua che è accatarrata. Io, quando sono accatarrato, fo bollir dell'acqua e con essa adacquo il vino,

mettendocene fin tanto ch'io posso soffrire il caldo, e tengo calda la testa per due giorni; e così il catarro non mi dura mai più di due giorni. Non è bevanda disgustosa, quando è calda bene, e caccia i flati e le ventosità; ma il vino non vorrebbe essere aspro né piccolo e l'acqua vuol esser bollente. E con questo a V.S. bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 24 di Luglio 1627.

793. [ALLO STESSO]

Signor mio. Non occorre poi il filatino, come avisai a V.S. Quanto alli denari del censo, già mi son rimesso a quello che farà V.S. Il signor Paulucci fu quello che agitò contra l'abbate Marini. A lui ho domandato quello che seguì in materia della scommunica e m'ha risposto come V.S. vedrà dall'inclusa poliza.

Noi abbiamo qui caldi eccessivi che non ci lasciano né dormire né mangiare.

Gli Spagnuoli sono in rotta con gli sbirri di Roma e la notte vanno in quadriglia l'una parte e l'altra e si danno dell'archibugiate, come s'incontrano, e ne sono morti dall'una parte e dall'altra molti; ma finora gli Spagnuoli hanno avuta la piggiore. L'Ambasciatore di Spagna fomenta i suoi della nazione e tutti gli altri stanno a vedere. Dio sa che sarà!

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma l'ultimo di Luglio 1627.

794. [ALLO STESSO]

Signor mio osservandissimo. Non ho che scrivere a V.S. se non ch'io sto bene. Son però stato male due giorni di dolore di stomaco, cagionato dal melone e dal vino fresco.

V.S. avrà forse sentita la nuova del terribile e spaventevole terremoto succeduto questi giorni passati in Puglia, che ha spianate e profondate diverse terre con morte di quasi tutti gli abitatori. Io mando qui congiunta a V.S. la relazione che finora se n'è avuta, se ben dicono che 'l danno sia anche molto maggiore di quello che si scrive. Bacio intanto a V.S. le mani e me Le ricordo servitore.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 14 d'Agosto 1627.

795. [ALLO STESSO]

Signor mio osservandissimo. La settimana che viene manderò a V.S. un mandato di procura, senza derogare al primo, nel quale sarà anco specificato il far censi e confirmerò li fatti da Lei finora con la Comunità di Spilimberto e con altri. Intanto prego V.S. a ringraziare il signor Nicolò della sensaria.

Quanto all'infirmità di monsignor Vescovo nostro, la settimana passata arrivò qua un corriero spedito da cotesti principi al residente Carandino, che fu giudicato esser venuto per chieder tutta la pensione che ci capirà per uno di cotesti principi giovani, in evento che 'l Vescovo muoia. Ma s'egli è galantuomo, non morirà. Io non voglio domandar più cosa alcuna perché quello ch'io domando o non vaca o è già dato, quand'io il domando. Se il Papa vorrà darmi nulla di sua cortesia, sa dove io sto. Vescovati, non torrei il primo d'Italia ancora che mi fosse comandato

in virtù di santa ubbidienza. Per viver da poveruomo sto benissimo, se ben la mia non è entrata sicura.

Qui muore assai gente. Nondimeno è piovuto e s'è rinfrescato et io sto benissimo. Intanto bacio a V.S. le mani,

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 29 d'Agosto 1627.

796. [ALLO STESSO]

Signor mio. La morte del Vescovo nostro si seppe qui subito per una staffetta che venne. È venuta la lista de' raccomandati da Sua Altezza, quali dicono sieno monsignor Boschetti, l'Arciprete di Carpi, il signor Roberto Fontana e 'l padre Costantino Testi. Il Papa non ha per abile monsignor Boschetti; l'Arciprete e 'l Fontana non gli conosce. Il padre Testi è portato da tutta la Congregazione del Sant'Uficio e 'l Papa stesso l'aveva destinato per commissario. Però V.S. faccia la conseguenza da sé. Qui la gente che non sa crede che lo Scannaruolo sia per avere il vescovato; ma il Papa sicuramente non lo darà se non a uno di que' quattro che sono nella lista di Sua Altezza. Le pensioni si daranno a questi cardinali nuovi, che sono tutti poverissimi, e 'l vescovato si caricherà più di quello che sia mai stato. Così porta l'abuso presente. Metteva più conto a cotesti principi a procurar d'aver la pensione e che 'l Papa mettesse il vescovo a modo suo. Questo posso dire: che se 'l padre Testi ottiene, come credo, avrete un buon vescovo e che non sarà né spilorcio né ingrato, com'è stato qualche altro. E bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma il primo di Settembre 1627.

Circa la nuova promozione, poco grata in generale, me ne rimetto al Livaldino e al signor Annibale Mancini.

797. [ALLO STESSO]

Signor mio. Mi s'era scordato di mandare a V.S. la procura. Ora Gliela mando qui congiunta. E c'è anco la facoltà di poter ratificare li censi fatti, se occorresse dar soddisfazione a quelli di Spilimberto.

Il vescovato non s'è anco determinato per rispetto d'una lettera del signor Principe, con la quale dicono abbia fatta instanza grande per la persona dell'Arciprete di Carpi e abbia impedito la dichiarazione al padre Testi, perciochè il Papa vorrebbe dar soddisfazione a cotesti principi nella elezione del soggetto per potersi poi esso pigliar tanto più francamente la disposizione di tutta la pensione e dall'altro canto credo che abbia rimorso a dare a un giovinetto un vescovato tale. In somma il negozio batte tra il Testi e 'l Codebò. V.S. avertisca il Cavaliere che s'aiuti col Principe perché lo Scapinello è quello che fa la fortuna per aver l'arcipretato di Carpi. Monsignor Boschetti è già escluso e l'altro non occorre che ci pensi. Credo che questa sera il signor cardinal Barberino risponderà al signor Principe, forse per vedere se si contenta del padre Testi, e facilmente aspetteranno la risposta. Il punto del cavalier Testi è di far capace il signor Principe che l'insistere nella persona dell'Arciprete è un troncare a lui la speranza di poter conseguir pensione alcuna. Oltre che, se l'Arciprete riesce, non occorre che alcuno pensi d'aver mai nulla da lui per li tanti parenti che ha. Io aiuto il Padre in quello che posso e l'aiutano tre cardinali; ma gli interessi scannano anche i principi grandi. Se il signor Principe non premeva in alcuno e lasciava la elezione libera al Papa, poteva sperare una pensione di mille scudi, che così non può più sperar nulla.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 4 di Settembre 1627.

V.S. avertisca il cavalier Testi di quello che passa; ma non mostri questa lettera ad alcuno.

798. [ALLO STESSO]

Signor mio. È venuto il cavalier Testi e mi ha portate le doppie; ma io credo che V.S. sia così buon contatore come son io perché Ella mi scrive che sono 28 e io le trovo 30.

Quanto al vescovo nuovo, ancora siamo all'oscuro e 'l Papa non si dichiara, non so perché. I parenti del conte Alessandro Rangone finalmente si sono mossi a fare uficii per lui; ma io stimo che l'abbiano fatto assai debole per non guastare le loro pretensioni, che sono maggiori. E però non si parla di lui. S'è poi chiarito che la lettera dal signor Principe non era veramente in raccomandazione del Codebò, ma di monsignor Boschetti, il quale fu escluso su le prime dal Papa per troppo debole. Nondimeno c'è essempio ch'altre volte ha escluso degli altri, poi gli ha consolati, percioché ha particulare inclinazione a negar sempre tutte le grazie. Io vorrei o il padre Testi o monsignor Boschetti e V.S. vorrebbe il conte Alessandro. Ma il Papa ha sempre mostrato d'aver monsignor Boschetti per uomo da bene, ma per troppo debole, e 'l conte Alessandro per spiritoso e di petto, ma non per uomo da bene.

Del resto io sto bene e 'l Cavalier m'assicura che V.S. anch'Ella sta benissimo; sì che non occorre aver paura del mese di Settembre.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 22 di Settembre 1627.

Il signor Nicolò si rallegra meco ch'io sia de' pretensori del vescovato. V.S. gli dichi che sono favori che fanno i menanti di Roma, ch'io non ci ho colpa, e me li ricordi servitore.

799. [ALLO STESSO]

Signor mio. Il signor cavalier Testi è qui in casa mia e si raccomanda a V.S. e Gli fa un brindisi dopo l'insalata.

Le cose del vescovato sono anco nel segreto di Nostro Signore, il quale non si induce per uficii d'alcuno a dichiararsi. Ma il signor Principe tien reiterati gli uficii per monsignor Boschetti. Onde, se 'l padre Testi non ottiene, il negozio andrà a cadere in lui poi che degli altri non se ne parla più.

M'hanno mandato di Fiandra il disegno di Groll, preso ultimamente dagli Olandesi, che mi costa di porto quattro giulii. Io il mando a V.S., ch'è soldato, acciò che 'l faccia vedere a cotesti capitani che sono stati in Fiandra e intendono quella lingua. E intanto Le bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 26 di Settembre 1627.

800. [ALLO STESSO]

Signor mio. Scrivo, se ben avrei da tralasciar di scrivere per non saper che dire; ma scrivo per accusare a V.S. la ricevuta della Sua, nella quale m'avisa della venuta del signor Ruberto a queste parti, che non è però anco arrivato e le pioggie l'avranno facilmente ritardato.

Il vescovato di Modana sta tuttavia costì. Fu detto che si trattasse di darlo al cardinal Campora in baratto di quello di Cremona e io ne investigai; ma non ci trovai fondamento, se nol trattano con molta segretezza. Ma costì in ogni modo bisognerebbe che da cotesti principi se ne sapesse qualche cosa. Altri hanno avuto pensiero che la Camera voglia prima pelarlo e cavarne quello che si può e poi darlo quando non ci sia più nulla da riscuotere. Che è quanto m'occorre d'avisare a V.S in questa materia.

Il signor cavalier Testi Le bacia le mani et è qui tuttavia meco.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 13 di Ottobre 1627.

Il Papa ha finalmente data moglie al nipote una figlia del contestabile Colonna e l'ha dichiarato duca di Monterotondo. E V.S. avrà costì presto il Cardinal mio signore di passaggio per le nozze di Parma.

801. [ALLO STESSO]

Signor mio. Io era andato per visitare il signor canonico Molza; ma mi hanno detto ch'egli è partito alla volta di Napoli. Ma dicono che 'l signor marchese Fulvio Rangoni sta anch'egli per venire a Roma. V.S. m'avisi dove egli alloggerà acciò ch'io il possa andare a visitare.

Io scrissi a V.S. l'ordinario passato di certa suola. Se la manda, può farla spartire in due parti eguali per portarla più commodamente.

Scrissi già a V.S. questa state che un figliolo di messer Camillo Bertuzzi mio compare, che sta a Raverino, aveva avuti da me sei scudi in presto e aveva promesso di rimetterli in mano di V.S., cioè giulii 60; ma non ho mai inteso che l'abbia fatto. Però con occasione che V.S. abbia qualche amico che vada a Raverino può far dire una parola a mio compare, che facilmente Giovan Battista suo figlio non gli avrà mai detto nulla di questo debito. E intanto bacio a V.S. le mani, come fa anco il signor cavalier Testi.

Del vescovato, *nihil*. Papa Giovanni XXII li teneva tre anni vacanti per aver quelle entrate.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 26 di Ottobre 1627.

Il cardinal Leni ha pisciato e si crede non morirà.

802. [ALLO STESSO]

Signor mio. Alla fine l'oracolo d'Apollo è uscito e Nostro Signore ha dato il vescovato al signor conte Alessandro Rangoni a instanza del signor duca Conti, parente suo. Però io me ne rallegro con cotesto clero, che non poteva, per mio credere, esser proveduto di pastore più a gusto suo percioché non sarà né avaro né bacchettone. Noi l'abbiamo invitato a giocare a tarrocchi, subito ch'egli sia in Roma; ma non abbiamo i tarrocchi. Però, se V.S. trova occasione, di grazia ce ne mandi un paio. Il vescovato finora è caricato di scudi mille e settecento di pensione, cioè mille al cardinal Verospi e mille a Cesarini. Ma venerdì s'aspetta che ce n'aggiunga altri mille per il signor principe Borso.

Questa mattina finalmente è morto il cardinal Leni, nelle cui mezene c'è un grosso lardo; ma si crede che tutto sia destinato per la cucina di Palazzo. Questi sono animali che non sono buoni se non morti.

Il signor cavalier Testi in materia del vescovato di Modana è restato con un poco di mortificazione. Ma Nostro Signore s'è dichiarato che vuole il padre maestro suo fratello in Roma.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo et affezionatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 3 di Novembre 1627.

V.S. non mi scrisse chi si rogasse dell'instromento di quest'ultimo censo. Io Le raccomando l'inclusa per sicuro ricapito.

803. [ALLO STESSO]

Signor mio. È venuto il Cavazza e m'ha date le suole, e resto obbligato a V.S. della diligenza. Io ho due diavoli in casa che ogn'otto giorni rompono un paio di scarpe; onde vo' fargliele fare

di vacchetta e servirmi di queste suole per vedere come riesce.

Qui non abbiamo cosa nuova se non che cotesto negozio delle nozze di Parma si va portando avanti e si crede che non si farà di qua dalle feste.

Gli Spagnuoli hanno tornato a perdere il Brasil e gli Olandesi, oltre la presa della fortezza, hanno prese e abbrusciate tutte le navi loro ch'erano in quel porto.

Il nostro vescovo nuovo non è anco venuto a Roma. S'intende che abbia rinunciata la pieve di Massa ad un figliolo del duca Conti, a intercessione del quale ha avuto il vescovato. Che è quanto m'occorre dire a V.S., alla quale bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 17 di Novembre 1627.

Il cavalier Testi ribacia a V.S. mille volte le mani.

804. [ALLO STESSO]

Signor mio. Il signor cardinal Barberino non vuole il vescovato di Ferrara sì per il peso, com'anco perché dice di non voler più di cinquanta mila scudi d'entrata. Il Papa dice che questo è un umor malenconico. Staremo a veder se gli passerà o se si potrà dir di lui come di papa Celestino «che fece per viltade il gran rifiuto», secondo Dante.

Sono venuti i tarrocchi; ma gli hanno pesati con le lettere e tassati sei pauli. Io non gli ho voluti e gli ho fatto saper che non sono lettere. Staremo a veder che faranno. Quando vogliano più d'un testone, vo' che se ne servano essi a giocare e mi consolo che non gli sapranno adoperare, come gli veggano, né meno ci sono qui Modanesi che gli siano per riscuotere a quel prezzo.

Quattro assassini ch'erano venuti qua per ammazzare la Principessa di Bozzolo, pretesa duchessa di Mantova, sono stati carcerati e sui tormenti hanno confessato ogni cosa. Onde il perso-

naggio che gli ha mandati all'altre sue vergogne aggiugnerà ancor questa.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 20 di Novembre 1627.

805. [ALLO STESSO]

Signor mio. Il signor conte Alessandro è in governo a Rieti e non può abbandonare il governo fin che non gli mandano un successore. E questa è l'occasione della sua dimora a venire a Roma all'esamine, se bene anco dopo che sarà qui gli daranno tempo a studiare le materie sopra le quali sogliono interrogare.

Il vescovato di Ferrara il signor cardinal Barberino è tanto da bene che non l'ha voluto e l'ha rifiutato publicamente, dicendo che a lui bastano li cinquanta mila scudi d'entrata ecclesiastica che ha e che non vuol quel peso. Si crede che 'l daranno al cardinal Magalotti con quattro o sei mila scudi di pensione.

In vedendo il signor conte Gherardo V.S. li faccia i miei baciamani, che so che è amico Suo; ma che di grazia, s'io gli scrivo, non mi risponda con titolo d'illustrissimo, come ha fatto, perché io non ambisco coteste vanità della Corte di Modana. Come il signor conte Alessandro giunga, sarò a vederlo. Le nozze di Parma vanno alla lunga e Dio sa che sarà.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 28 di Novembre 1627.

Se il signor conte Alessandro avrà bisogno di segretario, gli proporrò il Marescalchi.

806. [ALLO STESSO]

Signor mio. Il signor cavalier Testi se ne ritorna, il quale Le darà conto di me. Però, rimettendomi a lui, a V.S. bacio le mani, non avendo cosa alcuna per ora da scriverLe; e tanto più che, se c'è cosa alcuna, il medesimo Cavaliere Gliela dirà meglio a bocca.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 6 di Dicembre 1627.

Mando a V.S. una beretta per non saper che mandarLe, perché Ella non mi domanda mai cosa che Le bisogni di queste bande.

807. [ALLO STESSO]

Signor mio. Già sarà arrivato il signor cavalier Testi e avrà trovate costì le lettere con la nuova di suo fratello fatto vescovo dal Papa quel giorno ch'egli partì. È vescovo di Campagna, città assai buona e ricca vicina a Napoli una giornata; frutta due mila ducati di Regno e non c'è pensione di sorte alcuna. E il Papa ha detto di volersi valer di lui, quando sarà vescovo; ma non ha dichiarato più oltre. Sì che abbiamo avuti due vescovi e non ne chiedevamo se non uno. V.S., di grazia, se ne rallegri col signor Cavaliere anche da mia parte.

È venuto il marchese Fulvio Rangoni e s'è messo per ora in casa di monsignor Boschetti; ma non so se ci starà percioché Monsignore non si vuol partire di quella sua casaccia così fatta e il Marchese non la può patire. E ha ragione. Monsignore ha anche preso in casa sua il figliolo dell'Ingone, il quale è un cervello che Dio ne guardi ogni fedel cristiano.

Il Panzetta è dietro ad aver la croce vacata per la morte di suo fratello. Il signor Giovan Battista Zuccoli provede il marchese

Fulvio di quello che gli fa di bisogno. Che è quanto m'occorre dire a V.S., alla quale bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 11 di Dicembre 1627.

808. [ALLO STESSO]

Signor mio. Io ricevei il groppetto mandatomi da V.S. per don Lodovico Pellicciari; ma non ho anco veduto il signor Annibale Mancini per dargli i suoi tre zecchini. Un giovane modanese che fa bottega qui m'ha dati venti scudi di questa moneta che glieli faccia pagare in Modana ad un tal Giovanni Parmesano e io gli ho fatta una lettera per V.S. Però, quando verrà da Lei, mi favorirà di farglieli pagare.

È venuto finalmente il nostro vescovo all'esamine e credo lo spediranno quanto prima. Se la lite nol trattiene, credo che sarà anche a Modana presto; ma egli vorrebbe grazia d'una pensione sopra Massa e questi altri signori vogliono giustizia. Onde credo che dureranno fatica in accordarsi.

Il padre Testi sarà in abito quest'altra settimana. Si dolse meco otto giorni sono che V.S. non gli avesse ancora scritto, cosa che avevano fatto tutti gli altri amici suoi.

Intendo che monsignor Rangone non ha segretario. Io gli proporrò don Pietro. E con questo a V.S. bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 12 dell'anno 1628.

Il signor cardinal di Savoia disfà la casa per non tornar più a Roma.

809. [ALLO STESSO]

Signor mio. Il signor Antonio Benedelli è fuori Roma, a Civitavecchia, col signor don Carlo Barberino. Come torni, servirò V.S. della lettera che mi manda. Intanto raccomando l'incluse a V.S. acciò mi faccia grazia di farle aver quanto prima a Carpi a questa signora perché sono di cosa che le importa assai averle presto. E bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo et obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 22 dell'anno 1628.

810. [ALLO STESSO]

Signor mio osservandissimo. Il Benedelli tornò da Civitavecchia; ma serve quattro padroni e non sta in casa d'alcuno di loro e ha le stanze presso alla cupola di San Piero e in cinquanta volte che sono andato overo ho mandato a cercarlo mai s'è ritrovato. Finalmente due giorni sono si lasciò la lettera di V.S. ad un suo giovane con un bollettino che diceva che mandasse di grazia la risposta in mano mia; ma in tutt'oggi non l'ha mandata e questa sera ho mandato un servidore a cercarlo e non ha trovato né lui né il suo giovane. Se me la manderà, le farò una sopracoperta; se no, domani vedrò quel che dice o lunedì mattina, se potrò vederlo.

Fra tanto desidero sapere quel che fa la quartanella di V.S., alla quale V.S. non faccia rimedio alcuno perché non può aver polso per rispetto dell'antimonio ch'Ella piglia così spesso. Ella suol incagionarsi dallo stare nell'umido. Però V.S. si guardi da stare nell'orto, massimamente quand'è bagnato.

Il nostro vescovo non è anco esaminato. Ma il Testi è già in abito e anderà presto a Napoli, dove ha intenzione di fermarsi per commessario generale del Sant'Uficio.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 29 dell'anno 1628.

811. [ALLO STESSO]

Signor mio. Io sto con martello perché sono 3 ordinarî che non ho lettere di V.S. e non vorrei sentire che Gli fosse continuata la quartana, della quale Ella mostrò nell'ultima Sua di non curarsi. Però sto aspettando Suo aviso come la passa. E per ora, di grazia, V.S. si guardi dall'umido e soprasieda d'andare alla Madonna del Paradiso, che mi dicono sia chiesa umidissima. Qui era stato fatto uficio col nuovo vescovo acciò che desse quella chiesa ad un convento di monache e non astrignesse i preti della commune ad uficiarla; ma l'hanno trovato disposto in contrario e io l'esortai a procurare di farla collegiata.

Il negozio del Pellicciari è terminato con due anni di carcere e due d'esiglio e a me pare che n'abbia avuto buon patto.

Parlai col Benedelli sopra la lettera del Manzeri e mi significò che nol poteva servire. E veramente la domanda non è onesta. Il Manzeri vorrebbe dal Benedelli una lettera del signor don Carlo a cotesti principi che gli pregasse a conferire al detto Manzeri un certo iuspatronato che hanno. Se il signor don Carlo scrivesse al signor Duca di cosa tale, meriterebbe che gli rispondesse che si maraviglia che esso che può disporre di tutti i benefici ecclesiastici non si contenti e voglia anche disporre d'un infelice iuspatronato della casa sua; ché se vuol provedere il Manzeri, il faccia provedere al Papa suo fratello, che ha meglio il modo a provederlo che non ha egli. In somma s'anch'io fossi nel Benedelli, non domanderei tal cosa, e tanto più che fra questi signori e i principi nostri non passa intelligenza tale che si possa promettere del loro favore in negozio di simil sorte.

Noi abbiamo poi due cardinali nuovi, come V.S. avrà inteso, e stiamo in allegrezza, ma senza utile alcuno. Che è quanto posso

scrivere a V.S. di nuovo, aggiugnendoLe che fra dieci o dodici giorni il Gran Duca s'aspetta a Roma.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 9 di Febbraio 1628.

812 [ALLO STESSO]

Signor mio. Le quartane non vengono per andarsene in otto giorni, né a V.S. devrà parer poco d'esserne liberata per tutto il mese di Marzo percioché d'ordinario sogliono venir l'autunno e andarsene la primavera. Né guardi V.S. che cotesta Sua riesca debole perché la Sua complessione sanguigna può aver poco eccesso d'umor malenconico, da che nasce la quartana. Però bisogna ch'Ella procuri di non l'accrescere.

Scrivo al signor collaterale Grillenzoni secondo l'instruzione datami da V.S.; ma non mando la lettera in mano di V.S. acciò non paia cosa fatta di concerto.

Monsignor Rangone non volse accettare il partito concertato in Modana, sperando d'aver meglio dal Papa. Ora se ne pentirà perché dal Papa non ha potuto ottener nulla e già è preconizato e ordinato e non ha più ragione né azione alcuna nel beneficio di Massa. E questi altri signori attendono a concertarsi con la dataria senza curarsi di lui, e, quanto a me, spero che il iuspatronato sarà lor fatto buono percioché il signor marchese Fulvio s'aiuta con ogni industria e diligenza possibile.

Voi altri avete perduto il Carnevale e noi abbiamo accresciute le sue allegre<zze> con la venuta qua del Gran Duca, che ci ha fatto fare delle spese a tutti percioché noi siamo andati a riceverlo a Bagnaia, gli signori Farnesi a Capraruola, gli signori Ursini a Bracciano e gli signori Aldobrandini e Borghesi l'hanno regalato a Frascati. Oltre i banchetti fattigli in Roma e i festini e trattenimenti, tanti e tali che per le strade di Roma non si vede se non zucchero mischiato col fango.

La nostra venuta a Bologna s'è diferita fin che questo principe non torna d'Alemagna, che allora si faranno le nozze di Parma. Ma Dio sa che sarà e se il Cardinal mio avrà più voglia di muoversi o di condur la famiglia.

V.S., in vedendo il fu signor priore Bendidio, mi favorisca rallegrarsi seco in mio nome ch'egli ritorni cavaliere e che abbia aspettato a maritarsi che gli sieno passati quei primi furori della gioventù, percioché ai giovanetti subito vengono in fastidio le mogli. Se fosse vivo il Masetti, io gli manderei un bussolo della sua tinta per la barba e per gli capegli della sua sposa.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 8 di Marzo 1628.

813. [ALLO STESSO]

Signor mio. Io non ho trovato alcuna pelle di caprone tanto grande che basti per fare un colletto com'Ella dice per suo nipote percioché le ho fatte disegnare al sarto e a tutte ci mancava qualche parte, per grandi che fossero. Però io ne ho preso due delle piccole, che importano poco più d'una delle grandi. Le grandi venivano venti giulii l'una e queste due costano 24 giulii. Io le ho mandate a monsignor Vescovo nostro di Modana, il quale credo che le porterà ben condizionate e partirà fra due o tre giorni, secondo che mi dice. Intendo che monsignor Boschetti verrà anch'egli presto; ma io mi son servito della prima occasione perché monsignor Boschetti si diletta alle volte di partir di nascosto per suoi interessi. Intanto bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 18 di Marzo 1628.

V.S. mi scriva se sta bene e se la quartana se n'andò.

814. [ALLO STESSO]

Signor mio. Son quasi morto all'improviso d'una febbre continua che mi colse il venerdì santo, in tempo ch'io non me ne guardava. M'ha tenuto otto giorni in letto a pangrattato e brodetto. Ora, lodato Iddio, sto bene e ne do io stesso nuova a V.S. acciò che mel creda meglio.

Ho ricevute in letto due lettere di V.S. in materia di denari; ma questi signori Falloppia non hanno per ora denari in Roma, né meno il Bassano è in procinto d'averne. Però giudicherei bene che V.S. mandasse scudi 50 per ora per via dell'Ingone e poi aspettasse la commodità di cotesti signori.

Monsignor Boschetti questa mattina è partito per cotesta volta. Il signor marchese Jacopino ha avuto il beneficio di Massa senza riserva alcuna a favore di monsignor Vescovo. Del quale desidero saper nuova e, in particolare, come sia accetta quella sua nuova foggia di barba alla turchesca. E con questo a V.S. bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 29 d'Aprile 1628.

815. AL MARCHESE GIACOPINO [RANGONI - MODENA]

Signor mio illustrissimo. V.S. illustrissima non dubiti che monsignor Vescovo sarà più cortese che non mostra e, se bene dice di voler far gran cose, non è prelato che tenghi la collera né che sappia far male ad alcuno e s'accomoderà al tempo e alla necessità. Il negozio, per quello ch'io intendo, è ridotto a segno che V.S. illustrissima non ha bisogno d'aiuto né di favore. Che è quanto m'occorre dire a V.S. illustrissima in risposta della Sua. E umilmente Le bacio le mani.

Di V.S. illustrissima divotissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 20 di Maggio 1628.

816. Al canonico Annibale Sassi - Modena

Signor mio. Monsignor Cecchini non ha avuto memoriale alcuno dall'Ariosto nella materia che V.S. avisa, né meno sa nulla per altra strada. Io non risposi l'ordinario passato perché avevo male alla mano.

Qui si dice che Monsignor nostro, ben che sia migliorato, non è però in sicuro di quel suo catarro, il quale non è cosa da guarir con la china, radica senza virtù che si dà per complimento quando non si sa altro rimedio.

Venne qui all'improviso don Pietro, che serviva il vescovo Bertacchi, e io gli avevo trovato partito subito in casa d'un auditore di Rota, se avesse almeno saputo scrivere mediocremente. Ma ha scritto 18 anni sotto il camerlengo dell'ortografia e non ha mai imparato di scrivere il suo nome.

Mi rallegro che la quartana sia gita a spasso. E con questo bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 12 di Luglio 1628.

817. [Allo stesso]

Signor mio. Il signor marchese Fulvio lasciò qui una carrozza da vendere che potrà importare da 170 scudi. V.S. m'avisi se, vendendosi, io mi potrei valere della metà di questo denaro e rimetterlo a Lei che lo pagasse al Marchese poi che siamo in tempo che non si può sperare comodità d'amici che vengano a questa volta.

Mandai a V.S. alcune lettere per il dottore Pioppa e aspetto aviso della ricevuta, sperando che m'avrà favorito di mandarle a buon recapito. Don Pietro questa mattina m'ha data una lettera di V.S. in sua raccomandazione. Io l'aiuterò dove potrò; ma egli

si va riparando da sé e s'aiuta in maniera che spera di poter stare a Roma senza servire, se non ritrova partito buono.

Si va dicendo che noi verremo a Bologna questo inverno. Non so se sarà vero. A me finora non è stato detto nulla. E con questo bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 22 di Luglio 1628.

818. [AL MARCHESE FULVIO RANGONI - MODENA]

Signor mio illustrissimo. In effetto, considerando i successi di coteste guerre di Lombardia, io mi confermo ogni giorno più nell'opinione di Democrito e vo credendo che 'l Papa non avrà occasione di fortificar Castelfranco, ma fra tanto non vuol lasciare di fortificar Borgo e per questo s'è accresciuta due quattrini la libra della carne e si mette una gabella sul vino e una taglia alle communità. Sì che, come V.S. illustrissima torna a Roma, avrà da passare per molte sentinelle. Ma io credo che verrò prima a Modana percioché il signor Cardinal mio è determinato di fermarsi questo inverno a Bologna con tutta la famiglia e perché io non faccia pensiero di restare, ha rinunciata la mia casa. Con tutto ciò io non sono ancora né intimato né risoluto.

È arrivato il Comiziani fresco e sano e grasso, e negozia alla gagliarda le cose sue. Egli e il Cavazza sono stati da me e m'hanno detto che quando avranno bisogno ritorneranno. È negozio che ha i suoi periodi ordinati e bisognerà che le giustificazioni vengano di costà, se bene in se stesso non sarà mai cosa di gran momento. Né Monsignor fa bene a mettersi qua in concetto d'uomo appassionato e vendicativo percioché qui sanno benissimo che questi era quello che litigava con lui avanti ch'egli fosse vescovo.

La carrozza di V.S. illustrissima era in trattato e avevano offerto 180 scudi a credenza. Ma perché ai Romaneschi non si può dare a credito, il signor abbate Ruberto era dietro a veder

che trovassero il denaro e parmi che già avessero trovati cento scudi.

Noi qui di nuovo non abbiamo cosa che meriti la spesa d'una pennata d'inchiostro. Si dice che Nostro Signore dii la tratta a' Genovesi per trenta mila rubbia di grano. Io non l'affermo; ma so bene che questa fama ha fatto rincarire il grano uno scudo per rubbio e quattro giulii la biada.

Ho gusto che monsignor Vescovo abbia mortificato monsignor Boschetti perché veramente non è lecito ai vescovi l'andar in abito privato e, se 'l Papa sapesse ch'egli strappazzasse così la dignità, il mortificherebbe d'altra maniera. Qui dicono ch'egli fa per avanzare i vestiti.

Bacio a V.S. illustrissima le mani.

Di V.S. illustrissima divotissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 29 di Luglio 1628.

819. Al marchese Giacopino [Rangoni - Modena]

Signor mio illustrissimo. È arrivato il Comiziani con buona salute e ha cominciato a negoziare le cose sue, le quali credo che passeranno bene. Né importa che non ci sia il signor Giacopo Cavazza, che l'istesso farà suo fratello. A me non pare che 'l fatto sia cosa di gran rilievo e credo che l'istesso parerà anche alla Congregazione. Ma Monsignore è in collera e vuole sfogarsi e non so se saranno bene intese qua coteste sue vendette perché non è più parte, ma giudice. Io non posso in questo caso se non confirmarmi a V.S. illustrissima per quel servitore che sa ch'io Le vivo. E intanto umilmente Le bacio le mani.

Di V.S. illustrissima divotissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 29 di Luglio 1628.

820. AL CANONICO ANNIBALE SASSI - MODENA

Signor mio. Io pensava di valermi d'una parte del denaro della carrozza del signor marchese Fulvio; ma glieli fanno pagare dal signor marchese Francesco Montecuccoli, dal quale gli avanzano i compratori di detta carrozza.

Quanto alla venuta nostra in Lombardia, io non sono ancora stato intimato; ma la casa dove io sto è stata rinunciata per tutto Settembre, che è segno che avrò da mutare abitazione.

Mi trovo con li piedi gonfiati per rispetto di due graffiature e sono tre giorni ch'io non esco di casa; ma spero di liberarmene presto, ben che l'aria di Roma sia molto contraria. Da noi è venuto il caldo tutto in un tratto e si fa sentire. V.S. ha passati felicemente li Suoi 68 e io aspetto di passare a Settembre li miei 63.

Se vengo a Bologna, l'aviserò a V.S. e verrò subito a vederLa con pensiero di star con Lei quattro giorni e quattro altri col signor Niccolò e due col marchese Fulvio a Castelvetro o a Buomporto. Intanto bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 5 d'Agosto 1628.

821. [ALLO STESSO]

Signor mio. Io non ho che scrivere a V.S. se non pregarLa a favorirmi da far ricapitar l'inclusa lettera, la qual è in risposta d'uno che mi scrive e nol conosco, ma mi scrive d'un particulare che m'importa ch'egli abbia la risposta.

Par che la nostra venuta a Bologna non sia anco in tutto sicura perché si mormora che 'l Duca di Parma e i Fiorentini, per fuggir le spese, vogliano far le nozze privatamente. Nel qual caso, non occorrerebbe che c'intervenissero cardinali.

Io son guarito de' piedi; ma i cecolini vanno tuttavia ripullulando e non me ne posso liberare.

Qui si dice che 'l signor Niccolò Tassoni sia andato a Cremona per concludere il matrimonio tra il nipote del signor cardinal Campora e la Seghizza ricca.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 19 d'Agosto 1628.

822. Al marchese Giacopino [Rangoni - Modena]

Signor mio illustrissimo. Don Pietro Fuchè, il qual serviva il vescovo Bertacchi, deve certi denari costì ai padri delle Grazie per la compra d'una casa e vorrebbe esser portato avanti un anno per non trovarsi al presente la commodità, con pagare i frutti; e comincierebbe anche a pagare la sorte principale prima che fosse l'anno. Ond'è ricorso da me per aver l'intercessione di V.S. illustrissima col padre priore, qual dice che è Suo amicissimo. Però io La supplico con ogn'affetto a favorirlo con cotesti padri perché è uomo da bene e si vede che ha intenzione di pagare e darà loro ogni soddisfazione, pur che gli dieno un poco di tempo. Egli ha trovato un assai buon partito qua con un cameriero del Papa e sta in Palazzo; sì che potrà tanto più facilmente rinunciar tutte l'entrate di Modana a cotesti padri fin che sieno pagati. Egli m'ha data l'inclusa memoria, la quale potrà servire a V.S. illustrissima per informazione.

Don Baldassarre non ha anco spedito le bolle perché il datario vuole che si paghi per la pensione del conte Claudio, sustituito in luogo del morto. E credo sarà negozio difficile da sfuggire perché qui non si fa grazia dove importa l'interesse d'un baiocco. Nondimeno il Cavazza non lasciava, due dì sono ch'io il vidi, di fare i suoi tentativi e a quest'ora facilmente avrà dato aviso a V.S. illustrissima del seguito. Altra difficultà non c'è e la causa di

quel morto è tenuta per una vanità e forse anche Monsignore a quest'ora la deve conoscer per tale. Al resto poi si cercherà di provedere. Intanto io bacio a V.S. illustrissima le mani e me Le ricordo al solito divotissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 23 di Agosto 1628.

823. AL CANONICO ANNIBALE SASSI - MODENA

Signor mio. Mi sopragiugne nuova materia d'infastidire V.S. col pregarLa di ricapito all'incluse lettere. Queste sono genti che la posta di Roma non ci arriva e però son necessitato a infastidire V.S.

Son come che guarito delle mie fastidiose graffiature; ma i cecolini o bognoni, come si chiamano a Modona, mi vanno multiplicando né me ne posso liberare affatto. M'hanno nondimeno cagionato un bene, che certa gratteria minuta che mi travagliava se n'è andata via.

L'ernia di V.S., mentre non cresce, io non ne farei caso alcuno percioché, sia acquosa o ventosa, mentre non Le duole e non cresce non mi pare da farne caso. Il Bendidio ne aveva una tale e ora ha preso moglie di fresco e sta su le grazie e sugli amori, e saranno circa 16 o diciott'anni che gli venne. Di maniera che non mi par cosa da travagliarsene.

Bacio le mani a V.S.

Di V.S. molto illustre affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 24 d'Agosto 1628.

824. [ALLO STESSO]

Signor mio. Mi rallegro del ritorno del signor Niccolò e spero che ci revederemo presto perché sono intimato per Bologna e la partenza nostra sarà verso la fine di questo. Io mi ritrovo intricato perché lascio molti mobili e non so ancora con che sicurezza, e m'ero accomodato assai bene per cortigiano e ora mi bisogna disconcertare ogni cosa perché la casa dove io sto il signor Cardinale la rinuncia.

Mi sono guarite le gambe; ma di quando in quando torna ad uscire qualche cecolino e io lascio purgare, credendomi che così sia meglio.

Non s'è poi inteso nulla del matrimonio della Seghizza. Quello della Stigliana col signor principe Francesco s'ha qui per concluso, ma con perdita di Sabbioneta.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 2 di Settembre 1628.

825. [ALLO STESSO]

Signor mio. Ho avuto li denari e ringrazio V.S. Ma le dobble di Spagna sono qui la più cattiva moneta, ché non vagliono se non in ragione di giulii 27, che è un giulio meno di quello che vagliono a Roma, e in quelle di Genova parimente si perde, come in tutto l'oro dalle dobble d'Italia in fuora. E però qui non corre oro di sorte alcuna, ma solamente moneta di Venezia e di Lucca.

Io non so se verrò col signor Cardinale; ma se non vengo con lui, verrò dopo lui, se non si guasta il tempo, perché non vo' venire senza sole. Il signor Niccolò fece benissimo a non pigliar l'incomodo di venir qua a pigliarmi perché non son padrone di me e non ne posso disporre, mentre il signor Cardinale sta qui.

Ho accomodate le cipolle in un canestrino e domani farò cercare il cocchiero per mandarle.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Bologna li 21 d'Ottobre 1628.

Mi spiace che sia tornata la quartana. V.S. si guardi e non vadi all'umido sopra il tutto e beva buon vino e gagliardo, ma non in quantità. Vegga V.S. se può favorirmi due paia di lenzuoli da famiglia, di canapa.

826. A Paganino Gaudenzi - Pisa

Signor mio. *Gaudio gavisus sum magno valde* alla ricevuta della lettera e del trattato di V.S., veggendoLa finalmente uscita degli stracci della Corte di Roma e dalle mani de' barbari. V.S. canti l'*In exitu Israel de Aegypto et de populo barbaro* perché mi pare che faccia giusto a proposito per Lei ch'è stata tanto tempo imbarbarita, per non dire imbarbarinata. Ora V.S. si goderà i tordi e il greco di Pisa, in cotesta terra di promissione, e lascierà le cipolle d'Egitto a que' poveri sfortunati che fabricano le piramidi nel deserto. Io ancora fui nella mia gioventù a cotesto studio e v'ebbi di molti amici e particularmente fiorentini. Ma i dottori di quel tempo ora sono tutti morti e anche la maggior parte degli scolari.

Ringrazio poi V.S. dell'onore che mi ha fatto in Fiorenza con quel serenissimo principe ne' ragionamenti che ha avuti con lui e La prego ad esser costì fautore e protettore dell'opere mie, com'io all'incontro sarò sempre delle Sue.

Costì Ella avrà tempo d'esercitare il Suo natural talento, che La f⟨a⟩ a punto nata alla catedra. Ma V.S. non si domestichi molto con gli scolari e mantenghi la gravità magistrale per non esser disprezzato da loro, come al mio tempo interveniva al dottor

Talentone da Fivizzano, che voleva far troppo del galantuomo e del buon compagno e gli scolari nol lasciavano mai leggere.

Qui il nostro Cieco si porta egregiamente. Non so come a Roma riesca il Mascardi. Lo Scioppio è tuttavia a Milano. V.S. gli scriva, che n'avrà gusto perché egli ancora è di quelli che fanno quel concetto della Corte di Roma che si fa di quella del Turco, dove chi non ha denari rimane escluso e non può aspirare al titolo di bassà.

Noi ce la passiamo qui in Bologna come tanti scappati di galea, se bene ci abbiamo trovata carestia d'ogni cosa quest'anno, eccetto che di dottori e di pollami magri. De' dottori se ne veggono le truppe per le strade, come di montoni; e i pollami sono assai buon mercato, ma hanno la pipita e potrebbono servir per lanterne.

V.S. mi scriv⟨a⟩ spesso; ma non con carattere così da principe che mi dispero poi per intenderlo e qui non c'è interprete né d'ebraico né d'arabesco. Fra otto giorni noi ce n'andremo alle nozze di Parma a saginarci e staremo là fino a Natale. Fra tanto V.S. mi ami, che sa ch'io amo Lei. E Le bacio le mani.

Di V.S. molto illustre affezionatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Bologna li 24 di Novembre 1628.

827. Al cavaliere [Cassiano] Dal Pozzo - [Roma]

Molt'illustre Signor mio osservandissimo. La lettera di V.S. delli 2 di Decembre m'è stata data in Bologna dopo il ritorno mio da Parma, alli 11 di Gennaio, e l'inclusa che conteneva d'un tal Martinengo era scritta d'Agosto e veniva da Crema. Onde, quando il signor cardinale Aldobrandino l'apperse, se ne rise e mi mostrò la data. Io non potei aver la risposta allora perché era un'ora di notte quando mi fu data e 'l signor cardinale nominato partiva la mattina avanti giorno per Ferrara. Ma il segretario mi promise inviarmi la risposta, quando Sua Signoria illustrissima avesse voluto rispondere. E se nol farà prima, gliene farò nuova instanza

come ritorni qua da Ferrara, che sarà fra otto giorni. Intanto ringrazio V.S. della memoria che conserva d'un servitor Suo tanto obbligato e dell'occasioni che mi va suggerendo di meritar la Sua grazia, se bene con poca fortuna. E Le bacio le mani.

Di V.S. molto illustre divotissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Bologna li 13 dell'anno 1629.

828. [ALLO STESSO]

Molt'illustre Signor mio osservandissimo. Il signor cardinale Aldobrandino non mi ha mai data la risposta della lettera che V.S. mi mandò se non ora che è ritornato da Ferrara. Però prego V.S. che scusi la mia tardanza, succeduta senza mia colpa, e mi comandi, se conosce ch'io La possi servire in altro che più mi vaglia a farmi meritar la Sua grazia poi che finora ho avuto in ciò così poca fortuna.

Il signor dottor Potier ed io siamo stati oggi insieme. Scriverò poi più a bell'agio a V.S. i nostri progressi. Intanto io Le bacio le mani.

Di V.S. molto illustre divotissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Bologna li 24 dell'anno 1629.

829. [ALLO STESSO]

Molt'illustre Signor mio osservandissimo. Il signor marchese Fulvio Rangoni sopra un iuspatronato di certi suoi amici ha ottenuta una pensione per un suo figlio, morto che sia il presente possessore, e i compadroni tutti hanno dato il consenso. Ora il datario, o chi si sia, non vuol passar la supplica se non con condizione che il possessore cominci ora a pagar la detta pensione e ch'ella non

ecceda la terza parte del valore de' frutti. Che uno sia avaro della roba propria o di quella che può pervenire a lui si può comportare; ma che voglia di più impedire che altri non possa esser liberale della sua, questa è cosa che non si può soffrire. E non mi maraviglio se poi le scritture del Fisen hanno credito e applauso qua per Lombardia. In altri tempi si solevano dispensare quelli che avevano beneficii pertinenti alla dataria a gravarli di pensione. E so io che l'abbate Magnesio ne ha una tale e nuovamente saranno quindici giorni che il canonico Balzani, canonico di questa catedrale, ha rinunciato il canonicato con riserva d'una pensione di cinquanta scudi, dopo la sua morte, ad un suo nipote. Ora io non veggo che interesse s'abbia il datario sopra i iuspatronati di Modana che non voglia che i padroni li possano gravar di pensione onesta e patuir di pagarla quando lor torna bene e creda che i possessori sieno tanto goffi che, oltre il beneficio di contentarsi di gravare il iuspatronato ad instanza di chi che sia, vogliano di più levarsi in vita l'entrate di borsa per darle ad altri. E vorrei sapere se il datario ha niuno amico per il quale egli facesse questo. Di grazia, V.S. mi favorisca di parlargliene, che so ch'Ella desidera di far piacere al signor Marchese, e vegga di metterlo in ragione. E s'egli si scusasse sopra il Papa, V.S. gli dica che non bisogna che il Papa sappia che questo è iuspatronato e che il possessore di esso sta fuori di Roma e non è curiale et è uomo che ha bisogno del suo mentre vive. Il signor Pietro Bassani, che presenterà questa mia a V.S., L'informerà più pienamente del tutto e Le dirà anco che queste sono grazie solite a concedersi ai plebei, non che ai cavalieri pari del Marchese. Se poi il Papa vorrà con questi modi impedire che non si facciano mai più iuspatronati, a lui sta. Et io a V.S. con tal fine bacio le mani.

Di V.S. molto illustre divotissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Bologna li 27 dell'anno 1629.

830. [ALLO STESSO]

Molt'illustre Signor mio osservandissimo. Il signor Paulo Castelvecchio è mio caro amico et a lui è restata la cura delle cose mie costì in Roma. Egli ha bisogno d'una lettera di favore a Lucca per certi suoi interessi importanti ch'egli stesso esporrà a V.S. a bocca; ma per assicurarsi che facesse qualche buono effetto, la vorrebbe da Palazzo. Io non so se il signor Cardinale padrone sia inesorabile a scriver lettere di favore fuori dello Stato Ecclesiastico. Ma quando egli sia, supplico V.S. a voler favorire il signor Paulo che almeno ne abbia una di qualche mezzo potente per ottenere l'intento suo, che non solamente mi constituirò seco a parte dell'obbligo con esso Lei, ma sarò io il principale obbligato. E desidero che questa occasione mi vaglia a ricordarmi a V.S. per quel servidor che Le vivo.

Di V.S. molto illustre divotissimo et obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Bologna li 3 di Febbraio 1629.

831. AL CANONICO ANNIBALE SASSI - MODENA

Signor mio. Io ho letto sugli avisi di Modana che in questi freddi s'è gelata tutta l'uva al signor canonico Sasso, che n'aveva di bellissima. Onde, sapendo quanto gli piace, mi son risoluto di mandargliene un poco di questa di Bologna in una canestra con alcuni finocchi freschi che Le sarà data dal Concordia carrocciero. Intanto V.S. gli farà fede ch'io Le vivo servidore, come faccio anco al signor Annibale Bellincino Suo nipote. E all'uno e l'altro bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Bologna li 7 di Febbraio 1629.

Un baciamani al signor Lodovico nostro. E desidero sapere se il mio cane riesce cosa bella perché, se non è bello, non ne ho di bisogno.

Un fagottino di finocchi che sarà su la canestra è dell'Orso, maestro di stalla del signor marchese Fulvio.

832. AL CAVALIERE [CASSIANO] DAL POZZO - [ROMA]

Molto illustre Signor mio osservandissimo. Il Cardinal mio signore è andato a far Carnevale a Meldola col cognato e con la sorella e non gli posso parlare del negozio che V.S. mi scrive fin che non torna. Ma scrivo a don Scipione in maniera che, s'avrà ingegno, dovrà quietarsi e ne faccio anche far motto al signor Lodovico Ridolfi, il quale ha in così fatti accidenti autorità suprema e resto maravigliato che non abbia fatta dare soddisfazione a V.S. Però Ella faccia di nuovo parlare a don Scipione e, s'egli persevera nella sua ostinazione, me l'avisi, che, tornato che sia il padrone illustrissimo, gliene parlerò in quella maniera che conviene e che devo per servire a V.S. Alla quale intanto bacio le mani.

Di V.S. molto illustre affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Bologna li 11 di Febbraio 1629.

833. [ALLO STESSO]

Molt'illustre Signor mio osservandissimo. Il Cardinal mio signore non ritornò da Meldola se non ieri che fu l'ultimo di Carnevale. Io gli parlai subito del negozio di V.S. e l'informai di quanto era succeduto ed egli subito ordinò al segretario che scrivesse a don Scipione che lasciasse andare innanzi il matrimonio e non l'impedisse né ritardasse, che non era sua mente ch'egli usasse co-

testi rigori. La qual deliberazione l'ho fatta sapere al signor Lodovico acciò che possa egli comandare in questo caso quel che conviene, sapendo la mente del padrone. Il medesimo don Scipione aveva scritto a Meldola al segretario per informarlo a suo vantaggio acciò che potesse poi riferire al signor Cardinal mio signore ch'esso era stato a Palazzo a domandare al signor cardinal Barberino quello che comandava in questo negozio e che Sua Signoria illustrissima gli aveva risposto che non gli comandava nulla e che non ne sapeva nulla. Ma il signor Lodovico aveva già scritto in contrario e s'è dato più fede a lui che a cotesto bacchettone superbo. M'incresce di non aver potuto servir V.S. prima; però mi scusi. E Le bacio le mani.

Di V.S. molto illustre divotissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Bologna il primo di Marzo 1629.

*834. AD [ALFONSO III D'ESTE], DUCA DI MODENA

Serenissimo Signor mio osservandissimo. Pietro Barbieri, che ha servito molt'anni la felice memoria del signor Duca padre di V.A., temendo nella mutazione che si fa di presente de' servidori di cotesta serenissima casa di non rimanere escluso, è ricorso da me per intercessione. Io lo raccomando all'Altezza Vostra con ogni affetto, se bene non posso credere che V.A. non sia per aver riguardo ai meriti della sua lunga servitù. E umilmente a V.A. bacio le mani.

Di V.A. serenissima affezionatissimo servitore di cuore il cardinal

[Ludovico] Ludovisi.

Di Bologna li 7 di Maggio 1629.

835. AL CAVALIERE [CASSIANO] DAL POZZO - [ROMA]

Molt'illustre Signor mio osservandissimo. Sabato passato il Cardinale mio signore, avendo veduta la lettera di V.S., fece scrivere a don Scipione che per ogni modo lasciasse seguire il matrimonio di quella giovine della quale V.S. faceva instanza, non ostante qual si voglia pretesto, percioché il detto don Scipione aveva scritto qua nell'istesso tempo che egli non si moveva per altro che per zelo di detta giovene, prevedendo che ella dovesse mal capitare. Io non ho potuto trattare di questo negozio col signor Cardinale perché mi trovo indisposto già sono più di quaranta giorni e non trovo la via di riavermi; ma diedi la lettera di V.S. al secretario, che la portò al signor Cardinale e da lui prese gli ordini di quello che doveva fare. Per tanto supplico V.S. a scusarmi se non ho risposto subito e di mio pugno e Le bacio le mani.

Di V.S. molt'illustre divotissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Bologna 9 Maggio 1629.

836. [ALLO STESSO]

Molt'illustre Signor mio osservandissimo. Rendo infinite grazie a V.S. dell'amorevole compatimento che mostra avere della mia infirmità, la qual finalmente è svanita a poco a poco. Era una pertinacissima febbretta spagnuola che non ha voluto andarsene fin che non è stato publicato il commerzio e la pace, sperando forse di rinfrancarsi meco della riputazione perduta sotto Casale. Il dottor Potieri da principio non la conobbe, che come francese gli avrebbe data la caccia, e io dopo fui necessitato a valermi d'un altro medico che serve il padrone illustrissimo, col quale egli non s'intende molto bene. Ora io non ho più bisogno di medico se non in quanto m'è restata una sordità o, per dir meglio, intro-

natura nell'orecchie, la quale dicono che se n'andrà da sé ; ma la lunghezza a me che son frettoloso non piace.

Qui sono arrivate l'opere del signor Giorgio Coneo, molto lodate, e insieme una certa fama del signor Mascardi che sia andato a Genova in poca grazia de' padroni supremi. Di grazia, V.S. me ne scriva qualche cosa acciò ch'io non erri nel far cattivo giudicio. E a V.S. bacio di cuore le mani.

Di V.S. molto illustre divotissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Bologna li 3 di Giugno 1629.

837. [A MONSIGNOR ALESSANDRO RANGONI, VESCOVO DI MODENA]

Signor mio illustrissimo e reverendissimo. S'aveva da metter nelle monache di Santa Chiara in educazione una fanciullina, figliuola del già signor Giulio Cesare Tassoni, perché i fratelli, che sono giovanetti, non ne avevano cura e la Congregazione de' Vescovi l'aveva dispensata dell'età e aveva rimesso il negozio a V.S. illustrissima, pur che le monache capitularmente l'avessero accettata. Ora m'avisano che le dette monache, non ostante che abbiano accettato una figlia del Baracca e due del medico Cavalca, non vogliono accettar cotesta in educazione, ma in conserva o in custodia, e che è necessario che la Congregazione scriva che l'accettino di grazia speziale e *pro hac vice tantum*. Onde monsignor Fagnani dice che non intende la diversità di cotesti termini di custodia o di conserva e di educazione, né perché ci occorra la grazia della Congregazione, mentre sono solite ad accettarne dell'altre e mentre la Congregazione già un'altra volta ha rimesso a loro l'arbitrio d'accettarla o no. Però, di grazia, V.S. illustrissima mi favorisca d'avisarmi la difficultà del negozio e se ho da domandar di nuovo cosa alcuna alla Congregazione per questo

e in che forma l'ho da domandare per non parere un ballordo. E bacio a V.S. illustrissima umilmente le mani.

Di V.S. illustrissima e reverendissima divotissimo servidore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 13 di Febbraio 1630.

L'accettino o in educazione o in custodia o in conserva, che tutto è uno quanto all'intento nostro. E così dice anche il Fagnani.

838 [A PAGANINO GAUDENZI - PISA]

Molt'illustre Signor mio osservandissimo. Alli giorni passati mi capitò una lettera di V.S. assai vecchia con dentro alcuni versi in lode della mia *Secchia rapita.* Io era in letto con febbre e non potei rispondere allora e adesso ancora sto poco bene, trovandomi convalescente e debole. Nondimeno non ho voluto lasciare d'accusarLe la ricevuta e di ringraziarLa, sì come fo, della cortese memoria che tiene di me e delle cose mie. E riserbandomi a scriverLe un'altra volta più a lungo, Le bacio intanto le mani.

Di V.S. molto illustre affezionatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 4 di Maggio 1630.

839. [AL CANONICO ANNIBALE SASSI - MODENA]

Signor mio. L'ordinario passato mandai a V.S. una lettera per don Lodovico con la volontà del padrone illustrissimo circa il beneficio di Camurana acciò ch'egli se ne potesse valere col Vicario di Nonantola. Ora scrivo al Cappellina acciò che faccia trattenere l'esamina fin che don Lodovico sia in termine. La lettera V.S. la potrà consignare al medesimo don Lodovico che la mandi egli a Nonantola. Io credo che il raccolto questi camerali il vor-

ranno. Nondimeno, anco in questo vedrò se posso aiutarlo d'alcuna parte col tesoriero o vedrò di comporlo. Ma bisognerebbe ch'egli avesse denari alla mano e che 'l Manzuolo nol traversasse.

Il Livaldino ha anch'egli il medesimo mal d'orina che ha V.S., ma il suo è stato cagionato da un esercizio violento fatto in carrozza, e orina poco per volta e spesso, ma non lascia d'andare a torno. A Roma quest'anno non ci sono infirmità se non per li podagrosi, che stanno tutti male.

Il signor Costanzo fa bene a levarsi da Cremona; ma avrebbe fatto meglio a risolversi quand'io l'esortava. Come egli sia a Modana, prego V.S. ad avisarmelo.

L'Abbate di San Pietro è qui e pretende di venire a finire il suo quinquennio ed è in collera con l'abbate nostro che non solamente gli sia venuto ad occupare il luogo, ma gli abbia cassati gli suoi ministri, e che di più tenti di rivederli i conti dell'amministrazione. Cose tutte contra la politica di Loro altri abbati.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 5 di Giugno 1630.

840. AL DOTTOR [LUCREZIO] TASSONI - [MODENA]

Signor mio. Piacerà a V.S. di pagare all'illustrissimo signor marchese Fulvio Rangoni scudi settantatre e pauli quattro di moneta di Roma a pauli dieci per scudo, che sono per altrettanti avuti qui dal detto signor marchese per rimettergli a Malta al signor Marc'Antonio Tassoni, al quale V.S. ne potrà dar debito, che da esso Le saranno poi fatti buoni. E intanto a V.S. bacio le mani.

Di V.S. molto illustre affezionatissimo servitore e parente

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 5 di Settembre 1630.

841. AL CANONICO ANNIBALE SASSI - MODENA

Signor mio. Ho la lettera di V.S. delli 5 del corrente e La prego a scrivermi ogni settimana acciò ch'⟨io⟩ viva sicuro della Sua vita percioché io sto tuttavia col batticore, sentendo che la peste non cessa e che muoiono tant'altri. V.S. continui pur a starsene ritirata in casa perché, oltre che li vecchi patiscono meno de' giovani, il più sicuro rimedio è questo di starsene ritirati. E V.S. vegga che anche i Suoi servidori non vadano attorno se non per mera necessità. Io spero che, venendo il freddo, cesserà questa miseria. Però V.S. procuri di starlo attendendo acciò che possiamo ricordarci di quest'anno così memorabile. Io sto bene e qui non c'è sospetto alcuno di contaggio per molte miglia.

Il Livaldino si raccomanda a V.S. e io Le bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 16 d'Ottobre 1630.

842. [ALLO STESSO]

Signor mio. Non vorrei sentire coteste male nuove della terzana di V.S. e però starò aspettando che mi consoli con l'aviso che se ne sia andata a fatto. E forse sarà cosa accidentale cagionata dalla crepatura dell'ernia.

La morte di don Lodovico fu avisata qua dal Vicario di Nonantola più giorni sono, cagionatali dall'aver voluto andar medicando gli appestati, oltre l'amministrazione de' sacramenti. Sono materie che bisogna contentarsi di far l'uficio suo e non promettersi troppo della divina bontà.

Qui continuano per aviso di tutti le male nuove che V.S. scrive, alle quali s'aggiungono i sospetti di Fiorenza e la peste di Venezia, la quale si dice che abbia cominciato ancora in Padova, dove fra gli altri è morto il signor Livio Zabarella.

Quanto a quello che V.S. scrive del Grillenzone, non me ne

maraviglio perché anche gli altri oggidì fanno il medesimo e chi ha denari li vuole tenere in mano fin che può e chi ha da avere sospira. Io mi vado aiutando con la provisione che mi dà il signor Cardinale, che senza quella mi vedrei a mal partito in questi tempi.

Il signor dottore Tassone sta ritirato e non pratica, ed ha ragione. Però, se V.S. nol vedesse, non si maravigli, che ognuno è obbligato a conservar la vita quanto può. V.S. se ne stia anch'Ella in casa e si guardi anche dai proprii servidori. E Le bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 23 di Ottobre 1630.

843. [AL MARCHESE FULVIO RANGONI - MODENA]

Signor mio illustrissimo. V.S. illustrissima l'ha indovinata a ⟨chiedere⟩ al ⟨ signor Ba⟩licioli che vegga di farLe inviar la cassetta de' vestiti a' confini di Pistoia percioché otto o dieci giorni sono, per quanto intendo, il signor conte Camillo ebbe aviso da Fiorenza che quel Suo Basso non l'aveva mai levata di dogana. Io nol conosco; ma s'egli mi fosse alla mano, mi parrebbe d'esser soddisfatto da lui col fargli dare una ventina di bastonate. Intendo ch'egli è persona stipendiata dal signor Duca; però voi altri non siete cavalieri, se non gli fate levar la provisione. Al che è tanto maggiormente obbligato il conte Tiburzio, quanto ch'egli è stato suo servidore. Questo forfante sente che noi ci dogliamo della discortesia del signor Ruberto, che non ha obbligo alcuno, e che ricorriamo a lui per rimedio in una cosa che importava il servizio di due cavalieri di Sua Altezza, anzi di Sua Altezza medesima, da cui è salariato, e non si vergogna a trattare di questa maniera. Io non credo che tutto questo disordine sia stato cagionato da altro che da que' quattro baiocchi che bisognava spendere a levar la cassetta di dogana e inviarla a cotesta volta, non avendo l'avarizia fiorentina avuta fede nel conte Camillo del rimborso, ben ch'egli avesse scritto che avrebbe rimesso tutto

quello che fosse occorso. Tant'è. Se gli altri ministri del signor Duca sono di questa taglia, egli è molto ben fornito.

Bacio a V.S. illustrissima le mani.

Di V.S. illustrissima divotissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 2 di Novembre 1630.

Ho detto al signor Bassano che mi dia la nota del suo credito, ch'io il soddisfarò.

844. Al canonico Annibale Sassi - Modena

Signor mio. Ringrazio V.S. che m'ha tornato da morte a vita con la Sua delli 7 del corrente percioché qui a Roma ci sono diverse lettere che parlano di Lei come morta e già il Suo canonicato era stato impetrato a Palazzo dal signor conte Camillo ad instanza del Ronca. Ond'io cominciava a mettere anch'io il caso di V.S. per spedito, e tanto maggiormente non avendo vedute Sue lettere questi due ordinarii passati, e già m'era doluto col signor dottore Tassoni che non m'avisasse niente della persona di V.S., che m'importava tanto, mentre che tutti gli altri scrivevano qua ch'Ella era tenuta per morta. Or lodato Dio, che spero che tutti rimarranno chiariti; e aspetto lettere da Lei, l'ordinario che viene, ch'Ella sia in sicuro stato di buona salute. Però, di grazia, V.S. mi dia questa consolazione ch'io sappia ogni settimana di Lei. E mi basta ch'io vegga le lettere sottoscritte di Sua mano, senza che Lei s'affatichi in scriverle tutte.

Del Grillenzoni V.S. non se ne pigli pensiero, che viveremo senza lui e in ogni modo o tardi o per tempo bisognerà che paghi. Intanto V.S. attenda a guarire. E Le bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obbligatissimo e vero servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 16 di Novembre 1630.

La peste è a Lucca.

845. [AL MARCHESE FULVIO RANGONI - MODENA]

Signor mio illustrissimo. Io ho avuto da monsignor Testi ventidue scudi e mezzo di questa moneta per rimettergli a V.S. illustrissima, e scrive che presto rimetterà anche l'ultimo residuo. Però Ella potrà intanto ordinarmi se vorrà ch'io glieli rimetta a Modana o che li paghi qui, che tanto farò.

Circa la cassetta, si scrisse alli giorni passati al signor Filippo Mei, ambasciatore di Lucca, che vedesse egli di ricuperarla e conservarla appresso di sé poi che quello sciaurato del Bassi non rispondeva più alle lettere che se gli scrivevano sopra di questo, che almeno l'avesse portato via la peste, come fa tutti gli altri furfanti inutili. Ma il detto Mei non ha ancora risposto. Io mando oggi al Cioli la lettera di V.S. illustrissima venutami qui e il prego a mandare a chiamare il Bassi, se è vivo, e a farsi egli insegnare e consegnar la cassetta, quando non l'abbia già fatta capitare in casa del Mei. Ora staremo a sentir la risposta e se il negozio andrà tutto in fiorentinate, come quelli di messer Cecco Bimbi. Ma se V.S. illustrissima avesse anch'Ella da principio fatta diligenza dalla parte Sua, la cassetta non sarebbe più in dogana, dove è stata finora sette mesi. In somma il signor Duca nostro è proveduto in Firenze d'un agente di pezza e V.S. illustrissima è in obbligo di procurargli la mancia, questo Natale.

Quanto al negozio degli Ebrei, l'ho raccomandato a questi signori, i quali dicono che non sarà fatto lor torto alcuno e faranno restituir loro i libri subito che si vegga che non ci sieno di quelli de' quali vengono imputati da' loro nemici. Il padre commessario non la sente molto bene che monsignor Vescovo abbia messo le mani in cotesto negozio e non abbia lasciato fare all'Inquisitore, essendo causa del suo tribunale. Ma io non ho voluto entrare in questo per l'amicizia che passa fra Monsignore e me. Intanto V.S. illustrissima potrà far sapere al signor cavalier Testi che le sue lettere hanno avuto ricapito; ma che non aspetti risposta perché il Sant'Uficio non risponde, come neanco gli auditori di Ruota.

Avrei ben caro che V.S. illustrissima m'avisasse in che stato

di grazia si trova il detto Cavaliere appresso di Sua Altezza per una curiosità ch'io Gliela scriverò poi.

Noi qui stiamo aspettando la moderazione de' tre capitoli e a confirmazione della pace, e tanto più essendo arrivata nuova che 'l conte di Collalto sia morto in Coira.

La Reina d'Ungheria andrà finalmente ad imbarcarsi in Ancona, per quanto si dice, e questi signori stanno pronti per andarla a ricevere.

Desidero nuova particolar della peste. E bacio a V.S. illustrissima le mani.

Di V.S. illustrissima divotissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 14 di Dicembre 1630.

846. Al canonico Annibale Sassi - Modena

Signor mio. In effetto, secondo le clausule che mi ha mandato il signor Dottor nostro, io non trovo l'instrumento del censo com'io pensava che fosse. Però, se l'originale è conforme alla copia, bisogna lasciar correre e tacere e aver per grazia che lo vogliano estinguere, perché non è ben fondato. Io non so chi abbia le scritture del Manetta; ma se le ha persona da fidarsene, vorrei che V.S. facesse vedere l'originale se veramente è giusto come sta la copia perché io so certissimo che si fece la mostra del denaro e nella copia non ce n'è menzione alcuna. Sarebbe anche bene che V.S. facesse vedere al signor Dottore quegli instromenti de' livelli perché dubito ce ne sieno de' decaduti per non aver rinovata l'investitura in capo di 29 anni, conforme all'obligo.

Se la signora marchesa Tassona non viene presto, V.S. faccia come giudica meglio circa il mandar denari perché per tutto Aprile posso far senza. La lettera per il Grillenzone io la mandai la settimana passata nel piego di V.S.

Qui della peste di Nonantola non s'è inteso nulla. V.S. attenda a riaversi e si faccia de' bagnoli alle gambe con materie calide per ristorare i nervi. E Le bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda affezionatissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 2 d'Aprile 1631.

847. [ALLO STESSO]

Signor mio. Ho ricevute due lettere di V.S. con l'inclusa di cambio delli scudi 81 e il Sirena me n'ha dato credito. Ma io credeva che 'l signor Bartolomeo dovesse soddisfare, se non in tutto, almeno in parte perché veramente, se volessi pagare li debiti che ho alli mercanti, non mi resterebbe un soldo; ma vado portando avanti, credendo che finalmente egli soddisfarà. Io mando a V.S. la sua risposta acciò che la vegga.

Circa il censo del Saracino, bisognerà che abbiamo pacienza perché l'instromento di esso censo non fa per noi, non dichiarando che sieno ducatoni di Milano, come dice quel della vendita. Quanto ai livelli, se il Grassetti rinovò l'investiture, non occorre dir altro. Bisognarebbe però necessitar quello che paga uno scudo l'anno a pigliare investitura nuova, s'egli è pupillo, col farlo pronunciare per decaduto. V.S. vegga quel che ne dice il signor dottor Tassoni.

Io ho gusto grande che 'l signor marchese Montecuccoli sia succeduto in luogo del Molza prigione perché egli è mio particular signore. V.S. m'avisi dove si trova di presente acciò ch'io gli possa scrivere e rallegrarmene seco.

Noi qui non abbiamo cosa di nuovo se non lo stabilimento della pace, per effettuazione della quale Nostro Signore ha spedito corriero per ricever gli ostaggi che s'hanno da depositare in sua mano.

V.S. si conservi e attenda a ripigliar le Sue forze, ora che l'aria si riscalda, ch'io Le bacio le mani e Le auguro la buona Pasqua.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 19 di Aprile 1631.

848. [ALLO STESSO]

Signor mio. Ebbi la lettera di cambio e il Sirena mi diede credito del denaro. Ma io vorrei che 'l signor Bartolomeo Grillenzoni sapesse che non è termine di buona amicizia il trattar meco come egli fa, essendo egli ricco e comodo come egli è, oltre che gli è cessata la spesa della moglie e ha possessioni in tanti luoghi che non può dire che non sappia dove trovar denari.

Circa l'originale del censo, come non specifica ducatoni di Milano, come quello della vendita, non occorre che litighiamo.

Ho caro intendere che V.S. stii bene e che a Modana non ci sia più sospetto e forse anche quello di Reggio svanirà. Noi qui, con tutto che non ci sia arrivato il contaggio, nondimeno patiamo di molte cose e, in particulare, delle robe che venivano di Lombardia e da Venezia, cioè tele e panni di lana, che costano un occhio e bisogna per forza vestir di seta anco i servidori.

Lunedì passato che fu alli 28 d'Aprile, su le 20 ore, morì il Duca d'Urbino e il signor don Taddeo Barberino andò a pigliare il possesso. Che è quanto posso scriver di nuovo a V.S., alla quale bacio le mani insieme col signor Bellincino.

Di V. S. molto illustre affezionatissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 30 d'Aprile 1631.

849. [ALLO STESSO]

Signor mio. Io volevo scrivere al signor Bartolomeo che, se non poteva mandarmi tutta la somma che deve, mi mandasse almeno cento scudi per ora, tanto ch'io potessi portare avanti. Ma perché non vorrei incontrare occasione di disgustarmi seco, ho poi pensato che sia meglio che V.S. gliel dichi Ella a bocca o glielo scriva, se per sorte non fosse a Modana. Io vorrei poter

aspettarlo cent'anni; ma qui non si può vivere senza le sue entrate e la parte che mi dà il signor Cardinale non mi fa per sei mesi; e tanto più che ogni cosa è incarita, massimamente le robbe che venivano di Lombardia, e le tele da foderare in particulare costano più che non fa la seta. Io vo facendo de' debiti; ma finalmente bisognerà poi pagarli.

Qui è venuta nuova che monsignor Boschetti sia caduto per strada e si sia fatto male a una gamba. Se V.S. ne sa nulla, di grazia me l'avisi, che mi dispiacerebbe fosse vero.

Il signor Costanzo mi scrive per la via di Modana che si trova con poco buona salute e, in particulare, con debolezza grande. Le lettere che mandiamo di qua per la posta di Milano tardano un mese a giugnere. Però mi son risoluto di rispondergli anch'io per la via di Modana. V.S. mi favorisca raccomandar l'inclusa al signor Grazio Monti. E Le bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 17 di Maggio 1631.

La signora marchesa Tassona è qui e ieri fui a vederla.

850. [ALLO STESSO]

Signor mio. L'ordinario passato scrissi a V.S. che, se il signor Bartolomeo non poteva dare tutta la somma che deve, almeno ne desse una parte, tanto che si potesse tirare avanti. Circa poi il Saracino, mentre l'instromento è a suo favore, bisogna accomodarsi al tempo e seguitar come prima con farlo citare quando non paga. Però il tutto rimetto alla prudenza e cortesia di V.S.

Io me la passo bene al solito e godo di sentire che V.S. faccia il medesimo e che nella città non ci sia più sospetto alcuno. Che quanto a' luoghi vicini, succederà come nell'altre parti, dove la peste non cessa mai subito a fatto, ma si va estinguendo a poco

a poco; e in Sicilia non s'estinse a fatto se non in capo a tre anni.

Qui abbiamo nuova che avremo pace sicura e che i Tedeschi se ne vanno, ch'era un'altra sorte di peste. Piaccia a Dio che sia vero. V.S. che è più vicina il saprà meglio di noi. È uscita una bolla che revoca tutte le licenze date in materia di libri proibiti e un'altra che leva le facultà di trasferir le pensioni che pagano i cardinali. Già saranno state mandate a monsignor Vescovo.

Al signor Bellincino ch'io l'invito a Roma questo Ottobre a starci sei mesi. Et a V.S. bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 21 di Maggio 1631.

851. [ALLO STESSO]

Signor mio. Ringrazio V.S. infinitamente delle diligenze che fa per cavar denari dal signor Bartolomeo perché veramente non son mai stato nella necessità in che mi trovo di presente, vivendo di denari prestati e di robe tolte in credenza. Siamo sul raccolto e i vini vecchi, se non si vendono adesso, non si vendono più; e dopo tante dilazioni e allungamenti gli dovrà finalmente rimorder la conscienza.

Io sto benissimo di salute e vorrei intendere che anche V.S. si riavesse bene e racquistasse il Suo vigor delle gambe. Bisogna aiutarsi con bagnoli d'acquavita d'una cotta e farli spesso per ritornare ai nervi il loro calore perché la natura, indebolita dal male e dall'età, non può ricuperarsi da se stessa, se non ha qualche aiuto. V.S. non si lasci vincere dalla pigrizia a mettersi a stare in letto o a sedere perché, se non si muove e non fomenta quel poco calor che è rimaso ne' nervi, il perderà e resterà inabile a caminare. Cosa che qui incontra spesso a questi prelati vecchi, che con la comodità della carrozza si danno alla poltroneria e sono quasi tutti storpiati.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 11 di Giugno 1631.

S'intendono male nuove di Reggio e V.S. non me ne scrive nulla. E i Tedeschi di Mantova partono o stanno?

852. [ALLO STESSO]

Signor mio. Mando a V.S. l'inclusa per il signor Grillenzone e la mando aperta acciò che Ella vegga il contenuto e poi la chiuda. Tutti che lo conoscono il tassano di malissimo pagatore e dicono che ha più debiti che capegli.

Quanto al rossore che viene a V.S. nelle gambe, se Gli scadde, non lo gratti, ma si serva come dice d'unguento rosato o d'aceto o d'orina, che è forse la meglio; e se si mettesse in rogna, V.S. si faccia mettere alla stufa una quantità di cornetti. Del resto non si metta a pigliar medicina per questi caldi, e tanto più ritrovandosi debole come si trova, che ha più bisogno di corroborare gli spiriti vitali che d'estenuarli.

Intendo che a Reggio le cose della peste passano molto male e V.S. non me ne scrive nulla. Sarà causa che non s'apriranno i passi in tutto quest'anno, e tanto più che anche a Venezia e a Padova le cose vanno di male in peggio.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 21 di Giugno 1631.

853. [ALLO STESSO]

Signor mio. Veggo dall'ultima di V.S. che 'l Grillenzoni piglia moglie, che se sarà vero, potrebbe essere appunto la ventura nostra ch'egli restituisse i censi. V.S. ne stia su l'aviso, massimamente ch'egli ha sempre detto di volergli estinguere.

Io vorrei sentire che V.S. fosse ritornata ne' primi termini di robustezza e che ripigliasse forza nelle giunture. Se il calore della state non opera a bastanza, bisognerà adoperar le vinaccie questo Settembre.

Mi dispiace intendere che la peste vada scherzando dintorno alla città per coteste ville, se ben non credo che a Modana possa più tornare se non per accidente in qualche casa particulare. Mi dicono sieno morti tanti barbieri. V.S., di grazia, m'avisi se il mio Giorgio Carretta sia vivo o morto, che non ne ho mai intesa nuova. Et a V.S. bacio le mani, aspettando soccorso; e tanto più che ho qui il cavaliere fra Marc'Antonio, che mi dà occasione di spender più ch'io non faceva prima.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 12 di Luglio 1631.

854. [ALLO STESSO]

Signor mio. Ho ricevute due lettere di V.S. in un medesimo giorno scritte con diferente data et ho avuta in una di esse la lettera di cambio, quale ho consignata al Sirena perché la metta a mio credito.

Quanto a quello che V.S. mi scrive del fratello di don Lodovico, se ha bisogno di raccomandazione, V.S. il faccia a nome mio col signor marchese Montecuccoli, che è mio particular signore; e se occorrerà col conte Marcello, io gli farò scrivere da monsignor suo zio. Ma forse egli farà da sé, avendo avuto il fratello in quella carica e non ci essendo altri della sua professione.

Quanto al censo del Saracino, V.S. pigli pur il denaro, se lo danno, che troveremo facilmente miglior detta di lui. Il signor Bartolomeo mi scrive che, subito battuti che sieno i grani, farà denari e me ne manderà. S'egli dice il vero, V.S. m'avisi poi quello che Gli avrà dato prima che me lo rimetta qua.

La fuga del marchese Molza non avrà servito ad altro che a far mandare in galea il suo servitore.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 19 di Luglio 1631.

855. [ALLO STESSO]

Signor mio. Alla lettera di V.S. delli 2 del corrente non ho che rispondere se non rallegrarmi seco ch'Ella abbia passato felicemente l'anno 71 e sperar che passerà anche più felicemente il 72 che non ci sarà più né guerra né peste.

Dell'uracano succeduto nelle ville da basso qui ne sono venuti diversi avisi e il danno succeduto vien raccontato diversamente. Ma mentre dura la peste a Venezia il danno non può essere se non gli arbori spiantati poi che in ogni modo non si vendono i vini.

Dicono che non solamente la Valentina, ma sia morta ancora una tal Bergolla di peste. Però bisogna star su l'aviso e guardarsi, e tanto più avendo a Reggio il contagio in colmo. Se bene i Reggiani che sono qui sono tanto matti che dicono che non è nulla e nella Chiesa della Pace tengono in publico un ritratto di Reggio come città preservata.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 9 d'Agosto 1631.

856. AL CAVALIERE CASSIANO DAL POZZO
CASTELGANDOLFO

Signor mio illustrissimo. Ebbi li miei *Annali*; ma il secondo tomo me l'hanno barrattato e m'hanno data una copia che, oltre l'essere scritta come Dio vuole, ha cento luoghi che non seguitano l'uno all'altro e vi sono cassate le facciate intiere a sproposito, che contengono istorie mere secolari. Onde mi bisognerebbe tornare a rifare tutto quel tomo di nuovo. Però, come V.S. è stata mezana a farmeli ricuperare, vorrei supplicarLa ad essere ancora mezana a farmi restituire il mio originale, che m'imagino l'abbiano al Sant'Ufficio. Ché se il Suo favore non m'aiuta, dubito di nol ricuperare. E, di grazia, mi perdoni il disturbo. E Le bacio le mani.

Di V.S. illustrissima obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di casa questo dì 20 di Agosto 1631.

857. AL CANONICO ANNIBALE SASSI - MODENA

Signor mio. Li soldati corrono alla guerra come le mosche al latte. Però, se quel soldato che V.S. dice fosse vero soldato, sarebbe andato alla guerra in Fiandra col suo capitano, come l'ha esortato a fare il signor Costanzo, e non sarebbe venuto a Modana a mangiar la salciccia e le trippe. Egli è stato un pezzo a rubacchiare sul Milanese adosso ai poveri villani e ora gli pare d'essere un paladino di Francia; ma fra due o tre mesi il mangeranno i pidocchi. Quanto al venire a Roma, non occorre ch'egli ci pensi, ch'io ho ricevuti da lui vituperii e disonori a bastanza. A me egli scrive ch'egli vorrebbe trovar costì qualche trattenimento in servizio di Sua Altezza. Se il ritroverà, l'avrò caro; ma io non me ne voglio ingerire perché son chiaro delle sue azioni.

Ho cominciato a venir vecchio, questo maledetto mese d'Agosto. Ho un ardore d'orina che mi travaglia, mi s'è gonfiato un ginocchio e mi duole, e mi calò alli giorni passati un catarro in

una orecchia che m'ha lasciata di maniera intronata la testa che mi par d'esser sordo. Mi sento, con tutto ciò, bene del resto e mangio con appetito.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 23 d'Agosto 1631.

858. [ALLO STESSO]

Signor mio. Ho ricevuta una lettera di V.S. in maniera abbruciata che non l'ho potuta leggere neanco la metà. M'imagino, con tutto ciò, che non ci fosse altro particulare, per quanto ho potuto sottraere, che la nuova della morte di Splandiano Saracino e che l'infirmità delle gambe di V.S. è piggiorata. Anche a me il catarro ch'io aveva nella testa è calato nelle gambe quattro dita sotto il ginocchio, negli stinchi, e mi dà la notte grandissimo dolore né mi lascia dormire. Ma fra dieci giorni o dodici io voglio cominciare a pigliare un decotto per vedere di liberarmi. A quel rossore che viene a V.S. nella gamba destra io crederei che ci giovasse l'unguento bianco, fatto di biacca. Però V.S. può provare, che non è cosa che possa nuocere. A me ancora veniva l'istesso rossore ne' testicoli e col detto unguento l'ho guarito. Sono catarri che hanno del salso e quest'anno vanno attorno per tutto.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 10 di Settembre 1631.

859. [ALLO STESSO]

Signor mio. Scrivo a V.S. due righe sole per darLe aviso ch'io sto malissimo delle gambe per un catarro che mi cagiona

dolori giorno e notte. Domani comincio un poco di purga; ma non ci ho fede alcuna perché mi pare che 'l male vorrebbe rimedii gagliardi e l'età non li comporta.

Vidi quanto V.S. mi scriveva del signor Bartolomeo Grillenzoni, dal quale starò aspettando che gli effetti corrispondano alle parole.

Quei nipoti di don Lodovico sono della linea de' Tassoni di San Pietro. Toccherebbe alla signora Paula ad averne cura. V.S. ce li faccia raccomandare da qualche religioso che gli ne faccia conscienza, mentre ella gode tanta roba de' Tassoni.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 27 di Settembre 1631.

860. [AD ANTONIO SCAPINELLI - MODENA]

Signor mio. Il ritrovarmi in letto con poco buona salute e in particular delle gambe mi farà esser più breve di quello che forse richiederebbe il caso. Nondimeno io non vo' lasciare di communicarLe un pensiero, sopra il quale è stato discorso da duoi amici di V.S. e servidori di cotesta serenissima casa.

Morì alli mesi passati, come V.S. sa, il principe Peretti e lasciò la moglie giovine, bella e ricca d'una dote di dugento mila scudi contanti che non si trova fuora de' potentati, con l'aspettativa di più degli stati del Duca di Cerri suo fratello, il quale finora non ha figlioli né forse è per averne. Ora siamo andati considerando che questa signora sarebbe ottimo partito per il signor principe don Luigi, che a punto credo sieno pari d'età ⟨e si verrebbe a levar quel sospetto che V.S. sa di matrimonio inferiore⟩. Questa signora è in opinione di non parturir più figlioli. Nondimeno, quand'anco ne parturisse qualcuno, la dote sua può accomodare una casa d'un secondogenito. Se pare a V.S. di trattarne con Sua Altezza, il rimetto a Lei, avendo voluto usar questa confidenza con esso Lei

come amico e come segretario. E intanto Le bacio le mani, ricordandomeLe divotissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 4 di Ottobre 1631.

861. Al canonico Annibale Sassi - Modena

Signor mio. Io cammino, ma non come prima, e la notte mi dogliono le gambe talmente che non posso dormire né quietare. Seguito la purga e spero di liberarmi percioché anche il Papa ha il medesimo male e dicono che si va liberando. M'è cessato l'ardor d'orina e tutti gli altri mali sono cessati, eccetto questo delle gambe. E questo è quanto posso avisare a V.S., rallegrandomi seco per quello ch'Ella mi scrive nell'ultima Sua, che anche la debolezza delle gambe Sue si vada risolvendo. Il signor Costanzo mi scrive da Cremona d'aver il medesimo male e che l'ha parimenti il signor cardinal Campora. Di maniera che questa è una infirmità generale che corre quest'anno.

Io non scrivo quest'ordinario al Grillenzoni perché mi dogliono ancora le giunture delle mani e duro fatica a scrivere. Ma s'egli dà l'assegnamento della frumentaria, non occorre cercare altro né scriverli più.

Circa quei Saracini della Bastia che sono morti, mi rimetto a quello che parerà a V.S. di fare. Se volessero estinguere il censo, si potrebbe impiegar meglio.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 12 di Ottobre 1631.

Viene a Roma il consiliero Sacrati. A lui potrà V.S. dar li denari, se gli avrà pronti.

862. [ALLO STESSO]

Signor mio. Aviso a V.S. che sono guarito con 12 giorni di decotto di salsaperiglia e visco quercino e con una buona dieta, e non sento più doglia alcuna. Non esco però ancora di casa e vo seguitando il decotto fin alli 15 giorni. Mi si sono scorticate le mani, i piedi, i testicoli e la lingua, la quale mi s'era infiamata di sorte che sono stato più giorni senza potere ingiottire. Ora mangio senza difficultà, ma non gusto cosa alcuna, che mi par di mangiar del fango, e non posso dormir la notte se non un poco la mattina. Questa è la prima lettera ch'io scrivo dopo la purga e duro fatica perché mi s'abbarbaglia la vista.

Quanto a quello che V.S. dice degli denari che ha in mano, che vorrebbe mandarli senza pagare il cambio, V.S. gli mandi a Ferrara al signor marchese Niccolò Tassone che me li rimetta esso o me li mandi, e gli scriva che così tiene ordine da me. E intanto a V.S. bacio le mani.

Si faccia assegnare dal Grillenzone il credito che ha con la frumentaria, cioè la parte che deve a noi.

Servitore obbligatissimo di V.S.

Alessandro Tassoni.

Di Roma il primo di Novembre 1631.

863. [ALLO STESSO]

Signor mio. V.S. dia una mentita in mio nome a quelli che dicono ch'io son morto. Io non fui mai più vivo di quello ch'io mi trovo al presente e spero che moriranno prima di me quelli che mi tengono per morto. V.S. procuri di vivere anch'essa e confondiamo quelli che ci vanno fabbricando addosso queste calunnie.

Quanto al mandar denari, se V.S. giudica bene aspettar la venuta del Sacrati, io mi rimetto a Lei. Tra tanto riscuoterà quelli del Grillenzoni. Ma se il Sacrati tardasse assai a venire, V.S. potrà

poi valersi del marchese Niccolò, se ben per due mesi io posso aspettar senza incomodo. Intanto a V.S. bacio le mani insieme col signor Bellincino, rallegrandomi ch'Ella vada migliorando ogni giorno, secondo che mi avisa nell'ultima Sua.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 26 di Novembre 1631.

864. [ALLO STESSO]

Signor mio. Lasciamo andare li mali augurii che ci sono stati fatti e attendiamo a vivere.

Ho risposto al signor cavaliere Testi che 'l suo invito è arrivato alle 23 ore e ch'egli è troppo sera, che vo' attendere ad allungare i giorni che m'avanzano e non ad abbreviarli con entrare in fatiche di corte e d'una corte nuova, dove non si può sperar d'avanzarsi se non con lunghezza di servitù. In somma io sto con quiete d'animo e mi trovo ben trattato, senza obbligo di far cosa alcuna; e se vo talora nell'anticamera, il fo per mia ricreazione e non perché mi sia messo ad obbligo. Però stimerei pazia il mutar fortuna.

Io scrissi a V.S. che rimettesse a Ferrara al marchese Nicolò Tassoni perché io aveva de' suoi denari in mano. Ora non ne ho più se non poca somma. Però V.S. non s'affretti di mandarmi quello che tiene in mano e attenda a far buona somma, che fra tanto potrebbe venire migliore occasione.

V.S. dichi al signor Bartolomeo ch'io non gli scrivo perché sarei necessitato a lamentarmi acerbamente della poca amorevolezza che usa meco.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 19 di Dicembre 1631.

865. [ALLO STESSO]

Signor mio. Io mi rallegro con V.S. del parentado fatto col signor Bartolomeo Grillenzoni. E me ne rallegro principalmente perché credo che V.S. avrà ben collocata la Sua nipote; poi ancora per mio interesse perché credo che V.S. con tale occasione non solamente avrà i frutti de' censi che deve, ma forse anche la sorte principale per impiegarla in miglior pagatore.

Ho anche sentito piacer grandissimo dall'ultima Sua delli 20 del passato, nella quale mi avisa che Gli è cessato quel poco di risentimento che Le soleva venir e La faceva temer di quartana. Io sto assai bene rispetto al passato, se bene non ho più la solita robustezza nelle gambe e duro fatica a inginocchiarmi e anco di quando in quando nella gola mi si fa sentire la salsedine del catarro passato.

Ringrazio poi V.S. e il signor Bellencino dell'annunzio fattomi delle buone feste di Natale et auguro a Loro il buon Capo d'anno con altri mille appresso.

Qui di nuovo abbiamo l'incendio del monte di Somma a Napoli, che ha ruinate di molte terre e ucciso di molta gente, essendo durato 36 ore il terremoto e cinque giorni la pioggia della cenere ardente e delle pietre infocate, che ha coperto in giro molte miglia di paese.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 3 dell'anno 1632.

866. [AL MARCHESE FULVIO RANGONI - MODENA]

Signor mio illustrissimo. Questa mattina ho fatto consignare alla condotta delli Bernia una cassetta di peso di libre 26 e mezza con dentro un paio di calzoni, una casacca e un giubbone d'un istesso veluto nero e, di più, del medesimo veluto per rinovare al giubbone un altro paio di maniche. E la detta cassetta ho

fatto indirizzarla franca di porto in Bologna al signor marchese Ugo Albergati, al quale scrivo che mi favorisca di farla ritirare in casa sua et avisarne V.S. illustrissima, che la manderà a pigliare per uno de' Suoi staffieri, essendo cosa commoda da portar sotto il braccio. M'ha bisognato pagar di porto un giulio per libra perché delle cose piccole durano più fatica a tenerne conto per strada che delle grandi e perché ora le condotte sono carissime, essendo necessitati li mulatieri andar per la via lunga di Loreto per esser serrati i passi della Toscana. Arriverà tardi; ma credo che V.S. illustrissima l'avrà almeno in termine d'un mese. È bene immagliata con incerata sotto e canovaccio sopra e paglia in mezzo; di maniera che non credo che 'l vestito possa patire.

Circa la lite, già il signor Francesco Rosa m'avea detto che s'erano ritrovate le scritture e che avrebbe trovato un procuratore e se ne sarebbe pigliato esso la cura. Però, ora che s'apriranno le Ruote, non mancherò di concorrere col signor Bassani a servir V.S. illustrissima, se bene per essere il Gualenguo mio amico e persona che può far dispiacere e servizio in altri particulari non posso fare dimostrazioni scoperte.

Di nuovo qui non abbiamo altro che 'l solito corso delle cose di Germania a danno della Casa d'Austria, alla quale niuno compatisce per li danni passati ricevuti dall'Italia e anche perché i principati elettivi diventano odiosi quando si continuano lungamente in una famiglia.

Il monte di Somma seguita il suo incendio e il terremoto e la cenere, ch'erano cessati, dicono sieno ritornati a rinovarsi e che Napoli stesso ne aveva cominciato a patire.

Dicono che i Genovesi si sieno dichiarati per Spagna in occasione di guerra; ma con gran contrasto di quel senato, che potrebbe esser causa di divisione in quella republica per esser potente la parte francese.

A Venezia è morto il nunzio Agucchia. E con questo a V.S. illustrissima bacio le mani.

Di V.S. illustrissima divotissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 10 dell'anno 1632.

867. AL CANONICO ANNIBALE SASSI - MODENA

Signor mio. Di nuovo mi si sono indeboliti e addogliati i nervi delle gambe e mi si è scorticata la lingua e mi si era anco gonfiato un testicolo; ma ora è ridotto a buon segno. Do la colpa all'aria cattiva che è stata questi giorni; ma spero che 'l tutto svanirà senza nuova purga, se ben non lascio di stare a dieta e non mi muovo di casa.

Mi rallegro che V.S. si senta ogni dì meglio, secondo che mi avisa nella Sua delli 26 del passato. E quanto al mandar denari, V.S. vegga pure di riscuoter prima quelli del Grillenzoni, il quale, essendo ora nipote di V.S., dovrà procurare di non disgustarLa. Il cambio di Bologna non so quanto importi; ma me n'informerò e vedrò se torna bene a far rimettere da quella banda. E intanto a V.S. e al signor Bellincino bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 10 di Gennaio 1632.

868. [ALLO STESSO]

Signor mio. Io scrivo al signor Bartolomeo Grillenzoni nella maniera che V.S. vedrà perché Le mando la lettera aperta acciò la vegga e poi la serri e gliela dii. È gran cosa che quest'uomo dia canzoni e non voglia pagare in tanto tempo, essendo ricco come egli è. In questa occasione del suo matrimonio bisogna pure che gli vadano denari in mano e che V.S. lo sappia. Quando non si possa far altro, V.S. constituisca un procuratore che vada per via di ragione poi ch'egli vuol così.

Io comincio a star meglio e cammino, se bene di male gambe, e vo traballando; ma non posso salire né scender di carrozza senza l'aiuto d'un servidore.

Aspetto migliori avisi di V.S. che non furono quelli della volta passata. E Le bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 11 di Febbraio 1632.

869. [Allo stesso]

Signor mio. V.S. può far sapere al padre Maranello ch'io ho consignata la sua lettera e le sue fedi al segretario del signor cardinal Lanti, il quale ha accettato prontamente il carico di favorirlo e m'ha detto che, se non fosse un accidente occorso, gli darebbe il negozio per fatto. Ma il Papa ha creato un vicario generale, il che ha offeso in maniera il general medesimo che finora è stato ritirato e non ha voluto impaciarsi in cosa alcuna della religione. Però bisogna aver pacienza per qualche giorno fin che gli animi si quietino e si vegga che piega piglino le cose. Fra tanto io non mancherò di tener ricordato il negozio e, quando sarà tempo, darò aviso a V.S. o al padre medesimo di quello che si sarà concluso.

Scrissi la lettera per il signor Grillenzone, che già dovrà esser capitata, e mi rallegro che V.S. si senta migliorare. E Le bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 21 di Febbraio 1632.

870. [Allo stesso]

Signor mio. V.S. può far sapere al padre Maranello che s'è trattato qui strettamente del suo negozio col padre generale e che in effetto le fedi mandatemi non si sono trovate sufficienti per

quello ch'egli vorrebbe perché quel collegio dove egli attesta d'avere studiato in Pollonia non ha mai avuto questo titolo di collegio, né il Re ha mai voluto che sia dichiarato né riconosciuto per tale; di maniera che lo studio fatto in esso non gli suffraga nulla per esser maestro. Però il padre generale dice che è pronto a fargli ogni piacere e che vegga se può gratificarlo in altro; ma che, se vuole il titolo di maestro giuridicamente, faccia il suo triennio in un altro collegio approbato, che quello dove dice d'avere studiato non è collegio. Il segretario del signor cardinal Lanti è prontissimo a favorirlo. Ma vegga egli di darli in mano ragioni da potersi impiegar per lui con fondamento, che certo so che lo farà prontamente.

Io sto assai meglio e, aspettando le medesime nuove di V.S., Le bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 28 Febbraio 1632.

871. [ALLO STESSO]

Signor mio. Io comincio a stare assai bene e cammino; ma com'io sto fermo a sedere, mi s'addogliano i nervi delle gambe e non posso camminare fin che non si riscaldano col moto. Patisco anco di vigilia la notte; ma non mi nuoce e mangio con appetito più che non facevo prima. Io m'ero fatto un rottorio; ma non fruttava e mi faceva doler continuamente quel braccio, sì che l'ho chiuso. Vorrei all'incontro sentire che V.S. anch'Ella stesse bene delle Sue gambe e che non avesse alterazione di sorte alcuna.

Ho veduto quello che mi scrive in materia del censo del Saracino passato nel Pisa e desidero che V.S. mi mandi nota del tempo, cioè della giornata della stipulazione, e del nome del notaio per poterne serbar memoria appreso di me, come fo degli altri. E vorrei similmente che V.S. ritenesse appresso di sé una copia dell'istromento, secondo il solito, se ben credo che questo l'avrà fatto e

che si sarà servate contra il Pisa le medesime ragioni di diretto dominio che avevamo contra il Saracino.

Del Grillenzone non Le posso dir altro. Ha scritto a me ancora che vuol in ogni modo dar soddisfazione. Staremo a vedere. E intanto a V.S. bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 17 di Marzo 1632.

872. [ALLO STESSO]

Signor mio. Io manderò la scommunica e vedrò che V.S. l'abbia per la settimana santa acciò che faccia maggior effetto.

Circa il padre Maranello, come torni, V.S. potrà avisarlo della difficultà, se bene l'istesso segretario del signor cardinal Lanti mi dice d'avergliene scritto anch'egli.

Marzio m'avisa che va in Alemagna col signor marchese Giulio Rangoni a servir nelle guerre dell'Imperatore. V.S. gli faccia saper che l'ho caro e che, se giudica bene ch'io il raccomandi al detto signor marchese, che è molto mio signore, il farò; ma che si ricordi o di morire o di cancellare le memorie passate. Egli desidera ch'io gli risponda. Questa è la risposta. Dice che non è più quel Marzio di prima. V.S. gli dica che non sta a lui a giudicarsi e che le azioni a venire il dichiareranno perché le passate non mel mostrano cresciuto di condizione né mutato di nome. Egli va in luogo ed in tempo da potersi avantaggiare, s'avrà ingegno e valore. Per conclusione V.S. gli dichi che m'ha vituperato con l'essersi dato a conoscere per mio figlio, ch'egli è in obbligo di restituirmi l'onore e la fama. E con questo a V.S. bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 23 di Marzo 1632.

873. [Allo stesso]

Signor mio. In somma noi veniamo tutti a Bologna e partiremo, credo, fra 15 giorni. L'ho caro perché ci abbiamo da rivedere ancora prima che moriamo, che per altro io non sono in età da far più viaggi.

Io ho avuto dal signor Pietro Bassani, se mal non mi ricordo, 122 scudi di questa moneta. V.S. vedrà la ricevuta. Ora mi bisognerà rimettere il denaro medesimo a Bologna per non portare quel peso adosso. Intanto V.S. potrà fare intendere al signor Bartolomeo Grillenzoni che vengo a Bologna senza denari e che toccherà a lui a provedermi perché non posso far senza valermi del mio.

Io non ho potuto mandar la scommunica perché monsignor Maraldi non ha voluto segnar nulla questi giorni santi per essere stato occupato da Nostro Signore in altri affari. È fatta e le manca solo il piombo; ma spero di mandarla quest'altro ordinario. Intanto a V.S. bacio le mani. E a rivederci e rigoderci.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 17 d'Aprile 1632.

874. [Allo stesso]

Signor mio. Mando finalmente la scommunica per gl'interessi del signor Bellincino. L'ho fatta consignare alla posta e francar di porto acciò che non la trattenghino a Bologna, perché non va pagata in ragione di lettere per rispetto del piombo papale, che ha le sue tasse.

Io vado allestendo le mie robe per inviarle a Bologna e, se la volontà del padrone eminentissimo non si muta, credo di partire per la via di Loreto circa gli otto di Maggio. S'io arrivo a Bologna in termine di poter venire a Modana, La verrò a vedere e ci consoleremo insieme delle nostre gambe.

Io non mi posso liberare a fatto da questo umor salso che mi va ritoccando la lingua e la gola di quando in quando. Io spero che 'l mutar aria sia per giovarmi. Intanto a V.S. bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 25 d'Aprile 1632.

875. Al cavaliere [Cassiano] Dal Pozzo - [Roma]

Signor mio illustrissimo. Io parto per Bologna, chiamato dal padrone eminentissimo, che chiama là tutte le sue pecore. Io non ho avuta fortuna di poter riverir V.S. illustrissima di presenza e ricevere i Suoi comandamenti a bocca. Però supplisco con questa e La prego a persuadersi di dover avere in quelle parti un servidore obbligato e di vera divozione. Intanto io Le bacio le mani e me Le raccomando in grazia.

Di V.S. illustrissima divotissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Roma li 7 di Maggio 1632.

876. Al canonico Annibale Sassi - Modena

Signor mio. Domenica mattina arrivammo finalmente a Bologna con uno de' miei servidori storpiato dalle doglie e io con poco buone gambe. Nondimeno mi pare di star meglio ch'io non stavo a Roma, ma ho tuttavia infiammata la lingua, che a parlare e mangiare mi dà fastidio.

Siamo venuti benissimo fino a Faenza; ma da Faenza a Bologna abbiamo avuti mille guai per rispetto de' passi chiusi e abbiamo corse delle poste sopra gli asini e sopra i barrozzi.

Io ho qui meco una lettera di cambio di 450 scudi di Roma diretta al signor Pietro Giovanni Ingoni, che la manderò a V.S. che la riscuota, e 150 altri ne avanzo dal signor Duca e ne ho

meco alcuni altri ancora. Onde, riscotendosi quelli del Grillenzoni, vorrei fare un censo di mille ducatoni di Modana e vorrei darli alla nostra Communità, se li vorrà. V.S., di grazia, ne parli col signor dottore Tassoni. E intanto può anche far sapere al signor Bartolomeo ch'io vengo risoluto di voler i miei denari, che per la mia parte ho fatto quello che comportava l'amicizia nostra, che non mi pare d'esser tenuto a più; onde da qui avanti mi valerò del mezzo della ragione.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Bologna li 27 di Maggio 1632.

Il signor marchese Fulvio farà pagare a V.S. altri cento scudi di Roma.

877. [AL MARCHESE FULVIO RANGONI - MODENA]

Signor mio illustrissimo. V.S. illustrissima non m'accusa la ricevuta de' coltelli che Le ho mandati per il signor Ottavio Catanio. Scriverò domani a Roma per gli altri quattro vasetti che vanno dentro la carrozza, sui braccioli, e darò ordine per li vasi grandi quando V.S. illustrissima mi manderà il disegno perché senz'esso non si può dar ordine alcuno.

Il signor Cardinale padrone sta tuttavia mal trattato dalla podagra. Come sia in termine d'esser visitato, n'aviserò V.S. illustrissima. Egli vorrebbe farsi portare ai bagni di Padoa; ma non so quello che farà perché i medici sono varî di parere. Io sto ora assai bene e non vorrei provocar i cattivi umori con l'andare attorno.

La signora vedova Olimpia, che si tiene bellissima, bacia a V.S. illustrissima le mani e aspetta da Lei il favore della lettera di Sua Altezza in sua raccomandazione della quale l'ha supplicata. Et io intanto bacio a V.S. illustrissima le mani e La prego

a far domandare al signor Francesco Levizzani se suo fratello, partendo in aiuto dell'Imperatore, gli ha lasciato ordine alcuno di pagar certi debiti lasciati a Roma e, in particulare, quello che deve a messer Antonio Galliccia, nostro sartore.

Di V.S. illustrissima divotissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Bologna li 10 di Giugno 1632.

Riverisco il signor marchese Taddeo.

878. AL CANONICO ANNIBALE SASSI - MODENA

Signor mio. Mando a V.S. la ferandina per un servidore del Marchese di Montalbano che viene a Modana per servizio del suo padrone carcerato. Il padre abbate Fontana l'ha voluta egli in consegna e m'ha detto che scriverà egli a V.S. e che domani senz'altro Gliela farà avere. Io non so se sarà a gusto di V.S. poi che Ella non mi scrive se la vuole a spina o liscia. È della meglio che sia qui.

Scrivo al signor cavalier Testi, rallegrandomi del suo ritorno con buona salute. Io per ora non mi risolvo di venire a Modana perché, non ci avendo che fare, la poltroneria m'esorta a non mi muovere, e tanto più che tuttavia conservo una doglia nel piede manco che non mi lascia camminare e vorrei liberarmene prima di muovermi. Del resto sto assai bene e spero di ringiovenire.

Mi dispiace che 'l signor Costanzo non stia bene e a punto mi maravigliavo di non aver sue lettere, avendoli scritto il mio arrivo.

Prego V.S. a tener ricordato al signor Bartolomeo Grillenzoni il mio bisogno acciò che non facciamo più somma. Et a V.S. bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Bologna li 13 di Giugno 1632.

Non ho nuova del cavalier Tassone; ma egli deve essere in villa.

879. [ALLO STESSO]

Signor mio. Qui la carta da scrivere costa dieci bolognini di questa moneta il quinterno e, chi ne vole della più fina di questa, costa dodici. Io ne consumo assai e in capo all'anno questo negozio m'importerebbe di molti scudi. Però prego V.S. ad avisarmi quanto costa a Modana e, se vede che ci sia vantaggio importante, a mandarmene due risme della migliore.

Io mandai la ferandina per un servidore del marchese Fontana che è prigione. Aspetto che V.S. me n'accusi la ricevuta e sto con desiderio d'intendere che 'l signor Bartolomeo Grillenzoni abbia soddisfatto acciò che possiamo applicar l'animo a fare il censo per lasciar qualche cosa agli eredi.

Martedì prossimo parte di qua per Parma il signor Ercole Linati, nipote del primo segretario del signor Duca di Parma e gentiluomo del signor cardinal Lodovisio e amico mio caro. Potrebbe essere ch'egli si fermasse la sera in Modana, conforme che arriverà a buon'ora o tardi. Fermandosi, io avrò per favor singolare se V.S. si compiacerà d'alloggiarlo. E per dargli occasione che V.S. l'abbia da vedere, gli do una pelle di bruna da portare a V.S. per farne scarpe per Lei questa state. Ella con tale occasione vedrà o lui o il suo servidore; ma facilmente vedrà lui medesimo perché mi dice che ha ancora da parlar con il signor abbate Campora.

Io sto assai bene; ma non cammino bene dal piede manco, che mi duole, e l'infiammazione della lingua non mi è mai guarita a fatto.

Bacio a V.S. le mani. Come fo al signor Bellincino e al signor dottore Tassoni, se lo vede.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Bologna li 18 di Giugno 1632.

880. [ALLO STESSO]

Signor mio. Ho ricevuta la carta dal signor Pizzachera e ne bacio a V.S. le mani della diligenza usata. Vorrei saper quanto importa la risma o il quinterno per poterne far venir dell'altre risme perché son dietro a far copiare i miei *Annali* in miglior forma.

Io sto assai bene del resto; ma dell'infiammazione della lingua non posso guarire, né trovo rimedio che mi giovi.

Raccomando a V.S. il credito del Grillenzoni acciò che possiamo fare il censo e crescer questo poco d'entrata perché alle pensioni e beneficii oggidì non occorre pensarci, che ognuno vuole imitare il Papa, che dà ogni cosa ai nipoti.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servidore

Alessandro Tassoni.

Di Bologna li 11 di Luglio 1632.

Mi ricordo servidore al signor Bellincino.

881. [ALLO STESSO]

<Signor mio>. Ho ricevuta la lettera di V.S. delli 21 stante e, quanto alla carta, prego V.S. a pigliarne un'altra risma e farla tondare come l'altra e mandarmela poi con qualche comodità d'un amico che venga perché non ne ho fretta.

Circa i denari del censo con cotesta communità, lascierò fare a V.S. Ma non vorrei che quelle del Grillenzoni fossero ciancie e bugie, come l'altre volte, perché fra tanto mi fa perdere il frutto del denaro e non paga e, avuti che avrà i beni che litiga, dirà che non c'è compratore o sarà negozio lungo e noi non abbiamo bisogno di più lunghezze, che perdiamo da tutte le bande e non vorrei esser forzato a venire a Modana a romperla a fatto. Egli ha già avuta la comodità del raccolto e io non ho da aspettare il

fine delle sue liti né la vendita de' beni che litiga. Verrò da Sua Altezza e mi farò sentire e, s'egli ha perduta la discrezione con esso meco, anch'io la perderò con lui.

Io comincio a star bene dell'infiammazione della lingua perché ho fatta un'acqua di mio capriccio che in due giorni soli ch'io l'ho adoperata m'ha quasi sanato a fatto e certo m'è riuscita mirabile.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Bologna li 24 di Luglio 1632.

882. [ALLO STESSO]

Signor mio. A me pare di scrivere ogni settimana; ma può essere ch'io m'inganni, mentre V.S. scrive di trovarsi più giorni sono senza mie lettere. E veramente gli amici mi confondono con tante lettere alle quali mi conviene rispondere, né mi ricordo d'averne mai ricevute tante. Onde spesso mi scordo quelle che più importano.

Scrissi a V.S. d'un'altra risma di carta, la quale potrà tener pronta per la prima occasione di qualche amico che venga.

Circa il censo, vorrei farlo tutto insieme e cavar prima il credito del Grillenzoni delle sue mani perché senza di esso non si può far cosa buona e certi censarelli di 300 e 400 scudi sono troppo da poveruomo.

Il marchese Fontana che è prigione cerca denari e a lui sarebbe partito sicuro il darli, se gli avessimo. Ma il Grillenzone non vorrà lasciare di farmi perdere tutte le buone occasioni, per pagare a suo commodo quando gli avrà trovati in terra.

Bacio a V.S. le mani e al signor Bellincino.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Bologna l'ultimo di Luglio 1632.

883. [ALLO STESSO]

Signor mio. Io avrei avuto caro che 'l censo si facesse tutto insieme; ma poi che V.S. ha impiegati li 400 scudi perché non stieno oziosi, ha fatto benissimo; e tanto più che non ci fidiamo che 'l Grillenzoni non ci gabbi, come ha fatto altre volte. Già io sapevo che V.S. aveva avuti li 100 scudi di Roma da Sua Altezza. Io ne avanzo ancora alcuni altri pochi, quali aspetto che 'l signor marchese Fulvio me li rimetta qua perché vanno pagati in Roma. Ma forse egli non me gli ha rimessi finora per essere stato fuori con Sua Altezza.

Qui si dice che 'l conte Gherardo è trattenuto in casa e che al marchese Fortunato a Buomporto è intravenuto certo accidente. Saprei volontieri quel che è l'uno e l'altro, se però V.S. lo sa.

Io sto benissimo della mia lingua e l'infiammazione se n'è andata mercè della mia acqua. Sto anche benissimo delle gambe e non sento più doglia alcuna; ma il punto sta che non sia effetto del caldo della stagione e che quest'inverno non ritornino. V.S. è uscita delli 72 e io a Settembre spero uscire delli 67 con l'istessa prosperità. Abbiamo qui il dottor Baldi che ha 82 anni ed è sano e cammina e non ha un mancamento al mondo, e in gioventù ebbe due volte il mal francese terribile. E perché non possiamo noi ancora arrivare alla sua età? Io, per me, non mi sento una voglia al mondo di morire e credo che anco V.S. sia del mio parere perché i morti sono troppo brutti.

Come si rinfreschi, io La verrò a vedere. V.S. prepari del buon vino e delle buone cipolle. E Le bacio le mani insieme col signor Bellincino.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

⟨Alessandro Tassoni⟩.

Di Bologna li 7 d'Agosto 1632.

884. [ALLO STESSO]

Signor mio. Io non scrivo spesso a V.S. per fuggir l'occasione di trattarLe del Grillenzone e del suo mal termine, del quale non vorrei mai ricordarmi perché faremo faremo e in ogni modo bisognerà romperla a fatto.

Ho ricevuta la Sua delli 4 e mi rallegro che V.S. stia bene. Circa il vestito di Marzio, anche di questo me ne ricordo mal volontieri per li suoi portamenti passati. V.S. mi scrisse ch'egli avrebbe voluto roba per un vestito da state. Ora egli dirà che la vuole da mezzo tempo. Io mi rimetto a V.S. Diagli quel che Le pare e non me ne scriva più perché io voglio viver quieto questi pochi anni o mesi che mi restano e non vo' sapere che genti così fatte sieno al mondo.

Il signor dottor Tassoni me lo vorrebbe mettere in grazia. Ho caro ch'egli stia bene; ma non voglio impacciarmi seco perché gli umori nostri non si confanno e a trattar meco egli non potrebbe se non perdere. Accetto nondimeno gli uficii del signor dottore in buona parte e V.S. gliel potrà dire, mentre che all'uno e all'altro bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Bologna li 5 di Settembre 1632.

Se non ci fosse roba a Modena a proposito e bisognasse mandarla di qua, V.S. me l'avisi.

885. A GIAMBATTISTA BRUGIOTTI - ROMA

Signor mio. Nella prima abbozzatura che si vide de' miei *Annali* fu giudicato ch'io avesse ecceduto in alcuni luoghi nel contradire al cardinal Baronio e i luoghi furono notati e moderati. E forse il padre Becilli avrà veduti quelli perché, dopo, i libri

sono stati a Palazzo in mano del padre Mostro et in materia del cardinal Baronio non sono stati notati eccetto che due luoghi nel secondo tomo, che pur sono stati moderati anch'essi. Però bisognarà vedere le copie che avranno avuto l'ultima mano, ch'io non fo come il padre Broccio, che professa di non riveder mai le cose ch'egli scrive.

Quanto poi al dire ch'io abbia presi degli errori e che 'l detto padre mi risponderà, ognuno può ingannarsi; ma io son ben sicuro di poter sostenere quello che avrò scritto, quando ne verrà l'occasione. E dovranno considerare cotesti padri che anch'egli il Baronio scrisse molto acerbamente contra il Re di Spagna e cercò d'oscurare la fama di molti principi grandi che non lo meritavano, e che l'aver cercato di difenderli dalle sue calunnie sarà sempre stimata più tosto opera di pietà che strapazzo.

Bacio a V.S. le mani e come di nuovo Le accuso la ricevuta del Suo pacchetto, così di nuovo La ringrazio.

Affezionatissimo servitor di V.S.

Alessandro Tassoni.

Di Bologna li 16 di Settembre 1632.

886. Al canonico Annibale Sassi - Modena

Signor mio. Io ho preso la rascia, il raso e i bottoni per il vestito da campagna del signor Annibalino. La rascia è di colore verdebruno perché d'altro colore onesto non ce n'è in Bologna e di mischia non se ne fa in Fiorenza, chi non l'ordina a posta, e da Fiorenza oggidì non ne viene. Anzi non se ne trova neanco in Bologna di verdebruna se non una pezza sola che hanno fatta venire quei della posta e per questo ho sollecitato a pigliarla, perché sarà spedita in quattro giorni. Io non ho preso il veluto perché aspetto che V.S. mi mandi il numero delle braccia di quello della fodera del cappotto. E questo perché bisogna sia il medesimo dell'abito e, s'io pigliassi quello del vestito, potrebb'essere che poi vendessero ad altri l'avanzo della pezza. Però V.S. mi mandi quanto prima il numero di tutta la quantità perché il più bello

si va vendendo e non ce ne sono che due o tre pezze di quel di Napoli e il restante è fatto qui e non val nulla. Intanto a V.S. bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Bologna li 4 di Novembre 1632.

Ho dato a copiare il primo tomo degli *Annali* e credo l'avrò in 50 giorni. Se vede il signor Giovan Marco Zuccoli, li dica che ho trovato il padrone in letto e che fin tanto che non si leva non segna lettere. Ha voluto fare una purga rigorosa e gli è riuscita molto male.

887. [ALLO STESSO]

Signor mio. Ho già preso ogni cosa, eccetto la guarnizione che la piglierò dimattina. V.S. vegga che 'l signor marchese Fulvio ha da mandare i suoi putti a Bologna con la carrozza in casa dell'orbo Scappinello; ché se ce li manda questa settimana, io mi valerò della detta carrozza a mandar le robe al signor Bellencino. Ma bisogna concertare col carrociero che dica qualche cosa, come ritorna. Se la detta carrozza non viene, cercherò altra occasione; ma bisognerà pagare il porto.

Io sto meglio della doglia di testa e degli occhi che non faceva costì, ma però poco meglio.

Circa il Grillenzone, abbiamo il fatto nostro; ora lasciamoci pensare agli altri. In Castello se ne ridevano con un gusto mirabile.

Io diedi a copiare il primo tomo; ma non ho ancora veduta l'opera.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda servitore obbligatissimo

Alessandro Tassoni.

Di Bologna li 8 di Novembre 1632.

888. [ALLO STESSO]

Signor mio. Per Foschino, carrozzero di nolo, mando a V.S. le robbe da vestire per il signor Bellencino, che sono le meglio che si sieno trovate qui in Bologna perché qui ancora le botteghe sono sfornite e non si lavora perché sono morti i lavoranti. Sopra le robe comprate non vi è scritto sopra il precio, eccetto la guarnizione, che costa 23 quattrini il braccio. Ogni cosa importa ducatoni d'argento 111 e bolognini 87 di questa moneta. Vi sarà da pagare il carrozzero e darò poi conto a V.S. di tutta la spesa.

Non mando li denari che sono avanzati perché me ne voglio servire a far copiare, avendo concertati li due tomi più grossi in ducatoni numero 38. Intanto a V.S. bacio le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Bologna li 12 di Novembre 1632.

Io mando la cassetta delle robe inviata al signor marchese Fulvio per più sicurezza, e gli scrivo che è roba di V.S. Potrà poi mandarla a pigliare da lui.

889. AL MARCHESE FULVIO [RANGONI - MODENA]

Signor mio illustrissimo. V.S. illustrissima mi disse che voleva rinunciare alla signora contessa Barbara li cento scudi che avanzava da lei perché Le consignasse ora il quadro di Rafaello. Per grazia, V.S. illustrissima sopraseda a farsi cotesto pregiudicio e serbi il Suo credito, che Le dirò poi il perché con migliore occasione.

Il signor canonico Sassi mi scrive che V.S. illustrissima ha mandata la carrozza con li suoi putti. Io me ne son maravigliato

perché non ne ho saputo nulla e perché ho avuto l'aviso solamente questa sera. Domani sarò a vederli e a sapere se mi comandano nulla.

Bacio a V.S. illustrissima le mani.

Di V.S. illustrissima obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Bologna li 15 di Novembre 1632.

V.S. illustrissima mi dia qualche nuova del padrone Duca e se starà a Modena o dove.

890. Al canonico Annibale Sassi - Modena

Signor mio. Ieri che furono li 18 del corrente, su le 20 ore, perdemmo il signor Cardinale padrone, che sia in gloria, e siamo restati tutti qui nella confusione che V.S. può imaginarsi.

Io non potei servire il signor Giovani Marco. Però egli che avrà inteso l'accidente mi scuserà. Intanto io vivo al solito servitore di V.S. e Le bacio le mani insieme col signor Bellencino.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Bologna li 19 di Novembre 1632.

Il testamento è a Roma in mano de' padri Gesuiti, né per anco si sa quello ch'egli lascia alla famiglia.

891. Al cavaliere [Cassiano] Dal Pozzo - [Roma]

Signor mio illustrissimo. Il Cardinal mio signore, che sia in gloria, spirò alli 18 di questo e spiraron con lui tutte le speranze di noi altri suoi servidori. Non aveva pensioni da trasferire e imporne di nuove gliel vietava la bolla. Ha lasciati dieci o dodici mila scudi in contanti da distribuirsi alla famiglia; ma siamo

tanti che poco utile se ne potrà sentire. Né meno siamo sicuri che sia vero perché dicono che 'l testamento sia a Roma in mano de' padri Gesuiti, i quali avranno procurato per se stessi.

Vacano alcuni uficii in cancellaria. V.S. s'aiuti, che ce ne sono de' buoni, perché quanto al resto, se ben vacano più di 100 mila scudi d'entrata, *non sunt pisces pro Lombardis*.

Io vorrei poter ritornare a morire a Roma; ma Dio sa s'avrò il modo. V.S. in ogni stato, in ogni luogo, in ogni fortuna m'abbia per Suo parzialissimo servidore, che come a mio particular signore e padrone Le do parte delle miserie mie. E Le bacio le mani.

Di V.S. illustrissima divotissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Bologna li 20 di Novembre 1632.

892. Al canonico Annibale Sassi - Modena

Signor mio. Al signor Ugo Rinaldi, ambasciatore del Gran Duca ch'era qui, ho consignato un fagottino con dentro li bottoni e la trinetta d'oro che V.S. m'ha richiesto per il signor Bellincino, il qual signor ambasciatore ha promesso farlo avere a V.S. Ma s'egli non lo mandasse, V.S. potrà Ella mandare a casa sua a pigliarlo. Ora in tutto si è speso, oltre li 125 ducatoni, un ducatone e 31 bolognini di più. V.S. potrà vedere il conto che è segnato sul detto fagottino perché potrei aver errato.

Per motto da metter sul camino del signor Caldano mi piacerebbe *Igne probatur aurum, experientia fides*. Nondimeno, ch'egli non abbia fretta perché vedrò se trovo meglio.

Quanto poi agl'interessi miei, V.S. sa ch'io non ho da dubitare della Sua amorevolezza. Per questo inverno non posso far risoluzione di tornare a Roma perché l'età mia e i disagi del viaggio non lo comportano. Quanto al venire a Modana, starò a sentire quello che risolveranno cotesti principi; poi farò quello che V.S. mi consiglierà.

Vorrei vedere di far almeno copiare il primo tomo, prima di partir di qua; ma non so se mi verrà fatto.

Bacio a V.S. le mani.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Bologna li 22 di Novembre 1632.

893. [ALLO STESSO]

Signor mio. Io ho accettata la provisione delli 300 scudi e le stanze in Castello. Or io non so se le stanze me le daranno fornite o sfornite. Qui il signor Cardinale, che sia in gloria, me le dava fornite di tutti gli arnesi necessarî, eccetto che di biancheria da tavola. Però bisognerà intender sottomano il disegno loro per sapere i provedimenti che avremo da fare. Il signor Giovan Battista Codebò m'ha promesso di cavarne esso il netto e avisarmi subito. Però V.S. mi farà grazia d'investigar da lui, che intanto io m'anderò preparando per venir quanto prima, non avendo altro che mi trattenga eccetto la copia del primo tomo, che vorrei o veder finita o almeno ridotta a buon termine, che veramente costui la fa in bellissimo carattere e mi doglio che non possiamo fargli copiar tutti a lui.

Intanto bacio a V.S. le mani e La prego a vedere se può metter nella Sua cantina una botte di vino per me che sia dolce e piccante.

Di V.S. molto illustre e molto reverenda obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Bologna l'ultimo di Novembre 1632.

894. AL MARCHESE FULVIO [RANGONI - MODENA]

Signor mio illustrissimo. Venerdì sera io diedi una lettera ad un servitore del signor Luigi Rangoni per V.S. illustrissima perché mi disse che partiva subito e questa mattina era anco a Bologna.

V.S. illustrissima di già l'avrà ricevuta. In essa io pregavo V.S. illustrissima a mandare i muli alla più lunga mercordì che saranno gli 8 del corrente. E questo perché siamo verso il fine della luna e vorrei venir senza pioggia e prima che le strade si facessero piggiori. Però mercordì starò aspettando il favore per venirmene io poi il giovedì, se potrò aver carrozza, o venerdì alla più lunga.

Le robe io le vorrei mandare a casa del canonico Sassi perché fossero più vicine al Castello, se però a Lei non paresse altramente, percioché io vengo sotto la Sua protezione e sotto i Suoi comandi. E intanto umilmente Le bacio le mani.

Di V.S. illustrissima divotissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Bologna li 6 di Dicembre 1632.

895. [AL CAVALIERE CASSIANO DAL POZZO - ROMA]

Signor mio illustrissimo. Resto obbligatissimo a V.S. che non solamente mi compatisca della perdita fatta del signor cardinal Lodovisio, che sia in gloria; ma s'offerisca ancora di favorirmi col signor cardinal Barberino Suo signore per sollevare la mia fortuna abbattuta. Io veramente ero di pensiero di ritornare a Roma, se non a goder delle speranze, almeno della libertà; ma la cattiva sorte ch'io ci ho provato in trentasett'anni nel servizio di quattro cardinali, sotto cinque pontefici, dove sono state distribuite tante centinaia di migliaia di scudi d'entrate ecclesiastiche né mai il mio nome è stato riputato degno d'entrar dentro le porte della dataria, m'ha fatto risolvere ad accettare il partito propostomi dal signor Duca di Modana, mio principe e signore, di ritornare alla patria onorato del titolo di suo servidore attuale con provisione di 300 scudi l'anno e le stanze fornite e cucina e legna, senz'altr'obbligo che d'andare alle volte in carrozza con questi principi. Io non sarò veramente in Roma né in città da paragonare a Roma; ma credami V.S. ch'io ho gusto di partirmene in capo di 37 anni immaculato e senza aver mai potuto ottenere il valor d'un baiocco, e di poter vantarmi che in me solo sia falsa quella

massima che dice che la Corte di Roma non è mai a lungo andare stata ingrata ad alcuno percioché, se l'aver faticato trentasett'anni non meritasse alcun premio, son sicuro che la maggior parte di quelli che oggidì ci faticano non lo dovrebbono sperare. Ma questo sia detto in discorso perché io non ci penso più né pretendo né spero più nulla se non che voi altri signori ch'eredate la cancellaria non mi facciate gittar le mie robe in istrada e mi diate tempo di poterle ritirare in casa di qualche amico con comodità. Nel che spero d'essere favorito dalla benignità di V.S., come sono stato in tant'altre. Intanto Ella saprà di dover avere in questa corte un servidore obbligato per tutto quello che Le possa occorrere. E, augurando a V.S. felice questa santa solennità di Natale e di Capo d'anno, Le bacio le mani.

Di V.S. illustrissima divotissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Modana li 22 di Dicembre 1632.

896. [Allo stesso]

Signor mio illustrissimo. Non posso veramente negare che la separazione da cotesta corte non mi pesi, massimamente dovendo fare un cambio tanto disuguale quanto è da Modana a Roma. Ma, come ho già scritto a V.S. un'altra volta, il trovarmi così avanti ne l'età con la prova di così poca fortuna per tant'anni m'ha fatto abbracciare il partito di ritornar nella patria a servire i miei principi, che m'onorano di scudi trecento l'anno e le stanze fornite nel loro palazzo. Io non viverò alle speranze grandi di Roma; ma viverò forsi con maggior quiete, e tanto maggiormente essendomi sopravenuta una disgrazia d'un catarro negl'occhi che m'ha levato quasi affatto la vista; onde mi trovo tuttavia in mano de' medici senza poter scrivere di mio pugno, come V.S. vede, se bene da alcuni giorni in qua mi par di sentire un poco di miglioramento. Per tanto resto obligatissimo a V.S., come anco al signor Conte di Castelvillano, dell'onore che mi pro-

curavano appresso cotesti eminentissimi patroni, i quali, se conserveranno alcuna bona volontà verso di me, mi basterà che mi favorischino all'occasione d'uno di questi canonicati per un amico mio da nominarsi nella prima vacanza. E supplico V.S. a farne motto con qualche opportunità al padrone eminentissimo, Suo e mio signore, per spiarne quel che ne dice.

Circa la nota de' miei scritti che V.S. mi domanda, io non ho fatto altro se non quello che V.S. ha nelle mani e le *Considerazioni* sopra il Petrarca con le risposte all'oppositore e 'l ristretto degl'*Annali ecclesiastici e secolari*, che V.S. ha veduti.

Il signor abbate Scaglia mi scrive da Brusseles che vorrebbe far esito di que' suoi arazzi e s'indurebbe a darli tutti da quattro mila scudi in su. Credo che ne fosse scritto a V.S. da Turino alli giorni passati e ch'Ella tenesse trattato di venderli. Però, s'Ella avesse compratori alle mani, potrebbe rinovar la prattica. A me ancora restano i miei libri da vendere, de' quali n'ha la cura il signor Pietro Bassani. È mercatanzia che non suol aver molto spazio. Nondimeno, perché in essi ve ne sono molti volumi di curiosi che non si trovano così per tutto, prego V.S. a parlarne a' librari Suoi amici per vedere se col mezzo del Suo favore se ne potesse fare qualche buon esito. E intanto a V.S. bacio affettuosamente le mani con ricordarmeLi il solito obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Modana li 19 Gennaro 1633.

897. [ALLO STESSO]

Signor mio illustrissimo. Resto obbligatissimo a V.S. della cortese esibizione che mi fa in materia della prima vacanza d'uno di questi canonicati, che sono però debolissimi né credo che arrivino a 150 scudi di rendita, ma si pigliano per l'onorevolezza. E vorrei far questo beneficio ad un mio parente perché, quanto a me, non gli piglierei per l'obbligo che hanno, consistendo tutta l'entrata nelle distribuzioni, e resto contento dell'impiego che mi

dà il signor Duca, che è d'essere spettatore di quei che giocano a picchetto nell'anticamera di Sua Altezza e non ho da andare né a vespro né a mattutino, come i canonici.

Circa gli arazzi del signor abbate Scaglia, vegga V.S. il signor Bassano, che ha avuta nota dal signor Abbate dell'ultimo prezzo, e, se faranno per il signor Marchese di Voghera, avrà la comodità di sborsare il denaro là senza mandarlo a Roma.

Circa i libri, il signor Bassano si trova a mal partito perché ce ne sono alcuni tradotti da eretici. Ho pregato il Maestro di Sacro Palazzo a concederli licenza di tenerli *deleto nomine* di quei tali. Non so quello che si farà. In ogni caso il raccomando alla protezione di V.S. percioché egli ⟨è⟩ di quelli dell'Oratorio della Chiesa Nova et ha paura di non andare al Sant'Uficio con quei libri in casa.

Io comincio a star meglio degli occhi e V.S. vegga ch'io comincio a scrivere di mia mano, cosa ch'io non potevo prima.

Bacio a V.S. le mani e me Le ricordo al solito divotissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Modana li 23 di Febbraio 1633.

898. [ALLO STESSO]

Signor mio illustrissimo. Il padre fra Angelo Verrini da Modana, teologo de' Predicatori dai zoccoli, vorrebbe essere guardiano d'un convento che hanno in questa città. E veramente questi principi avrebbono gusto che l'ufficio toccasse a un frate di questa parte percioché i frati forestieri, come sono allevati senza civiltà e senza discrezione, fanno poi mille impertinenze dove non conoscono il paese e mettono le genti in necessità d'averli poco rispetto. Mi dicono che il signor Cardinale padrone ha nuovamente presa la protezione di cotesti frati. Però con questa occasione della vacanza di questo guardianato io credo che bastarà che, senza mettere in necessità alcuna il padrone, V.S. ne dica Egli una parola a cotesto superiore che ne faranno motto al provinciale

di Lombardia, come La supplico a fare in segno ch'Ella mi conservi nel possesso della Sua grazia.

Intendo che alli giorni passati V.S. cercava un mio ritratto. S'Ella ne vuole uno di buona mano e naturale assai, facciasi mostrare quello che ha il signor Baldassare Paulucci, zio della signora principessa Peretti la vedova. E con tal fine Le bacio le mani.

Di V.S. illustrissima divotissimo et obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Modana li 14 Ottobre 1633.

899. [ALLO STESSO]

Signor mio illustrissimo. Rendo infinite grazie a V.S. di quanto s'è compiacciuta di fare in servizio del padre fra Angelo Verrini per fargli ottenere il guardianato di questa città, che è stato un accrescimento degli oblighi infiniti ch'io Le devo e una confirmazione della molta confidenza che ho sempre avuta nella cortesia del signor Tighetti, il quale, secondo l'avviso di V.S., ha voluto concorrere a favorire anch'egli questo padre per mio rispetto. E supplico V.S. a favorirmi di rendergliene grazia in mio nome e ad onorarmi alle volte di qualche Suo commandamento per segno ch'Ella mi continui nel possesso della Sua grazia. E Le bacio le mani.

Di V.S. illustrissima divotissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Modana li 18 Novembre 1633.

900. [ALLO STESSO]

Signor mio illustrissimo. Rendo infinite grazie a V.S. del felice annunzio che mi fa delle prossime santissime feste, riaugurando a Lei tutte le prosperità che sa desiderare. Le resto anche obligatissimo <sia> della cortese essibizione fatta da Lei al signor Giacopo Grellinzoni, che di quanto mi scrive aver operato in servizio suo

per trovarli qualche impiego a suo gusto, se bene dalle lettere ch'egli scrive a suo padre et a me egli mostra poca satisfazzione di tutti noi, accompagnata da poca pazienza e dirò anche da poca volontà di fare cosa buona. Cotesto giovane *putat ledi, quia non regnat* e vorrebbe essere egli il padrone della robba di suo padre e s'inganna perché suo padre la sa così bene spendere come lui. Io lo raccomando a V.S. per fare piacere a suo padre, che desiderava ch'egli venisse più tosto a domarsi a Roma ch'andare a morir alla guerra. Ma io, quant'a me, non credo che sia per stare costì né in luogo alcuno.

Ho veduto quello che V.S. mi scrive intorno al desiderio della signora Ambasciatrice di Toscana e ho letta la nota mandata a me dal suo segretario. È materia del terzo tomo, il quale non ho di presente in casa, trovandosi in mano d'un gentiluomo mio amico che lo fa copiare. Ma aspetto che tra otto o dieci giorni me lo restituisca e subito vedrò il luogo e, se non sarà materia lunga da copiare, mandarò alla signora Ambasciatrice quei fogli che mancano, facendoli copiare qui. Quando poi sia materia lunga, scriverò alla signora Ambasciatrice o a V.S. dove ne potrà aver copia in Roma, essendoci alcuni cardinali che fecero copiare tutti quattro li tomi mentr'io era costà. Fra tanto resto con obligo a V.S. che m'abbi data occasione di servir a quella dama, in cui la virtù ed il valore concorrono con la bellezza e la grazia.

Bacio a V.S. le mani e me Le racordo il solito devotissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni, che non ci vede.

Di Modana li 14 Aprile 1634.

901. [Allo stesso]

Signor mio illustrissimo. Ha mille ragioni la signora Ambasciatrice di dolersi della mia lentezza in corrispondere al suo desiderio. Ma la cagione è stata che quel tale che copiava il terzo volume andò per podestà in una terra di montagna e lo portò con esso lui e non l'ha mai rimandato sotto varii prettesti ora

d'infirmità, ora d'occupazioni; di maniera che siamo stati necessitati a far andar il medesimo conte di quella terra a pigliarlo e mandarcelo, e l'aspettiamo di giorno in giorno. Li signori cardinali Spada e Scaglia n'hanno copia costì; ma io ci ho aggiunti alcuni particulari importanti che passarono in quella disunione di Federico e del Papa e cominciano appunto dal luogo segnato dalla signora Ambasciatrice, i quali io li mandarò subito ch'io abbia il libro e poi Sua Eccellenza potrà far seguitare il restante da una delle sudette copie.

Il Grillenzoni ha fatto tante essorbitanze et indignità ch'il signor Duca, ad instanza di suo padre, l'ha fatto carcerare a Correggio et ora lo domanda alli Spagnuoli per farlo invecchiare o almeno pigliare giudizio in una di queste carceri dello stato. Il signor Bartolomeo suo padre restituirà i Suoi denari a V.S. e, se non lo fa egli, lo farò io. E Le bacio le mani.

Di V.S. illustrissima devotissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Modana li 25 Agosto 1634.

V.S. mi conservi la Sua grazia.

902. [ALLO STESSO]

Signor mio illustrissimo. Ho finalmente riavuto il terzo tomo de' miei *Annali* e fo copiar alcuni fogli per mandarli quanto prima alla signora Ambasciatrice perch'in essi sono aggiunti alcuni particolari che non si leggono nell'altre copie. Il restante che manca di quel tomo potrà farselo dar al signor cardinale Scaglia, che le darà anch'il quarto tomo et essa potrà dar a lui il primo, che non credo che l'abbia, secondo che mi scrisse l'anno passato.

Il Grillenzoni è stato fatto metter in una carcere dal signor Duca per fare servizio a suo padre e credo che non n'uscirà mentre che suo padre viva, il quale tratta anche di farlo dichiarare per prodigo e matto acciò che non abbia da consumare la robba a' due figliuolini ch'egli ha. Se gli assegna una provigione per

vivere e del restante che suo padre li dava s'anderanno pagando i debiti e io non mancarò di ricordar a suo padre l'obligo ch'ha con V.S. illustrissima. La quale supplico farmi grazia di sottraere, se può, se il signor Cardinale padrone preme nella persecuzione che vien fatta al marchese Nicolò Tassoni, che si trova prigione in Ferrara, percioché sotto questo pretesto quei ministri gli usano ingiustizie notorie fin in denegarli che possi fare le sue diffese per astringerlo a comporsi. E io non posso creder che cotesto signore, tanto buono e tanto giusto, abbia parte in così fatti sopralassi a instanza de' suoi nemici. E bacio a V.S. illustrissima le mani.

Di V.S. illustrissima divotissimo et obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Modana li 4 Settembre 1634.

903. [Allo stesso]

Signor mio illustrissimo. Io ho consignato qui al signor Ambasciatore residente di Toscana i fogli promessi alla signora Ambasciatrice di Roma, il quale m'ha promesso di farglieli avere per via sicura. Io gli ho indrizzati con una lettera al signor Ambasciatore suo marito. Supplico V.S. ad avisarmi poi la ricevuta, se essi nol facessero. Il che non credo. Mancano diversi altri anni per arrivare alla fine del libro; ma, com'io ho scritto a V.S., si potranno avere dal signor cardinale Scaglia insieme col quarto tomo.

Quanto al negozio del marchese Tassoni, supplico V.S. del favore che mi promette di sottraere il punto della sua carcerazione e la maniera di liberarlo poi che non consta d'alcun delitto enorme nel suo processo e, con tutto ciò, li denegano il poter fare le diffese alla larga sopra imputazione di materie civili.

Bacio a V.S. illustrissima le mani.

V.S. illustrissima si ricordi ch'io Le vivo divotissimo e obbligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Modana li 22 Settembre 1634.

904. [ALLO STESSO]

Signor mio illustrissimo. Coll'occasione del signor Pietro Bassani che vien a Roma non ho voluto lasciare di far riverenza a V.S. e ricordarLe la mia affettuosa osservanza per testimonio della memoria che conservo degli oblighi che Le devo per molti favori e grazie ricevute da Lei. Il che presupongo che Le sarà anche testificato in voce dal medesimo signor Bassani.

Io mandai poi alla signora Ambasciatrice di Toscana li fogli del terzo tomo ch'ella desiderava et incontrai ch'ella era andata a Fiorenza; ma il signor Ambasciatore suo marito me n'ha accusata la ricevuta. Il che servirà per aviso a V.S., alla quale per fine bacio le mani.

Di V.S. illustrissima devotissimo e obligatissimo servitore

Alessandro Tassoni.

Di Modana li 11 Ottobre 1634.

NOTA

I

FONTI E TRADIZIONE

1. - I MANOSCRITTI (¹)

BASSANO DEL GRAPPA

1. Bag: Biblioteca Civica, Epistolario B. Gamba, XII. A. 4,

Originale in buono stato di conservazione, già appartenuto alla collezione di autografi di Bartolomeo Gamba (²) e oggi alla Biblio-

(¹) Le sigle e i relativi esponenti risultano dalla classificazione dei manoscritti di tutte le opere del Tassoni.

(²) Il Gamba (1766-1841) nel corso della sua attività di erudito, di bibliotecario, di bibliofilo e di editore manifestò interessi tassoniani. Muovendosi su un filone non esente da spinte illuministiche, con sfumatura culturale di esplorazione dell'inedito e di restaurazione documentaria, egli infatti curò tanto la raccolta di autografi, quanto la pubblicazione di un breve *corpus* di lettere (ed. n. 74), la cui compilazione rientra nel sistema esplorativo dei fondi della Marciana e si basa sulla utilizzazione del manoscritto già proprietà di Apostolo Zeno (Ve⁶). Sul Gamba e sulla sua opera cfr.: *Biografia degl'Italiani viventi*, I, Lugano 1818, pp. 266-67; F. CAFFI, *Della vita e delle opere di Bartolommeo Gamba bassanese*, Venezia 1841; B. GAMBA, *Della vita e delle opere di Bartolommeo Gamba, narrazione scritta da lui medesimo*, in *La parola*, 1841, pp. 77-79, 82-83, 87-88; A. NEUMAYR, *Di Bartolomeo Gamba*, Venezia 1846; A. PEZZANA, *Alcune notizie intorno a Bartolommeo Gamba*, Bassano 1847; A. FIAMMAZZO, *Tra bibliografi*, in « La biblioteca delle scuole italiane », S. 2, IX, 1900, nn. 10-12, pp. 171-76; P. DONAZZOLO, *I viaggiatori veneti minori*, Roma, [1929], pp. 324-25; E. BELLORINI, *Gamba Bartolomeo*, in *Enciclopedia italiana*, XVI, Roma 1932, p. 350; C. FRATI, *Dizionario biobibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani dal sec. XIV al XIX*, Firenze 1933, pp. 242-45; N. VIANELLO, *Bartolomeo Gamba bibliotecario, bibliografo, editore*, in *Almanacco dei bibliotecari italiani*, 1966, pp. 83-88; ID., *La tipografia di Alvisopoli e gli annali delle sue pubblicazioni*, Firenze 1967.

teca Civica di Bassano per dono della nobildonna Antonietta Parolini.

n. 765.

Bologna

2. Bo[6]: Biblioteca dell'Archiginnasio, Ms. A. 1915. II. 14, cc. 188*r*-189*r*.

Cart., secc. XVIII-XIX, mm. vari (da 170 × 110 a 218 × 150), cc. II + 372 + I, saltuariamente numerate a matita in epoca recente ma con tracce di coeva numerazione all'inchiostro. Bianche le cc. 14*v*, 62*v*, 63-64, 65*v*, 72*v*, 73-74, 76*v*, 87, 92*v*, 93*v*, 99*v*, 100, 101*v*, 110-112, 113*v*, 114*v*, 140, 141*v*, 142*v*, 150, 151*v*, 155*v*, 157*v*, 158, 161-162, 163*v*, 174, 175*v*, 189*v*, 190-191, 336, 339*v*, 340, 346*v*, 347-348, 352*v*, 354*v*, 355-356, 366*v*, 371-372. Fascicoli vari non senza irregolarità. Scritture di mani diverse dei secc. XVIII e XIX. Stato di conservazione buono. Legatura in mezza pergamena con al dorso il titolo: « RIVA G. P. / MA · SCRITTI / 2 ». A c. II*r* timbro di possesso con stemma e segnatura: « BIBLIOTECA COMUNALE / MSS. A. 1915 ».

È una miscellanea storico-letteraria, pervenuta all'Archiginnasio per acquisto dalla libreria Luzzietti di Roma nel giugno del 1920, che contiene a cc. 175*r*-189*r* le *Annotazioni* di Pellegrino Rossi alla *Secchia rapita*, edite a Piacenza nel 1738, in fondo alle quali si trova, in copia di mano del sec. XVIII, la lettera del Tassoni premessa all'*Oceano* [1].

n. 436.

Città del Vaticano

3. Vat[13]: Biblioteca Apostolica Vaticana, Ms. Urb. Lat. 1624.

Cart., sec. XVII (1628-1634), mm. 270 × 200, cc. I + 417 + I recentemente numerate. Bianchi quasi tutti i *verso* della prima e

[1] Descrizione del manoscritto a cura di A. Sorbelli in *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, XI, Firenze 1929, pp. 27-30

i *recto* della seconda carta delle varie lettere che compongono il manoscritto. Fascicoli: carte doppie non senza irregolarità. Scritture autografe di varie mani del sec. XVII. Stato di conservazione buono, ma con perforazioni da inchiostro e strappi ai margini. Legatura coeva in pergamena con al dorso la segnatura « Urb. Lat. 1624 » e stemmi impressi in oro. A c. 1*r*, di mano del sec. XVII, il titolo: « Cod. Urbin. 1624 / lettere / scritte da diversi / a Paganino Gaudenzio / nell'anno 1628 fin all'anno / 1631. / ». A c. 102*r*: « Cod. Urbin. 1624 / LETTERE / Scritte a Paganino Gaudenzio / da Diversi / nell'anno 1632 e 1633. / ». A c. 231*r* infine: « Cod. Urbin. 1624. / lettere / scritte da Diversi / nel 1633 e 1634 / a Paganino Gaudenzio. / ».

Contiene lettere di personalità varie, fra cui: Gabriello Chiabrera, Pierfrancesco Rinuccini, Andrea Cioli, Sforza Pallavicino, Cassiano Dal Pozzo. Del Tassoni sono gli autografi a cc. 10-11 e 49, completo il primo, mutilo e senza soprascritta il secondo.

nn. 826, 838.

4. Vat[14]: Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio Patetta, Scrittori italiani, Autografi.

Cart., secc. XVI-XVII (1599-1632), mm. 270 × 200, cc. 31 in tre gruppi rispettivamente di cc. 16 a fascicoli binioni, di cc. 7 su unico fascicolo legato e cucito con cartoncino al dorso, e di cc. 8 su fogli doppi. Bianche le cc. 1*v*-2*r* di ciascuna lettera del terzo gruppo, eccetto la seconda che ha bianca solo la c. 2*r*. Calligrafica la scrittura del primo gruppo, meno accurata e più corrente quella degli altri. Stato di conservazione buono, ma con lievi perforazioni da inchiostro e qualche strappo ai margini, peraltro senza perdita del testo. I primi due gruppi sono raccolti in una cartella su cui si legge: « Copia autografa di 37 lettere d'Alessandro Tassoni inviate a Onorato Claretti divise in due serie numerate da 1 a 22 e da 1 a 15 ». Il terzo gruppo è contenuto in una cartella che invece sull'esterno reca a stampa la leggenda: « Autografi e documenti raccolti da Federico Patetta ». Vi si unisce copia di mano dello stesso Patetta della lettera n. 173, in testa alla quale è apposta la nota: « Autografo del Tassoni che cedo al signor De Marinis oggi 26 ag. 1924 edito dal Gelli a p. 95 » [1]. Gli autografi, in epoca imprecisabile, ma pro-

[1] Le ricerche effettuate presso il noto antiquario e bibliofilo Tammaro De Marinis,

babilmente nel periodo della sua permanenza a Modena, acquistati da Federico Patetta, il noto storico del diritto che fu anche versatile cultore di questioni di storia letteraria, editore di testi e raccoglitore di documenti, sono stati da lui legati alla Vaticana (1).

nn. *10, *25, *28, *41, *71, *86-*89, *95, *98, *103, *104, *107, *108, 114, 115, *117, *119, 122, 125, 130, *132, 134, 137, 140, 145, 147, 157, 168, 170, 171, 173, *252, 253, *292, 314, 315, 357, 506, 667, 879.

FERRARA

5. Fe²: Biblioteca Comunale Ariostea, Ms. Cl. II. 363.

Cart., sec. XVIII (c. 1740), mm. 305 × 210, cc. 158 recentemente numerate a matita. Bianche le cc. 54-56, 70*v*, 143*v*, 144, 150, 157*v*, 158. Fascicoli vari costituiti da fogli doppi. Scrittura di due mani diverse del sec. XVIII, di cui la prima ha vergato le cc. 1*r*-53*v* e la seconda le cc. 57*r*-157*r*. Rare note a matita di mano del sec. XX, probabilmente di Giorgio Rossi, editore dei testi, a integrazione di date mancanti. Stato di conservazione buono. Legatura in cartone con al dorso il titolo: « Tassoni / Lettere e poesie / ». A c. 1*r* bollo di possesso di Giannandrea Barotti, il noto poligrafo ed erudito ferrarese, e a c. 18*v* la nota « nulla manca ». Dopo la morte del Barotti, il manoscritto è passato per acquisto alla Biblioteca Ariostea nel 1784 (2). Al pari di Fi²², Mo²⁹, Mo³¹ raccoglie unicamente copie.

---

prima della sua morte, hanno dato esito negativo. Dei successivi passaggi neppure il De Marinis ha saputo dare notizie.

(1) Cfr. sul Patetta: *Annuario della R. Accademia d'Italia*, V, 1932-33, pp. 165-69 e VI, 1933-34, p. 176; E. SAVINO, *La nazione operante*, Milano 1934, p. 197; *Enciclopedia italiana*, XXVI, Roma 1935, p. 505; C. G. MOR - P. DI PIETRO, *Storia dell'Università di Modena*, Firenze 1975, I, p. 283.

(2) Sul Barotti e sulla sua attività cfr. C. I. ANSALDI, *Oratio in Athenaeo Ferrariensi habita in dedicatione publicae bibliothecae anno 1753*, Ferrara 1753; G. M. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia*, II, 1, Brescia 1758, pp. 407-09; F. GUSTA, *De vita et scriptis Joannis Andreae Barotti*, Macerata 1780; L. BAROTTI, *Memorie istoriche di letterati ferraresi*, II, Ferrara 1793, pp. 349-69; L. UGHI, *Dizionario storico degli uomini illustri ferraresi*, I, Ferrara 1804, p. 31; *Biografia universale antica e moderna*, Venezia 1822, pp. 335-36; G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, VII, 5, Venezia 1824, pp. 1665-67; A. LOMBARDI, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII*, IV, Modena 1830, pp. 248-51; *Biografia degli Italiani illustri* a

nn. 55, 140-142, 144, 147, 148 parz., 153, 155, 162, 176, 177, 179, 185, 187, 200, 209, 217, 230, 231, 267, 269, 289, 293, 295, 297, 299, 301, 303, 306, 308, 310-312, 318, 319, 322-326, 328, 329, 331, 332, 334, 336, 337, 339, 341, 342, 345, 347-355, 359, 361-363, 365, 367-389, 392, 394-396, 400, 401, 403, 404, 406-410, 412, 415, 416, 418, 419, 421, 422, 425, 428, 431, 433, 438, 441, 442, 446, 452, 455, 461, 475, 488, 491, 494, 495, 502, 507, 511, 528, 536-539, 570, 574, 602, 604, 610, 613, 615, 616, 618, 620, 625, 627, 634, 635, 637-641, 649, 651, 670, 671, 673, 675, 676, 678-688, 691, 692, 699-701, 706, 708, 711, 713, 715, 719-725, 727, 728, 734, 739, 741, 745, 747-752, 754, 764 parz., 766, 768, 774, 775, 777, 778, 780, 783, 788, 792, 796, 799, 800, 802-805, 807, 812, 831, 847, 848, 853-855, 857, 859, 862-865, 872, 874, 876, 878, 879, 883, 890, 892, 893.

FIRENZE

6. Fi[18]: Accademia della Crusca, Ms. A. 36 (olim Magl. IV, 22).

Cart., sec. XVII, mm. 285 × 205, cc. II + 89 + I numerate all'inchiostro. Bianche le cc. *1v*, *5v*, *6r*, *7v*, *8v*, *21v*, *23v*, *31v*, *34v*, *36v*, *38v*, *39v*, *40v*, *41v*, *42v*, *43v*, *44v*, *45v*, *46v*, *47v*, *48v*, *49v*, *50v*, *51v*, *52v*, *53v*, *54v*, *55v*, *56v*, *57v*, *61v*, 62-63, *64v*, *78r*, *80v*. Fascicoli vari con irregolarità. Scrittura di tre mani diverse del sec. XVII, fra cui prevale quella di Carlo Dati, che ha tracciato ora calligraficamente e ora meno le cc. *7r*-*88v*. Stato di conservazione buono ma non senza strappi e perforazioni da inchiostro. Legatura in cartone con al dorso la sola segnatura. A c. I*r* il titolo: « Accademia della Crusca / Critiche, e Risposte al / Menagio, Chapelain, / Puliti etc. di Mano di Carlo / Dati. / ». È un miscellaneo che contiene scritti dello Chapelain e del Ménage, con risposte della Crusca tanto ai due critici francesi, quanto ad Adriano Politi e a Battista Guarini. La copia della lettera del Tassoni è di mano dello stesso Dati (¹).

n. 82.

---

cura di E. DE TIPALDO, I, Venezia 1834, pp. 238-41; *Dizionario biografico universale*, I, Firenze 1840, p. 306; G. NATALI, *Barotti Giovanni Andrea*, in *Enciclopedia italiana*, VI, Roma 1930, p. 228; C. FRATI, *Dizionario* cit., p. 54; M. PARENTI, *Aggiunte al Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani di C. Frati*, I, Firenze 1957, pp. 88; I. ZICARI, *Barotti Giovanni Andrea*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, VI, Roma 1964, pp. 485-87.

(¹) Breve descrizione in *Inventari* cit., XII, Forlì 1902-03, p. 117.

7. Fi[19]: Archivio di Stato, Archivio Mediceo durante il Principato.
   Filza 974: n. 130.
   Filza 3776: nn. *6, *8.
   Filza 3777: n. *17.
   Filza 3779: nn. *22, *26, *32, *36-*38.
   Filza 3780: nn. *44, *48, *49.

8. Fi[20]: Archivio di Stato: Archivio di Urbino, Cl. I, Dist. G.
   Filza 130: n. 134.

9. Fi[21]: Biblioteca Mediceo-Laurenziana, Archivio Buonarroti 55, nn. 1373-1377 (¹).
   nn. 78, 80, 101, 705, 709.

10. Fi[22]: Biblioteca Mediceo-Laurenziana, Ms. Ashb. 1799.

    Cart., sec. XVIII (c. 1740), mm. 305 × 205, cc. III + 182 + III recentemente numerate. Bianche le cc. 1*v*, 34-36, 37*v*, 70-72, 73*v*, 102*v*, 103-104, 105*v*, 143*v*, 180*v*, 181, 182*v*. Fascicoli: sesterni con qualche irregolarità. Scrittura corrente di una sola mano che ha talora tracciato su due colonne (cc. 156*r*, 172*v*-174*r*). Stato di conservazione buono. Legatura in 1/2 pelle del sec. XIX con al dorso il titolo in oro. Posseduto già dal celebre matematico e bibliofilo Guglielmo Libri, entrato quindi a far parte della collezione del conte Bertram Ashburnham, è stato assegnato assieme a tutta quella raccolta alla Laurenziana dopo l'acquisto da parte dello stato italiano nel 1884 (²). Come Fe[2], Mo[29], Mo[31] raccoglie copie.

(¹) Cfr. P. O. Kristeller, *Iter Italicum*, II, London-Leiden 1967, p. 508.

(²) Sul Libri cfr.: A. Stiattesi, *Commentario storico-scientifico sulla vita e le opere del conte Guglielmo Libri*, Firenze 1879²; C. Pitollet, *Pour la biographie critique de Guillaume Libri*, in « Il libro e la stampa », VII, 1913, pp. 4-54, 165-88, 238-68; B. Croce, *La storiografia in Italia dai cominciamenti del secolo decimonono ai giorni nostri*, in « La critica », XVI, 1918, pp. 339-40, poi nel vol. *Storia della storiografia italiana nel secolo XIX*, Bari 1964⁴, II, pp. 92-93. La bibliografia sul Libri, sulle sue tormentate vicende e sulle sue raccolte è registrata in C. Frati, *Dizionario* cit., pp. 296-303 e nella voce *Libri* della *Enciclopedia italiana*, XXI, Roma 1934, pp. 67-68, cui si rimanda. Sull'acquisto dei manoscritti del Libri da parte dell'Ashburnham, sull'intervento del governo italiano e sulla conseguente accessione alla Biblioteca Mediceo-Laurenziana, oltre alla notizia apparsa in « Giornale storico della letteratura italiana », I, 1883, pp. 375-76, cfr.: L. Delisle, *Les manuscrits du comte d'Ashburnham*, in « Bibliothèque de l'École de Chartres », XLIV, 1883, pp. 202-24, e in estratto a parte, su

nn. 3, 4, 55, 58, 60, 61, 68, 69, 81, 84, 139, 156, 159, 160, 162, 164, 165, 175-177, 179-181, 183-187, 189, 190, 192, 193, 195, 197, 200-214, 216-218, 220-228, 230-239, 241, 245-249, 251, 254-273, 275-290, 293-299, 301-306, 308-313, 316-356, 359-416, 418-433, 438, 440-442, 444, 446, 452, 453, 455, 456, 460, 461, 464, 466, 471, 473, 475, 476, 478, 485, 487, 488, 491, 493-495, 502, 507, 508, 511, 513, 516, 518, 519, 523, 526-530, 532-540, 543, 545, 548, 551, 553, 555, 556, 558, 560, 563-566, 569, 570, 574-576, 581, 583, 588, 591, 594, 596, 598, 600, 602-604, 606, 608-613, 615-623, 625-631, 633-645, 647, 649, 651-666, 668-703, 706-708, 711-715, 717-729, 731-764, 766-770, 772-814, 816, 817, 820, 821, 823-825, 831, 839, 841, 842, 844, 846-855, 857-859, 861-865, 867-874, 876, 878-884, 886-888, 890, 892, 893.

11. Fi[23]: Biblioteca Nazionale Centrale, Aut. Gonnelli 39, 17.
   n. 771.

FORLÌ

12. Fo[1]: Biblioteca Comunale « A. Saffi », Raccolta Piancastelli (1).
   nn. 695, 696, 700.

GENOVA

13. Ge[1]: Archivio di Stato, Archivio Segreto della Repubblica di Genova, Lettere di cardinali.
   Mazzo 6/2804: nn. *28, *29, *39, *53.

---

cui utile la recensione di C. PAOLI, in « Giornale storico della letteratura italiana », II, 1883, pp. 185-88; *Relazione alla Camera dei Deputati e disegno di legge per l'acquisto di codici appartenenti alla Biblioteca Ashburnham*, Roma 1884, con annesso catalogo; L. DELISLE, *Notice des manuscrits du fonds Libri conservés à la Laurentienne*, in « Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Nationale et autres bibliothèques », XXXII, 1, 1886, pp. 1-120 e, in traduzione italiana, col titolo: *Sui manoscritti del fondo Libri ceduti dal conte Ashburnham all'Italia*, Roma 1886; E. NARDUCCI, *Indici alfabetici per autori e per soggetti e classificazione per secoli dei codici manoscritti della collezione Libri-Ashburnham ora nella Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze*, in « Il Buonarroti », S. 3, II, 1886, pp. 289-326; C. PAOLI, *I codici Ashburnhamiani della R. Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze*, Roma 1887 sgg.

(1) Cfr. P. O. KRISTELLER, *Iter* cit., I, London-Leiden 1963, p. 234.

LIVORNO

14. Li[1]: Biblioteca Labronica « F. D. Guerrazzi », Autografoteca Bastogi.

n. 82 (copia).

LUCCA

15. Lu[2]: Archivio di Stato, Archivio dei conti Cenami.

Filza 2: nn. 72, 74.

MANTOVA

16. Mn: Archivio di Stato, Archivio Gonzaga, Cardinali.

Busta 606: nn. *45, *54, *56.
Busta 972: nn. *21, *24.
Busta 973: n. *34.
Busta 993: n. *87.
Busta 997: nn. *96, *100, *102.
Busta 1000: nn. *116, *121, *123, *158, *172.
Busta 1004: n. *132.
Busta 1009: nn. *291, *300.

MILANO

17. Mi[1]: Biblioteca Ambrosiana, Ms. G. 138. 257 Inf., p. 339 (1).

n. 129.

MODENA

18. Mo[7]: Archivio Famiglia Forni, Via Prampolini, 122.

Cart., sec. XVIII (1739-1767), mm. vari (da 250 × 185 e 280 × 200), cc. I + 286 + I numerate recentemente. Bianche le cc. 1*v*,

(1) P. O. KRISTELLER, *Iter* cit., I, p. 292.

8*v*, 9*v*, 24*v*, 26, 27*v*, 47*v*, 48, 61*v*, 79*v*, 80-82, 83*v*, 94*v*, 95*v*, 100, 101*v*, 109*v*, 110-111, 116, 117*v*, 119-120, 121*v*, 124*v*, 141*v*, 166, 173*v*, 174*v*, 203*v*, 282-286. Fascicoli irregolari. Scrittura di una sola mano del sec. XVIII che appartiene a Matteo Pagliaroli. Stato di conservazione modesto, con perdita delle cc. 167-172, che erano bianche, e gravissimi guasti alle cc. 203-281 per azione degli inchiostri acidi che hanno perforato il supporto. Legatura in 1/2 pergamena del sec. XVIII con al dorso, impresso in oro, il titolo: « ALESSANDRO / TASSONI ». Provenienza: dalla libreria di Matteo Pagliaroli che, dopo essere andata alla famiglia Cervaroli, è pervenuta a quella dei conti Forni di Modena. È una miscellanea di scritti tassoniani, alcuni dei quali inediti. Oltre alle lettere (cc. 2*r*-8*r*), un indice a c. 1*r* ne enuclea il contenuto: *Postille alla « Divina commedia »* (cc. 9*r*-25*v*), *Ragionamento* (cc. 27*r*-46*v*), *Rime* (cc. 47*r*-79*r*), *Manifesto* sotto il titolo di *Relazione delle cose di Piemonte* (cc. 83*r*-94*v*), *Filippiche* (cc. 101*r*-109*r*), *Lettera all'Inquisitore di Modena* (cc. 111*r*-115*v*), *Testamento* del 1602 (cc. 121*r*-123*v*), *Rime* (cc. 124*r*-165*v*), *Errico* (cc. 173*r*-202*v*), *Annotazioni al Vocabolario della Crusca* (cc. 203*r*-281*v*), la scrittura *Pro Reipublicae Venetae episcopis apologia* (cc. 95*r*-99*r*) e la *Genealogia* (cc. 117*r*-118*v*) (1).

nn. 55, 193, 209, 320, 421, 453, 456, 478, 496, 679, 857 ed estratti dei nn. 84, 200, 202, 203, 216, 316, 321, 409, 495, 507, 540, 545, 653, 722, 747, 752, 792, 796, 807, 814, 862, 864, 876.

19. Mo[21]: Archivio di Stato, Archivio Segreto Estense, Carteggio con principi esteri, Roma, Cardinali.

Busta 1348/78: nn. *70, *82, *85, *90, *242, *252.
Busta 1351/81: nn. *13, *14, *16, *19, *27, *31, *35, *40, *43, *46, *47, *50, *51, *57.
Busta 1388/126: n. *834.

20. Mo[22]: Archivio di Stato, Archivio per materie, Letterati, Tassoni (2).

Busta 63*a*: nn. 2, 196, 541, 542, 544, 546, 547, 549, 550, 552, 554, 559, 561, 562, 567, 568, 860.

---

(1) Descrizione anche nel vol. A. TASSONI, *Scritti inediti* a cura di P. Puliatti, Modena 1975, pp. 204-205.

(2) P. O. KRISTELLER, *Iter* cit., I, p. 367.

Busta 63*b*: Cart., sec. XVIII, mm. 290 × 200, cc. 22, di cui bianche le ultime 2. Fascicoli: 3 ternioni + 1 binione. Stato di conservazione ottimo. Mutilo. Contiene copie.

nn. 105, 109, 137, 138, 140-142, 144, 146-150, 152, 153, 155, 157, 167, 168, 191, 229, 243, 244, 314, 357, 358, 445, 506, 632, 646.

Busta 63*c*. Cart., sec. XVII, mm. 260 × 185, cc. 14 recentemente numerate a matita. Bianca c. 1*v*. Fascicolo unico di 7 fogli doppi. Linee variabili da 21 a 23. Scrittura autografa del Tassoni in bastarda italiana calligrafica. Richiami al *verso* delle varie carte. Rare correzioni (cc. 2*v*, 5*v*) e cancellature (cc. 4*r*, 8*r*, 9*r*) di mano dell'autore. Stato di conservazione buono, ma con mutilazione della seconda parte e perdita del testo. A c. 1*r* nota di mano del sec. XVIII: « Num.º / 83 / Tassoni Alessandro ». Contiene la prima metà del testo del *Manifesto*.

n. 496.

21. Mo[23]: Archivio di Stato, Cancelleria ducale, Serie dei « particolari », Scaglia Alessandro.

Busta n. 987: nn. *435, *443, *448, *454, *592, *593, *595, *601, *607.

22. Mo[24]: Archivio Storico Comunale, Camera Segreta.

Cart., secc. XVI-XVII (1597-1632), mm. 275 × 200, cc. II + 231 + I, II + 260 + II, III + 190 + I, III + 275 + I, recentemente numerate. Bianche quasi tutte le cc. 1*v*-2*r* delle varie lettere, che sono numerate progressivamente all'inchiostro, ma non senza spostamenti nell'ordine cronologico. Fascicoli costituiti da fogli doppi. Scrittura autografa del Tassoni, ma con titoli aggiunti di mano del sec. XVII, e alcune copie e note relative al numero e ordine delle lettere di mano del sec. XX. Alcuni cartigli incollati con poscritti autografi. Stato di conservazione buono; ma non esente da smarginature con perdita di alcune intestazioni, da lievi strappi e da perforazioni da inchiostro peraltro senza danno del testo. Al *recto* del secondo o terzo risguardio anteriore di ciascun volume il titolo, di mano del sec. XVII: « Lettere di diversi affari / d'Alessandro Tassoni / scritte al Cano.co Annibale / Sassi », seguito dal numero del tomo. Al vol. I, tra i due risguardi anteriori, foglio su cui è tracciata da

mano del sec. XIX una lista dei « Manoscritti di Alessandro Tassoni » che comprende nell'ordine: gli *Annali*, le *Lettere* al Sassi, la *Difesa di Alessandro Macedone*, una raccolta si sentenze in latino, la *Sfera* del Sacrobosco in parte a stampa e la *Secchia rapita*. Nel risguardio posteriore I*r* si legge la nota: « Lettere inedite di Alessandro / Tassoni al Canonico Annibale / Sassi N. 112 cento dodici / Tomo primo. / », seguita dalla correzione: « Le lettere sono anzi 115 poiché i nn. 2, 85 e 104 sono bis. Il n. 34 però non è del Tassoni, sì bene di Angelo Raselli ». Al vol. II, risguardio anteriore II*v*, si trova la nota: « La lettera n. 1, per l'ordine della data, dovrebbe essere collocata fra il n. 24 ed il n. 25 ». Al vol. III, risguardio posteriore I*r*, si legge la nota in matita: « Esistono in n. di 85 + copie n. 14. Nelle 86 una staccata in data del 2 agosto 1632. Le dette copie 14 e l'altro originale staccato è passato nel tomo 4, al quale appartengono per epoca ». Al vol. IV, risguardio posteriore I*r*, la nota in matita: « Tomo IV, esistono in n. di 135 + copie n. 14 ed una originale del 2 agosto 1632 slegata ». Legatura in pergamena del sec. XVII con decorazione a secco sui piatti e, al dorso, un tassello con titolo dattiloscritto: « ALESSANDRO TASSONI / LETTERE AUTOGRAFE », seguito dalle date estreme delle lettere e dal numero di ciascun volume. Provenienza: dall'eredità di Annibale Sassi, passato per linea femminile alla famiglia Frosini di Modena, quindi alienato, il manoscritto nella seconda metà dell'Ottocento passò in proprietà al dottor Sabbatino Adolfo Formiggini, il quale con testamento olografo del 22 ottobre 1891, pubblicato poi per rogito del notaio Uccelli il 5 febbraio 1897, ne dispose il legato a favore dei comuni di Bologna e di Modena. Con successivo atto di divisione del 13 luglio 1904 tra quei comuni si convenne l'assegnazione del manoscritto, unitamente ad altri autografi tassoniani, alla città di Modena [1].

I: nn. 3, 4, 55, 58, 60, 61, 68, 69, 81, 84, 139, 156, 159, 160, 164,

---

[1] Documentazione in Modena, Archivio Storico Comunale, Anno 1897, Filza 304. In proposito cfr. anche: V. Santi, *Il fedelissimo amico di A. Tassoni*, in « Atti e memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Modena », S. 4, I, 1926, pp. 31-37; [I. Casini], *Catalogue des manuscrits d'A. Tassoni*, Bologna 1880; Id., *I manoscritti di A. Tassoni*, in « La rassegna settimanale », VI, 1880, pp. 219-20; Grasulphus, *Le opere del Tassoni*, in « Giornale degli eruditi e curiosi », I, 2, 1883, col. 181; T. Casini, [*Lettera aperta*], in « Il resto del carlino », 2 dicembre 1896, p. 2; Anonimo, *Il manoscritto della « Secchia rapita » e una lettera del prof. Casini*, in « Il Panaro », 3 dicembre 1896, p. 2.

165, 175-177, 179-181, 183-187, 189, 190, 192, 193, 195, 197, 200-214, 216-218, 220-228, 230-239, 241, 245-249, 251, 254-266, 268-273, 275-288, 290, 294, 296, 298.

II: nn. 302, 304, 305, 309, 313, 316, 317, 320, 321, 327, 330, 333, 335, 338, 340, 341, 343, 344, 346, 348, 351, 353, 355, 356, 360, 362, 364-366, 369, 371, 373, 378, 379, 381, 382, 384, 385, 387-394, 397-400, 402-411, 413-416, 418, 420, 421, 423, 424, 426, 427, 429, 430, 432, 438, 440, 444, 453, 456, 460, 464, 466, 471, 473, 476, 478, 485, 487, 488, 491, 493-495, 502, 507, 508, 511, 513, 516, 518, 519, 523, 526, 527, 529, 530, 532-538, 540, 543, 545, 548, 551, 553, 555, 556, 558, 560, 563-566, 569, 570, 787.

III: nn. 574-576, 581, 583, 588, 591, 594, 596, 598, 600, 602-604, 606, 608-613, 615-623, 625-631, 633-645, 647, 649, 651-666, 668-693, 797.

IV: nn. 701-703, 706-708, 711-715, 717, 718, 720, 722-724, 726-729, 731-733, 735-738, 740-763, 767, 769, 770, 772-786, 788-796, 798-814, 816, 817, 820, 821, 823-825, 831, 839, 841, 842, 844, 846-855, 857-859, 861-865, 867-874, 876, 878, 883 e copie dei nn. 162, 386, 879-884, 886-888, 890, 892, 893.

23. Mo[25]: Archivio Storico Comunale, Lettere di personaggi illustri. Filza 1-15/45-46: nn. 704, 710.

24. Mo[26]: Biblioteca Estense, Ms. α. G. 1. 18 (23) = It. 835.

Cart., sec. XVII, mm. 300 × 210. Al momento della sua costituzione e sino all'inizio del sec. XIX si trattava di una raccolta disposta da Girolamo Tiraboschi che, sotto il titolo di *Collectio epistolarum autographarum*, comprendeva in tre volumi missive di illustri italiani dei secc. XVI-XVIII. Il terzo di tali volumi riuniva, insieme a quello del Tassoni, i nomi di Francesco Panigarola, Francesco Patrizi, Alessandro Piccolomini, Gian Francesco Pico, Giambattista Porta, Antonio Possevino, Antonio Querenghi, Bernardino Ramazzini, Girolamo Ruscelli, Giacomo Sadoleto, Girolamo Savonarola, Paolo Segneri, Carlo Sigonio, Sperone Speroni, Bernardo Tasso, Fulvio Testi, Gian Giorgio Trissino, Antonio Vallisnieri, Benedetto Varchi, Apostolo Zeno e altri (1). Gli autografi del Tassoni proven-

(1) Cfr. in proposito, tra i cataloghi storici della Biblioteca Estense, sia il *Conspectus codicum Italorum Bibliothecae Atestiae*, compilato all'inizio del sec. XIX da Antonio Lom-

gono dal « Ducale Archivio Segreto » e sono passati all'Estense nel marzo del 1792, anche se date in nota al Tribunale d'Economia il 19 gennaio 1793 (1).

nn. 52, 198, 215, 648, 882.

25. Mo[27]: Biblioteca Estense, Ms. α. M. 5. 13 = It. 751, cc. 8*r*-9*r*.

Cart., sec. XVII ex. - XVIII in., mm. 280 × 220, cc. III + 24 + IV, recentemente numerate ma con numerazione coeva all'inchiostro per pagine. Fascicoli: quaterni. Scrittura di una sola mano, angolosa e incerta, da attribuirsi a copista di avanzata età. Richiami alle singole pagine. Stato di conservazione ottimo. Legatura in marocchino verde del sec. XX (1965). Provenienza: dal Collegio gesuitico di Santo Spirito in Reggio, come dichiara la nota di possesso al margine inferiore di c. 1*r*: « Di S. Spirito di Reggio », nonché il timbro tipico di quell'istituto. Passato all'Estense tra l'aprile e l'agosto del 1793 con altri manoscritti e opere a stampa in seguito alla soppressione delle congregazioni dei Gesuiti e dei Teatini, alla devoluzione dei loro fondi a biblioteche pubbliche e alla particolare scelta operata dal Tiraboschi su ordine di Francesco III d'Este (2). Il manoscritto contiene copia del *Manifesto* del Tassoni.

n. 496.

26. Mo[28]: Biblioteca Estense, Ms. α. Q. 9. 36 = It. 577, cc. 2*r*-3*r*.

Cart., sec. XVI (1597), mm. 200 × 130, cc. II + 51 + II, recentemente numerate a matita, ma con numerazione all'inchiostro di mano dell'autore da 1 a 49. Bianche le cc. 1*v*, 3*v*. Fascicoli: 1 quinterno + 4 quaterni + 1 quinterno mutilo dell'ultima carta. Scrit-

---

bardi (Cat. stor. 28, I, p. 311), sia il *Manuscriptorum codicum Bibliothecae Atestiae catalogus Pars IV, Codices Italici*), compilato tra la fine del sec. XVIII e l'inizio del XIX da Carlo Ciocchi e dallo stesso Lombardi (II, cc. 89-90).

(1) Biblioteca Estense, *Libro in cui si noteranno tutti i libri che di mano in mano verranno in questa ducal biblioteca cominciato il dì 25 agosto 1781*, III, pp. 350-61 e per il Tassoni particolarmente p. 360 (Cat. stor. 60). Sull'interesse del Tiraboschi alla raccolta cfr. D. Fava, *La Biblioteca Estense nel suo sviluppo storico*, Modena 1925, p. 199. Cenno al manoscritto anche in P. O. Kristeller, *Iter* cit., I, p. 385.

(2) Cfr. *Libro* cit., III, pp. 26-47 e, particolarmente per il Tassoni, p. 28. Per l'attività svolta dal Tiraboschi in occasione della devoluzione dei fondi delle congregazioni soppresse cfr. D. Fava, *op. cit.*, pp. 186-96.

tura autografa molto calligrafica. A c. 1r il titolo: «Ragionamento / tra il s.r Furio Carandino et il s.r / Gaspare Prato intorno ad alcune / cose notate nel duodecimo dell' / Inferno di Dante. /». Stato di conservazione buono. Legatura in marocchino del sec. XX con al dorso, impresso in oro, il titolo: «Tassoni. Ragionamento». Provenienza: acquisto del 5 febbraio 1771 ad opera del Tiraboschi, in seguito a cambio dei duplicati dell'Estense [1].

n. 5.

27. Mo[29]: Biblioteca Estense, Ms. α. R. 4. 9 = It. 1145.

Cart., sec. XVIII (c. 1740), mm. 355 × 245, cc. 228 numerate all'inchiostro. Bianche le cc. 1*v*, 45*v*, 89*v*, 90*v*, 127*v*, 128*v*, 177*v*, 178*v*, 227*v*, 228. Fascicoli: sesterni, non senza irregolarità. Scrittura di una sola mano che ha vergato piuttosto uniformemente e in alcune carte su due colonne. Rare correzioni e aggiunte di mano diversa, ma dello stesso secolo. Stato di conservazione buono, eccetto pochi irrilevanti strappi. Legatura in 1/2 pergamena con al dorso, su tassello, il titolo: «TASSONI / LETTERE». Provenienza: dalla libreria di Giulio Besini, già capo della polizia sotto Francesco IV d'Este e appassionato bibliofilo. L'accessione all'Estense risale all'11 marzo 1837, in seguito ad offerta del prevosto Ottavio Besini, nipote di Giulio, e a scelta dell'allora bibliotecario Antonio Lombardi [2]. Come Fe[2], Fi[22], Mo[31] contiene copie.

nn. 3, 4, 55, 58, 60, 61, 68, 69, 81, 84, 139, 156, 159, 160, 162, 164, 165, 175-177, 179-181, 183-187, 189, 190, 192, 193, 195, 197, 200-214, 216-218, 220-228, 230-239, 241, 245-249, 251, 254-273, 275-290, 293-299, 301-306, 308-313, 316-356, 359-416, 418-433, 438, 440-442, 444, 446, 452, 453, 455, 456, 460, 461, 464, 466, 471, 473, 475, 476, 478, 485, 487, 488, 491, 493-495, 502, 507, 508, 511, 513, 516, 518, 519, 523, 526-530, 532-540, 543, 545, 548, 551, 553, 555, 556, 558,

---

(1) Cfr. *Libro* cit., I, pp. 283, 288. Notizia del manoscritto anche in G. Tiraboschi, *Biblioteca modenese*, V, Modena 1784, pp. 206-07; A. Lombardi, *Conspectus* cit., pp. 284-85.

(2) Per l'appartenenza al Besini testimonianza in Biblioteca Estense, ms. γ.T.3.16 = Camp. App. 2534: *Catalogo della libreria Besini*, n. 198; e per l'accessione A. Lombardi, *Conspectus* cit.; D. Fava, *op. cit.*, pp. 211-12. Sul Besini e sulle sue raccolte cfr. D. Fava, *Catalogo degli incunabuli della R. Biblioteca Estense di Modena*, Firenze 1928, pp. 10-11; Id., *La raccolta degli incunabuli della Biblioteca Estense*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», I, 1927-28, pp. 147-54, particolarmente p. 154; C. Frati, *Dizionario* cit., p. 76.

560, 563-566, 569, 570, 574-576, 581, 583, 588, 591, 594, 596, 598, 600, 602-604, 606, 608-613, 615-623, 625-631, 633-645, 647, 649, 651-666, 668-703, 706-708, 711-715, 717-729, 731-764, 766-770, 772-814, 816, 817, 820, 821, 823-825, 831, 839, 841, 842, 844, 846-855, 857-859, 861-865, 867-874, 876, 878-884, 886-888, 890, 892, 893.

28. Mo[30]: Biblioteca Estense, Ms. α. S. 1. 36 = It. 854, c. 192.

Cart., sec. XVIII (c. 1776-1778), mm. 315 × 220, cc. I + 242 + I recentemente numerate. Bianche le cc. 41*r*, 48*v*, 52*v*, 84, 94*v*, 104-106, 115-116, 141*v*, 142, 160*v*, 161-164, 178*v*. Fascicoli vari con irregolarità. Scrittura di 4 mani diverse: la prima di Nicola Algeri, addetto alla Biblioteca Estense, che ha tracciato le cc. 1*r*-52*v*, 117*r*-141*r*; la seconda e la terza di ignoti che hanno tracciato rispettivamente le cc. 53*r*-94*r* e le cc. 95*r*-102*r*, 107*r*-114*v*, 143*r*-160*r*; la quarta di Giuliano Franceschi, segretario del Tiraboschi, che ha vergato le cc. 103, 165*r*-242*v*. Postille e correzioni varie di mano del Tiraboschi, a cui appartiene anche la numerazione per pagine. Stato di conservazione buono, ma non senza lievi perforazioni da inchiostro. Legatura in 1/2 pelle del sec. XVIII con al dorso in oro il titolo: « GONZAGA / LETTERE / TOM. III. / ». Provenienza: dopo essere stato proprietà privata del Tiraboschi, il manoscritto, alla morte di lui, passò alla Estense l'11 dicembre 1795 per acquisto dagli eredi (1). È il terzo dei tre volumi di una ricca miscellanea di lettere di Ferrante I, Ferrante II e Cesare I Gonzaga, nonché di uomini celebri, fatta eseguire dal Tiraboschi di sugli originali trasmessigli da Ireneo Affò e provenienti dall'archivio di Guastalla; cui si sono aggiunte copie di lettere di modenesi illustri, tratte dall'Archivio segreto estense per opera dello stesso Tiraboschi (2). La trascrizione delle lettere del Tassoni è di mano del Franceschi.

nn. 198, 215.

---

(1) Cfr. *Libro* cit., III, p. 395.

(2) Ne dà notizia il Tiraboschi, *Biblioteca modenese* cit., V, p. 212: « e io pure ho copia di alcune di esse e di alcune altre tratte da questo Ducale Archivio Segreto ». Descrizione del manoscritto in C. Frati, *Saggio di un catalogo dei codici estensi*, in « Revue des bibliothèques », VII, 1897, pp. 1-25, 107-25, 177-227, 268-84, 305-40, 425-53 e, particolarmente, pp. 177-227. Notizia anche in P. O. Kristeller, *Iter* cit., I, p. 376.

29. Mo[31]: Biblioteca Estense, Ms. α. S. 3. 1 (5) = It. 1399.

Cart., sec. XIX, mm. 285 × 205, cc. I + 139 recentemente numerate. Bianche le cc. 15*v*, 20*v*, 93*v* che è anche mutila. Fascicoli costituiti da fogli doppi, tranne il terzo che è quinterno. Scrittura di una sola mano del sec. XIX che appartiene al conte Mario Valdrighi. A c. I*r* si legge infatti il titolo: « Lettere di / Alessandro Tassoni / al / Canonico Sassi / trascritte dal conte Mario Valdrighi ». Rare postille marginali di mano dello stesso e annotazioni d'altra mano del sec. XIX. Stato di conservazione buono. Provenienza: dono del conte Luigi Francesco Valdrighi pervenuto all'Estense nell'aprile del 1889. Raccoglie copie.

nn. 3, 4, 55, 58, 60, 61, 68, 69, 81, 84, 139, 156, 159, 160, 164, 165, 175-177, 179-181, 183-186, 189, 190, 192, 193, 195, 201-214, 216-218, 220-228, 230-239, 241, 245-249, 251, 254-266, 268-273, 275-288, 290, 294, 296, 298, 302, 304, 305, 309, 313, 316, 317, 320, 321, 327, 330, 333, 335, 338, 340, 341, 343, 344, 346, 348, 351, 353, 355, 356, 360, 362, 364-366, 369, 371, 373, 378, 379, 381, 382, 384, 385, 387-394, 397-400, 402-411, 413-416, 418, 420, 421, 423, 424, 426.

30. Mo[32]: Biblioteca Estense, Archivio Muratori, Filza 2, fasc. 17*b*.

Cart., sec. XVIII (1730-1731), mm. 305 × 205, cc. 18 recentemente numerate a matita, di cui bianche cc. 17*v*, 18. Fascicolo unico di 9 fogli doppi. Linee variabili da 46 a 48. Scrittura di una sola mano, che ha tracciato piuttosto calligraficamente. Postille marginali e correzioni di mano del Muratori. Richiami regolari, tranne a c. 11. Stato di conservazione buono. A c. 1*r* il titolo: « Estratto di molte lettere Originali di Alessandro Tassoni scritte / ad Albertino Barisoni canonico e gentiluomo padovano / dal dì 5 di Dicembre 1615 fino al dì 23 di Maggio 1620. / Esistenti appresso il signor marchese Ugolino Barisoni. / », sotto cui sono raggruppati 57 estratti. A c. 12*r* il titolo: « Estratto di altre Lettere di Alessandro Tassoni / al canonico Albertino Barisoni, in proposito / della *Secchia*. / », sotto cui sono raggruppati 16 estratti ([1]).

nn. 267, 289, 293, 295, 297, 299, 301, 303, 306, 310-312, 318, 319, 322-326, 328, 329, 332, 334, 336, 337, 339, 342, 345, 347, 349, 350,

[1] Descrizione e provenienza in L. Vischi, *Archivio muratoriano*, Modena 1872, p. 63; D. Fava, *La Biblioteca Estense* cit., p. 220.

352, 354, 359, 361, 363, 367, 368, 370, 372, 374-377, 380, 383, 395, 396, 401, 412, 419, 422, 425, 428, 431, 433, 441, 446, 452, 455, 461, 475, 528, 539, 719, 721, 725, 734, 739, 764, 766, 768.

31. Mo[33]: Biblioteca Estense, Autografoteca Campori s.v. Tassoni.

nn. 386, 557, 881, 884.

32. Mo[34]: Curia Arcivescovile, Archivio.

Cart., secc. XVI-XIX, mm. 285 × 210, cc. I + 158 interfoliate da numerose carte bianche. Fascicoli costituiti da fogli doppi. Scritture autografe di mani diverse dei sec. XVI-XIX. Stato di conservazione buono. Legatura in 1/2 pergamena del sec. XIX con al dorso, su tassello rosso, il titolo: « AUTOGRAFI / DI / LETTERATI ». A c. I*r* timbro di possesso con leggenda: « CURIA / ARCHIEP. / MUTINAE ». Trattasi di miscellaneo di 76 missive di letterati italiani disposte in gruppi ordinati per nome d'autore, nella maggior parte dirette al vescovo di Modena pro tempore e solo in minima parte ai conti Giovanni e Luigi Vaccari. In fine un « Catalogo » dà un prospetto dei documenti contenuti nel manoscritto. Fra i mittenti, oltre al Tassoni, figurano: Andrea Alciato, Roberto Bellarmino, Luigi Cagnoli, Virgilio Cepari, Leopoldo Cicognara, Vincenzo Monti, Giovanni Morone e Andrea Mustoxidi.

nn. 91, 124, 163, 837.

33. Mo[35]: Raccolta Luigi Amorth, Via della Pace, 97.

n. 880.

34. Mo[36]: Raccolta Famiglia Boschetti, S. Cesario.

n. * 128.

35. Mo[37]: Archivio Famiglia Rangoni, via Farini, 12.

nn. 815, 818, 819, 822, 840, 843, 845, 866, 877, 889, 894.

36. Mo[40]: Biblioteca Estense, Archivio Muratori, Filza 2, fasc. 17*a*.

Cart., sec. XVIII (c. 1739), mm. 300 × 195, cc. 16 recentemente numerate a matita. Fascicolo unico di 8 fogli doppi. Linee

variabili da 40 a 42. Richiami regolari, tranne a c. 16*v*. Scrittura autografa del Muratori, che eseguì la trascrizione nel periodo in cui compilava la biografia tassoniana. Varie correzioni e cancellature di mano dello stesso Muratori. Stato di conservazione buono. A c. 1*r* il titolo: « Relazione delle cose di Piemonte / d'Alessandro Tassoni ». Contiene il *Manifesto*.

n. 496.

MONTPELLIER

37. Mp[1]: Université, Bibliothèque de la Faculté de Médecine, Ms. H. 269 (olim Albani A. III. 9), c. 100.

Cart., sec. XVII, mm. 305 × 225, cc. II + 200 recentemente numerate. Bianca la c. 200. Fascicoli costituiti da fogli doppi. Scritture autografe di varie mani. A c. II*r* il titolo: « Varie lettere d'huomini illustri e pittori celebri con diverse compositioni dirette al Carli ... ». A c. II*v* la segnatura: A. III. 9. Stato di conservazione buono. Legatura in 1/2 pelle con al dorso il titolo: « Varie lettere d'huomini illustri e pittori celebri ». Provenienza: dalla libreria di Cassiano Dal Pozzo, curata e accresciuta alla morte di lui dal fratello Carlo Antonio, alienata nel 1703 dal nipote Cosimo Antonio e passata nel 1714 ad Alessandro Albani, nipote di Clemente XI (1).

n. 199.

38. Mp[2]: Université, Bibliothèque de la Faculté de Médecine, Ms. H. 270, cc. 62-107.

Cart., sec. XVII, mm. 315 × 215, cc. 331 + I. Bianca la c. 331*v*. Fascicoli costituiti da fogli doppi. Scritture autografe di varie mani. Stato di conservazione buono. Legatura in pergamena con al dorso il titolo: « Lettere di varii letterati al Cav. Cassiano dal Pozzo ». Provenienza: dalla libreria Dal Pozzo, come Mp[1]. È una miscellanea di lettere di 35 personaggi celebri, fra cui: Angelico Aprosio, Anton Giulio Brignole Sale, Andrea Cavalcanti, Agostino Lampugnani.

---

(1) Sul Dal Pozzo e le vicende della sua biblioteca cfr. L. FIRPO, *L'iconografia di Tommaso Campanella*, Firenze 1964, pp. 19-22, e la bibliografia ivi citata.

Delle 23 lettere del Tassoni contenutevi 2 non sono autografe, ma a sola firma per una malattia d'occhi di cui il poeta in quel tempo soffriva (1).

nn. 716, 730, 827-830, 832, 833, 835, 836, 856, 875, 891, 895-904.

PARMA

39. Pr²: Archivio di Stato, Carteggio Farnesiano, Estero, Roma.

Busta 413: nn. *15, *20, *23.
Busta 414: n. *33.

ROMA

40. R⁹: Biblioteca Vallicelliana, Ms. P. 64, cc. 73*r*-74*r*.

Cart., sec. XVII, mm. vari (da 150 × 100 a 300 × 210), cc. 373 numerate all'inchiostro rosso da mano recente. Fascicoli vari irregolari. Scritture autografe di varie mani dello stesso secolo. Stato di conservazione discreto, ma non senza perforazioni da inchiostro e strappi. Legatura in pergamena coeva con al dorso, in inchiostro, il titolo: « Discursus / Accademici ». A c. 3*r* il titolo: « REGOLE / DEGL'ACADEMICI / Con una Raccolta / Di / VARII. DISCORSI / ACADEMICI ». Trattasi di miscellaneo relativo all'attività dell'Accademia degli Umoristi e di altre simili istituzioni, con scritti autografi, fra cui anche il *Discorso* del Tassoni in biasimo delle lettere (2).

n. 77.

41. R¹⁰: Biblioteca Angelica, Ms. 1982, cc. 356-377.

Cart., sec. XIX, mm. vari (da 210 × 135 a 320 × 210), cc. 423 numerate recentemente. Fascicoli vari e irregolari. Scritture di varie mani del sec. XIX, per lo più della seconda metà. Stato di

---

(1) Notizie sul manoscritto in ed. n. 92, p. 150; T. TASSO, *Trattato della dignità* ... premessa una notizia intorno ai codici manoscritti di cose italiane conservati nelle biblioteche del mezzodì della Francia ... del cav. Costanzo Gazzera, Torino 1838, p. 79.

(2) Notizie e descrizione in A. TASSONI, *Scritti inediti* cit., pp. 206-207.

conservazione buono. Legatura in 1/2 pergamena con al dorso, su tassello, il titolo in oro: « AUTOGRAFI / DEL / BORGHINI ». È una miscellanea di scritti di diversi autori destinati al periodico *Il Borghini*, diretto da Pietro Fanfani. Le copie delle lettere tassoniane contenutevi appartengono alla mano di Domenico Bianchini, il quale appunto nel 1865 inserì su quella rivista il saggio *Due lettere di Alessandro Tassoni* (ed. nn. 87, 88), traendo il testo dagli originali allora conservati presso l'Archivio di Stato di Torino (To³) [1].

nn. 250, 650.

42. R¹¹: Biblioteca Vallicelliana, Ms. M. 9, c. 91*r*.

Cart., sec. XVI ex. - XVII in. (1597-1610), mm. vari (da 295 × 205 a 310 × 220), cc. IV + 345 numerate all'inchiostro. Fascicoli vari irregolari. Scritture autografe di varie mani dei sec. XVI e XVII, nella maggior parte di Camillo Capilupi e di Giuseppe Malatesta. Stato di conservazione modesto per la presenza di tarli, macchie da muffa, deterioramenti del supporto e mutilazioni. Legatura in pergamena del sec. XVII con al dorso il titolo: « Carteggio / Malatesta / To I. P. II ». Sul *recto* del terzo risguardio con numerazione I il titolo: « CARTEGGIO / DEL SIG. GIVSEPPE MALATESTA / Concernente / Per la maggior Parte / AFFARI. PVBLICI. E / MATERIE. D. STATO / — / Tomo I. Parte II. / * / OPERA ORIGINALE ».
n. 79.

43. R¹²: Biblioteca Vallicelliana, Ms. Q. 48, c. 47*r*.

Cart., sec. XVII, mm. vari (da 255 × 185 a 345 × 220), cc. 204 recentemente numerate. Tracce di vecchie numerazioni all'inchiostro. Fascicoli vari. Scritture autografe di varie mani del sec. XVII. Stato di conservazione buono, eccetto nelle prime 21 carte che sono perforate con perdita del testo. Legatura in pergamena coeva con al dorso il titolo: « Card. / Baronii / Opuscula ». A c. 1*r* il titolo: « OPVSCVLA / VARIA / CAESARIS. CARD. BARONII / Item / APOLOGETICA / Pro Se ipso / Vel ab Alijs pro BARONIO scripta. / Quibus accedunt / EPISTOLA DANIELIS. RAYMVNDI / Ad

---

[1] Descrizione del manoscritto in *Inventari* cit., LVI, Firenze 1934, pp. 145-151.

BARONIV / Cum Opusculo de Institutione diei festi / SSmi Corporis CHRISTI in Civitate / Leodiensi / Et Monimenta historica Conclavis / LEONIS . PAPAE XI . ET PAVLI PAPAE V . / a Card. Baronio relicta. / ». Miscellanea che contiene, oltre a scritti vari del Baronio, l'opuscolo *Eorum quae card. Baronius scripsit de Sicula monarchia judicium* del cardinale Ascanio Colonna e, in particolare, la *Defensio card. Baronii contra Alexandrum Tassonum circa id quod ipse Tassonus scripserat in quodam suo libro cui titulus La secchia* dell'oratoriano Cesare Becilli. Naturalmente la lettera del Tassoni contenutavi è autografa.

n. 885.

SIENA

44. Si³: Biblioteca Comunale, Ms. D. VI. 8, c. 9*r*.

Cart., sec. XVII, mm. 295 × 215, cc. II + 400 + I numerate all'inchiostro, di cui 188 bianche. Fascicoli vari costituiti da fogli doppi. Scritture di varie mani del sec. XVII, in prevalenza di Belisario Bulgarini e di Adriano Politi. Stato di conservazione buono, ma con perforazioni da inchiostro e strappi vari peraltro senza perdita del testo. Legatura in pergamena coeva con al dorso, in inchiostro, il titolo: « Lettere / d'Adriano / Politi / — / Belisario Bulgarini / Alessandro Tassoni / Giulio Cesare Colonna / Stanze 50 in ottava rima / intorno alle stelle scoperte / dal Palilio [sic] ». A c. I*r* il titolo: « Lettere / di / Adriano Politi / [di mano diversa] a Belisario Bulgarini ed a Scipione Bargagli / con le risposte di Belisario Bulgarini / Di Alessandro Tassoni al Politi (copia) 9 / Di Cesare Malvicini al Bali Ippolito Agostini 143, 144 / Di Giulio Cesare Colonna ad Adriano Politi 166 / Ottave sulla scoperta dei satelliti di Giove del P. Vincenzo Figliucci Gesuita 341 ». È un miscellaneo di lettere nella maggior parte autografe che contiene anche, come dice il titolo, una copia da originale tassoniano oggi perduto (1).

n. 113.

(1) P. O. KRISTELLER, *Iter* cit., II, p. 152.

TORINO

45. To[1]: Archivio di Stato. Lettere di cardinali.

Mazzo 7: nn. *9, *18, *30, *42.
Mazzo 9: n. *240.

46. To[2]: Archivio di Stato, Lettere di Ministri: Scaglia Alessandro.

Mazzo 29: n. *435.
Mazzo 30: nn. *438, *440, *457-*459, *462, *463, *465, *467-*470, *472, *474, *477, *479-*484, *486, *489, *490, *492.
Mazzo 31: nn. *499-*501, *503-*505, *509, *510, *512, *514, *515, *517, *520-*522, *524, *525, *531.
Mazzo 32: nn. *578-*580, *582, *584, *585-*587, *589, *590, *597, *605.

47. To[3]: Archivio di Stato, Lettere particolari, Tassoni Alessandro.

Mazzo 7: n. 650.

48. To[4]: Biblioteca Reale, Ms. St. pr. 612.

Cart., sec. XVII, mm. 255 × 185, cc. III + 31 + I non numerate. Bianche cc. I, II*v*, III*v*. Fascicoli irregolari (2 di 8 fogli doppi). Linee variabili da 19 a 20. Richiami al *verso* delle singole carte, eccetto l'ultima. Scrittura di una sola mano in bastarda italiana. Stato di conservazione buono. Legatura in cartoncino ricoperto di carta del sec. XVII. All'interno del piatto anteriore *ex-libris*: « Ex Bibliotheca Regis Victori Emmanuelis » con stemma e corona sabauda. A c. II*r* la nota: « Si assicura che il presente manoscritto è di originale carattere d'Alessandro Tassoni. Modena 10 gennaro 1788. Cavagliere Ottaviano Muratori ». A c. III*r* altra attestazione a firma di Carlo Borghi, vice bibliotecario dell'Estense, sull'autografia del manoscritto in data 22 giugno 1860. Contiene il *Manifesto*.

n. 496.

TREVISO

49. Tv: Raccolta Luigi Teggia Droghi, Viale Vittorio Veneto, 37.

n. 7.

VENEZIA

50. VE[5]: Biblioteca Nazionale Marciana, Ms. It. X, 68 (= 6406), c. 113.

Cart., sec. XVI-XVII, mm. 328×230, cc. 335 numerate a macchina. Fascicoli vari costituiti da fogli doppi. Scritture di mani diverse, per lo più autografe. Stato di conservazione buono. Legatura in 1/2 pergamena del sec. XIX. Provenienza: dalla biblioteca del convento dei padri Somaschi a S. Maria della Salute in Venezia passato dopo il 1810 alla Marciana (1). È un miscellaneo di 213 lettere dirette per la maggior parte a Paolo Gualdi. Un indice a cc. 333-334 registra i nomi dei mittenti, tra cui figurano: Albertino Barisoni, Giovanni Ciampoli e Antonio Querenghi (2).

n. 274.

51. Ve[6]: Biblioteca Nazionale Marciana, Ms. It. X. 92 (= 6607).

Cart., sec. XVII (c. 1622), mm. 270 × 203, cc. I + 186 recentemente numerate a matita. Un'antica numerazione all'inchiostro contrassegna le cc. 144-183. Bianche le cc. 1*v*, 111*v*, 184-186. Fascicoli di 8 fogli doppi con irregolarità varie dovute probabilmente a volontà dell'autore; l'ultimo è tuttavia un quaterno. Scrittura autografa del Tassoni su linee variabili, ora calligrafica, ora invece molto corrente e non senza cancellature, correzioni e aggiunte. Oltre quelle del Tassoni, note marginali di mani diverse, di cui una del sec. XVIII ha aggiunto in testa alle lettere il genere (es.: « Annunzio di buone feste », « Di complimento », « Di condoglienza ») oppure un sintetico giudizio (es.: « Buona », « Degna d'esser letta »). A c. 1*r* titolo autografo: « Lettere d'Alessandro / Tassoni / e d'alcuni altri moderni », che è riportato da mano del sec. XVIII anche sul *recto* del risguardio. Stato di conservazione buono, ove si escludano

(1) Cfr. P. LA CUTE, *Le vicende delle biblioteche monastiche veneziane dopo la soppressione napoleonica*, in « Rivista di Venezia », VIII, 1929, pp. 597-646, e in estratto a parte.

(2) Breve notizia in P. O. KRISTELLER, *Iter* cit., II, p. 275.

alcune perforazioni da inchiostro che in qualche caso hanno danneggiato gravemente il testo. Provenienza: dalla biblioteca di Apostolo Zeno, come testimonia l'*ex libris* incollato all'interno del cartone anteriore, passato nel 1823 alla Marciana [1]. È una miscellanea di 288 lettere preparata dal Tassoni con materiale proprio e d'altri noti personaggi del tempo fra cui: Paolo Aprile, Rodolfo Arlotti, Michele Crotti, Alfonso Fontanelli, Giambattista Guarini, Giambattista Marino, Fulvio Testi e i cardinali Scipione Caffarelli Borghese, Lanfranco Margotti, Carlo Emanuele Pio di Savoia, Roberto Ubaldini [2].

nn. *10, 11, *12, *25, *28, *41, *59, 62-65, *66, 67, *71, 75, *76, *86-*89, *92-*95, 99, *102-*104, 105, 106, *107, *108, 109-111, *112, 114, *117-*119, 120, *121, 122, 125-127, 129-131, *132, 133-138, 140-144, 146-155, 157, 161, 166-170, 174, 178, 182, 188, 191, 194, 219, 229, 243-244, *252, 253, *292, 307, 314, 315, 357, 358, 417, 445, *447-*451, *497, *498, 506, *571-*573, *599, *601, *614, *624, 632, 646.

52. VE[7]: Museo Correr, Ms. 1132. Misc. III. 391, cc. 56*v*-57*r*.

Cart., sec. XVIII (dopo il 1782), mm. 285 × 210, cc. I + 664 + I, di cui 13 bianche, variamente numerate all'inchiostro. Altra numerazione più recente all'inchiostro contrassegna al centro del margine inferiore la successione dei singoli scritti. Fascicoli costituiti da 9, 10, 11, 12, 13, 19, 20 e 21 fogli, variamente alternati. Scritture di mani diverse del sec. XVIII, con rigature marginali a matita e talora su 2 e 4 colonne. Stato di conservazione buono ma non senza qualche rara macchia da umidità. Legatura in 1/2 pergamena coeva con al dorso su tasselli il titolo in oro: « RERVM / VARIARVM / COLLECTIO / T. III. / » e la segnatura: « 1132 / MISC. III. / 389-482 ». All'interno i titoli delle varie sezioni: « Miscellanea / seu / Rerum Collectio / Tomus Setimus, [Ottavus], [9] ». Si tratta di miscellaneo di scritti a carattere giurisdizionalistico e storico-ecclesiastico e di lettere varie. La copia di quella del Tassoni appartiene alla mano che ha tracciato la maggior parte del codice.

n. 244.

---

(1) Cfr. P. LA CUTE, *art. cit.*

(2) La situazione della struttura del manoscritto lascia, tuttavia, supporre che il numero delle lettere dovesse essere inizialmente più elevato.

2. - LE EDIZIONI [1]

1. Tassoni Alessandro, *La secchia*, Parigi, T. Du Bray, 1622, cc. 149*v*-153*r*.
n. 436.

2. Id., *La secchia*, Parigi, T. Du Bray, 1622, 2ª tir., cc. 149v-153*r*.
n. 436.

3. Id., *La secchia*, Parigi, T. Du Bray, 1622, 3ª tir., cc. 149*v*-153*r*.
n. 436.

4. Id., *La secchia*, Pariggi [ma Venezia], 1622, cc. 149*v*-153*r*.
n. 436.

5. Id., *La secchia rapita ... e 'l primo canto dell'Oceano*, Ronciglione [ma Roma], G. B. Brugiotti, 1624, cc. 150*v*-153*v*.
n. 436.

6. Id., *La secchia rapita ... e 'l primo canto dell'Oceano*, Milano, G. B. Bidelli, 1625, pp. 224-230.
n. 436.

7. Id., *La secchia rapita ... e 'l canto dell'Oceano*, Venezia, G. Sarzina, 1625, pp. 301-307.
n. 436.

8. Id., *La secchia rapita ... e 'l primo canto dell'Oceano*, Venezia, G. Scaglia, 1630, pp. 359-384 [= 363-388].
n. 436.

9. Id., *La secchia rapita e 'l primo canto dell'Oceano*, Venezia, Scaglia, 1637, pp. 353-358 [= 357-362].
n. 436.

10. Id., *La secchia rapita ... e 'l primo canto dell'Oceano*, Venezia, 1642, pp. 353-358 [= 357-362].
n. 436.

---

(1) Particolareggiata descrizione delle edizioni in P. Puliatti, *Bibliografia di A. Tassoni*, Firenze 1969-70, a cui sia lecito far rimando per tutte le questioni redazionali e storico-editoriali relative anche alle altre opere tassoniane-

11. Id., *La secchia rapita ... e 'l primo canto dell'Oceano*, Bologna, C. Zenero, 1651, pp. 289-297.
n. 436.

12. Id., *La secchia rapita ... e 'l primo canto dell'Oceano*, Bologna, D. Barbieri, 1652, pp. 280-284.
n. 436.

13. Id., *La secchia rapita ... e 'l primo canto dell'Oceano*, Venezia, N. Pezzana, 1664, pp. 285-290.
n. 436.

14. Id., *La secchia rapita ... e 'l primo canto dell'Oceano*, Bologna, G. Monti, 1665, pp. 276-280.
n. 436.

15. Id., *La secchia rapita ... e 'l primo canto dell'Oceano*, Bologna, G. Longhi, 1670, pp. 276-280.
n. 436.

16. Id., *La secchia rapita ... e 'l primo canto dell'Oceano*, Bologna, G. Longhi, 1673, pp. 276-280.
n. 436.

17. Id., *La secchia rapita*, Paris, G. de Luyne-J. B. Coignard, 1678, II, pp. 262-275.
n. 436.

18. Id., *La secchia rapita ... e 'l primo canto dell'Oceano*, Bologna, G. Longhi, 1683, pp. 276-280.
n. 436.

19. Id., *La secchia rapita ... e 'l primo canto dell'Oceano*, Modena, A. Capponi, 1700, pp. 276-280.
n. 436.

20. Id., *La secchia rapita ... e 'l primo canto dell'Oceano*, Bologna, C. Pisarri, 1709, pp. 276-280.
n. 436.

21. Id., *La secchia rapita ... e 'l primo canto dell'Oceano*, Venezia, D. Lovisa, 1711, *ed. maior*, pp. 291-295.
n. 436.

22. Id., *La secchia rapita ... e 'l primo canto dell'Oceano*, Venezia, D. Lovisa, 1711, *ed. minor*, pp. 291-295.
n. 436.

23. Id., *La secchia rapita ... e 'l primo canto dell'Oceano*, Venezia, D. Lovisa, 1726, pp. 254-256 [= 258-260].
n. 436.

24. Id., *La secchia rapita ... e 'l primo canto dell'Oceano*, Bologna, C. Pisarri, 1737, pp. 276-280.
n. 436.

25. Id., *La secchia rapita*, Venezia, G. Bettinelli, 1739, pp. XVIII-XIX, XXVI-XXVII, 401-404.
nn. 138, 243, 436.

26. Id., *La secchia rapita ... e 'l primo canto dell'Oceano*, Bologna, F. Pisarri, 1740, pp. 276-280.
n. 436.

27. Id., *La Secchia rapita*, Modena, B. Soliani, 1744, *ed. maior*, pp. 22-23, 35-36, 425-428.
nn. 138, 243, 436.

28. Id., *La secchia rapita*, Modena, B. Soliani, 1744, *ed. minor*, pp. 64, 74, 478-479.
nn. 138, 243, 436.

29. Id., *La secchia rapita*, Venezia, G. Bettinelli, 1747, pp. 433-436.
n. 436.

30. Id., *Le seau enlevé*, Paris, P.A. Le Prieur, 1758-1759, III, pp. 112-125.
n. 436.

31. Id., *La secchia rapita*, Venezia, G. Bettinelli, 1763, pp. 433-436.
n. 436.

32. Id., *La secchia rapita*, Venezia, G. B. Pasquali, 1772, pp. 247-250.
n. 436.

33. Id., *La secchia rapita*, Londra [ma Livorno], G. T. Masi, 1779, pp. XVIII-XXIII.
n. 436.

34. Id., *La secchia rapita*, Orléans, C.A.I. Jacob, 1786, pp. 235-239.
n. 436.

35. Id., *La secchia rapita*, Orléans, L. P. Couret de Villeneuve, 1788, pp. 267-272.
n. 436.

36. Id., *La secchia rapita*, Lugano, Agnelli, 1790, pp. 257-260.
n. 436.

37. Id., *La secchia rapita*, Milano, Soc. Tip. de' Classici Italiani, 1806, pp. 307-312.
n. 436.

38. Id., *La secchia rapita*, Firenze, G. Chiari, 1824, pp. 227-230.
n. 436.

39. Id., *La secchia rapita ... col canto dell'Oceano*, Firenze, 1825, pp. 227-231.
n. 436.

40. Id., *La secchia rapita*, Cremona, L. De Micheli-B. Bellini, 1826, pp. 16-20.
n. 436.

41. Id., *La secchia rapita ... e il primo canto dell'Oceano*, Torino, G. Marietti, 1830, pp. 210-214.
n. 436.

42. Id., *La secchia rapita*, Firenze, G. Moro, 1834, pp. 243-247.
n. 436.

43. Id., *La secchia rapita*, Firenze, S. Batelli, 1840, pp. 309-313.
n. 436.

44. Id., *La secchia rapita e l'Oceano*, Firenze, Barbera-Bianchi, 1858, pp. 325-331.
n. 436.

45. Id., *La secchia rapita e altre poesie*, Firenze, G. Barbera, 1861, pp. 325-331.
n. 436.

46. ID., *La secchia rapita e altre poesie*, Firenze, G. Barbera, 1861, 2a ed., pp. 325-331.
n. 436.

47. ID., *La secchia rapita e l'Oceano*, Napoli, G. Rondinella, 1861, pp. 323-328.
n. 436.

48. ID., *La secchia rapita e altre poesie*, Milano, E. Sonzogno, 1875, pp. 295-297.
n. 436.

49. ID., *La secchia rapita e l'Oceano*, Napoli, G. Rondinella, 1877, pp. 323-328 [= 307-312].
n. 436.

50. ID., *La secchia rapita e altre poesie*, Milano, E. Sonzogno, 1878, pp. 295-297.
n. 436.

51. ID., *La secchia rapita, l'Oceano e le rime* ... a cura di T. Casini, Firenze, G. C. Sansoni, 1887, pp. 245-249, 367-369.
nn. 436, 496.

52. ID., *La secchia rapita e altre poesie*, Milano, E. Sonzogno, 1888, pp. 295-297.
n. 436.

53. ID., *La secchia rapita e altre poesie*, Milano, Soc. Ed. Sonzogno, 1902, pp. 295-297.
n. 436.

54. ID., *La secchia rapita e altre poesie*, Milano, Soc. Ed. Sonzogno, 1906, pp. 295-297.
n. 436.

55. ID., *La secchia rapita e altre poesie*, Milano. Soc. Ed. Sonzogno, 1910, pp. 295-297.
n. 436.

56. ID., *Le più belle pagine* ... scelte da A. Albertazzi, Milano, Treves, 1922, pp. 251-261.
n. 478 ed estratti dei nn. 4, 55, 485, 540, 748, 749, 895.

57. Id., *La secchia rapita, l'Oceano e le rime*, a cura di G. Rossi, Bari, G. Laterza, 1930, pp. 261-264.
n. 436.

58. Id., *La secchia rapita, aggiuntevi le altre poesie e le prose politiche*, Firenze, A. Salani, 1930, pp. 259-262, 365-367.
nn. 436, 496.

59. Reichenbach Giulio, *Alessandro Tassoni*, Torino, G. B. Paravia, 1931, p. 101.
n. 383.

60. Tassoni Alessandro, *La secchia rapita*, a cura di C. Culcasi, Milano, Soc. Ed. Nazionale, 1936, pp. 17-19.
Estratti dei nn. 55, 149, 895.

61. Id., *Opere*, a cura di L. Fassò, Milano-Roma, Rizzoli, 1942, pp. 303-306, 863-1005.
nn. 4, 55, 84, 122, 133, 136, 137, 141, 142, 144, 146, 148, 149, 153, 155, 156, 166, 168, 176, 179, 187, 188, 191, 196, 200, 202, 206, 209, 217, 219, 232, 282, 284, 298, 299, 301, 303, 306, 310, 311, 314, 320, 322, 324-327, 332, 336, 342, 345, 347, 351, 358, 367, 379, 380, 382, 383, 387-389, 395, 396, 401, 407, 408, 410, 412, 415, 419, 424, 425, 436, 445, 455, 456, 473, 478, 485, 491, 496, 519, 528, 539, 540, 567, 610, 625, 627, 635, 638 parz., 639-641, 643, 648, 676, 679, 684, 695, 704, 733, 764, 768, 777, 826, 841, 855, 857, 883 parz., 893, 895, 896.

62. Id., *La secchia rapita, rime e prose scelte*, a cura di G. Ziccardi, Torino, Utet, 1952, pp. 529-576.
nn. 55, 84, 122, 144, 148, 188, 191, 200, 202, 219, 299, 311, 342, 358, 383, 389, 473, 485, 540, 610, 625, 627, 638 parz., 695, 704, 777, 857, 895.

63. Id., *La secchia rapita, aggiuntevi le altre poesie e le prose politiche*, Firenze, Salani, 1964, pp. 259-262, 365-367.
nn. 436, 496.

64. Id., *La secchia rapita e altre poesie*, Milano, Casa Ed. Sonzogno, 1966, pp. 293-295.
n. 436.

65. Id., *La secchia rapita, l'Oceano e le rime, aggiuntevi le prose politiche*, a cura di T. Casini, Firenze, G. C. Sansoni, s.a., pp. 245-249, 367-369.
nn. 436, 496.

66. Id., *La secchia rapita e altre poesie*, Milano, Soc. Ed. Sonzogno, s.a., pp. 295-297.
n. 436.

67. Id., *La secchia rapita e altre poesie con note*, Milano, Casa Ed. Sonzogno, s.a. [1910?], pp. 295-297.
n. 436.

68. Id., *La secchia rapita e altre poesie con note*, Milano, Casa Ed. Sonzogno, s.a. [1923?], pp. 295-297.
n. 436.

69. Id., *La secchia rapita e altre poesie con note*, Milano, Casa Ed. Sonzogno, s.a. [dopo il 1923?], pp. 293-295.
n. 436.

70. Id., *Parte de' quisiti*, Modena, G. Cassiani, 1608, pp. [3-4].
n. 74.

71. Id., *Avvertimenti di Crescenzio Pepe da Susa al Sig. Giosefo degli Aromatari intorno alle Risposte date da lui alle Considerazioni del Sig. Alessandro Tassoni sopra le Rime del Petrarca*, Modena, G. Cassiani, 1611, pp. 3-4.
n. 97.

71 bis. Muratori Lodovico Antonio, *Vita di Alessandro Tassoni*, Modena, B. Soliani, [1739], pp. 30-31, 43-44.
nn. 138, 243.

72. Tiraboschi Girolamo, *Biblioteca modenese*, V, Modena, Società Tipografica, 1784, pp. 181-184, 187, 191-192, 207-208, 217.
nn. 1, 7 parz., 52, 134, 198, 215, 314, 826.

73. *Alcune lettere d'illustri italiani ed il Triperuno di Giammaria Barbieri*, Modena, G. Vincenzi, 1827, pp. 54-56.
nn. 704, 710.

74. TASSONI ALESSANDRO, *Lettere* ... pubblicate per la prima volta da B. Gamba, Venezia, Tip. di Alvisopoli, 1827, pp. 9-69.
nn. 120 parz., 122, 129, 134, 138, 142, 143, 144, 147, 149, 150, 166, 167, 188 parz., 191, 243, 244, 357, 436, 506, 646, 704, 710, 826.

75. LENZI GAETANO, *Raccolta di prose italiane antiche e moderne*, Bologna, G. Bortolotti, 1838, II, pp. 86-90.
n. 436.

76. PARENTI MARC'ANTONIO, *Lettere inedite d'uomini rinomati*, in *Continuazione delle memorie di religione, di morale e di letteratura*, Modena, Soliani, IX, 1840, pp. 147-149.
n. 557.

77. TASSONI ALESSANDRO, *Manifesto di A. Tassoni intorno le relazioni passate tra esso e i principi di Savoia*, a cura di G. Campori, in « Archivio storico italiano », Appendice, VII, Firenze, G.P. Vieusseux, 1849, pp. 466-467, 489-495.
nn. 478, 496, 540 ed estratti dei nn. 427, 456, 508, 511, 513, 516, 543, 545, 548, 553, 558, 560, 563, 565, 574, 604.

78. ID., *Le filippiche contra gli Spagnuoli*, Firenze, F. Le Monnier, 1855, pp. 151-153, 185-195.
nn. 478, 496, 540 ed estratti dei nn. 427, 456, 508, 511, 513, 516, 543, 545, 548, 553, 558, 560, 563, 565, 574, 604.

79. ADRIANI GIOVAMBATTISTA, *Memorie della vita e dei tempi di monsignor Gio. Secondo Ferrero - Ponziglione*, Torino, I. Ribotta, 1856, pp. 287-288.
n. 577.

80. TASSONI ALESSANDRO, *Lettere ... al conte Carlo Costa di Polonghera*, Venezia, P. Naratovich, 1856, pp. 11-21.
nn. 136, 137, 140, 141, 146, 152, 154, 161, 169, 239.

81. ID., *Lettere*, Padova, Tip. del Seminario, 1859, pp. 7-24.
nn. 299, 301, 303, 306 parz., 319, 322.

82. *Per le auspicatissime nozze Morpurgo-Montalti*, [Padova, Tip. del Seminario, 1860], pp. 5-11.
nn. 289 parz., 310, 318 parz.

83. Tassoni Alessandro, *Lettere inedite* a cura di Ferdinando Calori-Cesi, in « Opuscoli religiosi, letterari e morali », X, 1860, pp. 290-297; XI, 1861, pp. 458-466.
nn. 3, 4, 58, 68, 69, 81, 84, 165, 175, 187.

84. Id., *Lettere inedite ... al canonico Ravisoni* [sic] *di Padova*, nell'opuscolo *Per nozze Catterina nob. De Lazara - Rizzardo dei cc. Sanbonifacio*, Padova, [P. Prosperini], 1863, pp. 7-17.
nn. 293, 297, 308, 323 parz.

85. *Per le nobilissime nozze Giusti-Cittadella*, [Padova, Tip. del Seminario, 1863], pp. 5-24.
nn. 325, 328, 331, 332, 334, 336, 339 parz., 342 parz., 345.

86. Perrero Domenico, *Alcuni documenti inediti riguardanti il Tassoni*, in « Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia », 1 giugno 1864, n. 129.
Estratti dei nn. 196, 215.

87. Tassoni Alessandro, *Due lettere* a cura di Domenico Bianchini, in « Il Borghini », III, 1865, pp. 452-460.
nn. 250, 650.

88. Id., *Due lettere*, Firenze, Tip. e Cart. Militare La Minerva, 1865, pp. 8-16.
nn. 250, 650.

89. Id., *Lettere inedite ... al canonico Barisoni di Padova*, nell'opuscolo *Per le auspicatissime nozze Belgrado-Breda*, Padova, P. Prosperini, 1866, pp. 7-16.
nn. 329 parz., 337, 361, 383, 528.

90. Id., *Lettere inedite ... al canonico Barisoni di Padova*, nell'opuscolo *Nozze Gemma-Tebaldi*, Padova, P. Prosperini, 1868, pp. 9-13.
nn. 311, 380.

91. Id., *Lettere inedite ... al canonico Ravisoni* [sic] *di Padova*, nell'opuscolo *Per le nozze del signor Giuseppe Toffolati colla signora Alfonsina Marseille*, Padova, [P. Prosperini], 1873, pp. 9-15.
nn. 267, 349, 350.

92. Lumbroso Giacomo, *Notizie sulla vita di Cassiano Dal Pozzo... con alcuni suoi ricordi e una centuria di lettere,* in « Miscellanea di storia italiana », XV, 1874, pp. 219-222.
nn. 856, 891, 895.

93. Tassoni Alessandro, *Lettera inedita ... al canonico Barisoni di Padova,* nell'opuscolo *Per le nozze della baronessa Lucia De Zigno col conte Antonio De Lazara,* [Padova, P. Prosperini, 1876], pp. 9-21.
n. 433 parz.

94. Id., *Tre lettere inedite... al canonico Barisoni di Padova,* nell'opuscolo *Auspicatissime nozze Foffani-Brunetta,* [Padova, F. Sacchetto, 1877], pp. 9-14.
nn. 352, 425, 428 parz.

95. Ferrazzi Giuseppe Jacopo, *Enciclopedia dantesca,* V, Bassano, S. Pozzato, 1877, p. 690.
n. 79.

96. Tassoni Alessandro, *Tre lettere inedite ... al canonico Barisoni di Padova,* Padova, F. Sacchetto, 1877, pp. 3-8.
nn. 352, 425, 428 parz.

97. *Lettere di celebri scrittori italiani dal sec. XV al XIX,* Modena, Soc. Tip. Modenese, 1879, pp. 13-14.
n. 634 parz.

98. *Albo per le nozze Valcavi-Rovighi,* Modena, G. Barbieri, 1883, pp. 19-27.
nn. 52, 232 parz., 365, 367, 385, 408, 473 parz., 625, 627, 648, 733, 739, 764.

99. Casini Tommaso, *Alessandro Tassoni e la Crusca,* in « Rivista critica della letteratura italiana », 1885, col. 94.
n. 83.

100. Tassoni Alessandro, *XII lettere ... a Isabella di Savoia,* nell'opuscolo *Nozze Gnaccarini-Carducci,* Bazzano, A. Monti, 1887, pp. 7-29.
nn. 541, 542, 544, 547 parz., 549, 552, 554, 557 parz., 559, 561, 562, 567 parz.

101. Sandonnini Tommaso, *Alessandro Tassoni ed il Sant'Uffizio*, in « Giornale storico della letteratura italiana », IX, 1887, pp. 358-366.
n. 55.

102. Tassoni Alessandro, *Le filippiche contro gli Spagnuoli*, Firenze, A. Volpato, [1895?], pp. 185-195.
nn. 478, 496, 540 ed estratti dei nn. 427, 456, 508, 511, 513, 516, 543, 545, 548, 553, 558, 560, 563, 565, 574, 604.

103. Id., *Una lettera inedita*, a cura di Severo Peri, in « Natura ed arte », 1895-1896, pp. 507-509.
n. 880.

104. Id., *Una lettera inedita*, a cura di S. Peri, in « Il cittadino », Modena, XX, nn. 55-56, 1896, p. 2.
n. 880.

105. Rua Giuseppe, *Poeti alla corte di Carlo Emanuele I di Savoia ... Lodovico d'Agliè, Giambattista Marino, Alessandro Tassoni, Fulvio Testi*, Torino, E. Loescher, 1899, pp. 151-197.
nn. 136, 154, 168, 219, 229, 250, 357 ed estratti dei nn. 133, 140-143, 146-148, 152, 167, 174, 182, 314, 358.

106. Tassoni Alessandro, *Le lettere*, a cura di Giorgio Rossi, Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1901-1910.
nn. 1-5, 7 parz., 11, 52, 55, 58, 60, 61, 68, 69, 74, 75, 79, 81, 83, 84, *95, 97, 99, *104, 105, 106, 109-111, *112, 114, 120, 122, 129-131, *132, 133, 134, 136-144, 146-157, 159-162, 164-170, 174-239, 241, 243-249, 251, 254-273, 275-290, 293-299, 301-416, 418-433, 436, 438, 440-442, 444-446, 452, 453, 455, 456, 460, 461, 464, 466, 471, 473, 475, 476, 478, 485, 487, 488, 491, 493-496, *497, 502, 506-508, 511, 513, 516, 518, 519, 523, 526-530, 532-546, 547 parz., 548-566, 567 parz., 569, 570, *573, 574-576, 581, 583, 588, 591, 594, 596, 598, 600, 602-604, 606, 608-613, 615-623, 625-649, 651-666, 668-704, 706-708, 710-764, 766-770, 772-814, 816, 817, 820, 821, 823-833, 835, 836, 839, 841, 842, 844, 846-865, 867-876, 878-884, 886-888, 890-893, 895-904.

107. Rossi Giorgio, *Una scrittura e alcune lettere e documenti tassoniani inediti*, in « Giornale storico della letteratura italiana », XXXIX, 1902, pp. 339-343.
nn. 196, 198.

108. TASSONI ALESSANDRO, *Tre lettere*, a cura di Carmine Di Pierro, in « Archivio storico italiano », XXXV, 1905, pp. 102-103.
nn. 130, 134.

109. ID., *Due lettere inedite*, a cura di Fiorella Gelli, nell'opuscolo *Nozze Louis-Dreyfus-Levi*, [Milano, U. Allegretti], 1906, pp. 11-13.
nn. 506, 667.

110. ID., *Il manifesto di A. Tassoni intorno le relazioni passate tra esso ed i principi di Savoia*, a cura di Roberto Bergadani, Torino, E. Marietti, 1906, pp. 31-33.
n. 496.

111. CIONINI NATALE, *Sassuolo ed il Tassoni*, Modena, Tip. della Provincia, [1908], pp. 5-6.
n. 7.

112. GELLI JACOPO, *Come devo scrivere le mie lettere?*, Milano, U. Hoepli, 1911[5], pp. 81-83, 91-94, 97, 339-340.
nn. 114, 115, 130, 145, 157, 171, 173.

113. ID., *Come devo scrivere le mie lettere?*, Milano, U. Hoepli, 1914,[6] pp. 87-88, 91, 307, 334-335.
nn. 114, 115, 130, 145, 157, 171, 173.

114. ID., *Come devo scrivere le mie lettere?*, Milano, U. Hoepli, 1919[7], pp. 81-82, 92-95, 98-99, 326, 356.
nn. 114, 115, 130, 145, 157, 171, 173.

115. DE RUBERTIS ACHILLE, *Tassoniana*, in « La rassegna », XXVIII, 1920, pp. 264-265.
nn. 130, 134.

116. GELLI JACOPO, *Come devo scrivere le mie lettere?*, Milano, U. Hoepli, 1922[8], pp. 81-82, 92-95, 98-99, 326, 356.
nn. 114, 115, 130, 145, 157, 171, 173.

117. TASSONI ALESSANDRO, *Opere minori*, a cura di Giovanni Nascimbeni e Giorgio Rossi, III, Roma, A. F. Formiggini, 1926, pp. 19-21, 77-143.
nn. 4, 55, 84, 106, 120, 122, 137, 147, 149, 188, 191, 342, 357, 358, 383, 395, 473, 478, 485, 496, 540, 678, 679, 745, 826 ed estratti dei nn. 109, 138, 141, 150, 155, 156, 159, 162, 165, 166, 177, 179, 185,

187, 192, 200, 204, 211, 217, 222, 232, 247, 249, 251, 254, 255, 258, 264, 269, 275, 306, 311, 318, 325, 327, 330, 334, 408, 431, 433, 453, 456, 464, 487, 562, 602, 618, 627, 631, 643, 662, 715, 724, 727, 742, 749, 751, 764, 780, 850, 857.

118. ID., *Prose politiche e morali* a cura di Giorgio Rossi, Bari, G. Laterza, 1930, pp. 389-390.
n. 496.

119. GELLI JACOPO, *Come devo scrivere le mie lettere?*, Milano, U. Hoepli, 1931⁹, pp. 101-102, 112-115, 119-120, 360-361, 391.
nn. 114, 115, 130, 145, 157, 171, 173.

120. TASSONI ALESSANDRO, *Quattro lettere inedite*, a cura di Salvatore Frasca, in « Mutina », n. 5, 1935, pp. [42-44].
nn. 91, 124, 163, 837.

121. DE RUBERTIS ACHILLE, *Varietà storiche e letterarie*, Pisa, Nistri-Lischi, 1935, pp. 113-115.
nn. 130, 134.

122. GELLI JACOPO, *Come devo scrivere le mie lettere?*, Milano, U. Hoepli, 1936¹⁰, pp. 101-102, 112-115, 119-120, 360-361, 391.
nn. 114, 115, 130, 145, 157, 171, 173.

123. L. FIRPO, *Un catalogo di autografi*, in « Giornale storico della letteratura italiana », CXXXIV, 1957, pp. 159-66.
n. 882.

124. A. TASSONI, *Prose politiche e morali*, reprint a cura di Pietro Puliatti, Bari, Laterza, 1978, pp. 389-390.
n. 496.

3. - I COPIALETTERE DEL TASSONI

Uno dei disegni letterari a lungo vagheggiati dal Tassoni è stato quello della realizzazione di un *corpus* di lettere, essenzialmente proprie, secondo i dettami del genere epistolografico e la tradizione coeva.

La prima sollecitazione in tal senso era certamente pervenuta allo scrittore negli anni di frequenza dell'Accademia degli Umoristi e dei primi contatti con l'ambiente dell'ambasciata sabauda a Roma, allorché

vi era residente Filiberto Gerardo Scaglia, conte di Verrua, che se ne sarebbe poi mostrato protettore, e successivamente il figlio abate Alessandro, e vi faceva anche capo Onorato Claretti, poi conte di Chieri, primo segretario di Carlo Emanuele I di Savoia, consigliere di stato e ambasciatore, interessato alle vicende editoriali della *Secchia* (1). Sul finire del 1613 il Claretti aveva, infatti, diretto al Tassoni la richiesta di un gruppo di lettere per una progettata raccolta epistolare sotto il patrocinio del Marino. In quella occasione il Tassoni con diplomazia e abile schermaglia declinava l'invito. « La raccolta di lettere — scriveva egli al Claretti il 2 novembre 1613 — che V.S. disegna di fare è degna del Suo giudicio e 'l signor cavalier Marino L'esorta ad impresa nobile perché siamo sul mutar della stagione ed è bene raccorre quest'ultima vendemmia prima che 'l tempo l'infracidisca. Ma se V.S. vuol ch'ella sia de' primi suggetti, come vi posso aver io parte, sprezzato e derelitto nella Corte di Roma, dove i servidori e gli aiutanti miei si sono avanzati? Potrebbe il signor cavalier Marino, se venisse egli a questa mostra, farmi ambizioso e voglioso. Ma finalmente che potrei dare che non ho nulla in serbo se non pochi e imperfettissimi abbozzamenti d'insipidissime cose? V.S. attenda a raccogliere dai ricchi e poi m'avisi i suggetti, che forse mi sforzerò ancor io di violentar la mia povertà » (2). Successivamente, mentre mostrava interessamento per il recupero di lettere di altri autori, segnatamente di Paolo Teggia, del cardinale Lanfranco Margotti e di monsignor Bernardino Boccarini, insisteva nella schermaglia, ma lasciando intravvedere la possibilità della propria collaborazione attraverso un linguaggio allusivamente ironico. « Tre dì sono il cugino di V.S. mi mandò due Sue lettere assai vecchie e l'una e l'altra in materia della raccolta ch'Ella disegna di publicare. Io parlerò al Teggio e tenterò ogni via per cavargliene dalle mani qualcuna; ma egli è un vecchio stitico mezzo fuora del mondo e credo sarà un menar l'orso a Modana. Me n'è stata promessa una dozzina del cardinal Lanfranco, le quali manderò a V.S. che se ne faccia onore.

---

(1) Sul Claretti e sulla sua attività politica e diplomatica, nonché sui suoi rapporti col Tassoni cfr. G. B. Adriani, *Memorie* cit. (ed. n. 79), p. 475, n. 1; G. Claretta, *Il primo segretario del duca di Savoia Carlo Emanuele I ed uno schiavo a Torino nel 1628*, in « Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino », XXIX, 1893-94, pp. 561-75; G. Rua, *Alessandro Tassoni e Carlo Emanuele I di Savoia*, in « Giornale storico della letteratura italiana », XXXII, 1898, pp. 281-326, e particolarmente p. 299; le notizie del Bergadani nel vol. A. Tassoni, *Il manifesto* cit. (ed. n. 110), p. 43, n. 28; V. Santi, *La storia nella Secchia rapita*, II, Modena 1909, pp. 143-45.

(2) Cfr. n. 157.

Monsignor Boccarino morì e le scritture sue andarono, cred'io, in mano de' Gesuiti. Sarà un altr'orso da pigliar per la coda. Del mio non posso finora promettere a V.S. cosa alcuna perché non ne ho; ma come sieno raccolte l'altre, perché Ella non faccia il parto macchiato vedrò di cavargliene il piccore. V.S. farà conto che l'altre sian frutte in zucchero e, le mie, nespole in aceto e che abbiano da servire per certe anime pregne di stravaganti appetiti » (1). E di lì a qualche mese, il 1 febbraio 1614, profondendosi per il resto in dichiarazioni analoghe, ribadiva l'impossibilità della sua partecipazione per mancanza di materiale. « Io ho ricevuto un'altra lettera di V.S. in materia della raccolta che disegna di publicare e mi dispero che fra le mie lettere non ne ritrovo un paio che si possano stampare, percioché quelle di complimento io non le stimo degne di luce e quelle di confidenza scritte a diversi amici e signori sono tutte con qualche canchero incurabile di cose aromatiche che né a V.S. né a me sarebbe sicuro da publicare. Il Teggia mi dà canzoni, avendomi promesso di vedere se nelle sue trova cosa a proposito, e mai non conchiude. Quelle poche ch'io ho del cardinal Lanfranco le manderò a V.S. per la prima occasione di persona a posta. Gli scritti di monsignor Buccherini andarono in mano alli Gesuiti, con li quali io non ho più commerzio che con li Chinesi » (2). Ma tanto l'affermazione di falsa modestia sui pochi e imperfettissimi abbozzamenti d'insipidissime cose tenute in serbo e la promessa da parte del Tassoni di sforzarsi ancor egli di violentar la propria povertà, sempre che la scelta dei collaboratori fosse stata allettante; quanto l'autoironia sulle sue nespole in aceto per anime pregne di stravaganti appetiti non fanno che confermare, sotto il velo della dissimulazione, la realtà di un ben definito progetto.

In effetti la raccolta promossa dal Claretti si fece e, oltre che con l'aiuto del Marino, con la partecipazione del Tassoni. Furono riunite oltre mille lettere, quasi tutte autografe, di noti personaggi, tra cui spiccano i nomi di Porfirio Feliciani, vescovo di Foligno, di Antonio Querenghi, segretario del cardinale Alessandro d'Este, di Giulio Cesare Riccardi, vescovo di Bari, e del cardinale Roberto Ubaldini; e in testa furono collocate cento lettere del Tassoni o in nome proprio o in nome dei cardinali Ascanio Colonna, Bartolomeo Cesi e Maurizio di Savoia. La silloge, tuttavia, non ebbe fortuna editoriale, e non senza sollievo per

(1) Cfr. n. 171. La lettera è del 21 dicembre 1613

(2) Cfr. n. 173.

il Marino che, a distanza di anni dalla formulazione del primitivo progetto, mostrava di non gradire la pubblicazione delle sue lettere nella stesura originaria. « Del signor Claretti — scriveva infatti da Parigi a Lorenzo Scoto — è mille anni che non ho novelle, e la stampa delle lettere andò in fumo. Io l'ho caro, perché molte delle mie n'ho riformate, e se le stampasse nel modo che l'ebbe da me, mi farebbe dispiacer grande. Di grazia fategliene motto » [1]. Ancora nel 1624 si faceva questione di dedica a Tommaso di Savoia, presso il quale naturalmente il Claretti non aveva mancato di interporre i suoi buoni uffici; e solo il 15 luglio di quell'anno questi poteva partecipare al Marino il gradimento del principe. « Ciò che ho da dirle, riserbando i convenevoli per un'altra volta, è che il signor principe Tomaso ha voluto che io onorassi del suo nome la raccolta e che per ogni modo la faccia stampare. E perché mi sono preso tempo alla esecuzione de' suoi comandamenti fino alla licenza di V.S. che v'ha tanta parte e dee esser posto per capo, allegando per iscusa della tardanza l'ordine avuto da Lei di non lasciarla uscire senza l'ultima sua correzione, S.A. ha perciò voluto farne far copia e mandargliela, acciocché limandola ove più le aggrada, la rimandi poi quanto prima per la perfezione dell'impresa » [2]. Ma, ciò nonostante, il progetto era votato all'insuccesso e il manoscritto con gli autografi destinato alla dispersione [3].

Il secondo documento della volontà editoriale del Tassoni è una pressoché coeva ma ben distinta silloge, la responsabilità della cui compilazione è da attribuire unicamente al poeta. Scrivendo al Sassi in data 26 ottobre 1624, nel momento cioè in cui pendeva presso Urbano VIII il problema della revisione dell'edizione romana della *Secchia*, il Tassoni infatti nel sollecitare da parte del conte Massimiliano Montecuccoli la restituzione delle sue « lettere manuscritte », ne par-

---

[1] La lettera, priva di data, è del 1621. Cfr. G. B. Marino, *Lettere*, a cura di Marziano Guglielminetti, Torino 1966, p. 302.

[2] Torino, Archivio di Stato, Lettere di particolari, Mazzo 20, fasc. Marino. Edita in G. Claretta, *art. cit.*, pp 65-66.

[1] La notizia più recente è quella che ne dà F. Gelli, *Due lettere inedite di Alessandro Tassoni*, ed. n. 109, pp. 7-8, la quale appunto scrive che, « smarrito tra le carte vecchie, dalle soffitte della perduta prosapia dei Claretti di Ponzone » il manoscritto si avviava al macero quando fu scorto dal di lei padre, che ne fece acquisto, salvandolo così dall'ormai decretata distruzione. Jacopo Gelli, infatti, utilizzò il manoscritto per le varie edizioni del suo manuale *Come devo scrivere le mie lettere?* — ed. nn. 112-14, 116, 119 e 122 — e certamente lo detenne sino alla morte. Ma tutte le ricerche effettuate per il reperimento, anche presso privati, hanno purtroppo dato esito negativo.

lava non solo come di libro in stato di completa stesura, ma addirittura come di opera che, al pari delle altre, aveva già circolazione in determinati ambienti. « Qui si dice — sono parole sue — che 'l signor conte Massimiano resterà a Modana al servizio del signor Duca. Se ciò è vero, V.S. mi favorisca dirgli che, non venendo egli a Roma, mi faccia grazia d'ordinare a chi avrà cura delle robe sue qui che mi restituiscano il mio libro delle lettere manuscritte. Ma se viene egli per sorte, non occorrerà dirgli altro » (1). Successivamente, nel fare ulteriore richiesta di restituzione con lettera del 22 gennaio 1625 al Sassi, il Tassoni insisteva sulla denominazione di « libro » con espressione ancora una volta analoga a quella usata per le altre sue opere: « Se il signor conte Massimiano volesse dare a V.S. il libro delle mie lettere che me lo portasse, mi farebbe favor grande poi che in ogni modo non è cosa che serva a lui » (2); e con lettera dell'11 giugno 1625 ne denunciava la finalità oltretutto paradigmatica, come di scritto letterariamente formale: « Avrei caro se dal signor conte Massimiano si potesse ricuperare il libro delle mie lettere. Però prego V.S., in vedendolo, a far l'ufficio. Egli disse una volta che voleva farne copiare alcune e poi restituire il libro. Però il dover vorrebbe ch'egli le avesse di già fatte copiare, se veramente ha quest'animo di restituirle »(3).

La destinazione editoriale che traspare dalle righe del Tassoni trova peraltro conferma nella storiografia del tempo. Dal Crasso si apprende che il Tassoni « teneva apparecchiato un volume di lettere presso gli eredi del cardinal d'Este »(4) e dall'Allacci ancor meglio si conosce che tale volume era addirittura pronto per la stampa (5). Senonché né l'opera ebbe la fortuna di vedere la luce, seguendo in ciò la sorte di altri scritti tassoniani, né il manoscritto stesso è disponibile. Raccogliendo la notizia degli studiosi secenteschi e animati dalla speranza del rinvenimento, il Muratori prima e il Tiraboschi poi hanno dato mano alle ricerche con l'esplorazione della biblioteca dei Teatini di Modena (6). Del « libro » delle lettere del Tassoni a metà del secolo XVIII non esisteva più trac-

(1) Cfr. n. 695.

(2) Cfr. n. 702.

(3) Cfr. n. 715.

(4) L. Crasso, *Elogii d'huomini letterati*, Venezia 1666, p. 394.

(5) « Editioni paravit in eadem lingua [etrusca] *un volume di lettere diverse*, apud haeredes cardinalis Estensis ». L. Allacci, *Apes urbanae*, Roma 1633, p. 23.

(6) La « libreria » affluì in parte, e su scelta del Tiraboschi, all'Estense in seguito alla soppressione della congregazione dei Teatini nel 1782. Utili in proposito le notizie di D. Fava, *La Biblioteca Estense* cit., pp. 191-96.

cia. Scrive infatti il Muratori: « annovera inoltre esso Allacci fra' manoscritti del Tassoni un volume di Lettere diverse *apud haeredes Cardinalis Estensis*. Eredi de' libri del cardinale Alessandro d'Este furono i padri Teatini di Modena; ma nella lor libreria non si trova questo volume, o se vi fu una volta, avrà poi fatte l'ali »(¹). E il Tiraboschi a sua volta comprova: « L'Allacci e il Ghilini poc'anzi citati affermano che un volume di lettere del Tassoni conservavasi presso questi padri Teatini in Modena, per legato del cardinale Alessandro d'Este. Ma se esso vi è stato, or più non vi esiste » (²). Talché l'irreperibilità del copialettere, sancita dai due eminenti critici settecenteschi, non lascia neppure in via congetturale possibilità di conoscerne il contenuto. A meno di non volerlo identificare — ma è ipotesi che abbisogna di attestazioni attualmente non disponibili — con il copialettere marciano Ve^6, come pur lascerebbero supporre l'analogia dei titoli ed elementi interni di concordanza.

I soli documenti superstiti dell'avvenuta costituzione del *corpus* tassoniano sono due frammenti vaticani e il copialettere marciano.

Dei due frammenti vaticani Vat^{14}, nei quali è da ravvisare un tentativo o un sommario abbozzo di raccolta, il primo si presenta sotto un profilo sistematico. Le 22 lettere contenutevi, trascrizione autografa da originali pressoché totalmente perduti, diretti a Pietro Aldobrandini, Luis Aliaga, Tommaso d'Avalos, Carlo Emanuele I di Savoia, Carlo Costa di Polonghera, Cosimo II de' Medici, Enrico IV di Francia, Alessandro e Giulia d'Este, Ferdinando II d'Austria, Filippo III di Spagna, Ferdinando Gonzaga, Francesco Maria II della Rovere, Giovanni Battista Milani, Filiberto Gerardo Scaglia e ignoti, sono con una sola eccezione distinte per genere: 2 di « avviso », 4 di « complimento », 2 di « condoglienza », 2 di « congratulazione », 2 di « libri donati », 1 « mista », 2 di « negozio », 1 di « politica », 2 di « raccomandazione », 1 di « raccomandazione mista di negozio », 2 di « ringraziamento » in varia alternanza. Il secondo, invece, non porta indicazione del genere delle lettere — i destinatari sono: Gian Giorgio e Margherita Aldobrandini, Alessandro e Cesare I d'Este, Alfonso Fontanelli, Francesco Maria II della Rovere, Ferdinando Gonzaga, Carlo e Maria de' Medici, Carlo Emanuele Pio, Carlo Emanuele I e Maurizio di Savoia, Costanzo Tassoni (³) —

(¹) *Vita di Alessandro Tassoni*, in ed. n. 27, p. 56.

(²) *Biblioteca modenese* cit., V, p. 212.

(³) Al gruppo si è poi aggiunto, in epoca e in circostanze non chiare ma certamente vicine nel tempo, l'originale di una lettera al Sassi (n. 879).

e, pur presentando analoghi caratteri d'organicità, non è né continuazione né complemento del primo, del quale peraltro propone una ripetizione [1], bensì esperimento autonomo, anche se cronologicamente prossimo. La datazione dei due gruppi infatti, comprendendo essi missive rispettivamente del periodo marzo 1599 – febbraio 1615 e del periodo novembre 1611 – estate 1616, non può che porsi tra il 1615 e il 1616, quando già maturo e inoltrato era il progetto Claretti.

Più che sotto la veste di un minutario, cui pur fanno pensare i due frammenti vaticani, o almeno il secondo di essi, il copialettere marciano Ve[6] per entità e struttura si presenta col profilo di un'opera letterariamente formale, con l'aspetto cioè di una realizzazione rispondente a un preciso disegno artistico e ad una chiara finalità editoriale che tuttavia il sopraggiungere di eventi — biografici, politici o di convenienza — ha parzialmente modificato in modo da farla apparire non definitiva.

La silloge, sotto il titolo ben definito di *Lettere d'Alessandro Tassoni e d'alcuni altri moderni*, è preordinata con intento unitario: 288 lettere distribuite, secondo un disegno organico strutturalmente concepito, in quattro gruppi: 93 sine titulo, 5 «latinae», 5 di «negozi» e 185 «diverse di diversi». L'organicità è anzi ulteriormente rilevata dalle frequenti note o del Tassoni stesso o di mano altrui relative al genere («affettuosa», «augurio», «complimento», «condoglienza», «congratulazione», «officiosa», «raccomandazione», «ringraziamento» etc.). Gli autori, esplicitamente menzionati o accertati, appartengono per lo più a quell'ultima vendemmia di cui parla metaforicamente il Tassoni nella lettera al Claretti del 2 novembre 1613: tra letterati, uomini politici, alti prelati e funzionari di corte personalità di rilievo in parte legate alla vicenda umana e artistica dello scrittore, quali i letterati Rodolfo Arlotti, Giambattista Guarini, Giambattista Marino e Fulvio Testi; i ministri, segretari e funzionari ducali Paolo Aprile, Carlo Costa di Polonghera, Michele Crotti, Alfonso Fontanelli, Alessandro e Filiberto Gerardo Scaglia; i cardinali Scipione Borghese, Bartolomeo Cesi, Lanfranco Margotti, Carlo Emanuele Pio, Maurizio di Savoia e Roberto Ubaldini.

Per quanto attiene al Tassoni i problemi di attribuzione che la silloge solleva sono piuttosto complessi e non sempre attestabili su documentazione probante. È noto il metodo del poeta, che nella *Secchia* distanzia gli eventi e i riferimenti cronachisticamente concreti da cui pur prende

---

[1] La lettera ripetuta è quella diretta al Duca d'Urbino (n. 134).

le mosse nell'allusiva genericità del predicato, sì che tempo, luogo e individuo si perdono nell'ambito di un relativismo fantastico. Analogo procedimento generalizzante e per ragioni in parte uguali presiede alla compilazione del copialettere marciano. La tendenza al distacco dei testi dalle circostanze di tempo, di luogo e di persona che li hanno dettati — i riferimenti concreti sono o soppressi o il più possibile distanziati sino ai limiti della spersonalizzazione, della indeterminatezza cronologica e dello spunto allusivo — e la conseguente eliminazione della quasi totalità degli elementi individualizzanti tanto nelle intestazioni, quanto nelle soscrizioni e nelle datazioni rendono senza dubbio difficili e in molti casi impossibili le soluzioni. In via congetturale, ad esempio, ragioni stilistiche, uguaglianze di linguaggio e motivi di analogia strutturale con le consimili raccolte di cui si ha notizia farebbero propendere per l'assegnazione al Tassoni del gruppo iniziale *sine titulo* che originariamente era costituito da 100 lettere, ma che successivi ripensamenti dell'autore - compilatore o eventi non accertabili hanno ridotto al numero di 93. In questo caso si tratterebbe di lettere scritte dal Tassoni in nome proprio e, nella sua qualità di segretario o amico, in nome di alcuni contemporanei, soprattutto dei cardinali Colonna, Cesi, Savoia e Ludovisi. Ma l'ipotesi, per quanto suggestiva, non riceve conferma da sufficiente testificazione di documenti.

Sostanzialmente il copialettere marciano, pur presentando costanti di stile e di linguaggio che tradiscono l'intervento del Tassoni almeno nel senso della riduzione dei divari se non in quello della uniformazione dei livelli, comprende tre gruppi, dei quali il primo è di pertinenza dichiaratamente altrui, il secondo di indubbia paternità e il terzo di probabile attribuzione tassoniana. La paternità tassoniana è, comunque, attestata o da esplicita denuncia dell'autore — le espressioni in tal senso qualificanti sono «proprie», «in nome proprio», oppure la sigla abbreviativa del nome e cognome «A.T.» —; o da tradizioni e conferme storiche, come nel caso delle lettere al Polonghera; o dalle prove archivistiche e, in particolare, dagli originali tuttora esistenti; o infine dalla coincidenza con le copie autografe contenute nei frammenti vaticani. In complesso 109 lettere, senza contare i semplici biglietti augurali che, esponenti di un linguaggio sinuoso in direzione barocca, non si distaccano tuttavia dall'anonimato.

Più agevole è invece il problema della datazione. Comprendendo missive del periodo dal novembre 1595 al maggio 1622, il copialettere marciano, infatti, non può che collocarsi cronologicamente nel biennio

estate 1622 – primavera 1624, quest'ultimo come *terminus ad quem* posto dalla nota richiesta al Sassi del 26 ottobre 1624.

I rapporti testuali degli originali con i copialettere autografi e di questi tra loro consistono, per usare un termine caro al Marino (¹), in un'opera di « riforma ». A parte il preliminare giudizio di valore che condiziona la scelta e determina la conseguente omissione delle lettere di « complimento » e di « confidenza », a parere del Tassoni, non « degne di luce » o affette da « qualche canchero incurabile di cose aromatiche » e cioè di un materiale non solo contenutisticamente, ma anche formalmente ritenuto improponibile, le varie redazioni rappresentano fasi evolutive di un processo di perfezionamento nel senso della progressione del linguaggio verso livelli sempre più illustri. Cosa che è, del resto, propria della tecnica e della poetica del Tassoni, data l'instabilità del suo *modus scribendi* e quindi la sempre variamente rinnovata e quasi proliferante ricerca di soluzioni. L'apparato delle varianti, pur nella sua limitata articolazione, è estremamente indicativo di tale anabasi stilistica.

Or	Vat^{14}	Ve^{8}
*10	4	11
	L'antica e divota mia servitù verso la persona di V.S. illustrissima potea forse bastare a significarLe la mia allegrezza in cotesta Sua promozione al cardinalato; ma io non ho potuto contenermi di non aggiugnerci per maggior confirmazione il testimonio di questa mia.	L'antica e divota mia servitù verso la persona di V.S. illustrissima forse potea bastare per darLe a credere qual sia la mia allegrezza in cotesta sua promozione al cardinalato; ma io non ho potuto contenermi d'aggiugnerci per maggior confirmazione il testimonio della presente
*25	8	5
	è molto conforme alla singolar mia divozione verso la serenissima	è molto conforme alla singular mia osservanza e divozione verso

(¹) L'espressione si trova nella citata lettera del 1621 (ed. Guglielminetti, p. 302).

Or	Vat[14]	Ve[6]
	Sua persona ed a quell'umile e sincera servitù che Le professa tutta la casa mia.	la serenissima Sua persona.
	s'io non l'avessi stimato di tali meriti e qualità	se io non l'avessi stimato di tali qualità
*28 Ge[1]	7	6
è dotato di tali qualità	è cavaliere dotato di tali qualità	è dotato di tali qualità
et amato da me con desiderio infinito di farli ogni possibile piacere, non posso contenermi di pregar [...] a volere, oltre i meriti suoi, favorirlo anche a mia contemplazione in tutte quelle occorrenze che da lui medesimo Le saranno fatte intendere et averlo per raccomandato e per molto degno della grazia e protezzion Loro. Che 'l tutto riputerò fatto a me medesimo. E 'l Signore Iddio feliciti Vostra Serenità [...], alle quali bacio le mani.	ed amato da me con particular desiderio di corrispondere al suo valore con tutti que' segni di beneficenza che possono uscir dalla mano della debil fortuna mia, vengo con questa a pregare [...] con ogni più intimo affetto che, oltre il riguardo de' meriti suoi proprî, il vogliano anche favorire a mia contemplazione in tutte quelle occorrenze che da lui medesimo saranno Loro significate o si dimostreranno da sé e averlo per raccomandato e per suggetto degno della grazia e protezion Loro. Che 'l tutto riceverò in me stesso e mi riputerò il principale ubbligato. Bacio le mani ... augurando Loro ogni contento da Dio.	et amato da me con desiderio infinito di fargli ogni possibile piacere, non posso contenermi di pregar [...] a volerlo, oltre al riguardo de' meriti suoi, favorire anche a mia contemplazione in tutte quelle occorrenze che da lui medesimo saranno Loro significate et averlo per raccomandato e per molto degno della grazia e protezzion Loro. Che il tutto riputerò fatto a me stesso. E baciando ... le mani, prego Dio che lungamente Le feliciti e guardi.

Or	Vat^{14}	Ve^{6}
*41	13 non avend'io né poter né speranza di corrispondere a tanta benignità	60 non avend'io in me potere di corrispondere a tanta benignità
	mi tacesse quello ch'era per magnanimità da significarmi e che intesi poscia per altra mano	mi tacesse quello ch'era più da significarmi e che poi intesi per altra mano
	m'avisava d'avere impetrata da Nostro Signore la grazia per l'almirante mio nipote di che La supplicai.	m'avisava d'aver trattato con Nostro Signore delle cose mie, dandogli insieme conto del matrimonio dell'almirante mio nipote
	e se Iddio mi concederà ch'io ritorni in Italia, com'io spero che sarà tosto, io vi ritornerò come Suo.	e se Dio mi concederà ch'io ritorni in Italia, come spero che sarà tosto, io ci ritornerò come Suo.
*71	3 stabilire i fondamenti di cotesta corona, concedendoLe il secondogenito	1 stabilire i fondamenti di cotesta corona col concederLe il secondogenito
	favorite ed accette in cielo, dove risplendono	favorite ed accette nel cielo, dove risplendono
	quel giubilo che conviene a un Suo vero e divotissimo servitore	quel giubilo che conviene ad un Suo divotissimo e vero servitore
	a significarlo a V.M. cristianissima in questa mia con riverente uficio di congratulazione	a significarlo con questa mia a V.M. cristianissima con riverente uficio di congratulazione

Or	Vat[14]	Ve[6]
	Che intanto, pregando il Signor Iddio che lungamente feliciti	E intanto, pregando Nostro Signore Iddio che lungamente feliciti
*86	12	83
	Questo santissimo Natale e questo nuovo principio d'anno eccitano la memoria della mia antica divozione verso la persona di V.S. illustrissima e 'l desiderio della Sua prosperità. È vero che arei voluta altra più viva occasione per rappresentar meglio a V.S. illustrissima il mio affetto; nondimeno qualunque s'è questa, l'abbraccio volentieri augurando a V.S. illustrissima la presente solennità e mill'altre appresso colme di quella felicità maggiore ch'io saprei desiderar per me stesso né imaginarmi. E vo' ben credere che in questa parte V.S. illustrissima non m'avrà per simulato né per indegno di fede, come quella che sa gli oblighi miei e che la Sua fortuna è capitale de' miei interessi. Così mi conceda il Signor Iddio di poter reiterar quest'uficio molt'anni con l'illustris-	Questo santissimo Natale e questo nuovo principio d'anno che s'avvicina eccitano la memoria della mia divozione verso la persona di V.S. illustrissima et il desiderio della Sua prosperità, dalla quale dipende così gran parte di me medesimo. Però vengo colla presente ad augurare a V.S. illustrissima l'uno e l'altro colmo di quella maggior felicità ch'io vorrei per me stesso ed a pregar Dio che mi conceda di poter reiterar molt'anni questo medesimo uficio coll'illustrissima Sua persona. E supplicando V.S. illustrissima a comandarmi alle volte per darmi materia di poter meritar la Sua grazia, umilmente Le bacio le mani.

Or	Vat^{14}	Ve^{6}
	sima Sua persona, alla quale umilmente bacio le mani.	
*87 Mn	10	75
L'annunciarmi V.S. illustrissima le buone feste.	L'annunzio che mi manda V.S. illustrissima delle buone feste	L'annunzio che mi manda V.S. illustrissima delle buone feste
Era comune oppenione che V.S. illustrissima fosse per essere in Roma queste feste. Però sappia che qui è aspettata	Ieri aprimmo le porte sante, a perfezionare il qual atto solo parve che mancasse la persona di V.S. illustrissima. Però sappia che qui è aspettata	Ieri aprimmo le porte sante, a perfezzionare il qual atto solo parve che mancasse la persona di V.S. illustrissima. Però sappia che qui è aspettata
e prego Dio che Le conceda godere questo nuovo principio d'anno et altri infiniti appresso con quella maggior felicità che desidera.	e prego Dio che Le conceda di godere questo nuovo anno e molti altri appresso con quella felicità che desidera.	e prego Dio che Le conceda di godere questo nuovo anno e molti altri appresso con quella maggior felicità che desidera.
*88	11	80
	con l'affetto col quale assai prima io avea augurate a V.S. illustrissima felici queste e mill'altre. È vero che anco negli atti esteriori io dovea procurare d'esser più diligente	con l'affetto col quale io di già a V.S. illustrissima le avea augurate felici. È vero che anche negli atti esteriori io dovevo esser più diligente e più cauto
	e sento il mio genio che con riverente timor si ritira e s'arretra	e sento il mio genio che con riverente timore s'arretra
	della memoria ch'Ella si compiace di conservare della mia servitù	della memoria ch'Ella si degna di conservare della mia divozione

Or	Vat[14]	Ve[6]
	prego Dio che lungamente custodisca l'illustrissima Sua persona.	prego Dio che lungamente custodisca e prosperi l'illustrissima Sua persona.
*89	15 Tra le cagioni che ora m'inducono a scrivere a Vostra Paternità questa mia è principale la confidenza ch'io ho ch'Ella sia per leggerla con quella stessa intenzione ch'io Gliela scrivo, che è il zelo del servizio di Dio e del Re nostro signore. In coteste differenze di giurisdizione che vanno subollendo io temo che Sua Maestà non dia troppa fede a' ministri suoi, i quali, per altro molto avveduti, in questo non si curano d'anteporre i mondani rispetti sotto nome di ragione di stato all'onore d'Iddio e all'anima del Re. E come ciò temo, così mi dubito che Sua Maestà non tenga alle volte quella buona e figliale corrispondenza con la Santità di Nostro Signore che converrebbe. Dal che quanti scandali e mali ne sia per cavare il commune avversario il vede assai meglio Vostra Paterni-	99 Una delle cagioni che particolarmente m'inducono a scrivere ora questa mia a Vostra Reverenza si è il tener io per fermo ch'Ella sia per leggerla con quella stessa intenzione che Le verrà scritta da me, che è il zelo di Dio et il vero servizio del Re nostro signore. Temo che Sua Maestà nelle differenze di giurisdizzione che alla giornata sorgono tra questa Santa Sede e lei non dia troppa fede, come suole avvenire, a' suoi ministri, li quali per lo più antepongono l'umano interesse, detto da loro ragion di stato, all'onor di Dio et alla salute dell'anime. E come lo temo, così mi dubito che la Maestà sua non tenga perciò alle volte quella buona e figliale intelligenza con la Santità di Nostro Signore che converrebbe. Dal che quanti mali ne sia per cavare il comune av-

Or

Vat[14]

tà di quello che né io né altri possa darLe a conoscere. Vengo adunque con ogni affetto a pregare la Paternità Vostra che per la Sua parte, che non sarà mai poco, voglia procurar di rimovere un tale inconveniente, assicurandosi che, oltre il merito ch'Ella n'avrà in cielo, darà anche in ciò gusto e soddisfazione più forse di quel ch'Ella crede a Nostro Signore e obligherà me per sempre nelle cose di Sua riputazione e servizio. Direi in tale proposito più; ma parmi che questo sia di vantaggio per Lei, che è religioso di tanta bontà e dottrina e confessore d'un re cattolico, e per me che professo di scriver col cuore e non colla mano.

Mi ami Vostra Paternità, sicura ch'io amo Lei, e prometta per me a Sua Maestà che in questo Sacro Collegio non avrà mai né suddito più fedele né servidor più devoto e che più desideri la vera gloria e grandezza della real sua persona. Così Dio prosperi Sua Maestà lun-

Ve[6]

versario Vostra Reverenza lo vede assai meglio di quello che né io né altri possa significarLe. Desiderand' io dunque in estremo il contrario, vengo a pregar Vostra Reverenza con ogni maggiore affetto d'animo a procurar di rimovere per la Sua parte, che non sarà mai poco, un tanto inconveniente, assicurandosi che, oltra il merito ch'Ella n'avrà dalla divina bontà, darà anche soddisfazzione particolare a Sua Beatitudine et obligherà me per sempre nelle cose di Suo servizio e riputazione. Tacio tutto quello di più che in tal proposito potrei dire a Vostra Reverenza, parendomi che questo poco sia di vantaggio per un religioso di così gran bontà e dottrina e per un confessore d'un re cattolico. Né di me parimente Le soggiungo altro, volendo ch'Ella mi conosca più tosto dagli effetti che dalle parole.

Intanto Vostra Reverenza mi ami, sicura

Or	Va^{14}	Ve^{3}
	gamente e a noi la sua santa grazia conceda.	ch'io amo Lei, e prometta per me a Sua Maestà che in questo Sacro Collegio non avrà mai né suddito più fedele né servidor più divoto di me e che più sinceramente desideri la gloria e la grandezza della real sua persona. Così Dio prosperi Sua Maestà lungamen e et a noi doni la sua santa grazia.
*95	6	112
	avendola come ha conseguita Ella non dee ringraziarne altri che Dio e la prudenza di Nostro Signore, che sanno dispensar le grazie loro secondo il merito de' suggetti.	avendola conseguita come ora ha fatto, Ella non ha da ringraziare altri che Dio e la prudenza di Nostro Signore, che sanno dispensare le grazie loro secondo i meriti de' suggetti.
	perciocché questo era debito mio	perciocché questo era mio debito
	Ben debb'io restare ubbligato a V.S. illustrissima del cortese uficio che ha voluto usar meco in darmene parte con maniera di ringraziamento e delle tante oblazioni che mi fa nella Sua, alle quali desidero di corrispondere con effetti. E prego V.S. illustrissima a darmene occa-	Ben debb'io restare obligato a Lei del cortese uficio che L'è piaciuto d'usare con esso meco e delle tante oblazioni che mi fa nella Sua, alle quali sarò sempre prontissimo a corrispondere con vivi effetti, se me ne sarà data occasione da V.S. illustrissima. Alla quale prego da

Or	Vat[14]	Ve[8]
	sione, augurandoLe fra tanto il compimento d' ogni prosperità.	Dio benedetto il compimento d'ogni prosperità.
*103	1	118
	il Signor Iddio benedetto ha voluto privar in un subito la Maestà Vostra della serenissima Reina	il Signor Iddio benedetto ha voluto privarLa in un subito della serenissima Reina
	il quale essendo stato da me sentito con quella estrema afflizione d'animo che conviene a un Suo fedelissimo servitore, non ho potuto raffrenar l'impeto naturale né contener me stesso	il quale avend'io sentito con quella estrema afflizzione d'animo che conviene a un Suo fedelissimo suddito e servidore, non ho potuto raffrenare l'impeto naturale
	nol rappresenti a V.M.	nol rappresenti alla Maestà Vostra
	che non solamente Ella si degnerà di scusare	che Ella non solo si degnerà di scusare
	ma benignamente il riceverà	ma lo riceverà benignamente
	dedicato a servire la Maestà Vostra perpetuamente	dedicato a servire perpetuamente alla Maestà Vostra
	Così il Signor Iddio guardi e feliciti sempre la real Sua persona, alla quale umilmente m'inchino.	Così prego Iddio che la Sua real persona guardi e feliciti sempre.
*107	27	144
	Io, sapendo i prepara-	Io, sapendo i prepara-

Or	Vat^{14}	Ve^{6}
	menti che fanno qui i Suoi ministri, mi persuado	menti che qui si fanno da' Suoi ministri, vo credendo
	la molta divozione con ch'io La riverisco	la molta divozione con ch'io L'osservo
	di queste santissime feste, che Le auguro felicissime. E umilmente a V.S. illustrissima bacio le mani.	di queste santissime feste della solennità del Natale, le quali insieme con altre mille vengo ad annunziare a V.S. illustrissima colme d'ogni più desiderata prosperità. E umilmente Le bacio le mani.
114	14	100
	ma non è forse minore l'angustia delle cose mie	ma l'angustia delle cose mie non è forse minore
	Il pensiero del signor conte N fu motivo di monsignor suo fratello; ed io non seppi far altro, per non urtare in iscoglio, che rimettermi al prudente consiglio di V.S. illustrissima. Se adunque a Lei pare	Il pensiero del signor conte Paolo fu motivo del signor conte Ferrante suo fratello ed io non seppi fare altro, per non dare in iscoglio, che rimettermi al consiglio di V.S. illustrissima e alla prudenza Sua in questo caso. Però, se a Lei pare
	sì che non veggo come neanco egli possa fare la prima mossa senza evidente segno di qualche interesse o di mendicato uficio.	sì che io non veggio come neanche egli possa fare la prima mossa senza evidente mostra o d'interesse o di mendicato uficio.

Or	Vat^{14}	Ve^{6}
	ma V.S. illustrissima che l'ha vicino potrà, se Le pare, conferirle il tutto e supplicarlo in mio nome del suo favore	ma V.S. illustrissima che l'ha vicino potrà pensarci
	e di nuovo La prego a scusar le mie debolezze e a conservarmi in Sua grazia.	e La supplico a conservarmi in Sua grazia.
*117	31 restammo in perdita di lui	177 restammo in perdita della persona sua
	con quel più vivo affetto che merita l'osservanza che Le porto	con quel maggior e più vivo affetto che merita l'osservanza che Le porto
*119	30 per consolarLa di così calamitoso e inaspettato accidente	176 per consolare l'Altezza Vostra di così calamitoso e inaspettato accidente
*121 Mn la particular servitù ch'io professai		175 la particular servitù ch'io professava
come faccio con questa		come fo con questa
Supplico V.A. pertanto a gradir questo segno		Supplico pertanto V.A. a gradir questo segno
et ad accettare in se stessa da me quella parte di servitù che mi ritorna libera per così fatto accidente, per-		ed a voler succedere come erede in quella parte di servitù che mi ritornerebbe libera per così fatto accidente,

Or	Vat^{14}	Ve^{6}
suadendosi che in cotesta perdita io non abbia consolazione maggiore che la felice successione di V.A. in cotesto stato. Così guardi il Signore Iddio lungamente la persona di V.A.		persuadendosi che in cotesta perdita io non abbia consolazione maggiore che 'l veder con benedizzioni ed applauso comune succeder l'Altezza Vostra in cotesto stato. Così guardi il Signore Iddio lungamente con quella prosperità che desidero la persona di V.A.
122	32	188
	È ritornata V.S. illustrissima di Spagna con buona salute. Me ne rallegro e prego Dio	È ritornata V.S. illustrissima di Spagna e con bonissima salute, come s'intende. Me ne rallegro con esso Lei e prego Dio
	l'anno cinquantesimo della sua età	l'anno cinquantesimo dell'età sua
	Se Reggio fosse grande come Toledo, sul mare come Barcellona o sul fiume come Saragozza	Se Modona fosse grande come Toledo, netta come Barcellona, sul mare come Siviglia o sul fiume come Saragozza
	e d'ammirare la grazia e 'l portamento delle donne di quelle parti in paragon delle nostre	e d'ammirare il portamento e la grazia delle dame straniere in paragon delle nostre
	il che voglia Iddio Le sia stimolo a far anch'Ella passaggio a Roma almen quest'Ottobre per qualche	il che voglia Dio Le sia stimolo a far anch'Ella passaggio a Roma questo Settembre almeno per qualche

Or	Vat^{14}	Ve^{6}
	giorno. E con questa speranza	giorno. Che con questa speranza
125	28 Richiederebbe l'obligo	153 Ricercherebbe l'obligo
	sapendo le Sue occupazioni	sapendo le Sue gravi e continue occupazioni
	al qual nondimeno soddisfaccio	al quale però soddisfaccio
	Ma com'io potrei esser tedioso a V.S. illustrissima con la frequenza di tali ufici, così mi parrebbe di commetter gran mancamento, s'io lasciassi d'usargli all'opportune occorrenze. Però, appressandosi ora quella della solennità del Natale, in cui	Ma come io potrei esser grave e tedioso a V.S. illustrissima con la frequenza di tali ufici, così mi parrebbe gran mancamento, s'io lasciassi di farli nell'opportune occorrenze. Però, appresentandosi ora quella della solennità del santissimo Natale, nella quale
	coll'annunzio felice di queste santissime feste	coll'annunzio felice di queste feste
	del desiderio continuo che ho d'ogni Sua prosperità. E supplicando V.S. illustrissima a conservarmi il solito possesso della Sua grazia, umilmente Le bacio le mani.	del desiderio continuo che ho d'ogni Sua salute e prosperità. E supplicandoLa a conservarmi il solito possesso della Sua grazia, umilmente Le bacio le mani.
129 Mi^{1} dove quelli, se in così fatti luoghi non si conservano, tosto se ne perde la memoria e può		208 dove quelli, se in così fatti luoghi non si conservano, in breve tempo se ne perde la me-

Or	Vat^{14}	Ve^{6}
agevolmente succedere che una sol cosa faccia degno di essere conservato un libro, tenuto per altro di pochissima stima.		moria e può agevolmente succedere che una sol cosa faccia degno di conservarsi un libro, tenuto per altro di pochissima stima.
potrà presumere anch'egli di servire almeno per ornamento.		potrà presumere di servire anch'egli almeno per ornamento.
Scusi V.S. illustrissima con la Sua benignità e bontà gli affetti della mia gioventù. Che con tal fine, umilmente inchinandoLa		Scusi V.S. illustrissima con la Sua benignità gli affetti della mia gioventù. Che con tal fine inchinandoLa
130 Fi^{2}	16	204
aprirmi la strada a dedicarLe questo mio libro	aprirmi la strada a dedicarLe il libro de' miei *Pensieri*	aprirmi la strada a dedicarLe il libro de' miei *Pensieri*
restare di presentarGliele, come fo, con quella riverenza che debbo	restare di presentarGliele, come fo, con quella umile riverenza che debbo	restare di presentarGliele, come fo, con quella riverenza che debbo
che assai noto sarò io quando V.A. si degnerà di dare	ch'assai noto sarò io quando l'Altezza Vostra si degnerà di dare	che assai noto sarò io quando V.A. si degnerà di dare
*132 Mn	34	213
qual si voglia fortuna di cotesta serenissima casa sempre sarà computata	qual si voglia fortuna di cotesta serenissima casa sarà sempre computata	qual si voglia fortuna di cotesta serenissima casa sarà sempre computata
E bacio con tal fine a V.A. umilissimamente le mani.	E bacio con tal fine a V.A. umilmente le mani	E bacio con tal fine a V.A. umilissimamente le mani.

Or	Vat[14]	Ve[6]
134 Fi[20] Se questo mio libro fosse in lode delle lettere, com'è in contrario, e non m'avessero ritenuto gli altri tanti rispetti che V.A. vedrà	17 Se questo mio libro fosse in lode delle lettere, com'è in contrario, e non m'avessero trattenuto gli altri tanti rispetti che V.A. vedrà	205 Se questo mio libro fosse in lode delle lettere, come è in contrario, e non mi avessero ritenuto gli altri tanti rispetti che V.A. vedrà
	33 Se questo libro de' miei *Pensieri* fosse in lode delle lettere, com'è in contrario, e non m'avessero ritenuti gli altri tanti rispetti che V.A. potrà vedere	
i libri s'avrebbono a dedicar solamente a chi gl'intende	17 i libri s'avrebbono a dedicar solamente a chi gl'intende	i libri si avrebbono a dedicar solamente a chi gli intende
	33 i libri s'avrebbono a dedicare a chi gl'intende	
Ma avend'io avuta così mala sorte in questa professione	17, 33 Ma avend'io avuta così cattiva sorte in questa professione	Ma avendo io avuto così cattiva sorte in questa professione
Il Suo gusto sarà il mio premio	17, 33 la Sua lode sarà il mio premio	la Sua lode sarà il mio premio
la viva voce de' principi grandi e intendenti, come Lei	17 la viva voce de' principi grandi e come Lei intendenti	la viva voce de' principi grandi e intendenti, come Lei

Or	Vat[14]	Ve[6]
	33 la viva voce de' principi grandi e intendenti, come Lei	
Guardi il Signore Iddio lungamente	17 Guardi il Signor Iddio lungamente	Guardi il Signore Iddio lungamente
	33 Guardi Iddio lungamente	
137	20 all'uno non può levarsi, all'altro non può aggiugnersi; l'uno ha sembianza di torrente, l'altro di placido fiume; l'uno è scritto sopra il tamburo	215 all'uno non può levarsi, all'altro non può aggiugnersi; l'uno è scritto sopra il tamburo
	Dopo che cotesti rumori s'incominciarono, ogni mattina in Banchi i politici oziosi di Roma s'adunano e per due ore continue le fazioni si dibattono insieme. Fra tanto i nostri hanno anch'essi attaccato un nuovo garbuglio co' signori ⟨Fiorentini⟩, i quali, per quanto si può dagli andamenti loro comprendere hannosi messo in cuore di passar a viva forza per quello stato, valendosi del tratto di Filippo Macedone che	Dopo che cominciarono cotesti rumori, ogni mattina in Banchi i politici di Roma s'addunano e per due ore continue le fazioni si dibattono insieme. La mantuana dice che, se presto non si restituiscon le piazze prese, i Francesi con tre eserciti saranno in Savoia. La contraria risponde che 'l re morto, ch'era più bravo della Reina, non fece mai se non un esercito per volta e canta un certo sonetto che comincia:

Or

Vat^{14}

s'appresentava ai confini armato in battaglia, poi domandava il passo. Ciò si può forse usare con gl'inferiori di gran lunga e impotenti; ma con chi può impedire e resistere io non l'ho per sicuro partito né credo che l'affezione m'inganni. L'opinione commune intorno a coteste rivolte è che presto debba seguire accordo col depositarsi le piazze prese in mano di Nostro Signore o del Re. Ma questa parte del deposito i signori ⟨Mantovani⟩ non la voglion sentire. Noi staremo a vedere.

Bacio a V.S. illustrissima le mani.

Ve^{6}

Viva la Francia per mar e per terra, / pomposa di legacci e di bragoni, / che tutta Spagna e tutta Italia atterra / quando s'hanno a trinciar starne e capponi.

Ma fra tanto i nostri Modanesi anch'essi hanno attaccato un nuovo rumore co' signori Fiorentini, i quali si sono messi in umore di voler per forza passare per lo stato loro in aiuto de' Mantovani. Io dico a questi signori Toscani che sono qui che questo è un pretesto de' loro soldati, i quali vanno cercando scuse di non aver potuto passare perché, se volesser passar da dovero, sarebbono andati alla sfilata per quel del Papa, dove i passi son tutti aperti. L'opinion comune però in queste bande è che presto debbia seguire accordo, depositandosi le terre prese. Ma questa parte del deposito la fazione di Mantoa non la vuole sentire. Nostro Signore si mostra neutrale. Non così pare che facciano i signori Veneziani.

Or	Vat[14]	Ve[6]
		Bacio le mani a V.S. illustrissima.
140	21	223
	e i nostri, che da principio furon tenuti lenti, or sono incolpati dell'altro estremo. I signori Lucchesi mandano attorno scritture	e i nostri, che da principio furon tenuti lenti, or sono incolpati dell'altro estremo. Dicesi che 'l Gran Duca abbia a quei confini da dieci mila uomini in armi e che alla scoperta soccorra i Lucchesi di munizioni e di vittuaglie; ma qui i Fiorentini per difesa del principe loro dicono che quella gente stia armata per sospetto del signor Duca di Savoia, che minaccia di passare in Toscana o per mare o per terra. I signori Lucchesi mandano attorno scritture
	hanno disertata tutta la montagna del territorio lucchese, lasciando che i nemici si godano i forti loro	hanno distrutta e disertata tutta la montagna del territorio lucchese, lasciando che gli inimici si godano i forti loro
	Delle cose del Monferrato qui variamente se ne discorre. Che 'l signor Duca di Savoia non metta ancora giù l'armi par cosa strana ad alcuni; ma non vi	Delle cose del Monferrato variamente se ne discorre; ma la più parte conchiude che 'l signor Duca di Mantoa abbia da restarne con maggior danno di

Or	Vat[14]	Ve[6]
	manca chi ne cavi misterî, credendosi che un principe esperimentato su la guerra come lui non si lasci guidare da semplice furor bellico; ma che abbia disegni grandi in idea e che, dopo aver lunga pezza tonato e balenato, fulminerà dove meno s'aspetta.	quello che per avventura s'è presupposto. Che 'l signor Duca di Savoia tra tanto non deponga l'armi par cosa strana agli idioti; ma gli altri ne cavan misterî e credono che un principe avveduto come lui non si lasci guidare da semplice furor bellico, ma che abbia disegni grandi in idea e che, dopo aver tonato un pezzo e balenato, fulminerà dove meno s'aspetta, come pur fece a Trino, ad Alba e a Moncalvo, dove ancor se ne piagne.
147	22 In un medesimo tempo da varie parti è arrivato qui l'aviso	227 In un medesimo tempo da diverse bande è arrivato qui l'aviso
	Diretemi che i soldati lucchesi sono essi stati i primi a introdurre questa maniera di guerra.	Diretemi che i Lucchesi sono stati essi i primi a introdurre questa maniera di guerra.
	la cui fortuna nelle cose di guerra emulerà senza dubbio quella de' suoi maggiori	la cui fortuna nelle cose di guerra supera di gran lunga quella del fratello e del padre
	né vi lasciate dar canzoni dai ministri del Re	né vi lasciate dar canzoni dagli Spagnuoli

Or	Vat[14]	Ve[6]
	al quale essendo stato spedito un messo a posta da Roma	al quale essendo stato spedito un corriero a posta da Roma
	Bacio le mani a V.S.	Bacio a V.S. le mani
157 Vat[14] mostra tuttavia di non essere ancor ben sicura se le liti di costà saranno finite		234 mostra tuttavia di non essere ancor ben sicura se le liti del Monferrato saranno finite
tra' quali s'è voluto segnalare il cardinal Plata, che è morto da dovero		tra' quali s'è voluto segnalare il signor cardinal Plata, ch'è morto da dovero
Fra tanto Le bacio le mani.		Intanto Le bacio le mani.
168	18 Nondimeno l'Altezza Vostra ha voluto con l'ordine dato delli dugento scudi imprimermela di Sua mano	241 Nondimeno V.A. ha voluto con l'ordine delli dugento ducatoni diretto al Suo agente di Napoli imprimermela di Sua mano
	negli animi grandi le virtù non vanno scompagnate l'una dall'altra.	le virtù negli animi grandi non vanno scompagnate l'una dall'altra.
	di potere attualmente servire all'Altezza Vostra	di potere attualmente servire l'Altezza Vostra
170	19 la qual, non mi conoscendo se non forse per nome, ha nondimeno voluto operare che Sua	240 la qual non mi conoscendo ha voluto operare che Sua Altezza mi regali di dugento

Or	Vat[14]	Ve[8]
	Altezza mi regali, come ha fatto, senza merito alcuno mio precedente.	ducati senza merito alcuno mio precedente.
	sollevar le mie forze al concetto che mostra aver di me V.S. illustrissima	sollevar le mie forze al concetto che ha di me V.S. illustrissima
	E bacio umilmente a V.S. illustrissima le mani.	E bacio umilmente con tal fine a V.S. illustrissima le mani.
*252 Mo[21]	35	257
e l'osservanza che ho sempre portato	e l'osservanza particulare che ho sempre portato	e quell'osservanza che ho sempre portato
Onde con molta ragione s'è mossa a darmi aviso della morte della signora Duchessa Sua consorte, che sia in cielo, stimando ch'io debba essere a parte della sua perdita	Onde con molta ragione s'è mossa a darmi aviso della perdita della signora Duchessa Sua consorte, che viva in cielo, stimando ch'io ne debba essere a parte seco	Onde con molta ragione s'è mossa a darmi aviso della morte della signora Duchessa Sua consorte, che viva in cielo, stimando ch'io debba essere a parte della sua perdita
a poter consolar V.A. in cotesto accidente, come mi sento disposto ad accompagnare	a poter consolar V.A., come mi trovo disposto ad accompagnar	a poter consolar V.A., come mi trovo disposto ad accompagnar
e Le auguro da Dio quei rimedî che a me non dà l'animo di suggerirLe.	e Le auguro da Dio benedetto que' rimedî di consolazione che a me non dà l'animo di suggerirLe.	e Le auguro da Dio benedetto que' rimedî di consolazione che a me non dà l'animo di suggerirLe.
253	2	119
	non dee opprimer però V.E.	non dee però opprimere V.E.

Or	Vat^{14}	Ve^{6}
	per l'osservanza che porto e porterò sempre a tutta cotesta eccellentissima casa	per l'osservanza che porto a tutta cotesta eccellentissima casa
	e me ne condoglio con esso Lei	e me ne condoglio con Lei
*292	25	261
	avrà in questa corte di molti servitori	avrà di molti servidori in questa corte
314	23	265
	E per segno m'ha inviata innanzi la lettera Sua	E per segno del rimanente m'ha inviata innanzi la lettera Sua
	si compiace si sollevare la mia fortuna depressa	si compiace di scuotere e sollevare la mia fortuna depressa
	Io non posso offerire all'incontro a V.A. eserciti armati	Io non posso offerire all'Altezza Vostra eserciti armati
	io mi confido che V.A. non solo avrà	io mi confido che V.A. non solamente avrà
	né io son solito a domandare né Ella aspetta d'esser richiesta	né io son solito a domandare né V.A. aspetta d'esser richiesta
	Quelli di V.A. son veri doni e veri benefizî che vanno 500 miglia lontano	Quelli di V.A. son doni e beneficî veri che vanno 4 e secento miglia lontano
315	24	264
	Il signor ambasciatore Scaglia m'ha mostrata la lettera	Il signor abate Scaglia m'ha mostrata la lettera

Or	Vat[14]	Ve[6]
357	37 Ricevei due giorni sono la lettera di V.S. delli 15 del passato	262 Ricevei 4 giorni sono la lettera di V.S. delli 15 del passato
	acciò che cotesti Suoi dolori renali non s'avanzino con l'età, essendoci l'aforismo *renum et vesicae vitia*	acciò che cotesti Suoi dolori renali non vadano innanzi con l'età, essendoci l'aforismo d'Ippocrate *quod renum et vesicae vitia*
	un torrazzo così alto da potervi salire in cima	un torrazzo così alto da potervisi ritirare in cima
	difesa da un esercito veterano di gente bellicosa	difesa da un esercito veterano di bellicosa gente
	e venire a lor posta tutti i malcontenti di Francia, che le forme del cascio di Lodi hanno da servir loro per coperchi da sepolture	e venire a lor posta tutti i malcontenti di Francia, i duchi di Savoia, d'Umena, di Nemurs, il Castiglione, il Dighiera e quanti bottiglioni ha la Francia, che le forme del cascio di Lodi hanno da servir loro per coperchi da sepoltura
	e quando altrove saranno finite le palle e 'l piombo	e quando altrove saranno finite le palle
	Oh che dolce morire! V.S., di grazia, procuri di conservarsi per poterne scriver le nuove	Oh che dolce morire! Noi altri staremo da lontano e lascieremo combattere a voi. Ma V.S., di grazia, procuri

Or	Vat^{14}	Ve^{5}
		di conservarsi per poterne scriver le nuove
*448 Mo^{23} che sia in cielo		277 che sia in gloria
che questa sarà una delle maggiori consolazioni che possiamo ricevere in perdita così grave.		che questa sarà una delle maggiori consolazioni che possa ricever la casa nostra in perdita così grave.
506	36 è il più bell'ingegno che sia nella lor religione	253 è il più bello ingegno che sia nella loro religione
	Ma non vorrei vedere Vostra Paternità superstiziosa in difender le lettere	Ma non vorrei vederLa superstiziosa in difender le lettere
	ho giudicato che 'l buono dell'armi sia migliore del buono delle lettere, come forse all'incontro giudicherei che 'l cattivo dell'armi sia peggiore del cattivo delle lettere. Quand'io trattai se le lettere erano necessarie nelle republiche, conchiusi di no; ma non conchiusi per questo che fossero cosa cattiva, percioché neanche la spezie dell'asino è necessaria nel mondo e non è per questo cosa cattiva. Quando parimenti disputai se le lettere erano più utili o	ho giudicato che 'l buon dell'armi sia migliore del buon delle lettere, come all'incontro giudicherei che 'l cattivo dell'armi sia piggiore del cattivo delle lettere. Accordianci dunque e Vostra Paternità lodi la parte buona delle lettere, ch'io loderò la buona dell'armi, e biasimi la cattiva dell'armi, ch'io biasimerò la cattiva delle lettere e non ci sarà discordanza tra noi. Quand'io trattai delle lettere se erano necessarie nelle republiche o no io non le

Or	Vat[14]	Ve[6]
	dannose nelle republiche, non le convinsi per dannose assolutamente; anzi narrai prima l'utile e 'l danno fu attribuito da me più tosto al secolo corrotto che alla natura loro. Vostra Paternità dice che perfezionano l'intelletto. Non solamente le lettere, ma tutte le cose intelligibili il perfezionano in quella maniera ch'egli è atto a essere perfezionato, percioché l'intelletto nostro di qua giù non tira se non con la balestra del senso e le sue perfezioni sono prospettive di carta dipinta. La perfezion nostra dipende dalla volontà, supposta la grazia, e quella degli angioli è quella che dipende dall'intelletto. Però credami, Padre, che sarebbe parte di temerità il presumere di passare i confini della natura umana con vane imaginazioni di chimere e di sogni che svaporano nel cerchio della luna, come il senno d'Orlando.	difesi per cosa cattiva perché neanco la spezie dell'asino è necessaria nel mondo e non per questo è cosa cattiva. E quand'io disputai se erano più utili o dannose nelle republiche non le convinsi per dannose assolutamente; anzi narrai prima l'utile e 'l danno fu attribuito da me più tosto al secolo corrotto che alla natura loro. La nostra perfezione dipende dalla volontà, supposta la grazia; quella degli angioli dipende dall'intelletto. Però credami, Padre, che sarebbe parte di temerità il presumer di passare i confini della natura umana con vane imaginazioni di chimerici sogni che svaporano nel cerchio della luna, come il senno d'Orlando.
*601 Mo[23] sono più tosto esempli		281 sono più tosto esemplo

Or	Vat[14]	Ve[6]
della Sua benignità che riconoscimento del nostro merito.		della Sua benignità che indizio del nostro merito.
percioché anche quelli che sanno di non meritare		poi che anche quelli che sanno di non meritare
Miei nipoti se ne vanno contentissimi perché V.A. gli ha favoriti et io rimango ambizioso d'essere stato dichiarato da Lei per meritevole della Sua grazia con l'onore delle Sue raccomandazioni a Sua Altezza e al serenissimo Principe Suo fratello. E se non parlo d'obbligo, so che le principesse grandi come Lei non hanno da curarsi se le persone che non possono concorrer seco di beneficenza si professino obbligate loro o no, pur che si confessino beneficate.		Miei nipoti se ne vanno contentissimi perché V.A. gli ha favoriti e onorati et io rimango ambizioso per essere stato dichiarato da Lei degno della Sua grazia con le raccomandazioni ch'Ella è restata servita di fare della persona mia con S.A. e col serenissimo Principe Suo fratello. E se non favello d'obbligo, so che le principesse grandi come V.A. non hanno da curarsi se quelli che non possono concorrer seco di beneficenza si professino loro obbligati o no, pur che si confessino beneficati.

4. - I COPIALETTERE SETTECENTESCHI

Nell'ambito degli interessi del tempo verso il genere epistolare l'attenzione per le lettere del Tassoni lungo il corso dei secc. XVII e XVIII è stato assai vivo, come del resto per quelle di altri uomini di cultura in rapporto d'amicizia col poeta, segnatamente il Gaudenzi, il Gualdi,

il Politi e il Querenghi, le cui corrispondenze sono tuttora massicciamente conservate (1).

Il primo sistematico raccoglitore e non solo per motivi pratici, ma certo per consapevolezza di valori letterari, è stato il modenese Annibale Sassi, che al Tassoni è rimasto legato da profonda amicizia, protrattasi con sempre immutato rispetto dal 1597 sino al 1635, e che il poeta stesso ebbe a definire suo « fedelissimo amico ». Discendente da famiglia di specchiata nobiltà, il Sassi (1557-1643), intrapresa la carriera ecclesiastica, aveva acquistato tali meriti di pietà da essere scelto come segretario del vescovo Gaspare Sillingardi, che più tardi lo aveva anche voluto al suo seguito durante la nunciatura di Francia (1599-1601), e nominato nel 1594 canonico della cattedrale di Modena. Onesto sino allo scrupolo e di elevata capacità nel disbrigo degli affari, aveva tenuto l'incarico fiduciario di amministratore dei beni del futuro cardinale Alessandro d'Este e della principessa Giulia. E analoga fiducia aveva ottenuto dal Tassoni, il cui patrimonio ebbe a gestire per lungo volgere d'anni e per cui ebbe a dettare nel 1639 un'iscrizione altamente elogiativa (2). Da parte sua lo scrittore non ha mai mancato di farne ampie dimostrazioni di stima e d'affetto non solo nella fitta corrispondenza che si estende dal 1597 al 1632, lungo l'arco di oltre un trentennio, ma anche nei testamenti, ove ne esalta la probità di amministratore come superiore ad ogni controllo (3). Oltre alla cura dei propri beni, al Sassi il poeta aveva affidato il deposito dei propri manoscritti: un patrimonio letterario e spirituale, completato dalla presenza di un ritratto, che insieme alle

(1) Corrispondenze si conservano: del Gaudenzi nel codice vaticano Urbin. 1624; del Gualdi nei manoscritti della Biblioteca Marciana di Venezia It. X, 64-65 (= 6398-6399); del Politi nel manoscritto della Biblioteca Comunale di Siena D.VI.8; del Querenghi nel codice estense α.J.8.18 = It. 788 e in Archivio di Stato di Modena, Mss. della Biblioteca, 95.

(2) Attualmente conservata nel Museo Lapidario di Modena (cfr. C. Malmusi, *Notizie storiche ed artistiche della chiesa e monastero di S. Pietro in Modena*, Modena 1851, pp. 107-08), l'iscrizione è edita fra l'altro in V. Santi, *Il fedelissimo amico di A. Tassoni*, in « Atti e memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Modena, Memorie della Sezione di Lettere », S. 6, I, 1926, pp. 31-37.

(3) La fiducia al Sassi è emblematicamente espressa con immagine affettivo-familiare nella lettera del 26 ottobre 1624: « e, quanto alla qualità della moneta da rimettermi qua, mi riporto al giudicio Suo perché io non ho mai tenuto questi conti né ci so applicar la mente. Io sto a dozina co' miei servidori e V.S. è mio padre che mi provede di denari » (cfr. n. 695). Con decisione il testamento del 6 maggio 1620 esonera inoltre il Sassi dal resoconto: « E perché il detto signor Annibale per lo spacio d'alcuni anni ha maneggiato le entrate, et anco di presente maneggia, d'esso signor testatore, lascia che non gli sieno riveduti i conti dagli eredi, ma che stieno a quello ch'esso dirà loro, rimettendo il tutto alla sua coscienza circa il dare e l'avere ». Cfr. ed. n. 106, II, p. 313.

lettere a mano a mano riunite (Mo^{24}) il canonico aveva e voleva gelosamente custodito. Con testamento dell'8 marzo 1640 infatti il Sassi, disponendone il legato, vietava « alli suoi eredi l'alienazione in qual si voglia modo del quadro grande della negazione di S. Pietro già donatogli dal già signor Alessandro Tassone et il ritratto del medesimo signor Alessandro » e, particolarmente, voleva e comandava che si conservassero « i libri manoscritti del detto signor Alessandro detti gli *Annali*, proibendo di darli fuori o prestarli a chi si sia per qualsivoglia occasione, com'anche gl'altri libri stampati e le lettere dello stesso autore, volendo egli che restino perpetuamente tra' suoi eredi come cose d'un suo carissimo amico » (1). Alla morte del canonico Annibale manoscritti e ritratto del Tassoni, insieme alla lapide con l'iscrizione dedicatagli, passarono in eredità ai conti Sassi, i quali osservarono scrupolosamente la volontà dell'antenato, soprattutto i conti Alfonso, Jacopo e Silvio, che ne presero devota cura. Presso Alfonso, poco prima della metà del Settecento, il Muratori aveva potuto vedere l'epigrafe, i manoscritti delle lettere, degli *Annali* e della *Difesa*, e il ritratto, tenendone conto nella stesura della biografia del poeta (2). Da Jacopo e Silvio era stato concesso al Tiraboschi di vedere ed esaminare le lettere (3).

Sistematica ma meno fortunata di quella del Sassi che, tranne lievi fughe (4), si è quasi interamente conservata, la seconda raccolta: quella del padovano Albertino Barisoni, se non dispersa, è oggi almeno inaccessibile (5). Il Barisoni (1587-1667), sin da giovane età canonico della cattedrale di Padova e successivamente arciprete per volontà di Urbano VIII, vicario capitolare e dal 1653 vescovo di Ceneda, docente universitario di feudi dal 1628, di pandette dal 1631 e quindi, dal 1647, di filosofia morale, aveva per tempo coltivato anche gli studi letterari — per le sue conoscenze linguistiche fu tenuto in considerazione dal

(1) Cfr. V. SANTI, *Il fedelissimo amico di A. Tassoni* cit., p. 36.

(2) *Vita di A. Tassoni* cit., pp. 32, 44, 56, 58.

(3) *Biblioteca modenese* cit., V, p. 212.

(4) Provengono certamente dalla raccolta Sassi, ad esempio, gli autografi attualmente nella raccolta Piancastelli di Forlì (Fo^{1}); la lettera datata 18 giugno 1632, già proprietà di Federico Patetta e ora alla Vaticana (Vat^{14}); quella datata 31 luglio 1632, ora all'Estense (Mo^{26}); quelle del 22 luglio 1617, 24 luglio e 5 settembre 1632, ora nella stessa biblioteca (Mo^{33}); e quella dell'11 luglio 1632, attualmente nella raccolta Amorth di Modena (Mo^{35}).

(5) Le ricerche esperite in biblioteche pubbliche e private hanno dato esito negativo; ma non è da escludere che gli autografi, posseduti nella seconda metà dell'Ottocento dalla famiglia Emo Capodilista e in più d'una occasione tra il 1859 e il 1877 utilizzati da Antonio e Giordano Emo Capodilista col trarne materia di stampa in pubblicazioni celebrative per nozze, siano ancora in mano di qualcuno degli eredi.

Buonmattei [1] — e intrattenuto rapporti con Paganino Gaudenzi, Paolo Gualdi, Lorenzo Pignoria e soprattutto col Tassoni. La sua amicizia col Tassoni risale certamente agli anni della sua dimora romana prima, avanti al 1605, come studente, poi dal 1614 come inviato del capitolo della sua città presso la corte pontificia, infine come collaboratore di Cesare Gambara, ambasciatore di Ferdinando Gonzaga; ed è fuori dubbio che si sia cementata in sodalizio con la partecipazione ai circoli culturali del tempo — la comune origine « lombarda » favoriva tale commercio, cui erano non meno interessati il Gualdi e il Pignoria —, l'attività accademica e la professata vocazione poetica [2]. Il culto delle muse ha, invero, condizionato la sua posizione di autorevole consigliere letterario, la sua collaborazione alla *Secchia* con la stesura degli argomenti ai vari canti e soprattutto quel fitto scambio epistolare che, iniziatosi per tempo, si era fatto particolarmente intenso durante le fasi della redazione del poema.

Le prime notizie sull'esistenza e costituzione del *corpus* Barisoni si devono ad un testimone autorevole: ad Apostolo Zeno, il cui interesse per il Tassoni ha origini remote. Già nel 1698, nell'ambito della perdurante concezione del Tassoni linguista, ritenendole opera del poeta modenese e non di Giulio Ottonelli, cui realmente appartenevano, lo Zeno aveva procurato la pubblicazione delle *Annotazioni sopra il Vocabolario degli Accademici della Crusca*, partecipandovi non già in veste di semplice

[1] Così infatti il Buonmattei si esprime nel suo trattato *Della lingua toscana*, apparso nel 1643: « Il che non è stato senza misterio, come ingegnosissimamente discorre il dottissimo Albertino Barisoni, col quale ho conferito più volte queste mie fatiche e sottopostole alla sua prudente censura; di che io sommamente mi pregio, conoscendolo per uno de' più pronti ingegni d'Italia ». Cfr. l'ed. per la Soc. Tip. de' classici italiani, Milano 1807, II, p. 43.

[2] Il Barisoni fu, al pari del Tassoni, ascritto all'Accademia degli Umoristi (cfr. M. Maylender, *Storia delle accademie d'Italia*, V, Bologna 1930, p. 376) e più tardi, forte dell'esperienza romana, fu membro della padovana Accademia dei Ricovrati, della quale nel 1619 divenne principe. La sua vena poetica si espresse in un *Encomio della poesia*, pubblicato a Padova lo stesso anno (cfr. Maylender, *op. cit.*, IV, Bologna 1929, p. 443). Sul Barisoni cfr. G. Imperiali, *Musaeum historicum et physicum*, Venezia 1640, p. 208; J. F. Tomasini, *Gymnasium Patavinum*, Udine 1654, pp. 262, 269, 323, 438; F. Ughelli, *Italia sacra*, V, Venezia 1720², col. 223, n. 49; L. A. Muratori, *Vita di A. Tassoni* cit., pp. 47-48; G. Facciolati, *Fasti Gymnasii Patavini*, III, Padova 1757, pp. 168, 185, 316-17; G. M. Mazzuchelli, *op. cit.*, pp. 364-66; F. S. Dondi Dall'Orologio, *Serie cronologico-istorica dei canonici di Padova*, Padova 1805, pp. 33-35; G. Vedova, *Biografia degli scrittori padovani*, I, Padova 1832, pp. 75-78; G. Cappelletti, *Le chiese d'Italia*, X, Venezia 1854, pp. 311-12; P. Paschini, *Barisoni Albertino*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, VI, Paris 1932, col. 809; G. E. Ferrari, *Barisoni Albertino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, VI, Roma 1964, pp. 391-92 e la bibliografia ivi citata.

assistente alla stampa, com'egli vuol dare a credere [1], ma con mansioni di vero e proprio curatore [2]. E contemporaneamente si destava l'attenzione per la *Tenda rossa*. Nel 1698 era avvenuto il primo scambio di notizie fra il Magliabechi e lo Zeno, il quale aveva bensì mostrato curiosità di conoscere l'opera, ma si era in quel momento dichiarato troppo preso da altri impegni per poter soddisfare la sua curiosità e aveva rimandato a migliore occasione il proprio interessamento. Gli anni seguenti furono occupati dallo Zeno, fra l'altro, nei preparativi e negli accordi editoriali per la ristampa dell'opera. Questa, avviata certamente sulla fine del 1701, era comunque ultimata all'inizio dell'anno successivo giacché con lettera del 25 febbraio 1702 lo Zeno po-

---

(1) Nella lettera del 23 agosto 1698 al Muratori così afferma: «Del promotore dell'edizione, lo vedrà dall'opera stessa. L'autore della lettera aggiunta non si sa. Io non vi ho mano in questa, bensì nella correzione dell'opera» (cfr. Modena, Biblioteca Estense, Archivio Muratori, filza 82, fasc. 80). A sua volta il Muratori, nella lettera ad Antonio Magliabechi del 24 dicembre dello stesso anno, non senza un'ombra d'incredulità, riferiva: «Il signor Apostolo Zeno giammai non ha voluto confessarmi d'aver altra parte in quella fatica che quella d'assistere alla stampa (cfr. L. A. MURATORI, *Epistolario* edito e curato da Matteo Campori, I, Modena 1901, p. 341).

(2) Le vicende dell'edizione, che è utile ripercorrere, sono riflesse nelle lettere dello stesso Zeno. La stampa ebbe inizio alla fine del giugno 1698. Infatti, mentre precedentemente, il 17 maggio di quell'anno, lo Zeno aveva dato a Camillo Silvestri notizia dell'inizio dei lavori («Si è qui dato principio a un'opera assai curiosa, fatica postuma di Alessandro Tassoni, in cui esamina tutto il Vocabolario della Crusca, e più di mezzo lo getta a terra». Cfr. A. ZENO, *Lettere*, Venezia 1785, I, p. 21), poi invece solo il 21 giugno successivo poteva comunicare ad Antonio Magliabechi: «Uno di questi giorni si darà principio a stampare le *Annotazioni sopra il Vocabolario della Crusca*, fatte dal signor Alessandro Tassoni» (I, pp. 27-28). I lavori che nell'agosto seguente avevano caratteristiche ben definite («Si continua la stampa del Tassoni — si legge in una lettera al Fontanini — che è in foglio, di bellissima carta, eguale di grandezza e di perfezione a quella in cui avrete osservato l'ultima Crusca di Firenze divisa in tre tomi. L'opera sarà di 60 e più fogli, con un carattere nuovo e grosso divise le facciate in due colonne ed il testo della Crusca diverso da quello delle annotazioni», I, p. 34. Cfr. anche la lettera del 16 agosto 1698 al Muratori, I, p. 38) e che a metà ottobre avevano subito ritardo per un'indisposizione dello Zeno e mancanza di carta («Prima della fine del corrente — scriveva infatti lo Zeno al Magliabechi in data 11 ottobre — non potrà esser terminata la stampa del Tassoni; ed a questa tardanza non meno ha contribuito la mia passata indisposizione, che l'esserci all'improvviso mancata la carta per terminarla, non essendosene potuta ritrovar di consimile in tutta Venezia e bisognando attenderla al presente che di fuori, dove abbiamo scritto, ci venga», I, p. 43. Cfr. anche la lettera al Magliabechi del 31 ottobre 1698, I, p. 50) erano ultimati a metà novembre. Il 22 di quel mese finalmente lo Zeno poteva annunziare al Muratori: «È finita la stampa del Tassoni, che in Venezia è stata applaudita e molto viene desiderata in Roma e in Firenze» (I, p. 57. L'originale in Archivio Muratori cit.). Per l'esame e il giudizio del Muratori cfr. le lettere allo Zeno e a Jacopo Tosi del 28 gennaio 1619 (*Epistolario* cit., II, p. 369), a Francesco Arisi e ad Antonio Magliabechi del 1 aprile 1619 (ivi, II, pp. 380-81).

teva annunciare al Magliabechi l'uscita del volume, di cui descriveva con abbondanza di particolari le caratteristiche, soffermandosi soprattutto sulla limitatissima tiratura, che avrebbe conservato all'edizione la sua fisionomia di rarità bibliografica. « Qui è finita di ristampare la *Tenda rossa* [...]. Ella è in tutto conforme alla prima edizione, corrispondendo a facciata per facciata, e con la medesima ortografia. Il libraio ne ha fatte pochissime copie, mentre queste non passano il numero di cento, ottanta delle quali son destinate per Roma. Da ciò potrà V.S. illustrissima comprendere ch'ella rimarrà nella sua prima rarità » [1].

Fra tali circostanze, avendo avuto lo Zeno nelle iniziative la « principal mano », com'egli stesso afferma [2], era venuto maturando in lui il proposito di tracciare una biografia del Tassoni, trasformando e allargando un iniziale progetto di prefazione nella trama di un più articolato racconto. Prevenendone le obiezioni, il 18 febbraio 1698 lo Zeno così scriveva al Muratori: « Quanto ai Tassoni, il loro prezzo è di 8 paoli l'uno; né si stupisca di non avervi veduta la mia lettera perché le cagioni che me n'hanno distornato sono state troppo vigorose. Ma potrebbe essere che un giorno la pistola si cangiasse in un libro, avendone sinora abbozzati più di 40 fogli » [3]. E sulla fine di quell'anno, precisamente il 15 novembre, chiariva ulteriormente al Magliabechi: « Della cagione che non si stampasse nel Tassoni la mia lettera già Le ho scritto l'ordinario passato. Qui Le aggiugnerò che la lettera si farà intanto sicuramente più grossa e diventerà volume e si stamperà sicuramente e ben presto. Ma glielo scrivo in confidenza, pregandola dopo letto cancellare queste poche linee » [4].

---

[1] *Lettere* cit., I, pp. 146-47. Altre notizie dello Zeno sull'edizione si trovano nelle lettere del 31 ottobre, del 15 novembre e del 6 dicembre 1698 al Magliabechi (ivi, I, pp. 49, 54, 58-59); del 12 febbraio 1701 al Muratori (« Qui si ristampa la rarissima *Tenda rossa* di cui vi mando il frontespizio conforme in tutto alla prima edizione, siccome sarà il rimanente del libro; ma se ne fa così poco numero che poco o nulla sarà per perdere, benché ristampata, della sua rarità [...] e vi avverto che non se ne stampano più di cento esemplari, ottanta de' quali son destinati per Roma » Cfr. l'autografo in Archivio Muratori cit.); del 10 febbraio e del 18 marzo 1702 al Fontanini (*Lettere* cit., I, pp. 133, 142); del 18 marzo 1702 al Muratori (cfr. l'autografo in Archivio Muratori cit.); del 22 aprile 1702 al Magliabechi (*Lettere* cit., I, p. 134); dell'8 luglio, del 16 settembre e del 30 ottobre 1702 ancora al Muratori (cfr. Archivio Muratori cit.).

[2] Cfr. la lettera al Fontanini del 18 marzo 1702: « La *Tenda rossa* è ristampata ed io vi ho avuto la principal mano » (*Lettere* cit., I, p. 133).

[3] *Lettere* cit., I, pp. 60-61. L'autografo in Archivio Muratori cit.

[4] Ivi, I, p. 55. Non è inopportuno ricordare che la lettera prefatoria alle *Annotazioni* è del Fontanini.

Col passare degli anni alle vecchie stimolazioni si era aggiunta la sollecitazione connessa a una iniziativa di grande rilievo, maturata alla corte di Vienna, animatore e partecipe l'abate Giuseppe Riva: quella cioè di un'edizione illustrata della *Secchia* per la quale il conte Antonio Daniele Bertoli, noto pittore e incisore udinese, maestro di disegno della futura imperatrice Maria Teresa, avrebbe dovuto approntare un ritratto del Tassoni e, per ogni canto, una tavola e un finalino in tema; e lo Zeno appunto scrivere la vita dell'autore.

Ciò programmato, intanto che si invocavano aiuti esterni e i collaboratori designati, soprattutto il Bertoli, procedevano con alquanta lentezza, lo Zeno per parte sua si veniva preparando al lavoro — ed è questo il fatto più importante che emerge dal suo interessamento al Tassoni — con l'esplorazione delle lettere del modenese al Barisoni che documentatamente abbracciano il periodo 1615-1626, ma che indubbiamente dovevano avere estensione cronologica più ampia. È sua la notizia che il *corpus* degli autografi tassoniani tra il 1728 e il 1750 era in possesso del marchese Ugolino Barisoni. Almeno così egli partecipava al Muratori con lettera del 20 dicembre 1730: « vi prego di dire che l'originale di esse si conserva in Padova appresso il signor marchese Ugolino Barisoni, nobilissimo e gentilissimo cavaliere, il quale le ha con somma cortesia comunicate » (1), e confermava più tardi nelle annotazioni alla *Biblioteca dell'eloquenza italiana* del Fontanini: « Da molte sue [del Tassoni] lettere al canonico Barisoni che originali si conservano in Padova presso il signor marchese Ugolino Barisoni, da cui mi furono molto cortesemente comunicate, si conosce la gran diligenza da lui praticata » (2).

L'esplorazione si trasformava poi in utilizzazione degli stessi autografi come documenti importanti sia per l'intrapreso profilo biografico del Tassoni, sia per la cura del testo della *Secchia*. Per l'uno e per l'altro scopo lo Zeno non solo aveva esaminato le lettere, ma ne aveva anche eseguito trascrizioni. Il 12 novembre 1728 da Padova egli, infatti, comunicava al fratello Pier Caterino: « Tengo ora sotto l'occhio un gran fascio di lettere originali di Alessandro Tassoni scritte dall'anno 1615 fino al 1620 tutte al canonico Albertino Barisoni, il quale fu quegli che fece la prefazione agli argomenti della *Secchia*. Trascrivo le più

(1) *Lettere* cit., IV, p. 286.

(2) Cfr. G. Fontanini, *Biblioteca dell'eloquenza italiana ... con le annotazioni del signor Apostolo Zeno*, I, Venezia 1753, p. 293. La notizia riferita dal Muratori, *Vita di A. Tassoni* cit., p. 48, è raccolta anche da G. Tiraboschi, *Biblioteca modenese* cit., V, p. 212.

importanti: si veggono le varie correzioni del poeta, molte spiegazioni di luoghi oscuri ed istorici e moltissime cose finora non sapute, con le quali si potrebbe illustrare una nuova edizione che si facesse di quel poema » [1].

Senonché, impossibilitata la realizzazione della ristampa della *Secchia* principalmente dall'inadempienza del Bertoli, anche il progetto biografico dello Zeno era destinato a cadere, sebbene questi ancor sulla fine del 1730 mostrasse volontà di tenerlo in piedi. « Quanto alla vita del Tassoni — si legge in una lettera al Muratori del 7 ottobre di quell'anno — che mi chiedete, io non l'ho mai distesa, e solo qua e là ne tengo varie memorie che ora non mi sarebbe possibile di raccogliere e di ordinare; oltre di che ancora non dispero affatto che il pigrissimo Bertoli vinca una volta il proprio costume e si metta all'impresa di disegnar le figure per la stampa della *Secchia* » [2].

Intorno al 1730 l'iniziativa passava, invero, nelle mani del Muratori, porgendone occasione il piano editoriale del modenese stampator ducale Bartolomeo Soliani. Dopo la morte del Tassoni, superati ormai ostacoli inquisitoriali e opposizioni che ne avevano reso difficile la stampa, il successo ottenuto aveva reso possibile il cammino editoriale della *Secchia* in Italia e all'estero. Unica eccezione restava in quel succedersi di iniziative la città natale del poeta, almeno sino all'inizio del sec. XVIII. Sino a quell'epoca il tracciato geografico dei luoghi di stampa — un tracciato che dall'Italia centro-settentrionale si spingeva sino alla Francia e all'Inghilterra — escludeva solamente Modena, sebbene questa possedesse una tradizione tipografica ancor fiorente nel Sei e nel Settecento sotto le insegne dei Cassiani e dei Soliani. In realtà, però, nell'ambiente modenese del tempo era ben viva l'esigenza di un'edizione della *Secchia* che riunisse i pregi della correttezza filologica per un testo spesso sottoposto ad arbitri — oltretutto se ne era lamentato acerbamente il poeta — e il decoro di una illustrazione che fosse anche un doveroso tributo di omaggio al Tassoni. E le sollecitazioni in tal senso certamente non mancavano, provenendo esse in parte dalle condizioni della cultura modenese dello stesso secolo, caratterizzate dal gusto investigativo e celebrativo delle memorie patrie. In tale situazione le tre stampe Soliani del 1743 e 1744 non potevano che costituire un avvenimento di grande portata. Precedute da un lungo lavoro

[1] *Lettere* cit., IV, p. 257.
[2] Ivi, p. 276.

di preparazione, esse colmavano una pressoché secolare lacuna e, rispondendo ad un'esigenza culturale, assolvevano al duplice impegnativo compito di proporre un testo filologicamente accurato e di offrire, almeno due di esse, un'illustrazione di prim'ordine.

Chiamato partecipe dell'impresa col compito non certamente facile di stilare la biografia del Tassoni, mentre al Barotti toccava la cura del testo, il Muratori ne dava la primizia al Riva, annunciandogli il suo impegno con due lettere consecutive: l'una del 2 ottobre 1736 (« Veramente il Soliani pensa di ristampare la *Secchia* e fa tagliare in Bologna i rami. Desidera ch'io faccia la vita del Tassoni e, se potrò, lo farò. Ma scarse sono le notizie di lui, né riuscirà questa come le vite da me composte del Castelvetro e Sigonio ») e l'altra del 17 novembre successivo (« Si van preparando gli arnesi per la ristampa della *Secchia* [...]. A Dio piacendo, stenderò come potrò la vita del Tassoni [...]. Ma molto mi manca de' suoi impieghi ed azioni pel tempo che soggiornò in Roma. Tuttavia m'ingegnerò ») (1). E naturalmente al fine di realizzare l'assunto, essendo a conoscenza dell'esperimento viennese, si rivolgeva allo Zeno per aiuti, nella supposizione che questi avesse già steso la vita del poeta o almeno ne avesse accumulato i materiali. Alla richiesta lo Zeno, se opponeva negativa per la parte della biografia, offriva invece appoggio per quella dei documenti. Sicché le trascrizioni da lui eseguite ma non compiutamente utilizzate a causa della caduta del progetto editoriale cui era stato interessato dal Riva, avevano la singolare ventura di giungere nelle mani del Muratori. È lo stesso Zeno a dare testimonianza dello scambio, in un primo momento, il 27 novembre 1730, sotto forma di promessa (« Per l'edizione della *Secchia* penso di mandarvi l'estratto di alcune lettere originali del Tassoni scritte al canonico Albertino Barisoni, giureconsulto padovano che vi fece gli argomenti e che fu poi vescovo di Ceneda. Credo che vi sarà qualche cosa a proposito e per l'opera e per l'autore »); successivamente, il 20 dicembre dello stesso anno, con l'annuncio dell'avvenuto invio (« In un picciolo ruottolo vi mando alcuni fogli scuciti da un mio zibaldone, ne' quali troverete l'estratto delle lettere del Tassoni al Barisoni sopra la *Secchia* »); infine, mesi dopo e cioè l'8 giugno 1731, con l'invocare la restituzione (« Poiché delle lettere manoscritte del Tassoni vi siete a vostro piacimento servito, potrete rimandarlo a mio fratello, il quale ha ordine di riceverlo e di riporlo a suo luogo ») (2). Ma da allora del

(1) *Epistolario* cit., VIII, Modena 1905, rispettivamente a pp. 3597 e 3610.

(2) Gli originali delle tre lettere in Archivio Muratori cit.

copialettere dello Zeno, che presumibilmente conteneva le 75 missive oggi conosciute per altra via, si sono smarrite le tracce (1). E l'irreperibilità è cosa tanto più seria per il problema della tradizione dei testi in quanto si aggiunge a quella degli autografi.

A compensare la perdita era fortunatamente intervenuto nel secondo ventennio del sec. XVIII un fatto di notevole importanza. Nell'ambito degli interessi suscitati dall'impresa Soliani, in connessione col piano filologico in cui anche le lettere del Tassoni erano chiamate a svolgere ruolo primario con l'offrire non solo sussidi biografici al Muratori, ma anche al Barotti mezzi per definire la storia redazionale ed editoriale della *Secchia* e stabilirne l'apparato delle varianti, e con epicentro a Modena si costituì, sulla base dei materiali Sassi e della trascrizione Zeno, una serie di sillogi, alcune delle quali perdute, fondamentali almeno per la trasmissione del testo delle lettere al Barisoni.

Il primo di tali copialettere, oggi irreperibile, si deve all'attività di Domenico Vandelli, erudito e naturalista, allievo di Domenico Corradi, di Benedetto Bacchini, di Pietro Ercole Gherardi e del Muratori, col quale fu sempre in rapporti di ricerca, dal 1728 per volontà di Rinaldo I d'Este titolare della cattedra di matematiche presso l'università di Modena, cartografo insigne e cultore non sprovveduto di questioni letterarie, specialmente in ambito locale (2).

L'interesse del Vandelli al Tassoni era certamente stimolato dal Muratori e si consolidava nelle ricerche effettuate in archivi e biblioteche d'Italia per conto del grande storico, allorché questi si accingeva alla rielaborazione della biografia tassoniana (3). Concretamente poi si manifestava nella partecipazione sia alla polemica insorta tra il Barotti e Pellegrino Rossi a proposito dell'edizione della *Secchia*, di cui sono testimonianza due opuscoli a dir vero inclementi (4); sia alla stampa

---

(1) Si conserva, invece, l'« estratto » inviato dallo Zeno al Muratori (Mo[82]).

(2) Sul Vandelli (1691-1754) cfr. G. Tiraboschi, *Biblioteca modenese* cit., V, pp. 338-45; A. Mori, *Vandelli Domenico*, in *Enciclopedia italiana*, XXXIV, Roma 1937, p. 969; C. G. Mor - P. Di Pietro, *op. cit.*, I, p. 320.

(3) La conferma viene dallo stesso Muratori, *Vita di A. Tassoni* cit., pp. 1-2: « non avrei pensato io ad accrescerla, per non dire a rifarla, se [...] non mi avesse somministrato nuovi materiali l'amico mio signor Domenico Vandelli, pubblico lettore di matematica nell'Università di Modena, che non ha perdonato a ricerche e fatiche per raccogliere quanto s'è mai potuto di memorie spettanti a questo insigne letterato ».

(4) I titoli, non esenti da sfumature di linguaggio osceno-allusivo, sono: *Errata-corrige per le Annotazioni del dottor Pellegrino Rossi modenese alla Secchia rapita d'Alessandro Tassoni in seguito delle già fatte da Gaspare Salviani*, Venezia, All'Insegna della Verità [ma Modena, B. Soliani], 1738; e *Querela per la ristampa della Secchia rapita d'Alessandro Tassoni*

Soliani con la somministrazione al Barotti di « monumenti » ([1]) per la prefazione e le note e con la preparazione delle carte corografiche del modenese e del padovano; sia infine al dibattito sulla questione dell'ascrizione o meno del Tassoni all'Accademia dei Lincei col proporre soluzioni positive contro le tesi negative di Giovanni Bianchi ([2]).

Il Vandelli traeva partito dal suo lavoro di esplorazione archivistica non solo a vantaggio del Muratori (3), ma anche di una sua privata raccolta, ove figuravano in larga misura « monumenti » di storia e letteratura patria. Era naturale, dunque, che dagli autografi del Tassoni traesse un copialettere il cui contenuto è sufficientemente precisato dalla notizia che il Tiraboschi ne dà: « Le molte [lettere] scritte al canonico Albertino Barisoni conservavansi in Padova [...] e ne ha copia la libreria Vandelli. Alcune altre originali erano presso il medesimo Zeno e di esse pure si ha copia nella suddetta libreria Vandelli e nella Pagliaroli [...] » ([4]).

---

colle Dichiarazioni di Gaspare Salviani romano, e le Annotazioni del dottor Pellegrino Rossi modenese fatta in Venezia da Giuseppe Bettinelli l'anno 1739, In Culembàc al Meno, Dalle stampe di Rosso Tumivieni [ma Modena, B. Soliani], 1739.

([1]) L'espressione è del Tiraboschi, *Biblioteca modenese* cit., V, p. 342.

([2]) Cfr. D. Vandelli, *Considerazioni sopra la notizia degli Accademici Lincei scritta dal signor Giovanni Bianchi*, Modena 1745, pp. 3-19. L'ascrizione è dal Vandelli basata: sui rapporti del Tassoni con Federico e Bartolomeo Cesi; sul possesso da parte dello scrittore di un sigillo di forma ovale con figura di lince; sulla composizione del *Paragone* nello stesso anno 1613 in cui l'Accademia « ebbe formato corpo »; sulla conoscenza da parte del Tassoni « delle notizie e fatti più segreti di essa Accademia »; sull'inclinazione del Tassoni a frequentare le accademie e a coltivare gli studi da quelle promossi; sul fatto che il poeta con Federico Cesi, Virginio Cesarini, Cassiano Dal Pozzo, Carlo Muti fu membro dell'Accademia degli Umoristi. Tutte prove indiziarie che, a dir vero, non trovano conferma né negli atti, né nei documenti né nei primi cataloghi dei membri dell'illustre consesso. Il Bianchi aveva sostenuto la sua tesi contraria nell'appendice alla sua *Lynceorum notitia*, apparsa nel vol.: F. Colonna, Φυτοβάζανος, Firenze 1744, p. [135].

([3]) Oltre che dei documenti per la biografia del Tassoni, il Muratori fa benemerito il Vandelli d'avergli fornita trascrizione da manoscritti della Biblioteca Reale di Parigi della *Vita di Francesco Sforza* tanto di Leodrisio Crivelli, quanto di Pier Candido Decembrio. E così elogia la solerzia dell'amico: « Sed et hanc ipsam partem Cribellianae historiae Italia diu ignorasset aut frustra desiderasset, nisi me eius compotem fecisset diligentia doctissimi viri Dominici Vandellii, nunc publici in Academia Mutinensi matheseos professoris. Agebat ille Lutetiae Parisiorum, quum opusculum delitescere animadvertit inter codices manuscriptos amplissimae Bibliothecae Christianissimi Regis [...]. Ut autem mira liberalitate ac humanitate praestat Gallica gens, praecipue quum de bonarum literarum progressu agitur, ita Vandellio opusculum hoc impetrare minime difficile fuit » (cfr. *Rerum Italicarum Scriptores*, XIX, Milano 1731, p. 623). Analoghe parole sono al Vandelli dedicate a proposito della trascrizione della *Vita di Filippo Maria Visconti* di Pier Candido Decembrio (ivi, XX, p. 983).

([4]) *Biblioteca modenese* cit., V, p. 212.

Parimenti smarrito è da ritenersi il copialettere Pagliaroli cui il Tiraboschi accenna, non potendosi esso identificare per ragioni di contenuto con il miscellaneo tuttora conservato in quella raccolta (Mo7). Era l'abate Matteo Pagliaroli, peraltro modesta figura di erudito con qualche spolveratura archeologica, benemerito della « modenese letteratura » per avere nel giro di lunghi anni con « infaticabile studio » costituito una ricca collezione di scritti editi e inediti di autori modenesi, ricorrendo ove necessario alla trascrizione diretta dei testi [1]. Allo zelo e alle premure da lui spese « a vantaggio della sua patria », come dice il Tiraboschi, si deve appunto una miscellanea di scritti tassoniani (Mo7), interessante più che per le lettere contenutevi, per gli inediti tramandati — vi si ritrova fra l'altro la giovanile tragedia *Enrico*, sino a poco tempo fa nota solo per la citazione fattane dal Muratori e dallo stesso Tiraboschi [2] —. Le lettere, infatti, vi si limitano ad estratti da alcuni degli autografi al Sassi, allo Scaglia, al Milani e all'Inquisitore di Modena, di nessun rilievo sul piano della tradizione dei testi.

Come pure è del frammento Mo22, un tentativo esperito con ogni probabilità a Modena sempre nell'ambito di interessi locali, ma di difficile attribuzione, che discende direttamente dal copialettere marciano.

Dagli autografi tassoniani al Sassi e dalla trascrizione Zeno derivano i tre più importanti copialettere del sec. XVIII: il ferrarese (Fe2), il laurenziano (Fi22) e l'estense (Mo29), tra di loro prossimi non solo cronologicamente, ma anche strutturalmente. Il contenuto di questi manoscritti, leggermente ridotto nel primo, perfettamente uguale nel secondo e nel terzo, è invero distribuito nei quattro libri delle missive al Sassi, secondo l'originale (Mo24), e nell'appendice delle 75 missive al Barisoni.

A differenza di quello della datazione — i copialettere, s'è visto, risalgono al secondo ventennio del Settecento —, di difficile soluzione è quello della identificazione dei compilatori, non emergendo né dai documenti coevi né dagli scritti d'argomento tassoniano elementi rivelatori. È tuttavia da presumere che i manoscritti si debbano all'opera di amanuensi modenesi e che il ferrarese sia stato eseguito per o su commissione del Barotti, impegnato nel suo lavoro di filologo e di esegeta tassoniano.

---

(1) G. Tiraboschi, *Biblioteca modenese*, I, Modena 1781, p. xvii.

(2) L. A. Muratori, *Vita di A. Tassoni* cit., p. 5; G. Tiraboschi, *Biblioteca modenese* cit., V, p. 207. Il testo della tragedia si trova ora in A. Tassoni, *Scritti inediti* cit., pp. 25-82.

L'esistenza degli autografi Sassi, facendo cadere ogni problema testuale relativo a questa parte, limita l'interesse dei tre copialettere al gruppo delle missive al Barisoni. In questa sede, oltre alle lievi differenze fonetiche e morfologiche (scambi consonantici, soprattutto sorde con sonore, e di vocali atone, come *a* / *e*, *e* / *i*, *o* / *u* e viceversa, in sostantivi e nella flessione verbale, oscillazioni tra scempie e geminate, ambivalente comportamento nell'uso della sincope e dell'elisione), fenomeno per dir così usuale nelle trascrizioni, i testi presentano sensibili differenze che si registrano di seguito:

Fe^{2}	Fi^{22}	Mo^{29}
267		
il Ciotti con due lettere seguite m'avisa che veramente ora egli sta in procinto di dar principio	il Ciotti con due lettere seguite mi avvisa che egli veramente ora sta in procinto di dar principio	Il Ciotti con due lettere seguite mi avvisa che egli veramente ora sta in procinto
io mi son risoluto con l'occasione del signor Gualdi	io mi son risoluto coll'occasione del signor Gualdi	io mi sono risoluto coll'occasione del signor Gualdi
non vorrei che questa mi si perdesse	non vorrei che questa si perdesse	non vorrei che questa si perdesse
intesi ch'Ella partì di qua con una salmeria	intesi ch'Ella parte di qua con una salmeria	intesi ch'Ella parte di qua con una salmeria
289		
Dalla lettera di V.S. delli 14 del corrente veggo ch'Ella non ha ricevuta	Dalla lettera di V.S. delli 14 del corrente veggo che V.S. non ha ricevuta	Dalla lettera di V.S. delli 14 del corrente veggo che V.S. non ha ricevuta
indirizzai tutte due le lettere a Venezia al signor Antonio	indirizzai tutte due le lettere al signor Antonio in Venezia	indirizzai tutte due le lettere al signor Antonio in Venezia
Ma V.S. potrà far vedere alla posta	Ma V.S. può far vedere alla posta	Ma V.S. può far vedere alla posta

Fe[2]	Fi[22]	Mo[29]
sono con tutto questo sempre vivuto con difidenza	sono con tutto vivuto sempre con difidenza	sono con tutto vivuto sempre con diffidenza
considerare quel che Le pare il meglio	considerare quel che Gli pare il meglio	considerare quel che Gli pare il meglio
si volesse fare imprimere ad altri	si volesse farla imprimere ad altri	si volesse farla imprimere ad altri
e cominciare a stamparla addesso	e cominciarla a stampare addesso	e cominciarla a stampare addesso
poi che non osserva quanto ha promesso	perché non osserva quanto ha promesso	perché non osserva quanto ha promesso
senza venir mai a conchiusione alcuna	senza venir mai a conclusione alcuna	senza venir mai a conclusione alcuna
per non aver da entrare in nuove pratiche	per non avere a entrare in nuove pratiche	per non avere a entrare in nuove pratiche
e mi pare strano ch'l Ciotti m'abbia burlato	e mi sembra strano che il Ciotti m'abbia burlato	e mi sembra strano che il Ciotti m'abbia burlato
E a V.S. bacio le mani	E bacio a V.S. le mani.	E bacio a V.S. le mani.
e mentre che V.S. è costà voglio chiarirla o dentro o fora.	e mentre V.S. è costà voglio chiarirla o dentro o fuori.	e mentre V.S. è costà voglio chiarirla o dentro o fuori.
trattar con lui in conformità, ma con quella destrezza che saprà	trattare con lui in conformità, ma quella destrezza che saprà	trattare con lui in conformità con quella destrezza che saprà
293 ma quanto a quello che mi chiede	ma quanto a quello che Ella mi chiede (?)	ma quanto a quello che Ella mi chiede (?)
295 non contento di quanto scrive a V.S. nella sua lettera	non contento di quanto scrive a V.S.	non contento di quanto scrive a V.S.

Fe[2]	Fi[22]	Mo[29]
ho giudicato bene mandarLe	ho giudicato bene a mandarLe	ho giudicato bene a mandarLe
con gli altri 9, scritto in lettera minuta	cogli altri 9 e scritto in lettera minuta	cogli altri 9 e scritto in lettera minuta
l'ha separato, d'altra mano	l'ha separato e d'altra mano	l'ha separato e d'altra mano
credo il farà tanto maggiormente	credo che il farà tanto maggiormente	credo che il farà tanto maggiormente
si contentasse d'intitolarlo anch'egli	si contentasse anch'egli d'intitolarlo	si contentasse anch'egli d'intitolarlo
il Ciotti dice che l'avea promesso o destinato.	il Ciotti dice d'averlo promesso o destinato.	il Ciotti dice d'averlo promesso o destinato.
anco in questo mi rimetto	anche in questo mi rimetto	anche in questo mi rimetto
non mi mancassero, per donare a' principi	non mi mancassero, per donare a' principi	non mi mancassero, per donarle a' principi
la quale sarà necessario vedere se sarà stata messa dal Ciotti al suo luogo	la quale sarà necessario di vedere se sarà stata messa dal Ciotti a suo luogo	la quale sarà necessario di vedere se sarà stata messa dal Ciotti a suo luogo
e tanto maggiormente che intendo	tanto maggiormente che intendo	tanto maggiormente che intendo
tante forze per terra e per mare	tante forze per terra e mare	tante forze per terra e mare
ho qui ora un altro che sta copiandone alcuni canti	ho qui ora uno che sta copiandone alcuni canti	ho qui ora uno che sta copiandone alcuni canti
297 l'illustrissimo Tiepoli gli l'avea levato di mano.	l'illustrissimo Tiepoli gli aveva levato di mano.	l'illustrissimo Tiepoli gli aveva levato di mano.

Fe^{2}	Fi^{22}	Mo^{29}
s'offeriva di pigliarne 200 copie.	si offeriva di pigliare 200 copie	si offeriva di pigliare 200 copie
dicono che V.S. il vuol tutto	dicono che il vuol tutto	dicono che il vuol tutto
fare a modo loro, dicendomi che non importava	fare a modo loro, dicendo che non importava	fare a modo loro, dicendo che non importava
ma la prestezza della mano fa scorrere degli errori	ma la prontezza della mano fa scorrere degli errori	ma la prontezza della mano fa scorrere degli errori
299 E quando solo facesse intoppo e dilazione il ristamparlo in quarto e non in ottavo	E quando solo fosse intoppo o dilazione	E quando solo fosse intoppo e dilazione stamparlo in quarto e non in ottavo
Nel resto prego V.S., poi che m'ha obbligato tanto, a procurare che il clarissimo Tiepoli mi continui il suo favore	Nel resto prego V.S., giacché mi ha obbligato tanto, a procurare che il clarissimo Tiepoli mi conservi il suo favore	Nel resto prego V.S., giacché mi ha obbligato tanto, a procurare che il clarissimo Tiepoli mi conservi il suo favore
finì di far ricopiare la *Secchia* e forse a quest'ora V.S. avrà ricevuti tutti i canti. Se vi troverà cosa che non Le piaccia	finì di far copiare la *Secchia* e forse a quest'ora V.S. avrà riavuti tutti i canti. Se vi troverà cosa che non Le piaccia	finì di far copiare la *Secchia* e forse a quest'ora V.S. avrà riavuti tutti i canti e vi troverà cosa che non Le piaccia
versi ne' quali dubiti d'errore	versi ne' quali dubiti di errori	versi ne' quali si dubiti di errori
massimamente che 'l copista attendea solamente a scriver presto	massimamente che il copista attendea solo a scriver presto	massimamente che il copista attende solo a scriver presto

Fe^{2}	Fi^{23}	Mo^{29}
ne sono fatte altre copie per mandarle a Modona	ne sono fatte altre copie da mandare a Modena	ne sono fatte altre copie da mandare a Modena
gl'idioti non mireranno fuor che alla superficie delle burle	gl'idioti non mireranno che alla superficie delle burle	gl'idioti non mireranno che alla superficie delle burle
e spero, se non vengo distornato, di finirgli in un anno	e spero, se non vengo distornato, di finirli in un anno	e spero, se non vengo distornato, di finirli in un anno
Ora è tempo che cotesti signori che si piccano di bravi vadino a scapricciarsi.	Ora è tempo che cotesti signori si picchino di bravi vadino a scapricciarsi	Ora è tempo che cotesti signori si picchino di bravi e vadano a scapricciarsi.
301 fratello del signor di Vigonza	fratello del signor di Vicenza	fratello del signor di Vicenza
non solamente in questo, ma in tutto quell'episodio	non solamente in questo e tutto quell'episodio	non solamente in questo e tutto quell'episodio
la copia mandataLi	la copia mandataLe	la copia mandataLe
e bacio con tal fine a V.S. infinite volte le mani.	E bacio a V.S. con tal fine infinite volte le mani.	E bacio a V.S. con tal fine infinite volte le mani.
303 S'io era un qualche giovinotto ambizioso	Se io era un qualche giovinetto ambizioso	Se io era un qualche giovinetto ambizioso
Ma già che ha tolto a favorir lei e me	Ma giacché ha tolto a favorirmi Lei e me	Ma giacché ha tolto a favorirmi Lei e me
e battezzatala io medesimo	e battezzatola io medesimo	e battezzatola io medesimo
E perché mel creda	E perché V.S. mel creda	E perché V.S. mel creda

Fe[2]	Fi[22]	Mo[29]
Quanto al Malatesta descritto nel canto quinto, mi son governato alla mente	Quanto al Malatesta, mi son governato alla mente	Quanto al Malatesta, mi son governato alla mente
lo stendardo passar di Galeotto facciamo così: e dianzi appresso	lo stendardo passar di Galeotto [...] e dianzi appresso	lo stendardo passar di Galeotto [...] e dianzi appresso
s'io non avessi errato, bisognerebbe credere	se non avesse errato, bisognerebbe credere	se non avesse errato, bisognerebbe credere
a quello che m'ha detto V.S. delle famiglie	a quello che V.S. mi ha detto delle famiglie	a quello che V.S. mi ha detto delle famiglie
mi bisognò giucar di testa	mi bisognò giocar di testa	mi bisognò giocar di testa
senza sapere ciò ch'io mi facessi	senza sapere ciò che mi facessi	senza sapere ciò che mi facessi
ch'io vedrò s'io lo posso ridurre	ch'io vedrò se lo posso ridurre	ch'io vedrò se lo posso ridurre
de' Papafavi, loro discendenti	de' Papafavi loro descendenti	de' Papafavi loro defendenti
sa ch'io non Le domandai	sa ch'io non Le domandava	sa ch'io non Le domandava
e nella famiglia degli Alvarotti	e nella famiglia Solarotti	e nella famiglia Solarotti
tocca a Lei ad accomodarlo	tocca a Lei d'accomodarlo	tocca a Lei d'accomodarlo
Stanza 17	Stanza 17	Stanza 7
Franco Transalgardo Capolista	Franco Transalgardo Capodilista	Franco Transalgardo Capodilista
in favore de' Modanesi	a favore de' Modenesi	a favore de' Modonesi

Fe^{2}	Fi^{22}	Mo^{29}
e a tutti due con monsignor Gualdi	e a tutti due col signor Gualdi	e a tutti due col signor Gualdi
il signor Flavio Querenghi	il signor Fulvio Querenghi	il signor Fulvio Querenghi
poema eroico del Chiabrera chiamato *Firenze*	poema eroico del Chiabrera chiamato *Firenze*	poema eroico del Chiabrera chiamato *Fiorenza*
il parer Suo e se abbiamo da temer di lui.	il parer Suo se abbiamo da temere di lui.	il parer Suo se abbiamo da temere di lui.
306 cognominato il Potta, non dice così, ma: l'avean fra lor	cognominato il Potta, non dice così, ma dice il testo: l'avean fra lor	cognominato il Potta, non dice così, ma dice il testo: l'avean fra lor
ove appressato ei s'era	ove apresato s'era	ove appressato s'era
non s'intende chi voltasse, né di sotto apparisce come Gherardo conoscesse la divisione de' nemici. È verissimo perché qui era prima finta una discordia e una divisione apparente agli occhi che 'l poeta levò	non s'intende che voltasse, né di sotto è verissimo apparisce che Gerardo conoscesse la divisione de' nemici perché qui era finta prima una discordia e una divisione apparente agli occhi che il Potta levò	non s'intende che voltasse, né di sotto è verissimo apparisca che Gerardo conoscesse la divisione de' nemici perché qui era finta prima discordia e una divisione apparente agli occhi che il Potta levò
e ne scoperse due	e ve ne scoperse due	e ve ne scoperse due
anzi tre con la rima *ente*	anzi tre colla rima *ente*	anzi tre colla rima *ente*
spinse dall'alta sponda i suoi soldati	spinse dall'altra sponda i suoi soldati	spinse dall'altra sponda i suoi soldati
et è de' primi lettori dello studio e ha nome Camillo	ed è de' prime lettore dello studio ed ha nome Camillo	ed è de' prime lettore dello studio ed ha nome Camillo

Fe[2]	Fi[22]	Mo[29]
le battaglie ad una ad una	le battaglie ad una da una	le battaglie ad una da una
E squarciava la notte / e squarciava a la notte	E squarciata la notte / e squarciava la notte	E squarciata la notte / e squarciava la notte
Stanza 13: ma gli dicea, / ma egli dicea	Stanza 13: ma egli dicea / ma egli dicea	Stanza 13: ma egli diceva / ma egli dicea
Quivi messer Lazzaro Labadino	Quivi messer Lazzaro Labadino	Quivi messer Labaldino
e domandò s'era morta omninamente	e domandando s'era morta onninamente	e domandando s'era morta onninamente
il parlar per lettera	il parlar per lettera	il parlar con lettera
V.S. domandi a cotesti contadini come fanno a levare il guscio al miglio	V.S. domandi a cotesti cittadini come fanno a levare la guscia al miglio	V.S. domandi a cotesti cittadini come fanno a levare la guscia al miglio
quella boccalina zena ch'a voi pisser	quella boccalina zana che a voi pissar	quella boccalina zana che a voi pissar
venendo occasione di qualche Suo amico	venendo occasione di qualche Suo amico	venendo l'occasione di qualche Suo amico
fin che vegga se potesse trovar partito senza obbligarsi a pigliar copie	finché veggasi potesse ritrovar partito senza obbligarsi a pigliar copia	finché veggasi potesse ritrovar partito senza obbligarsi a pigliar copia
e a me hanno fatto litigar il denaro a sei giulî e da alcuni di loro m'ha bisognato pigliar tanti libri in pagamento. S'io volessi pigliarne dugento copie solamente	e m'hanno fatto litigar il denaro a sei giulî e da alcuni di loro mi ha abbisognato pigliar tanti libri in pagamento. S'io volessi pigliar 200 copie solamente	e m'hanno fatto litigar il denaro a sei giulî e da alcuni di loro mi ha abbisognato pigliar tanti libri in pagamento. S'io volessi pigliar 200 copie solamente

Fe^{2}	Fi^{22}	Mo^{29}
ma solamente per donare e pagarle.	ma solamente per donarle e pagarle	ma solamente per donarle e pagarle
piena di fonti	piena di fonti	piena di forti
Quanto all'episodio di Barisone	Quanto all'episodio del Barisone	Quanto all'episodio del Barisone
Nondimeno con una ottava sola ch'io aggiunga, io il consolerò più che V.S. non desidera	Nondimeno con un'ottava solo che io aggiunga, io il consolerò più che V.S. nol desidera.	Nondimeno con un'ottava solo che io aggiunga, io il consolerò più V.S. che nol desidera
con armi da cavaliero, che si vergognerebbe di adoprar la spada contra di lui	con armi da cavaliero e che si vergognerebbe di adoprar la spada contro di lui	con armi da cavaliere e che si vergognerebbe di adoprar la spada contro di lui
la stanza 34 del terzo canto e l'accomodi così	la stanza 34 del 3^{o} canto e l'accordi così	la stanza 34 del 3^{o} canto e l'accordi così
Già questo è nome di casa Pichi	Già questo nome è di casa Galeotti	Già questo nome è di casa Galeotti
Nella settima ottava ho mutato il secondo verso così	Nella 7^{a} e 8^{a} ho rimutato il secondo verso così	Nella 7^{a} e 8^{a} ho rimutato il secondo verso così
Li 4 ultimi versi gli ho rimutati così	Gli ultimi 4 versi gli ho mutati così	Gli ultimi 4 versi ho mutati così
Pesaro, Fossombruno e la vicina / Senigaglia	Pesaro e Fossimbruno e la vicina / Sinigaglia	Pesaro e Fossimbruno e la vicina / Sinigaglia
Stanza 51. Li primi 4 versi V.S. gli corregga così	Stanza 51. Primi 4 versi. Corregga così	Stanza 51. Primi 4 versi. Corregga così.
308		
Addesso sarà bene valersi del mezzo	Addesso sarà bene servirsi del mezzo	Addesso sarà bene serversi del mezzo

Fe^{2}	Fi^{22}	Mo^{29}
Conosco che guadagnarei assai se l'opera si stampasse in Padoa	Conosco che guadagnerei assai, se l'opera si stampasse a Padoa	Conosco che guadagnerei assai, se l'opera si stampasse a Padova
310 Quanto al poema, starò aspettando la nota del paese che V.S. mi promette e muterò tutto quello ch'io saprò e potrò.	Quanto al poema io sto aspettando la nota del paese che V.S. mi promette e metterò tutto quello che io saprò e potrò.	Quanto al poema io sto aspettando la nota del paese che V.S. mi promette e metterò tutto quello che saprò e potrò.
un signore abbia due e tre terre in due e tre parti distanti.	un signore abbia due o tre torri in due o tre parti distanti.	un signore abbia due o tre torri in due o tre parti distanti.
possa bastare a mostrare che Gherardo conosceva che i nemici non erano ivi tutti. Però muterò quelle due stanze	possa bastare a mostrare che Gherardo conosceva che i nemici non erano ivi tutti. Però muterò quelle due stanze	possa bastare che Gherardo conosceva che i nemici non erano ivi tutti. Però metterò quelle due stanze
Ma più avanti, nella stanza 48, ho trovata una rima fallata [...]. La prima rima è *degno* e l'altre due dicono *segno*, e vuol esser la prima *degno*, la seconda *pegno* e la terza *segno*.	Ma più avanti, stanza 48, ho trovata una rima fallata [...]. La prima rima è *regno*, l'altre due dicono *segno*, e vuol essere la prima *regno*, la 2ª *pegno* e la 3ª *segno*.	Ma più avanti, stanza 48, ho trovata una rima fallata [...]. La prima rima è *regno*, l'altre due dicono *segno*, e vuol essere la prima *regno*, la 2ª *pegno* e la 3ª *segno*.
V.S. sarebbe il mio Giove tutelare, s'Ella trovasse gli arcigogoli	V.S. sarebbe il mio Giove tutelare, se trovasse gli arcigogoli	V.S. sarebbe il mio Giove tutelare, se trovasse gli arcigogoli
gli adormenterebbe egli con le dugento copie che vuole	gli addormenterebbe egli colle 200 copie che vuole	gli addormenterebbe egli colle 200 copie che vuole
egli ha fatto così trista riuscita nel resto	egli ha fatta così trista riuscita nel resto	egli ha fatta così trista riuscita nel resto

Fe^{2}	Fi^{22}	Mo^{29}
che neanco in questo gli si può credere.	che neanche in questo gli si può credere.	che neanche in questo gli si può credere.
nel correr dietro a certi uccelli con l'arcobugio	nel correr dietro a certi uccelli coll'archibuggio	nel correr dietro a certi uccelli coll'archibuggio
311 una lunga delli 19 di Febbraio	una lunga delli 19 Febbraio	una lunga delli 19 Febbraio
inviata con la correzione della cosmografia	inviata colla correzione della cosmografia	inviata colla correzione della cosmografia
per quanto dicono quelli della posta	per quanto dicono quei della posta	per quanto dicono quei della posta
L'ottava che mi manda la metterò a suo luogo come io abbia veduto se m'occorre mutar nulla	L'ottava che V.S. mi manda la metterò a suo luogo come io abbia veduto se non occorre mutar nulla	L'ottava che V.S. mi manda la rimetterò a suo luogo come io abbia veduto se non occorre mutar nulla
Contra il pottesco stuol ch'indi veniva	Entra il potesco stuol ch'indi veniva	Entra il pottesco stuol ch'indi veniva
del Panaro anco alle sponde	del Panaro anche alle sponde	del Panaro anche alle sponde
fian questi morti / pochi e stanchi e ridotti entro a quest'onde	sien questi morti / pochi e stanchi, riddotti entro a quest'onde	sien questi morti / pochi e stanchi, riddotti entro a quest'onde
nella terza stanza del medesimo canto il quinto e sesto verso	nella 3ª stanza il quinto e sesto verso	nella 3ª stanza il quinto e sesto verso
Quanto alla stampa dell'una e l'altra opera	Quanto alla stampa dell'una e dell'altra opera	Quanto alla stampa dell'una e dell'altra opera
Il Ciotti mi scrisse già che volea dar egli la	Il Ciotti mi scrisse già che volea egli dare la	Il Ciotti mi scrisse già che volea gli dare la

Fe^{2}	Fi^{22}	Mo^{29}
carta delle dugento copie che disegnava pigliare	carta delle 200 copie che disignava pigliare	carta delle 200 copie che designava pigliare
Io ho in pronto il quesito del moto della terra contra il Galileo, la cui opinione qui è stata dichiarata ereticale. Se occorrerà mandarlo, lo manderò per aggiugnerlo al quarto libro; e sarà curioso assai.	Io ho in pronto il quesito del moto della terra contra il Gallileo, la di cui opinione è stata qui dichiarata ereticale. Se occorrerà mandarla, la manderò per aggiungerla al 4° libro; e sarà curioso assai.	Io ho in pronto il quesito del moto della terra contra il Galileo, la di cui opinione è stata già dichiarata ereticale. Se occorrerà mandarla, la manderò per aggiungerla al 4° libro; e sarà curioso assai.
che 'l signor Suo fratello s'avanzi	che Suo fratello si avanzi	che Suo fratello si avanzi
S'io fossi giovane, vorrei venire a servirlo per l'odio solamente ch'io porto a quegli Austriaci	S'io fossi giovane, vorrei venirlo a servire per l'odio solo che porto a quei Austriaci	Se io fossi giovane, vorrei venirlo a servire per l'odio solo che porto a quei Austriaci
successo di cotesta serenissima republica.	successo di questa serenissima republica.	successo di questa serenissima republica.
312 poi che quello ch'Ella dice avermi mandato non s'è mai visto.	poiché quello che dice d'avermi mandato non si è mai visto.	poiché quello che dice d'avermi mandato non si è mai visto.
per disobligarmi da mandarle di nuovo	per disobbligarmi a mandarle di nuovo	per disobbligarmi a mandarle di nuovo
E bacio a V.S. le mani, come fa parimenti monsignor Querenghi	E bacio le mani, come fa anche monsignor Querenghi	E bacio le mani, come fa anche monsignor Querenghi
318 Quest'ordinario non ho ricevute lettere di V.S.,	Quest'ordinario non ho ricevute lettere di V.	Quest'ordinario non ho ricevute lettere di V.

Fe^{2}	Fi^{22}	Mo^{29}
che tengo sia proceduto dall'essersi partito il corriero	S.; tengo che sia proceduto dall'essersi partito il corriero	S.; tengo che sia proceduto dall'essersi partito il corriero
Ora sto con debole speranza aspettando qualche buon aviso	Ora sto con debole speranza aspettando da Lei qualche buono avviso	Ora sto con debole speranza aspettando da Lei qualche buono avviso
comprendendo la voce *armati* tanto cavalleria quanto fanteria.	componendo la voce *armati* tanto cavalleria quanto fanteria	componendo la voce *armati* tanto cavalleria quanto fanteria
perché ho trovato corretto il mio testo così	perché ho trovato il mio testo corretto così	perché ho trovato il mio testo corretto così
sopra un ronzino a Crespellan menato	sopra un roncin e a Crespellan menato	sopra un ronzin e a Crespellan menato
Nel canto settimo le stanze 51, 52 e 53	Nel canto 7 stanze 51, 52 e 53	Nel canto 7 stanze 51, 52 e 53
Guron Bertani e Baldassar Guirino	Guron Bertani e Baldassar Guirini	Guron Bertani e Baldassar Guirini
e feriti Galvano e Franceschino	e feriti Galvano e Franceschini	e feriti Galvano e Franceschini
Se pare a V.S. che non basti, dirò ancora di più. Quanto alla battaglia di Sprangone e di Valisone, scrissi a V.S. l'ordinario passato com'io l'avea tramutata. Nel canto quarto parimente	Se pare a V.S. che non basti, dirò anche di più. Quanto alla battaglia di Sparangone e di Valirone, scrissi a V.S. l'ordinario passato come l'avea tramutata. Nel 4º canto parimenti	Se pare a V.S. che non basti, dirò anche di più. Quanto alla battaglia di Sparangone e di Valirone, scrissi a V.S. l'ordinario passato come l'avea tramutato. Nel 4º canto parimenti
a Fiorentini, a Senesi, a Bergamaschi e a genti di varie sorti	a Fiorentini, a Sanesi e Bergamaschi e a genti di varie sorte	a Fiorentini, a Sanesi e Bergamaschi e a genti di varie sorte

Fe^{3}	Fi^{22}	Mo^{29}
m'abbia burlato con cotesta Sua dolce.	m'abbia burlato con questa Sua dolce.	m'abbia burlato con questa Sua dolce.
E con questo a V.S. bacio le mani, dandoGli nuova che i capitani	E con questo bacio a V.S. le mani [...]. Dogli nuova che i capitani	E con questo bacio a V.S. le mani [...]. Dogli nuova che i capitani
Francesca da Rimini figliuola di Guido da Polenta	Francesca da Rimini figlia di Guido da Polenta	Francesca da Rimini figlia di Guido da Polenta
A stanza 28, versi 7 e 8	A stanza 28, versi 7, 8	A stanza 28, versi 78
pur ch'a lor desse il cor	purché lor desse il cor	purché lor desse il cor
che saranno nel testo di V.S. stanze 57	che saranno nel testo di V.S. stanze 57	che saranno nel testo di V.S. stanze 75
tentar d'uscir dell'infelice muro	tentar d'uscir dall'infelice muro	tentar d'uscir dall'infelice muro
si torser tutti e rincrespar la fronte	si trasser tutti a rincrespar la fronte	si trasser tutti a rincrespar la fronte
fe' stare in pronto ognun con l'armi a segno	fe' stare in pronto ognun coll'arme a segno	fe' stare in pronto ognun coll'arme a segno
voler con l'armi uscir	voler coll'armi uscir	voler coll'armi uscir
fe' stare i suoi soldati e l'aria scura	fe' stare i suoi soldati all'aria scura	fe' stare i suoi soldati all'aria scura
V.S., di grazia, comporti pazientemente la mia solennissima balordaggine.	V.S., di grazia, sopporti pazientemente la mia solennissima balordagine.	V.S., di grazia, sopporti pazientemente la mia solennissima balordagine.
319 Questa posta ho ricevuto due lettere, una	Questa posta ho ricevute due lettere di	Questa posta ho ricevuto due lettere di

Fe^{2}	Fi^{22}	Mo^{29}
del primo e l'altra delli 7 d'Aprile	V.S., una del primo, l'altra delli 7 di Aprile.	V.S., una del primo, l'altra del 7 di Aprile.
E in questo giudico che V.S. abbia ragione; onde fra l'ottava 45 e la 46 ho aggiunto la seguente che mi pare metter più il lettore in aspettazione, e V.S. potrà aggiugnerla Essa ancora	E in questo giudizio che V.S. abbia ragione; onde fra l'ottava 45 e 46 ho aggiunta la seguente che mi pare mettere il lettore più in aspettazione, e V.S. potrà aggiungere esse ancora	E in questo giudizio che V.S. credo che abbia ragione; onde fra l'ottava 45 e 46 ho aggiunta la seguente che mi pare mettere il lettore più in aspettazione, e V.S. potrà aggiungere esse ancora
E intanto preparar feano in disparte	Con tanto preparar feano in disparte	Con tanto preparar feano in disparte
si contenti di quello che vedrà espresso nella persona di Nantichiero	si contenti di quello che vedrà esposto nella persona di Nantichiero	si contenti di quello che vedrà esposto nella persona di Nantichiero
che io non ci avrei gusto	che io non ci avrei gusto	ch'io non ci avrei gusto
Quanto alla seconda, replico l'istesso di Varisone.	Quanto alla seconda replico lo stesso del Varisone.	Quanto alla seconda replico lo stesso del Varisone.
se si ridurranno a due o tre, gli accomodarò	se si ridurranno a due o a tre, li accommoderò	se si ridurranno a due o a tre, li accommoderò
E ben m'assicuro che l'istesso signor Pignoria se 'l deve anch'egli conoscere	E ben m'assicuro che lo stesso signor Pignoria sel deve anch'esso conoscere.	E ben m'assicuro che lo stesso signor Pignoria sel deve anch'esso conoscere.
non mi ricordo se Le mandai la correzione.	non mi ricordo se Le mandai le correzioni.	non mi ricordo se Le mandai le correzioni.
Alle correzioni mandateLe ultimamente del canto quarto mancano	Nelle correzioni mandateLe ultimamente del canto 4° mancano	Nelle correzioni mandateLe ultimamente del canto 4° mancano

Fe^{2}	Fi^{22}	Mo^{29}
quelle dell'ottava 61 nel secondo, quarto e sesto verso, così	quelle dell'ottava 61, verso 2, 4, 6, così	quelle dell'ottava 61, verso 2, 4, 6, così
vari istromenti di tremende posse	varii instromenti di tremende posse	varii instromenti di tremende posse
e mettere appuntamento con lui di quello che passerà	e mettere appuntatamente con lui di quello che passerà	e mettere appuntatamente con lui di quello che passerà
potremo attendere alla vita da prete	potremo attendere alla vita del prete	potremo attendere alla vita del prete
Io mi ricordo servitore all'uno ed all'altro	Io mi ricordo servitore e all'uno e all'altro	Io mi ricordo servitore e all'uno e all'altro
322		
saranno poderi e casali e non terre	saranno poderi o casali e non terre	saranno poderi o casali e non terre
Brusegana	Brusegana	Brusegnana
e tolto l'Ortelio	e toto l'Ortiglio	e tosto l'Ortiglio
Mando a V.S. l'incluso abbozzamento	Mando a V.S. l'inchiuso abbozzamento	Mando a V.S. l'inchiuso abbozzamento
quello che non va a proposito me l'avisi	quello che non va a proposito me lo avvisi	quello che non va a proposito me lo avvisi
e quello che posso mettere in quel cambio senza guastar le rime	e quello che non posso mettere in quel cambio senza guastar le rime	e quello che non posso mettere in quel cambio senza guastar le rime
e tornato che sarà il signor Pignoria	e, ritornato che sarà il signor Pignoria	e, ritornato che sarà il signor Pignoria
o di non ne correggere alcuno e mettergli tutti per cifara	o di non correggerne alcuni e metterli tutti in cifara	o di non correggerne alcuni e metterli tutti per cifra

Fe^{2}	Fi^{22}	Mo^{29}
E come abbiano concertato, me l'avisino	E come abbiano concertato, me le avvisino	E come abbiano concertato, me le avvisino
fare un colpo solo col libraro	fare un colpo solo col libraio	fare un colpo solo col libraio
323 V.S. con la Sua delli 22 m'ha data la miglior nuova	V.S. colla Sua delli 22 mi ha data la miglior nuova	V.S. colla Sua delli 22 mi ha data la miglior nuova
Io credo che, avisandomi V.S. d'aver stabilito	Io credo che V.S. avvisandomi di aver stabilito	Io credo che V.S. avvisandomi di aver stabilito
Ma fra tanto procuri, di grazia, V.S. d'avisarmi	Ma frattanto, di grazia, procuri V.S. d'avvisarmi	Ma frattanto, di grazia, procuri V.S. d'avvisarmi
al suo gusto in tutto e per tutto	al suo genio in tutto e per tutto	al suo genio in tutto e per tutto
e avisarmi di tutto.	e avvisarmi del tutto.	e avvisarmi del tutto.
Al dubio che V.S. muove	Al dubio che V.S. move	Al dubbio che V.S. move
e Melindo il primo arringo non lo corse seco con la lancia incantata, ma il secondo sì. E V.S. rivegga le parole del Nano.	e Melindo al primo arringo non lo corse seco con lancia incantata, nel 2º sì. E V.S. vegga le parole del Nano.	e Melindo al primo arringo non lo corse seco con lancia incantata, nel 2º sì. E V.S. vegga le parole del Nano.
ma perché aveva preso cuore	ma perché avea preso core	ma perché avea preso core
andò a Sassolo	andò a Sassuolo	andò a Sassuolo
v'era in governo il Conte di Culagna	v'era in governo il Conte di Culagna	v'era in governo il Conte Culagna

Fe^{2}	Fi^{22}	Mo^{29}
onde il povero medico ebbe a morir di paura.	onde quel povero medico ebbe a morire dalla paura.	onde quel povero medico ebbe a morire dalla paura.
Mastro Ferradotto	Mastro Ferradoro	Mastro Ferradoro
e finge che fosse istorico del re Gradasso e che i venti l'avessero trabalzato	e finge che fosse storico del re Gradasso, che i venti l'avessero trabalzato	e finge che fosse storico del re Gradasso, che i venti l'avessero trabalzato
e si leggono nell'*Orlando innamorato.*	e si leggono nell'*Orlando.*	e si leggono nell'*Orlando.*
come Montecchio e Lovertino	come Montecchio, Lovertino	come Montecchio, Lovertino
e da Valbona mena / gente	e da Valbona mena / genti	e da Valbona mena / genti
un altro luogo nel detto volume, quale mando qui sotto a V.S.	un altro luogo al detto volume, quale mando a V.S. qui sotto	un altro luogo al detto volume, quale mando a V.S. qui sotto
libro primo, facciata 3, righe 16	libro primo, facciata 3, righe 6	libro primo, facciata 3, righe 6
fin là, a righe 21	fin là, a righe 27	fin a righe 27
e all'incontro condensa e unisce l'uova e la torta e le frittate e altri corpi tali di parti varie	e all'incontro unisce e condensa l'uova e la torta, le fruttate e altri corpi tali di parti varie	e all'incontro unisce e condensa l'uova e la torta e le fruttate e altre cose tali di pari varie
la quale ha l'una e l'altra delle sue prime qualità	la quale ha una e l'altra delle sue prime qualità	la quale ha una e l'altra delle sue prime qualità
o misturata d'esalazioni e vapori.	o misturata di esalazioni e di vapori.	o misturata di esalazioni e di vapori.

Fe^{2}	Fi^{21}	Mo^{29}
righe 1-2	righe 2	righe 2
la quistione del moto della terra contra i moderni	la quistione del moto della terra contro de' moderni	la quistione del moto della terra contro de' moderni
Quella dolce o troviangli il vero nome o faccianla una pecora bianca.	Quella dolce o troviamle il vero nome o facciamla una pecora bianca	Quella dolce o troviamole il vero nome o facciamla una pecora bianca.
sarebbe nobiltà non vulgare il discender da lui dopo 400 anni. Per non stare allungando il negozio	sarebbe nobiltà non volgare il discendere da lui dopo 400 anni. V.S. mi mantenghi in grazia del signor Pignoria. Per non stare allungando il negozio	sarebbe nobiltà non valore il discendere da lui dopo 400 anni. V.S. mi mantenghi in grazia del signor Pignoria. Per non stare allungando il negozio
d'anni cinquantadui	d'anni cinquantadue	d'anni cinquantadue
324 Ho corretti molti luoghi de' notati dal signor Pignoria e molti altri de' notati da me	Ho corretti molti luoghi notati dal signor Pignoria e molti altri notati da me	Ho corretti molti luoghi notati dal signor Pignoria e molti altri notati da me
se però ve ne saranno	se pure ve ne saranno	se pure ve ne saranno
la manderò con la *Secchia*	la manderò colla *Secchia*	la manderò colla *Secchia*
e 3 stanze di più per miglior chiarezza della battaglia notturna. E con questo Le bacio le mani	e tre stanze di più per chiarezza della battaglia notturna. V.S. non si scordi	e tre stanze di più per chiarezza della battaglia notturna. V.S. non si scordi
dovrebbe farle gli argomenti canto per canto	dovrebbe fargli gli argomenti canto per canto	dovrebbe fargli gli argomenti canto per canto

Fe^{2}	Fi^{22}	Mo^{29}
325 la copia della *Secchia* corretta e mutata e aggiunta	la copia della *Secchia* corretta, mutata ed aggiunta	la copia della *Secchia* corretta, mutata ed aggiunta
fuora della revisione del Sant'Uficio V.S. me l'aviserà e de' luoghi che non vorrà passare	fuori della rivisione del S. Ufficio V.S. me lo avviserà e dei luoghi che non vorrà passare	fuori della rivisione del S. Ufficio V.S. me lo avviserà e dei luoghi che non vorrà passare
lo stampatore adoprerà bel carattere e buona carta poi che questo è	lo stampatore adoprerà bel carrattere e buona carta perché questo è	lo stampatore adoprerà buon carattere e buona carta perché questo è
V.S. avria da curarsene Ella e veder che 'l carattere sia grandetto	V.S. avrà da curarsene Essa e vedere che il carrattere sia grandetto	V.S. avrà da curare Essa e vedere che il carattere sia grandetto
credo faria bella mostra	credo che faria bella mostra	credo che faria bella mostra
e se Le paresse di far gli argomenti	e se Gli paresse di far gli argomenti	e se Gli paresse di far gli argomenti
Si pubblicherà per questa prima volta sotto nome di Androvinci	Si publicherà questa volta sotto nome di Androvinci	Si pubblicherà questa volta sotto nome di Androvinci
Nell'avvenir poi ci governeremo dai successi.	Nell'avvenire poi ci regoleremo dai successi.	Nell'avvenire poi ci regoleremo dai successi.
Ho oscurate e mutate tutte le cose che potevano dispiacere a persone vive.	Ho oscurate e mutate tutte le cose che potevano dispiacere alle persone vive	Ho osservate e mutate tutte le cose che potevano dispiacere alle persone vive.
genj, *esempj*, *proprj*; e così gli altri	*genj*, *esempj*, *proprj*; e così gli altri	*genj*, *esempj* e *proprj*; e così gli altri

Fe[2]	Fi[22]	Mo[29]
invenzione fondata nell'esempio de' Latini e nell'istessa pronunzia.	invenzione fondata sull'esempio de' Latini e della pronunzia.	invenzione fondata sull'esempio de' Latini e della pronunzia.
Ho scritto *della, alla, dalla, nella*	Ho scritto *della, alla, nella, dalla*	Ho scritto *della, alla, nella, dalla*
pronunciati con l'affettazione della favella fiorentina e per questo il Petrarca medesimo scrisse anch'egli *foco*	pronunciati con affettazione della favella fiorentina e per questo anche il Petrarca scrisse *foco*	pronunciati con affettazione della favella fiorentina e per questo anche il Petrarca scrisse *foco*
uno che non sia stato costà	uno che non sia stato costà	uno che non sia stato costì
In ultimo del libro vi è la quistione	Nell'ultimo del libro vi è la quistione	Nell'ultimo del libro vi è la quistione
e vi sono aggiunte le correzioni di due luoghi	e vi sono aggiunte le correzioni dei due luoghi	e vi sono aggiunte le correzioni dei due luoghi
non vi sarà neanco l'altra	non vi sarà neanche l'altra	non vi sarà neanche l'altra
V.S., di grazia, le aggiunga subito acciò non se ne scordi	V.S., di grazia, le aggiunghi subito acciò non se le scordi	V.S., di grazia, le aggiunghi subito acciò non se le scordi
però in tal caso V.S., di grazia, vegga che 'l carattere almeno sia bello	però in tal caso di grazia V.S. vegga che il carrattere almeno sia bello	però in tal caso di grazia V.S. vegga che il carrattere almeno sia bello
cosa che non aveva fatto alcuno	cosa che non avea fatta alcuno	cosa che non avea fatta alcuno
e prega V.S. a mandarglieli, se gli ha.	e prega V.S. a mandarglieli, se li ha.	e prega V.S. a mandarglieli, se li ha.

Fe^{2}	Fi^{22}	Mo^{29}
Cominciano l'uno « Vivo raggio d'amor » e l'altro « Con Vesu-vio e con Etna ».	Cominciano l'uno « Vivo raggio d'amor », l'altro « Con Vesuvio e con Etna ».	Cominciano l'uno « Vivo raggio d'amor », l'altro « Con Vesuvio e con Etna ».
mi rallegro della vit-toria avuta dal fratello di V.S. contra i Tede-schi	mi rallegro della vit-toria del fratello di V.S. avuta contro i Tedeschi	mi rallegro della vit-toria del fratello di V.S. avuta contro i Tedeschi
far empir molti carra-telli di moscato e di liatico e mettervi due libre d'antimonio o tre per ciascheduno	far empire molte car-ratelle di moscato o di leatico e mettervi due o tre libre di anti-monio per ciascheduno	far empire molte car-ratelle di moscato o di leatico e mettervi due o tre libre d'anti-monio per ciascheduno
326		
e indirizzatala a Pa-dova	e indirizzata a Padova	e indirizzata a Padova
dicendomi che pesa se-dici uncie	dicendomi che pesa 16 oncie	dicendomi che pesa 16 oncie
questa m'è paruta im-pertinenza	questa m'è paruta im-pertinenza	questa mi è paruta impertinenza
e tarderà quindici gior-ni ad arrivare, io ho aspettato tanto che ben posso aspettar quindici giorni ancora	e tarderà 15 giorni ad arrivare, io aspettato tanto che posso bene aspettare 15 giorni an-cora	e tarderà 15 giorni ad arrivare, io aspetterò tanto che posso bene aspettare 15 giorni an-cora
in Francia e in Ispagna pesi molto maggiori di libri e di scritture per cinque o sei giulî. Però prego Dio	in Francia e in Ispagna pesi maggiori di libri e di scritture per cin-que o sei giulî. Prego Dio	In Francia e in Ispa-gna pesi maggiori di libri e di scritture per cinque o sei giulî. Prego Dio
E con tal fine a V.S. bacio le mani.	E con tal fine bacio a V.S. le mani.	E con tal fine bacio a V.S. le mani.
io proponea alla Re-	io proponeva alla Re-	io proponeva alla Re-

Fe^{2}	Fi^{22}	Mo^{29}
publica un partito da vincere i Tedeschi	publica un partito di vincere i Tedeschi	publica un partito di vincere i Tedeschi
328		
la mostra della carta mandatami da V.S., quale mi pare comportevole. Resta che abbiamo soddisfazione nel carattere	mostra della carta mandatami da V.S., la quale mi pare comportevole. Resta che abbiamo soddisfazione del carrattere	mostra della carta mandatami da V.S., la quale mi pare comportevole. Resta che abbiamo soddisfazione del carrattere
che mi promise mandarla	che mi promise di mandarla	che mi promise di mandarla
ma vedrò di saperlo prima ch'io chiuda la presente	ma vedrò di saperlo prima che chiuda la presente	ma vedrò di saperlo prima che chiuda la presente
mi promette ch'egli stesso manderà senz'altro il libro	mi promette che manderà egli stesso senz'altro il libro	mi promette che manderà egli stesso senz'altro il libro
il quisito del moto della terra con la correzione	il quesito del moto della terra colla correzione	il quesito del moto della terra colla correzione
Nella mostra padovana vedrà V.S. mutate alcune terre	Nella mostra padovana V.S. vedrà mutate alcune terre	Nella padovana V.S. vedrà mutate alcune terre
Dell'impresa del Santuliana	Dell'impresa di Santuliana	Dell'impresa di Santuliana
all'epistola che si vuol mettere avanti io mi rimetto a V.S. Solamente La prego a vedere di stamparlo in forma e carattere	e all'epistola che va avanti mi rimetto a V.S. Solo La prego a vedere di stamparlo in carrattere e forma	e all'epistola che va avanti mi rimetto a V.S. Solo La prego a vedere di stamparlo in carrattere e forma
e l'istesso riguardo parimente La supplico ad	e l'istesso riguardo La prego ad avere della	e l'istesso riguardo La prego ad avere della

Fe^{2}	Fi^{22}	Mo^{39}
avere della *Varietà de' pensieri* acciò, avendola ampliata, non paia sminuita.	*Varietà de' pensieri* acciocché, avendola ampliata, non paia sminuita.	*Varietà de' pensieri* acciocché, avendola ampliata, non paia sminuita.
nella lettera che viene con la *Secchia*	nella lettera che viene colla *Secchia*	nella lettera che viene colla *Secchia*
qualche aviso della verità di cotesti successi di guerra che qui sono detti diversamente né se ne può sapere la verità	qualche avviso della verità di cotesti successi della guerra che qui sono detti diversamente e non se ne può sapere la verità	qualche avviso della verità di questi successi della guerra che qui sono detti diversamente e non se ne può sapere la verità
se ben veramente, per quel che si vede, non valorosissimi.	se ben però, per quel che si vede, non valorosissimi.	se ben però, per quel che si vede, non valorosissimi.
dal signor Francesco Melchior	dal signor Francesco Melchiori	dal signor Francesco Melchiori
329		
Io non ho avuto questa settimana lettere di V. S.; ma m'imagino che già il signor Francesco Melchior sarà arrivato	Io non ho avuta questa settimana lettera di V. S.; ma m'imagino che il signor Francesco Melchior sarà arrivato	Io non ho avuta questa settimana lettera di V. S.; ma m'imagino che il signor Francesco Melchiori sarà arrivato
che a me piacerebbe anche più	che mi piacerebbe anche più	che mi piacerebbe anche più
non vorrei mutar quelle 3 ottave notate dal signor Pignoria	non vorrei mutare quelle tre ottave note dal signor Pignoria	non vorrei mutare quelle tre ottave note al signor Pignoria
nella *Varietà de' pensieri* al quinto libro	nella *Varietà de' pensieri* al libro 5	nella *Varietà de' pensieri* al libro 5
Io sto aspettando gli argomenti con desiderio		

	Fe^{2}	Fi^{22}	Mo^{29}
331	Neanco quest'ordinario	Neanche quest'ordinario	Neanche quest'ordinario
	che 'l signor Francesco Melchior è già arrivato a casa e dopo esser stato non solamente a Padova, ma a Venezia ancora.	che il signor Francesco Melchior è già arrivato a casa dopo di essere stato a Padova non solamente, ma a Venezia ancora.	che il signor Francesco Melchiori è già arrivato a casa dopo di essere stato a Padova non solamente, ma a Venezia ancora.
	avend'egli promesso di farGliela subito avere nel passar per Padova.	avendo egli promesso di farGliela aver subito nel passar per Padova.	avendo egli promesso di farGliela aver subito nel passar per Padova.
332	della quale aspetto raguaglio come l'avranno trattata cotesti revisori.	della quale aspetto raguaglio come l'avranno trattato cotesti revisori.	della quale aspetto raguaglio come l'avranno trattato cotesti revisori.
	ma non mi pare né che 'l nome di Simone né che l'insegna del santo	ma mi pare che né il nome di Simone né che l'insegna del santo	ma mi pare che né il nome di Simone né che l'insegna del santo
	e ivi non molto distante è la rocca di Culagna, qual è del Duca di Modana.	e ivi non molto distante vi è la rocca di Culagna, quale è del Duca di Modena.	e ivi non molto distante vi è la rocca di Culagna, quale è del Duca di Modena.
	Quanto alle voci *della, alla,* o *de la, a la* e *cavagliere* o *cavaliere*	Quanto alle voci *dalla, alla* o *da la, a la, cavagliere* o *cavaliere*	Quanto alle voci *dalla, alla* o *da la, a la, cavagliere* e *cavaliere*
	Io il cominciai a scrivere	Io cominciai a scriverlo	Io cominciai a scriverlo
	concordasse anche con la pronuncia fiorentina	concordasse anche colla pronuncia fiorentina	concordasse anche colla pronuncia fiorentina
	Quanto alla *Varietà de'*	Quanto alla *Varietà,*	Quanto alla *Varietà,*

Fe^2	Fi^{22}	Mo^{29}
pensieri, se V.S. ha patteggiato	se V.S. ha patteggiato	se V.S. ha patteggiato
vi sarà qualche cosa da ripulire	vi sarà qualche cosa da ripolire	vi sarà qualche cosa da ripolire
e dice che li due sonetti	e dice che i due sonetti	e dice che i due sonetti
Ed io con tal fine bacio a V.S. le mani.	E Le bacio le mani.	E Le bacio le mani.
334 Non scrivo a V.S. le cagioni	Non scrivo a V.S. le ragioni	Non scrivo a V.S. le ragioni
Ella vedrà se Le piacciono così e, se no, facciale come vuole	Ella vedrà se piaccion-Le così e, se no, faccia come vuole	Ella vedrà se piaccion-Le così e, se no, faccia come vuole
e l'aversione che hanno dalle cose allegre e amiche della natura umana i predominati dalla malignità di Saturno.	e l'avversione che hanno delle cose allegre e amiche della natura umana e predominati dalla malignità di Saturno.	e l'avversione che hanno delle cose allegre e amiche della natura umana e predominati dalla malignità di Saturno.
E a V.S. con tal fine bacio le mani.	E con tal fine bacio a V.S. le mani.	E con tal fine bacio a V.S. le mani.
336 V.S. ha opinione che si possa stampare la *Secchia*	V.S. pensa che si possa stampare la *Secchia*	V.S. pensa che si possa stampare la *Secchia*
e io tengo di no.	ed io tengo di no.	ed io tengo di no.
ma una sola cosa potrebbe aiutar V.S.	ma una cosa sola potrebbe aiutar V.S.	ma una cosa solo potrebbe aiutar V.S.
la direzione finisse di passare, 'a quale credo	la direzione finisse di passare, la quale credo	la direzione finisse di passare, la quale credo

Fe^2	Fi^{22}	Mo^{29}
abbia di già cominciato da Maggio in qua.	di già che abbia cominciato da Maggio in qua.	di già che abbia cominciato da Maggio in qua.
io non vo' dir altro fin che V.S. non m'avisi	io non vo' dir altro sinché V.S. non m'avvisi	io non vo' dir altro sinché V.S. non m'avvisi
le due ottave degli ultimi argomenti mandatemi	le due ottave degli ultimi argomenti mandatimi	le due ottave degli ultimi argomenti mandatimi
Nondimeno, se paresse a V.S. di sciogliere	Nulladimeno, se piacesse a V.S. di sciogliere	Nulladimeno, se piacesse a V.S. di sciogliere
Io mandai con gli altri argomenti le correzioni [...]. V.S. non si scordi di favorirmi di metterle ai luoghi loro	Io mandai gli altri argomenti, le correzioni [...]. V.S. non si scordi di favorirmi di metterli ai luoghi loro	Io mandai gli altri argomenti, le correzioni [...]. V.S. non si scordi di favorirmi di metterli ai luoghi loro
E bacio con tal fine a V.S. le mani	E Le bacio le mani	E Le bacio le mani
337		
È ormai un mese ch'io non ho Sue lettere	È ormai un mese che non ho Sue lettere	È ormai un mese che non ho Sue lettere
senza commodità da poter anche scrivere n villa	senza commodità di potere scrivere anche in villa	senza commodità di poter scrivere anche in villa
col braccio manco e con la spalla destra	col braccio manco e con la spalla destra	col braccio manco e colla spalla destra
ma Casalecchio sì	ma Casalecchio sì	ma Casalucchio sì
E bacio a V.S. le mani di cuore.	E Le bacio le mani.	E Le bacio le mani.

Fe^{2}	Fi^{22}	Mo^{29}
339 è venuta nuova che 'l fratello Suo per disgusti abbia rinunziata la compagnia	è venuta nuova che il fratello Suo ha rinunziata la compagnia	è venuta nuova che il fratello Suo ha rinunziato la compagnia
di natura servile e insensata	di natura servile ed insensata	di natura servile ed insensata
Quanto ai luoghi che V.S. m'accenna vegga se in cambio di quel verso	Quanto ai luoghi che V.S. mi accenna in cambio di quel verso	Quanto ai luoghi che V.S. m'accenna in cambio di quel verso
le genti di mezzo che quelle de' corni	le genti di mezzo che quelle de' corni	le genti di mezzo di quelle de' corni
e l'altra nel sinistro, non si facendo quasi mai menzione della battaglia di mezzo.	e l'altra nel sinistro, non facendo quasi mai menzione della battaglia di mezzo.	e l'altra nel sinistro, non facendo quasi mai menzione della battaglia di mezzo.
s'appressano l'uno all'altro	s'appressano l'una all'altra	s'appressano l'una all'altra
e quella d'Egitto dall'altro	e quelle d'Egitto dall'altro	e quelle d'Egitto dall'altro
ma uscendo fuora d'una porta	ma uscendo fora da una porta	ma uscendo fora da una porta
essendo cosa convenevole che i Bolognesi facciano quest'onore ai Bresciani di far vedere gli aiuti loro con pompa grande. Ristrignerannosi poi, usciti che sieno. E con questo a V.S. bacio le mani.	essendo cosa conveniente che i Bolognesi facciano quest'onore ai Bresciani di far vedere gli aiuti loro in pompa grande. Ristringendosi poi, usciti che sieno. E con questo fine bacio a V.S. le mani.	essendo cosa conveniente che i Bolognesi facciano quest'onore ai Bresciani di far veder gli aiuti loro in pompa grande. Ristringendosi poi, usciti che sieno. E con questo fine bacio a V.S. le mani.

Fe^{2}	Fi^{22}	Mo^{29}
342 quant'uno è più idiota, tanto è più scruppuloso. Le regole del Concilio e gli ordini degl'inquisitori sono che non si lascino passare cose alla stampa che siano né diretta né indirettamente contra la fede cattolica né contra i buoni costumi.	quanto uno è più idiota, tanto è più scrupoloso. Le regole del Concilio e gli ordini della Inquisizione sono che non si lascino passare cose alla stampa che sieno né direttamente né indirettamente contro la fede cattolica né contro i buoni costumi.	quanto uno è più idiota, tanto è più scrupoloso. Le regole del Concilio e le regole della Inquisizione sono che non si lasciano passare cose alla stampa che siano né direttamente né indirettamente contro la fede cattolica né contro i buoni costumi.
che cosa ci trovino di repugnante alla fede	che cosa ci trovino di ripugnante alla fede	che cosa ci trovano di ripugnante alla fede
alcune azioni del Papa, che sono ad *utrum libet* e non sono cose che offendano	alcune azioni del Papa che non sono cose che offendono	alcune azioni del Papa che non sono cose che offendono
Orsù non parliam più di questo, che per Dio, se me la fanno montare, manderò il libro	Orsù non parliam più di questo, che se per Dio me la fanno mantare, manderò il libro	Orsù non parliamo più di questo, che se per Dio me la fanno mantare, manderò il libro
una coda contra quelli che l'hanno veduto	una coda contro quelli che l'hanno veduto	una coda contro quelli che l'hanno veduto
Per Dio, che è vergogna enorme della città di Padova, così famosa	Per Dio è vergogna enorme della città di Padova, sì famosa	Per Dio è vergogna enorme della città di Padova, sì famosa
Che no la fa vedere a monsignor Gualdo	Che nol far vedere a monsignor Gualdo	Che nol far vedere a monsignor Gualdo
Ma se l'amico che V.S. scrive nell'ultima Sua	Ma se l'amico che scrive V.S. nella ultima Sua	Ma se l'amico che scrive V.S. nell'ultima Sua
io mi trovo anco un punto assai profondo	io mi trovo anche un punto assai profondo	io mi trovo anche un punto assai profondo

Fe[2]	Fi[22]	Mo[29]
345		
ma mi preme lo stamparla costì per quel rispetto che sa V.S. d'ingropparle la *Varietà de' pensieri*.	ma mi preme di stamparla costì per quel rispetto che V.S. sa d'ingropparle la *Varietà de' pensieri*.	ma mi preme di stamparla costì per quel rispetto che V.S. sa d'ingropparle la *Varietà de' pensieri*.
Monsignor Querenghi mi disse anch'egli che 'l signor Antonio non era a proposito né lui né alcun altro	Monsignor Querenghi mi dice anch'egli che il signor Antonio non era a proposito né egli né alcun altro	Monsignor Querenghi mi dice anch'egli che il signor Antonio non era a proposito né egli né alcun altro
si durerà fatica a trovarlo, massimamente con questi nostri Saturni l'uno in nona e l'altro in undecima. È possibile che tra tanti letterati che sono in Padova non ve ne sia alcuno galantuomo?	si durerà fatica a ritrovarlo, massimamente in questi nostri Saturni in 9ª l'uno e l'altro in XIª. È possibile che di tanti letterati che sono in Padova non ve ne sia alcuno galantuomo?	si durerà fatica a ritrovarlo, massimamente in questi nostri Saturni in 9ª l'uno e l'altro in XIª. È possibile che di tanti letterati che sono in Padova non ne sia alcuno galantuomo?
ogni dì si fanno nuove proibizioni e ogni dì va mancando il numero de' cattolici.	ogni dì si fanno nove proibizioni, ogni dì va mancando il numero de' cattolici	ogni dì si fanno nove proibizioni, ogni dì va mancando il numero de' cattolici
Bacio le mani a V.S.	Bacio a V.S. le mani.	Bacio a V.S. le mani.
di mandarmi quella copia della *Varietà* men corretta	di mandarmi quella copia della *Varietà* non corretta	di mandarmi quella copia della *Varietà* non corretta
347		
qui ci sono lettere d'aviso che V.S. in questo negozio è stata traversata	qui ci sono lettere che in questo negozio V.S. è stata traversata	qui ci sono lettere che in questo negozio V.S. è stata traversata
le famiglie loro non vi sono nominate	le famiglie loro non sono nominate	le famiglie loro non sono nominate

Fe[2]	Fi[22]	Mo[29]
se bene s'indovinasse chi possano essere stati questi perché l'aviso è dato in confidenza e io ho promesso di non palesar nulla.	se bene si indovinasse chi possono essere stati questi perché l'avviso è dato in confidenza ed io ho promesso di non palesar nulla.	se bene s'indovinasse chi possono essere stati questi perché l'avviso è dato in confidenza ed io ho promesso di non palesar nulla.
può credere V.S. che anco il Suo male venga	può credere V.S. che anche il Suo male venga	può credere V.S. che anche il Suo male venga
e farò stamparne dugento o trecento copie e ne riserberò 100 per me per mandarle a Padova	e ne farò stampare 200 o 300 copie e ne riserberò 100 per me da mandare a Padova	e ne farò stampare 200 o 300 copie e ne riserberò 100 per me da mandare a Padova
in contracambio tante copie di detta *Varietà*	in contracambio tante copie della detta *Varietà*	in contracambio tante copie della detta *Varietà*
Però quando il negozio, come ho detto, non possa riuscire a V.S.	Però quando il negozio non possa riuscire a V.S.	Però quando il negozio non possa riuscire a V.S.
quanto all'opposizione di non poter vendere il libro publicamente, non essendo cosa contra la fede né contra principi né contra *bonos mores*, potrà sempre tenersi in casa di qualche nobile e andarli vendendo sotto mano	quanto all'opposizione di non poter vendere il libro pubblicamente, non essendo cosa contro la fede né contra i principi né contra *bonos mores*, potrà sempre tenergli in casa di qualche nobile e andarli vendendo sotto mano	quanto all'opposizione di non poter vendere pubblicamente, non essendo cosa contro la fede né contra i principi né contra *bonos mores*, potrà sempre tenergli in casa di qualche nobile e andarsi vendendo sotto mano
se 'l padre metafisico Le dà o fa dar l'approvazione nella forma che dice di mutare o lasciare in bianco al-	se il padre metafisico Le dà o Le fa dar l'approbazione nella maniera che dice di mutare o di lasciare in	se il padre metafisico Le dà o Le fa dar l'approvazione nella maniera che dice di mutare o di lasciare in

Fe^{2}	Fi^{32}	Mo^{29}
cuni luoghi, l'accetti senz'altro e gli la faccia mettere in iscritto, acciò non possa più retrattarsi, e mi mandi i luoghi notati, che subito scriverò a V.S. quello che avrà da fare.	bianco alcuni luoghi, l'accetti senz'altro e gliela faccia mettere in iscritto, acciò non possa più ritrattarsi, e mi mandi i luoghi mutati, che subito scriverò a V.S. quello che ha da fare.	bianco alcuni luoghi, l'accetti senz'altro e gliela faccia mettere in iscritto, acciò non possa più ritrattarsi, e mi mandi i luoghi mutati, che subito scriverò a V.S. quello che ha da fare.
Avertisca V.S. ch'io non domando il decimo libro	Avvertisca V.S. ch'io non dimando il X° libro	Avvertisca V.S. ch'io non dimando il X° libro
desidero sapere come dice la stanza 25	desidero sapere come sta la stanza 25	desidero sapere come sta la stanza 25
per rispetto degli ultimi due versi	per rispetto degli ultimi versi	per rispetto degli ultimi versi
V.S. vegga, di grazia, che usciamo presto di questo laberinto	V.S. vegga, di grazia, che usciamo presto da questo laberinto	V.S. vegga, di grazia, che usciamo presto da questo lamberinto
E con questo Le bacio le mani.	E con questo bacio le mani	E con questo bacio a V.S. le mani.
349 non avendo io speranza alcuna in Vicenza. Quegli che nelle cose	non avendo io speranza alcuna in Vicenza. Quei che nelle cose	non avendo io speranza alcuna in Venezia. Quei che nelle cose
Indulgere sibi omnia et nihil ceteris	*Indulgere omnia sibi e nihil ceteris*	*Indulgere omnia sibi e nichil ceteris*
e se la manda per la posta, può indirizzarla al signor canonico	e se la manda per la posta, la può indirizzare al signor canonico	e se la manda per la posta, la può indirizzare al signor canonico
o si vaglia del mezzo	o si vaglia del mezzo	o si vaglia del mezzo

Fe[2]	Fi[22]	Mo[29]
del signor Livio Zabarella	del signor Livio Zabella	del signor Livio Zabella
d'avisarmi de' luoghi concertati già con cotesto padre metafisico	d'avvisarmi dei luoghi concertati con cotesto padre metafisico	d'avvisarmi dei luoghi concertati con cotesto padre metafisico
senza lasciargli in bianco	senza lasciarli in bianco	senza lasciarli in bianco
Però in questo io prego di nuovo V.S. a mettervi ogni Suo sforzo.	Però in questo prego V.S. a mettervi ogni Suo sforzo	Però in questo prego V.S. a mettervi ogni Suo sforzo.
350 Ho ricevuto la lettera di V.S. con la poliza dello stampatore	Ho ricevuto la lettera di V.S. con polize dello stampatore	Ho ricevuto la lettera di V.S. con polize dello stampatore
Però, di grazia, V.S. vegga di mandarla	Però V.S. vegga di mandarla	Però V.S. vegga di mandarla
vegga che 'l signor Livio l'indirizzi in corte del signor cardinal d'Este al signor Giosefo Fontanella.	vegga che il signor Livio la indirizzi in casa del signor cardinale d'Este al signor Giuseppe Fontanella.	vegga che il signor Livio la indirizzi in casa del signor cardinale d'Este al signor Giuseppe Fontanella.
il Ciotti li fece passare e dall'Inquisitore e dal segretario	Il Ciotti il fece passare dalla Inquisizione e dal segretario	il Ciotti il fece passare dalla Inquisizione e dal segretario
bisognerà vedere quello che dirà lo stampatore di essa, il quale non credo che vorrà stamparla per dar tutto il guadagno	bisognerà vedere cosa dirà lo stampatore di essa, il quale non credo che la vorrà stampare per dar tutto il guadagno	bisognerà vedere cosa dirà lo stampatore di essa, il quale non credo che la vorrà stampare per dar tutto il guadagno
Quanto al mandargli le *Secchie* in Padova nette da ogni spesa	Quanto al mandargli la *Secchia* in Padova netta da ogni spesa	Quanto al mandargli la *Secchia* in Padova netta da ogni spesa

Fe^{2}	Fi^{22}	Mo^{29}
Fra tanto prego V.S. a veder di ridurre	Fra tanto prego V.S. a volere di ridurre	Frattanto prego V.S. a volere di ridurre
E questo non è il dovere	E questo non è di dovere	E questo non è di dovere
perché quello è troppo cacato e cattivo e gli uomini litterati non comprano i libri in quelle stampe così forfantesche, se non hanno necessità grande di esse.	perché quello è troppo cattivo e gli uomini letterati non comprano libri in quelle stampe così forfantesche, se non hanno grande necessità di essi.	perché quello è troppo cattivo e gli uomini letterati non comprano libri in quelle stampe così forfantesche, se non hanno grande necessità di essi.
per agevolare il negozio. E se non le volesse e non s'accordasse la stampa, vegga di grazia V.S. ch'egli mi restituisca la mia copia corretta	per aggevolare il negozio. E se non le volesse e non s'accordasse la stampa, vegga di grazia V.S. che gli restituisca la mia copia corretta	per aggevolare il negozio. Se non le volesse e non s'accordasse la stampa, vegga di grazia V.S. che gli restituisca la mia copia corretta
Io son tormentato da varie parti a stampare cotesta *Secchia*	Io sono tormentato da varie parti a stampare questa *Secchia*	Io sono tormentato da varie parti a stampare questa *Secchia*
andrò trattenendo il negozio fin ch'io sia sicuro di stampar la *Varietà de' pensieri* senza dispendio	andrò trattenendo il negozio finché sia sicuro di stampare la *Varietà* senza dispendio	andrò trattenendo il negozio finché sia sicuro di stampare la *Varietà* senza dispendio
e se nol fa per altro, faccialo per confusione	e se nol fa per altro, lo faccia per confusione	e se nol fa per altro, lo faccia per confusione
andò a fare ufizio con l'Inquisitore	andò a fare ufficio coll'Inquisitore	andò a fare ufficio coll'Inquisitore
perché la maggior mortificazione che si possa dare a un ipocrita	perché la maggior confusione che si possa dare ad un ipocrita	perché la maggior confusione che si possa dare ad un ipocrita

Fe^{3}	Fi^{22}	Mo^{29}
Bacio a V.S. le mani.	Frattanto bacio le mani a V.S.	Frattanto bacio le mani a V.S.
è memorabile il caso di Manete medico	è memorabile il caso di Manete medico	è memorabile il caso di Manete il medico
di Manete che poi fu eresiarca	di Manete che fu poi erisiarca	di Manete che fu poi erisiarca
352 anche cotesti librari vadino uccellando a' tarabusi e non siamo per assodar con alcuno di loro	anche cotesti librari vadano uccellando a' tarabusi e non siamo per assodare con alcuno di loro	anche cotesti librari vadano uccellando e non siano per assodare con alcuno di loro
E così La prego a fare	E così La prego di fare	E così La prego di fare
ma non l'avendo egli restituita	ma non l'avendo esso restituita	ma non l'avendo esso restituita
a correggere il libro meglio ch'egli non è	a correggere il libro meglio che non è	a correggere il libro meglio che non è
E bacio con tal fine a V.S. le mani	E con tal fine bacio etc.	E con tal fine bacio etc.
354 cotesti librari che mi paiono andar tutti ad un istesso cammino di non venire a conchiusione	cotesti librari che mi paiono di andar tutti ad uno stesso cammino di non venire a conclusione	cotesti librari che mi paiono di andar tutti ad uno stesso camino di non venire a conclusione
giunta la *Secchia* a Modana, anch'io saprò quel che posso offerire	giunta la *Secchia* a Modena, saprò anch'io quello che posso offrire	giunta la *Secchia* a Modena, saprò anch'io quello che posso offrire
se l'illustrissimo Tiepoli ricuperasse quell'altra copia	se l'illustrissimo Tiepoli ricuperasse l'altra copia	se l'illustrissimo Tiepoli ricuperasse l'altra copia

Fe^{2}	Fi^{22}	Mo^{29}
che così potremo poi trattar tutti due	che così poi potremo trattar tutti due	che così poi potremo trattar tutti e due
Fra tanto bacio a V.S. le mani e Le auguro felice questa santa solennità di Natale e di Capo d'anno.	Frattanto bacio le mani a V.S. e Le auguro felice questa santa solennità di Natale e Capo d'anno.	Frattanto bacio le mani a V.S. e Le auguro felice questa santa solennità di Natale e Capo d'anno.
359 la *Secchia* sia arrivata a Modana. E perché la settimana seguente	la *Secchia* sia arrivata a Modena; la settimana seguente	la *Secchia* sia arrivata a Modena; la settimana seguente
Io scrissi a V.S. alli giorni passati	Io scrissi a V.S. alli giorni passati	Io scrissi a V.S. i giorni passati
V.S. cancellasse la voce « medico ». Ora m'occorre anche pregarLa che nel fine del capitolo 12 dell'arte di cavalcare aggiunga le seguenti parole	V.S. cancelli la voce « medico ». Ora m'occorre pregarLa che nel fine del capo 12 dell'arte di cavalcare aggiunga le seguenti	V.S. cancelli la voce « medico ». Ora m'occorre pregarLa che nel fine del capo 12 dell'arte di cavalcare aggiunga le seguenti
mutilans et inutiles redens, quotquot ad iter ulterius restabant [...], *quominus ulterius progrederentur.* Non so che altro luogo ch'io scrissi a V.S.	*mutilans et inutiles recedens, quot quot ad iter restabant* [...] *quominus alterius progrederentur.* Non so che altro luogo io scrissi a V.S.	*mutilans et inutiles recedens, quot quot ad iter restabant* [...] *quominus alterius progrederentur.* Non so che altro luogo io scrissi a V.S.
La prego a vedere di restringere qualche buon partito; ma speditivo sopra tutto.	La prego di vedere di restringere qualche buon partito; ma spedito sopra tutto.	La prego di vedere di restringere qualche buon partito; ma spedito sopra tutto.
E Le bacio le mani.	Bacio le mani a V.S.	Bacio le mani a V.S.
Quest'altra volta scriverò da Nettuno.	Quest'altre volte scriverò da Nettuno.	Quest'altre volte scriverò da Nettuno.

	Fe^{2}	Fi^{22}	Mo^{29}
361	Bacio a V.S. le mani e, di grazia, facci ritrovare e mandar quella *Secchia*	Bacio a V.S. le mani; di grazia facci ritrovare e mandare quella *Secchia*	Bacio a V.S. le mani; di grazia facci ritrovare e mandare quella *Secchia*
	Ho mutato Zanibone in Rarabone perché ho trovato che Zanibone fu frate, che Rarabone fu al tempo	Ho mutato Zanibone in Barabone perché ho trovato che Zanebone fu frate e che Barabone fu al tempo	Ho mutato Zanibone in Barabone perché ho trovato che Zanebone fu frate e che Barabone fu al tempo
363	la *Secchia* era arrivata a Modona	la *Secchia* era arrivata in Modena	La *Secchia* era arrivata in Modena
	l'aviserò a V.S. da Nettuno, dove oggi vado	l'avviserò a V.S. da Nettuno, ove oggi vado	l'avviserò a V.S. da Nettuno, ove oggi vado
	Torno a pregar V.S. a veder con questi stampatori di mettermi in sicuro della *Varietà de' pensieri*	Torno a pregar V.S. di veder con questi stampatori di mettermi in sicuro della *Varietà*	Torno a pregar V.S. di veder con questi stampatori di mettermi in sicuro della *Varietà*
	le lettere nostre anderanno un poco più tarde	le lettere nostre andranno un pò più tardi	le lettere nostre andranno un pò più tardi
	La copia del Ciotti non intesi poi se V.S. la ricuperasse.	La copia del Ciotti non intesi se V.S. la ricuperasse.	La copia del Ciotti non intesi se V.S. la ricuperasse.
367	senza mettervi il nome dell'autore e senza quello dello stampatore	senza mettervi il nome dell'autore, senza quello dello stampatore	senza mettervi il nome dell'autore, senza quello dello stampatore
	V.S. vegga se lo può ridurre a 250 overo 300 al più	V.S. vegga se lo può ridurre a 250 o a 310 al più	V.S. vegga se lo può ridurre a 250 o a 310 al più

Fe^{2}	Fi^{22}	Mo^{29}
mi scriva quanto prima, che farò aver cura alla posta	mi scriva quanto prima, che avrò cura alla posta	mi scriva quanto prima, che avrò cura alla posta
che cominci quando gli si manderà la mostra del primo foglio	che cominci quando se gli manderà la mostra del primo foglio	che cominci quando se gli manderà la mostra del primo foglio
Ma vorrei che trovasse egli miglior carattere di quello della *Mitologia* del Conti, perché quello è troppo sciaurato e sarà anche cagione che quel libro avrà poco spazio.	Ma vorrei che ritrovasse egli miglior carattere di quello della *Mithiologia* del Conti, perché quello è troppo sciagurato e sarà anche cagione che quel libro abbia poco spazio.	Ma vorrei che ritrovasse egli miglior carattere di quello della *Mitologia* del Conti, perché quello è troppo sciagurato e sarà anche cagione che quel libro abbia poco spazio.
V.S. non m'avisò poi s'ebbe l'altra copia dal Ciotti.	V.S. non m'avvisò mai s'ebbe l'altra copia dal Ciotti.	V.S. non m'avvisò mai s'ebbe l'altra copia dal Ciotti.
368 Io stava aspettando che o V.S. mi replicasse quello ch'Ella dice avermi scritto in una Sua lettera [...], o rispondesse a due mie scritteLe seguitamente.	Io stava aspettando che V.S. mi replicasse quello che dice d'avermi scritto in una Sua lettera [...], e rispondesse a due mie scritteLe seguitamente.	Io stava aspettando che V.S. mi replicasse quello che dice d'avermi scritto in una Sua lettera [...], e rispondesse a due mie scritteLe seguitamente.
per aver fatto del male e me ne dispiace.	per aver fatto del male, come ne dispiace.	per aver fatto del male, come ne dispiace.
ma che lo stampatore non vuol darne 500 copie	ma che lo stampatore non ne vuole dare 500 copie	ma che lo stampatore non ne vuole dare 500 copie
Prego V.S. intanto o a rispondere o ad avisarmi almeno che non può rispondere.	Prego V.S. intanto o rispondere o ad avvisarmi che non può rispondere.	Prego V.S. intanto o rispondere o ad avvisarmi che non può rispondere.

Fe^{2}	Fi^{22}	Mo^{29}
370 perché egli non ne vuol dare in niuna maniera tante, avendo fatto conto di portarne anch'egli una mano	perch'egli non me ne vuol dare in niuna maniera tante, avendo fatto conto anch'egli di portarne una mano	perché egli non me ne vuole dare in niuna maniera tante, avendo fatto conto anch'egli di portarne una mano
Quanto al mandar le copie a Padova	Quanto a mandare le copie a Padova	Quanto a mandare le copie a Padova
non concluderà di principiar la stampa	non concluderà di cominciar la stampa	non concluderà di cominciar la stampa
noi ci trovaremo aver fatta la spesa a nostro costo	noi ci troveremo aver fatta la spesa a nostro conto	noi ci trovaremo aver fatta la spesa a nostro conto
che le mie lettere non vadano	che le mie lettere vadano	che le mie lettere vadano
potriano andare a Costantinopoli	potriano andare in Costantinopoli	potriano andare in Costantinopoli
E con tal fine Le bacio le mani.	E Le bacio le mani.	E Le bacio le mani.
372 Ho avuta un'altra lettera di V.S. de' 21 d'Aprile	Ho avuta un'altra lettera di V.S. di 21 Aprile	Ho avuto un'altra lettera di V.S. di 21 Aprile
saldino il partito con lo stampatore della *Secchia* per quelle copie di più che non vorrà dare egli a baratto fino al numero delle 500	saldino il partito collo stampatore della *Secchia* per quelle copie che non vorrà egli dare a baratto fino al n. di 500	saldino il partito collo stampatore della *Secchia* per quelle copie che non vorrà egli dare fino al n. 500
e le darò acciò in questo non ci abbia da esser difficoltà. Ma	e le darò acciò che in questo non ci abbia da essere difficoltà. Ma	e le darò acciò che in questo non ci abbia da essere difficoltà. Ma

Fe[2]	Fi[22]	Mo[29]
vegga V.S. in ogni modo se ne può avanzare almeno 30 overo 40	vegga V.S. in ogni modo se ne può avanzare trenta o 40	vegga V.S. in ogni modo se ne può avvanzare trenta o 40
acciò non ne abbia da comprare dell'altre oltre le 500. Ora V.S. può anch'Ella saldare il partito con lo stampatore	acciò non ne abbia da comprare delle altre oltre le 500. Ora V.S. può anch'Ella saldare il contratto collo stampatore	acciò non ne abbia da comprare delle altre oltre 500. Ora V.S. può anch'Ella saldare il contratto collo stampatore
il carattere sia migliore di quello della *Mitologia* e maggiore di esso, percioché quello non si può neanco leggere con gli occhiali	il carrattere sia migliore della *Mitiologia* e maggior d'esso, perciocché quello non si può neanche leggere cogli occhiali.	il carrattere sia migliore della *Mitologia* e maggior d'esso, perciocché quello non si può neanche leggere cogli occhiali.
per entro l'opera vorrebbero essere	per entro l'opera vorrebbono essere	per entro l'opera vorrebbono essere
V.S. e 'l signor Pignoria l'eleggano essi	V.S. e il signor Pignoria l'ellegono	V.S. e il signor Pignoria l'ellegono
per non aver noi ad aspettare	per non aver noi ad aspettare	per non aver noi aspettare
la soddisfazione delle 450 o 460 copie	la soddisfazione delle 450 o delle 460 copie	la soddisfazione delle 450 o delle 460 copie
Ma perché non vi sarà il nome del luogo dove sono stampate	Ma perché non vi sarà il luogo del nome dove sono stampate	Ma perché non vi sarà il luogo del nome dove sono stampate
premendo solamente nel carattere che sia bello, tondo o corsivo ch'egli sia,	premendo solamente nel carrattere che sia bello, tondo, corsivo ch'egli sia,	premendo solamente nel carrattere che sia bello, tondo, corsivo ch'egli sia,
Quanto alla spesa del correttore	Quanto alla spesa del correttore	Quanto alla spesa del carrattere

Fe^{2}	Fi^{22}	Mo^{29}
ma se parerà a V.S., gli scriverò pregandolo a volerLa sollevare coll'aiuto e con l'assistenza. Ma V.S., per vita Sua, miri	ma se parerà a V.S., gli scriverò pregandolo a volerLa sollevare coll'aiuto e con l'assistenza sua. Ma V.S., per vita Sua, miri	ma se parerà a V.S., per vita Sua, miri
374		
Chi ha fatto il peccato faccia la penitenza.	Chi ha fatto il peccato farò la penitenza.	Chi ha fatto il peccato farò la penitenza.
replicherò tanto l'istesso	replicherò tanto lo stesso	replicherò tanto lo stesso
consignata ad esso don Stefano e l'altra messa alla posta.	consegnata ad esso don Stefano, l'altra messa alla posta.	consegnata ad esso don Stefano, l'altra messa alla posta.
saldi il partito con lo stampatore	saldi il partito collo stampatore	saldi il partito collo stampatore
E aggiusti il tempo acciò cominci anch'egli a stampar quando noi	E aggiusti il tempo acciò cominci a stampar egli quando noi	E aggiusti il tempo acciò cominci a stampar egli quando noi
E Le bacio le mani.	Bacio a V.S. etc.	Bacio a V.S. le mani
375		
il Suo stampatore condescenderà nel resto al voler nostro	il Suo stampatore condescenderà nel resto al voler nostro	il Suo stampatore concluderà nel resto al voler nostro
che non ne voglio più far altro.	che non ne voglio più far altro	che non ne voglio far più altro.
non vi essendo la licenza né meno il luogo dove sarà stampata	non vi essendo la licenza né il luogo dov'è stampata	non vi essendo la licenza né il luogo dov'è stampata
come s'avranno da mandare a Padova	come si avranno a mandare a Padova	come si avranno a mandare a Padova

Fe[2]	Fi[22]	Mo[19]
che non ci sieno tolte. E proposi partito di mandarle	che non ci sieno tolte. E proposi di mandarle.	che non ci siano tolte. E proposi di mandarle
V.S. mi scrive ch'io Le mandi i luoghi mutati. Glieli manderò quest'altro ordinario, che saremo a Roma	V.S. mi scrive che Le mandi i luoghi mutati. Io Glieli manderò quest'altro ordinario, che saremo in Roma.	V.S. mi scrive che Le mandi i luoghi mutati. Io Glieli manderò quest'altro ordinario, che saremo in Roma.
376 e questa ch'io rimando	e questa che rimando	e questa che rimanendo
fare che 'l compositore si vaglia	fare che il compositore si valga	fare che il compositore si valga
carattere corsivo della traduzione dell'*Eneide* mandatomi.	carrattere corsivo della traduzione delle *Eneidi* mandatomi.	carrattere corsivo della traduzione delle *Eneidi* mandatomi.
Io manderò le *Secchie* a Venezia, come sieno stampate,	Io manderò le *Secchie* a Venezia, stampate che sieno,	Io manderò le *Secchie* a Venezia, stampate che sieno,
correre i pericoli del viaggio	correre il pericolo del viaggio	correre il pericolo del viaggio
avrà le sue copie o io gli pagherò quelle ch'esso avrà date.	avrà le sue copie o io gli pagherò quelle ch'esso avrà date	avrà le sue copie o gli pagherà quelle che esso avrà date.
ch'io viva sicuro sopra la parola Sua	ch'io viva sicuro sulla parola Sua	ch'io viva sicuro sulla parola Sua
se vuole che gli argomenti si mettano sotto Suo nome.	se vuole che gli argomenti si mettano sotto Suo nome	se vuole che gli argomenti si mettono sotto Suo nome.
che discoprivano troppo la persona notata.	che discoprivano troppo la persona descritta.	che discoprivano troppo la persona descritta.

Fe^{2}	Fi^{22}	Mo^{29}
377 Ho scritto finora in carta trita	Ho scritto finora in carta trista	Ho scritto finora in carta trista
e 'l signor abate Signorelli	e il signor abate Santarelli	e il signor abate Santarelli
e credo che presto si finirà	e credo che presto si fornirà	e credo che presto si fornirà
che sarà occasione di trattenerla più sotto la stampa.	che sarà occasione di trattenerla più sotto alla stampa.	che sarà occasione di trattenersela più sotto alla stampa.
E bacio intanto a V.S. le mani.	E bacio a V.S. le mani	E bacio a V.S. le mani.
alcuna delle correzioni mandateLi	alcune delle correzioni mandateLe	alcune delle correzioni mandateLe
380 Però non tenga V.S. mala impressione	Però V.S. non tenga mala impressione	Però V.S. non tenga mala impressione
aspettavano risposta sopra gli argomenti di V.S. e scrissi l'ordinario passato che li mettessero	aspettavano risposta sopra gli argomenti di V.S. e scrissi l'ordinario passato che li mettessero	aspettavano risposta gli argomenti di V.S. e scrissi l'ordinario passato che il mettessero
ho caro che V.S. l'abbia messe a' luoghi loro.	ho caro che V.S. le abbia messo ai luoghi loro.	ho caro che V.S. le abbia messo ai luoghi loro.
ho ritrovate alcune scorrezioni, le quali mando qui di sotto acciò V.S. mi favorisca ammendarle	ho ritrovate alcune scorrezioni che mando qui di sotto acciò V.S. mi favorisca di ammendarle	ho ritrovate alcune scorrezioni che mando qui di sotto acciò V.S. mi favorisca di ammendarle
ma sempre che V.S. troverà *potiamo*	ma sempre che V.S. trovi *potiamo*	ma sempre che V.S. trovi *potiamo*

Fe^{2}	Fi^{22}	Mo^{29}
Più oltre, passato il mezzo,	Più oltre, passato il mezzo,	Più volte, passato il mezzo,
e i Savoiardi e Piemontesi Carlo il Grande, duca loro.	e i Savoiardi e i Piamontesi Carlo il gran duca loro	e i Savoiardi e i Piamontesi Carlo il gran duca loro.
« dall'Escuriale, capace di cento sacerdoti », faccia « di cento monaci »	« dell'Escuriale, capace di cento sacerdoti », faccia « di mille monaci ».	« dell'Escuriale, capace di cento sacerdoti », faccia « di mille monaci ».
« quindici e venti paggi »	« quindici o 20 paggi »	« quindici o 20 paggi »
Dell'occhiale non ho fretta. Aspetterò l'uscita e l'andata di V.S. a Venezia e, non ne trovando da mirar le stelle invisibili, basterà che segua bene le cose visibili	Dell'occhiale non ho fretta. Aspetterò l'andata e l'uscita di V.S. da Venezia e, non ne trovando da mirare le stelle invisibili, basterà che scopra bene le cose visibili	Dell'occhiale non ho fretta. Aspetterò l'andata e l'uscita di V.S. da Venezia e, non ne trovando da mirare le stelle invisibili, basterà bene che scopra le cose visibili
con l'occasione di qualche amico il potrà mandare, ma insieme con la nota del costo perché in altra maniera non lo dimando	con l'occasione di un qualche amico lo potrà mandare, ma insieme colla nota del costo perché in altra maniera nol dimando.	con l'occasione d'un qualche amico lo potrà mandare, ma insieme colla nota del costò perché in altra maniera nol dimando.
383 per avere stampate alcuni giorni prima certe rime [...] contra gli Spagnuoli, non ostante che vi fosse la licenza dell'Inquisitore	per aver stampate alcuni giorni prima alcune rime [...] contra gli Spagnoli, non ostante che vi fosse la licenza dell'Inquisitore	per avere stampate alcuni giorni prima alcune rime [...] contro gli Spagnoli, non ostante che vi fosse la licenza dell'Inquisizione
395 rime di Fulvio Testi contra gli Spagnuoli	rime di Fulvio Testi contro gli Spagnoli	rime di Fulvio Testi contro gli Spagnoli

Fe^{2}	Fi^{22}	Mo^{29}
l'andar raccapezzando le notazioni vecchie	l'andar raccappezzando le annotazioni vecchie	l'andar raccapezzando le annotazioni vecchie
e copiar di nuovo con molte aggiunte il decimo libro di cento carte. Or, la Iddio grazia, ho finito	a copiar di nuovo il decimo libro di 100 carte. Ora, la Dio grazia, ho finito	a copiar di nuovo il decimo libro di 100 carte. Ora, la Dio grazia, ho finito
con l'ultime correzioni e giunte e col titolo mutato	con l'ultime correzioni e giunte e col titolo mutato	con l'ultime correzioni e giunte col titolo mutato
vedere che cotesti librari	vedere che cotesti librai	vedere che cotesti librai
come costumano tra loro a Venezia, che così lo stampatore s'indurrà	come costumano talora a Venezia; così lo stampatore s'indurrà	come costumano talora a Venezia; così lo stampatore s'indurrà
Le farà fede il signor Flavio Querenghi	Le farà fede il signor Fulvio Querenghi	Le farà fede il signor Fulvio Querenghi
i travagli e le disgrazie Sue proprie e di casa Sua e Le compatisco, baciandoLe con tal fine le mani.	i travagli e le distrazioni Sue proprie e La compatisco, baciandoLe etc.	i travagli e le distrazioni Sue proprie e La compatisco, baciandoLe etc.
396 favorirmi dell'occhiale, qual vorrei che fosse cosa buona	favorirmi dell'occhiale, quale vorrei che fosse cosa buona	favorirmi dell'occhiale, il quale vorrei che fosse cosa buona
ch'era stupendo e alla prova non è riuscito buono da nulla	ch'era stupendo e alla prova non è riuscito buono da nulla	ch'era stupendo e che alla prova non è riuscito buono da nulla
vorrebbe assicurarsi di poterne almeno distribuir 300 copie	vorrebbe assicurarsi di poterne distribuire almen 300 copie	vorrebbe assicurarsi di poterne distribuire almen 300 copie

Fe^{2}	Fi^{22}	Mo^{29}
è in gran disconcerto per favorirmi	è un gran disconcerto per favorirmi	è un gran disconcerto per favorirmi
almeno di farmene distribuire almeno 250 copie	almeno di farne distribuire 250 copie	almeno di farne distribuire 250 copie
Son dietro ad aggiugnere due altri canti alla *Secchia*	Son dietro ad aggiungere altri due canti alla *Secchia*	Son dietro ad aggiungere altri due canti alla *Secchia*
401		
e persevero nella medesima aspettaziome	e persevero anche nell'aspettazione	e persevero anche nell'aspettazione
e quanto ne vorrà il libraro di Lombardia	e quanti ne vorrà il libraro di Lombardia	e quanti ne vorrà il libraro di Lombardia
ma se V.S. gli vuole attaccare insieme	ma se V.S. li vuole attaccare insieme	ma se V.S. li vuole attaccar insieme
meglio informato dell'uno e dell'altro che Lei stessa	meglio informato dell'uno e dell'altro che V.S.	meglio informato dell'uno e dell'altro che V.S.
m'ha scritto che 'l baratto si fa tra' librari a foglio per foglio	mi ha scritto che il baratto si farà dai librari a foglio con foglio	mi ha scritto che il baratto si farà dai librari a foglio con foglio
ma V.S. scrisse una volta a me quanti sariano secondo il conto di cotesti librari di Padova, non so se fosse il Tozzi	ma V.S. scrisse a me una volta quanto saranno secondo il conto di cotesti librari di Padova, e non so se fosse il Tozzi	ma V.S. scrisse a me una volta quanto saranno secondo il conto di cotesti librari di Padova, e non so se fosse il Tozzi
e 'l prezzo sarà quell'istesso che corre tra' librari di Venezia	e il prezzo sarà quello istesso come tra i librari di Venezia	e il prezzo sarà quello istesso come tra i librari di Venezia
lo stampatore vuole avere a fare con meco	lo stampatore vuole avere da fare con meco	lo stampatore vuole avere da fare con meco

	Fe^{2}	Fi^{22}	Mo^{29}
	se cotesti librari, pigliandone copie, hanno caro che si muti il titolo o no perché io era in pensiero	se cotesti librari, comprandone copia, hanno caro che si muti il titolo o no perché era in pensiero	se cotesti librari, comprandone copia, hanno caro che si muti il titolo o no perché era in pensiero
	mi rallegro con V.S. ch'Ella possi andare a Venezia	mi rallegro con V.S. che possa andare a Venezia	mi rallegro con V.S. che possa andare a Venezia
	e gli dichi che è per servizio	e gli dica che è per servizio	e gli dica che è per servizio
	acciò il mandi per persona sicura che non lo rompa, già che è, come dice V.S., machina disastrosa da portare	acciò il mandi a persona sicura e non lo rompa, giacché dice V.S. che è machina disastrosa da portare	acciò il mandi a persona sicura e non lo rompa, giacché dice V.S. che è machina disastrosa da portare
412	la lettera ch'Ella scrisse con l'inclusa nota del Tozzi	la lettera ch'Ella scrisse coll'inclusa nota del Tozzi	la lettera ch'Ella scrisse coll'inclusa nota del Tozzi
	E a V.S. di cuore bacio le mani, desideroso d'intender qualche nuova	E a V.S. bacio le mani, desideroso di sapere qualche nuova	E a V.S. bacio le mani, desideroso di sapere qualche nuova
419	Ella non mi ha più scritto per non m'avisare del costo	Ella non mi ha più scritto per non avvisarmi del costo	Ella non mi ha più scritto per non avvisarmi del costo
	di cosa alcuna che importi danari	di cosa alcuna che costi denari	di cosa alcuna che costi denari
	E perché Ella mi scrisse alli mesi passati in materia della *Secchia*	E perché Ella mi scrisse in materia della *Secchia* alli mesi passati	E perché Ella mi scrisse in materia della *Secchia* alli mesi passati

Fe^{2}	Fi^{22}	Mo^{29}
vuol esser il duodecimo ed ultimo	vuol essere il duodecimo e l'ultimo	vuol essere il duodecimo e l'ultimo
se i frati ne vedessero andar copie attorno, le proibirebbono	se i frati ne vedessero andar copie intorno, le proibirebbono	se i frati ne vedessero andar copie intorno, le proibirebbero.
non so s'io le mandai a V.S.	non so se le mandassi a V.S.	non so se le mandassi a V.S.
Ma quando fossimo sicuri della stampa a nostro gusto, facilmente io mi risolverei	Ma quando fossimo in sicuro per la stampa a nostro gusto, facilmente mi risolverei	Ma quando fossimo in sicuro per la stampa a nostro gusto, facilmente mi risolverei
422 due lettere di V.S., una delli 5 e l'altra delli 13	due lettere di V.S. una delli 5, l'altra delli 13	due lettere di V.S. una delli 5, l'altra delli 13
e per tanto anco apportar pregiudicio all'autore.	e potevano anche portar pregiudizio all'autore.	e potevano anche portar pregiudizio all'autore.
Titta nel mio testo è l'istesso che 'l cavalier romanesco	Titta nel mio testo è lo stesso che il cavalier romanesco	Titta nel mio testo è lo stesso che il cavalier romanesco
questa è stata la vera mia intenzione	questa è stata la mia vera intenzione	questa è stata la mia vera intenzione
trattare accordo con lo stampatore, a me basta che me ne dia 25 copie	trattare accordo collo stampatore, a me basta che ne dia 25 copie	trattare accordo collo stampatore, a me basta che ne dia 25 copie
e potendone esso stampare quante vorrà	e potendone stampare quante vorrà	e potendone stampare quante vorrà
che mostri ch'ella sia stata stampata	che mostri che sia stata stampata	che mostri che sia stata stampata

Fe^{2}	Fi^{22}	Mo^{29}
ma non voglio mi sia guasta da chi non intende la lingua	ma non voglio che sia guastata da chi non intende la lingua.	ma non voglio che sia guastata da chi non intende la lingua.
425		
dal quale però si comprende quel ch'io vorrei che fosse detto	dal quale però si comprende quello che vorrei che fosse detto	dal quale però si comprende quello che vorrei che fosse detto
V.S. l'accomodi Ella meglio e sopra tutto vegga di ridurla a forma che non paia cosa mia. Io l'ho messa sotto nome del Canalba	V.S. l'accommoderà alla meglio e sopratutto vegga di ridurla in forma che non paia cosa mia. Io l'ho messa sotto nome di Canalba	V.S. l'accomoderà alla meglio e sopratutto vegga di ridurla in forma che non paia cosa mia. Io l'ho messa sotto nome di Canalba
Il Claretti che va in Francia voleva esso la copia	Il Claretti che va in Francia voleva egli la copia	Il Claretti che va in Francia voleva egli la copia
Io mi sono iscusato con lui con dire	Ma mi sono iscusato con lui col dire	Ma mi sono iscusato con lui col dire
i Fiorentini scrivono ordinariamente *lance, bilance, bigonce* etc.	i Fiorentini scrivono ordinariamente *lance, bigonce, bilance*	i Fiorentini scrivono ordinariamente *lance, bigonce, bilance*
nelle suddette voci *bilance, bigonce* etc.	nelle suddette voci *bilance, bigonce* etc.	nelle suddette voci *bilancie, bigoncie* etc.
più di tre ottave in una facciata	più di tre ottave per facciata	più di tre ottave per facciata
non fu cosa che se ne potesse servir altri	non fu cosa che se ne potesse servir altri	non fu cosa che non se ne potesse servir altri
Prego V.S. a favorirmi di visitare il signor Francesco Zabarella	Prego V.S. a visitare il signor Francesco Zabarella	Prego V.S. a visitare il signor Francesco Zabarella

Fe^{2}	Fi^{22}	Mo^{29}
non v'è altro aiuto che d'un trino di Venere	e non vi è altro aiuto che un trino di Venere	e non vi è altro aiuto che un trino di Venere
428 nella quale io non aggiugnevo altro	nella quale io non aggiungeva altro	nella quale io non aggiugnea altro
L'ottava aggiunta è questa: Canto primo, stanza 26: Senza naso lasciò Cesar Viano	L'ottava aggiunta è questa: Senza naso lasciò Cesar Vaiano	L'ottava aggiunta è questa: Senza naso lasciò Cesar Vaiano
Quanto alle voci *lancie* e *bilancie* etc.	Quanto alle voci *lance, bilance* etc.	Quanto alle voci *lance, bilanc-* etc.
saranno poi 100 fogli di carta di più, che è una pidocchieria	saranno poi cento fogli di più, che è una pidochieria	saranno poi cento fogli di più, che è una pidiochieria
La direzione di V.S. non è mortale, neanco forse pericolosa	La direzione di V.S. non è mortale e neanco forse pericolosa	La direzione di V.S. non è mortale e neanco forse pericolosa
431 ch'anch'io farò l'istesso. Mi scordai rispondere alla volta passata a V.S. in materia di quelle annotazioni	che anch'io farò lo stesso. Mi scordai rispondere a V.S. alla volta passata in materia di quelle notazioni	ch'anch'io farò lo stesso. Mi scordai rispondere a V.S. alla volta passata in materia di quelle annotazioni
433 L'argomento dell'opera e la notizia dell'istoria V.S. li potrà lasciare	L'argomento dell'opera e la notizia dell'istoria V.S. la potrà lasciare	L'argomento dell'opera e la notizia dell'istoria V.S. la potrà lasciare
Avertirà solamente che le due o tre ultime righe	Avvertirà solamente che le ultime due o tre righe	Avvertirà solamente che le ultime due o tre righe
la cometa ha cagionata	la cometa qui ha cagio-	la cometa qui ha cagio-

Fe^2	Fi^{22}	Mo^{29}
qui una grandissima carestia di moneta	nata una grandissima carestia di moneta	nata una grandissima carestia di moneta
e di sua mano gli avea aggiunte nel fine le seguenti parole: L'autore fintamente nomato Androvinci Melisone	e di sua mano gli avea nel fine aggiunte le seguenti parole: L'autore fintamente nominato Androvinci Melisone	e di sua mano gli avea nel fine aggiunte le seguenti parole: L'autore finalmente nominato Androvinci Melisone
quell'istesso che ha fatti i libri de' *Pensieri*.	quell'istesso che ha fatti i libri de' *Pensieri*.	quell'istesso che ha fatto i libri de' *Pensieri*.
questa nuova sorte di poesia	questa nuova sorta di poesia	questa nuova sorta di poesia
percioché, essendo il fine della poesia il dilettare, l'inventare fuor della strada	percioché, essendo il fine della poesia il dilettare, l'inventare fuora della strada	percioché il fine della poesia il dilettare, l'inventare fuora della strada
una sorte di poema che piaccia ugualmente ai dotti e agl'idioti	una sorta di poema che piaccia egualmente ai dotti e agli idioti	una sorta di poema che piaccia egualmente ai dotti e agli idioti
E l'idiota ha l'istesso fine	E l'idiota ha lo stesso fine	E l'idiota ha allo stesso fine
E l'esempio si può vedere nelle pitture	E l'esempio si può vedere nelle pitture	E l'esempio si può pitture
altri versificatori toscani aveano già prima mischiate facezie fra le cose gravi, come il Bernia et il Pulci	altri versificatori toscani aveano già mischiate facezie con cose gravi, come il Bernia e il Pulci	altri versificatori toscani aveano già mischiate facezie con cose gravi, come il Bernia e il Pulci
parte eroica e parte civile	parte eroica, parte civile	parte eroica, parte civile
che l'istessa guerra	che la stessa guerra	che la stessa guerra

Fe^{2}	Fi^{22}	Mo^{29}
troiana, poi che 'l nascere una guerra così grande che armò tante città l'una contra l'altra	troiana, poiché il nascere una guerra sì grande che armò tante città una contro dell'altra	troiana, poiché il nascere una guerra sì grande che armò tante città una contro dell'altra
E perché Aristotile pur concede che 'l poeta epico	E perché Aristotile concede pure che il poeta epico	E perché Aristotile concede pure che il poeta epico
ha mostrato l'autore di volersi anch'egli valere di tal licenza	ha mostrato l'autore di voler anch'egli valersi di tal licenza	ha mostrato l'autore di voler anch'egli valersi di tal licenza
Dante che si creddè	Dante che si creddè	Dante che si credè
et io ho voluto aggiugnerci questa brieve prefazione	ed io ho voluto aggiugnersi questa breve prefazione	ed io ho voluto aggiugnersi questa breve prefazione
L'opera, quando è capitata qui, aveva nel primo foglio l'argomento e la notizia dell'istoria che seguono. E però ci s'è lasciato l'uno e l'altra	L'opera, quando è capitata qui, avea nel primo foglio l'argomento e la notizia dell'istoria che seguono. E però si è lasciato l'uno e l'altro	L'opera, quando è copiata qui, avea nel primo foglio l'argomento e la notizia della storia che seguono. E però si è lasciato l'uno e l'altro
sotto que' nomi », V.S. corregga	sotto que' nomi », si corregga	sotto que' nomi », si corregga
« Arrecarle ». Contra la regola della Crusca.	« Arrecarle ». Contro la regola della Crusca	« Arecarle ». Contro la regola della Crusca.
significato di portar da noi ad altra parte	significato di portar da noi in altra parte	significato di portar da noi in altra parte
pur è detto con l'istessa licenza.	e pur è detto colla stessa licenza.	e pur è detto colla stessa licenza.
A canto III, stanza 62	Canto III, stanza 63	Canto III, stanza 63

Fe^{2}	Fi^{22}	Mo^{29}
e non « co' spuntoni »	e non « co' spontoni »	e non « co' spontoni »
che vi sieno restate varie coselle	che vi sieno restate alcune coselle	che vi sieno restate alcune coselle
ma è moderna l'invenzione del vestirne gente a cavallo senza lancia	ma è moderna l'invenzione di vestirne gente a cavallo	ma è moderna l'invenzione di vestirne gente a cavallo
publicamente dond'e' fu levata	publicamente e donde e' fu levata	pubblicamente e donde i fu levata
« Cascio », « cacio ». Si dice *cacio* a Firenze	« Cascio », « cacio » si dice a Firenze	« Cascio », « cacio » si dice a Firenze
i Fiorentini medesimi proferiscono *cascio*	i Fiorentini medesimi pronunziano *cascio*	i Fiorentini medesimi pronunziano *cascio*
questo pronome *lui*, il troverà fuori dell'uso latino	questo pronome *lui*, lo troverà fuori dell'uso latino	questo pronome *lui* lo troverà fuori dell'uso latino
ove, secondo il dubio di V.S.	onde, secondo il dubbio di V.S.	onde, secondo il dubio di V.S.
Nondimeno, per iscemare	Nondimeno, per scemare	Nondimeno, per scemare
ove dice « a canto a lui » potrà dire « a canto a sé »	ove dice « a canto a lui » può dire « a canto a sé »	ove dice « a canto a lui » può dire « a canto a sé »
giucatore di spada	giucatore di spada	giuocatore di spada
ma il Grillenzoni con la forza del polso	ma il Grillenzoni colla forza del polso	ma il Grillenzoni colla forza del polso
vaso piccolo di legno da tenervi dentro vino	vaso piccolo di legno da tenervi dentro il vino	vaso piccolo di legno da tenervi dentro il vino

Fe^{2}	Fi^{22}	Mo^{29}
il chiamano un botticino e non fanno differenza s'egli tiene cento boccali	il chiamano botticino e non fanno diferenza se tiene cento boccali	il chiamano botticino e non fanno diferenza se tiene cento boccali
e carratello si chiama un botticino di due barili che è fatto giusto su la forma	e carratello si chiama un botticino da due barilli e che è fatto giusto sulla forma	e carratello si chiama un botticino da due barilli e che è fatto sulla forma
ma scappano molte cose alla penna	ma scappano molti cosi alla penna	ma scappano molti cosi alla penna
« ma non avea che dargli »	« ma non avea che dargli »	« ma non avea che darli »
ma non me li ricordo ora; e ne' buoni prosatori	ma non me li ricordo ora; ne' buoni prosatori	ma non me li ricordo ora; ne' buoni prosatori
se ben questa di radoppiamento della *v* nelle prime sillabe è usanza nuova.	sebben questa del radoppiamento della *v* nelle prime sillabe è usanza nuova.	sebben questa del radoppiamento della *v* nelle prime sillabe è usanza nuova.
Canto V. Stanza 56	Canto V. Stanza 2	Canto V. Stanza 2
le giudica l'orecchio	le giudica l'orecchia	le giudica l'orecchia
Stanza 16. V.S. non alteri nulla	Stanza 16. V.S. non muti nulla	Stanza 16. V.S. non muti nulla
scriva « sollione », che così dice anche il mio testo.	scriva « sollione », che così dice il mio testo.	scriva « sollione », che così dice il mio testo.
e 'l poeta dee mirare	e il poeta dee rimirare	e il poeta dee rimirare
io ho sempre sentito dire « il Lantgravio d'Ascia ».	io ho sempre sentito a dire « il Lantgravio d'Ascia ».	ho sempre sentito a dire « il Lantgravio d'Ascia ».

Fe^{2}	Fi^{22}	Mo^{29}
e non sapea se dicesse « questi » o « questo ».	e non sapeva se dicesse « questo » o « questi »	e non sapeva se dicesse « questo » o « questi »
e tanto meno nell'occasione con che si dice	e tanto meno nella occasione che si dice	e tanto meno nell'occasione che si dice.
il vomito che prima comincia fiacco, poi si rinforza.	il vomito che prima comincia fiacco e poi si rinforza.	il vomito che prima comincia fiacco e poi si rinforza.
Ho riveduto il luogo di Livio e V.S. ha ragione. Scriva così	Ho riveduto il luogo di Livio. V.S. ha ragione. Scriva così	Ho ricevuto il luogo di Livio. V.S. ha ragione. Sarà così
quelle particelle del lino che con isputo s'attorcigliano e si filano	quelle particelle di lino che collo sputo s'attorcigliano e si filano.	quelle particelle di lino che collo sputo s'attorcigliano e si filano.
Del capecchio i Giudei se ne servono a empire matterazzi	Del capecchio i Giudei se ne servono a riempire i matarazzi	Del capecchio i Giudei se ne servono a riempire i materazzi
Della stoppa se ne fanno tele da sacchi	Della stoppa se ne fanno tela da sacchi	Della stoppa se ne fanno tela da sacchi
così sta meglio. Ma altrove « con il feltro »	così sta meglio e altrove « con il feltro »	così sta meglio e altrove « con il feltro »
e sono pedanti quelli che vogliono più tosto seguitare così fatte regole	e sono pedanti piuttosto quelli che vogliono seguitare sì fatte regole	e sono pedanti piutosto quelli che vogliono seguitare sì fatte regole
un memoriale al Papa che dicea: « Per lo vescovo tale » etc. Fu burlato con un rescritto	un memoriale al Papa che diceva: « Per lo vescovo tale » e fu burlato con un rescritto	un memoriale al Papa che diceva: « Per lo vescovo tale » e fu burlato con un rescritto
s'intende in su la sponda del fiume e	s'intende sulla sponda del fiume e non del	s'intende su la sponda del fiume e non del

Fe^{2}	Fi^{22}	Mo^{29}
non del ponte, avendo detto il Nano di sopra: « Usciam de la riviera ».	ponte, avendo detto il Nano di sopra: « Usciam de la riviera »	ponte, avendo detto il nono di sopra: « Usciam della riviera ».
che 'l prode battaglier cadde riverso	che il prode cavalier cadde riverso	che il prode cavalier cadde a riverso
non mi brocciò	non mi brocciò	non mi bruciò
Stanza 17. Sirocco, regnator de la Soria	Stanza 17. Sirocco, regnator della Soria	Stanza 17. Sirocco della Soria
l'ondoso scotitor de l'ampia terra. V.S. dice che Gli spiacciono	l'ondoso scotitor dell'ampia terra. V.S. dice che Gli spiacciono	l'ondoso scotitor dell'ampia terra. V.S. dice che Gli spiaciano
versi così belli come fa il Marino	versi così belli come fa il Marini	versi cosi belli come il Marini
tutti hanno lodato quel che V.S. biasima.	tutti hanno lodato quel che V.S. biasima	tutti hanno lodato quello che V.S. biasima.
V.S. ne addimandi, se c'è niun fiorentino a Padova.	V.S. ne addimandi, se ci è niuno fiorentino a Padova.	V.S. ne addimandi, se ci è niuno fiorentino a Padova.
Stanza 63. « Indizio gli ne porta »	Stanza 63. « Indizio gli ne porta ».	Stanza 63. « Indizio egli ne porta »
l'armi spezzate scusano troppo la timidità del Conte	l'armi spezzate scusino troppo la timidità del Conte	l'armi spezzate scusino troppo la timidità del Conte
e la vanità e la poltroneria combattono insieme	e la vanità e la poltroneria combattono insieme	e la vanità e la poltroneria insieme combattano
gli era stato detto che favellavan di lui	gli era stato detto che favellava di lui	gli era stato detto che favellava di lui

Fe^{2}	Fi^{22}	Mo^{29}
« falci dentate » che servono a tagliare e segare le palancate.	« falcie dentate » che servono a tagliare e segare le palancate	« falcie dentate » che servano a tagliare e segnare le palancate.
« Il prete della cura » nol voglio mutare né « il cotale dall'acqua santa »	« Il prete della cura » nol vaglio mutare, né « il cotal dell'acqua santa »	« Il prete della cura » non voglio mutare nel « il cotal dell'acqua santa »
per nominarlo onestamente si chiama « il cotale »	per nominarlo onestamente si chiama « cotale »	per nominarlo onestamente si chiama « cotale »
Quanto a « segnatura » e « pastorale » dico l'istesso	Quanto a « segnatura » e « pastorale » dico l'istesso	Quanto a « signatura » e « pastorale » dico lo stesso
quanto a quello che V.S. dice del correr per le mani	quanto a quello che V.S. dice correr per le mani	quanto a quello che V.S. dice correr per le mani
fu trovato esso che sodomitava il cherico dietro l'altare	fu trovato esso che sodomitava il clero dietro l'altare.	fu trovato esso che sodomitava il clero dietro l'altare.
ch'in vece di dir vespro e mattutino / giucasse i beneficî e sbarraglino.	che in cambio di dir vespro e mattutino / giocasse i benefici a sbarraglino.	che in cambio di dir vespro e matutino / giocasse i benefizi a sbaraglino.
la stampa abbia guaste molte cose	la stampa abbia guaste molte altre cose	la stampa abbia guaste molte altre cose
in lode di Venezia, questo è un altro disturbo	in lode di Venezia, questo è un altro diavolo	in lode di Venezia, questo è un altro diavolo
o veneziano o suddito di Venezia	veneziano o suddito di Venezia	veneziano o sudito di Venezia
crede che V.S. dichi da vero ch'io ci voglia aggiuntar delle fan-	credo che V.S. dichi da vero che io ci voglia aggiuntar delle fan-	credo che V.S. dichi da vero che io ci voglia aggiuntar delle fan-

Fe^{2}	Fe^{22}	Mo^{29}
donie a bizzeffe che non sieno intese	donie a biseffe che non sieno intese	donie a bizeffe che non siano intese
mi farà più piacere perché io non la stimo un lupino	mi farà più piacere, che io non la stimo un lupino	mi farà più piacere, che io non la stimo un lupino
de l'Oriente a le provincie, ai regni / da le discordie	dell'Oriente alle provincie, ai regni / da le discordie	dell'Oriente alle provincie, ai regni / dalle discordie
a dar il sacco a le vicine ville.	a dare il sacco a le vicine ville.	a dar il sacco alle vicine ville.
questa diceria, se ci fossero errori. V.S. ha ingegno da conoscergli. Scusi la fretta. E non occorre mandar altro a Modana per ora. E, di grazia, m'avisi subito la ricevuta di questa	questa diceria, se vi fossero errori. V.S. ha ingegno da conoscergli. Scusi la fretta. E non occorre mandar altro a Modana. Di grazia, m'avisi subito la ricevuta di questa	questa diceria, se vi fossero errori. V.S. ha impegno di conoscerli. Scusi la fretta. E non occorre altro a Modena per ora. Di grazia, mi avvisi subito la ricevuta di questa
441		
sono andato cavando bene del male	sono andato cavando bene dal male	sono andato cavando bene dal male
Io aveva cominciato a divulgare che 'l Claretti	Io avea cominciato a divulgare che il Claretti	Io aveva incominciato a divulgare che il Claretti
e già molti me ne fanno istanza	e già molti ne fanno instanza	e già molti ne fanno istanza
la fortuna non ci burli con la medesima invenzione	la fortuna non ci burli con la medesima invenzione	la fortuna non ci burli colla medesima invenzione
confidare con una sopracoperta indirizzata all'illustrissimo signor ambasciatore	confidare con una sopracoperta all'illustrissimo signor ambasciatore	confidare con una sopracoperta all'illustrissimo signor ambasciatore

Fe^{2}	Fi^{22}	Mo^{29}
ci metta il costo in ragione di giulî	ci metta il costo a ragione di giulii	ci metta il costo a ragione di giulii
442		
Piaccia a Dio che quest'altro ordinario V.S. non mi scriva qualche nuova difficoltà	Piaccia a Dio che V.S. quest'altro ordinario mi scriva qualche nuova difficoltà	Piacia a Dio che V.S. quest'altro ordinario mi scriva qualche nuova difficoltà
e che se ne manderanno a Venezia	e che se ne manderà a Venezia	e che se ne manderà a Venezia
Checco significa l'istesso che Francesco	Checco significa lo stesso che Francesco	Checco significa lo stesso che Francesco
Io scrissi che nell'epistola era meglio dire	Io scrissi nell'epistola che era meglio dire	Io scrissi nell'epistola che era meglio dire
Poi ho veduto che nella riga seguente c'è un altro « portato ». Si potria dire	Poi ho veduto che nella riga seguente c'è un altro « portato ». Si potrà dire	Poi ho veduto che nella riga seguente v'è un altro « portato ». Si potrà dire
che 'l Claretti l'abbia lasciato in Leone	che il Claretti l'abbia lasciato a Lione	che il Claretti l'abbia lasciato a Lione
Ho scritto che non ne dieno più copia a niuno	Ho scritto che non ne dieno più copia a niuno	Ho scritto che non diano più copie a niuno
e La prego a non mi scrivere più male nuove	e La prego a non scrivermi più male nuove	e La prego a non scrivermi più male nuove
Già avisai che, se veniva qualche amico	Già avvisai che, se veniva un qualche amico	Già avvisai che, se veniva un qualche amico
e faccia poi come giudicherà Essa meglio	e faccia poi come giudicherà assai meglio	e faccia poi come giudicherà assai meglio

Fe^{2}	Fi^{22}	Mo^{29}
446 prima ch'io m'imbarchi in dar a credere	prima ch'io m'imbarchi a dar a credere	prima che io m'imbarchi a dar a credere
Certi cosmografi che sono venuti qua nuovamente dalle montagne di Modana	Certi cosmografi che sono venuti qua dalle montagne di Modana nuovamente	Certi cosmografi che sono venuti qua dalle montagne di Modena nuovamente
vuol essere scritta Bismanta perché così la scrivono i litterati. Dante la chiama Bismantova	vuol essere scritta Bismanta, che così la scrivono i letterati. Dante la chiama Bismantova	vuol essere scritta Bismanta, che così la scrivano i letterati. Dante la chiama la Bismantova
e aspetto qualche avviso o buono o tristo	e aspetto un qualche avviso o buono o tristo	e aspetto un qualche avviso o buono o tristo
452 V.S. la finisca e mi scriva liberamente	V.S. mi scriva liberamente e la finisca	V.S. mi scriva liberamente e la finisca
e ho trovato che a canto primo, stanza 36 dice così: Poi che mirò	e ho ritrovato che a stanza 36 dice così: Canto I, stanza 36: Poiché mirò	e ho trovato che a stanza 36 dice così: Canto I, stanza 36: Poiché mirò
455 Ho aviso di Leone che già è stampata la *Secchia* e che n'hanno inviate qua a Roma molte copie; onde ne sto aspettando l'arrivo	Ho avviso da Lione che già è stampata la *Secchia* e che n'hanno inviate qui a Roma molte copie; onde me ne sto aspettando l'arrivo	Ho avviso da Lione che già è stampata la *Secchia* e che n'hanno inviate qui a Roma molte copie; onde me ne sto aspettando l'arrivo
non può essere che non ne abbiano anche mandate copie a Venezia.	non può essere che non ne abbiano mandate anche copie a Venezia.	non può essere che non ne abbiano mandate anche copie a Venezia.

Fe[2]	Fi[22]	Mo[29]
461 e m'ha fatto parere un tarabuso, non sapend'io più che dirmi né che scusa pigliarmi.	e m'ha fatto parere un tarabasso, non sapendo io che dirmi né che scusa pigliarmi.	e m'ha fatto parere un tarabasso, non sapendo io che dirmi né che scusa pigliarmi.
una copia sotto piego del signor Ambasciatore di Venezia	una copia sotto piego del signor Ambasciatore di Venezia	una copia sotto pugno del signor Ambasciatore di Venezia.
Ella sia il mago Alchifo	Ella sia il mago Archiso	Ella sia il mago Archiso
475 contra quello che m'avea già promesso nelle Sue di voler fare, venendo persona fidata	contra quello che mi aveva già promesso nelle Sue di voler fare, se veniva persona fidata	contra quello che mi aveva già promesso nelle Sue di voler fare, se veniva persona fidata
A me non incresce	A me non rincresce	A me non rincresce
528 Ho ricevuta l'umanissima lettera di V.S.	Ho ricevuta l'umanissima lettera di V.S.	Ho ricevuto l'amarissima lettera di V.S.
avendomi certificato il signor Giovanni Soranzo	avendomi testificato il signor Giovanni Soranzo	avendomi testificato il signor Giovanni Soranzo
Io ne porto un'altra al Serenissimo di Savoia con questa dedicatoria	Io ne porto un'altra al Serenissimo di Savoia con questa dedicazione	Io ne porto un'altra al Serenissimo di Savoia con questa dedicazione
perché la difendessi ardito	perché le difendessi ardito	perché le difendessi ardito
privilegialo sì ch'ei viva eterno	privilegialo sì che viva eterno	privilegialo sì che viva eterno
può l'opre anco eternar	può l'opre anche eternar	può l'opre anche eternar

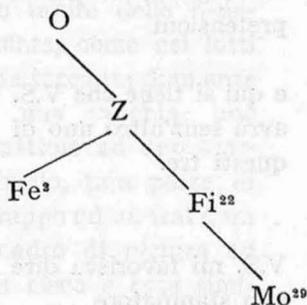
Fe^{2}	Fi^{22}	Mo^{29}
dopo l'ottava 37 che comincia « Della reggia del ciel »	dopo l'ottava 37 che comincia « Dalla reggia del ciel »	dopo l'ottava 37 che comincia « Dalla reggia del ciel »
fur da la musa mia soli notati	furon dalla musa mia solo notati	furon dalla musa mia solo notati
e sovra un seggio imperial sedea	e sopra an un seggio imperial sedea	e sopra a un seggio imperial sedea
ed egli con la man sovra un tappeto	ed egli colla sovra un tapeto	ed egli colla sovra un tapeto
Questo è quant'io ho aggiunto, ch'io mi ricordi.	Questo è quanto io ho aggiunto, che mi ricordi	Questo è quanto ho aggiunto, che mi ricordi.
a Lei mi rimetto, aspettando aviso della ricevuta di questa in Modana	a Lei mi rimetto, aspettando avviso da Lei della ricevuta di questa in Modana	a Lei mi rimetto, aspettando avviso da Lei della ricevuta di questa in Modena
539 Ora, giunto in Modana, non ho trovata risposta alcuna	Ora, giunto in Modena, non ho ritrovata risposta alcuna	Ora, giunto in Modena, non ho ritrovata risposta alcuna
starò aspettando che V.S. m'avisi la ricevuta di dette giunte	starò aspettando che V.S. m'avvisi la ricevuta di due giunte	starò aspettando che V.S. m'avvisi la ricevuta di due giunte
719 Si sarà maravigliata V.S.	Si sarà maravigliato V.S.	Si sarà maravigliato V.S.
Nel qual tempo non mi lasciavano veder le lettere	nel qual tempo non mi lasciavano veder le lettere	nel qual tempo non mi lasciarono veder le lettere
e poi, quand'io sono stato guarito, le ave-	e poi, quando sono stato guarito, le ave-	e poi, quando sono stato guarito, le ave-

Fe^{2}	Fi^{22}	Mo^{29}
vano raviluppate né si ritrovavano	vano riviluppate né si trovavano	vano riviluppate né si trovavano
una dello Scaglia che m'avisava d'aver finita di stampare la *Secchia*	una dello Scaglia che mi avvisava di aver finito di stampare la *Secchia*	una dello Scaglia che mi avvisava di aver finito di stampare la *Secchia*
E bacio a V.S. con tal fine le mani	E bacio con tal fine a V.S. le mani.	E bacio con tal fine a V.S. le mani.
721 il libro era del signor cavalier nipote del signor cardinale Magalotti, che 'l chiese.	il libro era del cavalier nipote del signor cardinale Magalotti, che 'l chiarirà.	il libro era del cavalier nipote del signor cardinale Magalotti, che 'l chiarirà.
725 mi chiarirò meglio se a Venezia gli furono date le *Secchie*	mi chiarirò meglio se a Venezia le furono date le *Secchie*	mi chiarirò meglio se a Venezia le furono date le *Secchie*
acciò che cominci a esperimentarsi	acciocché comincii ad esperimentarsi	acciocché comincii ad esperimentarsi
e dicono n'abbia il libraro del Salvatore	e dicono che n'abbia il libraro del Salvatore	e dicono che n'abbia il libraro del Salvatore
E con questo a V.S. bacio le mani	E con questo bacio le mani a V.S.	E con questo bacio le mani a V.S.
734 Ho ricevuta dal signor Buonmattei la lettera	Ho ricevuto dal signor Buonmattei la lettera	Ho ricevuto dal signor Buonmattei la lettera
come richiedevan gli obblighi ch'io devo a V.S.	come richiedevano gli obblighi che devo a V.S.	come richiedevono gli obblighi che devo a V.S.
Io scrissi a V.S. quando succedè la vacanza di Cividal	Io scrissi a V.S. quando succedè la vacanza del Cividal	Io scrissi a V.S. quando succedè la vacanza del Cividal

Fe^{2}	Fi^{22}	Mo^{29}
Bacio a V.S. le mani e me Le ricordo servitore al solito.	Bacio etc.	Bacio etc.
739 un libraro di Venezia avria volentieri ristampato il mio libro	un libraro di Venezia avria volontieri ristampato il mio libro	un libraro di Venezia avria ristampato volontieri il mio libro
Io mi ritrovo avergli aggiunta di molta materia in diversi luoghi e l'ho fatto passare al Maestro di Sacro Palazzo	Io mi ritrovo di avergli aggiunta di molta materia in diversi luoghi e l'ho fatto passare al Maestro di Sacro Palazzo	Io mi ritrovo di avergli aggiunta di molta materia in diversi luoghi e l'ho fatto passare al monsignor di Sagro Palazzo
ma perch'egli si trova imbarazzato in far ristampare le concordanze della *Bibia* e un *Martirologio* e non può spicciarsene	ma perché egli si trova imbarazzato in far ristampare le concordanze della *Bibia* e un *Martirologio* non può spicchiarsene	ma perché egli si trova imbarazzato a far ristampare le concordanze della *Bibia* e un *Martirologio* non può spicciarsene
che lo stampi egli in un bel carattere	che lo stampi in bel carrattere	che lo stampi in bel carrattere
e, se occorrerà anche mandar denari	e, se occorrerà anche mandar denari	e, se occorrerà mandar anche denari
alla quale io fra tanto bacio le mani	alla quale bacio le mani.	alla quale bacio le mani.
764 Piove a diluvio e non si può andare attorno	Piove a diluvio né si può andare attorno	Piove a diluvio né si può andare attorno
Molte cose nondimeno si trattano; ma finora alcuna non se ne vede conchiudere	Molte cose nondimeno si trattano; ma nessuna finora se ne vede conchiudere	Molte cose nondimeno si trattano; ma nessuna finora se ne vede conchiudere

Fe^{2}	Fi^{22}	Mo^{29}
Tutte le nunziature e i governi stanno sospesi	Tutte le nunziature e i governi sono sospesi	Tutte le nunziature e i governi sono sospesi
Si sentono con tutto ciò uscir di quando in quando delle beneficiate, come ne' lotti che tocca un diamante a una vecchia, uno scrittorio a uno scarpinello, una pezza di drappo a un frate, un quadro di pittura a un cieco e cose somiglianti	Si sentono con tutto ciò di quando in quando uscire delle beneficiate, come nei lotti che tocca un diamante a una vecchia, uno scrittoio ad uno scarpinello, una pezza di drappo ad un frate, un quadro di pittura ad un cieco e cose simiglianti	Si sentono con tutto ciò di quando in quando uscire delle beneficiate, come nei lotti che toca un diamante a una vecchia, uno scrittoio ad un scarpinello, una pezza di drappo ad un frate, un quadro di pittura ad un cieco e cose simiglianti
ma da Palazzo finora io non ho potuto cavar nulla	ma da Palazzo finora non ho potuto aver nulla	ma da Palazzo finora non ho potuto aver nulla
Con gl'irresoluti l'importunità giova.	Cogli irresoluti l'importunità giova	Cogli irresoluti importunità giova.
766 la quale gli parve troppo abbondante di lodi	la quale gli pareva troppo abbondante di lodi	la quale gli pareva troppo abbondante di lodi
per vedere s'Ella si compiaceva che si stampasse così	per vedere se V.S. si compiaceva che si stampasse così	per vedere se V.S. si compiaceva che si stampasse così
Ora Monsignore dice che V.S. continua nella Sua prima opinione	Ora Monsignor dice che V.S. continua nella Sua opinione	Ora Monsignor dice che V.S. continua nella Sua opinione
non vorrebbe esser tenuto per un vano	non vorrebbe essere tenuto per vano	non vorrebbe esser tenuto per vano
mettendosi i panni suoi	mettendosi i panni suoi	mettendosi in panni suoi

Fe^{2}	Fi^{22}	Mo^{29}
il quale per altro è un uomo molto erudito. Ora di più s'intende che sia vacato ancora il vescovato di Liesina. Sì che ci avanza luogo anco per le pretensioni	il quale per altro è un uomo erudito. Ora s'intende di più che sia vacato il vescovato di Liesina, sicché ci avanza luogo anche per le pretensioni	il quale per altro è un uomo erudito. Ora s'intende di più che sia vacato il vescovato di Liesina, sicché ci avanza luogo anche per le pretensioni
e qui si tiene comunemente che V.S. avrà senz'altro uno di questi tre.	e qui si tiene che V.S. avrà senz'altro uno di questi tre.	e qui si tiene che V.S. avrà senz'altro uno di questi tre.
V.S. mi favorisca dire allo stampatore	V.S. mi favorisca dire allo stampatore	V.S. mi favorisca di dire allo stampatore
768 Io dissi sempre ch'era disvantaggio nostro il non essere V.S. qui, percioché in dubio sempre i curiali sono preferiti.	Io dissi ch'era disvantaggio nostro il non essere V.S. qui, perciocché in dubbio i curiali sempre sono preferiti	Io dissi ch'era disvantaggio nostro il non essere V.S. qui, perciocché in dubbio i curiali sempre sono preferiti
trattar con esso lui	trattar con lui	trattar con lui
il signor Carlo Quirini	Il signor Carlo Quirino	Il signor Carlo Quirino
e hanno avuto più adito a trattare co' padroni di noi altri	e hanno avuto più adito di trattar co' padroni che noi altri.	e hanno avuto più adito di trattar co' padroni che noi altri.
Però accetti da me quello che ho potuto darGli in questa occasione	Però accetti da me quello che ho potuto darLe in questa occasione	Però accetti da me quello che ho potuto darLe in questa occasione

Il confronto delle lezioni, come pure il parallelo con le edizioni discendenti dagli autografi (1), rivela all'evidenza la maggior autorevolezza di Fe², che rappresenta una tradizione indipendente rispetto agli altri due copialettere settecenteschi di uguale struttura e proviene direttamente, al pari di Fi²², dalla trascrizione dello Zeno (Z) (2), laddove Mo²⁹ deriva da Fi²²

di cui, ad onta dei coevi interventi esterni che si esplicano in numerose correzioni da collazione, rappresenta un notevole deterioramento.

5. - IL COPIALETTERE VALDRIGHI

La storia editoriale dell'epistolario tassoniano, peraltro non molto diversa da quella di simili opere, non ostanti le cure dello stesso autore, l'interesse del Seicento e la solerzia erudita del Settecento, è caratterizzata dal periodo di pressoché bisecolare silenzio in cui le lettere giacquero sino al primo ventennio dell'Ottocento. Soltanto in quell'epoca, e precisamente intorno al 1827, nell'ambito della ricerca positivistica ma con motivazioni culturali diverse: di esplorazione dell'inedito e di restaurazione archeologica l'una, di esaltazione delle memorie patrie

(1) Sono le edizioni curate in varie occasioni da Giordano ed Antonio Emo Capodilista di sugli originali posseduti da quella famiglia (nn. 81, 82, 84, 85, 89-91, 93, 94, 96) e che, sebbene scorrette in non pochi passi per errori di lettura, attestano sufficientemente la forma autentica.

(2) La discendenza dagli autografi è esclusa dal confronto con le edizioni Emo Capodilista.

l'altra, sono sorte le iniziative di Bartolomeo Gamba a Venezia e del conte Mario Valdrighi a Modena (1).

Il Valdrighi, epigrafista e cultore di questioni di storia e d'arte locale — i nomi emergenti sono quelli di Ercole Abati, di Antonio Begarelli e di Guido Mazzoni — ebbe anche a nutrire interessi letterari che tuttavia si limitavano all'area modenese (2). Frutto di tale vocazione fu lo studio portato a due scrittori di estrazione « patria » in parte mossi da comuni impegni linguistici: l'Ottonelli appunto e il Tassoni. Dell'Ottonelli il Valdrighi procurò nel 1826 l'edizione del *Dorateo* (3); del Tassoni nel corso dell'anno successivo la pubblicazione dello scambio epistolare con la Comunità di Modena in seno a quella raccolta che sotto il titolo di *Alcune lettere d'illustri italiani* riunisce scritti di modenesi celebri, quali Ludovico Castelvetro, Lodovico Antonio Muratori e Giammaria Barbieri (4), e, cosa di maggiore importanza, la trascrizione di parte della corrispondenza diretta al Sassi (Mo^{31}).

In entrambi i casi il Valdrighi sostanzialmente operava su fondi occasionali e su « ritrovamenti » privati nel tipico clima erudito-antiquario della tradizione modenese e con angolazione celebrativa, « giacché le cose de' tempi andati tutte si debbono e quali sono alla storia » (5), Lo stesso spirito che presiede all'esumazione del *Dorateo* e che si manifesta distintamente nelle dichiarazioni preliminari: « in un tempo nel quale non v'ha chi non procuri di rendere di pubblica ragione quanto di glorioso e d'utile in ogni maniera ci rimase de' nostri antichi, cre-

(1) Al Gamba si deve la raccolta intitolata *Lettere di Alessandro Tassoni* stampata dalla Tipografia di Alvisopoli, l'impresa di cui il bassanese era oltretutto l'animatore (cfr. ed. n. 74).

(2) Epigrafi e iscrizioni del Valdrighi si trovano in: *Omaggi al novello pastore della chiesa modenese*, [Modena] 1838, p. 3; *Memorie ed omaggi ... per la morte dell'arciduchessa Maria Beatrice Vittoria*, ivi 1841, p. 85; *Per la nomina benaugurata del m. r. signore don Severino Roncati a direttore dell'Orfanotrofio di S. Bernardino*, ivi 1846, p. 7. I saggi biografico-critici più noti sono: *Della vita e delle opere di Antonio Begarelli plastico modenese*, ivi 1824; *Della vita e delle opere di Ercole Abati pittore modenese*, ivi 1826, entrambi precedentemente apparsi nel vol.: *Le opere di Guido Mazzoni e di Antonio Begarelli*, ivi 1823.

Sul Valdrighi (1797-1857), che fu anche vice bibliotecario dell'Estense, membro dell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena e amministratore comunale, cfr. le esili testimonianze contenute nel necrologio dettato da L. Maini per il « Messaggere di Modena » del 26 giugno 1857 e negli opuscoli: I. Astolfi, *Serie storico cronologica dei bibliotecari dell'Estense*, Modena 1887, pp. 30-31; L. Carbonieri, *Cenni storici della R. Biblioteca Estense*, ivi 1873, pp. XXXVIII-XXXIX.

(3) La stampa fu realizzata a Modena per i tipi di G. Vincenzi.

(4) Cfr. ed. n. 73.

(5) *Alcune lettere* cit., p. IX.

dei gradire alle colte e gentili persone che amano di veder composte a bella concordia dottrina e saggezza, col trarre dalla oscurità in cui si giacque finora la presente operetta » [1], unitamente al desiderio di « servire ad un tempo alla rinomanza di un uomo illustre » [2], impronta infatti l'atteggiamento verso il Tassoni, anch'esso dettato dalla convinzione che « gradevole non solo, ma di molta utilità riesca alla storia biografica e letteraria degli uomini illustri la pubblicazione delle loro private lettere, le quali o somministrano belle e nuove cognizioni, o se altro non fosse schietto e senza velo il loro animo appalesano » [3].

Il copialettere del Valdrighi si limita a 181 missive del Tassoni al Sassi relative al periodo corrente dal 13 settembre 1597 al 17 novembre 1618 e deriva direttamente dagli originali, la cui consultazione non era certo impossibile per il compilatore. Esso rivela bensì solerzia nella cura del testo, come dimostrano oltretutto le postille marginali che riportano le forme autentiche a confronto delle relative trascrizioni piuttosto ammodernate, e può far pensare a una destinazione editoriale, data la presenza di note a carattere storico-biografico; ma di là dall'intento celebrativo con cui è nato, non presenta interesse per la costituzione del testo, vanificato com'è il suo valore filologico dall'esistenza degli autografi tassoniani.

(1) Cfr. *Il Dorateo*, ed. cit., p. 3.
(2) Ivi, p. 6.
(3) *Alcune lettere* cit., p. VII.

II

COSTITUZIONE DEL TESTO

1. - CRITERI DI EDIZIONE

Il profilo storico della tradizione manoscritta prospetta con sufficiente chiarezza la divisione dei testi dal punto di vista dell'ecdotica in raggruppamenti che, presentando problemi diversi, esigono criteri differenziali.

Per le lettere scritte dal Tassoni in nome e per conto proprio la classificazione si determina a seconda dell'esistenza di: solo originale (es.: Fi^{21}, Lu^{2}, Mo^{28}, Mo^{34}, R^{11}, R^{9} Tv, Ve^{5}); originale e trascrizione autografa recenziore (es.: Mi^{1} + Ve^{6} = n. 129); originale e trascrizioni autografe seriore e recenziore (es.: Fi^{19} + Vat^{14} + Ve^{6} = n. 130; Fi^{20} + Vat^{14} + Ve^{6} = n. 134); originale e copie (es.: Mo^{24} + Fi^{22} + Mo^{29} + Mo^{31} = nn. 3, 4, 55, 58 etc.; Mo^{26} + Mo^{30} = nn. 198, 215); originale, trascrizione recenziore e copie (es.: Vat^{14} + Ve^{6} + Mo^{22} = n. 157); trascrizioni autografe seriore e recenziore (Vat^{14} + Ve^{6} = nn. 122, 125, 170 etc.); trascrizioni autografe seriore, recenziore e copie (es. Vat^{14} + Ve^{6} + Mo^{22} = nn. 137, 142 ecc.); trascrizione autografa recenziore (Ve^{6} = nn. 11, 99, 106 ecc.); trascrizione autografa recenziore e copie (Ve^{6} + Mo^{22} = nn. 105, 109 ecc.; Ve^{6} + Fe^{2} + Mo^{22} = n. 142); copie (es.: Bo^{6}, Fi^{18}, Fi^{22} + Mo^{29} + Mo^{31}, Li^{1}, Si^{3}).

Le lettere scritte dal Tassoni in nome e per conto di altri si associano a loro volta a seconda della conservazione di: solo originale (es.: Fi^{19}, Mn, Mo^{21}, Pr^{2}, To^{1}); originale e trascrizioni autografe seriore e recenziore (es.: Ge^{1} + Vat^{14} + Ve^{6} = n. *28; Mn + Vat^{14} + Ve^{6} = n. *86; Mo^{21} + Vat^{14} + Ve^{6} = n. *252); originale e trascrizione autografa recenziore (es.: Mn + Ve^{6} = nn. *102, *121 ecc.; Mo^{23} + Ve^{6} = n. *448); trascrizione autografa seriore (es.: Vat^{14} = n. *98); trascrizione auto-

grafa recenziore (es.: Ve^6 = nn. *12, *59, *76 ecc.); trascrizioni autografe seriore e recenziore (es.: Vat^{14} + Ve^6 = nn. *10, *25, *41 ecc.). Una casistica, dunque, abbastanza varia.

Anzitutto l'esistenza degli originali, per tutti i casi in cui ciò si verifica, riduce la problematica critico-testuale ai soli metodi di trascrizione. È fuori dubbio, invero, che in campo epistolare l'originale riveste indiscussa autorità e si colloca in posizione di assoluta preminenza rispetto a successive fasi redazionali e derivazioni, anche se queste rientrano nell'importante settore delle varianti d'autore. L'impianto della primitiva stesura non può che essere inamovibile.

Degli altri incontri verificantisi nei rapporti tra autografi solo quello dell'esistenza di due trascrizioni, di cui una seriore e l'altra recenziore, pone il problema della scelta della base. Nel caso del Tassoni Vat^{14} rappresenta la trascrizione seriore che, come provano i confronti con le lettere di cui si sono conservati gli originali, introduce notevoli varianti nei testi. Questa fase, anche per l'assetto esterno, riveste il profilo di un tentativo di « abbozzamento », di un'annotazione quasi domestica, di sistemazione temporanea, e quindi carattere di provvisorietà e non di scelta definitiva. È cioè lo stadio privato, o al più il preparativo per un progetto e, come tale, non può che collocarsi in posizione subordinata. Ve^6, invece, rappresenta la trascrizione recenziore che rientra in un piano di assestamento formale per un ben definito progetto letterario e non può, quindi, che porsi alla considerazione critica come espressione della definitiva volontà dell'autore. E proprio per il carattere di studiata compostezza, di rielaborazione in un quadro di stabili riferimenti, di programmate amalgamazioni e pertanto di consapevoli scelte, assume autorità rispetto a Vat^{14} ed escluso ogni processo contaminativo, si impone come base opzionale per l'edizione dei testi.

Il confronto nei rapporti tra autografi — ma non originali — e copie si è ovviamente risolto a vantaggio dei primi, tanto più che sia i copialettere settecenteschi, sia quello del sec. XIX non vanno esenti o da interventi arbitrari dei trascrittori, o da omissioni, o da errori per difficoltà di lettura ed equivoci d'interpretazione.

Nei casi di tradizione rappresentata unicamente da copie l'attestazione offerta dall'esistenza di una sola trascrizione, come Si^3, non lascia luogo ad alternative. L'alternativa è semmai offerta dalle edizioni, ove queste esistano e siano cronologicamente anteriori, come accade in presenza di Bo^6, evidente derivazione dalle stampe secentesche coeve all'autore (ed. nn. 1-3, 5, 8), alcune delle quali da lui volute e preparate, sia pure senza diretto intervento nella cura tipografica.

Diversamente, una volta stabiliti i rapporti di priorità e di derivazione tra i copialettere, in particolare tra Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}, l'indiscutibilmente maggiore autorità di Fe^{2} pone questo manoscritto in condizione di prevalenza rispetto agli altri e quindi di preminenza nella scelta della base. A parte il confronto diretto tra le varie lezioni, da cui risulta essere Mo^{29} derivazione e deterioramento di Fi^{22}, il parallelo tra Fe^{2} e Fi^{22} è risolto a vantaggio del primo dall'appoggio esterno offerto da una serie di edizioni direttamente emananti dagli originali oggi irreperibili (nn. 81, 82, 84, 85, 89-91, 93, 94, 96). I testi di tali stampe, è vero, non sono interamente attendibili, più che per altro, per l'inesperienza paleografica dei curatori che si traduce in errori di lettura, specie nello scioglimento delle abbreviazioni; ma per la parte in cui esse presentano lezioni sicure, e non è poca, sostengono Fe^{2} e con esso coincidono (1).

Non costituisce problema la tradizione rappresentata da sole edizioni: in complesso uno sparuto numero di lettere la cui base manoscritta è perita e di cui non è rimasta altra testimonianza che quella proposta dagli studiosi sotto forma di citazione a corredo dei propri scritti, come nel caso del Tiraboschi (2), ovvero in edizioni da originali che successive sfortunate vicende hanno disperso, come nel caso di prefatorie (3). In queste evenienze l'inesistenza di alternative e la conseguente impossibilità di scelte non possono che imporre l'adozione del testo a stampa, limitandosi semmai gli interventi a un lavoro di pulizia e di sistemazione ortografica.

Quanto alle lettere scritte dal Tassoni in nome e per conto di altri, a parte l'emergere delle caratteristiche proprie ai testi autentici, scelta e adozione sono determinate o dalla esplicita ed inequivocabile testimonianza dello scrittore, o dalla concordanza di più fonti, ovvero, ed è l'evento più considerevole, dal riconoscimento dell'autografia. In tal

---

(1) Se ne dà, a titolo di esemplificazione, un saggio dalla sola lettera n. 299. 1: Ed^{81} «E quando solo facesse intoppo e dilazione il ristamparlo in quarto e non in ottavo», Fe^{2} «E quando solo facesse intoppo e dilazione il ristamparlo in quarto e non in ottavo», Fi^{22} «E quando solo fosse intoppo o dilazione stamparlo in quarto e non in ottavo». 2: «Ed^{81} «massimamente che il copista attendea solamente a scriver presto», Fe^{2} «massimamente che 'l copista attendea solamente a scriver presto», Fi^{22} «massimamente che il copista attendea solo a scriver presto». 3: Ed^{81} «ne sono fatte altre copie per mandarle a Modena», Fe^{2} «ne sono fatte altre copie per mandarle a Modona», Fi^{22} «ne sono fatte altre copie da mandare a Modena». 4: Ed^{81} «ora è tempo che cotesti signori che si piccano di bravi vadino a scapricciarsi», Fe^{2} «ora è tempo che cotesti signori che si piccano di bravi vadino a scapricciarsi», Fi^{22} «ora è tempo che cotesti signori si picchino di bravi vadino a scapricciarsi».

(2) Lettera n. 1.

(3) Lettere nn. 73, 97.

senso l'esplorazione archivistica ha consentito di accertare ciò che le biografie avevano sinora lasciato solamente intravvedere o supporre: che cioè l'attività del Tassoni come segretario al servizio dei cardinali Colonna, Cesi, Savoia e Ludovisi, e di funzionari politici quali lo Scaglia, ovvero come consulente privato in rapporti d'amicizia ha lasciato concrete testimonianze in lettere che non solo per lo stile, ma anche per la grafia appartengono indubbiamente alla sua mano (1).

La scrittura del Tassoni, che appartiene al genere della bastarda italiana, possiede caratteristiche differenziali rispetto a quelle dei contemporanei, fossero pure copisti di professione o funzionari di cancelleria, ed elementi individuali sufficienti a renderne possibile il riconoscimento (2). L'unica coincidenza che ad occhio non esercitato crea qualche difficoltà riguarda la grafia di Giulio Ottonelli, che con quella del Tassoni presenta singolari somiglianze e con la quale infatti nel corso dei tempi, specie nei secc. XVII e XVIII, è stata confusa al punto da aver fatto sorgere problemi attribuzionistici (3). Ciò è probabilmente derivato da educazione calligrafica avvenuta se non sotto gli stessi maestri, almeno nel medesimo ambiente, che può essere stato quello di Modena o di Ferrara presso la cui università i due scrittori parimenti si addotto-

---

(1) È altresì accertata l'esistenza di altre lettere dettate dal Tassoni, ma scritte da mano altrui per motivi vari, fra cui quello di impedimenti fisici dovuti a malattia. In esse ragioni di linguaggio e di stile rivelano la tipicità del prodotto tassoniano; ma l'assenza di sicuri attestati ne ha consigliato l'omissione.

(2) Tesi diversa in F. Carta, *La scrittura di Alessandro Tassoni*, nella *Miscellanea tassoniana di studi storici e letterari*, Bologna-Modena 1908, pp. 179-207 e, particolarmente, pp. 179-80, il quale sostiene la difficoltà del riconoscimento perché la scrittura del Tassoni « è troppo regolare per poterla agevolmente distinguere da quella dei molti che, nella seconda metà del sec. XVI e nella prima del XVII, ebbero un'accurata educazione calligrafica », mancando di « quelle deformazioni personali delle lettere che sono la più sicura guida all'identificazione della mano di uno scrittore ».

(3) Oltre alle *Annotazioni sopra il Vocabolario della Crusca*, i problemi interessano le postille al *Memoriale della lingua* di Giacomo Pergamini e il *Dorateo* che il Muratori (*Vita di A. Tassoni* cit., pp. 37-40, 42-43), seguito in ciò dal Tiraboschi (*Biblioteca modenese* cit., III, pp. 387-88, 390; V, p. 208), attraverso l'esame delle fonti e del contenuto ha inequivocabilmente dimostrato appartenere all'Ottonelli e non già al Tassoni. Il Muratori stesso, tuttavia, ammette la notevole somiglianza della grafia dei due scrittori: « Siami anche permesso di aggiungere che nella Biblioteca Estense si conserva il *Memoriale della lingua* di Giacomo Pergamini con varie postille simili a quelle del Tassoni, ed io al vedere il carattere, che s'accosta a quello d'esso Tassoni, e al trovar lo stile talora pungente, le avrei credute del Tassoni medesimo, se ivi non si leggesse nel frontespizio: Le note, che sono fatte in questo libro a penna, sono dell'Ottonelli» (p. 42). A proposito del *Dorateo* il Muratori ancora afferma: « Tale equivoco servì poscia di fondamento ad altri per attribuire al medesimo Tassoni il sopra accennato dialogo intitolato *Dorateo* » (p. 42).

rarono. Ma, in ogni modo, la conoscenza approfondita esclude possibilità di equivocazioni giacché, pur con le indubbie analogie, la grafia dell'Ottonelli si differenzia tanto nel *ductus*, quanto nella forma di alcune lettere e soprattutto nel risultato complessivo, che è certo più disarmonico, più arzigogolato, più ricco di circonvoluzioni e di svolazzi, specie nei legamenti.

All'esame paleografico la scrittura del Tassoni rivela caratteri di organicità e di armonica struttura che si concretano nel bilanciamento delle proporzioni, nella ricerca di forme elette e per dir così auliche, nella estrema regolarità del *ductus*, nella simmetria dei segni e del tracciato, nella discreta articolazione cromatica e, infine, nella calibratura dei tratti ascendenti e discendenti. Questi, soprattutto, con l'altalenante opposto orientarsi dei loro prolungamenti a destra o a sinistra, sopra e sotto il rigo, creano una forma di melodioso equilibrio, dalla ritmica piuttosto addolcita, fondato essenzialmente sui movimenti circolari che accrescono la di già per sé accentuata fluidità del complesso. Una certa geometricità e la prevalente rotondità completano poi l'aspetto distintivo della grafia.

Tali valori, tanto più evidenti nel periodo della giovinezza, quanto più vivo era nel Tassoni il desiderio di distinzione e più elevata la destinazione delle sue composizioni, col tempo e con l'età naturalmente si attenuano e si attenuano anche in ambito cronologico uguale col trasferirsi dello scrittore da un territorio per dir così illustre (lettere a principi, cardinali e grandi personalità) a una dimensione piuttosto familiare (lettere al Sassi e ad altri amici). Ma permane sempre in elevato livello l'amore per la cura, la pulizia e la bellezza del segno, tanto da trasferirsi come esigenza primaria anche sul piano editoriale nella scelta dei caratteri tipografici. L'epistolario largamente esprime sia le esigenze del Tassoni in fatto di estetica del libro, sia le riserve e i giudizi negativi sulla tipografia veneta del tempo: il passo più significativo è in tal senso costituito dal fermo rifiuto opposto alla proposta di adozione di un carattere tipografico « troppo cacato e cattivo » per la stampa dei *Pensieri* (1). E, cosa non meno emblematica, affettuosamente ironizza sulle scarse capacità attitudinali di don Pietro Fuchè, un modesto copista che « ha scritto 18 anni sotto il camerlengo dell'ortografia e non ha mai imparato di scrivere il suo nome » (2), nonché sugli indeci-

---

(1) Lettera del 26 novembre 1616 al Barisoni (n. 350).

(2) Lettera del 12 luglio 1628 al Sassi (n. 816).

frabili geroglifici di Paganino Gaudenzi, « un carattere così da principe — dice il Tassoni — che mi dispero poi per intenderlo e qui non c'è interprete né d'ebraico né d'arabesco » (1).

Circa i materiali, si sono accolti tutti gli inediti accertati, esclusi soltanto alcuni biglietti augurali privi di data e di destinatario a causa della genericità e quasi anonimia del formulario di complimento che li impronta; e si ripropongono tutte le lettere già note per la stampa, comprese le poche prefatorie che a stretto rigore esulerebbero dai confini di una raccolta epistolare per essere piuttosto dei *ludi* letterari. Sono in complesso 904 missive, di cui 198 inedite (2), che se ovviamente non modificano il profilo dello scrittore, almeno lo integrano per certe componenti di linguaggio e di pensiero, precisando nel contempo eventi biografici ed esperienze e sodalizi culturali sinora genericamente noti.

2. - CRITERI DI TRASCRIZIONE

A differenza di quanto è dato rilevare per i secoli precedenti, dal Sei all'Ottocento, allorché la personalità dello scrittore era venuta emergendo dal dibattito storiografico con il profilo specialistico del « linguista » (3), uno degli aspetti della cultura del Tassoni meno familiari

(1) Lettera del 24 novembre 1628 al Gaudenzi (n. 826).

(2) Gli inediti sono 208 in più rispetto all'edizione Rossi, che consta di 696 lettere.

(3) Già sulla metà del secondo decennio del Seicento, quando era ancor fresca la pubblicazione della prima edizione del *Vocabolario* della Crusca e della seconda redazione dei *Pensieri* del Tassoni che ne attaccava principi e risultati, P. Beni, *Il Cavalcanti*, Padova 1614, pp. 56[46]-65, non solo metteva in evidenza l'identità della sua posizione con quella del modenese sul problema della preminenza della lingua moderna rispetto all'aureo Trecento e, nell'ambito del suo atteggiamento anticruscante, appoggiava le proprie tesi alle argomentazioni del quesito IX, 14 dei *Pensieri*; ma sottolineava anche l'autorità del Tassoni oltretutto in quanto membro della Crusca e « affezzionato » di quel consesso. Poco dopo la metà del secolo C. Dati, *Prose fiorentine*, I, Firenze 1661, pp. 7-55, inseriva il Tassoni nel numero degli scrittori « i quali o difesero o regolarono o illustrarono ed arricchirono la lingua nostra »; e sul finire di esso G. Fontanini, *Lettera intorno alla presente ed altre opere del Tassoni scritta al signor Apostolo Zeno*, nel vol. A. Tassoni [ma G. Ottonelli], *Annotazioni sopra il Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia 1698, pp. 10-12, fondandosi su una erronea attribuzione, assegnava al Tassoni prevalentemente la fisionomia del « linguista », rilevandone la versatilità « in conoscere la proprietà della lingua e i modi di dire usati dai primi maestri », così come lo Zeno, cadendo nello stesso equivoco, non mancava di evidenziare nella prefazione *A chi legge* (ivi, pp. 8-9) l'utilità del contributo tassoniano ai fini della conoscenza della buona « favella ».

alla filologia contemporanea è quello, certamente non del tutto collaterale, di critico e storico della lingua. Eppure gli interessi linguistici, flagranti nel periodo della formazione ma intensi anche nella maturità, oltre a costituire componente essenziale della poetica dello scrittore e punto di forza della sua critica letteraria, sono piuttosto larghi ed investono, sia pure non sistematicamente, i campi della filosofia del lin-

---

All'inizio del Settecento A. M. Salvini, *Prose toscane*, Firenze 1715, pp. 182-88 e 189-93, tra le molte riserve sul valore della critica tassoniana a Omero e al Petrarca non esitava a dare giudizio complessivamente positivo sulle idee del Tassoni in fatto di lingua. Un ventennio dopo L. A. Muratori, *Vita di A. Tassoni* cit., nel tracciare il profilo culturale del Tassoni riproponeva la trama delle sue attitudini e delle sue conoscenze nei campi della «filosofia naturale», della «erudizione» antica e moderna, della storia, della scienza politica, della morale e soprattutto della linguistica per l'interesse variamente rivolto alla «buona favella» italiana. Nello stesso torno di tempo G. Baretti, *Al signor don Remiglio Fuentes milanese*, in P. Corneille, *Tragedie tradotte in versi italiani*, Venezia 1747, p. [12], caldeggiava l'inserimento del Tassoni tra gli scrittori che con la varietà degli stili hanno determinato la ricchezza e la superiorità dell'italiano sulle altre lingue, confermando poi la medesima valutazione nel saggio *The Italian Library Containing an Account of the Lives and Works of the Most Valuable Autors of Italy*, London 1757, pp. lxxii, 52, 68. Del resto in linea con questa tradizione sulla fine del secolo G. F. Galeani Napione, *Dell'uso e dei pregi della lingua italiana*, Torino 1791, II, p. 77, sulla base di una concezione dell'italiano come «lingua universale, nobile e signorile» da scriversi e parlarsi in tutta Italia, contrapponeva la *Secchia*, «benché scritta nel centro di Lombardia da un lombardo nemico dichiarato della Crusca [...] e benché infetta, più di quel che ragion volesse, di lombardismi tanto nella dicitura, quanto nelle cose», alle opere «in puro dialetto fiorentino dettate».

Nell'Ottocento, infine, mentre i tentativi editoriali di D. De Vecchi, *Notizia d'un manoscritto unico concernente alcune censure d'Alessandro Tassoni alla prima edizione del Vocabolario della Crusca e le risposte di quelli accademici*, in «Nuovo giornale de' letterati, XXIX Letteratura, scienze morali e arti liberali», Pisa 1834, pp. 35-50 — il De Vecchi è peraltro autore di un denso brogliaccio inedito in cui è fuso e disposto per la stampa tutto il materiale tassoniano di postillazione alla Crusca —, e successivamente di G. Campori, *Appunti intorno Alessandro Tassoni*, IX, in «L'indicatore modenese», II, 1852, pp. 33-35, si prefiggevano l'esumazione e la proposta di testi sconosciuti, V. Vivaldi, *Le controversie intorno alla nostra lingua dal 1500 ai nostri giorni*, I, Catanzaro 1894, pp. 190-97, dava adeguato risalto all'atteggiamento antitrecentista e antiboccaccesco del Tassoni e F. Foffano, *Ricerche letterarie*, Livorno 1897, pp. 210-12, 215-18, 261-63, 291-93, richiamava le idee del Tassoni sulla lingua come manifestazione della battaglia combattuta dallo scrittore in nome della modernità e lo elevava a rappresentante agguerrito della reazione contro le dottrine della Crusca.

Altri spunti sul Tassoni linguista in: G. B. Lauri, *Theatri Romani orchestra*, Roma 1625, p. 36; G. Ménage, *Le origini della lingua italiana*, Paris 1669, *passim*; M. A. Parenti, *Alcune annotazioni al Dizionario della lingua italiana che si stampa a Bologna*, Modena 1820-26, *passim*; Id., *Catalogo di spropositi*, ivi 1840-43, *passim*; B. Veratti, *Studi filologici. Strenna pel 1876*, in «Opuscoli religiosi, letterari e morali», S. 3, XIII, 1876, p. 78; T. Casini, *Alessandro Tassoni e la Crusca*, in «Rivista critica della letteratura italiana», II, 1885, coll. 93-94; O. Bacci, *Le «Considerazioni sopra le rime del Petrarca» di A. Tassoni*, Firenze-Torino-Roma 1887, *passim*.

guaggio e della comparatistica per infoltirsi con maggiore concentrazione sui problemi del lessico, dell'etimologia, della dialettologia, dell'ortografia e persino della didattica (1).

L'interessamento del Tassoni ai problemi della lingua, che sul piano generale si motiva con la vocazione dello scrittore all'esaurimento dello scibile ma che prende soprattutto ragioni dalla necessità polemica di presenza operativa nel dibattito culturale corrente e, specificamente, dall'esigenza di rinnovamento dei mezzi di espressione a livello artistico come su quello pratico, trae occasioni o stimolazioni da una serie di incontri e scontri con teorici e studiosi, contemporanei e no, di fenomeni linguistici (2). Per questo lato, anzitutto, non è difficile riconoscere, su una fascia retrospettiva, le suggestioni e gli influssi provenienti dalle posizioni speculative o dagli approdi filologici di conterranei che costituiscono agenti attivi nella cultura dello scrittore: Ludovico Castelvetro, il cui commento alla *Poetica* aristotelica è stato tesaurizzato per le *Sentenze* e i *Pensieri*, e Giovan Maria Barbieri, cultore di provenzalistica, i cui manoscritti sono stati utilizzati per la stesura delle *Con-*

---

(1) Il saggio di maggiore impegno sugli interessi linguistici del Tassoni apparso nel Novecento è certamente quello di U. Renda, *Alessandro Tassoni e il Vocabolario della Crusca*, in *Miscellanea tassoniana* cit., pp. 277-324, che, dopo una breve presentazione delle relazioni intercorse tra il poeta e l'Accademia della Crusca e dopo un succinto profilo della storia esterna delle postille tassoniane, scende all'esame sia dei criteri linguistici del Tassoni, sia del contenuto delle varie annotazioni: osservazioni sull'uso come norma *scribendi*, rilievi sulla tecnica lessicografica, critica e correzione delle definizioni dei lemmi, ricerca etimologica, riferimenti dialettali, citazioni provenzali.

Sul Tassoni comparatista e provenzalista, interessato soprattutto al problema dei rapporti tra latino e lingue romanze e di queste fra loro con particolare riguardo al provenzale e all'italiano, cfr. G. Bertoni, *Noterelle provenzali, VII: Quale manoscritto provenzale ebbe tra mano il Tassoni per la prima redazione delle « Considerazioni sul Petrarca »?*, in « Revue des langues romanes », XLVII, 1904, pp. 156-58; A. Jeanroy-G. Bertoni, *À propos d'un chansonnier provençal*, in « Annales du Midi », XVI, 1904, pp. 347-49; G. Bertoni, *Intorno ad alcune citazioni provenzali e a una grammatichetta francese di A. Tassoni*, in *Miscellanea tassoniana* cit., pp. 267-76; M. Boni, *Le citazioni sordelliane delle « Considerazioni sopra le rime del Petrarca » di A. Tassoni*, in *Studi in onore di Salvatore Santangelo*, Catania 1955, pp. 352-61; Id., *Alessandro Tassoni e Sordello*, in « Atti e memorie della Deputazione di Storia patria per le antiche Provincie modenesi », S. 8, XII, 1960, pp. 175-86, poi in *Tassoniana*, Modena 1960, pp. 17-28. Sulle letture del Tassoni e sulle postille al Boccaccio, di natura essenzialmente linguistica, cfr. ora P. Puliatti, *Tassoni e il Boccaccio (con postille inedite)*, in « Atti e memorie della Deputazione di Storia patria per le antiche Provincie modenesi », S. 10, X, 1975, pp. 203-42; Id., *Le letture e i postillati del Tassoni*, in « Studi secenteschi », XVIII, 1977, pp. 3-58.

(2) Cfr. in proposito la prefazione al vol. A. Tassoni, *Scritti inediti* cit., pp. 14-17.

siderazioni sopra le rime del Petrarca (1). E poi in una zona di più diretti interscambi emergono le sollecitazioni esercitate da collocutori e avversari: Paolo Beni, destinato a diventare dopo il 1609 bersaglio polemico (2); Benedetto Buonmattei, alle cui teorie il Tassoni non manca di rifarsi in materia di ortografia ma non esita ad opporsi sul tema della profilazione storica dell'eccellenza della lingua del Trecento (3); Belisario Bulgarini, a contrasto con le cui difese il Tassoni enuncia le sue riserve sulla *Divina commedia* (4). Senza dire della iniziale egemonia del Bembo, attestata dalle postille al Boccaccio.

Il risultato di tali orientamenti si concreta in primo luogo nelle serie delle osservazioni al *Vocabolario* della Crusca, che sottopongono a critica serrata l'opera degli accademici fiorentini e per irrigidimenti e intemperanze sono responsabili della rottura del Tassoni con quel prestigioso consesso. E si affida poi con non minore impegno alle varie postille — all'*Ercolano* del Varchi, per esempio, alla *Divina commedia*, al *Decameron* del Boccaccio —; ma soprattutto alle *Considerazioni*, il cui prevalente tessuto linguistico mira all'instaurazione di nuove stilistiche, e in maniera criticamente ancor più consapevole ai quesiti storico-linguistici dei *Pensieri*.

D'altra parte, sul terreno dell'esercizio e della sperimentazione, l'estensione degli interessi linguistici ha netta incidenza sul sistema di scrittura del Tassoni, che proprio per le petizioni di principio e per l'attenzione riservata alle minute questioni di ortografia (5) presenta una

---

(1) Per tali rapporti cfr. G. Cavazzuti, *Lodovico Castelvetro*, Modena 1903, *passim*; G. Bertoni, *Noterelle provenzali* cit.; Id., *Giovanni Maria Barbieri e gli studi romanzi nel sec. XVI*, ivi 1905.

(2) Per il Beni cfr. A. Belloni, *Un professore anticruscante all'Università di Padova*, in « Archivio veneto-tridentino », I, 1922, pp. 245-69; G. Paparelli, *Paolo Beni e l'« Anticrusca »*, Napoli 1964; M. Dell'Aquila, *La polemica anticruscante di Paolo Beni*, Bari 1970.

(3) I rapporti personali del Tassoni col Buonmattei sono testimoniati dalle lettere al Barisoni del 7 febbraio e 14 marzo 1626 (nn. 734, 739).

(4) Molto interessante per l'incontro col Bulgarini è la lettera del Tassoni ad Adriano Politi del 1611 (n. 113), in cui è la riprova dell'accentrarsi dell'attenzione del modenese e dei suoi amici intorno all'opera del Castelvetro.

(5) Sono vari gli scritti in cui il Tassoni, facendo lettura di classici come testi di lingua o trovandosi a dover risolvere problemi di composizione, affronta questioni di lessico, di morfologia nominale e verbale, di semantica, di etimologia e di fonetica. Per far solo qualche caso, nelle *Postille al Decameron* hanno una certa preminenza le osservazioni sull'ortografia: « Sempre si dice *diece* e non *dieci* » (cfr. Puliatti, *Tassoni e il Boccaccio* cit., p. 219), « *Aviene*. Meglio così, e con più ragione, che con la doppia *v*, come *avviene* » (*ibid.*), « *Sia* e *sii* usa la seconda persona e *sie* quando è composto, come *sieti* per *siiti tu* » (p. 222), « *Allui* scrivesi *a lui* » (p. 222), « *Tutti e tre* disse sempre il Boccaccio et altri; così *tutti e quattro, tutti e cinque* e

sostanziale uniformità di metodo. Nella pagina tassoniana alla organicità del complesso morfologico e sintattico corrisponde, sia pure con comprensibili defezioni, un altrettanto omogeneo assetto ortografico. E ciò si può constatare anche nelle stampe, le quali, nonostante il verificarsi di ingerenze esterne dovute o agli accidenti della composizione tipografica o all'intervento di correttori ed assistenti o talvolta a fraintendimenti, non presentano problemi differenziali sul piano dell'ecdotica rispetto agli autografi perché il passaggio dalla fase per così dire personale e privata a quella editoriale e pubblica non ha richiesto spostamenti apprezzabili dagli impianti originari. Tuttavia il superamento di alcuni dei princìpi dell'ortografia del sec. XVI, le oscillazioni e le sia pur limitate incostanze, nonché i dubbi dello scrittore, anche se non pongono capitali problemi di restauro, come invece esigono gli scritti dei quali si sono conservate soltanto trascrizioni non controllate né revisionate dall'autore [1], hanno suggerito l'opportunità di moderati ammodernamenti, pur nel rispetto di criteri sanamente conservativi, ai fini di una più agevole lettura o dell'alleggerimento e pulizia dei testi.

1. - *Soprascritte.* Le soprascritte, generalmente apposte dal Tassoni, secondo la consuetudine del tempo e il sinuoso formulario secentesco — titoli, appellativi, espressioni di omaggio e d'affetto, non importa se convenzionali (*Al molto illustre e molto reverendo signor mio osservandissimo il signor canonico Annibale Sassi*) — al *verso* della seconda carta delle sue missive oppure sulla «sopracoperta» in quelle dirette a principi, potentati e personaggi altolocati e, in tal caso, per lo

---

d'ogni altro, ove la *e* si mette più per uso che per ragione o per regola» (p. 224), «*Abate* con una *b* e *comune* con una *m* sola dicono quei ch'hanno capricci di femine gravide» (pp. 224-25), «*Udinne*. Con una *n* sola, cioè *ne udii io*. *Udinne* con due val *ne udì altri*» (p. 226), «*Bacio* si scrive e non *bascio*» (p. 232), «*Coltella* e *coltelli* usa la lingua, come *braccia, bracci* e molti altri» (p. 235), «*Avieno*. Questo imperfetto così in *-ieno* avverti che si troverà indifferentemente con tutte le maniere di verbi dalla prima in fuori» (p. 236), «*Le letta* et *i letti* usa la lingua, come *dita* e *diti* et altri tali» (p. 237).

Nella corrispondenza al Barisoni sono poi dibattute analoghe questioni. Infatti le lettere del 15 maggio (n. 325) e 16 giugno 1616 (n. 332), del 30 giugno 1617 (n. 380), del 17 novembre (n. 425) e del 1 e 22 dicembre 1618 (nn. 428 e 433) toccano i problemi delle desinenze del plurale dei nomi in *-io* e *-ia*, dell'esito del gruppo consonantico latino *-ll-*, delle preposizioni articolate, del trattamento della *-c-* intervocalica, dell'uso del dittongo *uo*, delle scempie e geminate, della metastesi.

[1] In tali casi, o per incultura dei copisti o per fraintendimenti vari o per incapacità di lettura della grafia tassoniana o per arbitri, i testi si presentano in varia misura pieni di errori e talora anche di lacune.

più richiamate schematicamente e in forma compendiaria al margine inferiore sinistro della carta iniziale (*Serenissima Infanta padrona, Serenissimo Principe di Modana, Serenissimo signor Duca di Modana*), sono premesse al testo delle lettere in breve: titolo nobiliare o professionale, ove esista e secondo l'uso dell'autore, nome e cognome del destinatario, luogo di destinazione (es.: *Al conte Lelio Boschetti - Modena, Al canonico Annibale Sassi - Modena, A Paolo Teggia - Roma*). Integrazioni si sono apportate sia per gli elementi mancanti negli autografi e negli altri manoscritti, sia per quelli ricostruiti su sigle e indicazioni generiche dello scrittore in base a documenti o per induzione sorretta da testimonianze (*A [Vincenzo I Gonzaga], duca di Mantova; Al cardinale [Alessandro] d'Este - [Modena]*). In mancanza di dati e di riferimenti sicuri si sono contrassegnate con l'interrogativo le ricostruzioni congetturali (es.: *Al cardinale [Silvestro Aldobrandini* (?) - *Roma]*). Al rilievo dell'ignoto (*[A ignoto], [A ignoto cardinale], [A ignoto marchese]*) si è, invece, fatto ricorso nell'impossibilità di individuazione del destinatario per mancanza di sufficienti indizi e di elementi di riprova. Nel caso di più lettere consecutive allo stesso destinatario si è evitata la ripetizione della soprascritta ricorrendo al convenzionale richiamo *[Allo stesso]*.

2. - *Intestazioni.* Se esistenti, sono state sistematicamente conservate perché alla generalità dei casi in cui prevale l'impersonalità e l'anonimia del formulario d'uso (*Molt'illustre e molto reverendo Signor mio, Serenissimo e reverendissimo Signor mio osservandissimo*) sono frammisti, sia pure con limitata frequenza, casi di espressioni rivelatrici di particolari stati psicologici legati a motivi esistenziali o momenti interessanti in qualche modo la vicenda stilistica tassoniana. Quando, per esempio, dalla formula *Molt'illustre Signor mio osservandissimo*, largamente usata nella corrispondenza col Sassi, si passa allo schematico ma essenziale *Signor mio* si entra in una fase di confidenza e di amichevole abbandono con ripudio di superflui complimenti e di convenzionali ghirigori, ovvero si transita per una situazione ansiosa ed apprensiva quale è, per fare un solo esempio, quella creatasi in seguito alla diffusione da parte di Alessandro Brusantini e di Maiolino Bisaccioni di libelli infamatori contro il Tassoni.

3. - *Datazione.* Le date si sono conservate nella forma usata dall'autore (*Di Roma li 5 d'Agosto 1615, Di Roma li 6 dell'anno 1618, Di Roma l'ultimo dell'anno 1618*), eccezion fatta per le abbreviazioni del nome

dei mesi, che sono state costantemente sciolte (*Febb.º* > *Febbraio*, *Ag.* > *Agosto*, *Dec.* > *Decembre* e particolarmente *7bre* > *Settembre*, *8bre* > *Ottobre*, *9bre* / *IXbre* > *Novembre*, *Xbre* > *Dicembre*). Si sono poi integrate con la forma corrente le sporadiche datazioni riferite a festività religiose od eventi sacri (*Di Roma il giorno di Sant'Antonio Abate* [*17 Gennaio*] *1615*, *Di Nettunno il primo di Quaresima* [*9 febbraio*] *l'anno 1617*, *Di Roma il sabato santo* [*25 Marzo*] *1617*) e si sono uniformemente riportate alle cifre arabiche le rare indicazioni dei giorni in cifre romane.

All'assenza di uno o più elementi si è sopperito con integrazioni operate sulla base degli avvenimenti, e delle relative fonti, cui le lettere si riferiscono e, qualora non diversamente possibile, limitatamente al mese e all'anno o al solo anno. Nei casi congetturali si è preferito dare l'indicazione sotto forma dubitativa, ove non sia stato possibile avere il conforto di qualsiasi riferimento.

4. - *Soscrizioni*. Sono state conservate nella forma e nell'ordine voluti dall'autore (*Di V. S. molto illustre e molto reverenda affezzionatissimo servitore Alessandro Tassoni*, *Di V. S. molto illustre e molto reverenda servitore di cuore Alessandro Tassoni*). Le integrazioni, resesi necessarie per le lettere la cui paternità non lascia adito a dubbi per convergenza o di contenuti o di conferme documentarie o di assegnazione da parte delle fonti manoscritte, si limitano al nome e cognome del mittente [*Alessandro Tassoni*], [*Bartolomeo Cesi*], [*Bartolomeo*] *Cesi*), raramente con l'aggiunta del titolo per uniformità con altre soscrizioni del medesimo personaggio ([*Ascanio cardinal Colonna*]).

5. - *Cognomi e nomi*. Si è sistematicamente mantenuta la forma usata dal Tassoni con tutte le varianti, oscillazioni e deformazioni, rispondenti alla consuetudine del tempo e alle preferenze di determinati ambienti ovvero intenzionali e proprie dello scrittore per particolari cariche espressive e per sopramesse sfumature semantiche che, al limite, possono raggiungere valori di allegorie o di simboli (*Baranzoni* / *Barranzoni*, *Bendidio* / *Benedè* / *Benedei*, *Bertucci* / *Bertuzzi*, *Bianchi* / *Bianco*, *Gariglio* [Guerigli], *Tampier* / *Dampier* [Dampierre], *Zuccoli* / *Zuccolo* / *Zoccolo*, *Giuseppe* / *Giosefe* / *Giosefo*, *Giacomo* / *Giacopo* / *Jacopo*). Si è tuttavia eccezionalmente operato il livellamento della forma *Sant'Agata* in *Santagata* sia per evitare fraintendimenti sia per non dar luogo ad equivoci con le parallele forme relative a santa (*sant'Agata*), via (*via Sant'Agata*) o pia istituzione.

6. - *Maiuscole e minuscole.* L'esteso e indiscriminato impiego della maiuscola all'inizio di ogni tipo di nomi si è ridotto all'uso moderno.

La maiuscola si è eliminata o si è costantemente livellata in minuscola nei casi di difforme comportamento dello scrittore in tutti i nomi comuni, particolarmente dove le abitudini grafiche del Seicento legate a fatti di costume ne hanno postulato maggior frequenza: appellativi indicanti professione (*il Dottor Baldi > il dottor Baldi, il Medico Cavalca > il medico Cavalca*) o carica o posizione politica, religiosa e sociale (*l'Arciduca Leopoldo > l'arciduca Leopoldo, il Capitano Ludovico > il capitano Ludovico, il Priore Bendidio > il priore Bendidio, il Signor Cardinal Lodovisio > il signor cardinal Lodovisio*) o appartenenza a correnti filosofiche e culturali con o senza sfumature ironiche (*Cardanista > cardanista, Peripatetici > peripatetici, Telesiani > telesiani*); titoli onorifici (*il Cavalier Testi > il cavalier Testi, al Commendatore Pietramellara > al commendatore Pietramellara*); qualifiche personali (*Monsignor Querenghi > monsignor Querenghi, il Signor Bartolomeo > il signor Bartolomeo*); titoli nobiliari accompagnati a cognomi e nomi personali congiunti o separati (*il Conte Fabio > il conte Fabio, il Conte Giovanni Pico > il conte Giovanni Pico, il Marchese Fontanella > il marchese Fontanella*); terminologia astronomico-astrologica relativa ai venti (*Austro > austro, Levante > levante, Sirocco > sirocco, Tramontana > tramontana*), alle stagioni (*Primavera > primavera, Autunno > autunno, Inverno > inverno*) e ai giorni della settimana (*Lunedì > lunedì, Domenica > domenica*); terminologia relativa a marmi (*Africano > africano, Porfido > porfido, Serpentino > serpentino*) e pietre preziose (*Agata > agata, Ametista > ametista*); terminologia politica relativa alle forme di governo (*Monarchia > monarchia, Republica > republica, Stato > stato*). In analogia si è operato per gli aggettivi indicanti nazionalità (*Poeta Greco > poeta greco, scrittor Francese > scrittor francese, un Indiano > un indiano*), professione religiosa (*Cristiano > cristiano, Luterani > luterani, Maomettani > maomettani*), ordini architettonici (*Corinzii > corinzii, Dorici > dorici*).

La maiuscola si è conservata o restaurata: nei nomi di popoli e di nazioni con funzione di sostantivi (*li Francesi, i Genovesi, i Greci, i Grisoni, gli Islandesi, i Mori di Granata, i Norvegi, i Poloni, i Romani, gli Svevi, gli Svizzeri, il Turco, i Vallesi*), anche se preceduti da altro sostantivo (*i signori Lucchesi, i signori Mantovani, li signori Veneziani*); nei nomi propri geografici semplici (*Africa, molucche > Molucche, Pirenei*) o aggettivati (*Arabia felice > Arabia Felice, Colli Euganei, Gallia Narbonese, Indie Occidentali* ma *Indie nuove, Terra santa > Terra*

Santa) e in quelli che indicano circoscrizioni territoriali (*il Modenese, il Padovano*), mari (*mare Arabico* > *Mare Arabico, Mare Atlantico, Mar Rosso*) e poli (*Polo antartico* > *Polo Antartico*); nelle denominazioni dei pianeti, delle costellazioni e dei segni zodiacali (*Giove, Luna, Sole, Ariete, Orsa, Libra*); nelle espressioni onorifiche formate dall'unione di nomi astratti con determinanti geografiche (*l'Altezza d'Urbino*) o con aggettivi possessivi (*l'Altezza Vostra, la Santità di Nostro Signore, Sua Santità, Vostra Paternità*) e di sostantivi con aggettivi in accezione tipica, specie per la designazione di monarchi e regnanti (*il Re Cattolico, il Re Cristianissimo, il Serenissimo di Savoia*); nei titoli nobiliari o di carica politica ed ecclesiastica, accompagnati o no dalla relativa specificazione, quando si riferiscano ad una determinata ed inequivocabilmente individuata persona oppure abbiano senso pregnante (*il Cavaliere* [Fulvio Testi], *il Duca di Modena, il signor Duca* [Cesare I d'Este o Carlo Emanuele I di Savoia], *il Marchese di Pescara, Monsignor di Carpi / monsignor Arciprete* [Paolo Coccapani], *il Principe di Gaules, la Reina di Scozia, il Re di Francia, il Vescovo di Caserta*); nelle espressioni che indicano casa regnante, solo se con relativa specificazione (*Casa d'Austria, Casa d'Este, Casa di Nassaù*, ma *la sua antichissima casa*), o famiglie, anche se con i nomi propri modificati in genere e numero (*famiglia Tassona, Cincinnati, Macriani, Torquati*); nelle denominazioni di enti o di determinate realtà storico-politiche o di stati (*Chiesa Cattolica, Corona di Spagna, Corte di Roma, Ducato di Modena, Republica di Venezia, Regno di Napoli/Regno, Santa Sede/Sede Apostolica, stato Ecclesiastico* > *Stato Ecclesiastico, stato di Milano* > *Stato di Milano*), di organismi ecclesiastici (*Collegio de' Cardinali, Sacro Collegio, Rota/Sacra Rota, Santo Ufficio*) e amministrativi o politici (*Communità di Modena, Consiglio di Spagna*), di istituzioni culturali (*Accademia della Crusca/l'Accademia*) e di ordini e confraternite religiose (*i Gesuiti, le Convertite, le Zitelle*).

Le adozioni particolari riguardano anzitutto i pronomi personali e gli aggettivi possessivi, per i quali si è costantemente osservata la riduzione in minuscola. Eccezione tuttavia si è fatta per i pronomi di terza persona quando essi si riferiscano al destinatario di missive (*Ella, Lei*), nel qual caso per ragioni di ossequio e di evidenza o per annullare possibilità di fraintendimenti si conserva o si introduce la maiuscola.

Inoltre, nella sfera religiosa verso la quale il Tassoni tiene sempre atteggiamento almeno formalmente reverenziale, la maiuscola si è mantenuta non solo nelle voci *Dio, Iddio* e nelle espressioni *Nostro Signore, Nostro Signore Iddio, Signore Iddio, Sua Divina Maestà* — si è tut-

tavia optato per *providenza divina* —, ma anche in *Ciel/Cielo* quando indica la prima persona della Trinità o la Trinità stessa (*i segreti del Ciel*); nelle appellazioni della Madonna (*Beata Vergine*); nelle espressioni indicanti i testi sacri (*Scrittura sacra*> *Scrittura Sacra, Sacre lettere* > *Sacre Lettere*); nelle antonomasie riferite a personaggi biblici (*l'Apostolo* [san Paolo]); nelle denominazioni di ambienti o istituti del complesso vaticano (*Cappella di Sisto, Cappella Gregoriana, Libreria Vaticana, Sala Clementina*); nei nomi delle festività religiose (*Natale Ogni Santi, Pasqua, Quaresima*) e di cicli liturgici; mentre per le solennità minori si è usata la minuscola (*sabato santo, venerdì santo*) per ragioni di uniformità con le adozioni relative ai giorni della settimana.

La maiuscola di *San, Santo, Santa* si è sistematicamente ridotta alla minuscola quando si indicano veri e propri santi (*San Basilio* > *san Basilio, San Girolamo* > *san Girolamo, Sant'Agostino* > *sant'Agostino*); si è conservata quando si indicano ricorrenze festive (*il giorno di Sant'Antonio Abate, dopo San Martino*) o edifici sacri (*San Nicolò di Vinegia, San Pietro* [basilica romana e chiesa di Modena], *Santa Lucia della Chiavica, Santa Maria Nuova*). Analogamente in *chiesa* l'uso della maiuscola si è riservato per denotare la Sede Apostolica e l'universalità dei credenti o per designare edifici di culto (*Chiesa Nuova* [in Roma e in Modena]); mentre tutti gli altri casi — circoscrizioni locali o curie — si sono livellati con la minuscola.

Per analogia con questi ultimi casi la maiuscola si è conservata o livellata o restaurata anche nei nomi di antichi edifici (*Anfiteatro* [Colosseo], *Mole d'Adriano, Palazzo di Magdeburgo, Pantheon*), di località (*monte sacro* > *Monte Sacro*), di vie e piazze (*via Appia* > *Via Appia, Piazza Navona*).

Differenziazioni si sono imposte per *Oceano, Occidente, Oriente* con l'opzione per la maiuscola quando il loro valore semantico corrisponde a determinate entità o geografiche o storiche ed etnico-politiche (*mare Oceano* > *Mare Oceano, Occidente, Oriente*) e per la minuscola quando invece non rivestono significati specifici (*oceano* [mare in generale], *occidente, oriente* [punti cardinali]).

L'adozione della maiuscola si è uniformemente estesa a tutti gli appellativi uniti ai nomi propri di persona, qualunque ne sia l'origine, a compensare il comportamento del Tassoni che è in parte coerente (appellativi da luoghi), in parte discontinuo e difforme (appellativi etnici o genetici). Ciò anche perché, specie per personaggi dell'antichità classica — scrittori o uomini politici —, l'appellativo è divenuto con l'uso parte inscindibile del nome (*Alessandro Afrodiseo, Antonio Mi-*

randolano, Carlo Savio, Caton Maggiore, Celio Rodigino, Diogene Cinico, Ismaele il Sofi, Ludovico giovane > Ludovico Giovane, Maometto il Grande, Onorio Augustodonese).

La maiuscola si è conservata o introdotta, infine, nei titoli delle opere, letterarie o no, ma sempre nella forma voluta dal Tassoni, anche se imprecisa ed approssimativa; nel primo dei due titoli onorifici o professionali attribuiti ad alcuni personaggi (*il serenissimo Principe Cardinale > il serenissimo Principe cardinale*); nelle denominazioni burlesche di enti ed istituti immaginari (*Compagnia della Lesina*); nelle antonomasie e personificazioni, specie per la carica allusiva tipica dello stile tassoniano (*il Glorioso* [Alessandro Brusantini], *il chiamano il canonico Fastidioso* [Orazio Bianchi]); nei casi di particolare carica espressiva come allocuzioni, epiteti, nomi-cartello (*i Buonavoglia, il capo de' Malcontenti, Scorzacastagni, gli Sforzati*); mentre la minuscola si è mantenuta o introdotta nelle espressioni proverbiali (*pianger il giudeo*).

7. - *Abbreviazioni*. Le abbreviazioni che, secondo la consuetudine del tempo, negli autografi tassoniani, specie del periodo giovanile e della prima maturità, raggiungono misure d'impiego piuttosto considerevoli e che in sede di stampa hanno invece spazio limitato, sono state sistematicamente sciolte, ad eccezione di *V.A.* e *V.S.*, senza peraltro contraddistinguere lo scioglimento con segni particolari, data l'impossibilità nel contesto di soluzioni equivoche o plurime o parallele. E lo scioglimento si è naturalmente esteso anche ai cognomi e nomi, antichi e moderni.

I casi particolari di scioglimento riguardano alcune sigle isolate: il segno di *scudi*, la forma *8ª* > *ottava* (struttura metrica) e i simboli astrologici relativi a *Luna, Venere, Marte, Saturno, M.C. > medio coelo*; quelli di conservazione interessano, invece, le abbreviazioni usate nelle citazioni dal *Corpus* giustinianeo come sigle correnti e generalmente note (*c., ff., l.*) e nelle altre citazioni come dati strettamente necessari per la localizzazione dei passi riferiti (*cap., c. > cap., com.* [commento], *lib., partic.* [particella], *quest.* [questione], §, *t. > text.* [textus o texto]).

8. - *Accenti*. In accordo con l'uso del suo tempo il Tassoni ha fatto largo impiego dell'accento in sede di stampa non men che in quella manoscritta, ma *ad libitum* e non sempre con coerenza, come testimonia fra l'altro la lettera del 5 gennaio 1619 ad Albertino Barisoni, ove appunto, dopo aver dibattuto questioni ortografiche e suggerito solu-

zioni a lui gradite, lascia all'amico piena libertà nell'accentazione (« e metta gli accenti a gusto Suo »), come cosa esente da ogni regola. Si è, pertanto, riconosciuta l'opportunità di uniformare la situazione secondo l'uso moderno adoperando l'accento acuto soltanto sulle vocali *e* ed *o* chiuse, quello grave su tutte le altre (*à, é/è, ì, ó/ò, ù*).

L'accento si è eliminato nei monosillabi, siano verbi, avverbi, preposizioni o numerali, nei quali peraltro l'uso da parte dello scrittore è ampio ma discontinuo (es.: *à* > *a*, *fà* > *fa*, *fù* > *fu*, *hà/hò* > *ha/ho*, *nò* > *no*, *ò* > *o*, *quì* > *qui*, *sà* > *sa*, *stà* > *sta*, *sù* > *su*, *trè* > *tre*, *và* > *va*); si è invece introdotto in casi come *così*, *dà* [verbo], *dì* [giorno], *è*, *là*, *può*, *perché*, per i quali si notano discontinuità negli autografi ed omissioni nei testi a stampa, nonché nelle forme verbali *liquefà* e *putrefà*.

L'accento si è poi conservato — ma rari sono in proposito i casi d'uso da parte del Tassoni — o instaurato sulla congiunzione *ché* quando è unita con *se* (*ché se*) in principio di periodo o di frase e quando se ne sia riconosciuto come indubbio il valore causale; e si è pure integrato sul pronome *sé* quando è unito con *medesimo* (*sé medesimo*), ma non con *stesso* (*se stesso*) per l'esplicita, anche se non costante, volontà dello scrittore in tal senso.

Si è in ogni caso fatta distinzione con uso di segni diversi (accento e apostrofo) tra le voci formalmente uguali, ma di diverso valore morfologico e semantico: *fé* = fede e *fe'* = fece, *vo/vuò* = vado e *vo'/vuo'* = voglio.

9. – *Interpunzione*. Di massima si è conservato nei limiti più ampiamente possibili, e sempre nel rispetto dei caratteri della scrittura e del linguaggio del Tassoni, l'uso preferenziale dell'autore. Gli interventi, miranti ad assicurare la chiarezza dei testi, sono stati sempre eseguiti in modo da non alterare la struttura del periodare tassoniano nelle sue costituenti logiche, psicologiche ed artistiche, ma soprattutto nelle sue proprietà di colore o di chiaroscuro.

Il punto è stato sistematicamente conservato, eccettuati i casi in cui esso abbia nel tessuto logico della frase solo valore di forte pausa, particolarmente quando sia seguito da proposizioni causali e qualche volta concessive.

I due punti si sono generalmente mantenuti o introdotti dinanzi a discorso diretto, a citazioni, a proposizioni dichiarative e, raramente, dinanzi a discorso indiretto quando si enumerano opinioni o condizioni; si sono invece trasformati in punto in tutti i casi in cui il senso del periodo sia compiuto tanto su piano logico quanto su quello ritmico,

a clausola conchiusa, o in punto e virgola quando esprimano l'esigenza di pause minori.

Il punto e virgola si è per lo più moderato con aderenza all'uso dello scrittore. Lo si è, tuttavia, trasformato in punto nei casi di evidente conchiusione logica del discorso e di compiuta clausola, o in semplice virgola per le richieste di minore stacco nella struttura logica e ritmica del periodo.

La virgola che, come negli autografi, trova largo impiego anche nelle stampe, e certamente oltre ogni reale esigenza, secondo la consuetudine e la canonistica del tempo, è stata pressoché adeguata all'uso moderno. In particolare è stata soppressa, salvi i casi di proposizioni e valori incidentali, quando introduce proposizioni oggettive, interrogative indirette, causali e finali; quando precede *che* con funzione sia di pronome relativo sia di congiunzione dichiarativa; e dinanzi alla dichiarativa *come* e alle congiunzioni copulative o disgiuntive (*e*, *né*, *o*). È stata, invece, introdotta o conservata nelle coordinate e nelle correlative; si è per lo più trasformata in punto e virgola nelle avversative; si è infine integrata ove richiesto dalla struttura sintattico-logica del periodo.

Il punto interrogativo, peraltro di limitato uso nel Tassoni, si è conservato in tutti i casi in cui appare e, qualora richiesto dal nesso logico, lo si è restaurato nei casi di omissione da parte dello scrittore o dei trascrittori e degli addetti alla stampa.

Il punto esclamativo, anch'esso raramente usato negli autografi, si è conservato secondo la volontà dello scrittore, ricorrendo tuttavia a poche integrazioni quando richiesto dal particolare timbro del linguaggio tassoniano.

10. - *Congiunzioni*. Le congiunzioni usate dal Tassoni sono: *e*, *et* promiscuamente dinanzi a parole che cominciano per vocale o per consonante, raramente *ed* dinanzi a vocale iniziale, le sigle ꝛ, & in sparutissimi casi. Si è conservata *e*, indipendentemente dalla natura della iniziale della parola successiva, quando tale è l'uso dello scrittore (*e padroni, e altri capi*); *ed*, *et* solo dinanzi a vocale ed *h* iniziale (*ed egli*, *ed oltre*, *et altri tali*, *et ho già scritto*), mentre *et* si è costantemente ridotta in *e* dinanzi a consonante.

11. - *Vocali e semivocali*. Negli autografi e nelle stampe l'uso delle vocali è normale e corrisponde pressoché a quello moderno. Qualche particolarità fanno registrare soltanto la *i* e il dittongo *uo*.

La *i* come segno grafico del fenomeno di palatalizzazione di *c* e *g* è problema che non sfugge all'attenzione del Tassoni. Ma lo scrittore tuttavia non solo non assume in proposito netta posizione di principio, propendendo inizialmente per una certa libertà (« Nell'ortografia ci sono alcuni luoghi — si legge nella lettera del 17 novembre 1618 al Barisoni — e alcune voci che in altre copie [della *Secchia*] stanno diversamente, come *lancie, guancie, bigoncie, concie, bilancie* etc., che i Fiorentini scrivono ordinariamente *lance, bilance, bigonce* etc. Però V.S. farà come giudicherà meglio ») e poi per l'accettazione dell'uso (« Quanto alle voci *lancie* e *bilancie* etc. di che V.S. mi scrive — dice la lettera del 1 dicembre 1618 allo stesso Barisoni — io farei *lance, guance, bilance* etc. per seguitar la comune », quindi « *Lance, bilance* etc. — dice la lettera del 5 gennaio 1619 — la sicura è seguitar quel che fanno tutti gli altri »); ma anche in pratica mantiene una certa oscillazione ora conservando e ora eliminando la *i*. Si è pertanto rispettata tale oscillazione sia conservando, ovunque compaia, la *i* preceduta da *c* e *g* palatali (*boccie, boccietta, caccie, camiscie, ciancie, comincierò, fettuccie, gielo, lancie, lascierò, leggiero, passaggiero, pioggie, sciegliere, vinaccie*), sia allineando le forme parallele prive di *i*, (*facce, lance, minacce*).

Analogamente si è rispettata l'incostanza del fenomeno di dittongamento della *o* (*core/cuore, figliolo/figliuolo, foco/fuoco, scola/scuola, scopra/scuopra*) perché ciò corrisponde ad una incoerenza di principio. Infatti così il Tassoni scrive al Barisoni in data 15 maggio 1616: « Ho levata l'*u* dalla voce *figliolo* perché i versi non vogliono esser pronunciati con l'affettazione della favella fiorentina; e per questo il Petrarca medesimo scrisse anch'egli *foco* e non *fuoco, core* e non *cuore* e tant'altre. Oltre ch'io sto in dubio se manco in prosa dobbiamo scrivere *figliuolo* per non dare occasione ai forestieri che pronuncino *figliuolo* » e ribadisce con la lettera del 17 novembre 1618: « Della voce *figli uolo* io levarei la *u* per la ragione ch'altra volta Le scrissi e avendola levata il Petrarca da *fuoco* e *cuore* per rispetto minore assai, cioè per fuggir quell'affettazione fiorentinesca ».

Ovviamente l'uniforme e costante impiego della *u* in funzione tanto di vocale quanto della consonante *v* è stato sempre differenziato con l'uso del segno proprio.

I dittonghi *ae, oe* delle citazioni latine e degli scritti in latino si sono naturalmente conservati secondo la volontà dello scrittore. Ma parallelamente si sono mantenute pure le forme non dittongate, con l'unica eccezione del restauro del dittongo nelle desinenze del genitivo singolare e nominativo plurale dei nomi della prima declinazione e del

nominativo e accusativo plurale neutro del pronome relativo. Si sono, comunque, eliminati i rarissimi casi di dittongazione impropria (*aegeat* > *egeat*, *saeparari* > *separari*), da considerarsi piuttosto come inavvertenze.

Trattamento diversificato si è attribuito alla *j*, il cui uso raggiunge considerevole ampiezza tanto nella flessione nominale quanto in quella verbale per una precisa presa di posizione del Tassoni in proposito, secondo la testimonianza delle *Lettere*. Lo scrittore stesso anzi, dibattendone la questione, si distacca deliberatamente dalle adozioni degli Accademici della Crusca e giustifica l'uso della *j* per ragioni etimologiche e fonetiche. « Nell'ortografia — si legge nella precitata lettera del 15 maggio 1616 al Barisoni — n'ho inovate alcune, come per esempio le voci che si solevano finire in due *i*. *Varii*, *genii*, *proprii*, *esempii* e tali, che i cruscanti scrivono con *i* semplice: *vari*, *geni*, *esempi* etc., io li scrivo con *j* lunga: *varj*, *genj*, *esempj*, *proprj*; e così gli altri, come vedrà. E in questo prego V.S. ad avvertirci così nella *Secchia* come nella *Varietà*, essendo mia invenzione fondata nell'esempio de' Latini e nell'istessa pronunzia ».

La *j* iniziale e intervocalica con valore di semivocale nei pochi casi in cui compare (*jeri*, *ajuto*) è stata ridotta e livellata sulle più usate e frequenti forme in *i* (*ieri*, *aiuto*).

La *j* finale, sia essa preceduta da vocale o da consonante, si è costantemente risolta in *i* in tutti i casi in cui non abbia valore morfologico differenziale o assolva funzione di semplice segno grafico (*manj* > *mani*, *quesitj* > *quesiti*, *rispettj* > *rispetti*). La si è invece uniformata in *î* nella flessione nominale in posizione di atonia e nella flessione verbale anche in posizione tonica quando assolve la funzione morfologica della desinenza *-ii* (*avversarj* > *avversarî*, *beneficj* > *beneficî*, *corritoj* > *corritoî*, *demonj* > *demonî*, *esempj* > *esempî*, *uficj* > *uficî*, *vizj* > *vizî*, *cambj* > *cambî* cong. pres. da *cambiare*, *odjno* > *odîno* da *odiare*, *spedj* > *spedî* da *spedire*).

Il digramma *ij* — la casistica è abbondante ed ha carattere di coerenza — si è sempre risolto in *ii* tanto in posizione mediana, quanto in finale (*alcionij* > *alcionii*, *augurij* > *augurii*, *beneficij* > *beneficii*, *principij* > *principii*, *proprijssima* > *propriissima*), anche se largamente attestata, e naturalmente conservata, la coesistenza delle forme alternative in *j* > *î* (*contrarij* > *contrarii*/*contrarj* > *contrarî*, *depositarij* > *depositarii*/*depositarj* > *depositarî*, *negozij* > *negozii*/*negozj* > *negozî*).

La *y*, d'uso limitato nel Tassoni, si è conservata nelle voci latine in cui la sua presenza è regolare (*clypei*, *lacryma*, *stylo*, *sydus*/*sydera*);

si è invece ridotta ad *i* nei casi impropri (*analogyam > analogiam, ocyus > ocius, syncerius/syncerum > sincerius/sincerum*) e nei due eccezionali casi italiani *Aly > Alì* e *Baly Cioli > Balicioli.*

12. - *Consonanti e gruppi consonantici.* Nel campo del consonantismo si sono osservati criteri conservativi, non senza tuttavia escludere moderati ammodernamenti qualora richiesto da ragioni fonetiche ed esiti particolari. Ciò oltretutto per rispetto dell'amalgama stilistico tassoniano, in cui costituiscono sostrato organico elementi provenienti da bene individuabili aree culturali, quali forme e nessi etimologici o etimologizzanti, residui di livelli linguistico-stilistici piuttosto elevati e di tendenze dotte che la variegata compagine e il colorito impasto realistico-borghese della scrittura non riescono a sopprimere, anzi accolgono senza drammatici contrasti.

La *b* intervocalica di provenienza etimologica si è sempre conservata nelle poche voci in cui compare (*approbazione*).

Si è invece uniformato all'uso moderno l'abbondante impiego della *h*, cui il Tassoni continua ad attribuire la funzione fonetica dell'aspirata, come testimonia l'*Incognito* (1). In particolare essa è stata eliminata in tutti i casi in cui abbia valore etimologico o pseudoetimologico tanto in posizione iniziale (*habitatori > abitatori, haver > aver, herbe > erbe, heredità > eredità, hieri > ieri, hoggi > oggi, Homero > Omero, honore > onore, hora > ora, humiltà > umiltà, huomo/huomini > uomo/uomini, huovo/huova > uovo/uova, huva > uva*) che nel corpo della parola (*allhora > allora, dishonestà > disonestà, figlihuolo > figliuolo, rihavuta > riavuta*) e nei nomi composti (*galanthuomo > galantuomo, gentil'huomo/gentilhuomo > gentiluomo, maggiordhuomo > maggiordomo, poverhuomo/pover'huomini > poveruomo/poveruomini, valenthuomo/valent'huomini > valentuomo/valentuomini*). L'eliminazione si è estesa anche al digramma *ch* sia quando questo ha giustificazione etimologica (*christiano > cristiano, Christoforo > Cristoforo, scholari > scolari*), sia quando ha valore puramente grafico per indicare suoni duri dinanzi alle vocali *a, o, u* (*beccho > becco, Cavalcha > Cavalca, dappocho > dappoco, manchare > mancare, mechaniche > mecaniche, meschuglio > mescuglio, Plutarcho > Plutarco, pocha > poca, roccha > rocca*); e al digramma *th* di alcuni nomi propri (*Bartholomeo > Bartolomeo, Theeteto > Teeteto, Theodato > Teodato*). Al contrario l'*h* si è conservata quando abbia fun-

---

(1) Cfr. A. Tassoni, *Scritti inediti* cit., pp. 137, 149.

zione diacritica, come in alcune voci del verbo *avere* (*ho, ha, hanno*), e si è integrata o restaurata nei casi di *c* dura seguita da *e* (*anc'eglino* > *anch'eglino, anc'ella* > *anch'ella, anc'essi* > *anch'essi*) e, per analogia, nel pronome relativo *che* in troncamento dinanzi a voci del verbo *avere* (*c'ha* > *ch'ha, c'hanno* > *ch'hanno, c'havevano* > *ch'avevano*) o ad avverbi inizianti per vocale (*c'hor* > *ch'or*) e nella congiunzione esclamativa *o* > *oh*. Infine negli scritti in latino l'*h* si è introdotta laddove richiesto da quella lingua sia per ragioni etimologiche, sia per riportare ad unità l'impiego incostante da parte dello scrittore (*eroica/heroica* > *heroica, istoria/historia* > *historia, pulcra/pulchra* > *pulchra, umilitas* > *humilitas, Symmacus* > *Symmachus*; ma *illhuc* > *illuc* nell'unico caso in cui compare per attrazione del correlativo *huc*); e la si è mantenuta nel posto datole dal Tassoni in alcune voci la cui forma classica è diversa (*rethoricari* di fronte a qualche attestato caso di *rhetorica, Methaphisicorum, methaphorice*).

Si sono conservati i digrammi etimologici: *-bs-* secondo la mutevolezza delle preferenze dello scrittore (*absentarmi, absenza, observanza, obstruzioni*); *-ci-* da *-ti-* e *-ci-* latino, di fronte a cui è però attestato in parallelo e naturalmente rispettato *-zi-* (*condicionato, giudicio/giudizio, indicio/indizio, pacienza/pazienza, pregiudiciali, supplicio/supplizî, uficio/uffizio* e per estensione *commercio/commerzio*; ma *vicî* > *vizî*); *-nl-* (*s'inlividiscono*); *-nr-* in voci di origine dotta o in etimi latini (*conrespondere, inragionevoli* di fronte all'attestato *irragionevoli, inrigidiscono*); *n* + *s* impura (*circonscritto, conscienza, constituire, inscrizione, insporca, instanza, instigato, instinto, instituite, instromento, instupidito*, oltre nel tuttora perdurante *constare* e nell'improprio *constellazione*); e l'insolito *-pt-* degli eccezionali campioni *captivare, captura, optima*.

Il nesso *-ti-* seguito da vocale in posizione di atonia, che tanto negli autografi quanto nelle stampe si presenta in larga e varia casistica per tradizione colta più che per semplice abitudine grafica, anche nei cognomi e nomi propri (*Curtio, Martian Capella, Mutio, Oratio, Portio, Scitia, Statio*), a causa dell'attestarsi degli esiti *-zi-* in parallelo o in alternativa si è sistematicamente livellato su quest'ultima forma (*amicitia/amicizia* > *amicizia, cognitione* > *cognizione, corintio* > *corinzio, esecutione* > *esecuzione, giustitia/giustizia* > *giustizia, mercadantia/mercadanzia* > *mercadanzia, risolutione* > *risoluzione, satiar* > *saziar, Venetia/Venezia* > *Venezia*).

La distinzione etimologica, pressoché costante nel Tassoni, ha inoltre consigliato lo scioglimento del nesso *-tti-* proveniente da *-cti-/-pti-*

latino in *-zzi-* (*affettionato > affezzionato*, *attioni > azzioni*, *correttion > correzzion*, *inettie > inezzie*, *sodisfattione > sodisfazzione* e, per estensione, *Scittia > Scizzia*), per analogia con le forme parallelamente attestate in *-zzi-*, soprattutto nelle prime stampe e particolarmente nei *Quesiti* (*affezzion*, *afflizzione*, *azziaca*, *azzione*, *benedizzione*, *dizzionario*, *Egizziani*, *elezzione*, *giurisdizzione*, *perfezzione*, *sezzione*, *traduzzioni*).

Le soluzioni particolari riguardano la conservazione degli scambi: *c>z* (*commerzio*, *Franzesi*, *scorzi*), *z > c* (*arcigogoli*, *preciosi*, *Scocesi* [Scozzesi]), *z > cc* (*stracci* [strazi], *stracciare* [straziare], *Alcabiccio*) e *zz > cc* (*acceccala*, *carrocciero*, *pupacci*); del digramma etimologico *gm* nei rarissimi casi in cui compare (*fragmento*); dell'assimilazione *nn* < *mn* (*Mennone*); di *q* etimologico nelle voci del verbo *esequire*; della *s* scempia o geminata proveniente da *x* etimologico (*Bresello* accanto a *Brescello* e *Bressello*, *essaltare*, *essecuzione*, *essempio*, *essercito*, *essibizione* e l'insolito *escitarla*); di *ss* proveniente da assimilazione del gruppo *sc* (*vassello*, *vessica*); e dello scambio sorda-sonora in parallelismo (*castigare*/*gastigasse*, *palandrano*/*balandrano*, *secretario*/*segretario*, *servitore*/*servidore*, *sicurtà*/*sigurtà*) o isolatamente (*cigale*, *mude*); nonché la restaurazione del digramma *cq* per ragioni di uniformità (*aquiritur > acquiritur*).

13. - *Scempiamento e geminazione.* Caso certamente non isolato nel tempo suo, la grafia del Tassoni continuamente oscilla tra scempie e geminate, tra consonantismo debole e forte per voci non solo differenti ma anche uguali, tanto che è oltremodo difficile stabilire la forma preferenziale. L'oscillazione, dovuta a fattori culturali e linguistici diversi — alcuni di tradizione, non escluse sopravvivenze dotte, geografie più o meno illustri, determinanti fonetiche generali; altri di innovazione, comprese provenienze gergali da una coinè padana o alto-italiana, fenomeni regionali o fonemi locali —, si è conservata sistematicamente (*abate*/*abbate*, *aviso*/*avviso*, *baratto*/*barrattato*, *beretta*/*berretta*, *capella*/*cappella*, *colera*/*collora*, *diferenza*/*differenza*, *disimulare*/*dissimulare*, *eclissi*/*ecclissi*, *febre*/*febbre*, *gropetto*/*groppetto*, *obligo*/*obbligo*, *republica*/*repubblica*, *uficio*/*ufficio*).

Con pari sistematicità si è peraltro mantenuto l'uso abbastanza coerentemente consolidato sia della scempia in voci come *academie*, *adimandano*, *bachettone*, *comedia*, *dozina*, *facende*, *gramatico*, *inefabile*, *libra*, *mecanici*, *poliza*, *rachetare*, *scelerato*, *veluto*; sia della geminata in voci come *abborrito*, *ballaustri*, *contrappesare*, *dissonanza*, *ebbriaco*, *fabbro*, *grummi*, *innanimate*, *millioni*, *sabbato*, *traccollo*.

Gli interventi in questo campo si sono limitati all'allineamento sull'uso odierno di forme non sorrette da ragioni etimologiche, morfologiche o fonetiche (*capello* > *cappello*, *cativo* > *cattivo*, *coretta* > *corretta*, *elletto* > *eletto*, *facia* > *faccia*, *fredo* > *freddo*, *moto* > *motto*, *vaccanza* > *vacanza*, ma *atteismo/atteisti* per la costanza e coerenza d'uso da parte dello scrittore); ovvero al livellamento di fronte a forme assolutamente preferite dal Tassoni (*Agripina* > *Agrippina*, *Cacchi* > *Cachi*, *colletizia* > *collettizia*, *conaturale* > *connaturale*, *incittare* > *incitare*, *incolano* > *incollano*, *Volaterano* > *Volaterrano*). Si è poi ridotto *frattelli* > *fratelli*, e così pure *carrattere* > *carattere*, *setta* > *seta*; normalizzato in *-rr-* qualche isolato caso di *-r-* nella desinenza del futuro (*parà* > *parrà*, *veranno* > *verranno*); conservata qualche espressione idiomatica, tuttora viva nella toponomastica dialettale modenese (*cul di Luca* [calle di Luca]).

Negli scritti e nelle citazioni in latino si sono adottati criteri conservativi al fine di rispettare certe caratteristiche fonetiche del linguaggio tassoniano, non esente da inflessioni locali o da sovrapposizioni dialettali. Cosicché anche dove non c'è corrispondenza con la lingua latina si sono mantenute o le scempie (*agressus*, *colocata*, *difert*, *iminet*, *numo*, *suplicationes*, *tolunt*; ma per livellamento con le analoghe forme a confronto si è trascritto: *imoretur* > *immoretur*, *irationalis* > *irrationalis*, *pasio* > *passio*, *vele* > *velle*) o le geminate (*addiunctis*, *deffatigatio*, *errumpit*, *innanimata*, *nollentes/nolluit*, *obbiecta*, *ressonantia*; ma si sono preferite le riduzioni: *corriggi* > *corrigi*, *occulis* > *oculis*, *vellit* > *velit*).

14. - *Aferesi*. Il fenomeno, che nel Tassoni non ha né apprezzabile ampiezza né carattere di costanza, è stato sempre rispettato non solo nel trattamento dei sostantivi (*nimicizia*, *spediente*, *sperienza*, *state*, *storsioni*, *stremo*, di fronte a cui sono pure largamente attestate le forme non aferetiche) e degli aggettivi (*'ncerta*, *'nfedel*); ma anche in quello dell'articolo determinativo *il* in posizioni varie (*che'l*, per analogia al quale si è risolto *non ch'el* > *non che 'l*, *e 'l* e per analogia *el* > *e 'l*, *entro 'l*, *già 'l*, *ho 'l*, *io 'l*, *né 'l*, *perché 'l*, *se 'l* [se il], *sopra 'l*) e in quello delle preposizioni semplici (*'n*) e di alcune locuzioni avverbiali (*allo 'ndietro*, *allo 'nsù*).

15. - *Prostesi*. La prostesi vocalica (*i* + *s* impura), usata dal Tassoni su larga scala tanto in sede manoscritta che di stampa, è stata rispettata in tutta la sua estensione sia nel campo dei nomi propri (*Ispa-*

gna, *Isparta*), sia in quello dei sostantivi (*ischiava, iscoglio, istato, istiracchiamenti, istoria, istrada, istromenti*), degli aggettivi (*istravagante*) e dei pronomi (*istesso, istessa, istessi, istesse*); sia nella flessione verbale (*isbrigarsi, iscema/iscemare, ischifare, iscioglie, iscopra/iscoprir, iscrivo/iscritto, isparisce/ispariscono/isparirebbe, ispecula, istà/istanno/istiano*).

16. - *Sincope*. Il fenomeno, che non rientra se non marginalmente nelle abitudini del Tassoni e interessa solo alcune forme verbali del futuro e del condizionale (*anderò/andrò, anderanno/andremo, averò/avrò, parerà/parrà, poteressimo/potrebbe*), talora del presente indicativo nella seconda e terza persona plurale (*sete* [siete], *ponno*), raramente dell'infinito (*comperare/comprare*), nonché molto limitatamente l'uso nominale (*ferandina/frandina*), si è conservato al pari dell'oscillazione tra forme piene e forme sincopate che, sia pure con scarsa frequenza, sussistono alternativamente (*caderanno/cadranno, vederebbe/vedrebbe, possono/ponno*).

17. - *Elisione e troncamento*. Il coerente uso da parte del Tassoni dell'elisione nelle più svariate condizioni e la conseguente puntualità nella rappresentazione grafica (*all'esamina, ch'essend'io, d'avergli, l'abbiamo, m'avisa, s'aveva, quell'ampolla, quest'altro*), anche per casi desueti (*perch'egli, s'avrebb'egli, u'transit'have*), hanno limitato gli interventi normalizzatori alla restaurazione dell'apostrofo in qualche raro caso di omissione nell'incontro fra articolo indeterminativo e sostantivo femminile (*un acqua* > *un'acqua, un altra volta* > *un'altra volta, un ampolla* > *un'ampolla, un anima* > *un'anima, un azione* > *un'azione*), e viceversa alla sua eliminazione nell'incontro fra articolo indeterminativo e sostantivo maschile (*un'accendimento* > *un accendimento, un'anno* > *un anno, un'eccesso* > *un eccesso, un'occhio* > *un occhio*), in tutte le forme tronche seguite da iniziale vocalica (*ben'anco* > *ben anco, cagion'esterna* > *cagion esterna, dir'altro* > *dir altro, son'io* > *son io, suol'essere* > *suol essere*) e nei non rari casi di apostrofazione di aggettivi o pronomi indefiniti (*ciasched'uno* > *ciascheduno, ogn'uno* > *ognuno, qualch'uno* > *qualcuno*).

L'elisione si è conservata anche nell'incontro fra articolo determinativo o preposizione articolata e sostantivi o aggettivi indefiniti plurali (*l'altre, l'occasioni, l'opere, negl'occhi, nell'ampolle*) e fra aggettivo indefinito e sostantivo (*ogn'affetto, ogn'occasione, ogn'opera*).

Infine tra le soluzioni particolari si sono conservati lo spagnoli-

smo *l'astima* e la forma *manc'umido*; ma si è integrata con eliminazione dell'elisione la sequenza *d'ottant'quattro anni* > *d'ottanta quattro anni*.

Sia pure in estensione non ampia, il troncamento negli scritti tassoniani interessa quasi tutti i settori morfologici: dalla flessione verbale (*andar, aver, dar, dir, far, son, suol, vuol*) a quella nominale (*amor, auditor, color, cordon, dover, superstizion, vin*); dagli aggettivi qualificativi (*bel, buon, gran, mal, minor*) agli aggettivi e pronomi possessivi, dimostrativi e indefiniti (*alcun, qual, quel, tal, su'* [suo]); dai pronomi personali e relativi (*i'* [io], *qual* [il quale/la quale]) agli avverbi (*almen, ancor, ben, fin, fuor, ier, men, or, pur*). E con altrettanta regolarità compare l'apocope postvocalica, che è sempre distinta dal relativo segno grafico. La restaurazione dell'apostrofo si è quindi resa necessaria solo per le preposizioni articolate che precedono sostantivi maschili plurali (*da* > *da'*, *de* > *de'*, *co* > *co'*, *fra/tra* > *fra'/tra'*), mentre si è lasciata naturalmente la forma non apocopata in quei pochissimi casi in cui l'espressione ha valore indeterminato (*da miei amici m'è stata mandata copia*).

18. - *Divisione e legamento.* Al principio di non menomare e tanto meno modificare la natura morfologica dei singoli componenti, con particolare riguardo al rafforzamento sintattico, si sono subordinati gli interventi in materia di divisione e legamento delle parole, in cui forse più che altrove si manifesta l'aspetto eslege della scrittura tassoniana e si risente l'influsso delle posizioni teoriche e degli atteggiamenti pratici del sec. XVII.

I nomi propri di persona composti o doppi si sono resi con lo stacco, quelli abbreviati per analogia con quelli che il Tassoni scrive per disteso (*Gian Giorgio, Giovan Domenico, Giovan Francesco, Giovanni Battista/Giovan Battista* mai *Giobatta, Giovanni Maria, Giovan Paolo, Giulio Cesare, Marc'Antonio, Pier Maria*). Le uniche eccezioni riguardano il nome del Buonarroti, per cui si è data la preferenza al legamento, secondo la tradizione (*Michel Agnolo* > *Michelagnolo*) e quello di Livio (*Titolivio*).

Dei cognomi e dei toponimi, invece, si è sempre adottata la forma unita, quelli staccati per analogia con quelli che il Tassoni scrive in legamento (*Balicioli, Capodilista, Santagata, Camponogara, Capodibove, Civitavecchia, Montecarelli, Montecavallo, Montefegatese, Montetortore*), anche nel caso di soprannomi o di nomi-cartello (*baciatavolozze, cantalluscio, falaninna, fattalbuio, Malcontenti, Scorzacastagni*) e dei toponimi di stampo ironico (*Montecuniglio*). Uniche eccezioni: *Santo Gemini*,

che si è conservato con lo stacco per evidenti ragioni morfologiche, e *Gran Duca*, che si è reso sempre disgiunto per la costante volontà dello scrittore in tal senso.

I composti nominali, che tuttavia non hanno alta frequenza, si sono resi col legamento in obbedienza alla scelta preferenziale dello scrittore (*contraparte*, *gentiluomo*, *mal'animo* > *malanimo*, *salvocondotto*, *secondogenito*, *sottocoppe*, *terra ferma* > *terraferma*, *terrapieno*), come pure gli aggettivi e pronomi indefiniti (*ciascheduno*, *ogni uno*/*ogn'uno* > *ognuno*, *qualcheduno*, *qualcuno*, *tal'uno* > *taluno*); e su di essi si sono uniformati i pochi casi di grafia staccata, peraltro presenti in alternativa con le rispettive forme congiunte (*acqua vite* > *acquavite*, *mezo giorno*/*mezzo giorno* > *mezogiorno*/*mezzogiorno*, *taglia frittate* > *tagliafrittate*). A causa della coerenza del comportamento dello scrittore in tal senso lo stacco si è, invece, mantenuto in voci come: *altr'ieri*, *arco baleno*, *assa fetida*, *capo d'anno*, *carta stracci*, *ier mattina*, *ier sera*, *Ogni Santi*, *panni lini*, *sol lione*; nei composti con *bene* e *male* (*ben esser*, *mal capitati*, *mal creato*, *mal fatte*, *mal governo*, *mal vezzo*); nei pronomi (*esso lei*, *esso lui*, *esso loro*, *esso meco*, *noi altri*, *voi altri*); nonché negli indefiniti *altre tali*, *qual si voglia*.

Il legamento si è conservato o introdotto in caso di necessità di livellamenti a seguito del difforme comportamento dello scrittore: nei nessi pronominali *gliel* < *glie 'l*, di fronte a cui è attestato *glielo*, *mel* (me lo), *nol* < *no 'l* (non lo) di contro al parallelo *nol*, *sel* < *se 'l* (se lo), *tel* (te lo), *ten* < *te 'n* (te ne); e nelle preposizioni articolate *pel* < *pe 'l*, *sul* < *su 'l*, oltre ai più usuali *agli* < *a gli*, *ai* < *a i*, *coi* < *co i*, *dagli* < *da gli*, *dai* < *da i*, *degli* < *de gli*, *dei* < *de i*, *negli* < *ne gli*. Si è poi trascritto in *coll'* il caso isolato di *col* dinanzi a sostantivo che inizia per vocale (*col affetto* > *coll'affetto*) e in *a lui* l'inusitato *allui*.

Lo stacco si è, invece, mantenuto nell'incontro fra *che*, congiunzione o pronome, e l'articolo *il* in aferesi (*che 'l*), livellando su di esso i rari casi congiunti (*chel* > *che 'l*).

Adozioni particolari sono le trascrizioni: *chi 'l* < *ch'il* per la prevalenza semantica del pronome, *nell'8* < *nel 8*, *dall'umido* < *dal humido* per analogia ai consimili *dell'8* e *dell'humido*, *ned egli* < *ne d'egli* per la sua maggiore rispondenza alla più usata forma *ed egli*, *vel irrationalis* < *vell'irrationalis* per aderenza alla morfologia latina.

L'uso indiscriminato e, a dir vero, spesso arbitrario delle locuzioni ora in legamento, ora disgiunte, ora alternativamente congiunte e disgiunte ha richiesto interventi normalizzatori.

La forma disgiunta si è conservata in tutti i casi in cui il legamento

avrebbe comportato il rafforzamento sintattico e, di conseguenza, modificato la struttura morfologica dei componenti (*a bastanza, a canto, a dentro, a diritlura, a pieno, a venire, colà su, da capo, e pure, fra tanto/tra tanto, già che, là dove, là su, né meno/né men, o pur, o sia, più tosto, se bene, sì che, sopra tutto, vie più*); e, per non alterare le sfumature semantiche originarie, in tutti i casi di uso coerente e costante da parte dello scrittore in tal senso (*acciò che, ancor che, avvegna che, ben anco, ben che, fuor che, in circa, in dosso, in sino, in somma, in tra, in vece, in vero, mal volentieri, non che* disgiuntivo di fronte al congiuntivo *nonché, non ostante, per altro, per anco, per tanto, poscia che, sì che, sin che, sotto terra, tal che, tutto che*); quindi nelle locuzioni: *per che*, quando abbia valore interrogativo (per quale?) o consecutivo, e *poi che* per l'ambiguità connessavi tra valore causale, temporale e dichiarativo.

In senso opposto, il legamento si è osservato nei casi di comportamento uniforme dello scrittore (*adosso, altretanto/altrettanto, appresso, attorno* che però si è apostrofato in *d'attorno, dappoco, dappoi, dintorno, dipoi, imperciochè, imperochè, indietro, infretta, neanche/neanco, nientedimeno, nulladimeno, oggidì, overo, perciochè, perochè, sottosopra*); si è introdotto quando non richieda il rafforzamento sintattico o per necessità di evidenziare valori semantici differenti o per uniformare all'impiego preferenziale e prevalente (*all'hora > allora, al quanto > alquanto, ciò è > cioè, d'intorno > dintorno, d'onde > donde, fin ora/fin'hora > finora, in contro/in contra > incontro/incontra, in darno > indarno, in dietro > indietro, in oltre > inoltre, in tanto > intanto, in vano > invano, là onde > laonde, nè anche > neanche, nè anco > neanco, non di meno > nondimeno, or sù > orsù, per che > perchè* causale, *per ciò > perciò, perciò che > perciochè, sotto mano > sottomano, tal ora/tal'hora > talora, tal volta > talvolta, tutta via > tuttavia, tutt'ora > tuttora*).

Si è, infine, rispettato il parallelismo tra forma congiunta e forma disgiunta nelle locuzioni che si presentano alternativamente ora in legamento e ora con lo stacco senza che si manifestino al riguardo atteggiamenti preferenziali dello scrittore (*a dietro/addietro, a fatto/affatto, a pena/appena, a posta/apposta, a punto/appunto, da bene/dabbene, da dovero/daddovero, là giù/laggiù, qua giù/quaggiù*).

19. - *Oscillazioni e particolarità lessicali.* Le oscillazioni di lessico, abbondantemente reperibili e dipendenti da cause varie (metastesi, vocalismo, resistenze etimologiche, corruzioni gergali, influenze dialettali),

sono state conservate con le forme sotto cui di volta in volta si presentano nei testi manoscritti o a stampa (*aggiungere/aggiugnere, confermare/confirmare, congiungere/congiugnere, due/dua/duoi, Febbraio/Febbraro, forse/forsi, imperio/impero, infermità/infirmità, maraviglia/meraviglia, particolare/particulare, piangere/piagnere, poniamo/pogniamo, reputazione/riputazione, rispigne, soggiugne, stringere/strignere, stormento/strumento*).

Si sono, inoltre, mantenute le inconsuete forme di plurale femminile *superficie* e *teneri*, nonché l'inusitato *piei*; la voce dialettale *straferi* (stracci o toppe); le forme *callo* (calo) e *callate* (calate), in rafforzamento sintattico per influenza fonetica padana; e il gergale *duana* (dogana).

20. - *Morfologia verbale.* Analogo criterio conservativo si è adottato in campo di morfologia verbale con l'accoglimento delle particolarità di flessione in tutta la loro varia casistica. Così si è rispettato l'uso delle desinenze: *-i* tanto per la prima e terza persona singolare del presente congiuntivo (*conduchi, dichi, facci, possi* [possa io], *stii, tenghi, vadi, venghi*); *-ino* per la terza plurale del presente congiuntivo (*s'arricchino, possino*, che è però attestato in parallelo con la forma *possano, vadino*); *-sti* per la seconda plurale del condizionale presente (*potresti* [potreste]). Come si sono pure conservate le forme irregolari del passato remoto e del futuro indicativo, e dell'imperfetto congiuntivo (*creddè* [credette], *debbia, devve* [dovette], *devrà, potiamo* a confronto del più diffuso *possiamo, sete* in parallelo col più comune *siete, stasse* di contro a *stesse, valerò, volsi/volsero* [volli/vollero]). Si è tuttavia normalizzata per ragioni di distinzione semantica la desinenza *-e* nella prima persona singolare del passato remoto del verbo *scrivere* (*scrisse* > *scrissi*).

21. - *Numeri.* Per i cardinali si è in ogni caso rispettata la preferenza dello scrittore: cifre arabiche (*14, 16* etc.), lettere (*dieci, otto per cento*) e forme latinizzate (*diece, dodeci, quindeci, secento, vinti*), trascrivendo tuttavia sempre con lo stacco i composti con *mila* (*cento mila*).

Gli ordinali, invece, si sono risolti in tutte lettere quando siano isolati in testa a enumerazioni (*primo, secondariamente, terzo*), qualunque sia la forma sotto cui appaiono (*2ª* > *seconda, 3º* > *terzo, Xº* > *decimo*); ovvero nelle corrispondenti cifre arabiche in tutte le citazioni che indicano libri e capitoli, per livellare il difforme comportamento dello scrittore (*text. X* > *text. 10, lib. X* > *lib. 10*); ovvero nelle corrispondenti cifre romane quando s'accompagnano a nomi d'imperatori, papi e re, anche se il Tassoni preferisca l'espressione in tutte lettere (*Alessandro sesto* > *Alessandro VI, Cosmo secondo* > *Cosmo II, Giovanni 22* >*

Giovanni XXII, *Ludovico duodecimo* > *Ludovico XII*, *Paulo quinto* > *Paulo V*).

22. - *Citazioni*. Le numerosissime citazioni sia dell'antichità classica, sia dell'età medievale e moderna sono state conservate nella forma usata dallo scrittore. Il Tassoni, infatti, non sempre si attiene al puntuale riferimento degli originali; anzi frequentemente introduce adattamenti, scorci e modifiche in ragione delle strutture sintattiche ove inserisce, di particolari rese espressive, della necessità del rilievo di assurdi logici nelle fonti e talora di scoperte o recondite intenzioni ironiche.

Pur tenendo fede a tale principio, non si è potuto tuttavia evitare né si è voluto pretermettere l'esercizio di una rigorosa recensione dei testi con conseguente eliminazione degli errori evidenti, nella maggior parte attribuibili a equivoci interpretativi dei copisti in fase di trascrizione — eccetto gli autografi, non c'è manoscritto che non dia di ciò chiara dimostrazione, come del resto lamenta lo stesso Tassoni nelle *Lettere* — o a trascorsi tipografici e negligenze di correttori in sede di stampa, imputabili a corruzioni esistenti nelle edizioni utilizzate dallo scrittore e infine in misura minima dipendenti o da affrettata ed inesatta collocazione sintattica o da insufficienti prestazioni memoriali nei casi di riferimento indiretto. Traccia dell'errore si è, comunque, lasciata in apparato; ad eccezione dei semplici refusi, della cui eliminazione non si è reso conto in nessun caso.

23. - *Corsivo*. Il corsivo si è conservato in pressoché tutti i casi d'uso da parte dello scrittore, ovvero introdotto per ragioni di uniformità e di evidenziazione, secondo le richieste del testo, nelle citazioni, nella terminologia speciale, nei titoli delle opere, ad eccezione di quelli che sono inseriti nel periodo in modo sintatticamente vincolato (*Plinio nell'*istoria *sua* naturale).

24. - *Segni diacritici*. Si sono adottati i seguenti segni diacritici: parentesi uncinate ⟨ ⟩ per le integrazioni di parole, di frazioni o gruppi di parole originariamente esistenti e poi caduti per guasti accidentali del supporto, come strappi e perforazioni da inchiostro, e per le rare integrazioni congetturali imposte dalle involontarie omissioni da parte dello scrittore; parentesi quadre [ ] per contraddistinguere elementi ricostruiti e comunque integrazioni non esistenti nei testi manoscritti o a stampa, ma necessarie o per la collocazione cronologica o per l'esatta localizzazione dei testi stessi; parentesi tonda ( ) per le frasi incidentali in periodi

complessi e per le indicazioni di fonti prive di legami sintattici con la frase ove sono inserite, mentre in generale si è considerevolmente alleggerito mediante l'impiego della virgola o raramente delle lineette l'uso fattone dallo scrittore. L'asterisco * dinanzi al numero progressivo contrassegna le lettere sicuramente autografe del Tassoni, ma da lui scritte in nome e per conto di altri.

Nel chiudere il lavoro, che dedico a mia moglie, mi sia lecito esprimere un caldo ringraziamento al professor Gianfranco Folena per gli aiuti e i consigli fornitimi con discrezione ma sempre con maestria.

GLOSSARIO

Oltre alle voci tipiche, il glossario comprende quelle che si differenziano dall'uso o per forma o per valori semantici, nonché quelle che, pur non possedendo caratteri differenziali, o rappresentano un *primum* ovvero concorrono a precisare natura e registri del lessico tassoniano in sé e in rapporto agli altri scritti dell'autore. I numeri indicano volume, pagina e riga.

abbagliare rifl. sbagliarsi, cadere in errore I: 332.6.
abbaglio errore, sbaglio I: 298.31.
abbattere rifl. imbattersi, incontrarsi I: 146.25; II: 6.23; 174.15.
abbozzamento abbozzo I: 118.11; 274.14; 366.2; 389.10.
abbozzatura abbozzo I: 7.22; II: 318.27.
abilitare rendere giuridicamente capace I: 1.21; rendere idoneo I: 262.34; II: 48.10.
accappare scegliere I: 218.22.
accappata scelta II: 199.4; 250.20.
accarezzare trattare con cortesia I: 147.21; 148.10; II: 52.16.
accertare indovinare, cogliere nel segno I: 141.2; 213.8; II: 159.14.
accreditare fare stimare, procurare reputazione I: 278.30; II: 187.6; rifl. acquistare reputazione I: 113.31; II: 183.13.
acqua loc. *andarsene come l'acqua* consumarsi rapidamente I: 242.26; loc. *non sapere in quant'acqua si sia* non conoscere esattamente la propria situazione II: 47.31.
acutezza intensità penetrante di sapore o d'odore I: 73.15.
aderente fautore, sostenitore I: 133.20; 172.3.
aderenza appoggio politico, protezione I: 415.24.
adizione aggiunta I: 334.14; 342.25.
affetto agg. obbligato, di pertinenza giuridica o canonica II: 173.21; disposto, incline I: 194.16; II: 28.7; 213.27.
affezionato partigiano, aderente I: 114.26; 391.5; II: 12.32.
affissato attaccato, intento II: 19.19.
affogare trasl. rinchiudere II: 159.19.
affrontato offeso I: 186.30.
agevolezza agevolazione, facilitazione II: 66.8.
aggiunto ampliato I: 279.4.
aggiustare calcolare I: 215.8; concordare I: 325.24; II: 119.29; rifl. accordarsi I: 220.31.
aggradire gradire I: 45.25; 49.12.
aggravare rifl. provar difficoltà I: 51.17.
aggravato ammalato II: 210.24.
aggravio offesa, torto I: 27.17; 28.6; II: 246.2.
agitare/aggitare far causa, intentare giudizio I: 51.12; 67.2; II: 251.14.
agresto uva acerba I: 86.19.
alcionio del periodo del solstizio invernale I: 228.17.
allargare rifl. manifestarsi, parlare apertamente I: 414.28; II: 16.14.
allegazione citazione I: 236.26; 246.26, 322.31; 327.4,6; 329.6.
allevà/allevao dial. veneto allevato I: 242.3,4.
altare loc. *coprire un altare* accomodare un passo, eliminare un errore I: 249.17.

alterare ubriacare I: 394.4; modificare, cambiare II: 10.22; irritare II: 26.5; rifl. adirarsi I: 408.20.
alterato adirato, turbato II: 6.28.
alterazione commozione I: 10.18; malessere II: 308.27.
ammirazione meraviglia I: 50.8; II: 12.33.
ancettare far mettere in liquidazione una polizza di cambio II: 14.28.
andare rifl. morire II: 192.6.
angustia povertà I: 81.11; situazione difficile II: 213.3.
antecessore antenato I: 12.23; 44.15; 285.4; 383.31; II: 185.28; predecessore I: 448.32.
anticaglia antichità I: 87.15.
antimonio evacuativo, purgante I: 110.11; 281.10; II: 126.22,25; 127.16; 128.23; 129.11; 226.8.
antipatia antitesi, opposto I: 290.29; II: 152.28.
aperto vacante, libero I: 423.22.
appellazione appello giudiziario II: 218.16; 221.19.
applauso approvazione, consenso, successo I: 10.1,28; 69.16; 150.17; 172.4; 373.33; II: 22.8; 160.14; 278.5.
appuntamento convenzione, patto scritto I: 271.33.
aprire sezionare I: 409.5; II: 190.11.
architettura arte II: 197.19.
ardore bruciore I: 218.3; 220.2.
argomento/argumento prova, indizio I: 55.17; 318.1; obiezione I: 108.17,19.
aridottore leggista, procuratore 243.27, 31.
aristotelesco seguace pedissequo della dottrina di Aristotele 108.20.
arlevò dial. pad. allevato I: 241.25,26; 242.4.
arma allarme I: 276.4; 405.30.
armeggiare commettere illeciti sessuali I: 293.12.
aromatico trasl. mordace, pungente I: 132.26.
arrivare conoscere, scoprire I: 145.22.
asciutto loc. *restare in aciutto* rimanere senza denaro I: 184.31; II: 31.7.
assegnare stipendiare, pagare II: 65.32.
astima dolore, recriminazione I: 40.14.
attacco accusa, imputazione I: 128.21.
attoscare avvelenare I: 75.30.
attrabile umor nero, iracondia I: 127.22.
augumentare aumentare I: 27.25,26; 28.13; 61.5; 68.19; II: 108.17.
augumento aumento I: 27.10; 49.28; 55.3; 61.24; 66.17; 91.30; 192.21; 395.28; 405.20; 434.19; 438.7; II: 91.16.
aure orecchie I: 296.17.
autorità citazione di autore famoso I: 70.23; arbitrio, iniziativa personale I: 38.20; 407.25.
avantaggioso vantaggioso I: 429.27.
avanzare superare I: 9.22; 12.21; 93.31; 192.17,18; prevalere I: 61.14; esser creditore di somme di denaro I: 66.25; 256.24; II: 271.4; 311.30; 317.7; 321.24; esuberare I: 119.25; 120.2; 121.16; 123.11; 126.11; 206.10; 221.5; 435.34; II: 123.19; 136.17; 230.28; 303.14; 321.11; risparmiare I: 209.23; 302.5; 322.24; 325.12; 366.34; II: 4.32; 111.4; 144.12; 196.29; rifl. far carriera I: 118.8; 260.1; acquistare superiorità, prevalere I: 61.14; 183.10.
avanzo resto, residuo I: 416.19; II: 319.32; credito II: 58.18; 62.7.
avertito/avvertito attento I: 305.11; 378.34.
avvenire rifl. incontrare, imbattersi I: 395.12.
avvertimento annotazione, osservazione critica, postilla I: 70.20; 260.20; 268.12.

baccalare sciocco che vuol dare a vedere di essere dotto I: 43.13.
bacchettone/bachettone persona ostentatamente e ipocritamente religiosa, bigotto I: 205.23; 379.22; II: 128.32; 197.29; 215.18; 258.7; fannullone II: 281.10.
baciatavoloni bigotto ipocrita, bacchettone I: 379.23.
baciatavolozze bigotto, bacchettone I: 383.7.
bada loc. *tenere a bada* tirare per le lunghe I: 231.29.
bagattella/bagatella inezia, cosa da poco I: 157.4; II: 103.28; 160.14; 164.29.
bagnolo applicazione di pezzuole imbevute di liquidi medicamentosi II: 290.32; 294.24.
baia inezia, cosa da poco I: 126.17; sciocchezza ridicola I: 188.14.
baiocco trasl. retribuzione I: 402.21; loc. *spendere il baiocco per sette quattrini* at-

tribuire al proprio denaro più del suo reale valore II: 240.15.

bancherotto cambiavalute I: 116.24.

banderaio tappezziere, paratore II: 249.28.

bandire fissare per mezzo di bando la valuta di una moneta I: 120.25; 125.29; 139.25.

bando trasl. loc. *ire in bando* tramontare I: 270.5.

barba loc. *alla barba* a dispetto II: 174.9; *far nascere la barba* ottenere alcunché contro la volontà di altri II: 185.3.

barbagianni vecchio balordo I: 380.28.

barbereria bottega da barbiere I: 365.3.

barda bardatura I: 294.5.

barone/barrone asino da basto II: 71.12.

bassà pascià II: 276.8.

battagliere combattente, guerriero I: 381.20, 24.

battere colpire con tiri d'artiglieria, cannoneggiare I: 112.27,29; 201.14; coniare I: 217.2; 248.6.

bavella filo esterno dei bozzoli da seta I: 171.12; II: 24.7.

bavellina tessuto di seta di cascame I: 143.20.

bavellone tessuto rustico di seta grezza I: 150.11.

becco trasl. cornuto I: 5.28; II: 215.16.

bellor bellezza I: 381.22.

beneficiata polizza del lotto che dà diritto a un premio II: 228.25.

beninanza amore I: 381.23.

bere loc. metter nel sacco, aver la meglio su qualcuno II: 154.6.

berettino colore bigio o cinereo I: 142.25; 148.6; 177.26,28; 185.14; 187.17.

berta beffa I: 3.16.

beverone bevanda d'acqua e farina I: 251. 13,14.

bilancia loc. *pesare alla bilancia dell'orafo* giudicare con estrema precisione I: 311.28; *stare in bilancia* essere in una situazione incerta II: 45.29.

bilancio loc. *essere in bilancio* essere in una situazione incerta II: 71.33

bili billi « voci che esprimono il vomito, che prima comincia fiacco, poi si rinforza » I: 380.12.

bocalina/boccalina dial. regg. orinale I: 252. 2,3,4.

boccone loc. *non esser boccone per quei suggetti* esser cosa superiore alle capacità o ai meriti di qualcuno II: 104.23.

bognone grosso foruncolo II: 273.13.

bollettino striscia di carta incollata su uno scritto per modificarne in parte il testo o occultare le cassature I: 353.25; biglietto II: 263.18.

bollire trasl. essere al colmo del fermento II: 12.29; 212.23.

borrazzo canovaccio, straccio o tovaglia da cucina I: 299.26.

branco gruppo di persone di poco valore I: 226.22.

brillare/brullare spulare I: 251.19,21.

bruna pelle scura scamosciata per calzature II: 237.3,5; 314.19.

bruschetto foruncoletto II: 50.12.

bue trasl. persona ignorante I: 37.17.

bufalo trasl. ignorante, uomo grossolano II: 45.17.

buonavoglia sostenitore volontario, partigiano I: 107.16.

burattino stoffa rada e trasparente I: 212.9.

burrasca loc. *correr burrasca* essere in pericolo II: 246.26.

bussolo vaso di legno per cosmetici e unguenti II: 226.9.

cacare defecare I: 436.3; II: 178.32.

cacato stentato, esteticamente brutto I: 304. 29.

cacatoio cesso, latrina I: 37,3.

cacca loc. *dare in cacca* approdare a nulla o in cosa disprezzabile I: 5.20.

cacio trasl. dial. mod. cazzo I: 376.30.

calciare calzare I: 186.13.

calcione calzone I: 177.26.

caldezza calore I: 22.10; 181.5.

callo perdita di valuta II: 148.15.

caminare trasl. vivere I: 213.5.

Camurana loc. *nuova da Camurana* notizia tardiva e di scarsa importanza I: 186.25.

canchero trasl. difetto ineliminabile I: 132. 26; persona di salute poco buona I: 227. 12; loc. *unguento da canchero* rimedio poco efficace, affare da nulla II: 184.14.

canovaccio panno rustico di canapa per usi

di cucina o involucri I: 235.7; 440.13; II: 97.30,31; 244.5; 249.30; 305.11.

canzone burla, turlupinatura, I: 52.12; 107.1; 132.28; 177.10; 188.18; 189.27; 206.15; 209.2; 234.8; 237.31; II: 134.27; 306.23.

capecchio fibra che si ricava dalla prima pettinatura del lino usata per imbottire I: 380.27.

capicciola tessuto di seta a cordonetto I: 221.8; 320.7.

capitolare far trattato, patteggiare I: 140.10.

capitolazione convenzione, trattato I: 28.11; II: 18.5.

capo loc. *mangiare col capo in sacco* vivere senza preoccupazioni I: 317.27; *rompere il capo* infastidire, seccare I: 343.14; *lavare il capo* criticare severamente, rimproverare II: 196.2.

cappella funzione religiosa celebrata in determinate solennitá II: 22.4; 90.5.

cappietto piccolo nastro I: 126.27.

cappocchio testascarica, ottuso, sciocco II: 45.14.

capra loc. *salvare la capra e i cavoli* dar soluzione a situazioni opposte I: 353.28.

carbonchio grosso foruncolo I: 79.7; II: 125.29,30.

carico carica, incarico I: 37.18; 56.20; 110.17; 114.5; 140.23; 172.23; 395.25; 433.9; II: 12.12; 19.7.

carnalità sensualità, libidine I: 85.1.

carrata botte «lunga che serve per la carrica d'un carro» I: 378.22,23,25.

carratello «botticino di due barili che è fatto giusto su la forma della carrata» I: 281.9; 378.12,13,22,24.

carta lettera I: 61.17; 184.15; documento I: 275.22; lista, elenco I: 438.17; II: 4.9; 120.7; loc. *mettere in carta* scrivere I: 78.30; *scoprir le carte* palesare segreti o maneggi I: 414.22; *perder la carta da navigare* disorientarsi, non raccapezzarsi II: 158.4.

cartello lettera di sfida I: 78.24.

cartoccio involucro di carta a forma di cono I: 103.18; 228,19; 391.26.

castrone castrato, becco I: 5.27.

cattatozzo accattone, mendicante I: 42.23.

cauto garantito I: 346.5; II: 57.15.

cavallo cavalleggero I: 100.7; 244.5; loc. *darsi un cavallo* disciplinarsi, flagellarsi I: 117.15; *a cavalli donati non si guarda in bocca* accettare qualcosa senza trovare a ridire.

cecolino foruncolo II: 272.1; 273.13; 274.10.

celebrare render famoso I: 93.16; lodare, esaltare I: 114.32; 403.14.

cerchio loc. *uscir fuor del cerchio* andar fuori argomento I: 389.2.

chiarezza fama, celebrità I: 93.13; manifestazione, notizia sicura I: 162.31.

chimera trasl. pensiero vano, fantasticheria I: 109.2.

ciacona ballo a suon di nacchere I: 117.32.

ciancia fandonia, discorso vano I: 141.16.

ciarlone chiacchierone I: 252.20.

cicalone chiacchierone II: 225.19.

cifara cifrario I: 150.28; segno convenzionale per comunicazioni segrete I: 152.25; 274.22.

cinciglione beone, ubriacone I: 85.2.

circostanza atto o formalità giuridica I: 67.4.

climaterico relativo a ciascun settimo anno della vita dell'uomo, pericoloso II: 99.1.

cogliere rifl. fuggire, scappare I: 435.7.

coglione trasl. balordo, sciocco I: 296.21,23; 383.24; II: 104.31.

coglioneria stupidaggine, sciocchezza I: 5.17; 385.3; 392.31; II: 68.22; 181.23; balordaggine, stupidità I: 123.17.

collana collare d'onorificenza I: 425.3.

collo bagaglio I: 440.13; loc. *tenere in collo* tenere in dubbio o in sospeso I: 396.3.

collora collera I: 186.29; II: 123.30; 173.31.

colore apparenza II: 46.20.

colpire riuscire in un disegno I: 342.25.

commendare lodare I: 61.15; 103.3.

commerzio rapporto personale I: 133.3; trattativa II: 282.24.

commessione/commissione ordine, comando I: 100.14; 431.15.

commettere affidare I: 444.31; II: 66.23; 73.8; 89.29; ordinare, disporre I: 17.14; II: 7.7.

comodo/commodo agg. agiato, benestante I: 6.31; II: 292.5.

compatriota concittadino I: 181.7.

compensa contraccambio, compensazione I: 347.20.
compire saldare, pagare fino alla concorrenza di un debito I: 119.30; 126.23.
complire fare atto d'omaggio o di riverenza, adempiere a un dovere di cortesia o di etichetta o di diplomazia I: 92.18; 417.9; 426.15; 430.7; 431.27; II: 3.20; 7.34; 106.8; saldare un debito II: 136.11; 187.27.
comporre conciliare II: 285.2; atteggiare a serietà I: 254.12; rifl. accordarsi II: 97.10; 111.19.
comportevole accettabile, passabile I: 283.7.
compositore autore, scrittore II: 1.9.
composizione accordo II: 97.7,16.
concerto trattativa I: 28.22; accordo I: 67.2; 318.16; 343.2; 430.14; 431.10; II: 138.1; 166.18; 179.7; 230.2; 265.17.
concorrere gareggiare, competere I: 64.30; II: 92.25; 199.17; partecipare I: 309.31; 396.28; II: 5.21,25; convenire, esser d'accordo I: 194.20; II: 55.5; 209.24; affluire, concentrarsi I: 183.22; II: 233.26; cooperare II: 75.6; 133.5.
condito sost. condimento I: 289.12.
condizione vincolo obbligazionale I: 261.19; requisito II: 22.29; 24.4.
conduttiero/condottiero addetto al trasporto di merci, impresario di condotta I: 211.11; 215.4; II: 4.32.
confetto loc. *piovere i confetti in bocca* attendere un risultato senza voler faticare I: 425.1.
confidare affidare I: 204.8; 301.32; 392.19; II: 127.8; fare affidamento, aver fiducia I: 448.23; 449.6.
confidato fiducioso I: 24.4; 70.24; 249.24.
confrontare rifl. concordare, corrispondere I: 441.20; II: 227.25.
confusione mortificazione, scorno I: 58.4; 264.32; 305.9.
congresso incontro I: 63.7.
conserva custodia II: 283.22,26; 284.7.
consobrino cugino I: 380.17.
consorte compagno I: 259.16.
consultare esaminare, vagliare, discutere I: 112.4; 165.12; 260.21; 269.30; II: 184.25.
consultore consigliere I: 214.3.
contante loc. *comprare a contanti* non lasciarsi in alcun modo sfuggire I: 172.12.
contrarietà contraddizione II: 27.19.
corazza soldato armato di corazza I: 260.3; 293.5; 376.10; 410.4.
corpo centro cittadino I: 191.14; consistenza I: 279.16; 366.32; II: 37.5.
correzione ammonizione, rimprovero I: 5.4.
corrispondenza relazione, rapporto amichevole II: 16.11; 161.13; ricompensa in denaro, corrispettivo II: 187.7; contatto II: 242.23.
corso navigazione I: 434.17; 440.20.
costa pendio, fianco scosceso di monte I: 258.23; costola I: 282.17.
costretto rinchiuso I: 37.27; 244.20.
cotale membro virile I: 383.19.
cotorera pettegola, chiacchierona I: 39.36.
creanza educazione I: 4.13; 5.23.
creato servitore I: 17.9; 22.9.
creatura favorito, protetto II: 19.15.
credenza credito I: 152.5; II: 269.32; 294.18; armadio II: 41.20.
crepare/creppare morire I: 218.12; II: 177.20.
cristianello omiciattolo I: 198.24.
crollare rifl. smuoversi, non stare fermo in sito II: 131.19.
crusca v. *rusca.*
cruscante membro dell'Accademia della Crusca I: 279.27; 378.34.
cucuzzolo cima della testa I: 246.19.
culo deretano I: 117.17; II: 33.18; dial. mod. calle, via I: 313.21.
cuniglio trasl. persona paurosa e vile I: 104.13.
cutta pappagallo I: 227.11.

dedurre portare in giudizio I: 164.29.
desertare/disertare distruggere, isterilire I: 97.7; 99.20; 104.29.
detta debito I: 123.15,16; 126.4; II: 93.28; 94.24; 297.2.
diarea sciolta II: 59.26,29; 60.17.
diceria discorso lungo, chiacchierata noiosa I: 114.36; 385.10.
dichiarazione dimostrazione, prova I: 114.24; spiegazione, illustrazione I: 363.29.
difensivo sost. rimedio, congegno ortopedico II: 235.17.

differenza controversia, discordia, divergenza I: 65.13; 228.26; 412.31.
difficultare ostacolare, rendere di difficile soluzione I: 127.15.
dignità carica I: 45.21; 402.21; onorificenza, titolo nobiliare II: 186.1.
dimora ritardo II: 260.11.
dinotare denunciare, indicare I: 410.28.
direttivo agg. indirizzato, diretto I: 145.30.
disacreditato screditato, senza stima I: 36.30; 52.18; II: 114.15; scarsamente valutato II: 109.19.
disavantaggioso svantaggioso I: 417.28.
discaro non gradito I: 284.4; spiacevole I: 293.3.
disciplina penitenza, mortificazione corporale I: 35.23; 117.18; II: 115.17.
discomodità disagio, incomodo I: 350.10.
discomodo disagio, disturbo I: 178.31.
disconcerto disagio I: 345.14; scombussolamento, disaccordo I: 431.14.
discortesia sgarbo, scortesia II: 287.25.
disenteria sciolta I: 160.18; II: 59.29; 146.29.
disertare v. *desertare*.
disobligare rifl. dispensarsi I: 261.2.
disonanza discordanza I: 280.11.
disparere dissenso, contrasto I: 128.20.
disperato inguaribile, irrimediabile I: 369.22; II: 171.24; dato per morto II: 137.13.
disporre indurre, persuadere I: 179.6.
distornare distogliere, distrarre I: 240.27; scombinare II: 80.18.
disturbo fatto d'arme, operazione militare I: 121.30; intralcio, contrarietà I: 384.8.
disunione discordia, contrasto II: 331.5.
disvantaggio svantaggio II: 231.26.
disviare distrarre I: 225.7.
divertire allontanare I: 175.27; deviare II: 38.17.
dolce animale non precisato I: 247.14; 258.3; 267.19,25,26,28; 277.16; 278.18.
domesticare rifl. familiarizzare II: 275.30.
dormire essere accantonato o lasciato da parte I: 164.13.
dozina loc. *stare a dozina* essere spesato, aver vitto e alloggio pagato II: 175.5.
dromedario loc. *dromedario marchiano* asino I: 97.9.
duana dogana I: 313.22.
duro difficile da digerire I: 111.30.

eccesso sproposito I: 40.14; misfatto I: 153.1; 428.12; II: 97.19.
elezione/elezzione scelta I: 19.30; 62.15; 69.16; II: 254.19,27.
emulo avversario, rivale I: 79.6; 82.15; 183.31; 311.33.
epitafio iscrizione, motto II: 227.33; 231.14.
errore viaggio, peregrinazione I: 388.34.
esibizione offerta I: 80.7.
esito vendita I: 143.15; 161.7; II: 327.21.
espedizione v. *spedizione*.
esperimentare provare I: 359.19; 396.29; rifl. acquisire esperienza II: 198.9.
esplicare manifestare, esprimere I: 45.24.
essorbitanza misfatto, eccesso II: 331.10.
evacuativo purgante II: 163.15.

fabbrica edificio, costruzione I: 127.29; II: 167.9; 168.12.
falaninna fannullone, dormiglione, ozioso I: 424.32; II: 181.57.
fallare sbagliare I: 5.6; 224.18.
fallo loc. *andare in fallo* smarrirsi I: 259.5.
falsità atto falso II: 180.15.
famigliarità salvacondotto dei cardinali a favore dei loro domestici I: 62.20.
fanforoneria spacconata, millanteria II: 70.30.
fasto alterigia, arroganza I: 149.27; 182.14; 215.33.
fatucchiera strega I: 43.11.
fatucchieria malia, maleficio I: 39.10.
fava loc. *viso di fava* idiota, sciocco II: 218.19.
fazione partito politico I: 96.10,28; fatto d'arme, scontro I: 172.31; 410.2.
fede certificato, referto II: 8.25; 118.26; 163.17; 307.30.
feltraccio palandrana di panno I: 228.13.
ferandina/frandina tessuto di seta scadente intramezzata di lana I: 209.21,24; 212.8,24; 215.1,20; 216.16,18; 217.12; 218.2,20; 220.19; 221.4; II: 313.10; 314.8.
ferro loc. *adoperare i propri ferri* ricorrere

per aiuto a persone altolocate e potenti II: 155.15.

fetenza materia puzzolente, cosa che suscita schifo I: 224.29.

fidanza fiducia I: 22.8.

fidare affidare I: 356.25; II: 24.12.

filatino tessuto di seta di scarso pregio II: 239.29; 240.22,24; 241.11; 242.25; 244.1; 246.9; 247.2; 248.2; 249.6,28; 250.24; 251.13.

finire uccidere II: 241.17.

fiorentinesco fiorentino I: 366.25.

fiorentinismo vocabolo di estrazione fiorentina I: 382.13.

flato ventosità, gas II: 251.4.

flussione fuoruscita purulenta II: 53.32; 137.13.

foglietta misura di capacità equivalente a un quarto di boccale I:. 436.18.

fomentare mantenere, dare i mezzi per vivere I: 62.13; alimentare I: 403.25; sostenere, aiutare I: 426.22,34; istigare II: 56.7.

fomento sostegno, aiuto I: 415.25; 416.2; II: 36.16; 168.24.

forfantesco malfatto I: 304.30.

fornire arredare I: 356.30; II: 34.15; 145. 10,13; 146.20; 164.13; 324.8; 325.28; 326.26.

fortuna tempesta I: 388.35; averi, beni II: 140.31.

fosso loc. *mantenersi a cavallo del fosso* esser prossimo a rovina, esser sull'orlo del precipizio II: 26.16.

frandina v. *ferandina*.

francese loc. *aver del francese* passare subito all'azione, far le cose alla svelta II: 138.17.

frateria comportamento tipico dei frati, ipocrisia I: 383.9.

freddore raffreddore II: 41.12.

frottola trasl. scritto di poca importanza, fandonia II: 114.14.

frustato svergognato, spudorato I: 39.36.

fummo loc. *andare in fummo* perder valore, andare in rovina I: 242.27.

funerale orazione funebre 15.25.

furberia/furbaria malefatta, azione da furfante I: 67.10; 213.10; 434.25; rapina I: 176.31; latrocinio, ruberia II: 101.29.

furbesco da ladro, truffaldino I: 213.3.

furlano friulano I: 284.23.

gabbanaccio soprabito vecchio I: 228.13.

gaetana varietà di cipolla II: 141.26.

gamba loc. *dare alle gambe* ostacolare, frapporre impedimenti I: 187.19; II: 230.24.

gambaraccio gambale I: 224.27.

garbuglio disordine, tumulto I: 133.24; situazione intricata I: 407.6.

garoso litigioso I: 137.24.

garzolo filo di lino I: 137.24.

generoso molto alcoolico I: 292.23; II: 14.18.

gentarella/genterella persona di bassa condizione I: 62.23; 306.27.

gesuiteria ipocrisia I: 101.14.

giggiolino color violaceo I: 148.6.

ginetto cavallo piccolo e snello di razza spagnuola I: 129.2.

giornata battaglia I: 173.5.

giovane sost. garzone, lavorante I: 334.4; servitore II: 263.18.

giustina moneta d'argento veneziana I: 335.25.

gofferia stupidaggine, cosa sciocca II: 138.6.

gonfiezza vuota boria I: 94.10.

grano unità di misura di peso per prodotti farmaceutici II: 126.26; 127.18; chicco di grandine II: 216.32.

gratteria prurito II: 273.15.

gravezza tassa, imposizione I: 119.24; 124. 7,33; 207.6; 220.24; 235.11; II: 3.8.

groppetto gruzzolo, piccola somma di denaro annodata in un fazzoletto I: 98.23; 120.1; 121.6; 136.4; 137.11; 141.8; 142.3; 143.5; 145.15; 148.3; 150.9; 151.8,28; 156.29; 158.2,3; 161.27; 163.9,11; 164.2; 165.25; 166.30; 167.2,20,30; 168.11; 169.23; 170. 31; 175.4; 176.4; 178.2; 185.10; 187.8; 188.2,5,7; 189.16; 310.7,8; 315.3,10; 348. 2; II: 147.27; 178.3; 179.6; 211.10,31; 226.2; 227.4; 262.8.

guanciata schiaffo I: 207.15.

guardare presidiare I: 107.19; ir. II: 221.17.

idiota ignorante, incolto I: 34.14; 36.15; 99.26; 240.24; 296.2; 362.23,25; 374.3,5; 376.29; II: 114.14.

ignobile di bassa condizione sociale I: 36.32.
illustrare render famoso I: 93.15.
imagliatura legame di corda a forma di rete I: 440.15.
imbarazzato impegnato, occupato II: 207.15.
imbarazzo fastidio, incarico molesto II: 225.22.
imbarbarinato dipendente dalla famiglia Barberini II: 275.18.
imbiancare coprire con ipocrisia di linguaggio I: 383.22.
imbriacare ubriacare I: 57.30.
imbriaco ubriaco I: 40.1; 42.12,23; 57.30.
imbrigato affaccendato, occupato I: 86.28.
immagliato legato con funi a forma di rete II: 305.10.
immascherare distorcere, contraffare I: 114.24.
impazzare rifl. impacciarsi, avere a che fare I: 137.21.
impedito impegnato, occupato I: 1.3.
impegnato dato in pegno I: 60.9.
imperfetto agg. incompiuto I: 67.17; mutilo II: 196.9.
impiegato coperto di piaghe I: 224.28.
importanza perdita, minore introito I: 362.4.
importare costare I: 3.12; 143.18; 166.16; 300.27; 306.19; II: 183.33; 184.3; 242.27; 266.21; 268.23; 314.5; 315.4; 321.7; assommare I: 119.24; 138.32; 216.32; II: 136.15; 184.12; 203.19; causare una perdita o un danno I: 126.17; 139.14.
importunità fastidiosaggine I: 145.8; 308.25; II: 229.9.
inassato legato con assi di legno I: 4.17.
incagionare rifl. ammalarsi II: 263.27.
incalancato trasl. insabbiato II: 174.25.
incapparrare procurarsi, acquistare I: 221.7.
incaricare affidare I: 135.10; 153.10; II: 83.24.
inchiesta domanda II: 42.28.
incontrare capitare I: 101.12; 170.7; 215.2; 278.30; 337.21; 354.4; 356.26; II: 294.30, trovare I: 416.3; II: 234.22; 333.9; accogliere I: 426.13; rifl. coincidere, collimare I: 436.25; II: 279.20.
incontro contrasto I: 74.7; II: 13.31; affronto I: 128.24; 264.4; riscontro I: 145.11; scontro, assalto I: 275.24,26,29; 280.30; accoglienza II: 16.6; ostacolo II: 19.32; 48.21; cambio II: 62.3; occasione favorevole II: 110.7.
incorrere trans. correre I: 260.22.
indiciare accusare come reo, far delazione contro qualcuno I: 41.17.
infettare trasl. accusare, indiziare, coinvolgere in un reato II: 13.2.
infortire intr. inasprirsi, divenire di difficile soluzione I: 417.17.
infreddare raffreddare I: 305.25.
ingiottire inghiottire II: 302.7.
ingroppare unire I: 298.20; 337.1.
instare incombere, essere imminente I: 419.12.
intagliatura incisione su rame II: 184.2.
intardare rifl. attardarsi, ritardare I: 295.12; 309.24.
intelligenza relazione, rapporto I: 65.19; 309.27; 426.30; II: 35.28; intesa, accordo I: 423.12; II: 30.14.
interinare rifl. vidimare, ratificare II: 66.7.
intermettere tralasciare I: 54.7.
interrare seppellire I: 38.7.
intervenire capitare II: 275.32.
intitolare dedicare I: 236.16.
intravenire capitare II: 317.12.
intricato complicato, contorto II: 176.29; impacciato, in difficoltà II: 274.4.
intrico faccenda complicata e di difficile soluzione I: 119.13; 126.20; 235.10; 318.6; 342.16; 360.5.
intrinseco sost. cosa strettamente personale e riservata II: 11.18.
intronato rimbambito, stupido I: 42.15; stordito II: 299.1.
intronatura stordimento II: 282.30.
inviare rifl. mettersi in cammino, partire I: 25.5.
iperbole esagerazione II: 183.12.
iscoglio ostacolo I: 81.16; II: 86.5.
ispazio v. *spazio*.

laberinto trasl. affare intricato e di difficile soluzione I: 301.22.
laccetto stringa I: 291.7.
lacerare vilipendere, oltraggiare I: 153.16.
larga loc. *essere alla larga* essere in libertà I: 171.5.

lastima v. *astima*.
lebecco tempesta di libeccio, libecciata I: 201.7.
leonato fulvo I: 142.25; 148.5; 177.26; 185.14; 186.17,18.
lesina trasl. spilorceria, taccagneria I: 166.12.
lettera loc. *parlar per lettera* parlare in maniera dotta I: 251.11; *ritornare per lettera* esser morto I: 426.9.
levata arruolamento I: 433.4; II: 12.17.
liatico eleatico I: 281.9.
liberazione quietanza I: 46.5,10.
libello querela, atto d'accusa I: 199.3.
lineato sottolineato II: 196.11.
lingua loc. *aver lingua, pigliar lingua* prendere informazione I: 417.35; II: 140.17.
litigioso oggetto di controversia, soggetto a lite I: 294.27.
lubrico precario, vacillante, incerto I: 111.13.
luce notizia, informazione I: 197.12; II: 180.17.
lume trasl. consiglio I: 275.9.
lunghezza tempo lungo, lungaggine I: 5.11; 213.4; 264.28; temporeggiamento I: 182.19.
luogo carica, impiego I: 68.24; 187.20; 423.22, 26; II: 30.24; 69.8; 135.5; 285.14; spazio, posto I: 119.6; fondo, podere I: 207.5; 208.10; convento II: 168.18,21; fonte II: 209.32.
lupino loc. *stimare un lupino* stimar poco I: 384.24.

macchia trasl. disonore, vergogna I: 103.22; 423.26,28.
macchiare disonorare I: 151.21.
macchiato sporco I: 41.5; vituperato, offeso, denigrato I: 102.16; 153.16; con voglia da parto I: 131.27.
machina/macchina apparecchio I: 349.2; arnese, manufatto II: 59.4; trasl. apparato o struttura amministrativa complessa I: 79.4.
macello strage I: 387.34.
maestro/mastro operaio esperto II: 59.3.
magagnato guasto I: 286.26.
maggiore sost. antenato I: 13.23.
malgoverno cattiva amministrazione I: 210.31.
mancamento inadempienza, inosservanza di un dovere I: 51.22; 87.21; 88.32; 114.6; 231. 9; II: 102.18; mancanza, assenza I: 127.31; 129.22; 136.26; 170.17; 191.6; 210.7; II: 12.19; 26.15; 183.17; difetto I: 153.13; 400.26; difetto di salute II: 317.20.
mancare venir meno ai patti o agli impegni I: 208.29; 231.8; 275.5; II: 15.1.
mancia trasl. punizione II: 289.22.
maneggiare amministrare I: 119.31; 302.27; comandare I: 98.4; 101.7; trattare I: 106. 18; II: 80.22; 134.20.
mano piccola quantità I: 321.1; loc. *abbassar la mano* ridurre una tassa, mitigare le pretese II: 67.23.
manto stoffa pregiata di velluto o drappo I: 144.5; 161.13,14; 297.6,25; 299.8.
manzuolo vitello I: 5.3.
marchetto antica moneta veneziana I: 331. 18,20.
marchiano marchigiano I: 97.9.
marinismo maniera stilistica propria del Marino I: 382.1.
martello trasl. pensiero affannoso, ansia, preoccupazione I: 218.14; II: 264.6; loc. *cosa che non possa stare a martello* malefatta I: 319.14.
marzolino cacio di pecora I: 97.10.
maschera loc. *andare in maschera* smarrirsi, andar perduto I: 314.13.
materia pus o marcia che fuoriesce dalle piaghe I: 224.30.
mattone malattia catarrale, raffreddore I: 5.26.
mente intenzione, pensiero I: 112.24,31; 113.2; 356.31; II: 230.21; 280.29; loc. *alla mente* a memoria I: 244.2.
mentita smentita II: 302.23.
mercadanzia compravendita I: 253.3.
mercantato mercanteggiato, contrattato I: 400.23.
mercanzia affare, contrattazione I: 137.32.
mercato prezzo I: 152.4; 155.15; 317.11; II: 174.14; 242.28; 276.13.
merco marchio I: 440.16.
mescuglio trambusto II: 240.1.
messo sintomo, annuncio I: 191.8.
mezena metà di maiale II: 258.14.
mezo pieno II: 149.26.
mezzano intermediario, mediatore I: 131.10; 429.17; 449.16; II: 298.8,9.

mira loc. *prender di mira* perseguitare, cercar di colpire I: 40.35; *tener alta la mira* pretender troppo II: 97.14.
miracolo meraviglia I: 436.1; loc. *far miracolo* essere molto efficace, dare risultati eccellenti II: 226.15.
mischio variegato I: 142.25.
mocaiale/moccaiale varietà di tela antica di pelo I: 143.20; 145.10; 148.3; 150.9; 152.3,15; 155.13; 157.18; 158.6; 160.16; 161.7.
modesto tenue I: 148.5.
modo soluzione I: 430.33.
moltiplico aumento I: 131.32.
momento importanza, valore I: 175.12; 286.28; 408.12; II: 3.3; 28.8; 268.27.
monitorio sost. lettera di ammonizione o minaccia I: 75.22.
monizione trasl. provvista I: 205.29.
montare intr. stizzire, incollerire I: 296.19.
monte loc. *andare a monte* non realizzarsi sfasciarsi I: 200.29; 302.10; 440.8; II: 248.8; *cacciare a monte* surclassare, metter da parte II: 164.30.
Montecuniglio toponimo ironico esemplato su Montetortore per indicare la località in cui i Modenesi nel 1613 si diedero alla fuga al sopraggiungere dell'esercito fiorentino I: 103.27.
montiera cappello, berretto I: 103.19.
morbidezza loc. *morbidezza di testa* leggerezza, insipienza I: 100.13.
morello color violaceo intenso I: 177.27.
Morgante loc. *far la morte di Morgante* morire per causa irrisoria I: 100.23.
mormorare vociferare I: 140.27; II: 19.34; 60.13; 271.29.
morto non fruttifero I: 120.4; 139.13; II: 136.36; 245.18.
mosca loc. *caccia alle mosche* ricerca di impieghi di scarsa importanza I: 353.13.
mossa partenza II: 232.27; loc. *mossa di corpo* dissenteria II: 226.5.
mostarda loc. *venir la mostarda al naso* incollerirsi, stizzirsi I: 223.26.
motteggiare far parola, accennare I: 189.25.
mottivare far parola, proporre II: 154.28; 209.31.
mottivo proposta, parola II: 203.4.
muda/muta piccolo numero I: 3.14; II: 213.22.
muscardino confezione di muschio e altre sostanze aromatiche da tenere in bocca per profumare il fiato I: 103.18.
muschiato profumato al muschio I: 103.11.
muta v. *muda*.

narancio arancio II: 115.24.
nascimento nascita, natali I: 68.15; 151.16; 183.8; 203.19.
nascita genitura astrologica, oroscopo I: 160.25; 162.28; 231.4; 402.30; II: 99.3.
naso loc. *dare nel naso* riuscire molesto, irritare I: 73.15; II: 212.31; *far rimaner col naso lungo* deludere II: 245.29.
natica gluteo loc. *non saper muovere le natiche dalla sedia* esser fannullone II: 181.18.
navigare trasl. comportarsi, governarsi I: 145.34.
nota taccia, macchia I: 58.12.

oblazione offerta I: 32.20; 49.11; 69.23.
obligo vincolo giuridico, obbligazione I: 177.13; II: 110.28; 327.32.
oca loc. *far il becco all'oca* realizzare o dar compimento a una cosa II: 169.22.
occhio loc. *aver l'occhio* fare attenzione, badare I: 52.18; *a chiusi occhi* senza ben ponderare, alla cieca I: 126.6; *tener l'occhio aperto* fare attenzione II: 143.31; *costare un occhio* avere un prezzo molto elevato II: 292.15.
omaggio sudditanza I: 172.20.
ombra protezione, difesa I: 82.5; 92.8; ostacolo I: 160.3; danno II: 74.11.
onestare rendere onesto I: 383.20.
opprimere angariare, calpestare I: 41.34; soverchiare, sconfiggere I: 423.17; II: 12.4.
oratore richiedente II: 77.8.
oratrice richiedente I: 389.23.
orecchio/orecchia loc. *dare orecchio* dare ascolto, prendere in considerazione I: 41.33; II: 26.1; *dire all'orecchia* dare comunicazione riservata, dire in confidenza II: 165.26; *avere orecchie* sentire II: 138.12;

aver pronta l'orecchia impetrare, ottenere II: 177.19.

orinale pitale I: 252.3.

ormesino drappo di seta leggera I: 103.19.

orso loc. *menar l'orso a Modena* compiere impresa difficile I: 131.21; *orso da pigliar per la coda* cosa difficile I: 131.25.

osservare ossequiare, riverire I: 13.9; 72.14; 77.6; 100.9; mantenere un impegno o la parola I: 207.7; 231.25; 240.5; 352.14,19; II: 15.2; 28.20.

ozio tempo libero I: 55.11.

paese loc. *scoprir paese* apprendere i fatti o i segreti altrui I: 157.15; *passare in altro paese* morire I: 211.24.

pagnotta loc. *mettere a una pagnotta* far poca stima I: 5.12.

palancata staccionata, steccato I: 383.2.

palvese scudo I: 381.26.

papalino sost. dipendente pontificio II: 194. 22; agg. imparentato col papa I: 424.20.

papista partigiano del papa I: 379.20.

parata sfoggio, mostra I: 443.12.

parocchiano sost. parroco II: 171.27.

partita credito o debito scritto in registri contabili I: 191.30; somma di denaro I: 191.24; 212.6; 213.1; 288.24; II: 44.21: 165.17; 218.4; obblighi toccanti a due contraenti I: 272.6; 321.9; partenza I: 43. 30; 44.11; 405.14; 432.1; II: 25.22; 181. 29; loc. *serrar le partite* essere in punto di morte I: 211.24.

parziale sost. fautore, seguace politico I: 146.24; 416.7.

passaggio trasferimento, viaggio I: 23.17; 75.5; 86.33; 161.21; 389.8; imposta pagata per la definizione di una pratica II: 51.5; 103.10.

passato sost. antenato I: 31.14; 91.15; II: 7.13.

pastoia loc. *pastoia di filo* impedimento di poco rilievo, ostacolo facile da superare I: 415.31.

pavonazzo color violaceo I: 148.6; II: 225.26.

pecora trasl. persona priva di autonomia I: 35.6.

pegolotto merciaiolo, venditore ambulante I: 73.16.

penetrare riuscire a sapere I: 146.21; 231.22; 414.25; II: 27.19; 107.19; 201.19.

pepaiola/peparola macinapepe I: 382.9; 435.4.

pergolese uva di pergola I: 438.2.

perpetuano panno di lana II: 22.33.

pescare loc. *non saper che pescarsi* esser inesperto o incapace II: 196.25.

peste trasl. persona insopportabile e sgradevole I: 239.17; 435.22; 443.20.

pettinatore pettine I: 103.20.

petto loc. *di petto* energico, coraggioso II: 255.18.

pezza quantità di stoffa che ha per lo più metraggio fisso I: 143.18; 152.4; 155.14; 157.20; 158.6; 212.11,13; II: 228.27; 319.26,32; 320.1; strofinaccio I: 297.28; trasl. sostituto II: 137.6; loc. *uomo di pezza* uomo di valore I: 264.33; *agente di pezza* funzionario di valore (ir.). II: 289.21.

piccato risentito I: 303.3.

picchiapetto beghina, bizzoca ipocrita I: 39.36.

piccolo poco alcoolico II: 46.16; 251.5.

picore/piccore voglia, bruciore I: 86.20; 131. 28.

pidocchieria cosa di poca spesa I: 369.19.

pidocchio loc. *il mangeranno i pidocchi* venire in miseria II: 298.23.

pidocchioso povero, in miseria II: 199.26.

pietra loc. *muovere ogni pietra* fare tutto il possibile II: 12.24.

pilone recipiente di legno per spulare I: 251.21.

piluccato staccato, preso di qua e di là I: 54.31.

piovere trasl. venire in abbondanza o in gran numero I: 172.32; II: 107.15.

pipita malattia dei polli II: 276.13.

pisciare orinare I: 436.3; II: 257.32; loc. *non poter pisciare al muro* non avere disponibilità economica né possibilità di fare alcunché I: 256.9.

pisser dial. regg. orinare I: 252.4.

pizzocora bizzocca, beghina I: 39.35.

polmonata colpo di polmone I: 39.12.

poltrone infingardo, uomo da poco I: 287.13; 363.20,23; 382.17,22; 443.31.
poltroneria dappocaggine, infingardaggine I: 382.23; 435.29; pigrizia II: 294.31; 313. 19.
Ponte loc. *andare in Ponte* andar nelle mani del boia, esser condannato a pena capitale II: 235.22.
porco trasl. persona sudicia e moralmente bassa I: 241.25.
porro loc. *predica fatta ai porri* discorso fatto a chi non è disposto a sentire II: 173.8.
portare sostenere, appoggiare II: 25.10; 143.4; 204.26.
portatura trasporto I: 144.14; 157.25; 337.18.
possesso loc. *pigliare possesso* orinare o defecare II: 41.6.
postema v. *testicolo.*
pottesco modenese I: 259.11.
pregna gravida I: 226.15,16.
premore cura, sollecitudine, interesse particolare I: 305.6; 329.8; II: 43.20; 46.15.
preoccupare prevenire I: 81.25.
prestanza prestito II: 18.28.
presto sost. prestito I: 350.12; 354.9,14; II: 111.3; 199.29; 257.20.
prezzare apprezzare, dare l'importanza dovuta I: 36.17; 37.33.
probazione prova I: 67.9.
provedere stipendiare I: 105.20.
provedimento provvista II: 324.12.
provisione provvista I: 443.10.
puntura pleurite II: 115.16.
putana/puttana prostituta I: 42.22; 101.24; 286.9; 380.10; II: 159.15.
putanesmo prostituzione I: 39.36.

quietare riposare II: 301.7.
quiete stabilità I: 254.20.
quisito domanda I: 86.28.
quistione ricerca, problema I: 260.30; 268.7; 277.6; 278.15; 280.13,19; lite I: 104.6; 408.17.

raccapezzare ritrovare, rimettere insieme I: 344.7.
racordare/raccordare ricordare II: 106.33; 330.24.
rampicone grosso ferro uncinato I: 246.18.
ranocchio trasl. persona che vive in luogo paludoso I: 62.24.
rappezzatura rattoppo I: 249.28.
rascia/rassa panno di lana I: 119.7,11; 120. 34; 177.25,26; 178.90; 191.3; 223.24; 224.17; 228.12; II: 319.21,22.
raviluppato intricato I: 78.29.
recantare ritrattare I: 202.18.
recitante attore II: 1.7,25.
regaglia regalia II: 103.6.
registrare apporre o controllare le segnature dei fogli di stampa di un libro II: 20.25; 105. 10.
reliquia postumo di un male I: 223.28.
repetere/repettere richiedere I: 38.29; II: 93.20; 94.21.
repugnante contrastante I: 296.10.
requisizione richiesta I: 191.29; II: 96.6.
revista revisione, scorsa I: 350.19.
riconoscere ricompensare, retribuire I: 17.16; 55.20.
ricordevole memore I: 32.6.
ricuperare rifl. rimettersi in salute, riprendersi II: 2.21.
riflesso loc. *far riflesso* dare importanza, far caso II: 19.29.
riforma revisione I: 367.6.
riformare rivedere e correggere I: 267.16; 367.4.
rincontro prova I: 152.21; 161.3; 167.3; 180.7; 415.36.
risentimento malessere II: 304.10.
risentito indisposto I: 160.18; 292.17; II: 3.18.
ristretto imprigionato, carcerato I: 101.29; 181.27.
ritenuto cauto, circospetto I: 67.8.
ritratto ricavato, introito I: 51.6.
riviera fiume I: 381.18; costa, spiaggia I: 423.10.
rogna trasl. fastidio, noia I: 100.13; 354.12.
rompere sconfiggere I: 437.9; 440.5.
ronchietto roncola I: 272.28.
rosasecca color rosa pallido I: 148.6.
rotta rovina I: 333.29; II: 197.29; fuga II: 199.22; straripamento II: 247.26; contrasto, lite violenta II: 251.19.

rottorio cauterio II: 14.13; 308.24.
rubbio misura di capacità per cereali equivalente a 2 quintali II: 216.34; 270.5.
rufiano/ruffiano mezzano in amori illeciti I: 42.22; mediatore I: 272.6.
rumore fatto d'arme I: 96.8,20; 419.6; II: 80.28; 212.23; trambusto I: 378.28; II: 247.10.
rusca corteccia, parte più fibrosa del lino I: 380.27.

sacca ascesso purulento I: 129.3.
sacco loc. *mangiare col capo in sacco* senza preoccupazione I: 317.27; *comprare gatta in sacco* concludere un affare senza ben conoscerlo II: 234.25; 236.23.
saginare rifl. pascersi abbondantemente II: 276.18.
saginato ben pasciuto, ingrassato II: 108.8.
saia/saietta panno leggero di lana II: 22.33; 116.5,29; 117.14,28; 119.10,28; 123.18.
sala asse, assale II: 41.4.
saldare definire, fissare I: 46.5; 300.15; 318.24; 322.20,27; 325.20.
salsaperiglia pianta medicinale con effetti diuretici, essudativi e depurativi II: 302.3.
saltare loc. *saltare di palo in frasca* passare da un discorso all'altro senza congruenza I: 258.10.
salvaticina selvaggina I: 317.12.
sangue famiglia, stirpe I: 41.12; loc. *sudare il sangue* sostenere grandissime fatiche I: 34.18.
sanguinolente sanguinario, crudele I: 205.9; II: 98.25.
sanità salute I: 179.1; 222.12; 420.16; II: 128.18; 181.27; 192.14.
sbarraglino gioco fatto con una scacchiera, pedine e dadi I: 285.10; 384.2; II: 185.28.
sbrigato libero da impegni I: 325.26.
sbrigliata rabbuffo I: 133.22.
scaddere prudere II: 293.12.
scarpa trasl. cosa di nessun valore, ciarpame I: 385.3; loc. *avere nelle scarpe* disprezzare, non tenere in nessun conto I: 334.6.
scarpinello calzolaio, ciabattino I: 40.1; 43.19; II: 228.27.
sciapito insipido, senza spirito I: 425.27.
scisma discordia, disunione I: 111.21.
scoglio v. *iscoglio*.
sconcertare scombinare I: 426.33.
sconciare rifl. abortire I: 226.17.
scorrezione errore I: 248.25; 331.30; 355.9; 401.28; II: 61.19; 114.15; 115.5.
scorzacastagni soprannome dei Modenesi derivante dall'aver essi tolto la corteccia agli alberi di castagno durante la guerra contro Lucca nel 1613 I: 106.28.
segno insegna, distintivo I: 113.15; cicatrice I: 354.19.
semplice sciocco, ignorante I: 39.6; ingenuo I: 43.3,4.
sempliciotto persona ingenua I: 425.27.
semplicità dabbenaggine, sciocchería I: 251.16.
sensaria somma corrisposta per mediazioni II: 252.21.
senso pensiero I: 75.29; 78.15; 79.12; 106.5; II: 13.4.
sentimento dispiacere I: 444.26; risentimento II: 16.12; 80.7; significato II: 92.17.
sentire pensare II: 157.2; sopportare II: 289.27.
separazione trasl. morte I: 71.21; 75.11.
sequestrato appartato, isolato I: 317.7.
serviziale clistere II: 163.13.
sfiloso filamentoso I: 380.23.
sfiondatura tiro di fionda I: 59.13.
sforzo reparto militare II: 27.3.
sfregio trasl. offesa, ingiuria I: 153.12.
simulato falso I: 63.26.
sipa dial. bol. sì I: 259.23.
smontare prendere alloggio I: 283.19; II: 35.7; 140.24.
sodomitare aver rapporto di omosessualità I: 383.27.
solata colpo di sole, insolazione II: 124.19.
sollevamento sollievo I: 99.6.
sollevato sost. insorto, ribelle I: 140.5; 172.11.
soppediano sgabello I: 149.15.
sopralasso angheria, prepotenza, ingiustizia II: 332.9.
sorgo dial. pad. granoturco I: 241.25.
sorte capitale, deposito a frutto I: 67.1,3; 119.22; 365.18; II: 272.16; 304.7.
sotraere/sottraere/sottrarre riuscire a sapere I: 135.8; 137.17; 145.24; 264.1; II: 229.1; 299.13; 332.3,24.

sovenimento aiuto in denaro I: 232.18.
spaccio/spazio vendita I: 149.14; 318.33; 323.17; 373.32; II: 327.18.
spagnuolo trasl. lento, irresoluto, lungo I: 235.4.
spallato incerto, senza sicura base II: 175.8.
spampanata spacconata, vanteria I: 208.6.
sparmiare risparmiare I: 144.14.
spasso loc. *andare a spasso* perdersi I: 176.4; deteriorarsi I: 228.20; guarire II: 268.15
spazio riposo I: 4.14; agio II: 42.32.
speciale/speziale farmacista I: 37.10; 234.30.
speculativo sost. osservatore politico I: 146.21.
spedito espletato, conchiuso I: 16.15; II: 62.16; spacciato, rovinato I: 336.24; perduto I: 437.10.
spedizione/espedizione espletamento, definizione, conclusione I: 17.16; 144.1,26; 145.4,7; 272.33; II: 49.7; 64.5; 66.6; 73.7; 98.13; 134.1; 221.6; 236.22.
spedizioniere persona incaricata del disbrigo di pratiche II: 74.4.
spelta sorta di frumento I: 123.29.
spiantare abbattere, distruggere I: 97.11; 106.27.
spicciare rifl. liberarsi II: 207.16.
spigolistra beghina, bizzoca ipocrita I: 36.19.
splendidezza liberalità, munificenza I: 264.8.
spongata torta ripiena di marzapane I: 346.28; II: 106.27; 112.3.
sporcheria porcheria I: 278.29.
stabbio letame I: 435.28; 443.32.
stabilimento consolidamento I: 67.31; definizione II: 291.24.
stabilire consolidare I: 53.12; II: 197.29.
stagando ger. di *stare* II: 110.10.
stampa loc. *seguitare la stampa vecchia* condurre la solita vita I: 7.33.
stinca carcere per debito o condanna a morte II: 163.3.
stiratura tergiversazione, stiracchiamento I: 324.31.
stiticheria avarizia I: 307.15.
stitico avaro I: 131.20.
stoppiccio fibroso I: 380.23.
straccio strazio, tormento II: 275.15.
straferi dial mod. stracci, toppe I: 385.4.
stralunato bizzarro I: 243.11.
strato tappeto d'onore II: 43.2.
stravolto distorto I: 109.17.
strettezza scarsa disponibilità, difficoltà economica I: 122.18; 225.2; regola rigorosa I: 376.1; 377.19; 382.12; limitatezza II: 48.26; angustia, mancanza di spazio II: 139.33; amicizia, rapporto d'intimità II: 161.29.
stucchio astuccio, cofanetto II: 153.23.
sufficienza capacità I: 231.18.
sospensione ansietà II: 40.8; incertezza II: 45.32; tregua I: 412.33; II: 8.14; 12.1; 18.11.
susta molla II: 196.27.
sventato svuotato I: 91.10.
sviscerátezza profondità, intensità I: 10.17.
sviscerato profondo, intenso I: 12.21; 78.3; profondamente affezionato I: 20.21; 23.8; 44.14; 233.24.
svogliato sost. persona che soffre di inappetenza I: 86.19.

taglio incisione chirurgica I: 35.17.
tamburo scatola o cassa di forma cilindrica II: 39.20; 41.19; 128.1.
tannè color marrone II: 225.26.
tarabuso loc. *uccellare a' tarabusi* raggirare, ingannare I: 307.9; *far parere un tarabuso* assomigliare a uno sciocco I: 406.15; *motto da tarabuso* iscrizione stupida, senza senso II: 14.31.
targa scudo I: 246.20.
tarpato mutilato I: 54.30.
tarullo sciocco II: 45.22.
tassa taccia, accusa, calunnia I: 230.5.
tassare tacciare, accusare I: 77.28; 85.20; II: 212.26; 295.10.
tedescaria paese dei Tedeschi I: 370.15.
temperamento accordo, conciliazione I: 52.4; modo di appianare I: 333.1.
tempo loc. *darsi bel tempo* spassarsela I: 144.1.
terreno loc. *iscoprir terreno* cercar di conoscere i fatti o segreti altrui I: 214.6.
terzanella seta di qualità mediocre ricavata dalla faloppa I: 161.13,15; 358.15; 368.1,3; 370.30; 372.16.

terzo reggimento di fanteria I: 200.28; II: 199.2.
testa loc. *darsi sulla testa* litigare, picchiarsi I: 1.9; *far testa* unirsi a difesa, opporsi I: 128.23; *fermar di testa* mettere a ragione I: 133.22; *giucar di testa* lavorare di fantasia o ad arbitrio I: 244.27.
testicolo II: 299.22; 302.6; 306.4; loc. *prendere un testicolo in cambio d'una postema* errare per sconsideratezza I: 35.18.
tieni a mente ceffone I: 5.25.
tiglio fibra nobile del lino I: 380.27; 381.2.
tiglioso fibroso, filamentoso I: 380.23.
tirato loc. *star sul tirato* star fermo nelle proprie pretese II: 239.36.
titulato sost. nobile I: 434.14.
toccare accennare I: 207.4; 287.6; II: 195.19.
tondare ritagliare i margini di un libro I: 119.6; 334.11; 336.6.
tondo loc. *aver del tondo* essere sciocco I: 357.15.
tonnina tonno salato I: 268.30.
torsello stoffa arrotolata II: 244.5.
tortellino specialità di pasta ripiena I: 134.24.
trapannare ricucire una ferita II: 179.19.
trascorrere trascendere I: 115.3.
trattenere stipendiare I: 91.27; svagare, divertire II: 60.22.
trattenimento svago, passatempo I: 374.5; II: 43.8; 265.31; impiego retribuito, occupazione I: 450.10; II: 298.26.
tratto maniera di comportarsi I: 145.25; astuzia I: 427.13.
traversare ostacolare I: 300.7; II: 285.3.
trippa pietanza di stomaco di bue II: 298.21.
trombone organo sessuale dell'asino I: 349.4.
turbolenza disordine I: 415.26; 426.30; II: 155.26.

umanità cortesia I: 50.6; 193.26.
umano cortese I: 80.3; II: 32.16.
umore trasl. loc. *cattivo umore* delinquente, persona di malaffare I: 116.21.
unguento loc. *unguento da canchero* rimedio poco efficace, cosa da poco II: 184.14.
uscita loc. *uscita di corpo* dissenteria II: 146.29.
uva loc. *d'uva secca* di poco valore o di scarsa importanza I: 98.14; 296.9.

vaccario vaccaio (ir. per deformazione di « vicario ») I: 37.9.
vacchetta pelle di vacca conciata II: 259.1.
vela loc. *calar le vele* arrendersi, lasciare ogni velleità I: 122.4.
verde loc. *esser ridotto al verde* esser consumato I: 239.8.
versare ribaltare, rovesciare II: 41.1.
vigilia veglia I: 109.10; insonnia II: 308.23.
visciuto vissuto I: 30.13.
visitatore ispettore I: 206.20.
volta loc. *andare in volta* girovagare, andare in giro I: 224.21; II: 129.14; 239.27; *mandare in volta* dissotterrare II: 141.28.

zaganella ornamento costituito da una orlatura intramezzata da fili d'argento I: 104.3; II: 33.18.
zampana dial. rom. zanzara II: 239.31.
zanzala zanzara II: 243.2.
zavattino trasl. operaio inesperto nel suo mestiere I: 125.26.
zeno dial., regg. da orinare (?) I: 252.4.
zerbino bellimbusto I: 363.22.
zugo trasl. soddisfazione I: 346.11.
zuppa loc. *farsi la zuppa in bocca* dire con ostentazione, vantarsi II: 155.30.

INDICE CRONO-TOPOGRAFICO DELLE LETTERE

N. ord.	Destinatario	Emissione		Fonti manoscritte		Edizioni
		Luogo	Data	Autogr.	Copie	
1	Docia Angelo	Modena	10.12.1591	—	—	72, 106.
2	Alfonso II Este	»	apr. 1595	Mo[22]	—	106.
3	Sassi Annibale	Roma	13. 9.1597	Mo[24]	Fi[22], Mo[29], Mo[31]	83, 106.
4	» »	»	13.10.1597	Mo[24]	Fi[22], Mo[29], Mo[31]	56, 61, 83, 106, 117.
5	Este Alessandro	»	25.11.1597	Mo[28]	—	106.
*6	Ferd. I de Medici	»	15. 4.1598	Fi[19]	—	—
7	Teggia Paolo	Tivoli	25. 8.1598	Tv	—	72, 106, 111.
*8	Ferd. I de Medici	Roma	1598	Fi[19]	—	—
*9	Carlo Em. I Savoia	»	27. 2.1599	To[1]	—	—
*10	Este Alessandro	»	13. 3.1599	Vat[14], Ve[6]	—	—
11	» »	»	»	Ve[6]	—	106.
*12	» »	»	»	Ve[6]	—	—
*13	Cesare I d'Este	»	»	Mo[21]	—	—
*14	» »	»	15. 3.1599	Mo[21]	—	—
*15	Ranuccio I Farn.	»	20. 3.1599	Pr[2]	—	—
*16	Cesare I d'Este	»	25. 3.1599	Mo[21]	—	—
*17	Ferd. I de Medici	»	17. 4.1599	Fi[19]	—	—
*18	Carlo Em. I Savoia	»	20. 4.1599	To[1]	—	—
*19	Cesare I d'Este	»	»	Mo[21]	—	—
*20	Ranuccio I Farn.	»	»	Pr[2]	—	—
*21	Vincenzo I Gonz.	»	»	Mn	—	—
*22	Ferd. I de Medici	Marino	27.10.1599	Fi[19]	—	—
*23	Ranuccio I Farn.	Roma	16.12.1599	Pr[2]	—	—
*24	Vincenzo I Gonz.	»	18.12.1599	Mn	—	—
*25	Ferd. II d'Austria	»	1599 (?)	Vat[14], Ve[6]	—	—
*26	Ferd. I de Medici	»	24. 3.1600	Fi[19]	—	—
*27	Cesare I d'Este	»	5. 4.1600	Mo[21]	—	—
*28	Rep. di Genova	»	7. 4.1600	Ge[1], Vat[14], Ve[6]	—	—
*29	» »	»	28. 4.1600	Ge[1]	—	—

N. ord.	Destinatario	Emissione		Fonti manoscritte		Edizioni
		Luogo	Data	Autogr.	Copie	
*30	Carlo Em. I Savoia	Roma	24. 9.1600	To^{1}	—	—
*31	Cesare I d'Este	»	»	Mo^{21}	—	—
*32	Ferd. I de Medici	»	»	Fi^{19}	—	—
*33	Ranuccio I Farn.	»	»	Pr^{2}	—	—
*34	Vincenzo I Gonz.	»	»	Mn	—	—
*35	Este Alessandro	Bracciano	1.10.1600	Mo^{21}	—	—
*36	Ferd. I de Medici	Livorno	5.10.1600	Fi^{19}	—	—
*37	Vinta Belisario	»	7.10.1600	Fi^{19}	—	—
*38	Ferd. I de Medici	»	»	Fi^{19}	—	—
*39	Rep. di Genova	Pegi	3.11.1600	Ge^{1}	—	—
*40	Este Alessandro	Valledolid	5. 1.1601	Mo^{21}	—	—
*41	Aldobrandini P.	»	28. 4.1601	Vat^{14}, Ve^{6}	—	—
*42	Carlo Em. I Savoia	»	»	To^{1}	—	—
*43	Cesare I d'Este	»	»	Mo^{21}	—	—
*44	Ferd. I de Medici	»	»	Fi^{19}	—	—
*45	Vincenzo I Gonz.	»	»	Mn	—	—
*46	Este Alessandro	»	30. 9.1601	Mo^{21}	—	—
*47	Cesare I d'Este	»	»	Mo^{21}	—	—
*48	Ferd. I de Medici	»	»	Fi^{19}	—	—
*49	» »	»	17.11.1601	Fi^{19}	—	—
*50	Este Alessandro	»	2. 1.1602	Mo^{21}	—	—
*51	Cesare I d'Este	»	20. 1.1602	Mo^{21}	—	—
52	» »	»	3. 2.1602	Mo^{26}	—	72, 98, 106.
*53	Rep. di Genova	»	»	Ge^{1}	—	—
*54	Vincenzo I Gonz.	»	4. 2.1602	Mn	—	—
55	Vicario Inquisiz.	»	9. 2.1602	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{7}, Mo^{29}, Mo^{31}	56, 60, 61, 62, 101, 106, 117.
*56	Vincenzo I Gonz.	»	29. 6.1602	Mn	—	—
*57	Este Alessandro	»	1. 7.1602	Mo^{21}	—	—
58	Sassi Annibale	Roma	20.10.1602	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	83, 106.
*59	Aldobrandini S.	Saragozza	genn. 1603	Ve^{6}	—	—
60	Sassi Annibale	Roma	28.10.1604	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
61	» »	»	12.11.1604	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
62	Ignoto	»	26.12.1605	Ve^{6}	—	—
63	Ignoto marchese	»	»	Ve^{6}	—	—
64	Ignoto	»	»	Ve^{6}	—	—
65	Ignoto cardinale	»	»	Ve^{6}	—	—
*66	Ignoto monsignore	»	1605 (?)	Ve^{6}	—	—
67	Ignoto patriarca	»	1605 (?)	Ve^{6}	—	—
68	Sassi Annibale	»	29. 4.1606	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	83, 106.
69	» »	»	2, 7.1606	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	83, 106.
*70	Este Alessandro	»	14. 4.1607	Mo^{21}	—	—
*71	Enrico IV Borbone	»	30, 4.1607	Vat^{14}, Ve^{6}	—	—

N. ord.	*Destinatario*	*Emissione*		*Fonti manoscritte*		*Edizioni*
		Luogo	*Data*	*Autogr.*	*Copie*	
72	Borghi Alessandro	Modena	20.12.1607	Lu[2]	—	—
73	Accademia Crusca	»	25. 5.1608	—	—	70, 106.
74	Borghi Alessandro	»	31. 5.1608	Lu[2]	—	—
75	Soranzo Giovanni	»	magg. 1608	Ve[6]	—	106.
*76	Millini Giangarzia	Roma	18. 9.1608	Ve[6]	—	—
77	Malatesta Gius.	Modena	1608 (?)	R[9]	—	—
78	Buonarroti Mich.	»	2. 1.1609	Fi[21]	—	—
79	Malatesta Gius.	»	4. 2.1609	R[11]	—	95, 106.
80	Buonarroti Mich.	»	15. 2.1609	Fi[21]	—	—
81	Sassi Annibale	Roma	24. 4.1609	Mo[24]	Fi[22], Mo[29], Mo[31]	83, 106.
*82	Cesare I d'Este	»	25. 8.1609	Mo[21]	—	—
83	Accademia Crusca	»	28. 8.1609	»	Fi[18], Li[1]	99, 106.
84	Sassi Annibale	»	31.10.1609	Mo[24]	Fi[22], Mo[7], Mo[29], Mo[31]	61, 62, 83, 106, 117.
*85	Cesare I d'Este	»	9.12.1609	Mo[21]	—	—
*86	Ignoto cardinale	»	20.12.1609	Vat[14], Ve[6]	—	—
*87	Gonzaga Ferd.	»	26.12.1609	Mn, Vat[14], Ve[6]	—	—
*88	Ignoto cardinale	»	28.12.1609	Vat[14], Ve[6]	—	—
*89	Aliaga Luis	»	1609 (?)	Vat[14], Ve[6]	—	—
*90	Este Alessandro	»	8. 4.1610	Mo[21]	—	—
91	Bertacchi Pell.	»	15. 9.1610	Mo[34]	—	120
*92	Alfonso III Este	»	sett. 1610	Ve[6]	—	—
*93	Carlo Em. I Savoia	»	1610 (?)	Ve[6]	—	—
*94	Ignoto marchese	»	»	Ve[6]	—	—
*95	D'Avalos Tommaso	»	10. 3.1611	Vat[14], Ve[6]	—	106.
*96	Gonzaga Ferd.	»	2. 4.1611	Mn	—	—
97	Molza Alfonso	Parma	27. 5.1611	—	—	71, 106.
*98	Colonna Filippo	Roma	magg. 1611	Vat[14]	—	—
99	Visdomini Ginevra	»	15. 6.1611	Ve[6]	—	106.
*100	Gonzaga Ferd.	»	22. 9.1611	Mn	—	—
101	Buonarroti Mich.	»	30. 9.1611	Fi[21]	—	—
*102	Vincenzo I Gonz.	»	2.10.1611	Mn, Ve[6]	—	—
*103	Filippo III	»	10.10.1611	Vat[14], Ve[6]	—	—
*104	Maria de' Medici	»	25.11.1611	Vat[14], Ve[6]	—	106.
105	Fontanelli Gius.	»	30.11.1611	Ve[6]	Mo[22]	106.
106	Ignoto	»	nov. 1611	Ve[6]	—	106, 117.
*107	Este Alessandro	»	20.12.1611	Vat[14], Ve[6]	—	—
*108	Savoia Maurizio	»	»	Vat[14], Ve[6]	—	—
109	Fontanelli Gius.	»	»	Ve[6]	Mo[22]	106, 117.
110	» »	»	30.12.1611	Ve[6]	—	106.
111	Ignoto cardinale	»	1611 (?)	Ve[6]	—	106.
*112	Donà Leonardo	»	1611	Ve[6]	—	106.

N. ord.	Destinatario	Emissione		Fonti manoscritte		Edizioni
		Luogo	Data	Autogr.	Copie	
113	Politi Adriano	Roma	1611	—	Si[3]	—
114	Ignoto marchese	»	»	Vat[14], Ve[6]	—	106, 112-114, 116, 119, 122.
115	Ignoto	»	»	Vat[14]	—	112-114, 116, 119, 122.
*116	Gonzaga Ferd.	»	5. 1.1612	Mn	—	—
*117	Aldobrandini G. G.	»	29. 1.1612	Vat[14], Ve[6]	—	—
*118	Aldobrandini Ipp.	»	»	Ve[6]	—	—
*119	Aldobrandini M.	»	»	Vat[14], Ve[6]	—	—
120	Ignoto	»	6. 3.1612	Ve[6]	—	74, 106, 117.
*121	Francesco IV Gonz.	»	10. 3.1612	Mn, Ve[6]	—	—
122	Fontanelli Alf.	»	10. 7.1612	Vat[14], Ve[6]	—	61, 62, 74, 106, 117.
*123	Gonzaga Ferd.	»	»	Mn	—	—
124	Bertacchi Pell.	»	25. 7.1612	Mo[34]	—	120.
125	Pio di Savoia C. E.	»	20.12.1612	Vat[14], Ve[6]	—	—
126	Ignoto cardinale	»		Ve[6]	—	—
127	Ignoto	»		Ve[6]	—	—
*128	Boschetti Lelio	»	28.12.1612	Mo[36]	—	—
129	Borromeo Federico	»	30.12.1612	Mi[1], Ve[6]	—	74, 106.
130	Cosimo II Medici	»	»	Fi[19], Vat[14], Ve[6]	—	106, 108, 112-116, 119, 121, 122.
131	Este Alessandro	»	1612 (?)	Ve[6]	—	106.
*132	Gonzaga Ferd.	»	25. 1.1613	Mn, Vat[14], Ve[6]	—	106.
133	Carlo Em. I Savoia	»	2. 2.1613	Ve[6]	—	61, 105, 106.
134	Franc. M. II Rovere	»	»	Fi[20], Vat[14], Ve[6]	—	72, 74, 106, 108, 115, 121.
135	Savoia Maurizio	»	»	Ve[6]	—	—
136	Costa Carlo	»	mar. 1613	Ve[6]	—	61, 80, 105, 106.
137	» »	»	10. 6.1613	Vat[14], Ve[6]	Mo[22]	61, 80, 106, 117.
138	» »	»	25. 6.1613	Ve[6]	Mo[22]	25, 27, 28, 74, 106, 117.
139	Sassi Annibale	»	2. 7.1613	Mo[24]	Fi[22], Mo[29], Mo[31]	106.
140	Costa Carlo	»	3. 8.1613	Vat[14], Ve[6]	Fe[2], Mo[22]	80, 105, 106.
141	» »	»	9. 8.1613	Ve[6]	Fe[2], Mo[22]	61, 80, 105, 106, 117.
142	» »	»	20. 8.1613	Ve[6]	Fe[2], Mo[22]	61, 74, 105, 106.

N. ord.	Destinatario	Emissione		Fonti manoscritte		Edizioni
		Luogo	*Data*	*Autogr.*	*Copie*	
143	Costa Carlo	Roma	20.8.1613	Ve^{6}	—	74, 105, 106.
144	Fontanelli Gius.	»	»	Ve^{6}	Fe^{2}, Mo^{22}	61, 62, 74, 106.
145	Claretti Onorato	»	31. 8.1613	Vat^{14}	—	112-114, 116, 119, 122.
146	Costa Carlo	»	10. 9.1613	Ve^{6}	Mo^{22}	61, 80, 105, 106 .
147	Milani G. B.	»	16. 9.1613	Vat^{14}, Ve^{6}	Fe^{2}, Mo^{22}	74, 105, 106, 117.
148	Costa Carlo	»	30. 9.1613	Ve^{6}	Fe^{2}, Mo^{22}	61, 62, 105, 106.
149	Baldi Camillo	»	sett. 1613	Ve^{6}	Mo^{22}	60, 61, 74, 106, 117.
150	» »	»	»	Ve^{6}	Mo^{22}	74, 106, 117.
151	Prati Gaspare	»	»	Ve^{6}	—	106.
152	Costa Carlo	»	5.10.1613	Ve^{6}	Mo^{22}	80, 105, 106.
153	Scotti Fabio	»	10.10.1613	Ve^{6}	Fe^{2}, Mo^{22}	61, 106.
154	Costa Carlo	»	15.10.1613	Ve^{6}	—	80, 105, 106.
155	Scotti Fabio	»	20.10.1613	Ve^{6}	Fe^{2}, Mo^{22}	61, 106, 117.
156	Sassi Annibale	»	31.10.1613	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	61, 106, 117.
157	Claretti Onorato	»	2.11.1613	Vat^{14}, Ve^{6}	Mo^{22}	106, 112-114, 116, 119, 122.
*158	Gonzaga Ferd.	»	9.11.1613	Mn	—	—
159	Sassi Annibale	»	16.11.1613	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106, 117.
160	» »	»	23.11.1613	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
161	Costa Carlo	»	25.11.1613	Ve^{6}	—	80, 106.
162	Sassi Annibale	»	27.11.1613	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{24}, Mo^{29}	106, 117.
163	Bertacchi Pell.	»	29.11.1613	Mo^{34}	—	120.
164	Sassi Annibale	»	»	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
165	» »	»	30.11.1613	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	83, 106, 117.
166	Costa Carlo	»	5.12.1613	Ve^{6}	—	61, 74, 106, 117.
167	» »	»	15.12.1613	Ve^{6}	Mo^{22}	74, 105, 106.
168	Carlo Em. I Savoia	»	20.12.1613	Vat^{14}, Ve^{6}	Mo^{22}	61, 105, 106.
169	Costa Carlo	»	»	Ve^{6}	—	80, 106.
170	Scaglia F. G.	»	»	Vat^{14}, Ve^{6}	—	106.
171	Claretti Onorato	»	21.12.1613	Vat^{14}	—	112-114, 116, 119, 122.
*172	Gonzaga Ferd.	Nettuno	28.12.1613	Mn	—	—
173	Claretti Onorato	Roma	1. 2.1614	—	Vat^{14}	112-114, 116, 119, 122.
174	Costa Carlo	»	5. 3.1614	Ve^{6}	—	105, 106.
175	Sassi Annibale	»	22. 3.1614	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	83, 106.
176	» »	»	9. 4.1614	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	61, 106.

N. ord.	Destinatario	Emissione		Fonti manoscritte		Edizioni
		Luogo	Data	Autogr.	Copie	
177	Sassi Annibale	Roma	12. 4.1614	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106, 117.
178	Costa Carlo	»	18. 4.1614	Ve^{6}	—	106.
179	Sassi Annibale	»	»	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	61, 106, 117.
180	» »	»	21. 4.1614	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
181	» »	»	2. 5.1614	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
182	Costa Carlo	»	15. 5.1614	Ve^{6}	—	105, 106.
183	Sassi Annibale	»	17. 5.1614	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
184	» »	»	21. 5.1614	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
185	» »	»	29. 5.1614	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106, 117.
186	» »	»	31. 5.1614	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
187	» »	»	4. 6.1614	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	61, 83, 106, 117.
188	Costa Carlo	»	7. 6.1614	Ve^{6}	—	61, 62, 74, 106, 117
189	Sassi Annibale	»	»	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
190	» »	»	11. 6.1614	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
191	Costa Carlo	»	14. 6.1614	Ve^{6}	Mo^{22}	61, 62, 74, 106, 117.
192	Sassi Annibale	»	»	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106, 117.
193	» »	»	17. 6.1614	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{7}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
194	Bentivoglio Ferr.	»	21. 6.1614	Ve^{6}	—	106.
195	Sassi Annibale	»	»	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
196	Cesare I d'Este	»	25. 6.1614	Mo^{22}	—	61, 86, 106, 107.
197	Sassi Annibale	»	»	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
198	Alfonso III Este	»	27. 6.1614	Mo^{26}	Mo^{30}	72, 106, 107.
199	Ferrante Carlo	»	28. 6.1614	Mp^{1}	—	106.
200	Sassi Annibale	»	»	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{7}, Mo^{29}	61, 62, 106, 117.
201	» »	»	2. 7.1614	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
202	» »	»	5. 7.1614	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{7}, Mo^{29}, Mo^{31}	61, 62, 106.
203	» »	»	9. 7.1614	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{7}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
204	» »	»	12. 7.1614	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106, 117.
205	» »	»	17. 7.1614	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
206	» »	»	19. 7.1614	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	61, 106.
207	» »	»	23. 7.1614	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
208	» »	»	27. 7.1614	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
209	» »	»	29. 7.1614	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{7}, Mo^{29}, Mo^{31}	61, 106.
210	» »	»	2. 8.1614	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
211	» »	»	7. 8.1614	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106, 117.
212	» »	»	9. 8.1614	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{31}, Mo^{29}	106.
213	» »	»	13. 8.1614	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{31}, Mo^{29}	106.

N. ord.	Destinatario	Emissione		Fonti manoscritte		Edizioni
		Luogo	Data	Autogr.	Copie	
214	Sassi Annibale	Roma	15. 8.1614	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
215	Cesare I d'Este	»	19. 8.1614	Mo^{26}	Mo^{30}	72, 86, 106.
216	Sassi Annibale	»	»	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{7}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
217	» »	»	23. 8.1614	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	61, 106, 117.
218	» »	»	27. 8.1614	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
219	Costa Carlo	»	ago. 1614	Ve^{6}	—	61, 62, 105, 106.
220	Sassi Annibale	»	3. 9.1614	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
221	» »	»	4. 9.1614	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
222	» »	»	10. 9.1614	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106, 117.
223	» »	»	13. 9.1614	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
224	» »	»	17. 9.1614	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
225	» »	»	19. 9.1614	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
226	» »	»	24. 9.1614	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
227	» »	»	1.10.1614	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
228	» »	»	8.10.1614	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
229	Costa Carlo	»	10.10.1614	Ve^{6}	Mo^{22}	80, 105, 106.
230	Sassi Annibale	»	15.10.1614	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
231	» »	»	18.10.1614	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
232	» »	»	24.10.1614	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	61, 98, 106, 117.
233	» »	»	29.10.1614	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
234	» »	»	5.11.1614	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
235	» »	»	8.11.1614	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
236	» »	»	12.11.1614	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
237	» »	»	25.11.1614	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
238	» »	»	28.11.1614	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{21}	106.
239	» »	»	3.12.1614	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
*240	Carlo Em. I Savoia	»	15.12.1614	To^{1}	—	—
241	Sassi Annibale	»	17.12.1614	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
*242	Este Alessandro	»	20.12.1614	Mo^{21}	—	—
243	Ignoto padre	»	1614 (?)	Ve^{6}	Mo^{22}	25, 27, 28, 74, 106.
244	Ignoto padre	»	»	Ve^{6}	Mo^{22}, Ve^{7}	74, 106.
245	Sassi Annibale	»	3. 1.1615	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
246	» »	»	7. 1.1615	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
247	» »	»	17. 1.1615	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106, 117.
248	» »	»	21. 1.1615	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
249	» »	»	27. 1.1615	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106, 117.
250	Costa Carlo	»	3. 2.1615	—	R^{10}	87, 88, 105.
251	Sassi Annibale	»	4. 2.1615	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{21}	106, 117.
*252	Cesare I d'Este	Nettuno	5. 2.1615	Mo^{21}, Vat^{14}, Ve^{6}	—	—

N. ord.	Destinatario	Emissione		Fonti manoscritte		Edizioni
		Luogo	Data	Autogr.	Copie	
253	Este Giulia (?)	Roma	5. 2.1615	Vat^{14}, Ve^{6}	—	—
254	Sassi Annibale	»	21. 2.1615	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106, 117.
255	» »	»	18. 3.1615	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106, 117.
256	» »	»	7. 4.1615	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
257	» »	»	15. 4.1615	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
258	» »	»	2. 5.1615	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106, 117.
259	» »	»	20. 5.1615	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
260	» »	»	23. 5.1615	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
261	» »	»	29. 5.1615	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
262	» »	»	6. 6.1615	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
263	» »	»	10. 6.1615	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
264	» »	»	13. 6.1615	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106, 117.
265	» »	»	19. 6.1615	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
266	» »	»	24. 6.1615	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
267	Barisoni Alb.	»	27. 6.1615	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	91, 106.
268	Sassi Annibale	»	4. 7.1615	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
269	» »	»	22. 7.1615	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106, 117.
270	» »	»	29. 7.1615	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
271	» »	»	5. 8.1615	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
272	» »	»	16. 8.1615	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
273	» »	»	19. 8.1615	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
274	Gualdi Paolo	»	29. 8.1615	Ve^{5}	—	—
275	Sassi Annibale	»	»	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106, 117.
276	» »	»	2. 9.1615	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
277	» »	»	9. 9.1615	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
278	» »	»	1.10.1615	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
279	» »	»	3.10.1615	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
280	» »	»	7.10.1615	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
281	» »	»	13.10.1615	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
282	» »	»	17.10.1615	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	61, 106.
283	» »	»	30.10.1615	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
284	» »	»	2.11.1615	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	61, 106.
285	» »	»	4.11.1615	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
286	» »	»	7.11.1615	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
287	» »	»	11.11.1615	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
288	» »	»	14.11.1615	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
289	Barisoni Alb.	»	20.11.1615	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	82, 106.
290	Sassi Annibale	»	24.11.1615	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
*291	Gonzaga Ferd.	»	30.11.1615	Mn	—	—
*292	De Medici Carlo	»	2.12.1615	Vat^{14}, Ve^{6}	—	—
293	Barisoni Alb.	»	5.12.1615	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	84, 106.
294	Sassi Annibale	»	9.12.1615	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
295	Barisoni Alb.	»	12.12.1615	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.

N. ord.	Destinatario	*Emissione*		*Fonti manoscritte*		*Edizioni*
		Luogo	*Data*	*Autogr.*	*Copie*	
296	Sassi Annibale	Roma	16.12.1615	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
297	Barisoni Alb.	»	19.12.1615	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	84, 106.
298	Sassi Annibale	»	23.12.1615	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	61, 106.
299	Barisoni Alb.	»	26.12.1615	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	61, 62, 81, 106.
*300	Gonzaga Ferd.	»	27.12.1615	Mn	—	—
301	Barisoni Alb.	»	9. 1.1616	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	61, 81, 106.
302	Sassi Annibale	»	»	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
303	Barisoni Alb.	»	16. 1.1616	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	61, 81, 106.
304	Sassi Annibale	»	»	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
305	» »	»	20. 1.1616	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
306	Barisoni Alb.	»	23.1 .1616	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	61, 81, 106, 117.
307	Costa Carlo	»	genn. 1616	Ve^{6}	—	106.
308	Barisoni Alb.	»	5. 2.1616	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
309	Sassi Annibale	»	19. 2.1616	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
310	Barisoni Alb.	»	20. 2.1616	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	61, 82, 106.
311	» »	»	5. 3.1616	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	61, 62, 90, 106, 117.
312	» »	»	12. 3.1616	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
313	Sassi Annibale	»	»	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
314	Carlo Em. I Savoia	»	19. 3.1616	Vat^{14}, Ve^{6}	Mo^{22}	61, 72, 105, 106.
315	Savoia Maurizio	»	»	Vat^{14}, Ve^{6}	—	106.
316	Sassi Annibale	»	25. 3.1616	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{7}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
317	» »	»	2. 4.1616	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
318	Barisoni Alb.	»	10. 4.1616	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	82, 106, 117.
319	» »	»	16. 4.1616	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	81, 106.
320	Sassi Annibale	»	»	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{7}, Mo^{29}, Mo^{31}	61, 106.
321	» »	»	18. 4.1616	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{7}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
322	Barisoni Alb.	»	22. 4.1616	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	61, 81, 106.
323	» »	»	29. 4.1616	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	84, 106.
324	» »	»	7. 5.1616	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	61, 106.
325	» »	»	15. 5.1616	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	61, 85, 106, 117.
326	» »	»	»	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	61, 106.
327	Sassi Annibale	»	22. 5.1616	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	61, 106, 117.
328	Barisoni Alb.	»	23. 5.1616	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	85, 106.
329	» »	»	4. 6.1616	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	89, 106.
330	Sassi Annibale	»	7. 6.1616	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106, 117.
331	Barisoni Alb.	»	11. 6.1616	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	85, 106.
332	» »	»	16. 6.1616	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	61, 85, 106.
333	Sassi Annibale	»	22. 6.1616	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
334	Barisoni Alb.	»	25. 6.1616	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	85, 106, 117.

N. ord.	Destinatario	Emissione		Fonti manoscritte		Edizioni
		Luogo	Data	Autogr.	Copie	
335	Sassi Annibale	Roma	1. 7.1616	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
336	Barisoni Alb.	»	9. 7.1616	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	61, 85, 106.
337	» »	»	23. 7.1616	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	89, 106.
338	Sassi Annibale	»	»	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
339	Barisoni Alb.	»	30. 7.1616	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	85, 106.
340	Sassi Annibale	»	»	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
341	» »	»	3. 8.1616	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
342	Barisoni Alb.	»	5. 8.1616	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	61, 62, 85, 106, 117.
343	Sassi Annibale	»	27. 8.1616	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
344	» »	»	18. 9.1616	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
345	Barisoni Alb.	»	24. 9.1616	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	61, 85, 106.
346	Sassi Annibale	»	5.10.1616	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
347	Barisoni Alb.	»	5.11.1616	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	61, 106.
348	Sassi Annibale	»	9.11.1616	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
349	Barisoni Alb.	»	19.11.1616	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	91, 106.
350	» »	»	26.11.1616	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	91, 106.
351	Sassi Annibale	»	»	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	61, 106.
352	Barisoni Alb.	»	12.12.1616	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	94, 96, 106.
353	Sassi Annibale	»	18.12.1616	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
354	Barisoni Alb.	»	24.12.1616	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
355	Sassi Annibale	»	»	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
356	» »	»	31.12.1616	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
357	Tassoni Costanzo	»	1616 (?)	Vat^{14}, Ve^{6}	Mo^{22}	74, 105, 106, 117.
358	» »	»	»	Ve^{6}	Mo^{22}	61, 62, 105, 106, 117.
359	Barisoni Alb.	»	7. 1.1617	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
360	Sassi Annibale	»	»	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
361	Barisoni Alb.	»	15. 1.1617	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	89, 106.
362	Sassi Annibale	»	»	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
363	Barisoni Alb.	»	18. 1.1617	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
364	Sassi Annibale	»	24. 1.1617	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
365	» »	Nettuno	9. 2.1617	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	98, 106.
366	» »	»	19. 2.1617	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
367	Barisoni Alb.	»	21. 2.1617	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	61, 98, 106.
368	» »	Roma	25. 3.1617	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
369	Sassi Annibale	»	30. 3.1617	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
370	Barisoni Alb.	Nettuno	28. 4.1617	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
371	Sassi Annibale	»	»	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
372	Barisoni Alb.	»	2. 5.1617	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
373	Sassi Annibale	»	»	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
374	Barisoni Alb.	»	5. 5.1617	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.

N. ord.	Destinatario	Emissione		Fonti manoscritte		Edizioni
		Luogo	Data	Autogr.	Copie	
375	Barisoni Alb.	Nettuno	17. 5.1617	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
376	» »	Roma	10. 6.1617	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
377	» »	»	15. 6.1617	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
378	Sassi Annibale	»	»	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
379	» »	»	24. 6.1617	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	61, 106.
380	Barisoni Alb.	»	30. 6.1617	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	61, 90, 106.
381	Sassi Annibale	»	»	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
382	» »	»	12. 7.1617	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	61, 106.
383	Barisoni Alb.	»	15. 7.1617	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	59, 61, 62, 89, 106, 117.
384	Sassi Annibale	»	»	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
385	» »	»	19. 7.1617	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	98, 106.
386	» »	»	22. 7.1617	Mo^{33}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{24}, Mo^{29}	106.
387	» »	»	12. 8.1617	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	61, 106.
388	» »	»	20. 8.1617	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	61, 106.
389	» »	»	9. 9.1617	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	61, 62, 106.
390	» »	»	24. 9.1617	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
391	» »	»	25. 9.1617	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
392	» »	»	7.10.1617	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
393	» »	»	18.10.1617	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
394	» »	»	26.10.1617	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
395	Barisoni Alb.	»	27.10.1617	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	61, 106, 117.
396	» »	»	18.11.1617	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	61, 106.
397	Sassi Annibale	»	»	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
398	» »	»	10.12.1617	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
399	» »	»	14.12.1617	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
400	» »	»	30.12.1617	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
401	Barisoni Alb.	»	6. 1.1618	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	61, 106.
402	Sassi Annibale	»	»	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
403	» »	»	4. 2.1618	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
404	» »	»	17. 2.1618	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
405	» »	»	»	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
406	» »	Nettuno	5. 3.1618	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
407	» »	»	9. 3.1618	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	61, 106.
408	» »	Roma	18. 4.1618	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	61, 98, 106, 117.
409	» »	»	25. 4.1618	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{7}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
410	» »	»	28. 4.1618	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	61, 106.
411	» »	»	2. 5.1618	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
412	Barisoni Alb.	»	12. 5.1618	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	61, 106.
413	Sassi Annibale	»	»	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
414	» »	»	16. 5.1618	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.

N. ord.	Destinatario	Emissione: Luogo	Emissione: Data	Fonti manoscritte: Autogr.	Fonti manoscritte: Copie	Edizioni
415	Sassi Annibale	Roma	25. 5.1618	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	61, 106.
416	» »	»	30. 5.1618	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
417	Carlo Em. I Savoia	»	lug. 1618	Ve^{6}	Mo^{22}	61, 106.
418	Sassi Annibale	»	11. 8.1618	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
419	Barisoni Alb.	»	18. 9.1618	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	61, 106.
420	Sassi Annibale	»	28. 9.1618	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
421	» »	»	30. 9.1618	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{7}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
422	Barisoni Alb.	»	18.10.1618	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
423	Sassi Annibale	»	19.10.1618	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
424	» »	»	14.11.1618	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	61, 106.
425	Barisoni Alb.	»	17.11.1618	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	61, 94, 96, 106.
426	Sassi Annibale	»	»	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	106.
427	» »	»	20.11.1618	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}, Mo^{31}	77, 78, 102, 106.
428	Barisoni Alb.	»	1.12.1618	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	94, 96, 106.
429	Sassi Annibale	»	»	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
430	» »	»	5.12.1618	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
431	Barisoni Alb.	»	15.12.1618	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106, 117.
432	Sassi Annibale	»	»	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
433	Barisoni Alb.	»	22.12.1618	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	93, 106, 117.
*434	Carlo Em. I Savoia	»	29.12.1618	To^{2}	—	—
*435	Savoia Isabella	»	31.12.1618	Mo^{23}	—	—
436	Di Somma Agazio	»	1618 (?)	—	Bo^{6}	1-55, 57, 58, 61, 63-69, 74, 75, 106.
*437	Carlo Em. I Savoia	»	5. 1.1619	To^{2}	—	—
438	Sassi Annibale	»	16. 1.1619	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
*439	Carlo Em. I Savoia	»	18. 1.1619	To^{2}	—	—
440	Sassi Annibale	»	24. 2.1619	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
441	Barisoni Alb.	»	2. 3.1619	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
442	» »	»	9. 3.1619	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
*443	Testi Costantino	»	12. 3.1619	Mo^{23}	—	—
444	Sassi Annibale	»	28. 3.1619	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
445	Carlc Em. I Savoia	»	mar. 1619	Ve^{6}	—	—
446	Barisoni Alb.	»	13. 4.1619	—	Fe ^{2},Fi^{22}, Mo^{29}	106.
*447	Carlo Em. I Savoia	»	19. 4.1619	Ve^{6}	—	—
*448	Savoia Isabella	»	»	Mo^{23}, Ve^{6}	—	—
*449	Savoia Maurizio	»	»	Ve^{6}	—	—
*450	Ignoto cardinale	»	»	Ve^{6}	—	—
*451	Ignoto cardinale	»	»	Ve^{6}	—	—
452	Barisoni Alb.	»	20. 4.1619	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
453	Sassi Annibale	»	1. 5.1619	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{7}, Mo^{29}	106, 117.

N. ord.	Destinatario	Emissione		Fonti manoscritte		Edizioni
		Luogo	Data	Autogr.	Copie	
*454	Este Alessandro	Roma	5. 6.1619	Mo^{23}	—	—
455	Barisoni Alb.	»	15. 6.1619	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	61, 106.
456	Sassi Annibale	»	»	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{7}, Mo^{29}	61, 77, 78, 102, 106, 117.
*457	Carlo Em. I Savoia	»	18. 7.1619	To^{2}	—	—
*458	» »	»	19. 7.1619	To^{2}	—	—
*459	Savoia Vitt. Am.	»	3. 8.1619	To^{2}	—	—
460	Sassi Annibale	»	7. 8.1619	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
461	Barisoni Alb.	»	17. 8.1619	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
*462	Savoia Vitt. Am.	»	»	To^{2}	—	—
*463	Carlo Em. I Savoia	»	24. 8.1619	To^{2}	—	—
464	Sassi Annibale	»	»	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106, 117.
*465	Savoia Vitt. Am.	»	1. 9.1619	To^{2}	—	—
466	Sassi Annibale	»	3. 9.1619	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
*467	Carlo Em. I Savoia	»	14. 9.1619	To^{2}	—	—
*468	Savoia Vitt. Am.	»	»	To^{2}	—	—
*469	» »	»	28. 9.1619	To^{2}	—	—
*470	» »	»	5.10.1619	To^{2}	—	—
471	Sassi Annibale	»	»	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
*472	Savoia Vitt. Am.	»	7.10.1619	To^{2}	—	—
473	Sassi Annibale	»	12.10.1619	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	61, 62, 98, 106 117.
*474	Savoia Vitt. Am.	»	»	To^{2}	—	—
475	Barisoni Alb.	»	19.10.1619	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
476	Sassi Annibale	»	»	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
*477	Savoia Vitt. Am.	»	»	To^{2}	—	—
478	Sassi Annibale	»	26.10.1619	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{7}, Mo^{29}	56, 61, 77, 78, 102, 106, 117.
*479	Savoia Vitt. Am.	»	»	To^{2}	—	—
*480	Carlo Em. I Savoia	»	28.10.1619	To^{2}	—	—
*481	» »	»	29.10.1619	To^{2}	—	—
*482	» »	»	2.11.1619	To^{2}	—	—
*483	Savoia Vitt. Am.	»	»	To^{2}	—	—
*484	» »	»	9.11.1619	To^{2}	—	—
485	Sassi Annibale	»	13.11.1619	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	56, 61, 62, 106, 117.
*486	Savoia Vitt. Am.	»	16.11.1619	To^{2}	—	—
487	Sassi Annibale	»	17.11.1619	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106, 117.
488	» »	»	20.11.1619	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
*489	Savoia Vitt. Am.	»	25.11.1619	To^{2}	—	—
*490	» »	»	6.12.1619	To^{2}	—	—
491	Sassi Annibale	»	12.12.1619	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	61, 106.
*492	Savoia Vitt. Am.	»	17.12.1619	To^{2}	—	—

N. ord.	Destinatario	Emissione		Fonti manoscritte		Edizioni
		Luogo	Data	Autogr.	Copie	
493	Sassi Annibale	Roma	21.12.1619	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
494	» »	»	25.12.1619	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
495	» »	»	28.12.1619	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{7}, Mo^{29}	106.
496	Delescheraine B.	»	dic. 1619	—	Mo^{7}, Mo^{27}	51, 58, 61, 63, 65, 77, 78, 102, 106, 110, 117, 118.
*497	Paolo V	»	1619	Ve^{6}	—	106.
*498	Rep. di Venezia	»	1619	Ve^{6}	—	—
*499	Carlo Em. I Savoia	»	4. 1.1620	To^{2}	—	—
*500	Savoia Vitt. Am.	»	»	To^{2}	—	—
*501	» »	»	18. 1.1620	To^{2}	—	—
502	Sassi Annibale	»	25. 1.1620	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
*503	Savoia Vitt. Am.	»	1. 2.1620	To^{2}	—	—
*504	Germonio An.	»	6. 2.1620	To^{2}	—	—
*505	Savoia Vitt. Am.	»	8. 2.1620	To^{2}	—	—
506	Castiglione Val.	»	12. 2.1620	Vat^{14}, Ve^{6}	Mo^{22}	74, 106, 109.
507	Sassi Annibale	»	13. 2.1620	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{7}, Mo^{29}	106.
508	» »	»	15. 2.1620	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	77, 78, 102, 106.
*509	Savoia Vitt. Am.	»	»	To^{2}	—	—
*510	» »	»	19. 2.1620	To^{2}	—	—
511	Sassi Annibale	»	22. 2.1620	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	77, 78, 102, 106.
*512	Germonio An.	»	23. 2.1620	To^{2}	—	—
513	Sassi Annibale	»	29. 2.1620	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	77, 78, 102, 106.
*514	Savoia Vitt. Am.	»	»	To^{2}	—	—
*515	» »	»	1. 3.1620	To^{2}	—	—
516	Sassi Annibale	»	4. 3.1620	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	77, 78, 102, 106.
*517	Savoia Vitt. Am.	»	»	To^{2}	—	—
518	Sassi Annibale	»	7. 3.1620	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
519	» »	»	18. 3.1620	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	61, 106.
*520	Carlo Em. I Savoia	»	21. 3.1620	To^{2}	—	—
*521	» »	»	»	To^{2}	—	—
*522	Savoia Vitt. Am.	»	»	To^{2}	—	—
523	Sassi Annibale	»	25. 3.1620	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
*524	Carlo Em. I Savoia	»	28. 3.1620	To^{2}	—	—
*525	Savoia Vitt. Am.	»	»	To^{2}	—	—
526	Sassi Annibale	»	4. 4.1620	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
527	» »	»	7. 4.1620	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
528	Barisoni Alb.	»	9. 4.1620	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	61, 89, 106.

N. ord.	Destinatario	*Emissione*		*Fonti manoscritte*		*Edizioni*
		Luogo	*Data*	*Autogr.*	*Copie*	
529	Sassi Annibale	Roma	9. 4.1620	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
530	» »	»	19. 4.1620	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
*531	Savoia Vitt. Am.	»	20. 4.1620	To^{2}	—	—
532	Sassi Annibale	«	23. 4.1620	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
533	» »	»	25. 4.1620	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
534	» »	»	29. 4.1620	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
535	» »	»	2. 5.1620	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
536	» »	»	5. 5.1620	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
537	» »	Bologna	12. 5.1620	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
538	» »	Ferrara	15. 5.1620	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
539	Barisoni Alb.	Modena	23. 5.1620	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	61, 106.
540	Sassi Annibale	Torino	6. 6.1620	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{7}, Mo^{29}	56, 61, 62, 77, 78, 102, 106, 117.
541	Savoia Isabella	»	15. 6.1620	Mo^{22}	—	100, 106.
542	» »	»	29. 6.1620	Mo^{22}	—	100, 106.
543	Sassi Annibale	»	5. 7.1620	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	77 78, 102, 106.
544	Savoia Isabella	»	»	Mo^{22}	—	100, 106.
545	Sassi Annibale	»	12. 7.1620	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{7}, Mo^{29}	77, 78, 102, 106.
546	Alfonso III Este	»	19. 7.1620	Mo^{22}	—	106.
547	Savoia Isabella	»	»	Mo^{22}	—	100, 106.
548	Sassi Annibale	»	24. 7.1620	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	77, 78, 102, 106.
549	Savoia Isabella	»	25. 7.1620	Mo^{22}	—	100, 106.
550	Alfonso III Este	»	3. 8.1620	Mo^{22}	—	106.
551	Sassi Annibale	»	9. 8.1620	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
552	Savoia Isabella	»	»	Mo^{22}	—	100, 106.
553	Sassi Annibale	»	17. 8.1620	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	77, 78, 102, 106.
554	Savoia Isabella	»	»	Mo^{22}	—	100, 106.
555	Sassi Annibale	»	18. 8.1620	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
556	» »	»	24. 8.1620	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
557	Savoia Isabella	»	30. 8.1620	Mo^{33}	—	76, 100, 106.
558	Sassi Annibale	»	7. 9.1620	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	77, 78, 102, 106.
559	Savoia Isabella	»	»	Mo^{22}	—	100, 106.
560	Sassi Annibale	»	20. 9.1620	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	77, 78, 102, 106.
561	Savoia Isabella	»	21. 9.1620	Mo^{22}	—	100, 106.
562	» «	»	27. 9.1620	Mo^{22}	—	100, 106, 117.
563	Sassi Annibale	»	11.10.1620	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	77, 78, 102, 106.

N. ord.	Destinatario	Emissione		Fonti manoscritte		Edizioni
		Luogo	Data	Autogr.	Copie	
564	Sassi Annibale	Torino	25.10.1620	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
565	» »	»	1.11.1620	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	77, 78, 102, 106.
566	» »	»	9.11.1620	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
567	Savoia Isabella	»	»	Mo^{22}	—	61, 100, 106.
568	» »	»	»	Mo^{22}	—	—
569	Sassi Annibale	Grangia	4.12.1620	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
570	» »	»	22.12.1620	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
*571	Paolo V	Torino	1620	Ve^{6}	—	—
*572	Borghese Scip.	»	»	Ve^{6}	—	—
*573	» »	»	»	Ve^{6}	—	106.
574	Sassi Annibale	Saluzzo	15. 1.1621	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	77, 78, 102, 106.
575	» »	Roma	17. 2.1621	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
576	» »	»	27. 2.1621	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106
577	Carlo Em. I Savoia	»	28. 2.1621	—	—	79
*578	Savoia Vitt. Am.	»	2. 3.1621	To^{2}	—	—
*579	Carlo Em. I Savoia	»	18. 3.1621	To^{2}	—	—
*580	Savoia Vitt. Am.	»	»	To^{2}	—	—
581	Sassi Annibale	»	20. 3.1621	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
*582	Carlo Em. I Savoia	»	24. 3.1621	To^{2}	—	—
583	Sassi Annibale	»	25. 3.1621	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
*584	Pasero G. T.	»	27. 3.1621	To^{2}	—	—
*585	Savoia Vitt. Am.	»	3. 4.1621	To^{2}	—	—
*586	» »	»	7. 4.1621	To^{2}	—	—
*587	Carlo Em. I Savoia	»	16. 4.1621	To^{2}	—	—
588	Sassi Annibale	»	17. 4.1621	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
*589	Carlo Em. I Savoia	»	21. 4.1621	To^{2}	—	—
*590	Savoia Vitt. Am.	»	»	To^{2}	—	—
591	Sassi Annibale	»	5. 5.1621	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
*592	Alfonso III Este	»	7. 5.1621	Mo^{23}	—	—
*593	Savoia Isabella	»	»	Mo^{23}	—	—
594	Sassi Annibale	»	10. 5.1621	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
*595	Cesare I d'Este	»	12. 5.1621	Mo^{23}	—	—
596	Sassi Annibale	»	15. 5.1621	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
*597	Carlo Em. I Savoia	»	21. 5.1621	To^{2}	—	—
598	Sassi Annibale	»	25. 5.1621	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
*599	Alfonso III Este	»	5. 6.1621	Ve^{6}	—	—
600	Sassi Annibale	»	»	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
*601	Savoia Isabella	»	»	Mo^{23}, Ve^{6}	—	—
602	Sassi Annibale	»	10. 6.1621	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106, 117.
603	» »	»	19. 6.1621	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
604	» »	»	6. 7.1621	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	77, 78, 102, 106.

N. ord.	Destinatario	Emissione		Fonti manoscritte		Edizioni
		Luogo	Data	Autogr.	Copie	
*605	Carlo Em. I Savoia	Roma	16. 7.1621	To^{2}	—	—
606	Sassi Annibale	»	»	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
*607	Cesare I d'Este	»	19. 7.1621	Mo^{23}	—	—
608	Sassi Annibale	»	28. 7.1621	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
609	» »	»	7. 8.1621	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
610	» »	»	11. 8.1621	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	61, 62, 106.
611	» »	»	14. 8.1621	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
612	» »	»	21. 8.1621	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
613	» »	»	28. 8.1621	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
*614	Carlo Em. I Savoia	»	ag. 1621 (?)	Ve^{6}	—	—
615	Sassi Annibale	»	5. 9.1621	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
616	» »	»	18. 9.1621	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
617	» »	»	29. 9.1621	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
618	» »	»	9.10.1621	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106, 117.
619	» »	»	23.10.1621	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
620	» »	»	20.11.1621	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
621	» »	»	26.11.1621	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
622	» »	»	3.12.1621	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
623	» »	»	11.12.1621	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
*624	Savoia Maurizio	»	1621 (?)	Ve^{6}	—	—
625	Sassi Annibale	»	8. 1.1622	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	61, 62, 98, 106.
626	» »	»	16. 2.1622	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
627	» »	»	5. 3.1622	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	61, 62, 98, 106, 117.
628	» »	»	23. 3.1622	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
629	» »	»	23. 4.1622	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
630	» »	»	6. 5.1622	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
631	» »	»	11. 5.1622	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106, 117.
632	Testi Fulvio	»	15. 5.1622	Ve^{6}	Mo^{22}	106.
633	Sassi Annibale	»	25. 4.1622	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
634	» »	»	11. 6.1622	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	97, 106.
635	» »	»	9. 7.1622	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	61, 106.
636	» »	»	28. 7.1622	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
637	» »	»	31. 7.1622	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
638	» »	»	13. 8.1622	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	61, 62, 106.
639	» »	»	30. 8.1622	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	61, 106.
640	» »	»	1.10.1622	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	61, 106.
641	» »	»	7.10.1622	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	61, 106.
642	» »	»	22.10.1622	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
643	» »	»	29.10.1622	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	61, 106, 117.
644	» »	»	12.11.1622	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
645	» »	»	7.12.1622	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
646	Ignoto	»	1622	Ve^{6}	Mo^{22}	74, 106.

N. ord.	Destinatario	Emissione		Fonti manoscritte		Edizioni
		Luogo	Data	Autogr.	Copie	
647	Sassi Annibale	Roma	4. I.1623	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
648	Este Alessandro	»	18. I.1623	Mo^{26}	—	61, 98, 106.
649	Sassi Annibale	»	»	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
650	Scaglia Aless.	»	20. I.1623	To^{3}	R^{10}	87, 88.
651	Conti Santi	»	21. I.1623	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
652	Sassi Annibale	»	»	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
653	Scaglia Aless.	»	»	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{7}, Mo^{29}	106.
654	Sassi Annibale	»	27. I.1623	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
655	» »	»	8. 2.1623	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
656	» »	»	11. 3.1623	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
657	» »	»	1. 4.1623	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
658	» »	»	18. 5.1623	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
659	» »	»	27. 5.1623	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
660	» »	»	13. 6.1623	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
661	» »	»	14. 6.1623	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
662	» »	»	2. 7.1623	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106, 117.
663	» »	»	14.11.1623	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
664	» »	»	21.11.1623	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
665	» »	»	27.12.1623	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
666	» »	»	31.12.1623	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
667	Castiglione V.	»	27. 1.1624	Vat^{14}	—	109.
668	Sassi Annibale	»	»	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
669	» »	»	12. 4.1624	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
670	» »	»	17. 4.1624	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
671	» »	»	27. 4.1624	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
672	» »	»	4. 5.1624	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
673	» »	»	22. 5.1624	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
674	» »	»	28. 5.1624	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
675	» »	»	7. 6.1624	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
676	» »	»	15. 6.1624	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	61, 106.
677	» »	»	22. 6.1624	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
678	» »	»	26. 6.1624	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106, 117.
679	Milani G. B.	»	3. 7.1624	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{7}, Mo^{29}	61, 106, 117.
680	Sassi Annibale	»	»	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
681	» »	»	24. 7.1624	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
682	» »	»	28. 7.1624	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
683	» »	»	3. 8.1624	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
684	» »	»	10. 8.1624	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	61, 106.
685	» »	»	20. 8.1624	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
686	» »	»	31. 8.1624	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
687	» »	»	5. 9.1624	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
688	» »	»	7. 9.1624	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
689	» »	»	14. 9.1624	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.

N. ord.	Destinatario	Emissione		Fonti manoscritte		Edizioni
		Luogo	Data	Autogr.	Copie	
690	Sassi Annibale	Roma	20. 9.1624	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
691	» »	»	25. 9.1624	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
692	» »	»	12.10.1624	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
693	» »	»	16.10.1624	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
694	» »	»	18.10.1624	—	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
695	» »	»	26.10.1624	Fo^{1}	Fi^{22}, Mo^{29}	61, 62, 106.
696	» »	»	30.10.1624	Fo^{1}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
697	» »	»	5.11.1624	—	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
698	» »	»	16.11.1624	—	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
699	» »	»	28.11.1624	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
700	» »	»	29.11.1624	Fo^{1}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
701	» »	»	4. 1.1625	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
702	» »	»	22. 1.1625	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
703	» »	»	2. 3.1625	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
704	Comunità Modena	»	10. 3.1625	Mo^{25}	—	61, 62, 73, 74, 106.
705	Buonarroti M.	»	3. 4.1625	Fi^{21}	—	—
706	Sassi Annibale	»	11. 4.1625	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
707	» »	»	16. 4.1625	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
708	» »	»	23. 4.1625	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
709	Buonarroti M.	»	26. 4.1625	Fi^{21}	—	—
710	Comunità Modena	»	30. 4.1625	Mo^{25}	—	73, 74, 106.
711	» »	»	»	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
712	» »	»	3. 5.1625	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
713	» »	»	14. 5.1625	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
714	« »	»	29. 5.1625	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
715	» »	»	11. 6.1625	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106, 117.
716	Dal Pozzo Cass.	»	28. 7.1625	Mp^{2}	—	106.
717	Sassi Annibale	»	30. 7.1625	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
718	» »	»	16. 8.1625	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
719	Barisoni Alb.	»	30. 8.1625	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
720	Sassi Annibale	»	2. 9.1625	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
721	Barisoni Alb.	»	27. 9.1625	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
722	Sassi Annibale	»	4.10.1625	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{7}, Mo^{29}	106.
723	» »	»	15.10.1625	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
724	» »	»	29.10.1625	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106, 117.
725	Barisoni Alb.	»	1.11.1625	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
726	Sassi Annibale	»	22.11.1625	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
727	» »	»	3.12.1625	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106, 117.
728	» »	»	10.12.1625	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
729	» »	»	20.12.1625	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
730	Dal Pozzo Cass.	»	1625 (?)	Mp^{2}	—	106.
731	Sassi Annibale	»	3. 1.1626	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.

N. ord.	Destinatario	Emissione		Fonti manoscritte		Edizioni
		Luogo	Data	Autogr.	Copie	
732	Sassi Annibale	Roma	10. 1.1626	Mo[24]	Fi[22], Mo[29]	106.
733	» »	»	24. 1.1626	Mo[24]	Fi[22], Mo[29]	61, 98, 106.
734	Barisoni Alb.	»	7. 2.1626	—	Fe[2], Fi[22], Mo[29]	106.
735	Sassi Annibale	»	15. 2.1626	Mo[24]	Fi[22], Mo[29]	106.
736	» »	»	21. 2.1626	Mo[24]	Fi[22], Mo[29]	106.
737	» »	»	28. 2.1626	Mo[24]	Fi[22], Mo[29]	106.
738	» »	»	11. 3.1626	Mo[24]	Fi[22], Mo[29]	106.
739	Barisoni Alb.	»	14. 3.1626	—	Fe[2], Fi[22], Mo[29]	98, 106.
740	Sassi Annibale	»	29. 3.1626	Mo[24]	Fi[22], Mo[29]	106.
741	» »	»	11. 4.1626	Mo[24]	Fe[2], Fi[22], Mo[29]	106.
742	» »	»	22. 4.1626	Mo[24]	Fi[22], Mo[29]	106, 117.
743	» »	»	2. 5.1626	Mo[24]	Fi[22], Mo[29]	106.
744	» »	»	17. 5.1626	Mo[24]	Fi[22], Mo[29]	106.
745	» »	»	23. 5.1626	Mo[24]	Fe[2], Fi[22], Mo[29]	106, 117.
746	» »	»	13. 6.1626	Mo[24]	Fi[22], Mo[29]	106.
747	» »	»	24. 6.1626	Mo[24]	Fe[2], Fi[22], Mo[7], Mo[29]	106.
748	» »	»	3. 7.1626	Mo[24]	Fe[2], Fi[22], Mo[29]	56, 106.
749	» »	»	15. 7.1626	Mo[24]	Fe[2], Fi[22], Mo[29]	56, 106, 117.
750	» »	»	22. 7.1626	Mo[24]	Fe[2], Fi[22], Mo[29]	106.
751	» »	»	25. 7.1626	Mo[24]	Fe[2], Fi[22], Mo[29]	106, 117.
752	» »	»	1. 8.1626	Mo[24]	Fe[2], Fi[22], Mo[7], Mo[29]	106.
753	» »	»	9. 8.1626	Mo[24]	Fi[22], Mo[29]	106.
754	» »	»	15. 8.1626	Mo[24]	Fe[2], Fi[22], Mo[29]	106.
755	» »	»	22. 8.1626	Mo[24]	Fi[22], Mo[29]	106.
756	» »	»	26. 8.1626	Mo[24]	Fi[22], Mo[29]	106.
757	» »	»	29. 8.1626	Mo[24]	Fi[22], Mo[29]	106.
758	» »	»	5. 9.1626	Mo[24]	Fi[22], Mo[29]	106.
759	» »	»	30. 9.1626	Mo[24]	Fi[22], Mo[29]	106.
760	» »	»	7.10.1626	Mo[24]	Fi[22], Mo[29]	106.
761	» »	»	21.10.1626	Mo[24]	Fi[22], Mo[29]	106.
762	» »	»	31.10.1626	Mo[24]	Fi[22], Mo[29]	106.
763	» »	»	11.11.1626	Mo[24]	Fi[22], Mo[29]	106.
764	Barisoni Alb.	»	14.11.1626	—	Fe[2], Fi[22], Mo[29]	61, 98, 106, 117.
765	Ronchi G. B.	»	»	Bag	—	—
766	Barisoni Alb.	»	21.11.1626	—	Fe[2], Fi[22], Mo[29]	106.
767	Sassi Annibale	»	3.12.1626	Mo[24]	Fi[22], Mo[29]	106.
768	Barisoni Alb.	»	12.12.1626	—	Fe[2], Fi[22], Mo[29]	61, 106.
769	Sassi Annibale	»	23.12.1626	Mo[24]	Fi[22], Mo[29]	106.
770	» »	»	16. 1.1627	Mo[24]	Fi[22], Mo[29]	106.
771	Ronchi G. B.	»	7. 2.1627	Fi[23]	—	—
772	Sassi Annibale	»	14. 2.1627	Mo[24]	Fi[22], Mo[29]	106.
773	» »	»	16. 3.1627	Mo[24]	Fi[22], Mo[29]	106.

N. ord.	Destinatario	Emissione		Fonti manoscritte		Edizioni
		Luogo	Data	Autogr.	Copie	
774	Sassi Annibale	Roma	27. 3.1627	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
775	» »	»	10. 4.1627	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
776	» »	»	14. 4.1627	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
777	» »	»	17. 4.1627	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	61, 62, 106.
778	» »	»	1. 5.1627	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
779	» »	»	12. 5.1627	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
780	» »	»	14. 5.1627	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106, 117.
781	» »	»	19. 5.1627	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
782	» »	»	28. 5.1627	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
783	» »	»	30. 5.1627	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
784	» »	»	2. 6.1627	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
785	» »	»	9. 6.1627	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
786	» »	»	12. 6.1627	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
787	» »	»	18. 6.1627	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
788	» »	»	23. 6.1627	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
789	» »	»	27. 6.1627	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
790	» »	»	10. 7.1627	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
791	» »	»	13. 7.1627	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
792	» »	»	24. 7.1627	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{7}, Mo^{29}	106.
793	» »	»	31. 7.1627	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
794	» »	»	14. 8.1627	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
795	» »	»	29. 8.1627	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106
796	» »	»	1. 9.1627	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{7}, Mo^{29}	106.
797	» »	»	4. 9.1627	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
798	» »	»	22. 9.1627	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
799	» »	»	26. 9.1627	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
800	» »	»	13.10.1627	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
801	» »	»	26.10.1627	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
802	» »	»	3.11.1627	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
803	» »	»	17.11.1627	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
804	» »	»	20.11.1627	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
805	» »	»	28.11.1627	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
806	» »	»	6.12.1627	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
807	» »	»	11.12.1627	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{7}, Mo^{29}	106.
808	» »	»	12. 1.1628	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
809	» »	»	22. 1.1628	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
810	» »	»	29. 1.1628	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
811	» »	»	9. 2.1628	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
812	» »	»	8. 3.1628	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
813	» »	»	18. 3.1628	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
814	» »	»	29. 4.1628	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{7}, Mo^{29}	106.
815	Rangoni Giac.	»	20. 5.1628	Mo^{37}	—	—
816	Sassi Annibale	»	12. 7.1628	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.

N. ord.	Destinatario	Emissione		Fonti manoscritte		Edizioni
		Luogo	*Data*	*Autogr.*	*Copie*	
817	Sassi Annibale	Roma	22. 7.1628	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
818	Rangoni Fulvio	»	29. 7.1628	Mo^{37}	—	—
819	Rangoni Giac.	»	»	Mo^{37}	—	—
820	Sassi Annibale	»	5. 8.1628	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
821	» »	»	19. 8.1628	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
822	Rangoni Giac.	»	23. 8.1628	Mo^{37}	—	—
823	Sassi Annibale	»	24. 8.1628	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
824	» »	»	2. 9.1628	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
825	» »	Bologna	21.10.1628	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
826	Gaudenzi Pag.	»	24.11.1628	Vat^{13}	—	61, 72, 74, 106, 117.
827	Dal Pozzo Cass.	»	13. 1.1629	Mp^{2}	—	106.
828	» »	»	24. 1.1629	Mp^{2}	—	106.
829	» »	»	27. 1.1629	Mp^{2}	—	106.
830	» »	»	3. 2.1629	Mp^{2}	—	106.
831	Sassi Annibale	»	7. 2.1629	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
832	Dal Pozzo Cass.	»	11. 2.1629	Mp^{2}	—	106.
833	» »	»	1. 3.1629	Mp^{2}	—	106.
*834	Alfonso III Este	»	7. 5.1629	Mo^{21}	—	—
835	Dal Pozzo Cass.	»	9. 5.1629	Mp^{2}	—	106.
836	» »	»	3. 6.1629	Mp^{2}	—	106.
837	Rangoni Aless.	Roma	13. 2.1630	Mo^{34}	—	120.
838	Gaudenzi Pag.	»	4. 5.1630	Vat^{13}	—	—
839	Sassi Annibale	»	5. 6.1630	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
840	Tassoni Lucrezio	»	5. 9.1630	Mo^{37}	—	—
841	Sassi Annibale	»	16.10.1630	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	61, 106.
842	» »	»	23.10.1630	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
843	Rangoni Fulvio	»	2.11.1630	Mo^{37}	—	—
844	Sassi Annibale	»	16.11.1630	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
845	Rangoni Fulvio	»	14.12.1630	Mo^{37}	—	—
846	Sassi Annibale	»	2. 4.1631	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
847	» »	»	19. 4.1631	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
848	» »	»	30. 4.1631	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
849	» »	»	17. 5.1631	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
850	» »	»	21. 5.1631	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106, 117.
851	» »	»	11. 6.1631	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
852	» »	»	21. 6.1631	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
853	» »	»	12. 7.1631	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
854	» »	»	19. 7.1631	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
855	» »	»	9. 8.1631	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	61, 106.
856	Dal Pozzo Cass.	»	20. 8.1631	Mp^{2}	—	92, 106.
857	Sassi Annibale	»	23. 8.1631	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{7}, Mo^{29}	61, 62, 106, 117.

N. ord.	*Destinatario*	*Emissione*		*Fonti manoscritte*		*Edizioni*
		Luogo	*Data*	*Autogr.*	*Copie*	
858	Sassi Annibale	Roma	10. 9.1631	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
859	» »	»	27. 9.1631	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
860	Scapinelli A.	»	4.10.1631	Mo^{22}	—	106.
861	Sassi Annibale	»	12.10.1631	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
862	» »	»	1.11.1631	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{7}, Mo^{29}	106.
863	» »	»	26.11.1631	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
864	» »	»	19.12.1631	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{7}, Mo^{29}	106.
865	» »	»	3. 1.1632	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
866	Rangoni Fulvio	»	10. 1.1632	Mo^{37}	—	—
867	Sassi Annibale	»	»	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
868	» »	»	11. 2.1632	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
869	» »	»	21. 2.1632	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
870	» »	»	28. 2.1632	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
871	» »	»	17. 3.1632	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
872	» »	»	23. 3.1632	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
873	» »	»	17. 4.1632	Mo^{24}	Fi^{22}, Mo^{29}	106.
874	» »	»	25. 4.1632	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
875	Dal Pozzo Cass.	»	7. 5.1632	Mp^{2}	—	106.
876	Sassi Annibale	»	27. 5.1632	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{7}, Mo^{29}	106.
877	Rangoni Fulvio	Bologna	10. 6.1632	Mo^{37}	—	—
878	Sassi Annibale	»	13. 6.1632	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{29}	106.
879	» »	»	18. 6.1632	Vat^{14}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{24}, Mo^{29}	106.
880	» »	»	11. 7.1632	Mo^{35}	Fi^{22}, Mo^{24}, Mo^{29}	103, 104, 106.
881	» »	»	24. 7.1632	Mo^{33}	Fi^{22}, Mo^{24}, Mo^{29}	106.
882	» »	»	31. 7.1632	Mo^{26}	Fi^{22}, Mo^{24}, Mo^{29}	106.
883	» »	»	7. 8.1632	Mo^{24}	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{24}, Mo^{29}	61, 106.
884	» »	»	5. 9.1632	Mo^{33}	Fi^{22}, Mo^{24}, Mo^{29}	106.
885	Brugiotti G. B.	»	16. 9.1632	R^{12}	—	—
886	Sassi Annibale	»	4.11.1632	—	Fi^{22}, Mo^{24}, Mo^{29}	106.
887	» »	»	8.11.1632	—	Fi^{22}, Mo^{24}, Mo^{29}	106.
888	» »	»	12.11.1632	—	Fi^{22}, Mo^{24}, Mo^{29}	106.
889	Rangoni Fulvio	»	15.11.1632	Mo^{37}	—	—
890	Sassi Annibale	»	19.11.1632	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{24}, Mo^{29}	106.
891	Dal Pozzo Cass.	»	20.11.1632	Mp^{2}	—	92, 106.
892	Sassi Annibale	»	22.11.1632	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{24}, Mo^{29}	106.
893	» »	»	30.11.1632	—	Fe^{2}, Fi^{22}, Mo^{24}, Mo^{29}	61, 106.
894	Rangoni Fulvio	»	6.12.1632	Mo^{37}	—	—
895	Dal Pozzo Cass.	Modena	22.12.1632	Mp^{2}	—	56, 60-62, 92, 106.
896	» »	»	19. 1.1633	Mp^{2}	—	61, 106.
897	» »	»	23. 2.1633	Mp^{2}	—	106.
898	» »	»	14.10.1633	Mp^{2}	—	106.
899	» »	»	18.11.1633	Mp^{2}	—	106.

N. ord.	Destinatario	Emissione		Fonti manoscritte		Edizioni
		Luogo	Data	Autogr.	Copie	
900	Dal Pozzo Cass.	Modena	14. 4.1634	Mp^2	—	106.
901	» »	»	25. 8.1634	Mp^2	—	106.
902	» »	»	4. 9.1634	Mp^2	—	106.
903	» »	»	22. 9.1634	Mp^2	—	106.
904	» »	»	11.10.1634	Mp^2	—	106.

INDICE DEI MITTENTI

[I numeri indicano la progressione delle lettere]

INDICE DEI DESTINATARI

[I numeri indicano la progressione delle lettere]

INDICE DEGLI INCIPIT

INDICE DEI NOMI

[I numeri indicano la progressione delle lettere]

*

INDICE GENERALE

VOLUME PRIMO

VOLUME SECONDO

NOTA

INDICI